NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
Divise ne' suoi Quartieri

OPERA

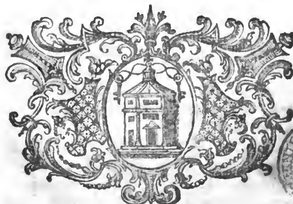
DI GIUSEPPE RICHA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

PARTE SECONDA

DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI

Tomo Sesto.

DELLA CHIESA METROPOLITANA
DI SANTA MARIA DEL FIORE.

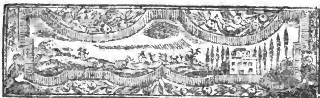


IN FIRENZE MDCCLVII.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all'insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

II

TOSCANA II, 1



PREFAZIONE.





SE mai vi foſſe alcuno, che ſi maravigliaſſe, come nel darſi ora alla luce il VI. Tomo delle NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE, io ſia andato talmente ſpaziando nelle memorie della Chieſa Metropolitana di Firenze, che queſta occupi totalmente il preſente Libro, io ſono ſicuro di non avere potuto ſopra di ciò in minima parte ingannarmi. Avvegnaddiochè tanto sfavilli in Santa Maria del Fiore lo ſplendore delle più ammirabili prerogative, che ſe ciaſcheduna di eſſe conſiderata ſeparatamente richiederebbe una lezione, tutte inſieme unite meritano a buona equità, che ſe ne ſcriva un Volume. Per la qual coſa altri prima di me ebbero un ſimigliante concetto, ma, ſe cercarono di ridurlo all' atto, da niuno, che io ſappia, è ſtato condotto a compimento. Tentollo il Padre dell'Antichità Carlo Strozzi illuſtre Senatore, come appare nella celebre ſua Libreria al

Codice ſegnato X. S. dove leggeſi ſcritto a penna dal medeſimo un Trattato della predetta Chieſa, diviſo in alquanti Capitoli così brevi, che un Sommario piuttoſto lo direi, che un' Iſtoria. Tentarono lo ſteſſo gli Editori, e Raccoglitori di memorie Fiorentine, come ſono il Vaſari, il Bocchi, il Cinelli, il Migliore, ed in tal guiſa molt'altri, che principiarono da qualche ſingolare pregio della noſtra Metropolitana, intralaſciatine parecchi aſſai; A cagione di eſempio, il Senator Gio: Batiſta Nelli ſoprantendente dell'Opera di Santa Maria del Fiore ſcriſſe con diligenza della Fabbrica, e non più, ſiccome ſarà da noi con lode menzionato il Signor Clemente Gio: Batiſta Nelli, che con nuove, e dotte oſſervazioni ha illuſtrata, ed ampliata l'Opera del ſuddetto Senatore ſuo glorioſo Genitore, la quale per la ſeconda fiata vedeſi alle ſtampe, riſtretta però ne i confini della ſola Architettura, nella quale riluce aſſai l'intendimento del detto Signor Clemente, ed a lui io debbo grado di non poche notizie, che trovanſi inſerite in queſto Tomo, tratte dalla copioſa ſua Libreria, ſempre aperta a piacere degli Studioſi del diſegno, e della Storia.

Or venendo a dichiarare il metodo, che io tengo in queſt' Opera, divido la Storia di Santa Maria del Fiore nelle ſolite XXX. Lezioni, facendomi in primo luogo dalla ſua antichità, da i varj Santi, cui eſſa fu dedicata, e dalle vicende de' Titoli variati nell' andar de' ſecoli ora di Chieſa Cattedrale, or di Pieve, ed ora di Metropolitana. Secondariamente ragiono dell' edifizio ſtupendo, compreſovi le notizie degli Architetti, de' Pittori,

e degli

e degli Scultori, che vi lasciarono prodigj del valor loro: Noto sommariamente le incredibili somme di danaro a tal proposito contribuito da i Sommi Pontefici, da i Vescovi, dalla Repubblica, da i privati Cittadini, dagli Ordini Religiosi, e più che più dall' Arte della Lana: Considero i pregj delle Tribune, del Coro, degli Altari, della Cupola, delle Finestre, del Pavimento, e delle Sagrestie. Do pure luogo alle solenni Feste, che vi sono state celebrate, come i tre Concilj Generali radunati da i Papi in persona, le Traslazioni di Sante Reliquie, e le orrevoli visite fatte dagl' Imperatori, da' Re, e da' Principi: E porterà in pace il Leggitore se alquanto io mi sono diffuso intorno al Trono de' Vescovi, e degli Arcivescovi, sedutivi con lode non ordinaria di santità, di zelo, e di dottrina. Uscendo poi dalla Chiesa, entro nel Magistrato dell' Opera, nella Canonica, nella Scuola Eugeniana, salendo ancora sopra dell' ammirabile Campanile, e per fine conchiudo la Storia colla descrizione dell' Episcopio, o sia del Palazzo Arcivescovile.

Ed addivenendo sovente a chi scrive ne i tempi posteriori, di aver il vantaggio di nuove, e pregevoli scoperte, a mia fortuna attribuisco l' arricchire, che ho fatto questo Libro, di non poche sin ora ignote notizie. Se poi paresse a taluno, che io mi sia qualche volta dipartito dal comune sentimento degli Scrittori, spero che non sarò ripreso di ardimento, ma ciò piuttosto si potrà interpetrare per una mia sincera premura di dare ai racconti chiara, e vera intelligenza. Checchè poi possa io apparire troppo dedito alle digressioni, bastami di non mancare

a quella lodata legge fattami nelle passate Lezioni, qual'è di non mai omettere quelle cose, che possono cader in acconcio anche alla illustrazione della Storia universale di Firenze.

Finalmente mi si conceda, che quì prevenga un lamento di chi potrebbe redarguire la scarsezza de i Rami, che assai più richiedevansi da così vasta Istoria; ma se si considera l' abbondanza di quelli, che con isplendidezza si sono fatti incidere dal soprallodato Signor Clemente Nelli nella commendatissima sua Opera delle Piante, ed Alzati Interiori e esterni della nostra Insigne Metropolitana, ognuno, che sia alquanto discreto, mi userà un benigno compatimento.



NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO SESTO TOMO.



LEZIONE I.	*Antichità della Cattedrale.*	Pag. 1.
LEZIONE II.	*Principio della fabbrica di S. Maria del Fiore.*	12.
LEZIONE III.	*Proseguimento della fabbrica.*	23.
LEZIONE IV.	*Notizie di Filippo Brunellesco Architetto della Cupola.*	35.
LEZIONE V.	*Delle varie Facciate di S. Maria del Fiore.*	50.
LEZIONE VI.	*Descrizione del Campanile.*	62.
LEZIONE VII.	*Del Magistrato dell' Opera di Santa Maria del Fiore.*	72.
LEZIONE VIII.	*Della Canonica.*	87.
LEZIONE IX.	*Della Scuola Eugeniana, della Compagnia di San Zanobi, e del Cimitero.*	102.
LEZIONE X.	*Navata di S. Maria del Fiore.*	115.
LEZIONE XI.	*Segue la Navata.*	124.
LEZIONE XII.	*Del Coro di S. Maria del Fiore.*	136.
LEZIONE XIII.	*Segue il Coro colle due Sagrestie.*	144.
LEZIONE XIV.	*Delle Pitture della Cupola.*	154.
LEZIONE XV.	*Sopra le Tribune.*	164.
LEZIONE XVI.	*Delle Reliquie.*	176.

LEZIONE XVII. *Delle Traslazioni del Corpo di San Zanobi.* Pag. 198.

LEZIONE XVIII. *Dei due Concilj celebrati dai Pontefici Romani nella Cattedrale.* 212.

LEZIONE XIX. *Del terzo Concilio universale, ed Ecumenico in S. Maria del Fiore.* 221.

LEZIONE XX. *Feste in Santa Maria del Fiore, solennizzate dalla Repubblica.* 237.

LEZIONE XXI. *Onori fatti da' Principi di Casa Medici alla Chiesa di Santa Maria del Fiore.* 248.

LEZIONE XXII. *Principio, privilegi, e onori della Sede Vescovile di Firenze.* 264.

LEZIONE XXIII. *Vescovi, ed Arcivescovi Fiorentini Santi.* 278.

LEZIONE XXIV. *Pontefici stati Vescovi di Firenze.* 294.

LEZIONE XXV. *Vescovi Fiorentini Cardinali.* 303.

LEZIONE XXVI. *Arcivescovi Fiorentini Cardinali.* 313.

LEZIONE XXVII. *De' Vescovi, e degli Arcivescovi Fiorentini singolarmente chiari per le Virtù.* 324.

LEZIONE XXVIII. *Vescovi, e Arcivescovi che rinunziarono a sì Vener. Dignità.* 334.

LEZIONE XXIX. *Palazzo dell' Arcivescovo.* 339.

LEZIONE XXX. *Della Chiesa di San Salvadore nell' Arcivescovado, ed un Catalogo breve di tutti i Vescovi, e Arcivescovi Fiorentini.* 346.

NO-

APPENDICE
AL TOMO QUARTO.





E nell' antecedente Libro io ho intralasciata la solita Appendice, la cagione unica, e vera ne fu per far piacere allo Stampatore sollecito di non accrescer il Volume di qualche foglio di più. Che se dovesse valere somigliante scusa, avrei da ometter anche nel presente Tomo, riuscito di notabil mole, la sua Appendice, che richiedesi da me senza dilazione al IV. Tomo, in grazia di amoroso Censore, che viene di notarvi due miei sbagli, stati però comuni a tutti gli Storici Fiorentini, che scrissero innanzi assai di me: il primo sbaglio riguarda la Storia degli Umiliati, ed il secondo quella dello Spedale di S. Iacopo, detto per errore di S. Eusebio. Dell' uno, e dell' altro sono adunque gentilmente avvertito dal Chiarissimo Sig. Abate, Dottore, e Teologo di S. M. Imperiale il Sig. Gio: Lami nelle sue Novelle Letterarie del 1756. al num. 20. e 21. dove non solamente l' illustre Autore dimostra la verità di sua dotta censura; ma eziandio con autorevoli cartapecore restituisce a Firenze un' antica, e magnifica Chiesa detta di S. Michele, e di S. Eusebio in Poggio, che totalmente era ita in oblivione presso gli Studiosi delle antichità; Quindi è, che io per far noto a i Leggitori le due Correzioni, e per attestare qualche gradimento all' erudito Sig. Lami, riporterò quì in extensum *le sopraccitate Novelle, che certamente saranno di queste mie Notizie Istoriche un pregio ragguardevolissimo.*

CONTINUAZIONE DELLE NOVELLE LETTERARIE.

Num. 20. FIRENZE. 14. *Maggio* 1756.

Poichè veggo, che sì graziosamente in questa Appendice (il P. Richa) ha fatto uso di qualche mia rifles-

fione, mi piace quì di esporre, che l' avere avvertito il nostro *P. Richa* in questo *Tomo delle Chiese Fiorentine*, che la Chiesa di *S. Lucia* fu data a i Padri Vmiliati; e che questa Chiesa si chiama *Santa Lucia a Santo Eusebio*; e che ha sbagliato l'*Vghelli*, che disse essere stata loro data la Chiesa di S. *Lucia*, e S. *Eusebio*, in vece di dire S. *Lucia* a S. *Eusebio*: mi fa invogliare di ricercare due cose, le quali vedo o non avvertite, o ignote a' nostri Istorici. Vna è, che gli Vmiliati non vennero a Firenze prima del 1230. Questo così si pruova. La prima volta che vennero gli Vmiliati a Firenze, ebbero per abitazione S. *Donato a Torri*: ma questa abitazione fu loro data dal nostro Vescovo *Ardingo*; che cominciò a sedere nel 1230. Adunque gli Vmiliati non vennero a Firenze prima di quell'anno. La maggiore è accordata da tutti; la minore così la provo. Il Vescovo *Giovanni Mangiadori*, che nel 1251. diede agli Vmiliati la Chiesa di S. *Lucia*, dice espressamente, che la Chiesa di S. *Donato a Torri* fu loro data dal suo antecessore *Ardingo*: adunque la minore è verissima, e per tanto la conseguenza ancora. Ecco le parole della Carta del Vescovo *Giovanni* predetto, la quale io ho letta, e copiata dal suo originale esistente nell' Archivio degli Vmiliati, ed è stata prodotta ancora dall' *Vghelli*, benchè un poco imperfetta: *Nos itaque attendentes, quod ipsi Fratres ad Ecclesiam Sancti Donati ad Turrim, quae dudum per felicis memorie antecessorem nostrum g A. quondam Episcopum Florentinum eorum fuerat usibus deputata &c.* Chi diede la copia di questa Carta all' Istorico delle Chiese l' ingannò, perchè gliela diede mutilata delle lettere *g A* il qual *g* è congiunto nell' originale all' *A* perchè significhi *Ardingum*, a distinzione d' altri nomi di Vescovi, che cominciano per A. e sono l' anima del negozio, e il certo indizio intorno alla venuta degli Vmiliati a Firenze; e fu ingannato ancora da chi gli diede il ricordo, quasi che nel Registro del Vescovado si trovasse scritto, che gli Vmiliati venissero a Firenze sotto il Vescovo *Giovanni da Velletri*, che cominciò a se-

federe nel 1205. e visse fino al 1230. nulla essendo di ciò in quel libro, detto ancora *Bullettone*. Ma che occorre stare a fare argomenti, quando nel detto Archivio degli Vmiliati vi è la Carta originale della concessione di S. *Donato a Torri* fatta loro dal Vescovo *Ardingo* nel 1239. ed ecco l' anno appunto, in cui gli Vmiliati si stabilirono a Firenze? Io ho copiata dal suo originale questa preziosa Carta, la quale così comincia: *In Dei omnipotentis nomine, Amen. Anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo trigesimo nono, sexto Kalendas Octobris, Indictione tertiadecima. Ad honorem omnipotentis Dei, eiusque Matris Virginis gloriose, & beati Ioannis Baptiste, beatissimi Michaelis Arcangeli, & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei, Volens Dominus Ardingus benignitate divina venerabilis Episcopus Florentinus, ut Ecclesia & Canonica incliti Confessoris & Martiris beatissimi Donati de Turri, Diecesis Florentine, que sicut dixit in statu religionis dedicata extitit ab antiquo; & collapsa est graviter in spiritualibus & temporalibus, & a consueta religione divisa; ulterius ad statum religionis melioris, & maioris reducatur, & in eo conservetur & crescat. Et per viros providos & honestos fame laudabilis de Ordine Humiliatorum de Misericordia Sancti Michaelis de Alexandria, quorum obsequia grata esse reputantur Altissimo, regatur spiritualiter & temporaliter secundum ipsorum regulae disciplinam, tam auctoritate ordinaria, quam & propria. Igitur ex delegatione generali Domini Pape, qua fungitur, subposuit & concessit eandem Ecclesiam cum suis pertinentiis universis venerabili viro domino Amico Preposito Ecclesie predicte Sancti Michaelis de Alexandria Humiliatorum Ordinis recipienti pro se, suoque Conventu, & pro sua Ecclesia de Alexandria memorata modo, & ordine infrascriptis, ita videlicet &c. Acta sunt hec apud Plebem Sancti Salvatoris Maioris, presentibus testibus ad hec rogatis Domino Lamberto Priore Viterbiensi. Domino Plebano Plebis Sancti Salvatoris Maioris. Presbitero Giunta de Burgo, Presbitero Pagano de Ri-*

Rivocornaclario . Presbitero Guilielmo Lobardo & Lotterio Canonico Sancti Salvatoris Maioris &c. Ego Iacobus Imperiali &c. Tanto basti per ora , avendo io scoperta un Epoca di nostra Istoria stata fino adesso ignota a tutti ; dalla quale risulta quanto si sia ingannato il *Rosselli* , lo *Strozzi* , ed altri , che hanno pensato esser venuti gli Vmiliati a Firenze intorno al 1206. o 1208.

Num. 21. FIRENZE. 21. *Maggio* 1756.

L' altra osservazione , me la fa fare il dirsi in questo Tomo , che la Chiesa di S. *Lucia* si chiama nelle antiche Carte *da S. Eusebio* . In verità nello Strumento, con cui il nostro Vescovo *Giovanni Mangiadori* dà nel 1251. agli Vmiliati quella Chiesa , così si esprime : *Damus & concedimus &c. Cappellam nostram Sancte Lucie de Sancto Eusebio cum suis pertinentiis universis* . Ora questo denominarsi *da S. Eusebio* , indica , che quì vicino fosse qualche insigne , e celebre luogo , che *Santo Eusebio* si appellasse . Alcuni crederanno , che fosse questo uno Spedale col titolo di *Santo Eusebio* , come vedo già essere stato pubblicato colle stampe : ma un piccolo Spedale non dovea dar nome ad una Chiesa Parrocchiale ; piuttosto esso dovea prendere da quella il nome . Di più osservo , che non è vero che lo Spedale degli Infetti in quelle vicinanze esistente fosse sotto il titolo di Santo *Eusebio* ; ma era sotto il titolo di *S. Iacopo* , e si chiamava ancora esso *da Santo Eusebio* per essere in quelle vicinanze . Nella Tassa imposta alle Chiese di Firenze , e della sua Diogesi nel 1299. il Catalogo delle quali ho fatto estrarre dall' Archivio Capitolino con permissione del regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* ecco come si chiama questo Spedale : *Domus Infectorum Sancti Iacobi de Sancto Eusebio lib.* 30. Negli Statuti Fiorentini ancora *Lib. III. Par. I. Rubr. LV.* la qual Rubrica sembra fatta nel secolo XIIII. si chiama *Hospitale Sancti Iacobi ad Sanctum Eusebium* . Ecco il titolo della Rubrica : *De poena impedientis vel impetrantis*

tis opus Sancti Ioannis Baptistae, *vel Hospitale Sancti Iacobi ad Sanctum Eusebium*. Nella Rubrica poi si dice: *Nulla persona &c. audeat vel praesumat &c. petere*, *impetrare*, *procurare*, *ordinare*, *vel facere*, *quod Opera seu Oratorium Sancti Ioannis Baptistae*, *& Hospitale seu Ecclesia Sancti Iacobi ad Sanctum Eusebium &c.* E più sotto: *Et quod gubernatio*, *administratio*, *& regimen*, *dicti Hospitalis*, *sive Ecclesiae Sancti Iacobi ad Sanctum Eusebium &c.* Dal che chiaramente si conosce, che S. *Iacopo*, e non S. *Eusebio*, è stato sempre il titolare di quello Spedale, il quale si è detto *da Santo Eusebio*, per essere lì presso: e se tal volta si trova detto *di Santo Eusebio*, è per denotare il luogo, non per denotare il patrono. Ma già che ho detto, che S. *Lucia da Santo Eusebio* era ne' tempi antichi Parrocchia, vorrei che si osservasse nella Carta di *Giovanni Mangiadori* sopra citata, siccome in quella anteriore del Vescovo *Filippo Fontana*, che il dire *Cappellam nostram Sanctae Luciae de S. Eusebio*, è un dichiararla bastantemente Parrocchia. Imperciocchè ne' tempi medii le Parrocchie si chiamavano ancora col nome di *Cappelle*, come si vede pure da un famoso giudicato fatto nella Chiesa di S. *Frediano* di Firenze nel 1199. e da me dato in luce. E di più tanto a Pisa, che a Bologna, ancora in oggi s'indicano le Parrocchie col nome di *Cappelle*, come si può vedere appresso l'*Vghelli*, il *Ghirardacci*, il *Masini*, il *Tronci*, ed altri Scrittori; per tacere del *Ducange*. Oltre che quei due Vescovi non la dicono costantemente Cappella, ma la chiamano ancora Chiesa. E che la bisogna passi così ve n'è altro riscontro chiarissimo, poichè la Carta del Vescovo *Giovanni* è del 1251. e il celebre Padre *Richa* riporta in questo Tomo IV. alla *pag.* 255. una deliberazione del Comune di Firenze a favore degli Vmiliati fatta nell' anno avanti 1250. in cui si nomina il Popolo di S. *Lucia*, segno evidente, che già in quell'anno era Cura. Ma per tornare a S. *Eusebio*, che ha dato il nome ai luoghi circonvicini, è da avvertirsi, che qualunque volta è dato il nome ad alcun luogo da altro, che più

non

non esiste; è segno ed argomento sicuro, ch. una volta vi è stato. Così si trova nelle Carte del secolo XIII. la *Chiesa di S. Croce a Tempio*; questo è segno che ivi fu già una Magione de' Templari, come in altra occasione dimostrai. Così dicesi alcun luogo *San Sisto*, e Pozzo di S. *Sisto*; segno evidente, che ivi una volta fu Chiesa, o Oratorio, dedicato a quel Santo. Così chiamiamo una parte della Città *Camaldoli*, perchè ivi fu già il Monastero di S. *Salvadore* de' Monaci Camaldolesi. Per la stessa ragione adunque la Chiesa di Santa *Lucia*, e lo Spedale di S. *Iacopo*, furono detti *da S. Eusebio*, perchè ivi fu una famosa Chiesa Collegiata dedicata a' SS. *Michele*, ed *Eusebio*; la quale sembra che fosse Parrocchia, e bisogna, che fino da antichi tempi perisse, e la sua Cura si convertisse forse in quella di S. *Lucia*. Ma come ciò si pruova? Ecco la pruova certissima. Si dee sapere che anticamente il fiume Mugnone metteva foce in Arno lì presso alla piazza d' Ognissanti, e col suo corso scavava profondamente il terreno, il quale di là dall' altra riva cominciava appoco appoco a sorgere, fino a tanto, che là ove oggi si chiama *il Prato*, veniva a formare una specie di poggio, i di cui vestigi rimangono ancora nell' eminenza della Chiesa di S. *Lucia*, e nel Marciapiede delle Casine nuove; per non dire che ancora di presente da Ognissanti in là fino alla Porta al Prato il terreno va sempre in su. Questa eminenza si chiamava il *Poggio*, e con altro nome *Colle della Pescaia*, per la Pescaia d' Arno, che è quì dirimpetto; e che vi potè essere stata fino da antichissimi tempi, poichè di queste Siepi d' Arno fa menzione fino il Re *Teodorico* in alcuna sua lettera; il qual Colle, o Poggio, fu donato al Vescovado circa la metà del secolo XII. da un certo *Pedone* figliuolo d' *Alberto*, e *Ugolino* figliuolo di *Gattolo*, e da altri; onde non è maraviglia, se anche la Chiesa di S. *Lucia* spettasse al Vescovo. In questo Poggio dunque forse fino dal sesto, o settimo secolo fu fondata una Chiesa, anzi Basilica in onore di S. *Michele Arcangiolo*, e di S. *Eu-*

Eusebio, la qual Chiesa si chiamò di S. *Michele*, e di S. *Eusebio in Poggio*, o *Poio*: circa la metà del Secolo XI. era logora e guasta dall' antichità; onde il Comune di Firenze a instanza del suo Vescovo *Gerardo* poi *Niccolò II.* Papa la restaurò, l' abbellì, e la rimesse in florido stato, e ad essa era gran concorso e devozione. Quindi è che il detto *Niccolò II.* Papa nel 1059. la fe consacrare solennemente da' Vescovi di Perugia, e di Roselle; e la dotò stabilendovi un Collegio di Canonici: e siccome la Chiesa tornava presso all' Arno, le donò tralle altre il Porto, e il Vetriceto. Io produrrò quì la Bolla di quel Papa, la quale ho copiata dall' originale esistente nell' Archivio degli Vmiliati; lo che mi fa sospettare, che per le vicende del mondo essendo di nuovo decaduta questa Chiesa, fosse ella in qualche maniera annessa a S. *Lucia*, onde ivi passassero ancora le sue Carte, che gli Vmiliati poi portarono seco, siccome portarono quelle di S. *Donato a Torri*, vedute da me nel medesimo loro Archivio. Ecco dunque la Bolla, stata finora a tutti sconosciuta, ed ecco scoperta un' antica Chiesa, di cui rimaneva il nome, ed era ignota l' esistenza.

Nicolaus Episcopus servus servorum Dei. Dilecto in Domino Filio Petro, Ecclesie Sancti Michaelis & Sancti Eusebii site in loco, qui nominatur Poio, Rectori, suisque successoribus Canonice ibidem ordinandis, omnibus quibuscumque communiter victuris imperpetuum. Quoniam omnipotentis dignatio suo gratuito munere ad * (forte *Apostolatum*) *nostram humilitatem dignata est provehere, quotinus per nos ubique terrarum diffuse Ecclesie lumen amministret indeficiens, rationabile omnino ducimus speciale regimen nostre cure commisse Florentine Ecclesie congruente provisione impendere iugiter: sic namque Doctoris gentium imitari valebimus salubre documentum pro viribus nostris, qui bonum impertiri omnibus iubet opus ad domesticos fidei, maxime cum pro nostris viribus divino cultu locis dicatis digna providerimus obsequia, ut indefessa laudatio in eis celebretur per omnia secula. Sed quia*

quia lapidei parietes non ad hoc sunt constructi ut Deo possint dignas promere laudes, congruum profecto videtur ad divini operis perfectionem Clericorum circa venerabilia loca ordinare sedulam frequentationem; qui quidem, nisi terrenis corporaliter substententur stipendiis, idonei vix possunt existere cultibus divinis, cum ipse mundi conditor secundum humanam unitam sibi materiam dignatus sit perferre sitim & esuriem. Ad gloriam itaque illius, per quem vivimus & sumus, pretiosissimi Michaelis Archangeli atque Eusebii Basilicam, nostro quidem hortamine, Florentinorum vero Civium sumtibus, pulcra spetie instauratam, Episcoporum aggregatu cetu, propriis manibus Episcoporum Perusini & Rosellani reddidimus dedicatam. Quam nudam sine dote dimittere indignum valde iudicavimus Apostolica sedulitate, cui praecipue competit honestati studendo omnibus, nedum iniuriam patientibus, pia sollecitudine subvenire. Assistentium ergo Fratrum hortatu, proprio quoque consilio, roborati, presente Florentino populo, pro peccatis eiusdem Civitatis Praesulum, ob nostram quoque devotionem, denique propter totius populi salutem, consecratis altaribus, prediorum & omnium suarum rerum, quas saltem ad presens potuimus, investituras Apostolicas optulimus. Suscipe igitur, Sanctissime Michael atque Eusebii, tibi iamdudum devotissimi Pape Nicolai voluntarium munus, tuarumque rerum per me amodo & usque in sempiternum singulare & integrum sine aliqua controversia aggredere dominium, quatenus tuo nomini aula dedicata religiosus Clerus Deo omnipotenti laudum reboet cantica. Designentur autem tua predia per subiecta vocabula, scilicet, totus circuitus adiacentis Ecclesie in integrum, nec non portas & vitrecetum, nec non & donicata & vinea, que detinent filii Iohannis filii Bonize; & vinea, quam detinet Aczo Presbyteri Cresci cum salicto quod detinent filii Morandi. Hec omnia huius Ecclesie habentur propria, & petia de terra posita in capite pontis Rivi Sancti Andree, & mansum in Rusciano.

Haec vero omnia summotenus memoravimus, ne quis dubitet multo ampliora predia hanc Ecclesiam non detinere.

nere. Absolvimus preterea liberumque eumdem venerabilem locum Apostolica sanctione persistere iubemus, nec liceat alicui parve megneque persone ibidem canonice aggregatos Clericos dehonestare & plu . . . . infestare vel debitum tributum ab eis exigere, seu aliqua occasione sibi a nobis aut ab aliquibus fidelibus res concessas, sive concedendas, invadere, subtrahere, diminuere; sitque immunis predictus locus ab omni pensione, sub Sancti Michaelis & Sancti Eusebii tutione, nulliusque subiiciatur dominio, nisi Florentino Episcopo. Si quis ergo, quod non credimus, sacrilega mente, quod in conspectu Episcopi Humberti Cardinalis Silve Candide, atque Ildebrandi Sancte Romane Ecclesie Archidiaconi, nec non Episcoporum Perusini, & Rosellani, & Furconensis, iuste stabilivimus, conatus fuerit infringere, centum auri libras prefate Basilice cogatur persolvere, medietatem Episcopo Florentino, & medietatem Clericis eiusdem Ecclesie consistentibus, descendantque super eum omnes ille maledictiones, nisi admonitus satisfecerit, quas in Deuteronomio Sanctus descripsit Moises; utque interficiat eum Deus spiritu oris sui, sicut Dathan & Abiron, quos vivos terra deglutivit. Preterea ut hec pagina plenam fidem presentibus seu etiam posteris astruat, & proprie manus subscriptione, & Apostolici sigilli munivimus impressione.

Ego Bonifacius Albanensis Episcopus SS.

Ego Petrus Sancte Gabinensis Ecclesie Episcopus SS.

Ego Bruno Prenestinus Episcopus SS.

Ego Stephanus Apostolice Sedis servus de titulo Sancti Grisogoni Presbiter SS.

Ego Iohannes Portuensis Episcopus SS.

Ego Petrus Peccator Monachus SS.

Ego Desiderius Presbiter Sancte Romane Ecclesie ex titulo Sancte Cecilie SS.

Datum Florentie XVII. KL. Febr. Anno ab Incarnatione Domini MLVIIII. per manus Humberti Sancte Ecclesie Silve Candide Episcopi, & Apostolice Sedis Bibliothecarii. Anno primo Pontificatus Domini Pape Nicolai secundi Indictione XIII.

✠ † †

Ego

Ego Michael Ciuffardi Imperiali auctoritate Iudex & Notarius huic exemplo rite ex suo autentico subscripto subscripsi.

Ego Mattheus olim Iuncte de Lonciano Iudex & Notarius autenticum huius exempli vidi & legi, & quicquid in eo erat, hic rite & per ordinem exemplatum inveni, ideoque subscripsi.

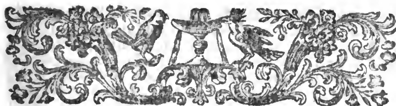
Ego Biancus quondam Catenacci Rusticucci Imperiali auctoritate Iudex & Notarius huic exemplo rite ex suo autentico exemplato subscripsi.

Ego Guido Mainetti Notarius publicus autenticum huius exempli vidi & legi non vitiatum, non abrasum, nec in aliqua parte sui suspectum, & totum, & quicquid in eo scriptum inveni, hic mandato & auctoritate Domini Gentilis Iudicis & Assessoris Communis Florentie, & Domini Iohannis de Brada Regii Vicarii rite & per ordinem exemplando transcripsi ideoque subscripsi.

Sin quì il soprallodato Autore delle Novelle, e mio stimatissimo Censore, nè in quest'occasione mancherò quì di pregare, chi leggerà questo Sesto Tomo, a correggere un errore di stampa alla pag. 297. dove accennandosi la suddetta Chiesa, si sono confuse le due Chiese di S. Michele, e di S. Iacopo, leggasi adunque come segue: la Chiesa Collegiata dedicata a S. Michele, e a S. Eusebio in Poggio.



NO-



NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

TOMO SESTO.



DELLA CATTEDRALE

LEZIONE PRIMA.

I. 

Iene finalmente la tanto desiderata Istoria della Chiesa di Santa Maria del Fiore, detta già Santa Reparata, Chiesa Cattedrale della primaria Metropoli di Toscana, e per molti suoi pregj a niuno de' Templi principali d' Italia, e forse di tutta l' Europa inferiore. Ma quanto facile, e piacevol cosa è il discorrerne, se ci facciamo dal 1294. in poi, altrettanto malagevole impresa sarà maisempre a' più valenti

Scrittori il cercare di essa le vicende addivenute anteriormente al detto anno, e più che più andando addietro fino alla sua origine, vale a dire al IV. secolo della salute umana, non essendo sperabile una guida o di testimonio contemporaneo, o di originale Scrittura: E perciò appunto sono state tanto varie, ed incerte le opinioni degli Scrittori non pochi, che dopo il 1200. hanno principiato a ragionare di quegli anni sì lontani, avendo piuttosto creato confusione, e forse impossibilità di trovare il vero a chi avesse vaghezza di scriverne dopo di loro. Che se per la grande antichità, e pe'l mancamento di fedeli prove appare dubbiosa, e sospetta l'autorità degli Scrittori per altro commendatissimi, come mai potrò sperare io d'imprendere l'illustrazione di un punto d'Istoria così oscuro, senza un evidente pericolo di andarmi a perdere in un mare, che è stato a tanti burrascoso? Ma vaglia il vero, se la notizia degli altrui naufragj rende più cauto chi dopo s'accinge a navigare, perchè non potrò io trar profitto per la mia Storia dal riscontro di quegli scogli, ne i quali urtarono su tal proposito alcuni nostri Storiografi? e di tanti scogli il principalissimo sembrami essere stato quella naturale franchezza dell'uomo in asserir cose, che vere non si possono mai dimostrare, e in negar altre, perchè alla loro cognizione non sono pervenute, come scorgerassi da quello, che accreditati Autori ci hanno lasciato in iscrittura riguardante la nostra Metropolitana. E però io diligentemente considerando quanto s'è detto dagli altri, mi lusingo di far cammino meno infelice in questa Storia, protestandomi preventivamente della mia sincera stima, ed umile venerazione, che debbo, a tutti gli Scrittori delle cose Fiorentine.

II. Or facendomi da i due Villani, dir si vuole che Giovanni al libro 1. cap. 61. parlando della morte de' Santi Zanobi Vescovo, di Eugenio Diacono, e di Crescenzio Suddiacono seppelliti in Santa Reparata, dice come appresso „ la qual Chiesa prima fu nominata San „ Sal-

,, Salvadore, e poco dopo fu rimosso il nome alla grande Chiesa di San Salvadore in Santa Reparata, e rifatto San Salvadore in Vescovado, come a' nostri dì si vede. ,, E Matteo Villani, forse per corroborare il detto di Giovanni, e farlo alquanto credibile ripete il medesimo, toccando la diligenza da i Fiorentini fatta in cercare le antiche Scritture, che ne parlarono, e scrive come segue al libro 3. capitolo 85. ,, In questo dì del medesimo anno (1353.) vacando in pace il nostro Comune, i Priori vollero chiarire, perchè la Chiesa Cattedrale di Firenze era dinominata Santa Reparata, e perchè per antico costume in cotal dì si è corso il Palio in Firenze, e trovossi per alcune Scritture, come ec. ,, qui racconta *in extensum* la vittoria de' Fiorentini sopra de' Gotti, e segue poi ,, E questo avvenne il dì della Festa della Vergine benedetta Santa Reparata, per la cui riverenzia si ordinò, e fece nuova Chiesa Cattedrale alla nostra Città ,, e così termina senza far menzione, che carte fossero quelle, che i Priori trovarono, nè del tempo, in cui principiarono detta Chiesa. Paolo Mini nel suo trattato della Nobiltà di Firenze non solamente è concorde co' due Villani, ma aggiugne di suo altre circostanze poco verisimili, scrivendone alla pag. 31. come segue ,, Dal che (la sconfitta de' Gotti) Firenze grata a Iddio, e ricordevole del bo-to fatto in sì estremo pericolo, dedicò per concessione di Zosimo Primo la Chiesa di San Salvadore a Reparata Vergine, e Martire, e un paljo di panno rosso da correre ogni anno da cavalli velocissimi nel giorno, che la Chiesa Romana celebra il Martirio di una tanta Vergine, per essersi ottenuta in cotal giorno vittoria così grande: ,, Nè io saprei dire in quale Istoria Fiorentina abbia trovato quel Voto fatto, e la concessione di Papa Zosimo.

III. Ma veggiamo di qual maggior peso sieno le ragioni, che adduce Filippo Baldinucci assai inclinato a credere, e sostenere, che la prima Chiesa di Firenze

sia stata San Salvadore, e le sue parole leggonsi a carte 32. nella Vita di Andrea Tasi così „ Che questa
„ Cattedrale fusse intitolata San Salvadore, è chiaro per
„ cinque testimonianze cavate dalla Vita di San Zano-
„ bi scritta da San Simpliciano Vescovo successore di
„ S. Ambrogio. Questa è nella Libreria di San Loren-
„ zo al Banco XXVII. in un libro in cartapecora, il
„ cui titolo è *Vitae Sanctorum Patrum incerti Authoris*:
„ il primo adunque testo è alla pag. 129. dove si par-
„ la delle Reliquie portate a Firenze da San Zanobi,
„ *Trigesimo autem die Sanctorum Corpora, quae supra di-*
„ *ximus, in maiori Ecclesia S. Salvatoris sollicite condi-*
„ *dit*. Il secondo nel miracolo degl' Indemoniati, dicesi
„ che San Zanobi commosso a pietà delle preghiere
„ della Madre loro *se cum lacrymis in oratione dedit,*
„ *prostratusque ante Vexillum Sanctae Crucis in eadem*
„ *basilica S. Salvatoris, ab hora diei primae, usque in*
„ *horam tertiam iacuit*; e dove si dice, che San Zanobi
„ con S. Ambrogio diedero sepoltura a S. Eugenio de-
„ fonto *Tunc Sancti Dei Ambrosius, & Zanobius tule-*
„ *runt Corpus eius, & bonorifice sepelierunt intra Ci-*
„ *vitatem in maiori Ecclesia, quae dicitur S. Salvatoris*:
„ il IV. testo è, dove trattandosi della sepoltura data
„ a San Crescenzio, si dice *Cuius Corpus Sanctus Za-*
„ *nobius iuxta Eugenium bonorifice recondit in eadem Ba-*
„ *silica S. Salvatoris*; il V. finalmente circa la traslazio-
„ ne di San Zanobi dice, *Cuius autem Corpus quinto*
„ *anno dormitionis eius translatum fuit VII. Kal. Feb.*
„ *de Basilica Ambrosiana ad maiorem Ecclesiam, quae supra*
„ *dicitur Salvatoris*. „ Fin quì il Baldinucci, e per vero dire, se il fonte, donde cavò i cinque suddetti argomenti, fosse puro, e certo, risparmierebbeci il più oltre faticare nell'esame della verità: Ma siccome la Vita di San Zanobi non potè essere scritta da San Simpliciano Vescovo di Milano, cui sopravvisse San Zanobi molti anni, ciascùn vede su qual debole supposto il suddetto Baldinucci discorra. Nè mi si dica, che il Monaco Biagio, e S. Antonino scrittori della Vita di S. Za-

S. Zanobi chiamano S. Salvadore Cattedrale di Firenze, perchè si può rispondere , che anche essi restassero portati dalla fama , che correva allora , esser la Vita di San Zanobi stata scritta dal Vescovo San Sempliciano , il cui Autore per altro , chiunque sia stato , lo crediamo antichissimo. Aggiugne ancora il Baldinucci, che la decantata Cattedrale di S. Salvadore fosse prima l' Oratorio , che dicesi di S. Giovanni ; ed ecco le sue parole alla stessa pag. „ Stimando io per altro cosa assai probabile , che questo Tempio , cioè la Cattedrale , o vogliam dire l' Oratorio di San Giovanni fusse „ avanti al 600. di nostra salute , intitolata in S. Salvadore , e non in San Gio: Batista : „ che per altro Ricordano Malespini scrisse al Cap. 39. di sua Storia , esser la Chiesa di San Giovanni ordinata , fatta , e fondata da Maestri Romani ec.

IV. Ma ritornando a S. Reparata , notar mi giova , che dopo la fuga , e morte di Radagaso , troppo presto Gio: Villani vuole edificata la Chiesa di S. Reparata , dicendo al soprarriferito luogo „ e poco dopo fu „ rimesso il nome dalla Chiesa grande di S. Salvadore „ a S. Reparata „ alla qual cosa difficilmente m' accordo , imperciocchè fino al principio del secolo VIII. non trovasi , che si faccia menzione di Chiesa , o di Cattedrale di S. Reparata ; e la prima volta , che trovasi ricordata , si fu nel pregiatissimo Diploma presso il Capitolo Fiorentino , fatto da Specioso Vescovo di Firenze nel 724. nel quale leggesi *infra Plebem , & Episcopium Sancti Ioannis Baptistae , vel Sanctae Reparatae* . Ed un tal silenzio di detta Chiesa per tre secoli , principiando a contare dal 407. anno della morte di Radagaso , fino al Vescovo Reparato , rende dubbiose le parole del Villani , come se ne sono dichiarati i Padri Bollandisti alla Vita di San Zanobi pag. 30. dove così scrivono : *Quod autem ad S. Iohannem Baptistam addita fuerit Sancta Reparata suspicionem mihi prebet , Auctorem novae fabricae fuisse Episcopum Reparatum, qui anno* DCLXXIX. *interfuit Concilio sub Agathone Papa*; nè per questa opinione

nione possono essere di qualche fondamento alcune poche parole di un antico Registro di Feste esistente nell' Opera di S. Maria del Fiore intitolato *Mores*, *&* *Consuetudines Canonice Florentine*, dove leggesi: *Pro festo S. Salvatoris pulsamus tribus vicibus 4. campanas, quia olim fuit Caput istius Ecclesie*, debole, per vero dire, argomento, avvegnachè il carattere del suddetto libro sia del secolo XIV.

V. E tralasciando le ulteriori critiche nostre osservazioni sopra altri non pochi Autori, che destituti di documenti, scrissero su questo oscurissimo punto, e però lontani assai dallo scorgere il vero; io con piacere volgo il mio ragionamento a i dottissimi Discorsi di Vincenzio Borghini sopra la Chiesa Fiorentina, e di Leopoldo del Migliore nella Firenze Illustrata, amendue Scrittori eruditi delle antichità nostre quanto altri mai, i quali poco, o nulla dissero, che avvalorato non sia di autorevoli Scritture, e di originali documenti; una sol cosa dispiacendo in essi, cioè il modo loro di scrivere intralciato di periodi lunghissimi, ed interrotti frequentemente da episodj. Quindi io ho stimato di far cosa grata a chi legge, di abbracciare in alquante Proposizioni, se non totalmente certe, almeno assai verisimili, quanto da' suddetti s'è scritto su tal proposito, sperando così di porre in qualche chiarezza (se sia possibile) que' secoli lontani riguardanti la prima Chiesa, o Duomo stato in Firenze, e sia la prima Proposizione.

1. La Chiesa supposta antichissima di San Salvadore non sembra, che sia stata mai Cattedrale, e benchè tutte le prime Chiese da' Cristiani non si dedicassero se non a Dio, ed a Cristo Salvadore, di alcuna però con tal particolar titolo in Firenze non se ne trova nelle vecchie Scritture alcun vestigio, nè mai accennato di essa questo nome, come sarebbe Duomo, Canonici, Episcopio di S Salvadore. Tra le Chiese di Firenze avvene una appiccata all' Arcivescovado chiamata San Salvadore, stata in antico Parrocchia, ma di questo Edifizio appunto essendovi tante e tante particolari Scritture, in niuna

na apparisce una fondata notizia, che favorisca la sentenza di Giovanni Villani, che la crede Cattedrale. Vedi Borghini a pag. 355. e Leopoldo del Migliore a c. 2.

2. San Giovanni ci pare, che possa dirsi il primo Duomo, o sia Cattedrale di Firenze dal quarto secolo, fino al decimosecondo; onde non è maraviglia, che Dante, il quale tanto vide, e tanto seppe delle antiche cose nostre nel Paradiso Canto 16. e nell'Inferno 13. chiamò propriissimamente la nostra Cittadinanza *Ovile di S. Giovanni*, e altrove *la Città del Batista*; E Ricordano Malespini Scrittore più antico del Villani al Capitolo 39. chiama S. Giovanni la Chiesa maggiore, e quello, che molto più vale si è, che nelle rogate vetuste Scritture presso il Capitolo Fiorentino trovasi quasi in tutte il Vescovo relativo al nome di sua Cattedrale appellato *Episcopus S. Ioannis*, o *S. Ioannis Baptistae Servus*, *&* *indignus Episcopus S. Ioannis*, e la Chiesa di S. Giovanni *Episcopium S. Ioannis Baptistae*, come nel Diploma del Vescovo Specioso, che credesi una delle più antiche Scritture di Chiese non solo di Firenze, ma di tutta l'Italia; e ne' Privilegj poscia degl' Imperatori Ottone II. e Ottone III. fatti a' Canonici della Chiesa Fiorentina, questi non vi sono denominati con altro titolo che *Canonici S. Ioannis Baptistae* sotto la cui appellazione parlano le Bolle de' Pontefici anche prima del mille: Vedi Borghini a pag. 348. e Migliore a c. 2. e 84.

3. La Chiesa di S. Reparata, checchè sia del suo principio o nel 408. o trecento anni dopo, non trovasi, che abbia goduto il titolo di Cattedrale, o di Duomo prima del duodecimo secolo, innanzi al qual tempo nelle vetuste carte è solamente chiamata Pieve, come nel privilegio del Vescovo Ildebrando fatto nel 1013. alla Chiesa di San Miniato, che riporta l' Abate Ughelli, Italia Sacra pag. 47. leggendovisi queste parole: *infra Territorium de Plebe S. Reparatae sita in Civitate Florentiae*. Vedi Borghini pag. 353. Migliore pag. 4. Nè senza motivo abbiamo detto disopra, come sia assai dubbio il principio della Chiesa di S. Reparata, conciossiachè chi asserì,

ferì avere i Fiorentini fabbricato questa Chiesa nel V. secolo, mossi dalla disfatta de' Goti seguita nel dì 8. di Ottobre festa di detta Santa, non considerò, che i pochi Calendarj di quel secolo niuna memoria facevano di S. Reparata, anzichè fino al IX. secolo non si sono trovati Calendarj, ne' quali al detto giorno sia mentovata la detta Santa, il cui nome manca pure in tre Calendarj antichissimi esistenti nell' Archivio dell' Opera di S. Maria del Fiore. Or se ignoto era il nome di Santa Reparata in quel secolo V. come sarà credibile, che la Città di Firenze da detta Santa riconoscesse la sua miracolosa liberazione, e così subito a lei si dedicasse la Chiesa maggiore? Onde piuttosto si dica, che ne' secoli susseguenti memori maisempre i Fiorentini di sì gloriosa vittoria, e ravvisato avendo in quel dì 8. di Ottobre cadere il natalizio della Santa Vergine, e Martire, a questa un Tempio innalzassero per memoria di quel fortunatissimo avvenimento.

4. In che anno per l' appunto sia stata Santa Reparata trasferita di Pieve in Duomo, non ci è autentica notizia, da cui venir se ne possa in cognizione. Il certo però è, che da un contratto rogato ne' tempi di Lottario del 1128. presso il medesimo Capitolo, si comprende che in quell' anno S. Reparata era già Cattedrale, leggendovisi *Joannes Archipresbyter, & Prepositus Ecclesie, & Canonicae S. Reparatae concedit in Emphiteusim &c.* siccome trovasi, che non era tale nel 1099. per una donazione al Capitolo Fiorentino, che fa la Contessa Matilde col Conte Guido, nella quale leggesi *Dum in Civitate Florentiae in Palatio Domus S. Joannis in iudicio resideret Domina Matilda*: dalle quali Scritture si può concludere legittimamente, che la suddetta vicenda accadesse dentro i due termini degli anni accennati, non ostante che Giovanni Villani seguitasse a chiamar nelle sue Istorie colla voce del popolo invecchiata Duomo di S. Giovanni. Vedi Borgh. p. 353. e Migl. p. 4.

VI. Nè si deve far caso, che si trovino in Santa Reparata parecchi indizi di Chiesa Cattedrale innanzi al tem-

tempo, nel quale ella fu poi dichiarata tale, come la Sedia Episcopale murata a somiglianza di quella di San Miniato al Monte, la Visita, che vi faceva il Vescovo nel suo possesso prima di andare a San Giovanni, due Concilj quivi pure celebrati, e parecchie funzioni fattevi dal Comune. Imperciocchè o vi correvano protesti senza pregiudizio delle antiche ragioni, e diritti di San Giovanni, o precedeva il consenso de' Canonici, che la riguardavano come Chiesa loro, e Concattedrale, che tale appare ne' Diplomi sopra riferiti; e si può dir ancora, che il Pubblico riguardandola come sua Chiesa, la eleggeva per alcune Feste, essendo essa più capace, e di forma più accomodata alle solennità, e alle sacre cerimonie: Siccome ne' pubblici decreti si leggevano per clausula queste parole indicanti la devozione de' Fiorentini a San Giovanni, e a Santa Reparata: *ad gloriam, & honorem S. Ioannis Baptistae, & Sanctae Reparatae Martyris huius Civitatis Protectorum &c.* Borghini pag. 355. Migliore pag. 4.

VI. Il quinto Articolo sia una nuova opinione di Autore per ora anonimo, il quale di buon grado sottoscrivesi all' autorità del Borghini, e del Migliore sopraccitati, per quello che riguarda il primato di tempo della Chiesa di San Giovanni sopra tutte le altre di Firenze; esso però la discorre con altri principj, o piuttosto con altre congetture: vale a dire suppone, che due, e non una sola, sieno state le Chiese intitolate di San Giovanni, la più antica delle quali fosse sopra terreno diverso da quello, ove è inoggi il Battistero, ed a quella dopo la sconfitta de' Goti si aggiugnesse da i Fiorentini il titolo di S. Reparata loro liberatrice, in quella guisa che il Baldinucci, come si è sopra riferito, alla Chiesa di San Giovanni dà due titoli, cioè di San Salvadore, e di San Giovanni. Suppone poi lo stesso anonimo, che dopo gl' Imperatori Cristiani, ridotti i Templi degl' Idoli ad uso de' Fedeli, il nostro Tempio di Marte venisse dedicato a San Giovanni, nella quale occasione cessasse a quell' altra Chiesa il titolo

stici nel loro dominio, in aiuto di questa Fabbrica, e credo, che l'ottenessero dal suddetto Pontefice loro amico, poichè ne i rogiti di Ser Iacopo di Rinuccio di S. Gaudenzio nell'Alpi all'Archivio generale appare, che nel 1299. adì 9. di Novembre alcuni Preti, e Cherici Rettori di Chiese in que' monti della Diocesi di Fiesole, sentendosi gravati da un precetto fatto loro per *Ven. Prēm Dūm Fr. Angelum Epūm Fesul. de persolvenda quadam imposita Eccl. S. Reparate de Flor. in subsidium novi operis d. Eccl. elegerunt procuratorem ad appellandum pro eis coram Iudice a d. precepto*.

III. Adì 8. adunque del mese di Settembre del 1298. si celebrò la solenne cerimonia della benedizione della prima pietra fatta dal Legato predetto coll'intervento di più Vescovi, e Prelati, della Signoria, de' Magistrati, di cui allora era Gonfalonier di Giustizia Borgo Migliorati, e del Podestà, che era il Conte Armaleoni da Verona, concorrendovi con tutto il Popolo anche Signori Principali venuti da molte Città, tirati dalla splendidezza solita de' Fiorentini in somiglianti festività, e di questa parlano, oltre a i Diarj, due lapide anriche con iscrizioni, la prima delle quali scritta con caratteri di rilievo è affissa alla parete esteriore della Chiesa addirimpetto alla Torre, o sia Campanile, in versi antichi rozzi, e mal composti, dicendo come appresso:

ANNO MILLENIS CENTVM BIS OTTO NOGENIS
VENIT LEGATVS ROMA BONITATE DONATVS
QVI LAPIDEM FIXIT FVNDO SIMVL ET BENEDIXIT
PRESVLE FRANCISCO GESTANTI PONTIFICATVM
ISTVD AB ARNVLPHO TEMPLVM FVIT EDIFICATVM
HOC OPVS INSIGNE DECORANS FLORENTIA DIGNE
REGINE CELI CONSTRVXIT MENTE FIDELI
QVAM TV VIRGO PIA SEMPER DEFENDE MARIA.

La seconda iscrizione composta da Agnolo Poliziano la leggeremo poi collocata ad un lato della Sagrestia de' Canonici. Ma sopra la prima iscrizione è da notarsi, quan-

quanto ſcrive il diligentiſſimo Sig. Nelli, cui dobbiamo il pregiatiſſimo libro intitolato: *Piante, ed Alzati interiori, ed eſterni dell' inſigne Chieſa di Santa Maria del Fiore ec.* Nella Prefazione adunque alla pag. V. a propoſito della ſuddetta lapida ſcrive così „ Ma per „ alcune notizie comunicatemi dall' eruditiſſimo Signor „ Dottore Gio: Lami ſi comprende, che nella ſopraddetta iſcrizione vi può eſſer abbaglio, poichè egli „ è di opinione, che ſia ſtata ſituata poſteriormente; „ e che il tempo, nel quale ſi incominciò la Chieſa, „ foſſe l'anno MCCLXXXXVI. Imperciocchè il Legato di „ Toſcana nominato nella medeſima (il di cui nome „ fin ad ora a' Fiorentini Scrittori è ſtato ignoto) trovavaſi in Firenze nel ſopraddetto anno, coſtando ciò „ da un privilegio conceſſo dal medeſimo Legato, il „ quale era il Cardinale Pietro Valeriano, alle Monache di S. Maria Novella, e S. Michele del Caſtello di „ S. Croce nel Val d'Arno di ſotto. La carta principia „ così *Petrus miſeratione Divina S. Mariae Novae Diaconus Cardinalis Apoſt. Sedis Legatus Dilectis Nobis* „ *&c.* termina poi nella ſeguente forma *Datum Flor.* „ *XVI. Kal. Octobris Pontif. Dom. Bonifatii Papae VIII.* „ *anno* 2.

IV. Il titolo impoſto alla nuova Chieſa dal Cardinal Legato nell'atto di buttare ne i fondamenti la pietra, ad iſtanza della Repubblica fu di Santa Maria del Fiore, che allude al nome della Città, ed all'arme della medeſima, qual è un Giglio roſſo in campo bianco, ſebbene al dir del Villani il Popolo durò fatica a ſcordarſi dell'antico titolo, chiamandola anche cent' anni dopo S. Reparata; ed in ultimo fu d'uopo per levare tal denominazione, che pareva in un certo modo oppoſta agli ordini dati da' Priori, che ſi pigliaſſe riſoluzione di rinnovare il decreto, che la ſi chiamaſſe Santa Maria del Fiore, e non altrimenti, fattoſi bandire tal ordine adì 22. d'Aprile del 1412. ſedendo Gonfaloniere di Giuſtizia Giovanni Aldobrandini, e da quel tempo in poi ſi è ita nel Popolo diminuendo la memo-

moria di Santa Reparata, e si sarebbe del tutto smarrita, se la Chiesa Fiorentina non l'avesse ottenuta per Santa Contitolare, celebrandone ogni anno solennemente la festa con l'ottava, alla quale per contrassegno dell'antica sua preminenza interviene tutto il Clero con tutti i Priori, e Rettori delle Chiese di Firenze.

V. Ora ritornandosi ad Arnolfo di Lapo, prima che ne osserviamo il mirabile disegno, notar mi piace, di qual Nazione fosse questo bravo Architetto, avvegnachè il Vasari lo voglia figlio di Lapo, o sia di Iacopo Tedesco, che fece a Frate Elia la gran Chiesa di San Francesco in Assisi, ed altrove parecchi edifizj. Ma quel, che debbo dire io senza timor di sbagliare, si è, che il nostro Architetto fu figlio di un Cambio da Colle di Valdelsa, così descritto apparendo in un libro di Provvisioni alle Riformagioni segnato K, contenente il privilegio, che la Repubblica Fiorentina concede ad Arnolfo nel dì 1. d'Aprile del 1300. in ordine alla carica di Capo Maestro Generale delle Fabbriche del Comune di Firenze, assolvendolo da tutti i carichi, e gravezze della Città, e lo chiama come segue: *Magister Arnolfus de Colle fil. q. Cambii Caput Magister Laborerii, & Operis S. Reparate*. Potrebbe forse dirsi, che il preteso dal Vasari padre suo Lapo fosse veramente venuto di Germania, e stanziatosi in Colle avesse un figlio appellato Cambio, dal qual nato fosse Arnolfo, giacchè di detto Lapo veggonsi in Firenze parecchie Fabbriche, come il Ponte a Rubaconte, le Pile del Ponte alla Carraia, e il Palazzo del Podestà, e quello degli Spini, [illegible] e il campanile di Badia ecc.

VI. Fece adunque il non mai lodato a bastanza Architetto il suo modello uniforme e al magnifico concetto della Repubblica con tutte le buone regole della Architettura, e a quello, che comportava una nobile Cattedrale, che riconosciuto da' periti ammirabile, e da superar quanti Templi allora per fama erano stupendi in Milano, in Pavia, in Napoli, ed altrove, fu principiato a mettersi in opera nel sopraccennato anno

1296. e noi per ora contentiamoci di considerarne la sola pianta, per poi in altre Lezioni osservarne il più pregevole.

VII. Sopra pertanto ad un piano, o sia area di braccia quadre 22152. alzò egli la grande Basilica in forma di Croce, piantando la Porta maggiore con due altre a' lati verso Ponente, e due altre per ciascun fianco: Distese il corpo della Chiesa lungo in tutto braccia 260. e divise le tre Navate con pilastri raddoppiati, e grossi braccia 4. e mezzo, allargossi nelle Crociere braccia 166. affinchè si riducessero i bracci della Croce a figura proporzionata alla fabbrica, collocando tre Tribune in forma ottagona; Oltre a' fondamenti larghissimi, e profondi quindici braccia, fece con molta considerazione a ogni angolo delle otto facce que' 12. sproni di muraglie, che rinfiancano gli angoli delle tre Tribune, e doveano assicurare il peso della Cupola, che lo stesso Arnolfo vi avea disegnata, che poi la voltò il Brunellesco. Un ritratto della Chiesa, e Cupola si vede di mano di Simon Memmi Sanese nel Capitolo di Santa Maria Novella, ricavato dal proprio modello di legname, che fatto avea Arnolfo, ed ivi si vede, che egli avea pensato di voltarne immediatamente la Cupola in sull' ottangolo formato da' pilastroni, laddove Filippo Brunellesco per farla più svelta vi aggiunse, prima che cominciasse a voltarla, tutta quell' altezza, dove sono gli occhi, o sia il tamburo.

VIII. E qui si dovrebbero riportare le misure delle larghezze, lunghezze, ed altezze di ciascun membro dell' edifizio, ma non trovandosi concordi le relazioni, ed il disegno, che era nell' Opera, essendosi perduto, di parecchi, che scrissero su tal proposito, riferirò la descrizione, che ne hanno fatte due de' più periti nell' Architettura, che sono Giorgio Vasari, ed il Senator Gio: Batista Nelli, il quale alle scienze, che mirabilmente possedeva, unì ancora una perfetta intelligenza delle fabbriche. E facendomi dal Vasari nella Vita di Arnolfo alla pag. 94. dà le seguenti misure „ Ma perchè ognu-

„ no

,, no sappia la grandezza appunto di questa maraviglio-
,, sa fabbrica, dico, che dalla Porta insino all' ultima
,, Cappella di San Zanobi è la lunghezza di braccia 260.
,, è larga nelle Crociere 166. nelle tre Navi braccia
,, 66. La Nave del mezzo è alta braccia 72. e l' altre
,, due Navi minori br. 48. Il circuito di fuori di tutta
,, la Chiesa è braccia 1280. La Cupola da terra insino
,, al piano della Lanterna è braccia 154. la Lanterna
,, senza la Palla è alta braccia 36. la Palla alta braccia
,, 4. la Croce braccia 8. tutta la Cupola da terra fino
,, alla sommità della Croce braccia 202. ,, Ed il sopral-
lodato Senatore alla pag. 12. della sua descrizione di
Santa Maria del Fiore misura così ,, Dalla principal Por-
,, ta fino al muro interno dell' ultima Cappella sono
,, braccia Fiorentine 257. il muro in questa parte è gros-
,, so braccia 3. soldi 18. dimodochè tutta la sua lunghez-
,, za è braccia 260. e soldi 18. La sua larghezza interio-
,, re nelle sue Navate è di braccia 67. e soldi 2. e
,, compresa la grossezza delle mura è braccia 73. e sol-
,, di 2. La Navata di mezzo è braccia 28. le Navate
,, minori braccia 13. e braccia 4. e mezzo sono i Pi-
,, lastri di pietra, che sostengono la Volta. Nella Cro-
,, ce da un muro all' altro delle Cappelle di mezzo so-
,, no braccia 154. e comprese le mura braccia 160. e
,, tutta l' Area occupata da questo Tempio comprese
,, le mura, ascende a braccia quadre 22152. ,, nè si
tralasci di notare, che in quest' area fece Arnolfo di-
molti pozzi profondi, e dice un ricordo del soprallo-
dato Senatore, fatti a fine di garantire la fabbrica dai
terremoti.

IX. E quì sovvenendomi la Chiesa di San Pietro in Roma, penso, che non farò cosa importuna, se vengo ad un confronto delle misure di quella con la nostra, in grazia delle contese, che talora nascono ne' familiari ragionamenti, e però ridotti i palmi Romani alle braccia Fiorentine, il calcolo, giusta le misure di Francesco Poggini Maestro del Collegio Eugeniano, nella sua Storia scritta a penna, è il seguente ,, La lunghezza del Tem-

„ pio Romano dal ſodo de' pilaſtri del Portico ſino al mu-
„ ro dietro la Cattedra è di br. 363. dalla Porta mag-
„ giore al medeſimo muro è braccia 318. dunque eſſen-
„ do la Fiorentina di braccia 260. è più corta di brac-
„ cia 58. La Crociata di S. Piero non compreſo il vi-
„ vo degli eſteriori pilaſtri ſi allarga braccia 235. e tre
„ quarti, la noſtra non oltrepaſſa braccia 160. e però
„ è minore di braccia 75. e tre 4. La larghezza del cor-
„ po, o ſia delle Navate di Santa Maria del Fiore, è
„ 73. e due ſoldi, quella di S. Pietro eſſendo di 154. ſu-
„ pera queſta di braccia 80. e ſoldi 18. 46. braccia è la
„ Nave di mezzo in Roma, 28. è in Firenze, vale a
„ dire meno della Romana br. 18. L' alzata della Cu-
„ pola Vaticana dal pavimento ſino all' ultima ſommità
„ della Croce conta br. 227. e ſol. 6. cioè il Tamburo
„ braccia 25. e 6. ſoldi, lo zoccolo braccia 4. meno
„ un 4. la Volta braccia 44. e mezzo, la Lanterna brac-
„ cia 43. e ſoldi 15. la Palla braccia 4. e ſoldi 12. la
„ Croce braccia 7. e quaſi ſei ſoldi, ed il rimanente
„ delle braccia ſino a 227. e ſoldi 6. ſono l' altezza della
„ Chieſa, ſicchè volendo conſiderare tutta la mole in-
„ ſieme, la noſtra, che non eccede le braccia 202. è
„ ſuperata dalla Vaticana braccia 25. e ſoldi 6. Che ſe
„ alcuno ſi porrà ad eſaminare la ſola Cupola ſepara-
„ ta dalla Chieſa, o dal Tamburo, ritroverà, che le
„ quattro parti della Fiorentina, cioè Volta, Lanter-
„ na, Palla, e Croce ſommano braccia 104. e la Va-
„ ticana nelle dette 4. parti, non paſſando le 100. brac-
„ cia, queſta è della noſtra minore br. 4. Ma perchè
„ molti, che hanno conſiderata e l' una, e l' altra,
„ giurerebbero per poco, che la Cupola Fiorentina foſſe
„ più alta, io mi perſuado, che dal credere così ne ſia
„ cagione la proporzione, la modanatura, e la ſvel-
„ tezza della noſtra incomparabilmente più ſignorile, e
„ più bella, oltre le braccia, che ella ha della Volta
„ di maggiore altezza della Romana, ſiccome il diame-
„ tro della noſtra da angolo ad angolo è più largo
„ di 4. braccia della Vaticana. „

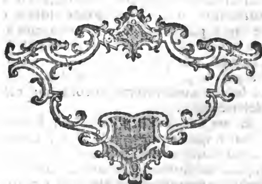
X. Il

X. Il vero preciso valore di questa gran Fabbrica non è punto cosa facile a rinvenirsi, attese le immense voragini d'oro, che assorbirono le pietre, la quantità de' marmi, de' corniciami, del ferro, del legname, e degli operarj. Le prime spese furono incominciate dalla Repubblica, come trovasi al libro dell' Opera detto *Agnus Dei*, e dice „ La Repubblica „ 1296. adì 6. Dicembre assegna alquanti danari per li- „ ra all' Opera di S. Maria del Fiore dalle Persone al- „ librate „ e nello stesso anno leggesi altr' ordinazione del Comune, che dà all' Opera qualche cosa per ogni testamento. Ma la detta Repubblica vedendo l'Arte della Lana al maggior segno arricchita, la chiamò in aiuto, dipoi tutta quanta la cura lasciò a lei. Vi ebbero ancora parte nelle contribuzioni i Capitani di Or S. Michele, le Maestranze Fiorentine delle 21. Arti, le Comunità de' Cleri, e delle Religioni, e la pietà de' particolari Cittadini accesa dalla liberalità delle Indulgenze a tal fine concesse da' Sommi Pontefici. Del rimanente l' Aretino parlando della magnificenza del Popolo Fiorentino ebbe a dire come segue „ Maggiori „ spese avere fatte la Repubblica nelle sue Fabbriche, „ e spezialmente in quella di Santa Maria del Fiore, „ che in tante guerre, che avea avute con tanti Prin- „ cipi, e Monarchi. „ E Cristerno Re di Dacia, che nel 1454. passò per Firenze, dalla sola vista di questo edifizio arguì la gran ricchezza de' Fiorentini, e la lor potenza, lo che confesseremo ancora noi nel proseguimento della Storia.

XI. E per fine non dissimulerò il biasimo, che alcuni danno a questa gran Fabbrica, dicendo che le Navate sieno corte a proporzione delle 160. braccia, che occupano di spazio le Tribune, e anche dell'altezza della Cupola, come dicemmo alta 202. e però dovrebbero essere cinque, e non quattro gli Archi per darle la giusta regola. Ma quando questo sia vero, ne verrà sempre scusato l' Architetto, perchè il suo concetto fu d'andare più avanti, e di piantare i fondamenti fino do-

dove oggi ſono i Forni, e l'Opera, ſe non ſi foſſero in quei tempi oppoſte le Famiglie de i Falconieri, e de' Biſcheri, che coſteggiavano la parte di dietro co' loro Palazzi, ſicchè dovendoſi laſciar conveniente ſpazio intorno intorno, fu Arnolfo coſtretto a laſciarvi queſta taccia d' imperfezione, ſe pure tale ſi ha da chiamare. Ed eſſendoſi detto, che il peſo di tirar innanzi sì gran Chieſa dalla Repubblica fu laſciato a' Conſoli dell' Arte della Lana, dalla ſeguente iſcrizione appeſa al fianco ſiniſtro della facciata dalla medeſima, appare, che tale commiſſione ſeguì nel 1331.

ANNO MILLENO CENTVM TER, TER Q. Q. DENO.
CONIVNCTO P MO Q. SVMV: IVNGITVR IMO
VIRGINI MATRE PIA DNI SPIRANTE MARIA
HOC OPVS INSIGNE STATVIT FLORENTIA DIGNE
CONSVLIB. DANDVM PRVDENT. AD HEDIFICANDVM
ARTIFICV LANE COMPLENDVM DENIQ. SANE.



LE-

L E Z I O N E III.

PROSEGUIMENTO DELLA FABBRICA.



I. IL sapere mostrato da Arnolfo in questo edifizio è stato, come disse il Vasari, di tale scuola, ed ammaestramento a' Professori venuti dopo di lui, che questi non solo ridussero l' Arte dell' Architettura a quella perfezione, che inoggi s'ammira, ma poterono, morto che fu Arnolfo, proseguire la stessa Fabbrica, e terminarla con lode, ed il nome di detto Artefice sarà sempremai immortale e in Firenze, e ne i lontani Paesi, donde vennero gli Studiosi a cavarne i disegni, e modelli, che si messero poi in opera nelle Città principali di Francia, d' Inghilterra, e di altri Regni, ne' quali il murare in sì fatta maniera era del tutto estinto. Si morì Arnolfo nel 1300. se pur non più tardi, conciosiachè Giotto non fu eletto prima del 1331. per succedere ad Arnolfo, e ciò che muovemi a dargli qualche anno più di vita, si è, che da' Ricordi, da' Diarj, e da i Libri dell' Opera, abbiamo per cosa certa, che da Arnolfo serrati furono gli Archi della Navata, parendomi assai difficile, che in meno di quattro anni, contandosi del 1296. avesse egli potuto alzarsi tanto nella sua Fabbrica. E' però vero, che tra la morte di esso, e l' elezione di Giotto, passarono alquanti anni di riposo, leggendosi nelle memorie del Rondinelli, e ne' Libri dell' Arte della Lana così „ 1331. si ricominciò la fabbrica di Santa Repara- „ ta, già da più anni sospesa „ e poco dopo evvi quest' altra memoria „ 1332. si provvisiona Giotto eccellente „ Architetto, perchè seguiti la Fabbrica di Santa Ma-

„ ria

„ ria del Fiore, e non parta da Firenze „ e convien dire, che detto lavoro altre fiate ancora fosse interrotto, mentrechè si legge all' Archivio della medesima Opera come segue „ 1360. Vivendo in pace i Fiorentini, si „ riprende a finire Santa Maria del Fiore „ e nel 1364. leggesi ivi pure „ Si fanno i volti in Santa Maria del „ Fiore, avendo la Signoria dati nuovi assegnamenti „ cioè il doppio de' due danari per lira dal Camarlingo del Comune. Ed è notabile quello, che assegnossi nel 1393. e fu la legge di soldi venti per ciascun Testamento, o Codicillo da pagarsi all' Opera del Duomo. Tante poi dilazioni, e remore furono cagionate or dalle Guerre, ed or da' Contagi, e per conseguente dalla mancanza di danaro, non dubitandosi, che dal principio, sino al totale compimento della Cattedrale passassero anni 160. onde ne nacque il Proverbio, *la non sarà già l' Opera di Santa Maria del Fiore*, quando si voleva spiegar cosa da non finirsi mai.

II. Una tale lunghezza di anni diede luogo alla mutazione di parecchi Architetti chiamati dalla Repubblica a succedere a quei, che di mano in mano mancavano, come Taddeo Gaddi succeduto a Giotto, Andrea Orcagna dopo il Gaddi, poscia Filippo di Lorenzo, del quale alcune partite riporta il Baldinucci, che le copiò da' Libri dell' Opera, e sono le seguenti al Decennale 8. pag. 104. „ 1384. 30. *Augusti Laurentio Philippi Caput Magistro d. Operis pro suo salario duorum Mensium preteritorum videlicet Iulii, & Augusti florenos auri septem pro singulis Mensibus*; e altra, che dice: *die* 11. *Augusti* 1396. *Reconduxerunt de novo pro tempore sex mensium initiatorum die* 1. *mensis Maii preteriti Laurentium Philippi Caputmagistrum d. Fabrice, & Operis d. Cathedralis maioris Ecclesie pro dicto tempore cum salario flor. octo de auro pro singulis mensibus*; e dopo costui venne Filippo Brunelleschi, che voltò la bellissima Cupola. E accennati i principali Architetti, che ebbero mano, e merito in sì sovrana Chiesa, ragion vuole, che non intralasciamo di notare le grazie, e le maraviglie, che ne adornano il di fuori.

III. E

III. E pertanto facendoci dall' ampla Piazza, che circonda il Tempio, rimettendo però ad altra lezione la descrizione della Facciata, dir si vuole, che dove ella è più stretta si slarga circa a 16. braccia, e dalla medesima si solleva il piano della Chiesa 4. gradini, sopra de' quali dalla banda di Tramontana si stende un marciapiede, che per due Porte mette in Chiesa. La prima Porta che incontrasi venendo dal fianco della Facciata, compresi i suoi ornamenti è larga braccia 10. avente a' lati colonne spirali raddoppiate, che posano sopra due Leoni, e reggono un arco pure di marmo con una Statua di Maria in mezzo a due Angioli, lavoro di Iacopo della Quercia, del quale sono ancora le due mandorle piramidali, che si innalzano dalla soglia della Porta braccia 36. Alla seconda Porta, che viene quasi addirimpetto alla Via del Cocomero, e che negli ornamenti è più vaga della prima, mirasi nella sua mandorla Maria Assunta, che porge a S. Tommaso la cintola, lavoro di Giovanni Pisano, e sotto nella lunetta viene una Nunziata di musaico fatto nel 1490. da Domenico del Grillandaio, la quale fu sommamente commendata da Michelagnolo. Per vedere poi le due altre Porte laterali da mezzodì, attraversando la Chiesa osserveremo quella, che guarda la Canonica, ed è la più bella di tutte quattro pe' marmi di fino lavoro del pred. Giovanni, il quale oltre una Statua della Vergine con Angioli, ne' contorni v' ha fatto minuti lavori di ogni maniera di rabeschi, di volatili, di puttini, e senza usare una particolare attenzione, dall' occhio sfuggono quei bei lavori di foglie di fico, di quercia, di ulivo, e di altre piante, e Dio sa, quante giornate vi son volute, e che diligenze a renderle tanto finite; Alla quarta Porta che è contigua al Campanile, seguono altre figure, tra le quali un Simolacro di Maria col Bambino nelle braccia, il tutto lavorato, giusta i ricordi nell' Opera, da Niccolò Aretino, e non da Iacopo della Quercia, come scrisse il Vasari. Prima però di chiudere il ragionamento delle quattro Porte, cerchiamone la quinta inoggi rimurata, la quale incentrasi

trasi dentro i cancelli di ferro tra la Chiesa, ed il Campanile: la sua soglia è alta da terra otto braccia, corrispondendone altra simile nella Torre, la qual Porta sta sempre chiusa con catenaccio, e veggonsi di quà e di là di tutti due gli usci certe staffe di ferro, che ci fanno sapere un' antica usanza della Chiesa, perchè da questi usci mediante un cavalcavia retto da dette staffe andavano i Cherici ad esercitare l' ufizio di sonar le Campane, che una volta era loro proprio.

IV. Un gradino solo da questa banda si sale dalla piazza per entrare in Chiesa, ed il marciapiede è larghissimo a cagione delle sepolture, che occupano tutto questo spazio dal Campanile fino alla Tribuna in retta linea, osservandosi fino al presente giorno l'antichissima rigorosa costituzione Ecclesiastica di aver fuori di Chiesa il Cimitero, il qual è seminato di Sepolture.

V. Ma fin quì essendoci trattenuti, dirò così, a fior di terra, non ci dispiaccia oramai di alzare gli occhi alle nobili, e magnifiche eminenze esterne dell' edifizio. Ed in primo luogo, se osserviamo tutte le muraglie vestite di marmi di varj colori, e con raro artifizio commessi, qual concetto di ricchezza ne formeremo, posciachè impossibile a mente umana è certamente il dare un giusto calcolo del valore del marmo richiesto a coprire muraglie alte braccia 75. e lunghe braccia 1280. e donde si facessero venire tanti marmi, chiaro si ravvisa ne' viaggi fatti, e descritti dal chiarissimo Sig. Dottore Targioni, che riporta diligentemente le deliberazioni degli Operai, come nel 1355. i marmi rossi si cavino a S. Giusto a Monterantoli, 1357. Sibillino di Guarnieri da Bologna faccia condurre i Marmi da Siena per l' Opera, 1364. il marmo bianco si cavi dalla cava del Contado di Siena, 1366. Marmi si fanno condurre da Lavenza, 1288. Marmo bianco si fa condurre da Carrara, 1389. Marmo rosso da Monsummano di Valdinievole, il nero da Monferrato di Prato su i beni de i Guazzaloti. La graziosa poi maniera, colla quale sporgonsi in fuori le tre Tribune, rende attonito chi le guarda,

da, e più che più il Terrazzo di marmo bianco retto da beccatelli, e questo ricorre nella sommità delle pareti tutto tutto il Tempio, che vale a dire gira braccia 1280. prestando a chi vi sale un delizioso passeggio, che per essere eminente a' Palazzi della Città, ed a tutta la Campagna fa una vaga veduta. Varie sono le figure delle finestre, cioè lunghe, e altre ovali co i vetri dipinti, quasi tutti da Francesco di Domenico da Gambassi Fiorentino, fatto venire di Lubeca, come appare nelle deliberazioni dell'Opera agli anni 1434. e 36. con questa lode: *quod non reperitur in toto Orbe Magister maior in tali arte*; alcuni vetri però sono opera di Lorenzo Ghiberti, e di Donatello. Le finestre, che vengono sotto del Terrazzo sono bislunghe, e strette, co' loro frontespizj ornati di Statue di marmo, e di colonne spirali; le maggiori lunghe sono br. 36. e le minori br. 20. e gli Ovati, che illuminano le Navate, hanno di diametro braccia 10.

VI. Che se più in alto fissiamo lo sguardo, ravviseremo la mai più veduta prodigiosa mole della Cupola, circa della quale non sì facilmente potendosi stabilire se dentro, o fuori sia più ammirabile, noi per ora trattenendoci nell'esteriore magnificenza, principieremo dal Tamburo alto braccia 21. inventato dal Brunellesco, avendolo murato, o sivvero incatenato di tali pezzi di macigno, che alcuni tirano quanto è la lunghezza di una facciata dell'ottagono: Il medesimo Tamburo è vestito al di fuori di marmi appunto simili alle pareti, e dovea essere ancora più bello per un Loggiato, che avea a formare una corona alla Cupola in quella guisa, che una parte si vede da Baccio d'Agnolo principiata in quella facciata, che guarda il Palazzo de' Sigg. Guadagni; ma questo si tralasciò per consiglio del Buonarroti, il quale diede segni assai fondati di temere, che il peso di simile loggiato disegnato dal Brunellesco potesse indebolire la gran Fabbrica. Sonovi nel Tamburo otto ovati, o siero finestre, ciascuna essendo grande di diametro br. 14. Nella Volta della Cupola molti piccoli occhi si osser-

vano sparsi in tre ordini, affinchè giuochi l'aria tra le due Cupole, ed insieme servano di comodo per tirare all'insù pietre, legnami, ed ogni sorte di materiali; di marmo bianchissimo sono pure gli otto Costoloni, che dal Tamburo salendo piramidalmente collegano, e fortificano la Volta, ed i medesimi ristringendosi sulla cima reggono un cornicione, che è la base della bellissima Lanterna, che quì si deve descrivere, disegnata dal Brunellesco, ed a lui dagli Operai data a fabbricarsi per loro deliberazione de' 31. Dicembre del 1436. „ Deliberasi di dare la lanterna a fare a Filippo „ Brunellesco, preferito agli altri Artefici, cioè Loren„ zo di Bartolo, Antonio Manetti, Bruno di Ser La„ po Mazzei, e Domenico Stagnataio, che presentaro„ no i loro Disegni alla presenza di Teologi, di Dot„ tori, di Architetti, che eleggono quello di Filippo „ di miglior forma più forte, più luminoso, e più di„ feso dall'acqua. „

VII. Sopra adunque ad un piano il quale è tutto di marmi, e di pezzi lunghi quanto ciascun lato dell' ottagono, colassù si alza la maravigliosa Lanterna, intorno alla quale ricorre una ringhiera con parapetto di ferro; il primo ordine di questa fabbrica è formato di otto pilastri Corinti scannellati, i quali vengono con grazia fiancheggiati da altrettanti sproni di marmo forati da un arco, che dà luogo al passaggio delle persone. Otto mezze colonne dell'altezza de' pilastri fanno ornamento alla luce degli otto finestroni, e sostengono gli archi, che arrivano sotto all'Architrave, il quale posa negli Angoli sopra i suddetti pilastri; sull' Architrave è collocato un fregio con una ricca cornice diligentemente intagliata, siccome di bellissimi rilievi ornato segue il secondo ordine della Lanterna, vale a dire la Volta, che muovesi dalla Cornice, e termina in alcune nicchie separate l'una dall' altra da otto Candelabri, ed ingegnosa è la scala, che conduce all' alto, cavata in uno de' pilastri fatta a pozzo con due ordini di maniglioni di bronzo, che danno il comodo alla salita. E ritornando alla Corni-

ce,

ce, su questa si innalza la Pergamena, o Cuspide composta di otto porzioni di cono, le quali vengono a costituire una Piramide di marmo fermata di dentro da un'armatura, e collegazione stupenda di cerchi, di spiaggioni, di staffe di ferro, e di travi di castagno. Quattro pali di ferro passano nella Palla per una intelaiatura di bronzo, alla quale è raccomandato un altro palo di ferro, che passa nella Croce alta di terra braccia 202. La Palla è di piastra di rame composta di otto pezzi collegati insieme, e di rame dorato è il Bottone, o Ciambella, che regge la Palla, ed acciocchè niuno creda superflua tanta copia di ferro, e di legno disposto nella pergamena, deve sapere, che questa Piramide sostiene un peso di libbre 71741 tra ferro, e rame, come appare dal calcolo seguente „ Il Bottone pesa libbre 1290. la Palla libbre 4804. „ e la Croce libbre 1080. peso tanto più considerabile, „ perchè retto in un'altezza di braccia 202.

VIII. Questa sì alta Fabbrica rendesi ancora più memorabile per la gelosia, che ne ha presa il Cielo, percuotendola sovente co' fulmini, e mi piace di qui riportare le più gravi percosse, che nelle Istorie Fiorentine sono notate come segue „ 1492. 5. Aprile, venne una saetta, „ che rovinò gran parte della Pergamena, non senza „ presagio di que' futuri mali, dice Amaddio Nicoluc„ ci, che vennero dipoi alla Città, nella morte del „ magnifico Lorenzo de' Medici il vecchio „ e tre anni dopo da parecchi Diarj si cava, che ne venne un'altra, leggendosi così „ 1495. 9. d' Agosto, un fulmi„ ne ruppe una colonna della Lanterna „ e nel secolo seguente di varj simili accidenti raccontasene uno terribile nel Diario nella Magliabechiana, come segue „ „ 1578. 3. Novembre a ore 11. fu uno stranissimo tem„ po, cascarono due fulmini sulla Cupola di Santa Ma„ ria del Fiore, con gran rovina di Marmi, dei quali „ uno, che cascò sul Canto di Via de' Martelli, pesava „ libbre 800. „ ed otto anni dopo ne cadde un altro ne' 28. di Agosto, che portò i rottami della Lanterna fino in Borgo di S. Lorenzo; ma quello, che fu strepito-

sissimo

fissimo seguì ne' 27. di Gennaio del 1600. ed il Migliore ne favella alla pag. 14. come appresso „ Reiterovisi sul-
„ le cinque ore di notte simile accidente con grandissi-
„ mo strepito, e danno. Venne a terra la Palla, e la
„ Croce con infiniti marmi, e con tal veemenza, e for-
„ za scheggiati, che corsero fino a mezzo la Via de i
„ Servi, alle Persone quivi vicine abitanti, tale fu lo
„ spavento, che chi racconta il fatto, asserisce, che
„ restati sbalorditi, parve loro arrivata la fine del Mon-
„ do. Il Bocchi ne ragguagliò Filippo Valori per mezzo
„ di quella Epistola Latina, che ha in fronte questo ti-
„ tolo: *Ruinam, stragemque factae Pergamenae Florentinae*
„ *Testudinis deplorantis*. Di Matteo Cutini Accademico
„ Fiorentino è il seguente Ritmo sopra la stessa ruina:

„ *Valde magnum Coeli fulmen*,
„ *Valde magnum Florae culmen*
„ *Ista nocte tetigit*.
„ *Debes Florem Flora flere*,
„ *Et conqueri, quare quaere*
„ *Tanta moles concidit*.

„ Il Granduca Ferdinando I. commise la riparazione a
„ Giulio Parigi, e a Gherardo Mechini con ordine di nul-
„ la rinnovare dell' antico modello, e la spesa passò 15.
„ mila scudi. Finalmente sacrilega chiamerò la saetta
„ caduta nel 1699. a' 23. d' Agosto, la quale andata a
„ percuotere nella Pergamena per di dentro, fece ca-
„ dere molti pezzi di marmo, mentre si celebrava all'
„ Altar del Coro la Messa cantata dal Canonico Sal-
„ viati, in tempo appunto, che si alzava la sacrosanta
„ Ostia. Si risolvè in un subito d'andare a terminare la
„ Messa altrove, e però portossi il Sagramento sotto il
„ Baldacchino all' Altare allato a quello della Croce, ove
„ si finì la Messa „ e il suddetto Diario nota, che non causò danno a persona veruna, e questi accidenti accaduti essendo per la maggior parte al Cupolino, ed alla Pergamena, hanno sempre lasciato intatto, ed immobile il vasto corpo della gran Cupola, la quale se ha fatto due visibili peli sopra le due Sagrestie, ciò certamente è di-

divenuto da un piccolissimo cedimento fatto sul principio della Fabbrica, dopo il carico immenso della Cupola. Ma di questi peli, e di pochi screpoli parleremo nel fine della Lezione.

IX. Desiderabile ancor sarebbe il sapersi quanti sieno stati i Personaggi, che lassù vi salirono. E però dando il primo luogo a tre Arcivescovi Fiorentini, dir si vuole che nel 1447. dovendosi benedire la prima pietra della Lanterna, con tutto il suo Clero, vi salì S. Antonino a celebrarvi tal solenne funzione; E terminata, che ne ebbero gli Architetti la Fabbrica di sì superba mole, a consacrare l' ultimo marmo vi salì l' Arcivescovo Neroni nel 1466. e si cantò il *Te Deum*. Il terzo Arcivescovo fu Alessandro de' Medici Cardinale, e poi Papa, il quale nel 1602. con divota processione salendovi, vi collocò due Cassette di Reliquie, acciocchè i Santi la guardassero da i terribili colpi del Cielo, e lassù fu incisa la Iscrizione, che riporta il Migliore alla pag. 14. che è mancante di qualche parola, nè in quell'altezza è possibile il riscontrarla.

CLEMENTE VIII. PONT. MAX.
ALEX. MEDICI EP. CARD. PRAENEST. ARCH. FLOR.
ET FERDINANDO MAGNO DVCE ETR.
SVPPLICANTIBVS
IN HAC PIXIDE SOLEMNI RITU REPOSVIT
DIE XV. DECEMBRIS AN. SAL. MDCII.
PONTIF. SVI XI. VT FLORENTIAE IN CRVCEM
AENEAM IN SVMMO MAX. TEMPLI
FORNICE ERIGENDAM AD REPELLENDOS
FVLMINVM IMPETVS INCLVDERENTVR.

E dopo aver commemorati tre Prelati, rammentiamo un Secolare, il quale fu l' Ambasciator Cesareo al Granduca Ferdinando Primo. Questi nell' anno 1588. ne chiese permissione a Ferdinando di potersi colassù portare, come fece, servito da molta Nobiltà, e per ordine del Principe di una nobile e splendida colazione, in tempo della quale cadde una tavola da quella altezza in Coro, e rup-

ruppe due dita all' Angiolo di marmo, che sull' Altare sostiene Cristo morto. E per fine dichiamo un ingegnoso Enimma composto dal Malatesti Poeta del secolo passato in lode della descritta fin quì altissima mole, ed è il seguente „

„ Se l'abito ho vario, il qual costa un tesoro,
„ Se all' Opra si riguarda, e senza crine
„ Mostro sempre scoperto il capo d'oro.
„ Posso entrar nelle cose alte, e divine,
„ E pur porto la Croce, e non l'adoro,
„ Perchè all' ultimo questa è la mia fine. „

E Gio: Batista Strozzi scrisse pure della medesima così: „

„ Tal sopra sasso, sasso
„ Di giro in giro eternamente io strussi:
„ Che così passo passo
„ Alto girando, al Ciel mi ricondussi. „

X. Alle lodi poi fin quì riferite della Cupola, ragion volendo, che si tocchi qualche cosa dell' Architetto Filippo Brunelleschi, riporterò le parole del sopralodato Senator Gio: Batista Nelli alla pag. 27. come segue: „
„ Si deve notare, che avanti al Brunelleschi non fu
„ alcuna Cupola doppia, colla quale invenzione non so-
„ lo si difendono le Volte interne, ma si dà alla Cupo-
„ la esteriormente maggiore sveltezza, siccome non si
„ erano anco vedute sopra queste Volte alzarsi le gran
„ macchine delle Lanterne, a riserva di quella del no-
„ stro Tempio di S. Giovanni di piccola mole, che pe-
„ rò egli si rendè sommamente ammirabile per avere
„ avuto l'ardire di ergere sopra una Volta altissima una
„ macchina così grande, che posta in terra uguaglia
„ le altezze delle gran Fabbriche, siccome fu egli il pri-
„ mo a dimostrare la collegazione di queste Cupole
„ doppie, nella quale dimostrò tanta cautela, e tanto
„ ingegno, che tutte l'altre fatte dopo sono state rego-
„ late su questa norma, come particolarmente si vede
„ nella Cupola Vaticana, la qual collegazione è di tan-
„ ta importanza, che questa Volta si è mantenuta per
„ tanti secoli, e si mantiene ancora stabile, e forte
„ sen-

„ senza alcuna cerchiatura di ferro ; cosa appena praticata nelle Cupole molto piccole. Ne è da passarsi sotto silenzio quanto in que' tempi paresse stravagante la proposizione del nostro Architetto di voltar questa Cupola senza centine, perocchè essendo da' Deputati sopra questa Opera stati chiamati allora a consiglio con grande spesa quanti Architetti, e quanti Capi Maestri erano in credito nel Mondo, tutti si risero liberamente del parere del Brunelleschi, di alzare questa gran macchina senza centine, e ne fu da loro reputato uomo di poco senno. Ma tanta fu l' efficacia delle sue ragioni, che finalmente i Deputati si risolverono di commettergli la Fabbrica per la sola altezza di braccia 12. o 14. nel qual tempo vedutasi la felicità dell' Opera, e la forza dell' intendimento di lui, lo lasciarono poi liberamente operare, rimettendo tutta l' impresa nelle sue mani.„

XI. Sin quì l'erudito Senatore, ma perchè nel Va..ri trovansi altre pregevoli notizie, ed importanti per .. storia di così stupenda opera del Brunellesco, le ri..etto alla seguente Lezione, terminando la presente col ..ire alcunchè degli screpoli, o peli scopertisi in detta ..upola, pe' quali suscitossi un tal rumore in Firenze, .. tanto andò innanzi, che fu asserito da i Periti, e ..reduto per certo, che questa stesse per cadere di mo..ento in momento, e giunsero a tanto questi spaven.., che fu ordinata dagli Operai una catena di ferro per ..erchiarla, cosa invero degna di riso, e di compassione, ..ome se quel cerchio la potesse sorreggere, quando di ..ro essa cadesse. Ma i più sodi raziocinj, e la sperien.. medesima ha dimostrato, che quello fu un timore va..o, nato per l'opinione del Cavalier Fontana, e per le ..arle delle persone meno intelligenti. Vari furono i sen..menti sopra l' origine degli screpoli della nostra Cu..ola, de' quali parla da savio critico l'Autore moderno ..' Dialoghi sopra le tre Arti del disegno stampati in Luc.. nel 1754. Il vero però sistema di questi danni è stato ..timamente riconosciuto, e dimostrato dal Padre Lio-

 nardo

nardo Ximenes Geografo Imperiale nella sua Opera intitolata *Il vecchio e nuovo Gnomone Fiorentino* Lib. II. Cap. V. e VI. dove con una serie di lunghe osservazioni, e misure non solamente si fissa lo stato attuale della Cattedrale, e particolarmente della Cupola, ma eziandio se ne assicura il vero sistema degli screpoli, e la sua immobile fermezza. A questa Cupola, ed a' tasselli incastrati a coda di rondine, sulla fine del secolo passato è stato fatto un accesso formale, coll' intervento del Sig. Provveditore dell' Opera, del Cancelliere, e dell' Ingegnere della medesima, il quale accesso è pure inserito sulla fine del Lib. II. della suddetta Opera del P. Ximenes. Il risultato di questa visita fa vedere ugualmente e l' immobilità della Cupola, ed il sano consiglio di que' dotti Fiorentini, che nella circostanza della cerchiatura si opposero validamente, tra i quali è commendato dal predetto Autore de i Dialoghi alla pag. 83. un certo Bartolommeo Vanni Fiorentino, il quale in voce, e in iscritto dimostrò il grave pregiudizio, che avrebbe apportato alla Cupola un tale imbroglio di cerchio.



LEZIONE IV.

NOTIZIE DI FILIPPO BRUNELLESCO ARCHITETTO DELLA CUPOLA.



I. 
El sapere, e valore stupendo di Filippo Brunellesco sarà sempremai al Mondo tutto, testimonio la Cupola di Santa Maria del Fiore, della quale abbiamo di sopra ragionato: Però mancando finora le notizie de' mezzi usati dal suddetto Filippo per arrivare a sì glorioso fine, opportuna cosa mi sembra il quì servirmi delle memorie, che raccolse il Vasari nella Vita del predetto Artefice, e però porti in pace il mio Leggitore, se quì riporto parte della Storia, benchè lunga, che ne scrisse il suddetto Autore, nella quale leggesi come appresso. „

„ Venuto l'anno 1420. furono finalmente ragunati in „ Fiorenza tutti questi Maestri Oltramontani, et così „ quelli della Toscana, e tutti gl'ingegnosi Artefici di „ disegno Fiorentini, e così Filippo tornò da Roma. „ Ragunaronsi dunque tutti nell' Opera di Santa Maria „ del Fiore, presenti i Consoli, e gli Operai, insieme „ con una scelta di Cittadini i più ingegnosi, accioc„ chè udito sopra questo caso l' animo di ciascuno, si „ risolvesse il modo di voltare questa Cupola. Chiamati „ dunque nell'Udienza, udirono a uno a uno l'animo „ di tutti, e l'ordine, che ciascuno Architetto sopra di „ ciò havea pensato, et fu cosa bella il sentir le strane, „ et diverse opinioni in tale materia; Perciocchè chi di„ ceva di far Pilastri murati dal piano della terra per „ volgervi su gli Archi, et tenere le travate per reggere „ il peso, altri, che egli era bene voltarla di spugne, ac„ ciò fusse più leggieri il peso: Et molti si accordavano

 „ a fare

„ a fare un pilastro in mezzo, et condurla a padiglio-
„ ne, come quella di San Giovanni di Fiorenza, et
„ non mancò chi dicesse, che sarebbe stato bene empier-
„ la di terra, et mescolare quattrini fra essa, accioc-
„ chè volta, dessino licenza, che chi voleva di quel ter-
„ reno, potessi andare per esso, et così in un subito il
„ popolo lo portasse via senza spesa; solo Filippo disse,
„ che si poteva voltarla senza tanti legni, e senza pilastri,
„ o terra con assai minore spesa di tanti archi, e facilis-
„ simamente senza armadura. Parve a' Consoli, che sta-
„ vano ad aspettare qualche bel modo, et a gli Operai,
„ et a tutti que' Cittadini, che Filippo havesse detto u-
„ na cosa da sciocchi, e se ne feciono beffe ridendosi
„ di lui, et si volsono, et li dissono, che e' ragionasse
„ d'altro, che quello era un modo da pazzi, come era
„ egli. Perchè parendo a Filippo d'essere offeso, disse,
„ Signori, considerate, che non è possibile volgerla in
„ altra maniera, che in questa: et ancora che voi vi
„ ridiate di me, conoscerete (se non volete essere osti-
„ nati) non doversi, nè potersi fare in altro modo.
„ Et è necessario volendola condurre nel modo, che io
„ ho pensato, che ella si giri col sesto di quarto acu-
„ to, et facciasi doppia l'una Volta di dentro, et l'
„ altra di fuori, in modo che fra l'una, et l'altra si
„ cammini. Et in su le cantonate degli angoli delle
„ otto facce con le morse di pietra s'incateni la Fabbri-
„ ca per la grossezza, e similmente con catene di le-
„ gnami di quercia si giri per le facce di quella, et
„ è necessario pensare a lumi, alle scale, et ai con-
„ dotti, dove l'acque nel piovere possino uscire. Et
„ nessuno di voi ha pensato, che' bisogna avvertire, che
„ si possa fare i ponti di dentro per fare i Musaici,
„ et una infinità di cose difficili: ma io, che la veg-
„ go volta, conosco, che non ci è altro modo, nè al-
„ tra via da poter volgerla, che questa, che io ragiono.
„ Et riscaldato nel dire, quanto e' cercava facilitare il
„ concetto suo, acciocchè eglino lo intendessino, et
„ credessino, tanto veniva proponendo più dubbj, che

„ gli

„ gli faceva meno credere, et tenerlo una bestia, et
„ una cicala. Laonde licenziatolo parecchi volte, et
„ alla fine non volendo partire, fu portato di peso da i
„ Donzelli loro fuori dell' Udienza, tenendolo del tut-
„ to pazzo . . . . Andatosene dunque a Casa,
„ in sur un foglio scrisse l' animo suo più apertamente
„ che poteva, per darlo al Magistrato in questa forma.
„ Considerato le difficultà di questa fabbrica, Magnifici
„ Signori Operai, trovo, che non si può per nessun mo-
„ do volgerla tonda perfetta: atteso, che sarebbe tanto
„ grande il piano di sopra, dove va la lanterna, che
„ mettendovi peso, rovinerebbe presto. Però mi pa-
„ re, che quegli Architetti, che non hanno l' occhio
„ all' eternità delle Fabbriche, non habbino amore alle
„ memorie, nè sappiano per quel, che elle si fanno.
„ Et però mi risolvo, girar di dentro questa Volta a
„ spicchi, come stanno le facce, et darle la misura, et
„ il sesto del quarto acuto: per ciò che questo è un
„ sesto, che girato sempre pigne allo in sù: et caricatolo
„ con la lanterna, l' uno con l' altro la farà durabile.
„ Et vuole esser grossa nella mossa da piè braccia tre, e
„ tre quarti, et andare piramidalmente strignendosi di
„ fuora, per fino dove ella si serra, e dove ha a essere
„ la lanterna. Et la Volta vuole esser congiunta alla
„ grossezza di braccio uno, et un 4. poi farassi dal
„ lato di fuora un altra Volta, che da piè sia grossa
„ braccia due et mezzo per conservare quella di den-
„ tro dal l' acqua, la quale anco piramidalmente dimi-
„ nuisca a proporzione in modo, che si congiunga al
„ principio della lanterna, come l' altra, tanto che
„ sia in cima la sua grossezza duoi terzi. Sia per ogni
„ angolo uno sprone, che saranno otto in tutto; et
„ in ogni faccia due, cioè nel mezzo di quella, che
„ vengono a essere sedici: et dalla parte di dentro, et
„ di fuori nel mezzo di detti angoli in ciascheduna
„ faccia, siano due sproni, ciascuno grosso da piè brac-
„ cia quattro: Et lunghe vadino insieme le dette due
„ Volte piramidalmente murate insino alla sommità dell'

„ oc-

„ occhio chiuſo dalla lanterna per egual proporzione.
„ Faccianſi poi ventiquattro ſproni con le dette Volte mu-
„ rati intorno, et ſei archi di macigni forti, et lunghi
„ bene ſprangati di ferro, i quali ſieno ſtagnati, et ſo-
„ pra detti macigni catene di ferro, che cinghino la
„ detta Volta con loro ſproni. Haſſi a murare di ſodo
„ ſenza vano, nel principio l'altezza di braccia cinque
„ et un quarto, et dipoi ſeguitare gli ſproni, et ſi di-
„ vidino le Volte. Il primo, et ſecondo cerchio da piè
„ ſia rinforzato per tutto con macigni lunghi per il
„ traverſo, ſicchè l' una Volta, et l'altra della Cupola,
„ ſi poſi in ſu i detti macigni. Et nell' altezza d'ogni
„ braccia IX. delle dette Volte, ſiano Volticciuole tra
„ l'uno ſprone, et l'altro con catene di legno di quer-
„ cia groſſe, che leghino i detti ſproni, che reggono la
„ Volta di dentro: et ſiano coperte poi dette catene
„ di quercia con piaſtre di ferro per amor delle ſalite.
„ Gli ſproni murati tutti di macigni, e di pietra forte,
„ e ſimilmente le facce della Cupola tutte di pietra for-
„ te, legate con gli ſproni fino all' altezza di braccia
„ ventiquattro, e da indi in sù ſi muri di mattoni, o
„ vero di ſpugna, ſecondo che ſi delibererà per chi l'
„ haverà a fare, più leggieri che egli potrà. Facciaſi di
„ fuori un andito ſopra gli occhi, che ſia di ſotto bal-
„ latoio con parapetti ſtraforati d' altezza di braccia 2.
„ all' avenante di quelli delle tribunette di ſotto; o ve-
„ ramente due anditi l' un ſopra l'altro in ſur una Cor-
„ nice ben ornata, et l'andito di ſopra ſia ſcoperto.
„ L' acque della Cupola terminino in ſu una ratta di
„ marmo larga un terzo, et getti l' acqua, dove di
„ pietra forte ſarà murato ſotto la ratta; Faccianſi otto
„ coſte di marmo agli angoli nella ſuperficie della Cu-
„ pola di fuori groſſi come ſi richiede, et alti un brac-
„ cio ſopra la Cupola, ſcorniciato, e tetto, largo brac-
„ cia due, che vi ſia del colmo, et della gronda da o-
„ gni parte, muovanſi piramidali dalla moſſa loro, per
„ infino alla fine. Murinſi le Cupole nel modo di ſopra,
„ ſenza armadure, per ſino a braccia trenta, et da indi

„ in

„ in sù in quel modo, che farà consigliato per que'
„ Maestri, che l' haveranno a murare: perchè la pratica
„ insegna quel, che si ha a seguire. Finito, che heb-
„ be Filippo di scrivere quanto di sopra, andò la mat-
„ tina al Magistrato, et dato loro questo foglio, fu con-
„ siderato da loro il tutto: et ancora, che eglino non
„ ne fussino capaci, vedendo la prontezza dell' animo
„ di Filippo, et che nessuno degli altri Architetti non
„ andava con miglior gambe per mostrare egli una sicur-
„ tà manifesta nel suo dire, col replicare sempre il me-
„ desimo in sì fatto modo, che pareva certamente, che
„ egli ne havessi volte dieci. Tiratisi da parte i Conso-
„ li, consultarono di dargliene, ma che harebbono vo-
„ luto vedere un poco di esperienza, come si poteva
„ volger questa Volta senza armadura, perchè tutte le
„ altre cose approvarono. Al qual disiderio fu favore-
„ vole la fortuna, perchè havendo già voluto Bartolo-
„ meo Barbadori far fare una Cappella in Santa Feli-
„ cita, et parlatone con Filippo, egli vi haveva messo
„ mano, et fatto voltare senza armadura quella Cappel-
„ la, che è nello entrare in Chiesa a manritta, dove
„ è la pila dell' acqua santa, pur di sua mano, et simil-
„ mente in que' dì ne fece voltare un'altra in S. Iacopo
„ sopr' Arno per Stiatta Ridolfi allato alla Cappella dell'
„ Altar maggiore: le quali furon cagione, che gli fu da-
„ to più credito, che alle parole. Et così assicurati i
„ Consoli, et gli Operai per lo scritto, et per l' ope-
„ ra che havevano veduta, gli allogarono la Cupola,
„ facendolo Capo Maestro principale per partito di fa-
„ ve. Ma non glie ne obbligarono se non braccia do-
„ dici d' altezza: dicendoli, che volevano vedere, co-
„ me riuscita l' Opera, e che riuscendo, come egli di-
„ ceva loro, non mancherebbono farli allogazione del
„ resto. Parve cosa strana a Filippo il vedere tanta
„ durezza, et diffidenza ne' Consoli, et Operai, et se
„ non fosse stato, che sapeva, che egli era solo per
„ condurla, non ci harebbe messo mano; pur come
„ desideroso di conseguire quella gloria, la prese, et

„ di

„ di condurla a fine perfettamente si obbligò. Fu fat-
„ to copiare il suo foglio in su un libro, dove il Prov-
„ veditore teneva i Debitori, et i Creditori de i legna-
„ mi, et de' marmi con l'obbligo suddetto, facendoli
„ la provvisione medesima per partito, di quelle pa-
„ ghe, che havevano fino allora date agli altri Capi
„ Maestri. Saputasi la allogazione fatta a Filippo per
„ gli Artefici, et per i Cittadini, a chi pareva bene,
„ et a chi male, come sempre fu il parere del Popo-
„ lo, et degli spensierati, et degl' invidiosi. Mentre,
„ che si faceva le provvisioni per cominciare a murare,
„ si destò su una setta fra Artigiani, et Cittadini, et
„ fatto testa à i Consoli, et agli Operai, dissono, che
„ si era corsa la cosa, et che un lavoro simile a que-
„ sto non doveva essere fatto per consiglio d' un solo,
„ et che se eglino fussin privi d' Uomini eccellenti, co-
„ me eglino ne havevono abbondanza, saria da perdo-
„ nare loro; Ma che non passava con honore della Cit-
„ tà, perchè venendo qualche disgrazia, come nelle fab-
„ briche suole alcuna volta avvenire, potevano essere
„ biasimati, come persone, che troppo gran carico ha-
„ vessino dato a un solo, senza considerare il danno,
„ e la vergogna, che al pubblico ne potrebbe risultare,
„ e che però per affrenare il furore di Filippo era be-
„ ne aggiugnerli un compagno. Era Lorenzo Ghiber-
„ ti venuto in molto credito, per haver già fatto es-
„ perienza del suo ingegno nelle Porte di Santo Gio-
„ vanni, et che e' fusse amato da certi, che molto pote-
„ vano nel Governo, si dimostrò assai chiaramente: per-
„ chè nel vedere tanto crescere la gloria di Filippo, sot-
„ to spezie d' amore, e d' affezione verso quella Fabbri-
„ ca, operarono di maniera appresso de' Consoli, et
„ degli Operai, che fu vinto compagno di Filippo in
„ questa Opera. In quanta disperazione, et amaritudi-
„ ne si trovassi Filippo, sentendo quel, che havevano fat-
„ to gli Operai, si conosce da questo, che fu per fug-
„ girsi da Fiorenza: et se non fussi stato Donato, et
„ Luca della Robbia, che lo confortavano, era per uscir
„ fuor

„ fuor di se. Veramente empia, et crudel rabbia è quel- „ la di coloro, che accecati dalla invidia, pongono a „ pericolo gli honori, e le belle opere per la gara del- „ la ambizione. Da loro certo non restò che Filippo „ non ispezzasse i modelli, abbruciasse i disegni, et „ in meno di mezza hora precipitasse tutta quella fati- „ ca, che haveva condotta in tanti anni. Gli Operai „ scusatisi prima con Filippo, lo confortarono a andare „ innanzi, che lo inventore, et autore di tal Fabbrica, „ era egli, et non altri. Ma tuttavolta fecero a Loren- „ zo il medesimo salario, che a Filippo. Fu seguitato „ l' opera con poca voglia di lui, conoscendo havere „ a durare le fatiche, che ei faceva, et poi havere a „ dividere lo honore, et la fama a mezzo con Loren- „ zo. Pure messosi in animo, che troverebbe modo, che „ non durerebbe troppo in quest' Opera, andava segui- „ tando insieme con Lorenzo nel medesimo modo, che „ stava lo scritto dato agli Operai.

„ Durò questo tormento in su gli occhi di Filippo per „ fino al 1426. chiamando loro Lorenzo parimente, che „ Filippo inventori, lo qual disturbo era tanto potente „ nello animo di Filippo, che egli viveva con grandis- „ sima passione. Fatte adunque varie, et nuove immagi- „ nazioni, deliberò al tutto di levarselo da torno, co- „ noscendo quanto e' valesse poco in quella Opera. Ha- „ veva Filippo fatto voltare già intorno la Cupola fra „ l' una Volta, et l' altra dodici braccia, et quivi ha- „ vevano a mettersi su le Catene di pietra, et di legno, „ il che per essere cosa difficile ne volle parlare con „ Lorenzo per tentare se egli havesse considerato questa „ difficultà. Et trovollo tanto digiuno circa lo have- „ re pensato a tal cosa, che e' rispose, che la rimet- „ teva in lui, come inventore. Piacque a Filippo la „ risposta di Lorenzo, parendoli, che questa fusse la „ via di farlo allontanare dall' Opera, et da scoprire, „ che non era di quella intelligenza, che lo tenevano „ gli amici suoi, et il favore, che lo haveva messo in „ quel luogo. Dopo, essendo già fermi tutti i mura

„ ratori dell' Opera, aspettavano di dover cominciare
„ sopra le dodici braccia, et far le Volte, et incatenar-
„ le, essendosi cominciato a strignere la Cupola da som-
„ mo, per lo che fare erano forzati fare i Ponti, ac-
„ ciò che i manovali, et muratori potessino lavorare
„ senza pericolo: atteso che la altezza era tale, che
„ solamente guardando allo ingiù, faceva paura, et
„ sbigottimento a ogni sicuro animo. Stavasi dunque
„ da' Muratori, et dagli altri Maestri ad aspettare il
„ modo della catena, et de' Ponti: nè risolvendosi
„ niente, nè per Lorenzo, nè per Filippo, nacque
„ una mormorazione fra i muratori, et gli altri mae-
„ stri, non vedendo sollecitare come prima; e perchè
„ essi, che povere persone erano, vivevano sopra le lor
„ braccia, et dubitavano, che nè all' uno, nè all' al-
„ tro bastasse l' animo d' andare più su con quell' ope-
„ ra; il meglio che sapevano, et potevano, andavano
„ trattenendosi per la Fabbrica, ristoppando, et ripu-
„ lendo tutto quello, che era murato fino allora. Una
„ mattina infra le altre Filippo non capitò al lavoro,
„ et fasciatosi il capo entrò nel letto: et continuamen-
„ te gridando si fece scaldare taglieri, et panni con una
„ sollecitudine grande, fingendo havere mal di fianco.
„ Inteso questo i Maestri, che stavano aspettando l' or-
„ dine di quel, che havevano a lavorare, dimandarono
„ a Lorenzo quel che havevano a seguire: rispose, che
„ l' ordine era di Filippo, et che bisognava aspettare
„ lui. Fu chi gli disse, oh non sai tu l' animo suo?
„ Sì, disse Lorenzo, ma non farei niente senza esso:
„ Et questo lo disse in escusazione sua, che non ha-
„ vendo visto il modello di Filippo, et non gli haven-
„ do mai dimandato, che ordine e' volesse tenere, per
„ non parer ignorante, stava sopra di se nel parlare di
„ questa cosa, et rispondeva tutte parole dubbie, mas-
„ simamente sapendo essere in questa Opera contro la
„ voluntà di Filippo. Al quale durato già più di due
„ giorni il male, et andato a vederlo il Provveditore
„ dell' Opera, et assai capi maestri muratori, di con-

„ ti-

,, tinuo li domandavano, che dicesse quello, che havevo-
,, no a fare: E egli, Voi havete Lorenzo, faccia un
,, poco egli: Nè altro si poteva cavare: Laonde senten-
,, dosi questo, nacque parlamenti, et giudizi di biasimo
,, grandi sopra questa Opera: Chi diceva, che Filippo
,, si era messo nel letto per il dolore, che non gli ba-
,, stava l'animo di voltarla, et che si pentiva d'essere
,, entrato in ballo, et i suoi amici lo difendevano, di-
,, cendo esser, se pure era il dispiacere, la villania dell'
,, havergli dato Lorenzo per compagno. Ma che il
,, suo era mal di fianco, causato dal molto faticarsi
,, per l'Opera. Così dunque romoreggiandosi, era fer-
,, mo il lavoro, et quasi tutte le opere de' muratori,
,, et scarpellini si stavano, et mormorando contro a
,, Lorenzo, dicevano, basta che' glie buono a tirare il
,, salario, ma a dare ordine che' si lavori nò. O se
,, Filippo non ci fusse, oh se egli havessi mal lungo, co-
,, me farebbe egli? Che colpa è la sua, se egli sta ma-
,, le. Gli Operai vistosi in vergogna, per questa pratica,
,, deliberorono d'andare a trovar Filippo: et arrivati,
,, confortatolo prima del male, gli dicono in quanto di-
,, sordine si trovava la Fabbrica, et in quanto travaglio
,, egli havesse messo il mal suo. Per il che Filippo con
,, parole appassionate, et dalla finzione del male, et dall'
,, amore dell' Opera, oh non ci è egli, disse, Lorenzo?
,, che non fa egli? Oh mi maraviglio pur di voi. Allo-
,, ra gli risposono gli Operai; e' non vuol far niente
,, senza te; Rispose loro Filippo, io farei ben io senza
,, lui. La qual risposta argutissima, et doppia bastò lo-
,, ro. Et partiti, conobbono, che egli haveva male di
,, voler far solo. Mandarono dunque amici suoi a cavar-
,, lo del letto con intenzione di levar Lorenzo dell' Ope-
,, ra: et così venuto Filippo in su la Fabbrica, veden-
,, do lo sforzo del favore in Lorenzo, et che egli ha-
,, rebbe il salario senza far fatica alcuna, pensò a un
,, altro modo per scornarlo, et pubblicarlo interamen-
,, te per poco intendente in quel mestiere: et fece que-
,, sto ragionamento agli Operai, presente Lorenzo: Si-

" gnori Operai, il tempo, che ci è prestato di vivere, se
" egli stesse a posta nostra, come il poter morire, non
" è dubbio alcuno, che molte cose, che si cominciano
" resterebbono finite, dove elleno rimangono imperfet-
" te: il mio accidente del male, che ho passato, poteva
" tormi la vita, et fermare questa Opera, però accioc-
" chè se mai io più ammalassi, o Lorenzo, che Dio ne
" lo guardi, possa l'uno, o l'altro seguitare la sua parte,
" ho pensato, che così come le Signorie Vostre ci han-
" no diviso il salario, ci dividino ancora l'opera, accioc-
" chè spronati dal mostrare ognuno quel che sa, possa
" sicuramente acquistare honore, et utile appresso questa
" Repubblica. Sono adunque due cose le difficili, che
" al presente si hanno a mettere in opera, l'una è i pon-
" ti, perchè i Muratori possino murare, che hanno a ser-
" vire dentro, et di fuora della Fabbrica, dove è ne-
" cessario tener su huomini, pietre, et calcina, et che
" vi si possa tener su la burbera da tirar pesi, et simili
" altri strumenti, et l'altra è la catena, che s'ha a met-
" tere sopra le dodici braccia, che venga legando le ot-
" to facce della Cupola, et incatenando la fabbrica,
" che tutto il peso, che di sopra si pone, stringa, et
" serri di maniera, che non sforzi, o allarghi il peso,
" anzi egualmente tutto l'Edifizio resti sopra di se. Pi-
" gli Lorenzo adunque una di queste parte, quale egli
" più facilmente creda eseguire, che io l'altra, senza
" difficultà mi proverò di condurre, acciò non si perda
" più tempo. Ciò udito fu forzato Lorenzo non ri-
" cusare per l'honore suo uno di questi lavori, et an-
" cora che mal volentieri lo facesse, si risolvè a pigliar
" la catena, come cosa più facile, fidandosi ne i consigli
" de i muratori, et in ricordarsi, che nella Volta di San
" Giovanni di Fiorenza era una catena di pietra, dalla
" quale poteva trarre parte, se non tutto l'ordine. Et
" così l'uno messo mano a i Ponti, l'altro alla cate-
" na, l'uno, e l'altro finì. Erano i Ponti di Filippo
" fatti con tanto ingegno, et industria, che fu tenu-
" to veramente in questo il contrario di quello, che

" per

„ per lo addietro molti si erano immaginati, perchè „ così sicuramente vi lavoravano i Maestri, et tiravono „ pesi, et vi stavano sicuri, come se nella piana terra „ fussino, et ne rimase i modelli di detti Ponti nell' „ Opera. Fece Lorenzo in una delle otto facce la ca- „ tena con grandissima difficultà, et finita fu dagli O- „ perai fatta vedere a Filippo, il quale non disse lo- „ ro niente, ma con certi Amici suoi ne ragionò, di- „ cendo, che bisognava altra legatura, che quella, et „ metterla per altro verso, che non avevano fatto, et „ che al peso, che v'andava sopra non era sufficiente, „ perchè non strigneva tanto, che fusse a bastanza. Et „ che la provisione, che si dava a Lorenzo, era insieme „ con la catena, che egli haveva fatta murare gittata „ via. Fu inteso l'umore di Filippo, et li fu commes- „ so, che ei mostrasse come si harebbe a fare, che „ tal catena adoperasse. Onde havendo egli già fatto „ disegni, et modelli, subito gli mostrò, e veduti dagli „ Operai, et dagli altri Maestri, fu conosciuto in che „ errore erano cascati per favorire Lorenzo, et volen- „ do mortificare questo errore, et mostrare, che co- „ noscevano il buono, feciono Filippo Governatore, et „ Capo a vita di tutta la Fabbrica, et che non si fa- „ cesse di cosa alcuna in quella Opera; se non il vo- „ ler suo, et per mostrare di riconoscerlo, li dono- „ rono cento fiorini stanziati per i Consoli, et Operai „ sotto dì 13. d'Agosto 1423. per mano di Lorenzo „ Pauli Notaio dell' Opera a uscita di Gherardo di „ Messer Filippo Corsini, et li feciono provvisione per „ partito di fiorini cento l'anno per sua provvisione „ a vita. Così dato ordine a far camminare la Fabbri- „ ca, la seguitava con tanta obbedienza, e con tanta „ accuratezza, che non si sarebbe murata una pietra, „ che non l'havesse voluta vedere. Dall'altra parte Lo- „ renzo trovandosi vinto, et quasi svergognato fu da' „ suoi Amici favorito, et aiutato talmente, che tirò il „ salario, mostrando, che non poteva essere casso per „ insino a tre anni dipoi. Faceva Filippo di contino-

„ vo

„ vo per ogni minima cosa disegni, et modelli di ca-
„ stelli da murare, et edifizi da tirar pesi. Ma non per
„ questo restavano alcune Persone malotiche, amici di
„ Lorenzo, di farlo disperare con tutto il dì farli mo-
„ delli contro per concorrenza, in tanto, che ne fece
„ uno Maestro Antonio da Verzelli, et altri Maestri
„ favoriti, et messo inanzi hora da questo Cittadino,
„ et hora da quell'altro mostrando la volubilità loro,
„ il poco sapere, et il manco intendere, havendo in
„ man le cose perfette, e mettendo inanzi le imper-
„ fette, et disutili . . . . . . Erano già fermi i romori,
„ et venuto tuttavia considerando nel veder volgere tan-
„ to agevolmente quella fabbrica l'ingegno di Filippo,
„ et si teneva già, per quelli, che non havevano passione,
„ lui haver mostrato quell'animo, che forse nessuno Ar-
„ chitetto antico, o moderno nelle opere loro haveva
„ mostro, e questo nacque perchè egli cavò fuori il suo
„ modello, nel quale furono vedute per ognuno le gran-
„ dissime considerazioni, che egli haveva immaginatosi
„ nelle scale, ne i lumi dentro, et fuori, che non si
„ potesse percuotere ne i bui per le paure, et quanti
„ diversi appoggiatoi di ferri, che per salire, dove era
„ la ertezza, erano poste con considerazione ordinati,
„ oltra che egli haveva per fin pensato a i ferri per
„ fare i Ponti di dentro, se mai si havesse a lavorar-
„ vi, o musaico, o pitture, et similmente per havere
„ messo ne' luoghi meno pericolosi le distinzioni degli
„ smaltitoi dell'acque, dove elleno andavano coperte,
„ et dove scoperte, et seguitando con ordine buche, et
„ diversi apertoi, acciocchè i venti si rompessino, et
„ i vapori insieme con i tremuoti non potessino far no-
„ cumento, mostrò quanto lo studio nel suo stare a
„ Roma tanti anni gli havesse giovato. Appresso, con-
„ siderando quello, che egli haveva fatto, nelle avi-
„ gnature, incastrature, et commettiture, et legazioni
„ di pietre, faceva tremare, et temere a pensare, che
„ un solo ingegno fusse capace di tanto, quanto era
„ diventato quel di Filippo, il quale di continuo creb-

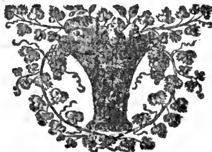
„ be

,, be talmente, che nessuna cosa fu, quantunque diffici-
,, le, et aspra, la quale egli non rendesse facile, et
,, piana; et lo mostrò nel tirare i pesi, per via di con-
,, trappesi, et ruote, che un sol bue tirava quanto ha-
,, rebbono a pena tirato sei paia. Era già cresciuta la
,, fabbrica tanto alto, che era uno sconcio grandissimo
,, salito, che uno vi era, innanzi si venisse in terra, et
,, molto tempo perdevano i maestri nello andare a de-
,, sinare, et bere, et gran disagio per il caldo del gior-
,, no pativano. Fu adunque trovato da Filippo ordine,
,, che si aprissero Osterie nella Cupola, con le Cucine,
,, e vi si vendesse il vino, et così nessuno si partiva
,, dal lavoro, se non la sera, il che fu a loro com-
,, modità, et all'Opera utilità grandissima. Era sì cre-
,, sciuto l'animo a Filippo, vedendo l'opera camminar
,, forte, et riuscire con felicità, che di continuo si affa-
,, ticava, et egli stesso andava alle fornaci, dove si spia-
,, navano i mattoni, et voleva vedere la terra, et im-
,, pastarla, et cotti che erano, gli voleva scerre di sua
,, mano con somma diligenza. Et nelle pietre, a gli
,, scarpellini guardava se vi era peli dentro, se eran
,, dure, et dava loro i modelli delle ugnature, et
,, commettiture di legname, et di nera, così fatti di
,, rape, et così faceva de' ferramenti a' fabbri. Et tro-
,, vò il modo de' gangheri col capo, et degli arpioni,
,, et facilitò molto l'Architettura, la quale certamen-
,, te per lui si ridusse a quella perfezione, che forse
,, ella non fu mai appresso i Toscani . . . . . Restava
,, a Filippo, vedendo già cominciare a chiudere le due
,, Volte verso l'occhio, dove haveva a cominciare la
,, lanterna (se bene egli haveva fatto a Roma, et in
,, Fiorenza più Modelli di terra, et di legno dell'uno,
,, et dell'altro, che non si erano veduti) a risolversi
,, finalmente quale e' volesse mettere in opera. Per il
,, che deliberatosi a terminare il Ballatoio, ne fece di-
,, versi disegni, che nell' Opera rimasono dopo la mor-
,, te sua, i quali dalla trascurataggine di que' Ministri
,, sono hoggi smarriti. Et a' tempi nostri, perchè si fi-
,, nisse,

„ nisse, si fece un pezzo dell' una delle otto facce, ma
„ perchè disuniva da quell' ordine, per consiglio di Mi-
„ chelagnolo Bonarroti fu dismesso, et non seguitato.
„ Fece anco di sua mano Filippo un Modello della
„ lanterna a otto facce, misurato alla proporzione del-
„ la Cupola, che nel vero per invenzione, et varietà,
„ et ornato riuscì molto bello, vi fece la scala per sali-
„ re alla Palla, che era cosa divina, ma perchè haveva
„ turato Filippo con un poco di legno commesso di
„ sotto, dove s' entra, nessuno se non egli sapeva la
„ salita. Et ancora che e' fusse lodato, et havesse già
„ abbattuto l' invidia, et l' arroganza di molti, non
„ potè però tenere nella veduta di questo modello, che
„ tutti i Maestri, che erano in Fiorenza non si met-
„ tessero a farne in diversi modi, et fino a una Don-
„ na di Casa Gaddi ardì concorrere in giudizio con
„ quello, che havea fatto Filippo. Egli nientedimeno
„ tuttavia si rideva della altrui prosunzione. Et fugli
„ detto da molti amici suoi, che e' non dovesse mo-
„ strare il modello suo a nessuno Artefice, acciocchè
„ eglino da quello non imparassero. Et esso rispondeva
„ loro, che non era se non un solo il vero Modello,
„ et gli altri erano vani. Alcuni altri Maestri haveva-
„ no nel loro Modello posto delle parti di quel di Fi-
„ lippo, a i quali nel vederlo Filippo diceva; questo
„ altro Modello, che costui farà, farà il mio proprio.
„ Era da tutti infinitamente lodato, ma solo, non ci
„ vedendo la salita per ire alla Palla, apponevano, che
„ fusse difettoso. Conclusero nondimeno gli Operai di
„ fargli allogazione di detta Opera, con patto però,
„ che mostrasse loro la salita; per il che Filippo levato
„ nel modello quel poco di legno, che era da basso,
„ mostrò in un pilastro la salita, che al presente si ve-
„ de, in forma di una cerbottana vota, et da una
„ banda un canale con staffe di bronzo, dove l'un
„ piede, e poi l' altro ponendo s' ascende in alto. Et
„ perchè non hebbe tempo di vita per la vecchiezza
„ di poter tal lanterna veder finita, lasciò per testamen-

„ to

„ tò, che tal come stava il modello, murata fusse, et
„ come haveva posto in iscritto: altrimenti protestava,
„ che la Fabbrica ruinerebbe, essendo volta in quarto
„ acuto, che haveva bisogno, che il peso la caricasse per
„ farla più forte, il quale edifizio non potè egli innanzi
„ la morte sua veder finito, ma sì bene tiratone sù
„ parecchi braccia. Fece bene lavorare, et condurre
„ quasi tutti i marmi, che vi andavano, de' quali nel
„ vederli condotti, i popoli stupivano, che fusse possi-
„ bile, che egli volesse, che tanto peso andasse sopra
„ quella Volta. Et era opinione di molti ingegnosi,
„ che ella non fusse per reggere, et pareva loro una
„ gran ventura, che egli l'havesse condotta in fin qui-
„ vi, et che egli era un tentare Dio, a caricarla sì
„ forte. Filippo sempre se ne rise, et preparate tutte
„ le macchine, et tutti gli ordigni, che havevano a ser-
„ vire a murarla, non perse mai tempo con la men-
„ te di antivedere, preparare, et provvedere a tutte le
„ minuterie.„



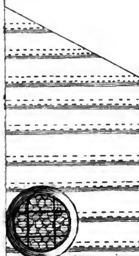
LEZIONE V.

DI VARIE FACCIATE DI S. MARIA DEL FIORE.



I. E le pareti delle Fiorentine Chiese parlar potessero, io son d' avviso, che gravissime querele noi udiremmo, non già per le irriverenze, e profanazioni, essendo io testimonio della divozione, e del silenzio de' Fiorentini ne' loro Templi: e i lamenti per vero dire farebbero, perchè trovansi esse mutilate o nelle antiche Navate, come San Pier Scheraggio, o tronche nelle Crociere, come S. Iacopo tra' Fossi; altre poi si querelerebbero, che prima dipinte a fresco, inoggi veggionsi imbiancate colla perdita di pregevoli dipinture, disgrazia addivenuta a Santa Croce, a San Marco, a Santo Romolo, e a Sant' Appollinare. Inoltre piangerebbero alcune d' essere state spogliate di Marmi, di Statue, e di Colonne, come Santa Maria del Fiore nella sua lodatissima, ed ornatissima Facciata di somiglianti pregj già arricchita da Giotto, ma poscia totalmente demolita, e perchè questa non fu l' unica deplorabile vicenda, che soffrì essa Facciata, nella presente Lezione imprenderò a darne una esatta istoria colla guida di que' Pittori, che in diverse maniere ci hanno ritratto il Duomo, ed eziandio di quegli Scrittori, che ne hanno favellato. E però facendomi da' Pittori, dir si vuole, che un' immagine ne fece Simone Memmi Sanese nel Capitolo di Santa Maria Novella, ma avendola esso disegnata di fianco, appena si discernono della Facciata le Guglie, che sono sul frontespizio. Nella Chiesa di Santa Croce, altro disegno avvene, fatto da un antico Pittore a me ignoto, e la rappresentò, come dovea essere, secon-

do



do il modello di Giotto, che non la finì; il solo Bernardino Poccetti in una lunetta del primo Chiostro di San Marco la colorì fedelmente, cioè in quello stato, che lasciolla il detto Giotto, vale a dire, mancante di due terzi, che non si pensò mai a terminarli. Quelli, che ne hanno scritto, sono Stefano Rosselli, Leopoldo del Migliore, il Signor Gio: Batista Clemente Nelli studiosissimo dell' Architettura, e degno Figlio del Senator Nelli Provveditore dell' Opera di S. Maria del Fiore, e parecchi altri Autori di Diarj scritti a penna, giusta i quali è d' uopo dire, che moltiplici sieno state le Facciate, che in varj tempi ha avuto Santa Maria del Fiore, e che io per torre ogni confusione, quì descrivo con ordine Cronologico.

II. E primieramente è da sapersi, che giusta Leopoldo del Migliore, e conformemente ad un disegno, che tra molti conservasi dalla Famiglia Scarlatti in un libro contenente molte notizie delle Chiese Fiorentine, la prima Facciata di Santa Maria del Fiore dovea essere incrostata di marmi di quei colori stessi, e figure, che adornano da tutt' i lati il rimanente del di fuori di questa Chiesa, vi si vedevano finestre lunghe, e strette, e negli ornamenti, e frontespizi somigliantissime alle laterali, corrispondendo un occhio in alto a ciascuna delle tre Porte verso Ponente con ornatissime finestre simili alle laterali: ed Arnolfo in tal guisa aveva voluta la facciata per ragione della uniformità a tutta la mole esteriore, che tanto diletta l'occhio, ed eziandio regolò così il suo modello per un gravissimo motivo noto a lui solamente, e che poscia riferiremo; e così la Facciata a misura, che cresceva la Fabbrica delle navate, andava alzandosi, come vedesi nel seguente modello. Si morì frattanto Arnolfo, cui succedè Giotto nella soprantendenza dell' Opera, uomo fornito di sapere senza dubbio assai maggiore del suo Antecessore, e però formò subito il gran concetto di rinnovare la Facciata, sicchè per le Statue, Colonne, Rilievi, Nicchie, e Logge, essa accompagnasse piuttosto il bello, e ricco Campanile, che l'esteriore

edifizio della Chiesa. Nè gli fu difficile l' ottenerne l' approvazione da' Signori, avvegnachè altro la Repubblica non ambiva, se non di accrescere alla Cattedrale sempre nuove maraviglie. Onde nell' anno 1334. atterrati i marmi d' Arnolfo, egli diede incominciamento al disegno di sì mirabile Facciata. E poichè niun vestigio ci è rimaso in piedi di sì commendato lavoro, fuorichè un rame in foglio, mi piace di quì ravvivarla, col riportarne la descrizione, che mi sono avvenuto a trovare nella raccolta delle Scritture, che fece il Rondinelli, e sono presso i Signori Scarlatti „ Era
„ la Facciata con architettura Tedesca tirata su, condotta quasi al mezzo, tutta piena di bellissime nicchie destinate per Statue, che ne' tempi posteriori si andarono collocando, parte erano del famoso Donatello, e parte da altri Scultori artificiosamente lavorate, con bellissimo ordine disposte, e scompartite, vi si vedevano alcune Cappelle sparse, divise, e sostenute da bellissime, e variate colonne, altre lisce, e altre attortigliate, talmente che la varietà de' marmi, de' porfidi, e la diversità delle Statue, e delle colonne faceva una molto ricca apparenza, e con maestà empiva la vista de' riguardanti. Era la Porta principale messa in mezzo da' quattro Evangelisti a sedere in quattro nicchie di marmo grandi, e assai maggiori del naturale, i quali furono poscia collocati nelle quattro Cappelle della Tribuna del Sagramento. Sopra la detta Porta veniva una vaga, e bella Cappelletta, nella quale era un' Immagine di nostra Donna di marmo a sedere con Cristo piccolo, che con bella grazia le sedeva sopra un ginocchio, et ella aveva gli occhi lucenti, che parevano veri, perchè erano di vetro, ed era messa in mezzo da una Statua di San Zanobi, e da un' altra di Santa Reparata, e due bellissimi Angioli aprivano un padiglione, che di panno appariva, se bene era di marmo. Sopra la Porta, che è allato alla principale dalla sinistra mano all' entrare di verso alla Via de' Martelli, in altra Cappella

„ era

„ era ſcolpita la Natività di Noſtro Signore con molte
„ figure di Paſtori ; e di Animali . Sopra all'altra Por-
„ ta , che è di verſo al Campanile , era con molte
„ Statue rappreſentato il Tranſito di Maria , la quale
„ ſi vedeva morta giacere , e Criſto , che l'Anima di
„ lei ſtrettamente teneva in braccio , e tutti gli Apoſto-
„ li , che circondavano il corpo morto . E per tutta la
„ detta Facciata tra le molte Statue , che vi erano , altre
„ rappreſentavano alcuni Santi della Chieſa , come Santo
„ Stefano , San Lorenzo , San Girolamo , Sant' Ambro-
„ gio , et altri ſimili . Altre dimoſtravano l' effigie d'
„ Uomini illuſtri di quei tempi , e tra queſte eravi quel-
„ la di Papa Bonifazio VIII. a ſedere col Regno Pa-
„ pale in teſta , in mezzo a due Diaconi parati , e
„ ritti . Eravi parimente la Statua di Meſſer Farinata
„ degli Uberti , che nel Conſiglio de i Ghibellini ten-
„ ne egli ſolo , che Firenze non foſſe diſtrutta , ſicco-
„ me ancora eravi la Statua di Coluccio Salutati , di
„ Giannozzo Manetti , del Poggi , e così molte altre
„ ſimili ; Che ſe la detta facciata ſi foſſe condotta alla
„ ſua perfezione , ſarebbe ſtata degna faccia della ſtu-
„ penda Fabbrica di quel Tempio , nè punto inferio-
„ re alla magnificenza del reſtante di quell'edifizio „ Sin
quì la relazione ſoprariferita preſſo il Rondinelli , la
quale oltre ad eſſere aſſai ſcarſa , può recare in chi
legge non poche dubbiezze , e però io vi farò le ſe-
guenti oſſervazioni .

III. E in primo luogo notar mi giova , che ſe nel-
la ſuddetta Relazione tra le Statue ſi fa menzione di
Perſonaggi viſſuti aſſai poſteriormente all' età di Giotto , e
di alcune Statue , che lavoro furono di valenti Artefici del
ſecolo XV. convien dire , che ſi andaſſero tali ſimulacri fa-
cendo di mano in mano , e per provviſione della Repub-
blica foſſero collocati nella terza loggia , o ſia terzo or-
dine della facciata , ſiccome quelle tra le Porte certa-
mente ſono opera del bravo Donatello , onde fa
meſtieri di credere , che le antiche foſſero levate via ,
per reſtituirvi quelle di maggior pregio degli Artefici ,
che

che vennero dopo, come il suddetto Donatello, Iacopo della Quercia, Filippo Brunellesco, e Lorenzo Ghiberti, *i quali condussero*, al dir del Vasari; *le sculture, ed altre Opere, che fecero di maniera, che conobbono i Popoli in quanto errore eglino erano stati infra a quel tempo, avendo ritrovata questi con l' opere loro, quella virtù, che era molti, e molti anni stata nascosa*. E che Andrea Pisano molto vi lavorasse, ce lo assicura il predetto Vasari nella Vita di lui, con le seguenti parole „ Fu ricerco con istanza grandissima di venire a lavorare a
„ Firenze per l'Opera di Santa Maria del Fiore, che aveva (essendosi cominciata la Facciata dinanzi delle tre
„ Porte) carestia di Maestri, che facessero le Storie, che
„ Giotto avea disegnato nel principio di detta Fabbrica.
„ Si condusse adunque Andrea a Firenze in servigio dell'
„ Opera detta, e perchè desideravano in quel tempo i
„ Fiorentini rendersi benevolo, e amico il Papa Bonifazio VIII. che allora era sommo Pontefice della Chiesa
„ di Dio, vollono, che innanzi ad ogni altra cosa Andrea
„ facesse di marmo, e ritraesse di naturale detto Pontefice. Laonde messo mano all' Opera, non restò che
„ non ebbe finita la figura d' un Papa, ed un San Pietro
„ e un San Paolo, che lo mettono in mezzo, le quali
„ tre figure furono poste, e sono nella facciata di Santa
„ Maria del Fiore. Facendo poi Andrea per la Porta
„ del mezzo di detta Chiesa in alcuni Tabernacoli, o vero Nicchie certe figurine di Profeti, si vide, che egli avea recato gran miglioramento all' Arte, e che avanzava in bontà, e disegno tutti coloro, che infino
„ allora avevano lavorato per la detta Fabbrica. Onde
„ fu risoluto, che tutti i suddetti lavori d' importanza si
„ dessono a fare a lui, e non ad altri, perchè non molto dopo gli furono date a fare le quattro Statue de'
„ principali Dottori della Chiesa San Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Gregorio, et finite queste,
„ che gli acquistarono grazia, e fama appresso gli Operai, anzi appresso tutta la Città, gli furono date a fare due altre figure di marmo della medesima grandez-

„ za,

„ za, che furono il Santo Stefano, e San Lorenzo, che
„ sono nella detta Facciata di Santa Maria del Fiore in
„ sull' ultime cantonate. „ Sin quì il Vasari, cui perdoniamo lo sbaglio nello scrivere che fece della Statua di Bonifazio VIII. dicendo, che i Fiorentini volevano tenersi amico questo Pontefice, che per altro era morto nel 1303. dicasi piuttosto, che il detto Andrea fece la Statua di Bonifazio, in grazia d' essere stato un Papa amico de' Guelfi.

IV. E ritornando al disegno di Giotto, che ho dovuto diligentemente riscontrare nella pittura della parete a mezzo giorno di Santa Croce, avvertasi che tra le Porte della medesima Facciata non solo eranvi le quattro Nicchie de i Sacri Evangelisti, ma sopra di esse pur tra le Porte venivano in simiglianti Nicchie i quattro Dottori della Chiesa soprannominati dal Vasari, siccome alla stessa altezza nelle cantonate eranvi le Statue di Davide, e di Ezecchia, che inoggi nella Chiesa fanno le veci di due Apostoli. Devesi pure illustrare altro punto, qual'è circa le quattro Statue, che ora sono tra le verzure de i Lecci presso i Vivai fuori della Porta Romana, le quali dal Volgo si spacciano per quattro Santi della suddetta Facciata, ivi trasferiti a far da altrettanti Poeti, metamorfosi che sarebbe stata degna di biasimo, quando fosse ella vera. Ma per discernerne la falsità, ricordisi il Leggitore, che sopra si disse, come nel terzo ordine disegnato da Giotto erano destinati i Simolacri de' Cittadini famosi o in lettere, o in arme, quindi facilmente andrà persuaso, che tra essi vi fossero anche i Poeti Fiorentini traslatati appiè del Poggio Imperiale nell' anno della demolizione della Facciata, che poscia riferiremo.

V. E così dileguata questa erronea opinione, scopriamo ora la vera cagione, per cui non si terminò mai il disegno di Giotto, e di sì bella, e vera notizia ne debbo grado a Raffaello Curradi insigne Scultore, ed Architetto, come lo fanno conoscere chiaramente tutte le opere del suo scarpello, e che poi vestì l' abito de' Cappuccini col nome di Fra Giovanni da Firenze. Egli adun-

dunque invitato da Ferdinando II. come tanti altri Architetti a fare un modello di facciata alla Chiesa di Santa Maria del Fiore, presentò il suo, ed insiememente una dotta, e chiara spiegazione del suo nobil concetto in alcuni fogli rimasi poi presso il Rondinelli, ne' quali dando ragione, perchè nelle altezze non poneva se non dodici puttini, dice come appresso „ La muraglia della
„ Facciata della Chiesa di Santa Maria del Fiore nel-
„ la sua grossezza si alza formando un angolo acuto
„ che però non è da maravigliarsi se Giotto, e Andrea
„ Pisano, che cominciarono la Facciata non la tiraro-
„ no a fine, perchè ebbero paura, che il carico de i mar-
„ mi, e delle Statue di sopra non traboccassi innanzi,
„ mediante la debolezza del muro, che pertanto si è
„ da me avvertito nel mio disegno „ Ed ecco trovata la propria cagione, per la quale atterriti i bravi Architetti lasciarono imperfetta l'idea di Giotto, senza aver da accusare il destino de' Fiorentini di aver molte belle Fabbriche principiate, e non finite; Debbo però qui dar la meritata lode al soprallodato Sig. Gio. Batista Clemente Nelli, il quale nella sua commendatissima Opera della descrizione del medesimo Duomo, tra i bellissimi rami ci ha dato anche quello della Facciata fatta da Giotto, cavato da un antico modello nell' Opera.

VI. Questa Facciata di Giotto però, benchè non compita, durò a stare in piedi, ed a riscuotere la sua lode fino all' anno 1583. quando adì 22. di Gennaio si principiò a disfare, e mandare a terra per opera, e consiglio del Provveditore Benedetto Uguccioni, il quale vigilantissimo pel decoro della Cattedrale avea fatto finire d' incrostrare di marmo le due Facciate di fianco destro, e sinistro fino al tetto, e massimamente il fianco, che risguarda verso la Tramontana dove la parete poco più che mezza era vestita di marmi, nè piccol merito si era acquistato presso Firenze con tale bella restaurazione, ma l' ebbe a perder tutto col mandare a terra la Facciata di Giotto, lusingandosi di rifarla secondo il gusto de' moderni Architetti, e special-

men-

mente confidatosi sulle parole di Bernardo Buontalenti Ingegnere del Granduca, e Uomo di sommo valore nell' Architettura. Avutone pertanto il consenso dal Granduca Francesco, s' ingegnò d' eseguire il pensiero con quanta maggiore prestezza si poteva, e volendo ancora far tal cosa colla minore spesa possibile, chiamò a se molti Capimaestri, e loro proposta la demolizione della Facciata si dichiarò, che a quello si darebbe questa impresa, che per minor prezzo si offeriva di farla. Varie furono le offerte, e la minore fra tutte fu di chi promise di disfare la Facciata per scudi 225. e a lui rimase l' impresa sopraddetta. Ma come si portasse detto Impresario in questo affare, mi piace, che lo ravvisiamo da un ricordo a penna, che conservasi tra le Scritture sopraccennate del Rondinelli, che dice come appresso „ Si dette principio il dì 22. di Gennaio del „ 1588. nel che fare non si salvò altro che le Statue „ tutte calate giù, prima che si cominciasse a rovinare, „ quattro delle quali furono messe dentro nella Nave „ della Chiesa in cambio di quattro Apostoli di marmo, che mancavano al numero di dodici, ed il restante furono tutte portate nell' Opera, e dipoi si dette principio a rovinare, spezzando, e rompendo que' „ marmi tanto ben lavorati, senza alcun riguardo, talchè non vi fu marmo alcuno, che si cavasse intero, „ fino alle colonne istesse furono spezzate, che fu nel „ vero un compassionevole spettacolo, principalmente „ nel rovinare la detta Facciata, e secondariamente nello spezzare quei be' marmi, e porfidi con tanto artifizio lavorati, che se pure almeno si fussino levati interi, avrebbono potuto servire per ornamento di „ molti altri luoghi con utilità dell' Opera, che gli avrebbe potuti vendere qualche centinaio di scudi. Era „ la fabbrica di detta Facciata murata con una calcina tanto forte, e tenace, che avea fatta una sì salda presa, che nel rovinarla fu difficile, come se il tutto fosse stato di un pezzo solo, la qual cosa accresceva il dispiacere, che ciascuno sentiva, nel veder ro-

„ vinare cosa sì bella, che molti furono, a' quali non „ pativa l'animo di vedere rompere tanto sgraziatamen„ te quei marmi ec. „

VII. Ad impedire però un sinistro concetto, che far potrebbesi da un simil racconto, in pregiudizio del buon nome del soprannominato Provveditore, notare io debbo, che il Granduca Francesco Principe di alto affare, e che avea quella ottima indole, e lodevole inclinazione ereditata da Cosimo suo Padre in accrescere ornamento alla Città, e massime alla Cattedrale, egli fu, che volle ridurre la Facciata alla moderna, avendo a tal fine ordinato a parecchi Architetti di far ciascuno un disegno, con animo di adoperare quello, che fosse stato giudicato il migliore, ma prevaluti essendo quello di Giovannantonio Dosi, e quello di Bernardo Buontalenti, nacque in Corte sì forte impegno, e contrasto tra chi cercava di preferire il valore dell' uno a i meriti dell' altro, che frattanto si morì il Granduca, ed i successori Ferdinando I. e Cosimo II. occupati da gravi accidenti, la facciata fino al 1636. restò imperfetta, o sivvero deforme, come può osservarsi nel Rame, che Leopoldo del Migliore ha messo in fronte della sua Firenze Illustrata, ed il medesimo scrive alla pag. 15. che si principiò la Facciata nuova col disegno dell' Accademia, mal eseguito dal Pieratti, senza additarci il tempo, ed il Granduca, che la ordinò; ma l'uno, e l' altro ce lo lasciò notato il Verzoni da Prato nel primo Tomo de i suoi Diarj manoscritti così „ 26. Ottobre „ 1636. in questo giorno per ordine del Granduca Fer„ dinando II. da Monsignor Vicario Generale dell' Arci„ vescovo Piero Niccolini fu benedetta la prima pietra, „ che dovea mettersi nella nuova Facciata di Santa Ma„ ria dal Fiore in assenza dell' Arcivescovo, e dopo la „ benedizione dal detto Principe fu gettata la pietra ne' „ fondamenti „ Ma non dimostrandosi il pubblico contento di tal lavoro, questo restò sospeso, fino alle nozze del Gran Principe Cosimo celebratesi nel 1661. adì 20. di Giugno, nella quale occasione dovendosi

„ ador-

adornare il Duomo, si fece una facciata a prospettiva, dipinta in tela, ed appiccata alla muraglia, che poscia vi si lasciò stare fino a tanto, che da un vento gagliardo strappata cadde in sulla Piazza. E giacchè io mi sono avvenuto a trovarne uno sbozzo descritto dal Rondinelli, che morì a' 30. di Gennaio del 1664. e se non sono forte ingannato, direi, che l' idea fosse opera di sì erudito Gentiluomo, il quale volendo applaudere alla Sposa Margherita Luisa di Borbone figliuola di Gio: Batista Gastone Duca di Orleans, distribuì opportunamente nella posticcia facciata in tre ordini Statue, Medaglioni, e rilievi allusivi alla Nazion Franzese, e sono i seguenti „ Tra' Rilievi la Colomba, che porta la San„ ta Ampolla a Clodoveo, Carlo Magno, che riedifica „ Firenze, il medesimo, che edifica la Chiesa di S. Apo„ stolo, S. Zanobi, che risuscita il Giovanetto Franzese, „ Gherardo Vescovo di Firenze creduto Franzese, ed „ eletto Papa col nome di Niccolò II. Tra le figure ve„ deansi San Lodovico Re, S. Dionisio primo Vescovo „ di Parigi, S. Lodovico Vescovo di Tolosa, Santa Cro„ tilde, Santa Rudegunda Regina, e Santa Genovefa Ver„ gine, S. Germano Vescovo di Parigi, il Conte Eleaza„ ro: Ed i Medaglioni rappresentavano S. Brunone, che „ fondò la Certosa, S. Ignazio di Loiola, che princi„ piò in Parigi il suo Ordine, S. Aniano Vescovo di „ Orleans, e San Lupo Vescovo Senonense. „

VIII. Rimane ora da ragionare dell' ultima vicenda di questa Facciata seguita nel 1688. per occasione somigliante alla predetta, imperciocchè aspettandosi la Serenissima Principessa di Baviera dichiarata Sposa del Gran Principe Ferdinando, il Granduca Cosimo III. chiamò da Bologna una Compagnia di bravi Pittori, affine che colorissero la Facciata col disegno, che di presente vi si vede, e dal Diario della Magliabechiana ne riporto alcune notizie come appresso: „

„ Adì 3. d' Agosto del 1688. si cominciò a fare i „ ponti alla facciata di Santa Maria del Fiore per unir„ la di mattoni, e poi dipignerla in occasione delle Noz-

„ ze del nostro Gran Principe, e fu Capomaestro del-
„ la Fabbrica Giovanni Ghelardelli.

„ Adì 12. di Ottobre salirono per la prima volta so-
„ pra i ponti i dieci Pittori Bolognesi per dipignere la
„ Facciata del Duomo coll'Architettura di Ercole Gra-
„ ziani.

„ Adì 15. Dicembre restò finita la Pittura della Fac-
„ ciata del Duomo, dipinta da Bartolommeo Veronesi,
„ e Compagni, e furono levati tutti i ponti, e stili,
„ che aveano servito a tal effetto. „

IX. Ma venendo alla particolar descrizione di questa Facciata, che per altro non è molto ricca di figure, osserveremo sulle Porte tre gran quadri rappresentanti i tre Concilj celebrati in diversi tempi in Firenze da tre sommi Pontefici. Il più antico, che fu fatto nel 1055. da Papa Vittorio II. fu colorito sulla porta laterale a manritta. Sulla sinistra Porta è figurata la Sacra Assemblea di Vescovi 349. radunati da Papa Pasquale II. nel 1106. Il terzo Concilio, la cui Storia, e iscrizione è delineata sopra la Porta maggiore, è quel famoso Concilio Ecumenico de' Greci, e Latini Padri sotto Eugenio IV. nel 1439. come leggeremo nella Lezione XVI. L' Architettura di questa prospettiva è d' ordine Corinto, ne i pilastri, nell' architrave, fregio, e cornicione; Tre grandi occhi vi si veggono, che illuminano le Navate, l' arme de' Granduchi è collocata sopra l' occhio di mezzo, che a i lati ha due grandi figure rappresentanti la Carità, e la Religione.

X. E nient' altro restandomi da ragionare circa le vicende riguardanti la Facciata di Santa Maria del Fiore, quì per fine ricorderò, che tra i disegni della detta Cattedrale fatti incidere nobilmente in rame dal predetto Sig. Gio: Batista Clemente Nelli, si trova la veduta della presente Facciata dipinta a fresco, la quale, se piacque a taluno, in maniera che fece opera presso il Granduca Cosimo III. perchè ella si vedesse ridotta in marmo, io però non so come sarebbe stata ricevuta, conciosiachè in simile lavoro a i più bravi Architetti

tetti due cose sempre sieno state di suggezione, anzichè di spavento, e sono il vedersi a' fianchi il maraviglioso Campanile, e al ridosso la gran mole della Chiesa, alle quali cose, chiunque sarà l'autore di una nuova Facciata, fa d'uopo che ben rifletta, prima che ponga la mano al suo modello. Quindi io sospetto, che uno de' principali motivi, pe' quali tanti superbi disegni di questa Facciata inutili veggionsi nell' Opera, e altrove, sia appunto, perchè da i Savj giudicati furono assai discordanti dalla esteriore architettura della Chiesa, e della Torre. Ed i nomi de i principali Autori de i predetti disegni sono D. Gio: de' Medici, Bernardo Buontalenti, Giambologna, Gio: Antonio Dosi, Gherardo Silvani, Lodovico Cigoli, Raffaello Curradi. Altro trovasi nominato ne i Libri del Capitolo, e fu il Canonico Fiorentino, ed Architetto Messer Carlo di Amerigo Benci.



LE-

L E Z I O N E VI.

DESCRIZIONE DEL CAMPANILE.



I. Oltissime sono le maraviglie, che dalla fama si celebrano sparse per il Mondo, non essendovi forse Provincia, che non ne vanti qualcuna. Niuna però quanto i Fiorentini, se prestiam fede ad un loro Proverbio, che dice quattro esser le maraviglie della Toscana, cioè quattro Torri, una nell'acqua, la seconda per aria, in terra la terza, e la quarta quella, che sempre inclinata essendo, pure non mai cade, e sono il Marzocco di Livorno fondato in Mare da' Pisani, la Torre del Palazzo vecchio di Firenze, che retta da beccatelli fermati sulla cima del Palazzo, pare che stia per aria, la terza è il Campanile di Pisa pendente braccia sei, e mezzo, che da tanti secoli si vede in piedi, e finalmente la quarta maraviglia è la Torre di Santa Maria del Fiore più di ogni altra maravigliosa, o si voglia per la sua altezza, o per la vaghezza de' marmi, o per la varietà delle Statue, o per la moltitudine delle Storie scolpite in bassi rilievi nelle quattro facciate di essa. Ed appunto tale fu il concetto della Repubblica Fiorentina, allorchè ne ordinò a Giotto il modello colla Provvisione del 1334. che riporta il Migliore a pagina 56. come appresso „ Si vuole, che superata l'intel„ ligenza etiam di chi fosse atto a darne giudizio, si „ costituisca un edifizio così magnifico, che per altez„ za, e qualità del lavoro venga a superare tanti, quan„ ti in quel genere ne fossero stati fatti da' Greci, e „ da' Romani ne' tempi della loro più florida poten„ za. „

II. Con-

II. Conformatosi adunque a sì bella idea del Pubblico il bravo Architetto, si venne alla benedizione della prima pietra nello stesso anno adì 28. di Luglio, e le solenni cerimonie notate da' nostri Storiografi in tale occasione sono le seguenti. „ Si fece dal Clero, e da „ tutti gli Ordini Regolari in detto giorno una divotissi- „ ma processione, dopo la quale adunati nella Piazza „ di San Giovanni il Gonfaloniere di Giustizia Maso „ Valori, co' Priori, e Magistrati, dal Vescovo France- „ sco Salvestri da Cingoli fu benedetta la pietra, pre- „ sente l' Arcivescovo di Pisa Fra Simone Salterelli, „ che fuggito di Pisa abitava tra' suoi Frati in Santa „ Maria Novella, ed insieme colla pietra ne' fondamen- „ ti furon gettate alquante medaglie d' oro d' una lib- „ bra l' una, coll' impronta da una banda del Campa- „ nile, come sta di presente, e dall' altra l' arme del Gi- „ glio, e della Croce con lettere attorno, che diceano: *D.L.* „ *Flor. Civit. magnificentissime P. S. F. C. A. D.* MCCCXXXIV. „ che si interpretano così: *Deo Liberatori Florentina Ci-* „ *vitas magnificentissime propriis sumptibus fieri curavit*. „ E se ben si considera il disegno, che ne fece Giotto, non è troppo, giusta il Vasari, il chiamarla la maggior maraviglia della Architettura, benchè essa sia di maniera Tedesca, ma non in grado eccedente. La sua forma è quadra in isola, nelle facciate dilatandosi braccia 100. vale a dire venticinque per lato, la sua altezza arriva a braccia 144. oltre alle fondamenta, delle quali Giorgio Vasari scrive nella Vita di Giotto, alla pag. 128. così „ Il fundamento, del quale fu, essendo stato cavato „ venti braccia a dentro, una platea di pietre forti in „ quella parte, donde si era cavata acqua, e ghiaia. So- „ pra la qual Platea fatto poi un buon getto, che ven- „ ne alto 12. braccia dal primo fondamento, fece fare „ il rimanente, cioè le altre otto braccia di muro a ma- „ no. „ Nel modello era disegnata una Piramide alta 50. braccia tralasciata da Taddeo Gaddi, che ne tirò innanzi la Fabbrica dopo la morte di Giotto, conforme al modello da lui lasciato, e prescritto. Grande appare la di-

li-

ligenza nelle intarsiature, e commettiture de' marmi di vari colori condotti per mezzo di sottili seghe a segno, che sembra fatta tutta d' un pezzo. Prima, però, che ci inoltriamo nell' osservare minutamente i suoi pregj, piacemi di accennare quì le lodi, colle quali è commendata dagli Scrittori, e da Persone di valore.

III. E primieramente in due versi dice assai Fra Domenico da Corella Domenicano Teologo, e Poeta da noi più volte lodato, il quale ragionando di questo Campanile scrive così:

Qua nequit in terris speciosior ulla videri,
Marmore quo circum versicolore nites.

Il Palmieri nella sua Cronica del Mondo all' anno 1334. il simile nota, dicendo „ 1334. *Marmorea Turris, singulari prestantia splendidissimi operis ad Reparate Templum Florentię fundari cepta est*. Il Poliziano non lasciò ancor egli di encomiarla nell' epitaffio fatto a Giotto, che alla parete sta inciso in marmo „ *Miraris turrim egregiam sacro aere sonantem*. Paolo Mini alla pag. 63. dopo aver favellato della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, e del suo Campanile, conclude in questa lode „ Io lascio in prova tutti gli altri Edificj fatti dalla „ mia Patria in qualsivoglia altro tempo, perchè tutti „ gli altri possono trovar paralelli fuori di questi due „ Ed il Biondi nella sua Italia ne scrisse: „ per il più bel „ Campanile di quanti forse ne abbia il Mondo „ Onde che veduto, dice l' Ammirato, dall' Imperatore Carlo V. che venne in Firenze nel 1536. gli si sentì dire, che dai Fiorentini dovea esser conservato in un fodero, ed una volta in molti anni scoprirsi, perchè certamente sarebbero concorsi molti Forestieri tirati dalla curiosità a vederlo, come cosa maravigliosa; e crescerà eziandio lo stupore, se pur egli è vero, all' udire, che alla Repubblica questo edifizio costò undici milioni di fiorini, secondo il computo del Fabbri già ministro dell' Opera di Santa Maria del Fiore, leggendosi ne' libri di essa, che ogni braccio quadro del Campanile, l' uno per l' altro, e preso il vano per pieno, costasse mil-

„ le

le fiorini, e per vero dire, se con tal supposto moltiplicansi le 25. braccia di larghezza di ogni fronte, colle braccia 144. di altezza, e ripetendo un simil conteggiare per quattro fiate, quanti sono gli angoli, la somma passa non pochi milioni.

IV. E venendo ormai all' esame diligente de' lavori bellissimi, de' quali adorna è questa Torre, ci faremo da i due piani, che non hanno finestre, e son quelli, fin dove dalla Piazza può giugner l' occhio comodamente, e quì vedremo per ogni Facciata distribuiti sette Esagoni, sopra de' quali con bella grazia tornano sette Mandorle contenenti, sì gli uni, come l' altre ammirabili bassi rilievi, che rappresentano nel primo ordine di sotto le Arti, e nel superiore le scienze, virtù, e altri pregevoli simboli. Onde cominciandosi il giro dalla Facciata, che guarda San Giovanni, nel primo esagono vedesi la creazione di Adamo, nel secondo la formazione di Eva, e nel terzo amendue, che lavorano; Iabel istitutore della vita pastorale è nel 4. Iubal inventore de i suoni da fiato occupa il quinto, nel sesto avvi Tubalcain primo fabbro di ferro, e di bronzo, e nel settimo Noè, che dorme accanto ad una botte di vino, essendo stato egli il primo a spremer l' uva delle sue vigne. E passando alla banda di mezzodì seguono altri sette esagoni con quest' ordine, al primo un Cosmografo col quadrante, al secondo un Muratore, al terzo uno Speziale, un Cavallerizzo al quarto, una Tessitora nel quinto, un Legislatore nel sesto, e nell' ultimo una figura volante con appiè alcuni istrumenti, che lo prendiam per il tempo. Dalla parte di Oriente sono soli cinque i rilievi per l' impedimento della Porta, che mette nel Campanile, e quì veggiamo nel primo una Barca mandata a forza di remi, che significa la Nautica, dipoi un uomo nerbuto vestito di pelle di Lione con clava in mano, ed un morto a' piedi, che non saprei spiegare; appresso viene un Bifolco coll' aratro, chiaro simbolo dell' agricoltura; dopo si vede un carro tirato da cavalli, contrassegno

Bischerone

dell' antichiſſimo corſo de' Cocchi, e finalmente un Vecchio ſedente con ſeſte in mano appoggiato ad un Banco, che tirando ad indovinare, direi, che foſſe la Geometria, ed inſin quì i conſiderati eſagoni ſono opera di Giotto; Non così quei della quarta Facciata verſo il Duomo, dove lavorò Luca della Robbia figurette aſſai più finite e più belle. Nel primo adunque di queſti è effigiato Fidia per la Scultura, nel ſecondo Apelle per la Pittura, nel terzo Donato per la Grammatica, nel quarto Platone, ed Ariſtotile per la Filoſofia, un Sonatore di liuto è nel quinto; nel ſeſto Tolomeo per l' Aſtrologia, e nel ſettimo un Vecchio all' incudine con due martelli.

V. E volendo ora dichiarare quanto ſi contiene nelle Mandorle ſopraccennate, e nelle Nicchie del terzo ordine, ſarà d' uopo, che ripigliamo il giro da capo, notando ſommariamente, come nella prima Facciata ſono ſette Virtù; nella ſeconda le ſette Opere di Miſericordia, i ſette Pianeti nella terza, e nella quarta i ſette Sagramenti, il tutto eſpreſſo in piccole figure di mezzo rilievo ſedenti col diadema in teſta, ed in mano un diſtintivo, e ſono lavoro parte di Giotto, parte di Luca della Robbia, e parte di Andrea Piſano, di cui ſono pure opera alla Porta del Campanile le tre Statuette, cioè di Criſto traſfigurato in mezzo di Mosè, e di Elia. Salendo poi coll' occhio più ſu, ſcorgonſi maraviglie ancor maggiori, che ſono le Statue di 16. Santi d' intero rilievo in marmo, alte più del naturale, che empiono altrettante nicchie. Di mano di Donatello ſono le quattro Statue verſo la Piazza, avendo eſſo nella terza ritratto Franceſco Soderini ſuo Protettore, e nella ſeconda Barduccio Cherichini grandiſſimo ſuo Amico, e queſta Statua è quel famoſo Zuccone, che non ſolo gl' Intendenti, ma lo ſteſſo Autore ſopra tutte le ſue opere preferiva, fino ad adirarſi contro di quel marmo, perchè non parlaſſe. I quattro Profeti nelle altre Nicchie, che ſeguono, ſono di Andrea Piſano, benchè da alcuni ſi credano eſſer parte

di

di Niccolò Aretino, e per quel tempo, in cui furono scolpite, sono riputate degne di stima, e dall'alto per vero dire fanno una ragionevole figura; Delle quattro, che sono sopra la Porta collocate pure nelle sue Nicchie, due, cioè le laterali, sono del suddetto Niccolò, e quelle di mezzo, che sono Abramo, ed un Profeta, fece Donatello. Oltre poi alle dodici, che abbiamo nominate, resterebbero da osservarsi le quattro ultime Statue dalla banda di Tramontana, ma non mi sono avvenuto a trovare Scrittore, che ne abbia notificato l'Artefice, correndo però voce, che sieno di Luca della Robbia. E questo è quanto intorno a' rilievi, e Statue, che adornano la Torre, ho io potuto ritrovare di notizie, protestandomi però, che sottopongo il mio giudizio alla censura di chiunque fosse per dar meglio nel segno. E ne' Libri dell'Opera vi sarebbero a questo proposito ricordi varj, come per la Statua di quel Profeta con un Bambino appiè, trovasi ivi dati a Donatello fiorini d'oro 20. adì 30. di Maggio 1421. altri pagamenti a Niccolò Nanni Donati detto il Rosso, e ne' MS. pregevoli del Sig. Nelli avvi un contratto degli Operai rogato da Ser Bartolommeo di Neri da Ruffiano, 4. di Gennaio 1350. fatto con i seguenti *Benozzo di Niccolò di Neri di Fioravante pop. S. Petri maioris*, *Niccolò di Beltramo pop. S. Laurentii*, *Alberto di Arnoldo pop. S. Mich. Bertelde*, *omnes Magistri*, *qui conduxerunt presenti die laborerium fiendum apud Campanile S. Reparate maioris Ecclesie Flor. ab Operariis eiusdem Ecclesie*. I Finestroni poi sono due per facciata, ne' primi due piani, ed un solo nel terzo, onde esce fuori più libero il suono delle Campane. Delle Colonne, de' Frontespizi, de' Cornicioni, e di cento altri finimenti io non mi prolungo in farne parola: siccome nulla dirò della interna struttura, nè delle scale, nè de' lumi posti a' suoi luoghi, nè de i quadrati, e puliti macigni, cose, che formano una nuova, e non aspettata maraviglia.

VI. Passerò piuttosto a rammentare alcuni notabili

accidenti, che dagli Scrittori, e Diaristi si raccontano risguardanti questo medesimo Campanile. E principierò da quello, che narra il Migliore alla pag. 56. come appresso: „ Mentre si fabbricava questo Campanile passò di lì un Cittadino, non delle inferiori case di Verona, il quale compresa la qualità dell' edifizio, ed a che spesa sarebbe arrivato, maravigliatosi disse, che quella non era fabbrica corrispondente alle forze di quella Repubblica, da lui stimate tenui, e di poco valore, mentre a finirla, credeva non fosse stata bastevole la potenza vasta di due gran Monarchi; sentitesi queste, ed altre simili parole dette con un certo strapazzo, fu subito fatto prigione, dove stato che fu due mesi, condotto alla presenza di Ruggieri Gianni Gonfaloniere, disse, conducete costui a vedere il nostro Erario, acciò gl' impari a parlare, e conosca la potenza di questo Popolo, che non un Campanile, ma tutta la Città di marmi gli basterebbe l' animo di fare, e condurre a fine: allora, dice Ser Rustico Moranducci, a quel tempo Notaio della Signoria, conobbe, e seppe per qual causa gli era prigione „ altro caso ha pure il medesimo Migliore a c. 60. ed è il seguente: „ Volevavisi da' Signori pigliare nel 1478. Bernando Bandini uno de' complici principali della congiura de' Pazzi, che si era rifuggito in Campanile, credendo di esser sicuro, onde la fu bella, perchè, mentre la guardia saliva su per dargli la caccia, egli si calava giù per di fuori da una finestra del primo ordine, per mezzo di una fune di quelle Campane, e con quella medesima fune, colla quale aveva cercato di fuggire la pena del suo gran misfatto, con quella medesima vollero i Fiorentini (rimandato, che fu in Firenze dal Gran Turco, ove si era fuggito) che fosse impiccato alle finestre del Palazzo. „

VII. Per poi intender bene altro accidente, invitar debbo il mio Leggitore a salirvi su fino alla cima, dove stanno le Campane, che sono sette, così con-

convenendo a Chiesa Metropolitana, che l' armonía di tutte insieme risulti concorde dalle consonanze dell' ottava, delle quinte, e delle terze. Or quivi nel 1704. accadde, che si ruppe la Campana maggiore, il cui suono dicesi, che si sentiva otto in dieci miglia lontano. Era stata fatta nel 1475. come si leggeva nella medesima scolpito, pesava 11875. libbre, chiamavasi *Madonna piena di grazie*, e oltre due armi dell' Arte della Lana nel bronzo eranvi i seguenti nomi: *Antonio Lottaringhi de Boverellis*, *Ioanne Nicolai D. Bettini de Covonib. Operariis*, *M. Gio. M. Gherardo Franciosi* 1473. *Mentem S. Spontaneam Honorem Deo. Patrie Liberationem. Iacopo di Lorenzo di Gino Capponi Operaio*.

VIII. Ma come seguisse la disgrazia della rottura, e quando fosse rinnovata la Campana, quivi si dirà col riportare le parole del Diario della Magliabechiana, come segue:

„ Adì 25. Dicembre 1704. Questa mattina Girolamo „ Lippi Campanaio del Duomo nel sonare l' Ave Ma„ ria dell' Alba conobbe, che la Campana maggiore „ era rotta, e inclinata da una parte, e però dall' ora „ in poi non si suonò più. „

„ Adì 24. Ottobre del 1705. si gettò la Campana mag„ giore nuova del Duomo, col modello di Cosimo „ Cenni bravo Campanista. „ Le memorie però dell' Opera dicono, principiata dal nostro Petri, e terminata dal Fonditore Bruscolini: e dal Ceremoniere Marini fu benedetta la fornace.

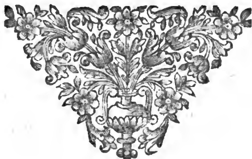
„ Adì 12. Dicembre del detto Anno si tirò su al suo „ luogo nel Campanile di Santa Maria del Fiore di que„ sta Città la nuova Campana per via di argani, la qua„ le pesava libb. 15860. „

Ma troppo succinta essendo questa memoria, massimamentechè tace l' illustre nome del commendatissimo Gio: Batista Nelli, pe' suoi gran meriti creato da Cosimo III. Senatore nel 1718. e che diede tutta la direzione al rifacimento della detta Campana, e di sua elevazione sulla Torre, notar mi piace, che per più titoli univer-

sale

ſale lode da Firenze egli ſi meritò in tale occaſione, e primieramente per aver dato una nuova figura alla Campana, diverſa aſſai dalla prima, vale a dire, diſegnata più corta di quella, molto più larga, e con un Battaglio di 732. libbre di peſo, che fuori della Campana eſce un mezzo braccio; in ſecondo luogo così dotto, e ſavio Gentiluomo inventò un ingegno da preſervarla dall' ordinaria cagione del frangerſi, qual è il batter del Battaglio ſempre nello ſteſſo punto del bronzo; quindi trovò egli il non mai più uſato ſegreto di forare nella cima la Campana, e mediante queſto foro reggerla con un fungo di bronzo, che oltre il ſoſtenerla in vece della maniglia, preſta il comodo al Campanaio di poterla rigirare, e così ſalvarla da' continui pericoloſi colpi del battaglio. Anche nel tirarla ſul Campanile, fu ammirata la provvidenza del ſopralodato Soprantendente, imperciocchè fece egli fermare il palco di raddoppiati travi ſul tetto del Duomo, e ſul cornicione delle fineſtre del primo piano della Torre, tolta via la colonnetta di marmo, che ne divide, ed adorna il Fineſtrone, e per mezzo di argani da terra fino al palco felicemente ſe ne salì la Campana, la quale poſcia ſul detto piano camminando entrò per detto fineſtrone nel Campanile, che dentro eſſendo forato fino alla cima ſi potè tirar ſopra al ſuo luogo con ſomma facilità. Suona queſta le conſuete funzioni, e feſte della Chieſa, inoltre a tocchi replicati, e veloci ſuona in caſo di incendio, e ſtabilmente ogni giorno avviſa cinque Avemmarie, e ſono quella della mattina, e della ſera iſtituite da Urbano II. in occaſione della Crociata, la ſeconda è del mezzodì ordinata da Caliſto III. nel 1455. rinnovata nel 1500. da Aleſſandro VI. ma non principiata in Firenze ſe non nel 1515. per opera di Leon X. la terza è il ſegno del Credo per gli Agonizanti, che ſi dà un' ora prima della notte, che ſi cominciò nel 1644. ad iſtanza di Girolamo Canoſſa da Pontremoli con licenza del Granduca avendo il detto Girolamo fatto un legato all' Opera per tal fine. Ad un'

un' ora di notte suona l' ultima per i morti incominciata adì 14. d' Ottobre del 1589. per un lascito fatto da Niccolò di Gio: Borgherini. Nè si deve omettere, che ogni Venerdì suona pure tre ore dopo il mezzo giorno in memoria dell' ora, nella quale Gesù Cristo spirò in Croce, che si principiò nel 1675. ad imitazione della Città di Milano, dove la istituì S. Carlo. Sulla vetta di questo Campanile attaccato ad uno stile in molte feste dell' anno vedesi sventolare uno Stendardo coll' arme dell' Imperatore nostro glorioso Sovrano, e fino che vi sta innalzato s' intende la franchigia per i cessanti, e debitori anche del Pubblico. Nè si lascino di osservare l' armi, che sotto gli eminenti beccatelli si veggono, cioè il Giglio, e la Croce rossa, le quali pure sono scolpite da basso ne' cordoni delle quattro cantonate.



LE-

LEZIONE VII.

DELL' OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE.



I. 
U rifleffione di Scipione Ammirato il riconofcere una gran prudenza de' Fiorentini, e per confeguenza degna di effer tenuta a mente da coloro, i quali a quel, che fanno in materia di fabbriche, defiderano perpetuità, e quefta era, che facendo eſſi un qualche nobile importante edifizio, o facro, o profano, che effo foffe, fubito eleggevano un Magiftrato con Provveditore, ad effetto che per mezzo di un' attenta amminiftrazione dell' entrate, ficuramente andaffe innanzi fenza più affaticare l' Erario pubblico, nè la borfa de' privati Cittadini: configlio, che rifcontrafi utile più che in altro, nella Fabbrica di Santa Maria del Fiore, che fin dal 1296. principiò ad aver al fuo governo l' Opera, ciò apparendo da' libri della medefima, come diremo altrove. E l' Arte della Lana, alla quale dal Comune di Firenze nel 1331. come fi diffe, era ftata raccomandata la Cattedrale, affaccendata ne' proprj traffichi, non comportando quella grande affiftenza agl' intereffi della Chiefa, come il bifogno richiedeva, dependentemente dalla Repubblica creò un Magiftrato, che foprantendeffe non folo al profeguimento delle Fabbriche, ma ancora alla confervazione per l' avvenire del magnifico Edifizio, e tali Ufiziali, che erano alcuni Cittadini eftratti dalla borfa de' Confoli di detta Arte, aventi una pieniffima autorità fopra gl' intereffi della Chiefa, fi chiamarono gli Operai di Santa Maria del Fiore; o fivvero i *Deputati della Fabbrica di Santa*

ta Reparata, così nominati fino dal 1331. al libro grande di leggi, di provvisioni, e di concessioni esistente nella Cancelleria dell' Opera di Santa Maria del Fiore, dove leggonsi pure altre Ordinazioni circa detti Operai, come alla pag. 34. „ *1369.* per deliberazione „ de' Consoli dell' Arte della Lana, si ordina, che gli „ estratti dalle borse, esercitino l' ufizio per 13. mesi „ e nel 1391. a i 27. di Giugno altra della Repubblica come appresso „ Da' Signori Priori, e Gonfaloniere di „ Giustizia fu determinato a pieni voti, che per tutto „ il tempo avvenire gli Operai di Santa Maria del Fio- „ re, independentemente da ogni altro provvedano a' „ bisogni della Chiesa, e che il governo di quella in tut- „ to, e per tutto appartenga ad essi „ Onde io credo che non sarà disgradevole digressione, se ad illustrare maggiormente la Storia di questa illustre, e benemerita Opera, farò la presente Lezione.

II. E principiando da i Sommi Pontefici, i quali approvarono, e promossero sì laudevole Magistrato, dir si vuole, che nel 1407. Gregorio XII. diede loro in custodia la ricca suppellettile della Sagrestia, e Papa Eugenio IV. portato assai verso la nostra Cattedrale da lui consacrata, ed informato di quanto abbisognava alla medesima per risguardo del servizio Divino degli Altari, della Sagrestia, ed in tal guisa di cento altre spese, giudicò il Santissimo Padre di accrescere l' autorità, e iurisdizione agli Operai, raccomandando loro per Breve del 1437. la cura delle cose sacre, del qual Privilegio parla Luca della Robbia nella Vita, che scrisse di Bartolommeo Valori esistente ne' MS. dell' insigne Libreria del Marchese Riccardi, e vi nota, che tal concessione a molti dispiacque, e che si fece contra il volere della Corte Pontificia, ma per altro trovasi il suddetto Privilegio confermato da Niccolò V. nel 1450. e da parecchi suoi successori, che sommamente commendano l' uso in Toscana dell' istituire Operai Secolari, i quali invigilino a' vantaggi de' Sacri Templi. E fu sì grande la vigilanza de i nostri Operai, che parecchi

furono i Benefattori, i quali lasciarono all' Opera pingui eredità, e notevoli legati, come apparisce ne i libri dell' Archivio di detto Magistrato. Ma non dovendosi intralasciare il novero de' considerabili donativi fattivi dalla Repubblica Fiorentina, mi farò dalle due selve del Casentino, e della Romagna oggi dette la Falterona, de' Conti di Modigliana, e di Poppi famiglia de' Grandi della Toscana; l' una delle quali si trova assegnata all' Opera nel 1380. e nel 1442. il Magistrato dell' Opera viene investito dell' altra, per ribellione dall' ubbidienza della Repubblica, ch'essa Famiglia aveva fatta. Leggesi pure nel Migliore alla pag. 30. una legge del 1392. colla quale a favor della stessa Opera si ordinava che, chi faceva testamento, lasciasse all' Opera di Santa Maria del Fiore, sotto titolo di caritatevole sussidio soldi 20. la qual legge si corroborò nel 1477. per altro decreto, che in caso di trasgressione nullo dichiaravasi l' istrumento; ed inoltre il Notaio di tale omissione reo incorreva la censura fulminata da Innocenzio VIII. E' però quì da notarsi come la suddetta legge del 92. non è forse la prima, avvegnachè se ne leggono esempj assai più antichi, come nel Testamento di Chirico di Pazzino de' Pazzi rogato nel 1348. leggesi „ *Item reliquit Opere S. Reparate de Florentia sol.* 40. Una somigliante legge pigliò ancora forza maggiore dalla rubrica 71. del libro dello Statuto Fiorentino riposto alle Riformagioni. Della Signoria nel 1433. trovasi altra considerabile donazione, posciachè avendo i Fiorentini pigliato a forza d' armi il Castello di Marti; tutte le ricche spoglie di quella famosa Pieve, trasportate che furono in Firenze, la Repubblica assegnò alla nostra Opera.

III. Con questi, ed altri copiosi assegnamenti crebbero tanto l' entrate di questo luogo, che considerandosi scarso essere di Canonici il Capitolo, si risolvè di fondare alcuni Canonicati, e però essendo Gonfaloniere di Giustizia Frosino da Verrazzano si stabilì a pieni voti l'erezione di otto nuovi Canonici, e poscia

fino

fino a 12. assegnatosi loro il fondo; o sia Prebenda, sopra la Cassa degli Operai, colla riserva dell' ius di nominargli in perpetuo all' Arte della Lana, e che poi nel Principato passò a' Granduchi. E perchè nelle Storie Fiorentine leggonsi parecchi Fabbriche fatte dentro, e fuori di Firenze da' medesimi Operai, ne spiegherò la cagione colle parole di Leopoldo del Migliore alla pag. 72. della sua Firenze Illustrata, e sono le seguenti „ „ Anticamente chi dovea risedere di questo Magistrato, „ ovvero Ufizial perpetuo soprantendere agl' interessi di „ questa sacra azienda, ricercavasi abilità considerabi- „ le, e una intelligenza in materia di murare, all' ef- „ fetto di che tenevasi in Palazzo una borsa partico- „ lare, in cui si imborsavano quegli, che si fossero ri- „ conosciuti in ciò di qualche talento, o studio, o ver „ di razza, o parentado di Architetti, Ingegneri, o „ Professori di mattematica, che fu la cagione, fosse di- „ poi al giudizio loro raccomandata la direzione, e „ cura di altri edifizi considerabili per le opportune re- „ soluzioni del Senato, fra questi furono la loggia di „ Piazza, oggi chiamata de' Lanzi, la sala Papale allato „ al Convento di Santa Maria Novella, oggi incorpo- „ rata nel Monastero Nuovo, statuita con Decreto del „ 1418. per ricevervi Martino V. nel suo ritorno dal „ Concilio di Costanza, ed ogni gran Personaggio fo- „ restiere, che fosse venuto in Firenze; così a detti O- „ perai il Comune raccomandò i lastrici delle due Piaz- „ ze della Signoria detta oggi del Granduca, e di quel- „ la di Santa Maria Novella, e nel 1440. pur costa agli „ Operai essergli stata sottoposta la fabbrica della For- „ tezza di Pisa, deliberata farvisi per tener freno a quel „ Popolo, e nel 1442. si ridussero sotto la loro scorta „ in grado di migliore struttura le Cittadelle, e Roc- „ che di Bibbiena, di S. Niccolò, e di Romena del „ Casentino „

IV. Or passandosi alla residenza di questo Magistrato osserveremo sulla Porta un Busto di Cosimo I. fattura di Giovanni dell' Opera, e ne' Diarj leggo „ 22. di

„ Novembre del 1572. si scoperse il Busto del Gran-
„ duca collocato sulla Porta dell' Opera . „ Nel primo Cortile pregevole è a coloro, che hanno buon gusto, e cognizione delle cose antiche una mezza Colonna di travertino antichissima, essendochè essa servì per una iscrizione, o sia memoria della Via Cassia, che conduceva da Chiusi a Firenze, messavi in occasione d' essere stato restaurato il cammino dall' Imperatore Adriano. Ad istanza di Monsignor Borghini famoso Antiquario volle Cosimo I. che levata da Montepulciano, dove si era trovata, fosse condotta a Firenze, e quì fosse messa in deposito. Ebbe però le sue vicende, come racconta il Rosselli, le cui parole sono le seguenti „ dopo essere stata sepolta per lo spazio di 70. anni
„ in circa nel secondo Cortile dell' Opera di Santa Ma-
„ ria del Fiore sotto una massa di calcinacci, o fram-
„ menti di altri marmi, ne fu levata l' anno passato (1648.)
„ e posta in questo luogo, dopo d' avere il Sopranten-
„ dente con fatica, et amore più che mediocre fatto
„ riconoscere le lettere, che vi sono dentro intagliate,
„ quasi rose dall' antichità, e riportate di nuovo nella
„ base, che vi hanno messa sotto, scorgendosi essere sta-
„ ta messa da Adriano Imperatore nell' anno terzo del
„ suo Consolato, e l' Iscrizione dice come appresso :

IMP. CAESAR. D. TRAIANI PARTHICI.
FIL. D. NERVAE . NEP. TRAIANVS .
HADRIAN. AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. VII. COS. III.
VIAM CASSIAM VETVSTATE COLLAPSAM
A CLVSINORVM FINIBVS FLORENTIAM
PERDVXIT MILLE PASSVVM .

V. Vi è ancora nello stesso Cortile un San Pietro, giusta il Cinelli „ abbozzato dal non mai abba-
„ stanza lodato Michelagnolo, nel quale è maraviglioso
„ il modo di discoprire tale figura, che l' industrioso
„ Artefice usò : dal quale si comprende la franchezza gran-
„ de

„ de, che egli aveva in questo lavorio, e con quanta
„ maestria lo scarpello adoperasse, avvengachè non co-
„ me dal marmo, ma come se dall' acqua tal figura si
„ cavasse, fa apparirla in atto, quando solo vi era in
„ potenza „ Vi sono ancora pendenti alla parete alcune grandi Ossa, che si dicono essere di una Balena, delle quali il Migliore ne sospende il suo giudizio, ed io rimetto il leggitore all' erudita spiegazione, che di simili ossa ci dà il Signor Domenico Maria Manni ne' suoi Sigilli Parte V. Sigillo XV.

VI. Viene poi nel secondo Cortile un' abbondevolezza di marmi, ne' quali avvi molto da notarsi. E primieramente una Statua di Maria col Bambino in collo, avente gli occhi di vetro, e di simile maniera altra Statua di San Giuseppe, le quali stavano in Duomo, come diremo alla Lezione XII. Nello stesso Cortile trovasi pure una Statua di mezzo rilievo rappresentante Maria con Cristo Fanciullo, che è opera di Michelozzo Michelozzi, e un Cristo morto del Bandinelli non terminato. E tra' moltissimi frantumi di rilievi, e Statue di marmo, non è da tacersi quello, che sopra alcuni di essi quì trasportati dal Monastero di San Salvi, scrive il Migliore alla pag. 63. come segue „ Nel se-
„ condo Cortile notinsi alcune istoriette di figure picco-
„ le in marmo della Vita di S. Gio: Gualberto ordi-
„ nate nel 1515. da' Monaci Valombrosani a Benedet-
„ to da Rovezzano scultore, per adornamento d' una
„ Cappella loro in S. Trinita di Firenze, in cui doveasi
„ trasferire da Passignano il Corpo di quel lor gran
„ Santo Fondatore; queste quanto più son belle, mag-
„ giormente scoprono notabili, e disastrosi i danni che
„ apporta la Guerra, e come a corpo a corpo com-
„ battino gli spiriti sollevati fuori di scherma, e
„ questo dichiamo per vedersi tutte quelle figure sen-
„ za testa, ridotte in quella guisa da' Soldati venuti
„ all' assedio nel 1530. state però prima, direm così,
„ malcondotte dalle discordie di quei ec. per le qua-
„ li non si essendo messe in opera servirono di mezzo
„ per

„ per maggiormente far risplendere la prudenza degli
„ Operai, in aver procurato di salvarle, vendute loro
„ per marmi rotti. „ Ma donde abbia il Migliore cavato queste notizie poco onorevoli a chi comandava, ed a' Monaci, io non lo so. Il vero si è, che ne' libri dell' Opera di quel tempo non trovasi ad uscita alcuna partita impiegata in tal compra. Furono bensì que' marmi, giusta una memoria del Canonico Biscioni, trasportati nell' Opera per ordine di chi allora governava, e de' Monaci, affinchè da i Professori di scultura, che quivi facevano il loro studio a guisa di Accademia, fossero risarciti, e riuniti a' suoi luoghi i pezzi, rotti già da' Soldati per dispregio, allorchè trovandosi in campo fuori della Porta alla Croce per l'assedio del 1530. fecero a' Monaci gravi insulti, lì dove ancora vedesi il loro antico Villaggio a forma di Palagina in luogo detto Guarlone. Ben è vero, che dopo esser state lasciate le dette figure da' Monaci in custodia a' detti Operai, come cosa di notabile stima, le volle appresso di se il Gran Principe Ferdinando, e da esso furono collocate ne' suoi nobili Mezzanini nel palazzo de' Pitti, rimaso nell' Opera non altro, che rottami.

VII. Un tesoro poi rarissimo trovasi nella Sala, che chiamasi la Residenza del Magistrato, e questo consiste in alquanti quadri di bianchissimo marmo, che rappresentano in bassi rilievi Cori di Fanciulli aventi in mano carte di musica, e dimostranti nelle loro attitudini l' azione del canto, e sono sì vivi, e naturali, che a chi gli osserva, solo dispiace non sentirne l'armonia delle voci. Questi mirabili lavori erano a i due Organi del Duomo fatti da Donatello, e da Luca della Robbia, i cui nomi bastano per estimargli al sommo pregevoli, e degni di lode. Sonovi pure nell' opera i varj disegni per la Facciata di Santa Maria del Fiore fatti da Valentuomini, aspettandosi un intendente, che tra essi tutti belli, e vaghi ne giudichi del più bello, e che venga il tempo opportuno per l' esecuzione di sì bell' opera, ed i nomi de' Professori che diedero questo saggio del lor

va-

valore, sono i già da noi rammentati di sopra. Nella stessa Guardaroba poi sonovi quadri pregevoli, tra' quali uno di Iacopo d'Empoli, che rappresenta l'incontro di una Sposa Ebrea, e ancora mostransi libri Corali per le miniature pregiatissimi. Eravi ancora una Libreria, come si ravvisa da parecchi deliberazioni fatte dal Magistrato dell' Opera, tra le quali avvene una, che ordina, e dispone, che un Cappellano di Santa Maria del Fiore sempre ne sia il Custode, e altra de i 3. Dicembre dell'anno 1451. vuole che si accresca il numero de i Volumi, e loda Gio: Boccaccio, che donò al Convento de' Padri di S. Spirito i suoi libri colle seguenti parole: *Egregius Flor. nominis Poeta Ioannes Boccaccius fieri, & construi quamdam Bibliotecam in Conventu Fratrum Sancti Spiritus Ordinis S. Augustini*. Credesi però che la Libreria dell' Opera avesse qualche vicenda, avvegnachè si trovi trasferita per qualche tempo nella Canonica, come in altra Lezione si noterà. Siccome altrove diremo alcuna cosa della idea, statavi una volta di fabbricare in questo luogo un Seminario, giusta la mente dei Padri del Santo Concilio di Trento, ed a tal effetto se ne era benedetta la prima Pietra dall' Arcivescovo Iacopo Antonio Morigia, che poscia fu Cardinale, e tale solenne funzione egli celebrò nel 1687. adì 20. di Aprile nell' Orto dell' Opera allato a' Forni. Da questo Cortile entrasi in un' Arsenale di marmi, che vi si conservano per le frequenti occorrenze di reparazioni da farsi quasi ogni dì alla gran fabbrica della Cattedrale di S. Maria del Fiore, e sul medesimo Cortile viene un Loggiato aperto, destinato al comodo degli Artefici per i lavori di marmo.

VIII. Resta per fine il salire all'Archivio della stessa Opera, dove un fiero incendio divorò molti antichi, e preziosi Codici: tuttavolta trovansi le Scanzie piene di libri anche antichi, contenenti gl' interessi della Cattedrale, e le spese, liti, ordinazioni, entrate, compre, e lasciti dell' Opera. Vi sono alcuni libri passionali, e Sacramentarj scritti dopo il mille, e particolar-

larmente tra i Calendarj uno del secolo IX. riportato dal P. Lionardo Ximenes nella sua commendatissima Opera intitolata *Il vecchio, e nuovo Gnomone Fiorentino*, dove il soprallodato Autore, con dotte, copiose, ed astronomiche osservazioni dimostra la supposta età di detto Calendario. Nè io volendo privare di sì bella gioia la mia istoria, quà lo riporto fedelmente copiato dall' Originale, e chi avesse piacere di andarne ancor meglio istruito, vegga alla pagina IV. e seguenti della Introduzione Istorica Parte I. della suddetta Opera, quanto ne scrive il suddetto Padre, Lettore pubblico di Geografia nell' Accademia Fiorentina.



CA-

CALENDARIO

Del nono secolo inserito in un Sacramentario, che trovasi tra preziosi Codici dell' Opera del Duomo.

PRINCIPIUM JANI SANCIT TROPICUS CAPRICORNI.

Kal. IAN. Circumcisio Dni.
IIII. N.
III. N. Anteros. Scte Genovefę.
II. N.
NONAS. Epiphania Xpi.
VIII. ID
VII. ID
VI. ID
V. ID
IIII. ID Pauli primi Eremite.
III. ID Eductio Xpi de aegipto.
II. ID.
IDVS. Hilarii pectavensis epi
XVIIII. K. Feb. Felicis Confessoris.
XVIII. K.
XVII. K. Marcelli Papę.
XVI. K. Antonii Monachi.
XV. Sol in Aquarium. Priscae.
XIIII. K.
XIII. K. Sebastiani, & Fabiani.
XII. K. Passio Scae Agnetis.
XI. K. Anastasii, & Vincentii.
X. K. Emerentianis virg.
VIIII. K. Timothei Apli.
VIII. K. conversio Sci Pauli. Proiecti.
VII. K. Policarpi epi Men Mechir.
VI. K.
V. K. Agnetis Nativitas.
IIII. K. Natalis papię romae.
III. K.
II. K.
Nox horarum XVI. Dies VIII.

MENSE NUMAE IN MEDIO SOL DISTAT SID. AQUARI.

K. Febr. Brigitae virg.
IIII. N. Oblatio Xpi ad templum.
III. N.
II. N.
NONAS. Agathae virg.
VIII. ID.
VII. ID. Ver oritur ht dies XCI.
VI. ID. Papiae. Yventii epi.
V. ID.
IIII. ID. Zotici, Herenei, Jacinti, amanti.
III. ID. Caloceri, Parthemii. Desiderii.
II. ID.
IDVS. Hic aves incipiunt cantare. Infern hic fact:
XVI. K. MAR. Valentini pbri.
XV. K. Diabolus ad no recessit.
XIIII. K. Sol in Pisces. Onesimi apli. Julianae virg:
XIII. K. Polocrinii.
XII. K.
XI. K.
X. K.
VIIII. K. Ver oritur. Cathedra Sci Petri
VIII. K.
VII. K. Vigilia Sci Mathie apli.
VI. K. Inventio capitis precursoris. Mathiae.
V. K. Sept. aegyptiorum mensis. Fameno.
IIII. K.
III. K.
II. K.
Nox horas XIIII. Dies X.

PROCEDUNT DUPLICES IN MARTIA TEMPORA PISCES.

K. MAR. David.
VI. N.
V. N.
IIII. N.
III. N. Endecad. VII. Emb.
II. N. Octoad. III. Emb.
NON. Perpetuae & felicitatis.
VIII. ID. Prima incensio lunae.
VI. ID. In armenia XL milium (a).
VI. ID. Attale abb. in bodio.
V. ID.
IIII. ID. Depositio gregorii pap.
III. ID. In catica milvus apparet (b).
II. ID.
IDUS.
XVII. K. APR. Scti Ciarici.
XVI. K. Patricii, & genethrudis VII.
XV. K. Sol in Arietem.
XIIII. K. Primus dies seli.
XIII. K. Gutberti epi.
XII. K. Equinoctium.
XI. K. Sedes epactarum.
X. K.
VIIII. K. Concurrentium locus.
VIII. K. Dnus crucifixus.
VII. K.
VI. K. Resurrectio Dni.
V. K.
IIII. K.
III. K.
II. K.

RESPICIS APRILES ARIES FRIXAEE KALENDAS.

K. APREL.
IIII. N.
III. N.
II. N. Factum est diluvium. Ambrosii epi.
NON. VLTIMA INCENSIO LVNAE.
VIII. ID
VII. ID
VI. ID
V. ID Nat. vti. Virginu.
IIII. ID Exechiel Prophetę.
III. ID Leonis Papae.
II. ID Julii Epi.
IDVS.
XVIII. K. Tiburtii, Valeriani, maximi.
XVII. K. Olimpiadis, & maxim...
XVI. K.
XV. K. SOL IN TAVR.
XIIII. K.
XIII. K.
XII. K.
XI. K.
X. K. Depositio gagi papę.
VIIII. K. Georgii Martiris.
VIII. K. Melliti epi.
VII. K. Marci evangelistae VLTIMV PASC etc, letania.
VI. K. Cleti papę.
V. K. Noe in arcam intravit.
IIII. K. Vitalis mart.
III. K.
II. K.
Nox horas X. Dies XIIII.

MA-

(a) Deve dire *Militum*. (b) Deve dire *In Attica Milvius apparet*. Vedi il Calendario Romano; Petavius de doctri. Temp. To. III. Pag. 60. ad diem 9. Martii.

MAIUS AGENOREI MIRATUR CORNUA TAURI.	JUNIUS AEQUATOS COELO VIDET IRE LACONAS.
K. MAI. Philippi apli, & iacobi.	K. Junii Nicomedis Mart.
VI. N.	IIII. N. Marcellini, & Petri.
V. N. Inventio ftae Crucis. Alexandri papę.	III. N.
IIII. N.	II. N.
III. N. Afcenfio Dni.	NON. Hic definunt aves cantare. Bonifacii.
II. N. *Sāi iohis apli.*	VIII. N.
NON.	VII. N.
VIII. ID. *Dedicatio Sāi Michal.*	VI. N. Medardi Confefforis.
VII. ID. Aeftatis initium xc. dies.	V. N. Primi, & feliciani.
VI. ID. Gordiani, & Epimachi.	IIII. N.
V. ID.	III. N. Barnabae apli.
IIII. ID. Pancrati.	II. N. Nazarii Bafilidis. Cirini. & Naboris.
III. ID. Mariae ad mart.	IDVS. VLTIMVM PENTECOSTEN.
II. ID. Pachumii.	XVIII. K. Jul. Helifei Prophetae, & feliculae.
IDVS. PRIMVM PENTECOSTEN.	XVII. K. Viti, & Modefti mart.
XVII. K.	XVI. K.
XVI. K. Siri Confeff.	XV. K. SOL IN CanCR.
XV. K. SOL IN GEMIN.	XIIII. K. Marci, & Marcellianae.
XIIII. K. Potentianę virg.	XIII. K. Gervafii, & Protafii.
XIII. K.	XII. K. SOLSTITIVM.
XII. K. Valentis mart. & epi.	XI. K. Albani Mart.
XI. K. Cafti, & emilii.	X. K. Albini Mart.
X. K.	VIIII. K. Edildrude virg.
VIIII. K. AESTAS ORITVR.	VIII. K. Precurforis dni iohis.
VIII. K. Urbani papę.	VII. K.
VII. K. Auguftini primi anglorum epi.	VI. K. Johannis, & Pauli.
VI. K.	V. K.
V. K. Depofitio iohis Pap. Germani Conf.	IIII. K. Vigilia aplorum petri, & Pauli.
IIII. K. Maximi epi in treveris.	III. K. Petri, & pauli Natl.
III. K.	II. K.
II. K. Petronille virg.	Nox Hor..... Dies XVIII.
Nox Hor VIIII. (a) Dies XII. (b).	

Error del Calendario N. va detto ID. (for VIII. N. – II. N. of June)

(a) dovrebbe dire VIII. (b) dovrebbe dire XVI.

SOL-

SOLSTITIO ARDENTIS CANCRI
FERT IULIUS ASTRUM.

K. IVLI Gaiae, & Luciae.
VI. N. Processi, & Martiniani.
V. N.
IIII. N.
III. N.
II. N. Esaiae Octava aplrum.
NON.
VIII. ID. Pancratii, & farestini.
VII. ID. Anatholię. felicitatis.
VI. ID. Septem fratrum.
V. ID. Translatio Benedicti abb.
IIII. ID.
III. ID.
II. ID. Dies canicul.
IDVS. Philippi, agrippini.
XVII. K. hilarii. Pauli, dionisii, macha valent.
XVI. K.
XV. K. SOL IN LEONEM.
XIIII. K. Xristinę. arsenii.
XIII. K. Sabinę, victoris, paulę, luciae.
XII. K. Praxedis.
XI. K. Cirilli epi, mariae magd.
X. K. Apollinaris epi.
VIIII. K.
VIII. Jacobi, Zebedei.
VII. K. Juliani, marcelli, adriani.
VI. K. Simeonis, Monanchi.
V. K. Nazarii, & Celsi.
IIII. K. Felicis, simplicii.
III. K. Abdon, & sennen.
II. K.
Nox hor. VII. Dies XVI.

AUGUSTUM MENSEM LEO FERVI-
DVS IGNE PERURIT.

Kl. AVG. Ad Sctum Petrum ad vincula.
IIII. N. Jeiunium quinti Stephani.
III. N. Gaudentii.
II. N. Justi, laurentii, bartholomei.
NON.
VIII. N. Xisti, felicissimi, agapiti.
VII. N. AVTVMNI INITIUM. Donati.
VI. N. Ciriaci, & Vrsaci.
V. N. Vigilia Sci Laurentii.
IIII N. Laurentii.
III. N. Tiburtii, Susannae.
II. N. Macarii. Juliani.

(Deve dire. ID.)

IDVS. Ypoliti.
XVIIII. K. vig. adsumptio mariae.
XVIII. K. Adsumptio Sctae Mariae.
XVII. K. Arnolfi conf.
XVI. K.
XV. K. Agapiti mart.
XIIII. K.
XIII. K. Samuhel, & valentiniani.
XII. K.
XI K. Thimothei.
X. K. Autumnus oritur. fortunati.
VIIII. K.
VIII. K. Bartholomei apli.
VII. K. Anastasii mart.
VI. K. Rufi mart.
V. K. heremiti mar.
IIII. K. Joannis bapt. & Sabinae.
III. K. Felicis, & andacti.
II. K. Paulini.
Nox hor. X. Dies XIIII.

SIDE-

SIDERE VIRGO TUO BACCHUM SEPTEMBER OPIMAT.	EQUAT ET OCTIMBER SEMENTIS TEMPORE LIBRAM.
Kl. SEP. Prifci mart. & verene virg.	Kl. OCT. Remigii.
IIII. ID.)	VI. Leudegarii epi)
III. ID. ⟩ *deve dire* N.	V.) *manca* N.
II. ID.)	IIII. N. Placidi, eventici, faufti.
NON.	III. N.
VIII. ID. Eleutherii. Zachariae.	II. N.
VII. ID. Reginae mart.	NON. Marci papę. Sergii. Bachi.
VI. ID. Nativitas mariae. Eodem die Sci adriani.	VIII. ID. Mathei quief.
V. ID. Gurgonii.	VII. ID. Dionifii cum fociis fuis.
IIII. ID. Hilari, & dcccc. mart.	VI. ID. Victoris mart.
III. ID. Proti, Jacinti, felicis, & regulae.	V. ID. Eufebii.
II. ID.	IIII. ID.
IDVS. Amati Conf.	III. ID.
XVIII. K. OCT. Cornelii. Cipriani. Exaltatio Crucis.	II. ID. Calixti papę.
XVII. K. Nicomedis, & Valeriani.	IDVS.
XVI. K. Eufemiae virg.	XVII. K. NOV. Depofitio Sci Galli.
XV. K. Sol in LibR. lanberti.	XVI. K. Nat. lucae evang.
XIIII. K. Irofimi.	XV. K.
XIII. K.	XIIII. K. Sol. in Scor.
XII. Aequinoctium autumn.	XIII. K. Hilarionis.
XI. K. Mathel apli.	XII. K.
X. K. Mauricii.	XI. K. Philippi. Eufebii. Severini.
VIIII. K.	X. K. Severi. Dorothei.
VIII. K. locus indictionum.	VIIII. K. Vitalis Felicis.
VII. K.	VIII. K.
VI. K. Eufebii conf.	VII. K. Luciani. Marthiani.
V. K. Cofme & damiani.	VI. K. Policarpi Vig. aplorum.
IIII. K.	V. K. Simonis, & Judae.
III. K. Dedicatio Sci Michaelis.	IIII. K.
II. K. Hieronimi.	III. K.
Nox HOR. XII. Dies XII.	II. K. Sci Quintini in Gallia.
	Nox HoR. XIIII. Dies X.

SCOR-

SCORPIUS HIBERNA PRECEPS IUBET IRE NOVEMB.

Kl. Nov. Omium Scorum. Cesari epi.
IIII. N. V. EMB.
III. N. Primini epi.
II. N.
NONAS. Felicis. Eusebii. Domnini. Cesarii. Antonii.
VIII. ID. Adriani. Donati. Felicis.
VII. ID. Hiemis initium hr dies XCII.
VI. ID. Quattuor Coronator.
V. ID. Thomae apli. Theodori.
IIII. ID. Demetrii. Leonis pape.
III. ID. Martini Epi.
II. ID.
IDVS. Bricii Confess.
XVIII. K. Dec. Clementini.
XVII. K. Martialis. Donati.
XVI. K. Otmari.
XV. K. Sol in Sagitt. Ammonii. Teclae virg.
XIIII. Kal.
XIII. Kal.
XII. Kal.
XI. K.
X. K. Ceciliae.
VIIII. K. Clementis, & felicitatis.
VIII. K. Crisogoni.
VII. K. Hiems oritur. Luciani. Petri epi.
VI. K. Marcellini, & Petri.
V. K. Marcelli. Petri.
IIII. K. Trophimi. Theodoli.
III. K. Saturnini. Vigilia Andreae.
II. K. Andreae Apli.
Nox hor. XVI. Dies VIII.

TERMINAT ARCITENENS MEDIA SUA SIGNA DECEMB.

Kl. Dec. Candidulae. lucii.
IIII. Non. I. EMB.
III. N. Gabrielis archangeli.
II. N. IIII. EMB.
NONAS.
VIII. ID. Fortunati.
VII. ID. Ambrosii epi.
VI. ID. Verone. Zenonis epi.
V. ID. Petri. Victoris. Papiae. Siri epi.
IIII. ID. Eulaliae virg.
III. ID. Damasi papae.
II. ID.
IDVS. Luciae virg.
XVIIII. K. Prusi. Zosimi.
XVIII. K. Fausti. Lucii. Candidi.
XVII. K. Ignatii. Valentini.
XVI. K.
XV. K. SOL IN CAP.
XIIII. K.
XIII. K.
XII. K. Thomae apli SOLSTITIVM.
XI. K.
X. K. Victoriae.
VIIII. K. Vig. natl. dni.
VIII. K. NATAL. DNI.
VII. K. Stephani.
VI. K. Johannis.
V. K. Innocentum.
IIII. K.
III. K.
II. K. Silvestri epi.
NOX HORAE. XVIII. DIES SEX.

LE-

LEZIONE VIII.

DELLA CANONICA.



I. DOvendosi nella presente Lezione favellare della vasta isola di Case, situate da mezzodì in faccia a Santa Maria del Fiore, e costituenti un'insigne Canonica, principiata, come diremo, nel 1340. parmi conveniente il dire prima alcuna cosa dell'antico Ricetto, o sia Convento, dove viveano i Canonici in comune a regola claustrale, come i Frati; E però a bene illustrare questo punto di storia antichissimo, riporterò quì quanto sopra di ciò scrisse il Migliore, alla pag. 47. come appresso: ,, La prima memoria, che ne parli, si cava ,, da quella medesima scrittura del 724. stipulata ne' ,, tempi di Luitprando Re de' Longobardi, quando ,, questo lodevolissimo costume era in florido, perchè ,, quel Vescovo donò a' Canonici la Corte di Cinto- ,, ia, e vi si legge ciò particolarizzato così *ut communiter se reficiant*. Nel 967. il Vescovo Sichelmo nell' atto di ratificare quello, che già donò loro Raimbaldo suo antecessore in ordine alla Pieve di Signa disse: *offerre, atque tradere providi in communi de Ecclesia vestra S. Ioannis Baptiste*: e nel 1058. Teberga figliuola di Azzo, nel donare a' Canonici alcuni Beni del Territorio di San Martino a Brozzi dice: *in potestate Canonicorum, qui modo, & in antea in predicta Canonica ad instar primitive Ecclesie communiter viventes Regulam Sanctorum Patrum Canonice observant, & observaturi sunt*; ma più chiaramente nel 1085. il Vescovo Rinieri aggiunse: *Confratribus in eadem Canonica Primitive Ecclesiae vitam degentibus*; osservisi quel-

la

la parola *primitive Ecclesie*, che mostra esservisi vissuto con quella rigida osservanza accennata di sopra, la quale per desiderio di tenerla ferma, e in vigore i Vescovi scorporarono talvolta i propri beni della lor mensa per unirgli alla Canonica, costandone molte replicate donazioni, che si leggono nel medesimo Archivio (de' Canonici) come Raimbaldo donò la Pieve di Signa col Campo regio, già dono Imperiale fatto al Vescovado, Podio donò la Badiuola di S. Andrea in Mercato vecchio, Atto la Corte, e la Pieve di S. Piero in Bossolo, ed altri molti che si tralasciano, che non sarebbe gran fatto credere, che gli stessi Vescovi convivessero con essi loro, mentre l' uso più addietro l' avea portato, dice il Magri, che i Vescovi stessero insieme co' Canonici, come lor Capi, e Direttori principali, commemorandosi ciò, soggiugne egli, nel Concilio Romano celebrato sotto Eugenio II. nell' 826. Ma nel 1063. raffreddatosi forse quel fervore, costa che Alessandro II. ad istanza di San Pier Damiano zelantissimo di questo modo di vivere, lo rinvigorisse con nuove, e severe costituzioni (trovandosene nell' opere di detto Santo un evidente documento, che è una sua Epistola *ad Clerum Flor.* nella quale si raccomanda a' Canonici l' uso della disciplina) Altre costituzioni furono poscia prescritte dal Vescovo Ardingo, e confermate da Gregorio IX. per Bolla data in Rieti nel 1232. con questi ordini, che nessuno, se non i Canonici, riposasse nel Dormentorio loro non diviso da Celle, o Stanze, eccetto i loro Vicari, e tre o quattro Serventi per le faccende comuni, e qualunque Canonico avesse camera speciale la restituisse, e quella del Claustro allora tenevasi dal Canonico Pagno, si deputasse per Infermeria per chi di loro si ammalasse: Chi fosse morto ab intestato, i frutti di sua Prebenda, e tutto quello, che gli avesse avuto di Beni della Chiesa, andasse in aumento del loro tesoro: come anco i frutti della medesima Prebenda del primo anno di sua elezione al Canonicato. Questa non fu dell' ultime Cattedrali d' Italia a la-

a lasciar quest' uso del convivere insieme, perchè secondo l' Ughelli, gli ultimi furono i Canonici di Perugia, e di Gubbio ne' tempi di Leon X.

II. Or venendo alla presente Canonica, dir si vuole, che alla mensa de' Canonici era stato donato dall' Imperatore Lamberto, e da Ageltrude sua moglie per carta data in Ravenna nell' 898. il Campo del Re, oggi detto Camporeggi, che è tutto quel terreno, che i medesimi Canonici possegono ancor di presente di là dalla Via di S. Gallo, cosa, che scorporandosi dall' Erario Regio, e che alla Regia Camera si aspettava, si richiese, che Berengario tale donazione confermasse nel secondo anno dell' Impero, come costa per un suo Diploma esistente nel Capitolo, dal quale ancora perviene in noi notizia di averle Ottone III. nel 986. fatto un gran privilegio, e similmente dipoi Currado nel 1037. ad istanza di sua moglie Gisla; ed altri nomi augusti d' Imperatori, di Re, e di Regine ravviseremo nel catalogo delle preziose cartapecore del Capitolo Fiorentino, siccome parecchi Pontefici, Cardinali, e Vescovi, i quali liberali furono alla Canonica, concedendo ad essa ricche Pievi, Chiese, ed Oratorj, ed eziandio la Signoria di Terre, e di Castella. E circa il luogo della prima, ed antica Canonica, crediamo, che fosse in queste vicinanze, mentrechè nelle Scritture del Capitolo al num. 115. avvene una, il cui sunto è questo „ 1081. l' Abate di S. Piero di Cielo „ d' oro di Pavia concede alla Canonica Fiorentina in per„ petuo un pezzo di terreno, sul quale erano fabbricate „ alcune Case. „ e alle Riformagioni trovasi un Decreto del 1340. pel quale da i Signori concedesi licenza al Vescovo di Firenze Francesco Salvestri da Cingoli, di edificare questa Canonica verso la Piazza de' Bonizzi, che era quella, che veniva allato alla Chiesa di San Benedetto, come si dirà parlando di questa Parrocchia, e conforme alla suddetta ordinazione io mi sono avvenuto a trovare nell' Archivio dell' Opera una deliberazione di quel Magistrato pertinente alla Canonica, benchè posteriore negli anni, e dice come segue: *Die 23. mensis Augusti*

1418. *deliberatum fuit quod fiat murus super Platea Sancti Benedicti inter Domum heredum Domini Ioannis Tedaldini, & Turrim Bartoli Cortigiani, qui murus claudat viam venientem iuxta Ecclesiam S. Petri Celorum, & dicti muri possint, & debeant incastrari cum muris dictarum domuum, ubi fient pro Canonicis Domus.*

III. Ma che questa Canonica non così presto restasse compita, o sivvero divenisse Padrona di tutte le Case comprese nell' isola, evidentemente apparisce da una Bolla di Papa Niccolò V. del 1448. 12. *Kal. Iunii*, nel qual anno per comodo maggiore de' Canonici cresciuti di numero, il detto Pontefice incorporovvi la Chiesa di S. Pier Celorum; istituito avendo dell' entrate della Chiesa una Cappellania in Duomo, e abolito il titolo di Parrocchia, che era una delle più antiche Cure di Firenze, volendo il Borghini, ed il Rosselli, che fosse stata fabbricata nel 722. benchè non si accordino in chi ne fosse il Fondatore: Imperciocchè il Borghini la vuol fatta dal Vescovo Fiorentino Specioso in detto anno affine di rendersi grato, e benevolo il Re Luitprando con dedicare nell' anno XII. del Regno di lui una Chiesa a S. Pietro, di cui sapeva essere detto Re divotissimo: dal Rosselli però credesi essere stata fabbricata in Firenze dallo stesso Luitprando ad imitazione di altra Chiesa di simil nome da esso edificata in Pavia; e favorisce questa opinione una Scrittura presso i Canonici del 1081. nella quale scorgesi la Chiesa nostra di S. Pier Celorum dependente da quella di Pavia, poichè in questo contratto Don Benedetto Abate, e Superiore del Monastero di detta Città, concede a Giovanni Diacono Canonico Fiorentino terreno spettante a San Pier Celorum di Firenze col censo annuo di otto danari Lucchesi nella festa di S. Piero, e leggonvisi sottoscritti i Monaci residenti in questo luogo, donde si arguisce, che anche questa fosse Badia di quel medesimo Ordine di Canonici Regolari di S. Agostino, come è la predetta di Pavia. Questa adunque così antica Chiesa, e Parrocchia restò spogliata del

culto,

culto; e ridotta ad uso de' nostri Canonici, come essa si vede star di presente, ma non senza rammarico di chi ben sa le visite autorevoli fattevi da i primi nostri Vescovi, e come Beatrice Madre della Contessa Matilde vi fece leggere, e promulgare nel 1072. la donazione, che ella faceva al Vescovo di Fiesole Trasmondo con la solennità del porsi la Carta dell' Istrumento in sull' Altare di questa Chiesa, come dicono le parole seguenti: *& Cartulam Donationis predictae positam fuisse super Altare S. Petri Coeli Aurei Flor.*

IV. E avendo ora io detto, che questa Chiesa fu conceduta a' Canonici per loro maggiore comodità, noteremo quì a qual uso fosse da essi destinata, ed il primo concetto fu di farne una Libreria conforme l' intenzione di parecchi Benefattori, che concorsero a donare libri pregevoli, perchè servissero di profitto a' Cittadini, nè io so indovinare, come svanì sì bella idea, che chiara trovasi in alcuni libri copiati dal Canonico Salvino Salvini presso il Proposto Gori, e che riporterò quì per torre ogni dubbiezza. Al libro adunque segnato H leggesi ,, San Piero in Ciel d'oro nel ,, 1448. 10. di Luglio si levò l' uso di Chiesa per farne una Libreria comune a tutti gli abitanti di Fi- ,, renze ,, Ivi pure si dice ,, Messer Giovanni Spinelli- ,, ni Proposto Fiorentino s' affatica molto, perchè la ,, Libreria de i Canonici si finisca ,, In altro libro di deliberazioni dal 1462. al 72. si trova un lascito di parecchi libri così ,, Messer Niccolò di Piero del Mu- ,, gello lascia molti libri alla Canonica Fiorentina per ,, la Libreria ,, Ed una simile donazione evvi al libro dall' anno 1476. all' 82. cioè ,, Monsignor Guglielmo d' ,, Antonio Becchi Vescovo di Fiesole dona quantità di ,, libri alla Libreria de' Canonici ,, ed attualmente sonovi ancora due scanzie piene di varj altri libri lasciati dal Canonico Combi, e vi dovrebbero essere tra i molti Volumi le pregiatissime Epistole di San Paolo col comento di Marsilio Ficino, per la cui conservazione in un libro segnato B il suddetto Salvini trovò la seguen-

te memoria „ Adì 20. d' Agosto del 1501. spese per „ miniature, e legature delle Epistole di S. Paolo col „ comento di Messer Marsilio Ficini per la Libreria, morì questi 3. d'Ottobre 1499. „ E anche gli Operai, deve dirsi, che aumentassero questa Libreria, imperciocchè evvi al 1657. nell'Opera questo ricordo „ I Signori Operai comprano libri consegnati alla Canonica di S. „ Maria del Fiore, e sono libri 35. cioè 29. contenenti materie morali, e 6. di Storie Sacre.

V. Serve ancora questa Chiesa di Archivio del Capitolo gelosamente guardato per contenervisi molte Scritture in cartapecora originali, e ne diamo quì una nota di alquante principali, con quell'ordine di numeri, che vi si trova, e sono le seguenti:

1. Specioso Vescovo di Firenze dona a' suoi Canonici la Corte di Cintoia in su la Greve, *an. XII. Luitprandi Regis* 724.

2. 1037. Privilegio di Corrado Imperatore a favore della Canonica Fiorentina.

3. Donazione fatta per Raimbaldo Vescovo di Firenze alla Canonica Fiorentina della Pieve di Signa, e altri beni, corroborata col bando Imperiale, 930. *anno III. Othonis*.

4. 1063. Privilegio di Papa Alessandro II. a favore della Canonica Fiorentina.

6. Privilegio di Ottone III. Imperatore a favore della Canonica.

7. 1076. Privilegio di Papa Gregorio VII. a favore della medesima Canonica.

8. 1072. Privilegio della Duchessa Beatrice Marchesa di Toscana a favore di detta Canonica.

11. 1128. Privilegio di Donazione di Gottifredo Vescovo di Firenze alla Pieve di S. Severo di Legri.

12. 1153. Privilegio di Papa Anastasio IV. a favore della Canonica Fiorentina.

13. 920. Privilegio di Berengario, col quale conferma tutte le donazioni fatte alla Chiesa Fiorentina.

16. 925. Donazione fatta d' Atanaldo, et Adosso figli di Rosselmo all'Oratorio, o Chiesa di Santa Maria posta vicino a . . . . . fondata da loro. 18.

18. 983. 998. Privilegio di Ottone II. e altro di Ottone III. a favore della Canonica Fiorentina.

19. 1051. Privilegio di Papa Leone IX. a favore della medesima Canonica.

21. 1102. Privilegio di Papa Pasquale II. a favore della stessa.

22. 1068. Altro Privilegio di Papa Alessandro II. a favore di essa.

23. 898. Donazione di Lamberto Imperatore del Campo Regio, a' preghi di Ageltrude sua moglie fatta in Ravenna alla Chiesa di San Giovanni di Firenze, della quale era Vescovo Grasulfo.

24. 986. Altro Privilegio di Ottone II. Imperatore a favore della stessa Canonica Fiorentina.

25. Donazione fatta per S. Poggio Vescovo della Badiola, e Chiesa di S. Andrea di Firenze al Capitolo Fiorentino (manca l' anno, ma leggendovisi sottoscritto *Hugo Marchio*, si crede seguita circa il mille.)

26. Privilegio di Lodovico Imperatore figliuolo di Lottario Imperatore a favore della Canonica stessa.

28. 890. Andrea Vescovo di Firenze istituisce in S. Andrea di Mercato vecchio la nuova Badessa, facendovisi memoria in questo diploma di Lodovico Pio.

29. 1059. Privilegio di Papa Niccolò II. a favore del Monastero di Santa Felicita di Firenze.

31. 1061. Sentenza di Beatrice Duchessa a favore della Canonica Fiorentina contro alla Chiesa di S Lorenzo di Firenze, per la quale si dice il Campo Regio appartenente alla Canonica stessa.

32. 1076. Privilegio di Papa Gregorio VII. a favore della medesima.

34. 1047. Privilegio di Corrado Imperatore a favore di essa.

37. 1271. Concordia fra il Capitolo Fiorentino, e i Consoli de i Mercatanti per conto delle Offerte, che si facevano nella Chiesa di S. Giovanni il giorno della sua Festa.

60. 1419. Bolla di Papa Innocenzio VIII. per l' unione

ne al Capitolo Fiorentino della Chiesa di S. Bartolo a Cintoia, della Pieve di Signa, di S. Lucia a Massapagana, della Pieve di S. Giovanni di Cornacchiaia, S. Michele di Lomena, della Prioria di S. Giovanni di Firenzuola, di S. Michele a Ferrano, della Pieve di S. Giovanni di Valdebola; e della Pieve di Castelfalfi.

62. 1515. Bolla di Papa Leone X. per l'unione al Capitolo del Monastero di Santa Maria di Grignano di Prato, del Monastero di Santa Maria di Pasciano, del Priorato di S. Maria Maggiore di Firenze, del Priorato di S. Paolo di Firenze, e della Pieve di Gropina, a titolo di accrescere l'entrate dei Canonici.

63. 1483. Compromesso, e Lodo fra le Monache di Santa Caterina, e quelle di Santa Lucia di Firenze.

74. e *96.* 1333. Bolla di Papa Giovanni XXII. per la quale si sospende l'interdetto fulminato contro alla Città, e Diocesi Fiorentina ad istanza del Cardinal Giovanni di S. Teodoro per conto della Pieve di Santa Maria Impruneta.

87. 1257. Bolla di Papa Alessandro IV. per il Capitolo Fiorentino sopra le ragioni del Monastero di Santa Felicita.

91. 1046. Bolla di Papa Gregorio VI. per la quale concede al Capitolo la Chiesa di S. Donnino a Brozzi.

98. 1447. Bolla di Niccolò V. che la festa del *Corpus Domini* si faccia nella Chiesa Cattedrale di Firenze.

99. 1456. Bolla di Calisto III. che i Padri di S. Maria Novella il giorno del *Corpus Domini* non vadano da per loro in processione, ma con la Cattedrale.

100. 1457. Bolla di Papa Calisto III. che dà il modo dell'andare a processione il giorno del *Corpus Domini*.

112. 1435. Bolla di Papa Eugenio IV. per la quale unisce la Chiesa di S. Andrea di Firenze al Capitolo Fiorentino.

119. 1484. Bolla di Papa Sisto IV. per l'unione del Monastero di Santa Caterina delle Ruote di Firenze al Capitolo Fiorentino.

120. 1433. Bolla di Papa Eugenio IV. per la quale

con-

concede in commenda la Chiesa di S. Andrea in Mercato al Vescovo di Sidonia.

141. 1493. Processo per l'unione del Monastero di S. Caterina di Firenze dell' Ordine di S. Agostino al Capitolo Fiorentino.

Con altra numerazione.

65. 1038. Concessione fatta per Atto Vescovo di Firenze alla Canonica, e Chiesa di S. Giovanni di Firenze del Castello, Corte, e Pieve di S. Piero in Bossolo.

72. 1293. Erezione, e istituzione della Dignità del Tesauriere nella Canonica Fiorentina.

109. 1201. Lodo tra la Chiesa di S. Lorenzo, e la Chiesa di Santa Maria Maggiore per conto de' termini delle loro Parrocchie.

119. 1445. Testamento di Messer Iacopo di Giovanni Ugolini Canonico, per il quale instituì nella Chiesa di Santa Reparata due Cappelle, una di S. Niccolò, e l'altra di S. Agnesa.

121. *1363.* Testamento di Mona Giovanna figlia del qu. Bencivenni, e moglie del qu. Averardo de' Medici lascia entrate per un Cappellano in S. Maria del Fiore, che del continuo dica Messa, l'elezione sia del Capitolo, e di Messer Bartolo, e Filippo suoi Zii, e figli del qu. Bencivenni.

180. *1186.* Privilegio di Papa Urbano III. per la Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze.

181. 1280. Fondazione di due Cappelle nella Chiesa di Santa Reparata fondate dagli Esecutori del Testamento di Maestro Ruberto Medico figlio del qu. Aldobrandino del Popolo di S. Friano.

233. *991.* Donazione della Badiola di S. Andrea di Firenze fatta dal Marchese Ugo a San Poggio Vescovo di Firenze.

243. 1108. Bonifazio, e Alberto, e altri, donano il Padronato delle Chiese di S. Martino, e di S. Angiolo di Gangalandi alla Canonica Fiorentina.

251. 1183. Privilegio di Lucio III. a favore della Chiesa di S. Maria Maggiore.

308. 1280. Elezione del Piovano della Chiesa di S. Gio: Batista di Firenze fatta per il Capitolo Fiorentino.

196. 1002. Guido figliuolo di Andrea vende a Rinieri del q. Raimberto la quarta parte della Chiesa di S. Ambrogio posta in loco detto Pietra Piana con Corte ec.

3. 1225. Messer Chianni Proposto Fiorentino libera da ogni servitù Guidobene del q. Manente da Soliceiano, e in contraccambio riceve certe terre in detto luogo.

4. 1295. Compromesso, e lodo fra Messer Tebaldo Proposto di Firenze, e il Capitolo, e Canonici Fiorentini.

5. 1310. Costituzioni di Messer Antonio Vescovo di Firenze.

12. 1205. Sentenza data per Messer Giovanni Vescovo di Firenze tra il Proposto, e i Canonici Fiorentini.

18. 1218. Il Proposto, e Canonici Fiorentini concedono a fitto a Prete Rustico Canonico Fiorentino le Terre di Cintoia, e altre.

97. 1445. Bolla di Eugenio IV. al Capitolo Fior. per la elezione di Fra Antonino Domenicano in Arciv. di Fir.

17. 1214. Compromesso, e lodo del Potestà di Firenze tra il Proposto, e i Canonici Fiorentini.

19. 1225. Rustico Canonico Fiorentino vende Beni nel Popolo di S. Bartolo a Cintoia a M. Buoninsegna Arcidiacono Fiorentino.

25. 1079. Giovanni del q. Bonizo dona alla Chiesa, e Oratorio di S. Croce, e S. Niccolò posto a Bibbiano appartenente alla Canonica Fiorentina Terre, e Case poste nel Piviere di S. Gavino di Mugello.

27. 1046. Alberto Notaio figliuolo del q. Tiberto dona alla Pieve di S. Piero a Sieve, terre in detto luogo, con patto, che vi stia un Collegio di Canonici Regolari, altrimenti le dette Terre pervengano al Capitolo Fiorentino.

29. 947. Grima figliuola del q. Alberto, e moglie fu di un certo Guido dona alla Canonica Fiorentina beni

ni posti a Voloniano nel Piviere di Valdimarina.

34. 1283. Testamento di Madonna Lucchese del q. Benvenuto Luchini, per il quale lascia alla Canonica Fiorentina una Casa nel Popolo di San Cristofano.

42. . Egidio Vescovo di Sabina Legato Apostolico concede un' aspettativa per il Benefizio primo Ecclesiastico spettante al Capitolo Fiorentino, che vacherà a favore di Messer Ridolfo di Bartolo Ciai Canonico Fiorentino.

43. 1066. Piero figliuolo di Vitale dona alla Chiesa, e Oratorio di S. Maria, e di S. Croce di Bibiano appartenente alla Chiesa, e Canonica di San Giovanni di Firenze Beni posti vicino a detto Oratorio.

49. 1183. Sentenza de' Consoli della Città di Firenze, per la quale si confermano certe servitù, e feudi dovuti al Capitolo Fiorentino.

55. 1220. Statuti, e Costituzioni del Capitolo, e Canonici Fiorentini.

60. 1025. Lamberto Vescovo di Firenze concede a Piero Primicerio figlio di Andrea, ed a Sichelmo Cherico, a Gherardo, ad Ildebrando, e ad altri Preti *ipsam Ecclesiam, & Oratorium illud, quod est in honorem S. Andreae, quod est situm in Civitate Florentiae prope arcum una cum Casa, & terra, quae est sita prope ipsam Ecclesiam, sed & terram illam, quae dicitur Piscinale, &c.* col censo al Monastero di S. Miniato di danari 24. e tra quelli, che si sottoscrissero, leggesi *Ego Davitius Vicedominus*.

75. 1087. Lamberto, e Vuido figliuoli del q. Tarolfo donano alla Canonica Fiorentina Beni posti a Bivigliano.

76. 1214. Albizzo, e Giovanni del q. Simone rinunziano alla Canonica di Santa Reparata Beni a Solicciano.

81. 1210. Mosca del q. Lamberto vende allo Spedale della Canonica maggiore della Città di Firenze fabbricato vicino alla Chiesa di S. Gio: Batista Beni posti a Ema al Ponte dell' Osero.

82. 1112. Pagano da Roballa Cherico, e Bernardo suo figliuolo donano alla Canonica Fiorentina Beni, e Terre luogo detto *Campo Regi*.

85. 1220. Divisa delle Prebende, e Compromesso tra i Canonici Fiorentini, e procura nel Proposto a mantenere le ragioni del Capitolo.

91. 1258. Pagamento del censo fatto per il Monastero di S. Pier maggiore di Firenze Carne, Torte, Frutte, Giuncate ec. che ogni anno nella festa di S. Pietro e Paolo doveansi dalle Monache dare alla Canonica, e Capitolo Fiorentino.

92. 1058. Donazione fatta alla Canonica Fiorentina di tre pezzi di terra posti nel Popolo della Pieve di Brozzi da Tesberga figliuola del q. Azzo chiamato Alberto.

100. 1301. Lodo fra il Capitolo Fiorentino, e Messer Giovanni Macchiavelli Tesauriere, e Canonico similmente Fiorentino per conto della detta Tesaureria a favore di detto Macchiavelli.

101. 1286. Procura di tutto il Clero della Diocesi di Firenze, essendo vacante il Vescovado, nella quale si leggono i nomi di cento, e più Preti.

104. 1321. Procura d'alcuni Canonici Fiorentini a presentare l'elezione fatta da loro di Tesauriere della Canonica Fiorentina in Messer Guglielmo Frescobaldi.

113. 995. Zanobi, e Vvingildo del q. Vvido donano alla Canonica Fiorentina beni posti nel Piviere di San Piero a Quarto.

114. 1097. Guido Conte figliuolo d'un altro Guido Conte dona alla Canonica Fiorentina la metà del Castello di Campiano con la Chiesa di Santa Maria.

115. 1075. Amico figliuolo del q. Bonizo, e Bivigliano suo figliuolo donano alla Canonica Fiorentina terre in luogo detto Campopiano.

116. 1081. L'Abate di S. Piero di Cielo d'oro di Pavia concede alla Canonica Fiorentina in perpetuo, mentre pagherà il fitto, un pezzo di terra, sopra il quale erano fabbricate Case poste nella Città di Firenze.

118. 1076. Rolando del q. Pietro, ed altri donano alla Canonica Fiorentina l'intera Corte, con Case, Terre ec. luogo detto Bagnolo, e Paterno, e la Chiesa di S. Maria posta in quel luogo, Piviere di S. Maria in Pineta.

128.

128. 1120. Guido Spedalingo dello Spedale della Chiesa, e Canonica di Santa Reparata concede a livello Beni fuori delle mura di Firenze nel Borgo di Balla.

129. 1099. Bando della Contessa Matilda sopra certi Beni posti a Campiano, donati alla Canonica Fiorentina dal Conte Guido.

131. 1244. Sentenza di Ardingo Vescovo di Firenze tra il Capitolo Fiorentino, e l' Abate di S. Pancrazio per le preminenze, et onorevolezze, che gode il detto Capitolo in detta Chiesa.

149. 1304. Compromesso e lodo fra il Proposto, e i Canonici Fiorentini dato per Messer Tedice Visdomini.

151. 1321. Scrutinio del Capitolo, e de' Canonici Fiorentini per l' elezione del nuovo Vescovo di Firenze per la morte del Vescovo Antonio d' Orso, ed avvene un altro più curioso nella morte del Vescovo Silvestri 1344.

152. 1083. Ugo figliuolo del q. Raiberto dona alla Canonica Fiorentina la duodecima parte della Chiesa di San Cristofano a Viciano del Piviere di S. Alessandro a Giogoli.

162. 1236. Appello del Capitolo Fiorentino al Papa per la lite, che aveva con Messer Ardingo Vescovo di Firenze.

166. 1459. Indulgenza alla Chiesa di Senni nel giorno dopo di Resurrezione, per il miracolo quivi successo della Santissima Ostia, che si attaccò alla Patena nel volersi comunicare una Donna, che non aveva restituita la fama.

171. 1292. Concordia tra Messer Andrea Vescovo di Firenze, e il Capitolo Fiorentino.

178. 1200. Messer Orlando Proposto Fiorentino, col consenso degli altri Canonici conferma il Piovano di Signa.

183. 1219. Lodo tra Messer Chianni Proposto della Canonica Fiorentina, e certi da Pulicciano per la fedeltà, che dovevano prestare a detta Canonica per conto di certe Terre.

191. 1303. Procura del Capitolo Fiorentino a diversi

193. 1210. Promessa de' Canonici Fiorentini d'osservare le consuetudini antiche della Chiesa Fiorentina.

195. 1098. Il Conte Guido del Conte Guido investisce Gherardo Arciprete di Santa Reparata di tutte le Case, Vigne, Corte, e Castello, e Chiesa di S. Maria di Campiano.

...... Tesberga figliola della b. m. di Atto, o sia Azzo, e altri l'anno 1058. confermano alla Canonica di San Giovanni, ove era Proposto Martino, alcuni beni nel territorio di S. Martino a Brozzi con patto, che *neque Episcopus neque Prepositus ullo modo alienare possent, sed semper sint in potestate Canonicorum, qui modo, aut in antea in predicta Canonica ad instar primitive Ecclesie communiter viventes Regulam Sanctorum Patrum Canonice observant, & observaturi sunt.*

1183. I Consoli di Firenze, cioè Arlotto Squarciasacchi, e Compagno Arrigucci concedono la tenuta, e il possesso d'alcuni Beni a Pagano *Florentine Ecclesie Preposito.*

1220. *Chianni Prepositus, & alii Canonici dant, & assignant Mrò Boninsegne Archidiacono, & Upiczino Canonicis, & Successoribus suis &c. & fideiussores iidem pro Canonicis, qui in alio Instrumento .... Bicocens filius olim Belingerii promittit de rato pro Magistro Gratia Canonico* l'anno 1220. 14. *Kal. Octob.*

Rusticus Philippi testis.

104. 1231. Ardingo Vescovo Fiorentino fa le Costituzioni del nostro Capitolo: e cominciano:

In Dei Omnipotentis Nomine Amen. Nos Ardengus benignitate divina Florentinus Episcopus ad Reformationem maioris Ecclesie Florentine libenter cum affectione spiritus intendentes, ut ulterius Christi gratia favente Statu eius laudabiliter ordinato, tam ipsa, quam illius Canonici, tamquam fratres habitantes in unum in pace maneant, & quiete, Statuimus de consilio ipsius Capituli, & consensu &c.

49. .. Amadeo Conte giudica in Firenze *anno VI. Imperii D. Lamberti piissimi Imperatoris in atrio ante Basilicam S. Iöis Baptiste, una cum Adalberto Amadeus Comes Palatii in iudicio residens &c.*

1516.

1516. Bolla di Papa Leon X. data in Firenze 8. di Gennaio *an. Pontif. III.* nella quale si concedono a' Canonici privilegj anche iurisdizionali.

1446. Bolla di Eugenio IV. che concede a Piero di Spinello Girolami l'Arcidiaconato.

1459. Bolla di Pio II. che assegna all'Arcidiacono cento scudi di camera sopra la Chiesa di S. Biagio.

1731. Breve di Papa Clemente XII. dato in Roma adì 2. di Gennaio del suo Pontificato an. I. col quale conferma egli la Bolla di Leon X. in favore de' Canonici, e concede loro la Cappa magna paonazza collo strascico, e cappuccio foderato di pelle, la sottana lunga, e mantelletta paonazza, cordone rosso al cappello, calze, e goletta paonazza.

1617. Catalogo di tutti i Canonici Fiorentini dall' anno 800. fino a detto anno, messo insieme dal Canonico Lorenzo Ubaldini.

1747. Il medesimo Catalogo ampliato fino a d. anno dal Can. Salvino Salvini, che di tutti i Canonici ne scrisse la vita.



LE-

LEZIONE IX.

DELLA SCUOLA EUGENIANA, DELLA COMPAGNIA DI S. ZANOBI, E DEL CIMITERO.



I. Ediante la concessione di Papa Niccolò V. e la generosa pietà de' Fiorentini, così ampla era divenuta la Canonica di S. Maria del Fiore, che dal Capitolo una porzione di Case fu scorporata, e destinata alla Scuola de' Cherici, e altra parte alla Compagnia di S. Zanobi, due punti della Storia nostra assai notevoli, e che ci rimangono da dichiararsi, innanzi che entriamo nella Cattedrale. Onde principiando dal Collegio Eugeniano, credo, che non sarà disgradevole cosa, se io mi trattengo a ragionare minutamente di questo segnalatissimo benefizio, che fece il Pontefice Eugenio IV. al Clero Fiorentino colla fondazione di una Scuola, dove i Cherici possono formarsi ottimi Ecclesiastici. Ma per intendere la santa intenzione di Eugenio nell' istituire questa famosa Scuola, sarà di uopo, che ci facciamo dall'anno della morte dell' Arcivescovo Amerigo Corsini, e benchè sia alquanto dubbio presso gli Scrittori il quando ciò accadesse, diremo senza pericolo di abbaglio, che l' Arcivescovo si morì innanzi del 1433. conciosiachè in un libro di Ricordanze dell'Arte della Lana a questo proposito leggesi così „ Nell'anno 1433. venne a Firenze Eugenio IV. „ Sommo Pontefice, ed avendo trovata vacante la no„ stra Sede Archiepiscopale per la morte già seguita del „ Corsini, per se la ritenne quasi due anni, ne' quali „ molte cose operò a decoro maggiore di essa, ed in „ specie istituì il Collegio de' Cherici, dal suo nome „ detto Eugeniano. „ Dalla morte adunque di detto Arci-

civescovo fino al 1435. anno della fondazione della Scuola non volle Eugenio, che si toccassero l'entrate dell'Arcivescovado, di modo che fattasene una somma di fiorini d'oro novemila, e novecento, questi assegnò per dote del suo Collegio, la qual cosa meglio dichiarerò, dando quì un sunto della Bolla, che si conserva presso l'Arte della Lana, e incomincia: *ad exequendum Summi Pontificis officii debitum*, alla quale nel 1441. ne aggiunse altra ancora più abbondante di grazie pe' Cherici.

II. Or per dire il contenuto di queste Bolle si fa Papa Eugenio dalla convenienza di dovere accrescere sempre più decoro, e stato a Santa Maria del Fiore, mediante la sontuosità della Fabbrica, e del concorso di gran Popolo ad essa, dovendo al culto, e alla venerazione corrispondere il numero maggiore degli Ecclesiastici, che vi debbono ufiziare. Quindi di motu proprio ordina una Scuola di Cherici, che serva del continuo a questa Chiesa coll' infrascritte condizioni; I. Che l'elezione de i Cherici sia dell'Arcivescovo di Firenze, del suo Capitolo, e de i Consoli dell'Arte della Lana. II. Che gli Eletti servano la Chiesa dall'età di 15. anni fino a i 25. III. Che siano nati di legittimo matrimonio, e oriundi delle Città, e Diocesi di Firenze, e di Fiesole. IV. Che il numero di essi sia di 53. de' quali però i benefiziati participanti sieno solamente 33. e prima d'essere ammessi facciano in prova 6. mesi di servizio alla Chiesa. V. Ordina che si mettano sul Monte Comune i fiorini 9900. affinchè i Consoli dell' Arte della Lana, cui lascia la riscossione de' frutti, debbano di queste rendite dare in due paghe l'anno a' 33. Cherici Participanti fiorini 9. per ciascheduno, e al Maestro loro fiorini annui 35. oltre a quello, che esso avrebbe partecipato dell' entrate dello Spedale di Santa Reparata, dal Pontefice scorporato, e disunito dalla Mensa Capitolare de' Canonici, sicchè la provvisione del detto Maestro sia di scudi cento l'anno, e con frasi efficaci raccomanda a' Consoli il mantenimento di tali entrate. VI. Vuole, che i Cherici benefiziati co' 9. fiorini, se qualcun di loro partirà senza licenza dell'

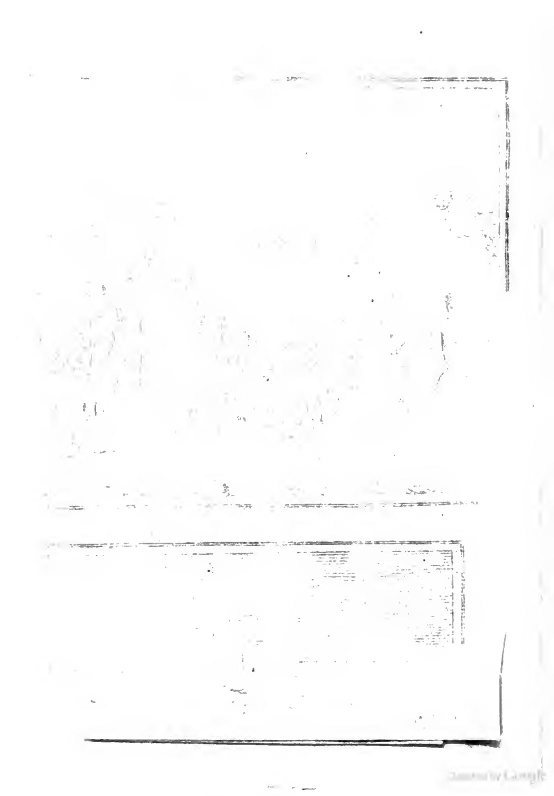
Ar-

Arcivescovo, o de' Consoli, debba restituire tutto quello; che ne avesse participato negli anni scorsi, da distribuirsi al Maestro, Sagrestano, ed altri: di quelli, che senza legittima cagione, o licenza di lor capriccio, o passatempo stessero assenti dalla Scuola otto giorni, si possa ritener loro la partecipazione: VII. Inoltre considerando il Papa, che il concetto suo di lasciare alla Chiesa Fiorentina questo vantaggio, si sarebbe mantenuto, ed avrebbe avuto stabile effetto ogni volta, e quando la speranza negli Studenti fosse tale, da poter essi mantenersi, e sostentarsi dopo una faticosa servitù fatta alla Chiesa di dieci anni continui, oltrechè non parevagli cosa ben ordinata, che la Chiesa non si avesse a mostrar grata verso di loro senza dare un contrassegno, e dimostrazione del ben servito; e però la volontà del Pontefice legatasi a queste vive considerazioni, dichiara, che l' Arcivescovo di Firenze debba ammettergli agli Ordini Sacri *ad titulum paupertatis*; giunti che fossero all' età idonea, e ordinata da' sacri Canoni, e che dipoi a' medesimi si conferiscano dal Capitolo di mano in mano quelle Cappellanie, delle quali il Padronato spetta a' Canonici, e finalmente che giunto il Cherico all' età di 25. anni s' intenda essere il suo luogo vacante nella Scuola, *datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae* MCCCCXXXV. X. *Kal. Aprilis Pontificatus nostri an.* VI. Nè pago il Pontefice di questa Bolla, come si è detto, altra ne diede nell'anno 1441. 4. *Nonas Octobris Pontificatus* XI. colla quale confermò, ed ampliò la prima. Ma l'una, e l'altra, siccome vennero poi ad opporsi, ed ostare fortemente alla Costituzione del Concilio di Trento, cioè, che nessun Cherico secolare si possa promovere agli Ordini sacri, se non ha il suo patrimonio, o benefizio Ecclesiastico, acciocchè possa vivere, e portar con decoro la dignità Sacerdotale, bisognò, che a nome del Proposto, e Capitolo Fiorentino se ne supplicasse Pio V. perchè non restasse abolita, e non cadesse in terra una grazia così cospicua, e stata tanto tempo in uso, ed in vantaggio di Firenze, onde il Santo Pontefice, informato anche da Cosimo I. delle

qua-







qualità, e preminenze della Chiesa Fiorentina, e dell' intenzione, e motivi avuti da Eugenio suo antecessore in beneficarla, confermò solennemente con sua Bolla de' 24. di Ottobre del 1567. anno secondo del suo Pontificato il sopraccitato Privilegio Eugeniano, al quale aggiunse ancor più fermezza, e stabilità. E però alla parete della Scuola veggonsi di questi due Sommi Pontefici i Ritratti colle seguenti parole: A quello d'Eugenio:

EVGENIVS IV. AVCTOR COLLEGII HVIVS A. D. MCCCCXXXV.

E sotto il ritratto di San Pio:

S. PIVS V. EVGEN. PRIVILEGII PER CONCIL. TRIDENT.
ABROGATI RESTITVTOR ANNO SALVTIS MDLXVII.

III. Molti sono gli Studj, che in questo Collegio vi s' intraprendono, ma il principale è delle Lettere d' Umanità, per le quali il Clero Fiorentino non cede a nessuno dell' Europa, giusta la bella lode, che ne dà l' Abate Ughelli nella sua Italia Sacra. Mentre visse S. Antonino vi fu in questo Collegio anche una Cattedra di Teologia morale, la quale si mantenne pure sotto l' Arcivescovo Bonarli. Nè essendo giammai mancati Maestri, scelti sempre dal numero de' più valenti Letterati, come Maestro Pietro da Viterbo messovi da Eugenio IV. quì ne darò una Serie, incominciando dal detto Messer Piero, che poscia fu Vescovo della sua Patria fino al presente, e ne debbo grado al Sig. Domenico Maria Manni, che molto si è affaticato in radunare somiglianti serie molto utili alla Storia.

Serie de' Maestri della Scuola Eugeniana.

1436. Mess. Piero da Viterbo, poi Vescovo di Viterbo.
1452. Ser Bastiano di Ser Batista.
1467. Mess. Niccolò di Guido Baldovinetti Canonico de' SS. Apostoli.

1478. Pietro del Comandatore.
1480. Clemente di Ser Filippo.
1480. Antonio di Matteo.
1481. Giovanni di Francefco Lachi.
1481. Giovambatifta Malefcotti.
1491. Paolo da Roffiglione.
1508. Gio. Batifta Macchiavelli.
1509. Gio: Piero . . . .
1511. Pier Francefco di Guido.
1528. Mariano Tucci, di cui il Sig. Manni ha raccolto belliffime notizie.
1531. Paolo di Verdiano.
1533. Pietro da Volterra.
1539. Domenico . . . .
1540. Lorenzo Fioretti.
1542. Bartolommeo Agati.
1547. Bartolommeo Guidi.
15 . Niccolò Guidi.
1551. Angelo Rofci.
1553. Vincenzio . . . . .
1555. Pietro Magno.
1556. Andrea Fontani.
1564. Pietro Petrei.
1566. Dionigi Lippi, di cui ha dell' Operette MS. il Sig. Manni.
1577. Marco Cutini, che il Migliore fcambiando chiama Giovanni; Di lui fcrive la Vita il medefimo Sig. Manni.
1609. Criftofano Palmerio.
1614. Aleffandro Papi.
1631. Giovanni Paoletti.
1633. Niccolò Pinelli.
1636. Simone Garbugli Dottore, Teologo, e Priore di Santa Maria Alberighi.
1650. Giovanni Paoletti per la feconda volta.
1652. Lorenzo Campani.
1655. Filippo Migliorucci
1658. Francefco Grifoni.
1659. Lorenzo Graffi.

1668.

1668. Raffaello Piselli.
1675. Vincenzio Ciani.
1684. Gio: Iacopo Mescoli.
1688. Giovacchino Cocchi.
1695. Paolo Antonio Paoli.
1697. Pietro Bolognesi, poi Priore di San Donnino a Brozzi.
1713. Giovanni Bolognesi, poi Piovano di S. Appiano, fratello di Pietro, alla cui morte scrisse un dotto Elogio il Sig. Dottore Andrea Pietro Giulianelli Canonico di S. Lorenzo.
1719. Sig. Angiol Maria Ricci Accademico della Crusca, Dottore del Collegio de' Teologi, Proposto del Bigallo, Autore di varie Opere, e Lettore di Lettere Greche nello Studio Fiorentino.
1727. Sig. Ferdinando Albizzini, oggi Priore di San Piero a Careggi.
1732. Giovanni Bolognesi la seconda volta.
1734. Francesco Poggini, Dottore, e Teologo.
1753. Sig. Gaspero Berrelli, già Maestro della Insigne Collegiata di Livorno.

IV. Passandosi oramai alla Compagnia di S. Zanobi incorporata pure nella medesima Canonica, dove inoggi a foggia di Magistrato risseggono i Capitani, che la governano, avendo essi tralasciato l'uso antico di celebrare gli Ufizi, e cantare le Laudi, dalle quali fu detta la Compagnia di Santa Maria de' Laudesi, notar si deve sulla porta di essa al di fuori l' Immagine di San Zanobi fatta di terra invetriata della Robbia, ed allato vi sono tre Sepolcri di marmo di rari intagli murati alla parete, che sono di nobili Famiglie Fiorentine stati però prima di que' Gentili Romani, che si dice essere venuti a Firenze *ab Urbe condita*. Ma di questi Avelli parlammo nella Storia di S. Giovanni, donde con molti altri furono levati via nel 1292. In Chiesa sonovi tavole commendate quali per l' antichità, e quali per la eccellenza del pennello, essendovi all' Altare una Nunziata a olio con due Storie di San

Zanobi, cioè del fanciullo Franzese resuscitato da lui, ed il fiorire dell' Albero toccato dal feretro, in cui era il Corpo del medesimo Santo; e queste belle dipinture sono di Domenico Grillandaio. Evvi un' antichissima tavola di maniera greca rappresentante il Santo Vescovo, che siede in abito Pastorale, e dalle bande i SS. Eugenio, e Crescenzio, e sonovi coloriti 4. miracoli con queste parole:

QVESTA TAVOLA FV FATTA FARE DELL' OLMO
DELLA PIAZZA. GENNAIO CCCCXXIX.

E acciocchè meglio s' intendesse la qualità della cosa, vi si è aggiunta la seguente Iscrizione latina:

CVM DIVI ZENOBII CORPVS AD
EPISCOPALEM BASILICAM TRANSFERERETVR
ARCAE QVA CONTINEBATVR CONTACTV
ARIDA VLMVS IN FRONDES FLORESQVE
ERVPIT. EX EA HANC EXTRVCTAM
TABVLAM FLORENTINI CIVES OB
TANTI MIRACVLI MEMORIAM VENERANTVR.

e circa a quest' Olmo, si dichiarerà il mio sentimento nella Lezione di Santa Maria Nepotumcose.

V. Antichi pure sono certi quadri, ne' quali sono dipinti i sette Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria, per ricordo a chi frequenta questa Compagnia, che conosca, qual era lo spirito, e zelo di que' primi Laudesi. Io però non vorrei sì facilmente sottoscrivermi alla opinione del Migliore, che a pag. *66.* dice, come tali figure si dipignessero per abbaglio preso dagli Scrittori de' Servi, i quali dissero essere questa quella Compagnia, dove i suddetti sette Santi ebbero l' ispirazione di abbandonare il Mondo, e di ritirarsi sul Monte Senario. E la ragione, che mi moverebbe a piuttosto sentir sopra di ciò col Giani, ed altri illustri Serviti, non ostante le belle ragioni del Migliore, si è, che la Compagnia de' Laudesi principiata nel 1281. vale a dire

48.

48. anni dopo la conversione de' Beati non fosse una nuova fondazione, ma una vera rinnovazione dell' antica, che rimasta sospesa per detto tempo dagli accidenti delle guerre, e delle pesti, fu riaperta nell' 81. per opera dei Preti di Santa Reparata solleciti di non perdere una sì esemplare Compagnia; ed il radunarsi, che facevano i Fratelli nella Cattedrale fin sul principio del secolo XIV., come appare dalla Iscrizione del loro Sepolcro, mi conferma viepiù nel medesimo sentimento, leggendovisi come segue:

SEP. SOCIETATIS LAVDENTIVM B. M. VIRGINIS
QVI CONGREGANTVR IN ECCLESIA S. REPARATE
ANNO DOMINI MCCCX. DE MENSE NOVEMB.

VI. Nè restandoci altro da osservare nel di fuori di questo gran Tempio, se non se l'antico Cimitero, e benchè non sia mio costume di dare una intera notizia de' Sepolcri sparsi per le Chiese, tuttavolta in riguardo, o sia all' antichità loro, o al pericolo di andar col tempo totalmente destrutte sì belle memorie, ne riporterò quì il seguente catalogo.

Allato alla porta maggiore per di fuori, quattro lapide con Arme de' Falconieri, Cavalcanti, Abati, e la quarta senza Arme: Nelle scalere vengono i seguenti:

1. Monumento con queste lettere: ✠ *Guidi Bizzini Calderaio & suorum*.
2. ✠ *Francisci Laurentii de S. Miniate subtus Gubernatoris Artis Porte S. Marie*.
3. ✠ *Manetto da Ponturmo & Filiorum*.
4. 5. 6. e 7. senza nulla.
8. Degli Adimari senza nulla.
9. Senza nulla.
10. De' Guidotti Rustichelli con Arme, e lettere: ✠ *de Guidottis*.
11. D' incerto.
12. Senza nulla.
13. Della Famiglia Rinaldi con queste lettere: ✠ *de Rinaldis*.

14. Si crede della Famiglia da Rabatta Poggerini, con Arme senza lettere.
15. Monumento de' Chellini con lettere, e Arme: ✠ *Chellini lanaiuolo.*
16. Senza nulla.
17. ✠ *De Pecoris.*
18. Senza nulla.
19. De' Cecchi con Arme consumata.
20. De' Righetti con Arme, e lettere: ✠ *Giunta Guardi de Righettis.*
21. ✠ *Fiegiovanni.*
22. 23. 24. e 25. senza nulla.
26. De' Cavalcanti.
27. Degli Abati.
28. De' Tornaquinci con Arme, e lettere: ✠ *de Tornaquincis.*
29. Con Arme consumata.
30. Della Famiglia de' Portinari con Arme, e lettere. ✠ *De Portinari.*
31. De' Buonaguisi con Arme, e lettere: ✠ *De Buonaguisis.*
32. Senza nulla.
33. Della Famiglia de' Medici con Arme senza lettere.
34. Coll' Arme de i Migliori, e lettere: ✠... *Orlandi della Lastra & heredum suorum & Descendentium.*
35. Sino al num. 46. senza lettere, e senz Armi.
47. De' Ghiberti con Arme, e lettere: ✠ *Ghibertorum.*
48. Senza nulla.
49. De' Sostegni senza lettere.
50. 51. 52. e 53. senza nulla.
54. Della Famiglia della Casa con Arme senza lettere.
55. ✠ *Petri..... Martini & Fil.*
56. Senza nulla.
57. De' Corboli con Arme, e lettere: ✠ *Francesco Corboli & suorum.*
58. Senza nulla.
59. De' Fiorini con Arme, e lettere: ✠ *Barnaba di Lorenzo Fiorini & suorum.* 1472.

60.

60. Sino a 66. senza nulla.
67. Con Arme, e lettere: ✠ *Mariotto Migliorotti.*
68. Senza nulla.
69. Della Famiglia de'Rossi da Pistoia con Arme, e lettere: ✠ *Matthei Ser Ioannis de Rubeis Civis Flor. & Descendentium eius.*
70. Monumento ultimo dinanzi alla Chiesa con Arme consumata, e queste lettere: ✠ *Domini Francisci de Empoli & suorum.*

V. Seguono ora i Monumenti lungo la Chiesa dal Campanile sino alla Tribuna, che guarda la Canonica; è però da notarsi, che se non tutti, almeno la maggior parte aveano l'Arme propria, ma furono levate via circa il 1600. da un Operaio, e nel muro si veggono tasselli di marmo verde stati rimessi in luogo di dette Armi, rimase però le lettere, che dicono come appresso.

71. ✠ *Viviani & Descend.*
72. ✠ *de Benizzis.*
73. ✠ *Domini Alexandri de Piglis.*
74. ✠ *De Cornacchinis.*
75. ✠ *Rigaletti Baldesi Speziale.*
76. ✠ *Guglielmo di Barnaba di Sandro.*
77. ✠ *Filiorum Receuti Aurificis & Descendentium.*
78. ✠ *Michi olim Buonaiuti Speciarii & Filiorum.*
79. ✠ *Michaelis Bettuccii & filiorum.*
80. Con l'Arme di quei da Fortuna, e anticamente detti da Rabbia Canina con lettere: ✠ *Domini Amadoris Iudicis de Rabbia Canina & filior.*
81. ✠ *Neri Baldesi & filior.*
82. ✠ *Giunta Chiari & filior.*
83. De'Laudesi, con queste lettere: *Sep. Societatis Laudentium B. Marie Virg. qui congregantur in Ecclesia Sancte Reparate an. D.* 1310. *de Mense Novembri.*
84. *Iacopo di Giovanni Guidi..... & Francisco di Borgino & filiorum.*
85. ✠ *Domini Dogi & Lapi & suorum Consortium de Grullis de Burgo S. Laurentii.*
86. ✠ *Teste & Peri filiorum Ioannis & Descendentium.*

87.

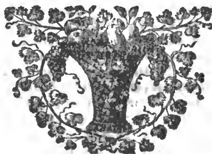
87. ✠ *Lottieri Rubei & filiorum.*
88. ✠ *Io. Bartholi & suorum.*
89. ✠ *Nigri Benvenuti & fil.*
90. ✠ *Manetto Trebri & filiorum.*
91. De' Ridolfi ✠ *Neri Ridolfi & Ridolfo Ridolfi & filiorum.*
92. Senza lettere con l'Arme della Famiglia Gigli.
93. ✠ *Sepoltura di Gio. Francesco Bianchi & suorum.*
94. Nella soglia della Porta detta del Campanile con queste parole appiè della Sepoltura: ✠ *Filiorum Ser Iacobi Giachini & suorum.*
95. 96. e 97. appiè alla detta Porta di fianco senza nulla.
98. Della Famiglia de' Ricci nella Soglia di detta Porta con lettere: ✠ *Domus de Riccis.*
99. De' Bischeri: ✠ *Lotti Bischeri & filiorum.*
100. Senza nulla.
101. ✠ *Magistri Gherardi Magistri Antonii & filiorum.*
102. ✠ *Tosetti Buonfiglioli & filiorum.*
103. ✠ *Lapo del Bugliaffa & filiorum.*
104. ✠ *Guidi Bettini & filiorum.*
105. ✠ *Ghetti Bencivenni & filiorum.*
106. ✠ *Barone di Martino e Mona Sandra sua Donna.*
107. Senza chiusino: ✠ *Iuncte Maffei & filiorum.*
108. ✠ *Buonaiuti Orlandini de Monte & filiorum Loriniae Familie Primarii vetustate fatis. restit. 1608.*
109. De' Benizzi: ✠ *Domini de Benizis & filiorum.*
110. ✠ *Cantis Ser Guidonis de Puliciano & filiorum.*
111. De' Lorini: ✠ *Rigaletto Martini de Monte & Fratrum suorum.*
112. ✠ *Giunta Chorsi de Morello.*
113. ✠ *Ammannati Manetti & suorum.*
114. ✠ *Benintendi Pacini & Descendentium.*
115. ✠ *Fruosino d' Andrea Credi & suorum.*
116. ✠ *Francesco Doni & filiorum.*
117. ✠ *Lorenzo di Ben Amato da Ghiacceto di Berardi & filiorum.*

118.

118. ✠ *Giani Bonsignori & Filiorum.*
119. ✠ *Firenze Timoni Coltellinarii & Fil. & Descendentium.*
120. ✠ *Michele e Cecho Borghini & filiorum de Charugi de Capalle.*
121. ✠ *Priori Chelli & Filiorum.*
122. ✠ *Francesco d'Andrea da Empoli & Filiorum suorum.*
123. ✠ *Paolo Tondi Fornaio & suorum.*
124. ✠ *Ghesis Beni Ghesis & suorum.*
125. ✠ *Iohannis Vannis Binghi & Filiorum.*
126. ✠ *Pagnus Bertini & Discendentium eius.*
127. ✠ *Bindo e Michele di Vato Funaioli da Barberino & Filiorum.*
128. ✠ *Francesco ....*
129. ✠ *Egregii Viri Pauli Riccoldi di Luco di Mugello Iurisperiti & eius Descendentium.*
130. Della Famiglia de' Landi: ✠ *Buonaiuto Landi & Filiorum.*
131. ✠ *Cenni Bambi Calderaio & suorum.*
132. ✠ *Donatus Cennini Cervellerarius & Fil.*
133. ✠ *Domini Iacobi & Ser Arrighi Ghirardi de Rocchis & eorum Descenden.*
134. ✠ *Marchionnis Bertini Donati Guidini Iacobi de Bondelmontibus .... An.* MCCCLXXXVIIII.
135. Lapida, e lastrone di marmo appiè della Porta del fianco è della Famiglia de i Falcucci con arme, e la seguente Iscrizione: ✠ *Nicolao Falcuccio Civi Flor. Philosophiae, & Medicinae Lectori, quem inter illustres Patriae viros insignem gravissimi Auctores doctissimaque eius Volumina testantur An. Domini* 1412. *vita functo. Peregrinus Falcuccius Francisci Filius Tritavo opt. sep. restituit an.* 1615.
136. Chiusino tondo di marmo de' Fabbrini appiè della medesima Porta con Iscrizione, e queste parole: ✠ *Stefano di Ser Piero Fabbrini & suorum.*

VII. Vi sarebbero ancora da notarsi le Sepolture, che sono assegnate a' Cherici, a i Seminaristi, a' Parrocchiani,

a i Laudesi, e 4. de' Fratelli della Misericordia, ma una sola osservare ci piaccia, avente relazione ad un accidente curioso, da parecchi accreditati Scrittori riputato verissimo, e che riferisco colle parole del Migliore alla pag. 16. come appresso „ Appiè di quella (Porta dal „ Campanile) notisi una Sepoltura con lettera sopra al „ Chiusino, che dice *Bracci*, avanti eravi sopra un „ G, e un A grande, per contrassegno dell' essere quel„ la la Sepoltura, ove l' anno 1396. fu sotterrata una „ Ginevra degli Amieri Gentildonna di primo lignag„ gio; da per se stessa ne uscì fuori, e andò a picchia„ re a Casa Francesco degli Agolanti suo marito, che „ allora parte di loro stavano nel Corso degli Adima„ ri, ed altri a S. Tommaso in Mercato Vecchio, ove „ non è troppo, che si trovò di loro una memoria anti„ chissima, e perchè ella passò della Strada, che allora „ chiamavasi del Campanile, per questo si disse di poi, „ e si dice ancor oggi la Via della Morte, o per dir „ meglio la Via della Morta. „

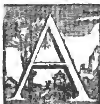


LE-

L E Z I O N E X.

NAVATA DI S. MARIA DEL FIORE.



I. Vendosi oramai osservato quanto evvi di ragguardevole della Fabbrica di S. Maria del Fiore nel giro suo esteriore, siamo finalmente sull'ingresso della medesima Chiesa, vale a dire sulla Porta di un Tempio contenente un Mondo di maraviglie così varie, che io temendo assai di confondermi tra esse, penso a dispensarmi in questa Istoria dal metodo mio ordinario di separare in classi i suoi pregj, ma piuttosto andarmene passo a passo, additando Altari, e Tavole, e Statue, e Lapide, che s'incontrano pel cammino, il quale nella presente Lezione sarà non più che di braccia 35. quante contansi dalla Porta fino a' primi pilastri della Navata. Dentro adunque a questo spazio vengono in primo luogo due Cappelle allato alla Porta maggiore, e sono della SS. Trinità a mano manca, e della Concezione alla destra; e facendoci dalla prima, davanti alla quale ardono tre lampane allusive al SS. Mistero, la tavola è un unione di quattro quadri, veggendosi nel principale un Padre eterno colla Colomba, consueto simbolo dello Spirito Santo, a mano destra Gesù Cristo, e alla sinistra la Vergine, sotto venendo un drappello di piccole figure inginocchioni, tra le quali vedesi un Personaggio, che dalla toga rossa con benda di altro colore sulla spalla pare, che rappresenti un Gonfaloniere di Giustizia, ed il Pittore dichiara il suo concetto con alcune parole scritte in caratteri gottici, che dalla banda di Cristo dicono: IL DIVIN FIGLIO ALL'ETERNO PADRE: PADRE MIO SIENO SALVI CHOSTORO, PE' QVALI TV VOLESTI, CHE

IO PATISSI PASSIONE; e dalla parte della Vergine: DOLCISSIMO FIGLIVOLO PEL LATTE, CHE IO TI DIE, ABBI MISERICORDIA DI CHOSTORO. Questo primo quadro fatto a olio è contornato da 2. tele dipinte a tempera; essendovi nelle bande laterali il Re David, Mosè, Isaia, e Giacob, aventi ciascuno un motto preso dalla Scrittura, allusivo all' Incarnazione del Verbo, e nella parte inferiore, che è il quarto spartimento, si rappresenta Cristo appassionato in mezzo a San Giovanni Evangelista, e la Maddalena: Bellissimo ancora è il Baldacchino, che serve a quest' Altare, dove sono coloriti i quattro Dottori della Chiesa Latina, che mettono in mezzo Gesù Cristo; E merita di essere osservata dalla banda del Vangelo, nel basso dell' Altare una lapida con iscrizione a caratteri d' oro in memoria dell' antica Sepoltura, che qui ha la Famiglia de' Pecori, e dice:

SS. TR.
SEPVLCR.
ANTE CVBITOS SEX
VBI ANVLI FERREI SVB
PAVIMENTO SITVM
ALEXANDRI DE PECORIS
POSTERITATI MAIORES EXTRVXERE
VT POSTERI NOSCANT.
PETRVS FRANC. FILIVS
TITVLVM POSVIT. MDCIX.

II. E passando all' altra Cappella detta la Madonna de' Cherici, prima che ne consideriamo gli ornamenti, notar devesi, che chiamavasi in antico *Gratiarum plenissima*, e stava in grande venerazione in Santa Reparata allato alla Porta verso della Canonica, e però per ordinazione degli Operai nel 1397. fu traslatata tra le due porte della Facciata: La Vergine è dipinta a fresco sul muro con tavola a olio, che la contorna, avendovi effigiato Francesco Poppi alcune Sante, tra le quali tiene il primo luogo S. Reparata. Oltre poi alla visita, che vi fa tutto

to il Clero ogni Sabato, e ogni Domenica dopo Compieta, i Cherici, che la riconoscono come loro Avvocata, ogni Sabato vi cantano una Messa, e vi celebrano con solennità la festa della Concezione, recitando uno di essi un dotto Panegirico. Ardono a quest' Altare cinque Lampane, e nel Baldacchino è dipinto l' Agnello di Dio circondato da i quattro Evangelisti, i quali, se non hanno i soliti usati geroglifici, tengono però una fascia con parole del Vangelo, e ne' diademi dorati i proprj nomi. Nell'arco della Porta messa in mezzo dalle due suddette Cappelle, il Musaico, che rappresenta il Salvatore, e la Vergine, fu fatto da Gaddo Gaddi, e sopra viene l'Orivolo, la cui sfera Paolo Uccello divise in 24. ore, che poi a' 20. di Febbraio nel *1669.* fu ridotta a dodici ore; sonovi però rimase le figure dipinte negli angoli della sfera dal medesimo Uccello, e dietro allo stesso Orivolo in alquante Nicchie veggionsi Angioli aventi istrumenti da suono in mano dipinti da Santi di Tito. Sono distribuiti nell' alto delle pareti sei quadri assai grandi, avanzo di molte altre Tavole fatte da Valentuomini in occasione di adornare la facciata esteriore per le nozze di Madama Cristina nell' anno 158*9.* e queste sei sono la Nunziata di Federico Zuccheri, la Natività di Gregorio Pagani, la Visitazione di Gio: Naldini, l' Adorazione de' Magi d' Autore incerto, il Concilio Fiorentino di Giovambatista Pagi Genovese, e il Martirio di S. Reparata colorito dal Passignani, che ne chiese scudi mille, benchè ne avesse soli cinquecento; e poichè in dette Nozze nella facciata furono collocate sei Statue di Santi alte più del naturale fatte di gesso, e cartapesta, ne riferirò quì gli Artefici, come stanno ne' libri dell' Opera, cioè San Miniato di Batista Lorenzi, S. Zanobi di Pietro Francavilla, S. Gio: Gualberto di Giovanni Caccini, S. Podio del Francavilla, S. Andrea Corsini di Antonio di Annibale, e S. Antonino del Lorenzi.

III. Ma per ritornare alle Porte, osserveremo le memorie affisse alle pareti di Uomini, che per mezzo

di

di singolari virtuosissime azioni si acquistarono un sì fatto onore. Onde incominciando dalla Porta di verso il Campanile, e da quella mano ordinatamente camminandosi, il primo, che si vegga, è il Busto di Filippo di Ser Brunellesco in marmo effigiato dal Buggiano suo discepolo per decreto del Pubblico, con epitaffio composto da Gregorio Marzuppini Cancelliere della Repubblica, e dice:

D. S.

QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE DAEDALEA VALVERIT CVM HVIVS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTVDO: TVM PLVRES MACHINAE DIVINO INGENIO AB EO ADINVENTE DOCVMENTO ESSE POSSVNT. QVAPROPTER OB EXIMIAS SVI ANIMI DOTES SINGVLARESQ. VIRTVTES XV. KAL. MAIAS ANNO MCCCCXLIV. EIVS B. M. CORPVS IN HAC HVMO SVPPOSITA GRATA PATRIA SEPPELLIRI IVSSIT.

IV. Morì d'anni 69. nel 1444. come leggesi ne' libri dell' Opera, e non nel 46. come scrisse il Vasari, nè da tacersi è il bel titolo, che gli diede la Repubblica in occasione d'un Privilegio, che Filippo ebbe da tutto il Senato, leggendovisi *Vir perspicacissimi Intellectus, & industrie, ac inventionis admirabilis*. Segue altro Ritratto, che è di Giotto, pure Architetto insigne, e famoso Pittore, come lo celebrano Dante, il Boccaccio, Franco Sacchetti, e Matteo Palmieri, morì, come si è detto altrove, nel 1336. onorato di esequie solenni, e per deliberazione del Comune quivi sepolto; a spese poi del Magnifico Lorenzo fuvvi messo questo Busto, opera di Benedetto da Maiano con iscrizione elegantemente distesa in versi dal Poliziano, e dice:

ILLE

ILLE EGO SVM PER QVEM PICTVRA EXTINCTA REVIXIT
CVI QVAM RECTA MANVS TAM FVIT ET FACILIS.
NATVRAE DEERAT NOSTRAE QVOD DEFVIT ARTI
PLVS LICVIT NVLLI PINGERE, NEC MELIVS.
MIRARIS TVRREM EGREGIAM SACRO AERE SONANTEM
HAEC QVOQVE DE MODVLO CREVIT AD ASTRA MEO.
DENIQVE SVM IOTTVS QVID OPVS FVIT ILLA REFERRE.
HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERIT.
OBIIT AN. MCCCXXXVI. CIVES POS.
B. M. MCCCCLXXXX.

nè quì si ometta la notizia d' un Sepolcro degli Adimari ritrovato sotto Giotto nel restaurarsi il pavimento nell' anno 1622. e l' iscrizione della lapida diceva come appresso: *Hic iacet strenue Nobilitatis Vir Attavianus Domini Baldinacci de Adimaribus, qui obiit Anno Domini* 1352. *de Mense Febr. & hoc Sepulcrum est Fratrum, & suorum descendentium: Cuius Anima requiescat in pace*. E a questo proposito desiderava il Senator Guido degli Adimari, che non andasse male sì antica memoria di sua Famiglia, e però fece istanza agli Operai di mettervi per ricordo altra Iscrizione, che dovea essere la seguente: *Tumulum hunc ubi iacet strenuae Nobilitatis Vir Attavianus q. Baldinacci de Adimaribus, qui obiit An. D.* 1352. *ex edacibus famae latebris delitescentem, ex eisdem Gentilibus Senator Guidus oculis restituendum curavit an.* 1622. la deliberazione però degli Operai nel dì 13 d' Aprile dell' anno 1623. fu, che questa non si mettesse altrimenti, ma bensì le parole dell' antico Sepolcro, che per altro io non l' ho ravvisate.

V. Vedesi appresso a Giotto la prima Nicchia degli Apostoli, che finge marmo col disegno dell' Ammannato, e per ora fa da Apostolo la Statua di Giannozzo Manetti, che era nella facciata di fuori in memoria di così letterato Cittadino, allato trovasi S. Taddeo Apostolo dipinto a fresco da Lorenzo di Bicci, il qual Santo è l' unico de' dodici non imbiancato, che erano stati ordinati al detto Pittore per la Consacrazione della Chiesa fatta da Eugenio IV. in alto evvi ele-

elevata da terra un' Arca di marmo, in cui è il Corpo del Vescovo Antonio d' Orso Fiorentino, di cui favellano con lode tutti gli Scrittori, raccontandosi di lui, che fosse de' primi ad armarsi col suo Capitolo, e correre sulle mura di Firenze in difesa della sua Patria assediata dall' Imperatore Arrigo VII. Nel Sepolcro, oltre al suo ritratto, vi sono tre Armi, cioè quella di Bonifazio VIII. che lo confermò Vescovo, la sua di un Orso in un campo scaccato, e la terza di liste in piano arme di sua Madre della Famiglia Belfadrelli, siccome non saprei dire il perchè fosse dal detto Sepolcro levata via la Statua di lui, e poscia nel secolo passato rimessavi, come parlano le Ricordanze dell' Opera, dal Senatore Alessandro Caccini. Sopra alla Porta vicina a questo Sepolcro mirasi Piero da Farnese Capitano Generale de' Fiorentini, messovi per provvisione del 1363. Militando egli contro i Pisani, ne ottenne una segnalata vittoria, e morì di peste in San Miniato ne' 19. di Giugno di detto anno: perchè sia effigiato a cavallo di un Mulo, trovo in parecchi Manoscritti, che così si figurò per alludere al caso, che uccisogli il cavallo nella battaglia sul principio favorevole a' Pisani, salito egli tosto sopra d' un mulo, diede tanto animo a' suoi, che ne fugò i quasi vincitori nemici: il Sepolcro vedesi tutto ornato di gigli azzurri, della Croce del Popolo, e dell' Aquila della Parte Guelfa, e altro Scudo, che non ci deve sfuggir dagli occhi, posciachè vi si scorge la propria impresa di detto Piero, ed è una Volpe arrovesciata sopra l' elmo, che si crede da molti allusiva a' Pisani da lui vinti, e dicesi, che egli pure facesse battere monete d' oro, e d' argento con una Volpe sotto i piè di San Giovanni. Il disegno di questo Sepolcro si crede fatto dall' Orcagna, benchè nell' Opera diversamente parlino le deliberazioni, come quella, che riporta il Baldinucci nella Vita di Paolo Uccello, ed è come segue „ Circa alla Sepoltura *Excellentissimi Militis Domini Pieri de Farnese olim Capitanei Guerre Com. pred. qui in servitium Com. Florentie adeo animo fre-*

frequenti se habuit contra Pisanos, & in eodem diem suum clausit extremum &c. honorabilius quantum decet deliberaverunt,, che si alloghino a disegnare ad Angelo di ,, Taddeo Gaddi, e a Giuliano di Arrigo Pittori per ,, prezzo di fiorini 30. da farsi quella di Messer Piero ,, da Farnese più verso l'Altare ec. ,,

VI. E quì sospendo il cammino per non uscire da' limiti stabiliti in questa Lezione, che sono i primi Pilastri, e però ritornando alla Porta, additerò quanto s'incontra dalla banda di Tramontana, e primieramente osservisi il Ritratto di Antonio Squarcialupi chiamato degli Organi, che si dice lavorato in marmo da Benedetto da Maiano per ordinazione del Magnifico Lorenzo de' Medici, di cui è composizione l'Epitaffio seguente:

MVLTVM PROFECTO DEBET MVSICA
ANTONIO SQVARCIALVPO ORGANISTE . IS ENIM
ITA ARTI GRATIAM CONIVNXIT . VT QVARTAM
SIBI VIDERENTVR CHARITES MVSICAM ASCIVISSE SOROREM
FLORENTINA CIVITAS GRATI ANIMI OFFICIVM
RATA EIVS MEMORIAM PROPAGARE
CVIVS MANVS SEPE MORTALES
IN DVLCEM ADMIRATIONEM
ADDVXERAT . CIVI SVO
MONVM. POSVIT .

Questo Busto coll'Iscrizione era prima sotto l'Organo della Sagrestia vecchia, ma nella cacciata de' Medici per odio della Famiglia fu disfatta questa memoria, e ripianato il muro, non altrimenti che se mai stata vi fosse.

VII. Appresso segue una Nicchia d'altro Apostolo, senza nome con Statua, che rappresentava Poggio Bracciolini, simile nel disegno a quella dirimpetto, ed in essa subito per le belle attitudini scorgesi essere opera di Donatello, come l'altra. Un Sepolcro elevato assai da terra vi si vede accanto, essendo varie le opinioni circa chi dentro sia seppellito, alcuni, dice il Migliore a

c. 36. l'hanno creduto di Currado Primogenito dell'Imperatore Arrigo III. e Zio di quell'altro Currado Marchese di Toscana, e dipoi Imperatore, di cui parla Dante in persona di Cacciaguida Cavaliere, che militò sotto quell'Imperatore. Il nostro Sozzomeno dice, che morì in Firenze nel 1101. ricoveratovisi fuggendo la persecuzione del Padre: Altri l'ebbero per Sepolcro di quell' Aldobrandino Ottobuoni, che fu, secondo il Villani, sepolto in questa Chiesa l'anno 1258. a spese della Repubblica per segno della sua integerrima lealtà in trattarne gli affari, anzi acerrimo talmente in difendergli, che i Ghibellini tenendosene offesi, ritornati in Firenze dopo la sconfitta di Montaperti, cavato dal Sepolcro il corpo suo morto di tre anni lo strascinarono per tutta la Città. Si aprì una volta questo Sepolcro, dice il Borghini, e non vi si trovò, se non poche ossa rinvolte in un drappo. Un'altra visita a' nostri tempi vi fu fatta, e fu trovato diviso in tre spartimenti: Nel primo eranvi poche ossa, in quel di mezzo un teschio dentro d'un panno, il terzo era voto. Un'Urna finta di marmo misto è pure sulla Porta, che guarda la Via del Cocomero, e benchè non vi sia Iscrizione, si sa però essere la memoria di Don Pietro di Toledo Padre della Eleonora moglie del Duca Cosimo; Questi alloggiato nella Fortezza da basso, e onoratissimamente dal Genero trattato, si morì, chi dice per aver mangiato dimolti beccafichi, chi per altra intemperanza, ed altri credono di veleno; l'Esequie per ordine del Duca furono solenni, e fu sepolto al primo pilastro della Tribuna della Croce, ma portando il disegno di mettere ivi una nicchia di Apostolo, fu trasferito il suo Sepolcro in questo luogo, dove veggonsi l'arme di Toledo scacchi azzurri, e d'argento.

VIII. E siccome i primi pilastri addirimpetto a queste porte laterali sono il termine della Lezione, prima di finirla, daremo un'occhiata a' due Tabernacoli, che a detti Pilastri sono appiccati. Quello della destra Navata è un'antichissima Immagine di S. Zanobi, che per

la

la maniera di que' vetusti tempi può commendarsi per opera ammirabile; il fondo è di oro lucentissimo con una Cattedra Vescovile, nella quale vedesi sedente il Santo in età senile, vestito degli Abiti Pontificali riccamente istoriati, con un fermaglio sul petto quasi somigliante al Razionale del Sommo Sacerdote del vecchio Testamento, ed in esso è dipinto Cristo pendente dalla Croce colla Vergine Madre, e S. Giovanni Evangelista: Tiene il Santo Vescovo in mano il Pastorale, che finisce in un fiore, che sembra il Giglio, arme di Firenze; Gemono sotto i piedi di lui due vizj principali, che sono la superbia col corno in capo, e l'avarizia che succhia il sangue di un fanciullo. Assistenti sono ai piè i due Santi Eugenio, e Crescenzio co' loro abiti di Diacono, e Suddiacono, quello tiene un libro, e questi un turribolo, e sopra pendono due Angioli finendo la tavola in un frontespizio, nel quale avvi il Padre Eterno coll' Alfa, e l' Omega, e sotto nell' imbasamento del Tabernacolo da' lati si rappresentano con vivi colori le due piccole Istorie del Giovanetto Franzese resuscitato, e dell' Olmo secco rifiorito, ed in mezzo l' Arme de' Medici con altre cinque, che poco si discernono, non sono però pochi i Voti appesivi da' divoti per grazie ricevute. Dall' altro Pilastro opposto in un consimile Tabernacolo adorasi l' effigie di S. Antonino sedente anch' egli in una Cattedra, che benedice il popolo, fu saggiamente quì collocato, acciocchè i Fiorentini ricorrendo a questa Basilica subito incontrino i due loro principali Avvocati; la dipintura è di Francesco Poppi, e come si raccontò nella Storia de' Buonuomini al Tomo primo, fu fatta fare questa Immagine da i dodici Buonuomini di S. Martino, che hanno per fondatore del loro Santissimo Istituto questo glorioso Arcivescovo.

LEZIONE XI.

SEGUE LA NAVATA.



I. NEl modo, che il ſeguir la traccia della paſſata Lezione, ci ha facilitato l' indagare ciò, che di più pregevole incontraſi nel primo ingreſſo di Santa Maria del Fiore, così per conſiderare altre memorabili coſe, che abbracciansi dalla principale Navata, ci convien rigettare qualunque altro metodo, e col ſolito ordine camminare da i primi Pilaſtri ſino agli Archi, che ſoſtengono la Cupola. Pertanto venendo a far prima menzione del grande, e maraviglioſo Pavimento, noteremo eſſer queſto tutto di marmi sì ben commeſſi, che a chi entra in Chieſa, ſembrerà di paſſeggiare in un giardino, tale è la varietà delle figure, la finezza degl' intagli, e la vivezza de' colori, come ſi dimoſtra nel rame, che diamo di queſta più nobile porzione del pavimento. Chi poi ne ſia ſtato l' Arteſice, per ora che ſiamo nelle Navate, notar mi giova, che il Vaſari nella Vita di Baccio d' Agnolo a lui attribuiſce l' invenzione, o ſia diſegno, ed altresì l' incominciamento, ma prevenuto eſſo dalla morte, ſoggiugne il ſuddetto Scrittore, che da Giuliano figliuolo di Baccio foſſero i pavimenti finiti. Il Senator Nelli, ed il Cinelli diverſamente penſarono, e credo io con più ſicure notizie, facendo eſſi Autore del pavimento della Navata di mezzo Franceſco da S. Gallo: la verità però è, che queſto sì bel lavoro non ſi compì, ſe non tardiſſimo, e lo conferma Stefano Roſſelli dicendo „ Finalmente a' noſtri tempi, cioè dal 1660. in quà, fu „ per la parte di dentro dato intero compimento a que-

„ ſta

„ sta Fabbrica, con ridurre a fine il pavimento di essa „ tutto di marmi di più colori „ e devesi intendere, che il Rosselli parli di questo della grande Navata, perchè degli altri pavimenti siamo assicurati dal Cambi nel suo Diario manoscritto, che quello intorno al Coro fu lavorato, e finito nel 1526. dal Buonarroti; e degli altri delle tre Tribune scrive così „ 1526. ultimo di Lu- „ glio si finì il pavimento di marmo nella Tribuna di „ S. Zanobi, siccome nel mese d'Ottobre si cominciò „ quello della Tribuna della Croce, e in Calende di „ Novembre la terza Tribuna di S. Antonio. „ Ma ancor più autentica prova della lunga dilazione per compimento di sì bel lavoro sono le memorie dell'Opera, e massimamente la riportata da noi nell'antecedente Lezione, che diceva „ 1622. nel rifarsi di nuovo il pa- „ vimento di marmo quasi a riscontro del Ritratto di „ Giotto, fu ritrovato sotto il vecchio un lastrone ec. „ Onde possiamo credere, che non solo i soprannominati Artefici, ma altri posteriori avessero parte in sì bel pavimento. Con quanta poi diligenza, e gelosia si custodisca, basti di rammentare i tanti Decreti, e Statuti, che proibiscono il seppellirvi veruna persona per meritevole, ch'ella sia, eccettuati i Sacerdoti del Capitolo, a' quali il Duca Cosimo I. destinò quel luogo in mezzo alla Chiesa, che per nove Secoli aveva custodito il Corpo di S. Zanobi, di Sommi Pontefici, e di Vescovi Santi Fiorentini, vale a dire il luogo più santo che sia in Firenze, e se trovansi 4. lapide con Iscrizioni di cospicui Personaggi, fra poco se ne darà ancora la ragione.

II. Intanto voltandoci alle pareti, ripiglieremo le nostre osservazioni dalla porta laterale del Campanile, sulla quale già si considerò il Sepolcro di Piero da Farnese, dopo il quale viene dipinto un Sepolcro finto di marmo da Lorenzo di Bicci, come si ha dal Vasari nella Vita di detto Lorenzo, e per decreto pubblico si volle molto magnifico per eternare la memoria di Fra Luigi Marsili Agostiniano, che vedesi quivi giacente

con

con un libro sul petto, e nel dinanzi dell' Urna le tre figure dipintevi alludono alle tre Virtù Teologali con sotto la seguente Iscrizione:

FLORENTINA CIVITAS OB SINGVLAREM ELOQVENTIAM ET DOCTRINAM CLARISSIMI VIRI MAGISTRI LVISII DE MARSILIIS EI PVBLICO SVMPTV FACIENDVM STATVIT.

Fu questi Filosofo, Teologo, ed Oratore tanto eccellente, che la Repubblica (come scrive l' Aretino, e riferisce altresì Fra Michele Poccianti) sovente ricorreva a lui per consiglio nelle occorrenze più ardue, e lo spedì Ambasciadore in negozi urgentissimi a Re, e ad altri Principi; Delle sue rare qualità fanno onorata menzione il Petrarca nel libro 15. *Epistolarum Senilium*, ed il Poggio nell' Orazione funebre, che fece a Niccolò Niccoli. Compose il Marsilj molte Opere, che per ingiuria de' tempi, e per negligenza degli uomini si sono smarrite, rimasavi solo nella Libreria di S. Spirito una sua Opera in versi sopra la Bibbia, e alcune lettere a Guido del Palagio, che sono alle stampe; e finalmente alle Riformagioni in un Libro intitolato *Registro di Lettere a' Principi dal* 1385. *al* 90. trovasi una lettera del Cancelliere Coluccio Salutati scritta nel 1389. a Bonifazio IX. in commendazione del nostro Luigi, chiedendolo la Repubblica per il Vescovado di Firenze, vacato per la renunzia di Bartolommeo Uliari.

III. Un Tabernacolo però non è da omettersi, che a mano manca del suddetto Sepolcro pende al muro, rappresentante S. Biagio fatto di maniera assai antica, che dall' arme di onde azzurre, e d' oro apparisce della Famiglia Falcucci, che ha pure sul Cimitero lapida con lettere soprariferite, e notisi, che il detto quadro con occasione di adornarsi la Chiesa per le nozze di Madama Cristina moglie del Granduca Ferdinando I. era stato levato dal suo luogo, e trasportato nell' Opera, ma Pellegrino di Francesco Falcucci avendolo riconosciuto per cosa de' suoi Antenati, fece istanza a'

Si-

Signori Operai di rimetterlo in Chiesa, e per partito de' medesimi, che leggesi al libro segnato D. c. 40. gli fu concesso. Passato poi Luigi Marsili incontrasi nella sua Nicchia di marmo a somiglianza dell' altre, un Apostolo senza nome, e si vuole, che sia il Re Ezechia fatto per la facciata, come addirimpetto a questa dall' altra Navata vedesi in somigliante Nicchia il Santo Davide, che supplisce per altro Apostolo. Appresso ad Ezechia segue il Deposito di Piero Corsini Vescovo di Firenze, e Cardinale, che vedesi in abito Vescovile con appiè il cappello Cardinalizio, il tutto essendo pittura del soprallodato Lorenzo; che la fece per ordinazione della Repubblica, che trasferito il corpo del Cardinale dalla Città di Avignone, dove era morto ne' *16.* d'Agosto del 1405. lo seppellì in questo luogo colla condizione, che niun altro di quella Casa se non era Cardinale, vi si potesse seppellire. I meriti di questo Porporato si accennano da noi alla Lezione XIX. di questo Tomo, e quì riporto intanto il suo Epitaffio, che dice come segue:

PETRO CORSINIO FLORENTIAE EPO ET CARD. AMPLISS.
OB FAMILIAE NOBILITATEM ET EXIMIAS
ANIMI SVI DOTES HAEC VRBS
OPT. DE SE MERITO
SEPVLCRVM HOC P. C.

E giacchè alcuni anni sono, vicino a questo Sepolcro, è stata collocata una lodatissima tavola, che prima stava all' Altare della Tribuna di S. Antonio, noteremo quì esser questa dipintura di Gio. Balducci, che vi effigiò la deposizione di Cristo dalla Croce. E da questa mano per ultimo segue in una nicchia di marmo il Busto di Marsilio Ficino Canonico Fiorentino, scolpito da Francesco Ferrucci da Fiesole. Egli fu il primo, scrive il Sansovino, de' Filosofi Latini, che tradusse *36.* libri della Filosofia di Platone, de' quali solamente sono in luce i Comentarj sopra tre libri dell' Anima. Studiò sotto

to la Scuola di Niccolò Tignoso da Fuligno pubblico Lettore di Filosofia nell' Università di Firenze; godè i favori di Cosimo, di Piero, e di Lorenzo de' Medici gran Mecenati delle Lettere, e non fu loro ingrato coll' opere, e con gli scritti. Mancò l' anno 1494. e in questo Tempio onorato fu di solenni esequie, nelle quali recitò un' elegantissima Orazione Marcello Virgilio Adriani Segretario della Repubblica, e queste sono le parole dell' Epitaffio:

EN HOSPES . HIC EST MARSILIVS SOPHIAE PATER
PLATONICVM QVI DOGMA CVLPA TEMPORVM
SITV OBRVTVM ILLVSTRANS ET ATTICVM DECVS
SERVANS LATIO DEDIT . FORES PRIMVS SACRAS
DIVINAE APERIENS MENTIS ACTVS NVMINE
VIXIT BEATVS ANTE COSMI MVNERE
LAVRIQVE MEDICIS NVNC REVIXIT PVBLICO
S. P. Q. F. AN. MDXXI.

IV. Passeremo ora dalla banda verso Tramontana; ove la prima cosa, che si presenta da considerare, è un quadro antico, in cui è dipinto Dante in toga rossa alla civile, e di lauro incoronato, come è solito dipignersi ogni famoso Poeta, dalla manritta di lui sono figurati della sua celebre Commedia il Paradiso, il Purgatorio, e l' Inferno, a mano manca vi si vede la Città di Firenze colle mura del secondo Cerchio, che ricorrevano appunto dietro Santa Reparata. I versi scritti sotto il detto quadro sono degna composizione di Coluccio Salutati, e dicono:

QVI COELVM CECINIT. MEDIVMQ. IMVMQ. TRIBVNAL
LVSTRAVITQ. ANIMO CVNCTA POETA SVO.
DOCTVS ADEST DANTES SVA QVEM FLORENTIA SAEPE
SENSIT CONSILIIS AC PIETATE PATREM
NIL POTVIT TANTO MORS SAEVA NOCERE POETAE
QVEM VIVVM VIRTVS, CARMEN IMAGO FACIT.

V. Una

V. Una sacra Immagine è allato a questa di Dante, che prima era appesa nella Tribuna della Croce, che fu quì traslatata ne' nostri tempi, rappresentandovisi Cristo, che porta la Croce dipinto da Benedetto Veglio, e appresso seguono due Sepolcri equestri dipinti a fresco in onore di due famosi Capitani de' Fiorentini, il primo, che è di mano di Paolo Uccello, è l' effigie di Giovanni Acuto Inglese detto in alcune istorie Falcon del Bosco; ed in altri Scrittori chiamato Giovanni Haucobbeda, ma da tutti commendato per un Generale nella sua età non solo valoroso, ma come dice l' Iscrizione: DUX AETATIS SUAE CAUTISSIMUS. Militò egli sotto la scuola di un suo Zio nelle guerre tra Franzesi, e gl' Inglesi, e passato poscia al soldo della Repubblica Fiorentina comandò per più di 20. anni alle Armate della medesima, meritatosi onori, che a niun altro mai furono fatti: Ascritto fu per pubblico decreto alla Cittadinanza, con provvisione annua di 3. mila fiorini d' oro, e dopo la sua morte seguita adì 17. di Maggio del 1394. il Comune assegnò alla Vedova moglie mille fiorini ogni anno se restava in Firenze, ed alle due figlie per dote a ciascuna 2. mila fiorini pure d' oro, e mi piace di quì riferire le onorevoli esequie ordinategli dai Signori, che a lungo descrive il Minerbetti nel suo Diario, ma nel Rondinelli con più brevità si raccontano così „ Onoranze grandi a Giovanni Acuto, Bara ornata „ di drappi d' oro, e velluto vermiglio, stette sulla Piaz- „ za de' Signori pienissima di Cavalieri, levato di lì „ fu portato a S. Giovanni, dove collocato fu il Ca- „ davere vestito di drappi d' oro sulla Fonte Battesima- „ le, e quivi pianto da tutte le nobili Matrone di Fi- „ renze: Indi in Duomo orazione funebre, e seppel- „ lito nel Coro per allora; fu ordinato a Paolo Uccel- „ lo, che lo ritraesse a cavallo in una facciata della „ nave, come oggi si vede, e che sotto si facesse un' „ Urna di marmo coll' Arme sua di tre Nicchi, e nel- „ la Cassa le seguenti lettere:

IOANNES ACVTVS EQVES BRITANNICVS
DVX AETATIS SVAE CAVTISSIMVS ET REI
MILITARIS PERITISSIMVS HABITVS EST. „

la quale Iscrizione, come notò il Sig. Domenico Maria Manni fu tratta da un' antica de' Romani trovata in Firenze: e a proposito della pittura di Paolo Uccello, diremo, che grandi critiche si sono fatte, e si fanno per vedersi dipinte le gambe del cavallo tutte due alzate a un tratto dalla medesima banda: Chi lo battezza uno sproposito, chi lo scusa per una licenza pittoresca, ma leggasi il Baldinucci nella Vita di detto Artefice, che non dispiacerà la saggia Apologia, che ne fa con tali ragioni, ed autorità, che si conchiude, che sarebbe errore il dipignere altramente il passeggio d'un cavallo.

VI. Viene il secondo Sepolcro, che è quello del Tolentino, il quale venne nel 1433. al servizio de' Fiorentini, e nel giorno, in cui gli fu consegnato il bastone del comando, sulla ringhiera Lionardo Aretino, spiegò alla presenza del Senato, e di gran Popolo i meriti del nuovo Generale. E piacemi di riferire quì un periodo dell' Orazione dell' Aretino verso il fine, che dice come appresso: „ Due chose ha precipue il Popu„ lo Fiorentino, la nsegna del Giglio, et la festa del „ Baptista, delle quali l' una vi dona a perpetua me„ moria delle excellentissime virtù vostre, dell' altra ha „ eletto il dì solenne, e festivo a questo dono per più „ vostra celebrità, et honore. Donavi ancora insieme „ con questi altri doni chavallereschi, cioè un elmetto „ ricchamente ornato, et il chavallo coverto di stragu„ la veste purpurea deaurata: Davisi ancora bastone in „ segno di pienissima auctorità, et obbedientia ec. „ e questa orazione intera trovasi tra' Codici Riccardiani al num. 44. S. III. Il Tolentino però fu più valoroso, che fortunato, poichè nel 1434. vinto da Niccolò Piccinino Capitano del Duca di Milano, e fatto prigione morì di veleno, secondo che dice il Poggio lib. 7. delle

le Storie Fiorentine: La Repubblica mandò per il suo Corpo, e con onore lo fece quì seppellire con queste parole:

HIC QVEM SVBLIMEM IN EQVO PICTVM CERNIS
NICOLAVS EST TOLENTINVS INCLITVS DVX
FLORENTINI EXERCITVS.

Vi sono ancora due Putti finti di marmo, i quali sostengono targhe, in cui si veggono dipinte due Armi, la prima è un gruppo di funi con 4. nodi in forma di corona rossa in campo bianco, l'altra è un Leone rampante in campo d' argento: E notisi, che nella ordinazione, che fece la Repubblica per l' Esequie, si legge, che in onore del Magnifico Niccolò da Tolentino gli Operai di Santa Maria del Fiore gli facciano un bel Sepolcro di marmo, e loro prescrive la suddetta Iscrizione da incidersi nella cassa.

VII. Resta da questa banda il dire alcunchè d'un Tabernacolo antico, entrovi i SS. Cosimo, e Damiano con appiè due scudetti con Armi, che io non ardisco d' affermare di qual Famiglia esse sieno. Ma essendovi in Capitolo un Inventario delle Cappellanie del Duomo, nel quale si trova nominata una così „ Cappel„ la in S. Cosmo, e S. Damiano fondata per *Iacobum* „ *de Ghezzi* „ potrebbe essere questa l'Arme di detto Iacopo. Altra cosa ancor più dubbiosa è in questa tavola, e sono le lettere incise nell' oro delle due diademe de' Santi in caratteri gotici, in una leggesi: *Sancto Cosmo Martyri*, *&* *Doctori*; e nell' altra parimente: *Sancto Damiano Martyri*, *&* *Doctori*. Come questo titolo di Dottore loro competa è il nostro dubbio, non sapendosi, che abbiano essi lasciato scritti sacri per illustrazione della Chiesa Universale, se dir non si volesse, che abbiano essi riportato quel titolo dalla loro professione di Nobili, e Santi Medici.

VIII. E per fine ritornando al pavimento, intorno a tre gran tondi sonovi lettere de' Personaggi, che di-

remo appresso. Il primo, che s' incontra è Salvestro de' Medici uno de' Grandi della Repubblica figlio di Messer Alamanno, di cui parlano tutte le Storie, fu ascendente del lato di Messer Chiarissimo, così detto a distinzione di quello, che si diceva di Cafaggiuolo: Fu pure famoso Soldato, avendo difesa Scarperia assediata dall' Arcivescovo di Milano, azione, che lo rese degno dell' ordine di Cavaliere a Spron d' oro. Morì nel 1388. ed al suo Corpo quivi fu data Sepoltura, colla dispensa della legge, che vietava a qualsivoglia il potervisi seppellire, ed intorno al Chiusino in grandioso cerchio sono scolpite nel marmo le seguenti lettere:

SILVESTER MED. H. ADQVE ITA DE REP. DOMI FORISQVE MERITVS EST VT ET EQVESTRI ORDINE ET AMPLISS. DONIS ET LOCO SEPVLTVRE MAXIMO CONSENSV CIVITATIS DECORATVS SIT.

ed in un cerchio minore più vicino al chiusino altre si leggono, che dicono:

OBIIT AN. SAL. MCCCLXXXVIII. VIXIT AN. LXII. MENS. VIII. DIES XII.

IX. Passato il suddetto Sepolcro camminando per retta linea verso la Cupola, nel mezzo della Chiesa al terzo arco, troveremo altro chiusino, dal quale si scende nella Sepoltura degli Arcivescovi, de' Canonici, e de i Sacerdoti di questa Cattedrale; Due sono i Cerchi aventi amendue iscrizioni, e nel maggiore si legge:

ZENOBIVS EPISCOPVS HIC SITVS ERAT.
QVO IN CAELITES RELATO SEPVLCRVM AD
SACERDOTES TEMPLI HVIVS TRANSIIT.
QVOD COSMVS MED. II. DVX MARMOREO
PAVIMENTO INSTAVRANDVM CVRAVIT.

e nel Cerchio minore sono queste brevi lettere:

QVIE-

Nè ci dispiaccia di scendere in questo luogo rispettabile non solo per San Zanobi, come si è detto, ma per alcuni Arcivescovi, molti Canonici, e Cappellani quivi sepolti. Alzato adunque il tondo di marmo, trovasi un pianerottolo, dal pavimento della Chiesa basso un braccio e 2. terzi; poi viene la scala voltata verso la Porta maggiore, comoda di 7. scalini, ciascuno alto un terzo di braccio, poi un secondo pianerottolo con altro scalino della stessa altezza. Il vaso della Sepoltura è di larghezza braccia 17. lungo braccia 19. l' altezza dal pavimento alla volta retta da due pilastri è di braccia 4. e mezzo. Intorno intorno alle pareti ricorre un muricciuolo, fuorichè dalla banda, che guarda il Ponente, dove per 12. braccia evvi un trogolone murato, e fatto per trasferirvi le ossa de' corpi disfatti, ed è totalmente pieno. Verso Mezzodì giaciono gli Arcivescovi, e i Canonici in casse, pochi eccettuati, che sono murati, come il Decano Gianni con lapida di marmo nel dinanzi, che dice:

A. M. D. G.
IL VENERABILE
LORENZO MARIA GIANNI
DECANO FIORENTINO.

Oltre poi alla descritta Sepoltura, scesa la suddetta scala a manritta salendosi uno scalino, si entra in un Corridore, il quale dopo tre passi mette in un altro, che và verso Tramontana, e finisce appiè di una scaletta di sette gradini, che non ha sfogo, e che io avendo fatto diligenti osservazioni, non ho potuto indovinare a che uso sia stata fatta tale fabbrica sotterranea, se non fosse, che prima la Sepoltura avesse due ingressi, e questo restasse chiuso dal nuovo pavimento di marmo: meno ho capito il perchè ne' due corridori sieno alcune finestre ornate di pietra serena, aventi ancora i gangheri

gheri vecchi di ferro arrugginito; a queste finestre affacciatomi, vi osservai tre Stanzini alti, lunghi, e larghi tre braccia quadre, dentro essendovi pochi avanzi di casse servite a cadaveri, ed a queste finestre in numero tre: forse scendevano i Fiorentini per orare, e raccomandarsi a S. Zanobi, ed ai due SS. Eugenio, e Crescenzio, i cui corpi, giusta tutte le Scritture, quà giù furono sepolti vicini al S. Vescovo.

X. E risalendo in Chiesa, nel pavimento stesso da Tramontana è la Sepoltura di Filippo dell' Antella stato Vescovo di Firenze colla sua Arme d' una Squadra, ed Iscrizione assai corta, quando pe' suoi meriti verso la Repubblica, e verso la Cattedrale da lui arricchita di Reliquie, e di Cappelle, ne meritava una assai lunga; leggevisi adunque così:

PHILIPPI ANTELLENSIS EPI. FLORENT.
SEPVLCR.
OBIIT ANNO DOMINI MCCCLXI.
GENTILES ANNO POST CLXXVIII. INSTAVRARVNT.

l' antico Epitaffio, che avea questo Vescovo in Duomo, ed era inciso in marmo, ora serve di architrave ad una porta della Casa di questa Famiglia posta sulla piazza di S. Croce, e vi si legge:

SEP. D. DE ANTELLENSIB. EPISCOPI FLORENTINI MCCCLXI.

Nel mezzo poi della Chiesa al quarto Arco viene l' ultima Sepoltura da considerarsi non frettolosamente, avvegnachè essa sia d'un Personaggio de' più ricchi, de' più nobili, e de' più onesti della Città di Firenze, come si dichiara dall' Iscrizione attorno al Chiusino, che è questa:

VERIVS MEDICES EQVES OPIBVS ET
GENTIS NOBILITATE CLARVS SED ET
PROBITATE ET PVB. QVIETIS STVDIO
CLARIOR HAC QVIESCIT HVMO. LOCVS
MERITI HONORIS ERGO VNI ET VIVENTI
DATVS OPTIMO CIVI. OBIIT AN. SAL.
MCCCVC. VIXIT ANNOS LXXII. M. VIII. D. XX.

In

In ſu le cantonate di queſto Sepolcro evvi l'Arme de' Medici, ma alquanto diverſa dalle ſolite, perchè a riguardo d' eſſere egli ſtato amatore della Libertà, e della Pace, ricevè la Croce del Popolo collocata nella più alta delle ſei Palle Medicee, accerchiata per di fuori da una grillanda d' ulivo. Fece Vieri il ſuo teſtamento, che trovaſi nell' Archivio de' Padri di S. Maria Novella, e dimoſtra nella ſua diſpoſizione ereditaria, e ne' legati, quanto ſtupende foſſero le ſue ricchezze, e come diramata la ſua Famiglia, i cui Capi nomina, e chiama un dopo l'altro a ragione di ſtretto fidecommiſſo alla ſua eredità. E mi ſi permetta riportare un ſolo articolo parlante di ſua Sepoltura così: *Magnificus, & Potens Milex Dominus Verius olim Cambii de Medicis de Florentia reliquit ſeppelliri apud Eccleſiam S. Marie del Fiore in Sepulcro, ſeu in loco per dictum Teſtatorem iam electo ex conceſſione Operariorum dicte Eccleſie, & Conſulum Artis Lane, de qua apparet inſtrumentum manu Ser Antonii Ser Chelli Notarii dicte Artis, & reliquit ſupradicte Eccleſie, ubi ſeppelliri voluit, 50. libras in die ſui Anniverſarii. Actum in pop. S. Laurentii in domo Teſtatoris 12. Auguſti 1345.*

XI. E queſto è quanto mi ſembra che ſia da notarſi nelle tre deſcritte Navate. Eranvi certamente altre memorie, che nel farſi il lodato Pavimento, o ſono andate male, o ſono reſtate ſotto murate, come è avvenuto alla Sepoltura da noi di ſopra rammentata di Attaviano Adimari, alla quale, giuſta il Roſſelli, era un baſſo rilievo di marmo aſſai bello, ma chi di queſto marmo bramaſſe vederne un avanzo, ſappia eſſerne nell' Opera tra' marmi infranti uno lungo un braccio, che era di queſto Sepolcro, leggendoviſi in carattere gotico ancora queſte due parole:

BALDINACCI DE ADIMARIBVS.

LE-

LEZIONE XII.

DEL CORO DI S. MARIA DEL FIORE.





DA quello, che abbiamo detto nelle due antecedenti Lezioni, si vede quali sieno le Navate della Chiesa, e con quanta abbondevolezza fornite di monumenti così nobili e gloriosi, che se in moltiplici Chiese si sparrissero, quelle andrebbero commendatissime, ed ammirabili. Ma per quanto si sieno scoperti quivi e tesori rarissimi, e prodigj delle tre belle Arti, uopo è, che anche altri maggiori io ne rammenti; poichè seguitandosi la medesima traccia, vengono ora da osservarsi i pregj del Coro; ed essendochè per entrarvi si passa dalle descritte Navate sotto gli Archi de' grandi pilastri, che reggono la Cupola, a' quali in antico appiccate erano due Cappelle, da queste principiando diremo, che dalla banda destra vedeasi la Cappella della Madonna della Neve detta talvolta la Madonna della Saetta, e dalla parte sinistra veniva la Cappella di San Giuseppe, e perchè non sembri una cosa detta a caso, e senza documenti alla mano, massimamentechè niun contrassegno, nè memoria di presente si trova, è da sapere, che tra i libri dell' Opera si legge, come tra le Porte laterali, e le Porticelle per le quali si sale alla Cupola, eranvi le suddette Cappelle, alle quali celebravasi anche Messa, e sempre concorreva un gran Popolo portatovi dalla divozione a due Statue di Maria, e di San Giuseppe, che inoggi sono nell' Opera, dove un libro di Ricordi ne dà una lunga notizia, il cui sunto è il seguente: A cagione del luogo di queste Cappelle troppo vicino alle Porte, essendo accadute alcune irriverenze, era ne' Superiori una sollecitudine laudevole, e ne-

necessaria di trasportare questi Altari, e Simulacri altrove. Intanto l' Arcivescovo Piero Niccolini principiò dal proibire il più celebrarvi le Messe, ed il Magistrato dell' Opera a tal esempio, e dalle notizie de' disordini, che alla giornata accadevano, nel 1646. adì 2. di Novembre vi pose rimedio colla provvisione, per la quale fu ordinato, che l' Altare della Madonna fosse trasferito nella Tribuna di S. Antonio, e quello di S. Giuseppe nella Tribuna della Croce, come vedremo a suo luogo. Inoltre dagli Operai fu ordinato, che si collocassero due Pile dell' acqua Santa ne' luoghi appunto, dove erano state le due Cappelle, come inoggi si veggono, restato più libero in questa guisa il cammino sotto i due grandi Archi.

II. Prima ancora d' inoltrarci nelle osservazioni, notar mi giova a i Pilastroni, su' quali posa la Cupola, le otto Nicchie aventi altrettante Statue de' Santi Apostoli. Al destro adunque Pilastro della Tribuna di San Zanobi evvi il Simulacro di San Piero di mano del famoso Baccio Bandinelli rappresentante con felicità il naturale, ed il vivo; dall' opposta Nicchia viene San Giovanni Evangelista opera di Benedetto da Rovezzano bella, e di gran pregio: Nella Tribuna di S. Antonio sonovi S. Iacopo minore, e S. Filippo amendue lavoro lodatissimo di Giovanni dell' Opera Artefice molto raro, nelle cui Statue si ammira la pulitezza, attitudine, bellezza, e altresì il disegno. Seguitandosi il giro sotto l' Arco della Navata di mezzo al sinistro Pilastro con istupore vedremo, come Iacopo Tatti detto il Sansovino abbia lavorato il S. Iacopo maggiore, che è la Statua più ammirabile, che sia nel Duomo, e va del pari colle Opere de' più eccellenti Artefici, o si consideri il dolce de' panneggiamenti, o la profondità del disegno, o la grazia in ogni parte sì acconciamente spartita, che non può esser meglio aggiustata colla natura, e col vero: addirimpetto è S. Matteo fatto da Vincenzio de' Rossi in atto di volere scrivere, mettendo la penna nel calamaio, che gli è porto dall' Angio-

lo; del medesimo è pure il S. Tommaso nella Tribuna della Croce a mano manca, ed a questa è di costa S. Andrea, che fece Andrea Ferrucci da Fiesole, ed è una Statua laudevole, che fa fede del singolar sapere d' Andrea. E benchè di queste Statue non si possa se non commendarle, tuttavolta mi si concederà, che io riferisca il parere di Raffaello Borghini nel suo Riposo a c. 124. dove non per biasimare, ma per iscoprire il vero, nota le seguenti cose: e primieramente nella bellissima Statua di S. Iacopo maggiore, pare che quella piega, che ha sopra la gamba dritta, le dia disgrazia, e la testa, comecchè universalmente sia lodata, par che quegli dell' Arte la volessero di più maniera. Sapeva però il Borghini, che l' Artefice vi avea fatto un ricco panno, che scendeva fino a' piedi, ma nel muover la figura si ruppe, e di quì nasce, che ella par povera in quella parte, e circa la testa la critica è solo particolare di detto Borghini, mentre non si può desiderare più finita, e delicata, giusta il parere di tutti i Professori. Ragionevole bensì è l' altra censura, che si fa dal medesimo sopra S. Andrea, che è di debol maniera, ha i panni addosso molto confusi, ed una mano è più grande dell' altra. Il S. Piero non ostante, che mostri moltissima vivacità, si conosce però, che fu fatto dal Bandinelli, quando era giovane, e se vedesi un pezzo di panno rimesso, nota il Vasari nella Vita di questo Professore così „ haveva Baccio per costume nelle Statue, „ che ei faceva, di mettere de' pezzi piccoli, e grandi di „ marmo, non gli dando noia di fare ciò, e ridendo- „ sene. „ Nella Statua di S. Giovanni chiaro si vede, che la testa è troppo grande, e corte le cosce; alle due di Giovanni dell' Opera, cioè S. Iacopo minore, e S. Filippo non si sa dire se non lodi, benchè alcuno abbia detto, che dal gomito in su, sopra il braccio dritto di S. Iacopo, sarebbe stato bene o camicia, o panno, conciosiachè il braccio così nudo appresso a tutte le altre parti vestite dimostri povertà; e finalmente di S. Matteo alcuni dicono, che posi male, altri, che lo stinco

della

della gamba manca sia corto, la coscia lunga, e male appiccata; ma il dire è molto facile, e l' operare è difficilissimo; la spesa di queste Statue colle nicchie disegnate dal bravo Ammannato, ne' libri dell' Opera ascende a mille scudi per ciascuna. Vi fu pure qualche mutazione di luogo delle dette Statue, avendo io letto nelle memorie della stessa Opera, che dove è oggi San Matteo, fu messo S. Pietro, trasferito poscia nel luogo più degno, che è la manritta nella Tribuna di S. Zanobi.

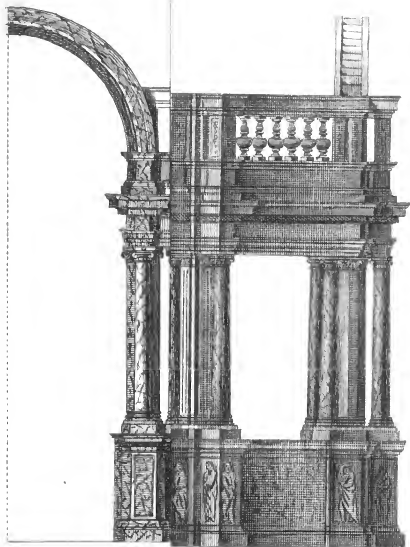
III. Or venendo al Coro, dir si vuole, che da Filippo Brunellesco ne fu lasciato il modello, fatto di legno per allora in forma ottagona corrispondente a' lati, ne' quali è ripartita la circonferenza della Cupola, la qual forma pure inoggi si conserva, e si ravvisa anche in una medaglia coniata, dice il Vasari, da Antonio del Pollaiuolo, col caso espresso per l' appunto della Congiura de' Pazzi contra Lorenzo, e Giuliano de' Medici, che racconteremo sommariamente sul fine di questa nostra Lezione. Innanzi però che descriviamo del Coro gli adornamenti, non sarà disgradevole digressione il toccare quì alcun poco il concetto sopra questo Coro di due ragguardevoli Personaggi, il primo de' quali fu il Cardinal Francesco Soderini, uomo di fino gusto, che tentò di farlo levare, ed invece costituirvi una Cappella sotterranea per il Corpo di San Zanobi, in quella guisa, che vedesi quella di S. Pietro in Roma, e quest' idea era per compirsi, se Piero Soderini fratello del Cardinale, e Gonfaloniere di Giustizia perpetuo, cui spettava il darne l' ordine, non fosse stato privato della dignità di Principe della Repubblica, e mandato in esilio. L' altro, che pensava al medesimo modo, fu il Cavalier Bernino Romano, il quale interrogato dal Granduca Ferdinando II. a dire, che cosa gli pareva della Fabbrica di S. Maria del Fiore, rispose „ che tutto era mirabile, e se avesse a dare un „ eccezione, era quella del Coro, perchè oltre all' im„ pedire notabilmente il transito, apportava anche un

 „ gran

,, gran pregiudizio alla fabbrica, coangustiandone la
,, magnificenza, che è il maggior pregio lodevole, che
,, abbia somigliante Edifizio, e soggiunse altresì, che
,, S. A. avrebbe potuto nobilitare gli Altari delle Tribu-
,, ne co' tanti marmi del Coro, secondo il disegno, che
,, ne avea fatto Gherardo Silvani.

IV. Ma se l'idea del Soderini, e del Bernino svanì, si principiò bensì sotto Cosimo I. a vedersi un miglioramento considerabile, avendo ordinato il medesimo Duca, che il Coro si riducesse a più ricca forma, con darne l'ordine a Giuliano di Baccio di Agnolo famoso Architetto, il quale nel 1547. come parlano le memorie degli Operai, principiò sul medesimo disegno del vecchio a lavorarne i marmi, quando scopertasi per avventura a Seravezza una cava di marmi vaghissimi, dal predetto Cosimo nel 1569. si ordinò, che de' nuovi marmi si rinnovasse il Coro, e che le Colonne già collocatevi di marmo bianco si mandassero in Via della Scala per servizio del Monaster nuovo. Quindi tutto di marmo misto fu adornato, veggendovisi l'imbasamento nelle spalliere per di fuori copioso di figure di marmo bianco, che sono 86. in bassi rilievi condotte a maravigliosa squisitezza da Baccio Bandinelli, e la maggior parte dal suo bravo Discepolo Giovanni dell' Opera. Sopra ricorre attorno un ordine Ionico di Colonne di marmo misto co' capitelli, e soliti membri di Architrave, fregio, e cornice, e sopra di marmo una ringhiera, come può osservarsi in due ottagoni del medesimo Coro incisi in Rame. Sull' Altare è un Cristo morto a diacere sostenuto da un Angiolo, e in eminenza un Dio Padre sedente in atto di benedire il Popolo, figure tutte di marmo bianchissimo, alte molto più del naturale, le quali sono del soprallodato Bandinelli: un Adamo, e un' Eva, sino al 1722. sono state dietro al medesimo Altare col nome dell' Artefice sotto scolpito nel marmo a lettere d'oro. Ma ritornando al Cristo morto, notar si deve, che il primo abbozzo di sì bello, e divoto Simulacro fu fatto dal Bandinelli con di-

verse



J. Verkruys sc.

verſe attitudini, ed era la Statua già innanzi aſſai, ma poi abbandonata dall' Artefice, ſi vede anche inoggi con iſtupore degl' Intendenti nel Cortile dell' Opera: Il Dio Padre, che dicemmo eſſer ſopra il medeſimo Altare, potrebbe aver più grazia, moſtrando più del marmo, che dell' Arte, ma conviene quì ſcuſare il Bandinelli, poichè dovendo egli ſcolpirlo sì grande, e con molti panni attorno, non gli fu facile il darvi tutta quella grazia, che da molti ſi ricerca. In luogo poi di Adamo e d' Eva, che furono trasferiti nel Salone del Palazzo di Piazza, vi fu soſtituita una Pietà fatta, ma non finita, dal Buonarroti, come dice la Cartella di marmo appiè della Statua:

POSTREMVM MICH. ANGELI BONAROTAE OPVS
QVAMVIS AB ARTIFICE OB VITIVM MARMORIS NEGLECTVM
EXIMIVM TAMEN ARTIS CANONA
COSMVS III. MAG. DVX ETRVR.
ROMA IAM ADVECTVM HIC P. I.
ANNO CIↃIↃCCXXII.

V. Si vede ancora ſopra l'arco di queſto Altare un Crociſiſſo di legno lavorato da Benedetto da Maiano, che l' ha confitto con tre chiodi contra l' uſo delle antiche Pitture, che ſono in Roma, nella Grecia, ed altresì in Firenze. Queſt' Ara, che è la maſſima della Città, eſſendo ſtata da un colpo d' un fulmine ſpezzata la Menſa, e poſtavi dagli Operai la nuova, fu conſacrata dall' Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici negli 8. di Ottobre del 1614. come leggeſi nella quì appreſſo Iſcrizione:

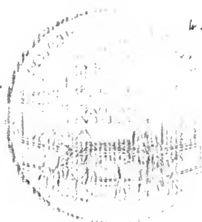
ALEXANDER MARTIVS MEDICES
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
ALTARE HOC FVLMINIS ICTV CONFRACTVM
PRISTINO DECORI RESTITVTVM DEI OPTIMI MAXIMI
CVLTVI DICATVM SANCTORVM RELIQVIIS
PIETATE AVCTVM
AD SACRA PERAGENDA DEPVTAVIT
ANNO DOMINI MDCXIV. VIII. ID. OCTOBRIS.

VIII. Di

VI. Di quest' Altare evvi memoria, che solennemente vi celebrassero Messa i Pontefici Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. e quivi accostatosi il Re Carlo VIII. ratificò quel patto celebre fermato nel 1494. tra lui, e i Fiorentini con grande solennità, ed i Soldati pure condottivi dal detto Carlo giurarono di spargere il sangue, e por la vita in difesa della Repubblica. Nè da omettersi è il numeroso Clero, che tutto l' anno in questo Coro agli ordinarj, e straordinarj Ufizj radunasi, contandosi Canonici 42. colle dignità, che sono cinque Arcidiacono, Arciprete, Proposto, Decano, e Suddecano, che costituiscono un ragguardevolissimo Capitolo, dal quale, dir si vuole, che ne sono usciti due Pontefici, che furono Giovanni de' Medici Canonico Fiorentino nel 1489. e poi sul Vaticano appellato Leon X. l' altro fu Giulio de' Medici pure Canonico nel 1513. e poscia detto Clemente VII. centodieci sono stati i Canonici fatti Vescovi, e 24. pure Canonici ebbero l' onor della Porpora, come appare dal seguente Catalogo di Cardinali.

1342. Andrea Malpigli.
1342. Rinaldo degli Orsini di Roma.
1378. Galeotto Tarlati da Pietramala.
1384. Francesco Renzi d' Aliffe.
1405. Currado Caracciolo di Napoli.
1411. Alamanno Adimari.
1426. Antonio Casini di Siena.
1439. Alberto degli Alberti.
1483. Giovanni Iacopo Schiafenati di Milano.
1484. Batista degli Orsini di Roma.
1489. Giovanni de' Medici, poi Papa.
1496. Bartolommeo Martinez di Valenza.
1513. Lorenzo Pucci.
1513. Giulio de' Medici, poi Papa.
1517. Niccolò Pandolfini.
1531. Antonio Pucci.
1544. Niccolò Ardinghelli.
1557. Taddeo Gaddi.

1615.






LAVRENTIVS MEDICES
SALVS PVBLICA
RA
IVLIANVS MEDICES
LVCTVS PVBLICVS



1615. Ruberto Ubaldini.
1673. Francesco de' Nerli.
1706. Francesco Martelli.
1731. Il Sig. Eminentiss. Giovanni Antonio Guadagni, Canonico Fiorentino, e poi Carmelitano Scalzo.
1734. Iacopo Lanfredini.
1743. Raffaello Cosimo Girolami.

VII. I Cappellani sono 62., e sopra cento i Cherici; e per vero dire, non sappiamo se Clero vi sia più nobile, e più numeroso nella nostra Italia, credendosi grande al pari di quanti sieno nel Mondo Cristiano. Sarebbe anche errore tralasciar quì il notabile, e sacrilego avvenimento succeduto in questo Coro ne' 29. d' Aprile del 1478. che se dimostra l' ardire degli uomini in conculcare la reverenza dovuta alla Casa di Dio, dà ancora a conoscere essere Iddio giustissimo Punitore delle triste Persone. Celebrava in detto giorno Messa solenne in questo Coro un Canonico della Famiglia de' Corbizi, eranvi assistenti il Cardinale Raffaello Riario, Lorenzo e Giuliano de' Medici figliuoli di Piero di Cosimo, l' uno Padre di Leon X. l' altro di Clemente VII. quando nell' atto di alzarsi l' Ostia, segnale accordato tra' Congiurati per far l' orrido assassinamento, rizzatisi in arme alcuni della Famiglia de' Pazzi, dopo una gran barabuffa, Giuliano vi restò morto, e Lorenzo ferito leggiermente, che fu salvato da Francesco Nori a benefizio della Patria. Un caso sì atroce atterrì da principio i Fiorentini, ma nello stesso giorno fattasene inquisizione da' Priori, furono i complici impiccati alle Finestre del Palazzo, non guardandosi nè alla chiarezza de' natali, nè alla dignità Ecclesiastica di un di loro, e quanti, e quali strazi si facessero dal Popolo, lo racconta il Poliziano nel suo Libro intitolato: *La vendicata Congiura de' Pazzi*. E quì riportiamo una Medaglia in bronzo coniata dal Pollaiuolo, che rappresenta da una banda il pianto pubblico per la morte di Giuliano colla sua effigie, e dall' altra la salute pubblica per la salvezza di Lorenzo da sì grave pericolo in essa pure effigiato.

LE.

L E Z I O N E XIII.

SEGUE IL CORO COLLE DUE SAGRESTIE.



I. Itorno per la ſeconda fiata al ſopral-
lodato Coro de' Canonici, per poſcia
paſſare alle due Sagreſtie, l' uno, e l'
altro neceſſario per la noſtra Iſtoria.
E per farmi dal primo, non poſſo
a meno di non riportare quello, che
di detto Coro ſcriſſe il Vaſari nella
Vita del Cavalier Bandinelli, e dice così ,, Conſidera-
,, va Baccio (Bandinelli) che egli havrebbe occaſione
,, in queſto Coro fare molte Statue, e Storie di mar-
,, mo, e di bronzo nell' Altar maggiore, e intorno al
,, Coro, e ancor due Pergami, che vi doveano eſſere
,, di marmo (queſti non furono mai fatti) e che le otto
,, faccie di fuori ſi poteano nel baſamento ornare di
,, molte Storie di bronzo commeſſe nell' ornamento di
,, marmo (il bronzo non c' è) ſopra queſto penſava
,, di fare un ordine di Colonne, e di Pilaſtri, che
,, reggeſſino intorno intorno le Cornici, e quattro Ar-
,, chi de' quali diviſati ſecondo la Crociera della Chie-
,, ſa, uno faceſſe l' entrata principale, col quale ſi ri-
,, ſcontraſſe l' Arco dell' Altar Maggiore poſto ſopra eſ-
,, ſo, e gli altri due foſſino da' lati, ſotto i quali do-
,, vevano eſſer poſti i Pergami. Sopra la Cornice un
,, ordine di Balauſtro in cima, che giraſſe le otto fac-
,, ce, e ſopra i Balauſtri una grillanda di Candellieri
,, per quaſi incoronare di lumi il Coro, ſecondo i tem-
,, pi, come ſi era ſempre coſtumato innanzi, mentre
,, che vi fu il modello di legno del Brunelleſco.....
,, Con queſti diſegni, e parole moſſe Baccio il Duca,
,, ſicchè gl' impoſe, che egli faceſſe un modello di tut-
,, to il Coro, conſentendo, che tal fabbrica ſi faceſſe.
,, Par-

,, Partito Baccio dal Duca fu con Giuliano di Baccio
,, d' Agnolo suo Architetto, e conferito il tutto seco,
,, andarono in sul luogo, ed esaminata ogni cosa dili-
,, gentemente si risolverono di non uscire dalla forma
,, del modello di Filippo, aggiungendoli solamente al-
,, tri ornamenti di Colonne, e di risalti, et di arric-
,, chirlo quanto potevano più. Ma non le cose assai,
,, et i molti ornamenti son quelli, che abbelliscono,
,, et arricchiscono le Fabbriche, ma le buone, quantun-
,, que siano poche, se sono poste ne' luoghi loro, e con
,, la debita proporzione composte insieme: queste piac-
,, ciono, e sono ammirate, e fatte con giudizio dall'
,, Artefice, ricevono dipoi lode da tutti gli altri. Que-
,, sto non pare, che Baccio, e Giuliano considerassi-
,, no, perchè presero un soggetto di molta, e lunga
,, fatica, ma di poca grazia, come ha l' esperienza di-
,, mostro. Il disegno di Giuliano fu di fare nelle can-
,, tonate (come si vede) di tutte le otto facce, pi-
,, lastri, che piegavano in su gli angoli, et l' Opera tut-
,, ta di componimento Ionico: et questi pilastri, perchè
,, nella pianta venivano insieme con tutta l' Opera a
,, diminuire verso il centro del Coro, et non erano u-
,, guali, venivano necessariamente ad esser larghi di fuo-
,, ra, e stretti di dentro, il che è sproporzione di mi-
,, sura. E ripiegando il pilastro secondo l' angolo del-
,, le otto facce di dentro, le linee del centro lo di-
,, minuivano tanto, che le due colonne, le quali met-
,, tevano in mezzo il pilastro da' canti, lo facevano pa-
,, rere sottile, e accompagnavano con disgrazia lui, e
,, tutta quell' Opera. Fece Giuliano parimente tutto il
,, modello dello Altare, discosto un braccio et mezzo
,, dall' ornamento del Coro, sopra del quale fece poi
,, Baccio di cera un Cristo morto a giacere con due
,, Angioli, de' quali uno gli teneva il braccio destro,
,, et con un ginocchio gli reggeva la testa, l' altro
,, teneva i Misterj della Passione: et occupava la Sta-
,, tua di Cristo tutto l' Altare, sicchè appena celebrar
,, vi si sarebbe potuto, et pensava di fare questa Sta-

„ tua di circa quattro braccia e mezzo. Fece ancora
„ un risalto di piedistallo dietro all' Altare, sopra del
„ quale vi pose poi un Dio Padre a sedere di braccia
„ sei, che dava la benedizione, et veniva accompa-
„ gnato da due altri Angioli di braccia quattro l'uno,
„ che posavano ginocchione sopra de' canti, et fine del-
„ la predella dell' Altare al pari dove Dio Padre posava
„ i piedi. Questa predella era alta più d' un braccio,
„ nella quale erano molte Storie della Passione di Cri-
„ sto, che tutte doveano essere di bronzo. Erano gli
„ Angioli sopraddetti inginocchioni, e teneano ciaschu-
„ no in mano un Candelliere, i quali Candellieri ac-
„ compagnavano otto Candellieri alti braccia tre, e
„ mezzo, che ornavano l'Altare, e Dio Padre era in
„ mezzo di loro. Sotto l' Arco dell' Altare sul basa-
„ mento, che girava intorno, nella banda di fuora
„ haveva posto l' Albero del peccato, al tronco del
„ quale era avvolto il Serpente con la faccia umana in
„ cima, e due figure ignude erano intorno all' Albe-
„ ro, che una era Adamo, e l' altra Eva. Dalla ban-
„ da di fuora del Coro, dove dette figure voltavano
„ le facce, era per lunghezza un vano nell' imbasa-
„ mento di tre braccia per farvi una Storia o di bron-
„ zo, o di marmo della loro Creazione per seguitare
„ nelle facce di tutti gl' imbasamenti di tutta quell' O-
„ pera insino al numero di 21. Storie tutte del vecchio
„ Testamento, e per maggior ricchezza, ne' zoccoli,
„ dove posavano le Colonne, et i Pilastri, haveva per
„ ciascuno fatta una figura o vestita, o nuda per al-
„ cuni Profeti di marmo. Opera certo, et occasione
„ grandissima, et da poter mostrare tutto l'ingegno, e
„ l' arte d' un perfetto Maestro. Fu mostro al Duca
„ questo Modello, et ancora i doppj disegni fatti da
„ Baccio, i quali si per la varietà, e quantità, come
„ ancora per la loro bellezza, perciocchè Baccio la-
„ vorava di cera fieramente, piacquero a S. E. e ordi-
„ nò, che subito si mettesse mano al lavoro di quadro.
„ Baccio ancor egli cominciò a dare principio alle

„ Sta-

„ Statue, e le prime furono un Adamo, che alzava un
„ braccio, ed era alto quattro braccia in circa, questa
„ figura fu finita da Baccio, ma perchè gli riuscì stretta
„ ne' fianchi, la mutò in un Bacco, il quale dette poi al
„ Duca: Aveva parimente fatto della medesima grandez-
„ za un'Eva, che sedeva, la quale condusse fino alla me-
„ tà, e restò indietro per cagione dell'Adamo, il qua-
„ le ella dovea accompagnare: et avendo dato princi-
„ pio ad un altro Adamo di diversa forma, et attitudine,
„ gli bisognò mutare ancor Eva. Seguitò Baccio que-
„ ste due figure con grandissima volontà, pensando di
„ soddisfare all'Universale, e le finì, e lustrò con tut-
„ ta la diligenza, et affezione. Messe poi queste figu-
„ re nel luogo loro, e scoperte ebbero la medesima
„ fortuna, che le altre sue cose, e furono con so-
„ netti, e con versi latini troppo lacerate crudelmen-
„ te, avvegnachè il senso d'uno dicea, che siccome
„ Adamo, et Eva, avendo con la loro disubbidienza
„ vituperato il Paradiso, et meritarono d'esser cacciati,
„ così queste figure vituperando la terra, meritavano
„ d'esser cacciate di Chiesa. Nondimeno le Statue so-
„ no proporzionate, e hanno molto belle parti, e se
„ non è in loro quella grazia, che altre volte s'è det-
„ to, e che egli non poteva dare alle cose sue, han-
„ no però arte, e disegno tale, che meritano lode assai.
„ Messe dipoi Baccio mano alla Statua di Cristo mor-
„ to, il quale ancora non gli riuscendo, come se l'era
„ proposto, essendo già innanzi assai, lo lasciò stare,
„ e preso un altro marmo, ne cominciò altro con at-
„ titudine diversa dal primo, e insieme coll'Angiolo,
„ che con una gamba sostiene a Cristo la testa, e con
„ la mano un braccio, e non restò che l'una, e l'
„ altra figura finì del tutto, e dato ordine di porlo sull'
„ Altare, riuscì grande di maniera, che occupando trop-
„ po del piano, non avanzava spazio alle operazioni
„ del Sacerdote. Et ancora che questa Statua fosse ra-
„ gionevole, e delle migliori di Baccio, nondimeno
„ non si potea saziare il Popolo di dirne male, e di

,, levarne i pezzi ; non meno tutta l' altra gente, che ,, i Preti. Per accompagnare la Statua di Cristo, e fi- ,, nire l' Altare, si risolvè a fare la Statua di Dio Pa- ,, dre, per la quale era venuto di Carrara un marmo ,, bellissimo. Già l' aveva condotto assai innanzi, e fat- ,, to mezzo ignudo a uso di Giove, quando non pia- ,, cendo al Duca, ed a Baccio, parendo che avesse qual- ,, che difetto lo lasciò così, come si era. Ma pure ,, avendo mutato l' Altare, e posto l' imbasamento di ,, marmo dove dovea stare la Statua di Dio Padre, a- ,, vendone fatto altro modello, finalmente la cominciò ,, e la finì, il quale ordinò, che si mettesse in Chie- ,, sa sopra la Basa. Questa figura è vestita, et è brac- ,, cia sei alta, e la murò, e finì del tutto. Ma per ,, non la lasciare scompagnata, fatto venire da Roma ,, Vincenzio Rossi Scultore suo creato, volendo nell' ,, Altare tutto quello, che mancava, fare di terra, si fe- ,, ce aiutare da Vincenzio a finire i due Angioli, che ,, sostengono i Candellieri in su' canti, e la maggior ,, parte delle istorie della Predella, e basamento, e mes- ,, so ogni cosa sopra l' Altare, acciò si vedesse, come a- ,, veva a stare il fine del suo lavoro, si sforzava, che ,, il Duca lo venisse a vedere, innanzi che egli lo sco- ,, prisse, ma il Duca non volle mai andare. ,, Sin quì la Relazione del Vasari circa la costruzione di questo sì nobil Coro, ma nulla dicendo del pavimento, che lo circonda, ne darò io contezza colle parole del Bocchi, che sono le seguenti: ,, Quello, che è intorno al Coro ,, (Pavimento) è di Michelagnolo Buonarroti, fatto con ,, tanta industria, e con tanta bellezza, che da' mi- ,, gliori Artefici è oltre modo ammirato nella distinzio- ,, ne de' marmi bianchi, e neri, per cui è dato al luo- ,, go con sovrano artifizio grandissimo ornamento. ,,

II. Passando ora alle due Sagrestie, entriamo pri- mieramente in quella, che dicesi de' Canonici, o Sa- grestia vecchia, nella quale appunto fu salvato dalla fu- ria de' Congiurati il magnifico Lorenzo de' Medici. Sopra la Porta è da considerarsi un' Ascensione di Cristo fatta di

terra

terra invetriata da Luca della Robbia, e in alto l'Organo lavoro di Fra Ermenegildo di Lucchese degl' Argenti (e non Bernardo, come scrive il Migliore) il qual Frate principiollo nel 1545. avendovi fatte le canne alte 20. palmi. I molti Fanciulli di marmo in atto di cantare, erano un adornamento della Cantoria, ma tolti via in occorrenza delle nozze del Gran Principe Ferdinando, il quale volle, che s'ampliasse il palco, che di presente è di legno intagliato coll'Arme de' Medici, questi sono inoggi nell' Opera ben custoditi, insieme con quelli dell'altro Pergamo, che si dissero opera di Donatello, e della Robbia; Dentro la Sagrestia commendato è un Acquaio di marmo, lavoro del Buggiano, e vi è uno stupendo Arco di macigno, che dimostra un piano perfetto, invenzione del Brunellesco, come parla una deliberazione degli Operai adì 15. di Ottobre del 1436. *Prefati Operarii deliberaverunt, & commiserunt Philippo Ser Brunelleschi faciendi Voltas & Arconem pro ut est ab eo designatus in Sacrestia nova &c.* Alla seconda Sagrestia, che chiamasi nuova, o delle Messe, la Porta è di bronzo divisa in dieci quadri contenenti istorie, e nel suo telaio veggonsi parimente di bronzo molte teste di Uomini in varie età: di Luca è quest' Opera lodata da Fra Domenico da Corella in que' versi:

Splendida quae Lucas auri percussor, & aeris
Hostia componit Robbius arte pari.

III. Nell' Arco della medesima Porta viene di terra cotta la Resurrezione del Signore, che è pure dello stesso Robbia, e sopra di dolcissimo suono evvi l' Organo del celebre Maestro Noferi da Cortona. Dentro la Sagrestia ritorna un Acquaio, e l' Arco piano somigliante al sopra descritto, due cose però trovansi quivi assai singolari, e sono gli Armadj di legno intarsiato, e commesso di varie sacre Istorie da Giuliano, e da Benedetto da Maiano, ed un fregio pure di legno con festoni di fiori, e puttini disegnati da Donatello, e nota il Migliore ne' suoi manoscritti; come quivi alla presenza dell' Arcivescovo S. Antonino, di Giovanni d'Angiò

giò Duca di Calabria, del Senato Fiorentino, e de' Dieci di guerra si fermò con solenne contratto, e giuramento la pace col Re d'Aragona, e dice, che uno di que' Dieci, cui non parevano giuste le convenzioni, dalle quali per altro ne venne grande utile alla Repubblica, spaventato con una occhiata, che gli diede il Santo in viso, si quietò, e non disse altro, quasichè egli ammutolisse subito. E per fine essendo alle pareti di fuori di queste Sagrestie Iscrizioni in marmo, quì le riportiamo.

A manritta della Sagrestia vecchia.

I.

OB INSIGNEM MAGNIFICENTIAM CIVITATIS ET TEMPLI EVGENIVS PP. IIII. OMNI SOLEMNITATE ADHIBITA DEDICAVIT DIE XXV. MARTII MCCCCXXXVI. CVIVS DEDICATIONIS GRATIA PONS LIGNEVS INSIGNI MAGNIFICENTIA ET ORNATV FACTVS EST AB ECCLESIA S. MARIE NOVELLE VBI PAPA INHABITABAT VSQVE AD HANC ECCLESIAM. PER QVEM VENIENS PONTIFEX CVM CARDINALIBVS ET EPISCOPIS CETERISQ. PROCERIBVS PONTIFICALI HABITV AD DEDICANDVM ACCESSIT. TANTA ENIM MVLTITVDO AD SPECTANDVM CONVENERAT VT PRE NIMIA TVRBA VIAS OBSIDENTE NISI PER PONTEM COMMODE TRANSIRE PONTIFEX NON POTVISSET.

A mano manca della medesima.

II.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM
GENERALI CONCILIO FLORENTIE CELEBRATO POST LONGAS DISPVTATIONES VNIO GRECORVM FACTA EST IN HAC IPSA ECCLESIA DIE VI. IVLII MCCCCXXXIX. PRESIDENTE EIDEM CONCILIO EVGENIO PAPA CVM LATINIS EPISCOPIS ET PRELATIS ET IMPERATORE COSTANTINOPOLITANO CVM EPISCOPIS ET PRELATIS ET PROCERIBVS GRECORVM IN COPIOSO NVMERO. SVBLATISQVE ERRORIBVS IN VNAM EANDEMQVE RECTAM FIDEM QVAM ROMANA TENET ECCLESIA CONSENSERVNT.

A man-

A manritta della Sagreftia de' Canonici feguono due altre compofte dal Poliziano.

I.

CVM DIVI ZENOBII CORPVS IN S. LAVRENTII AEDE CONDITVM ESSET ATQVE OB ADMIRANDA IPSIVS OPERA MAIORI IN DIES FREQVENTIA CELEBRARETVR. ANDREAS QVI PROXIME ZENOBIO IN EPISCOPATV SVCCESSERAT. EVM HONOREM ISTI POTISSIMVM CVI PRAEFVERAT ECCLESIAE DEBERI ARBITRATVS CONVOCATIS EX VICINIS VRBIBVS EPISCOPIS CIVITATE GESTIENTE ET INSIGNE ARIDAE ARBORIS IN AREA REVIRESCENTIS FLORESQVE FVNDENTIS MIRACVLVM OBSTVPESCENTE IN HANC LONGE QVAM TVNC EST HVMILIOREM BASILICAM ILLVSTRI POMPA TRANSTVLIT. VII. KAL. FEBR. CCCCIX.

A mano manca della medefima Sagreftia:

II.

ANNO A CHRISTI ORTV MCCIIC.
FLORENTINI MAGNIS DIVITIIS ET REBVS DOMI FORISQVE COMMODE CONSTITVTIS. CVM VRBEM MOENIBVS AVXISSENT PVLCHERRIMISQVE AEDIFICIIS PVBLICE DECORASSENT VT REM DIVINAM QVOQVE OPTIME ORDINARENT ET POSTERIS INSIGNIS MAGNIFICENTIAE ET RELIGIONIS SVAE EXEMPLVM PRODERENT. HOC AVGVSTISSIMVM TEMPLVM IN DEI HONOREM EIVSQ. MATRIS SEMPER VIRGINIS MARIAE INSTITVERVNT. ET PONTIFICIO LEGATO CARDINALE PRAESENTE PRIMVMQVE LAPIDEM PONENTE SVMMA CVM OMNIVM LAETITIA ET DEVOTIONE INCHOARVNT VI. IDVS SEPTEMBRIS.

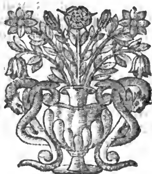
Nè debbo tralafciare una moderna Ifcrizione pure in marmo, compofta dal Padre Lionardo Ximenes, e per ordine dell' Imperatore Francefco I. collocata al Pilaftrone della Tribuna della Croce a mano manca, e dice come appreffo:

AVSPI-

AVSPICIIS FRANCISCI ROMANORVM IMPERATORIS
AC MAGNI ETRVRIAE DVCIS
AD VETEREM TEMPLI HVIVS GNOMONEM A PAVLLO TVSCANELLIO
MEDIO CIRCITER SAECVLO XV. CONSTITVTVM
INEVNTE VERO XVI. AMPLIFICATVM . LEONARDVS XIMENIVS SOC. I.
NOVAS OBSERVATIONES INSTITVIT.
PROBATA LAMINAE AENEAE PRO CENTRO POSITAE
AC LOCI TOTIVS HAC IN RE STABILITATE
EIVS GNOMONIS ALTITVDO DEMISSA CATENA
ACCVRATE EXPLORATA EST
EVASITQVE PEDVM PARISIENSIVM ——— 277. POL. 4. LIN. 9. 68.
LATVS HORIZONTALE A VERTICALI LINEA
AD CENTRVM SOLSTITIALIS MARMORIS
SOLAREM IMAGINEM PRIDIE IDVS IVNII MDX. COMPLEXI
INVENTVM FVIT PEDVM ——— 102. POL. 6. LIN. 5. 10.
IDEM LATVS AD SPECIEI SOLARIS CENTRVM X. KAL. IVLII MDCCLV.
PRIORIS LONGITVDINEM EXCESSIT —— POL. 1. LIN. 3. 82.
VNDE ANNIS CCXLV. ELAPSIS ECLIPTICAE OBLIQVITAS
MINOR DEPREHENDITVR MINVTO VNO SECVNDIS SEXDECIM PROXIME.
QVVM TAMEN ANTIQVVS GNOMON IN OCCASVM M. 56. S. 41. ABERRARET.
NOVVS EODEM CENTRO
EADEMQVE INTRA PARISIENSEM LINEAM ALTITVDINE
IN VERO MERIDIANI CIRCVLI PLANO CONSTRVCTVS EST.
MERIDIANA LINEA IN REGVLA METALLICA INSCVLPTA
PVNCTVM PERPENDICVLI IN AERE CONSIGNATVM
QVOD REI NECESSITATE
INFRA MERIDIANAE LIBELLAM CONSTITIT POL. 1. LIN. 10. 78.
QVEM GNOMONEM TOTO TERRARVM ORBE MAXIMVM
AD EXIGVAS ECLIPTICAE VARIATIONES IN POSTERVM DIGNOSCENDAS
AD ANNI MENSVRAM PASCHALIS DIEM SVBTILIVS DETERMINANDVM
AD CERTOS DENIQVE PLANETARVM, SIDERVMQVE MOTVS
PECVLIARI RATIONE DEFINIENDOS
MAGNVS IMPERATOR SACRARVM RERVM BONARVMQVE ARTIVM
STVDIOSISSIMVS
ETRVSCIS SVIS DEDIT ANNO A CH. N. MDCCLVI.

IV. Le altre insegne poi, che si veggono dell' Arte della Lana, e sopra l' arco della Cappella di S. Zanobi, e nella bandiera pendente dal destro pilastro della Cupola, sono a questo Magistrato giustamente dovute, tan-

tanto quì, che in altri luoghi dentro, e fuori della Chiesa, e sopra la Residenza degli Operai medesimi, e sopra la Canonica, la Scuola, e ne' gradini degli Altari, e fino ne' Codici del canto, e negli Argenti, attesa quella gran parte di merito, e di ragione, che i Consoli fino dal primo pensiero di fabbricare questa Cattedrale hanno avuto, ed hanno tuttora di conservarla. Siccome frequentemente si incontrano le soprariferite Armi sparse per la Città, e quasi in tutti gli Edifizj fabbricati dal Pubblico. Nè voglio omettere una bandiera di S. Zanobi, che per tutta l' Ottava del Santo si tiene pendente dall' alto della Volta nella Navata di mezzo, ed il Dipintore ne fu il Cavaliere Domenico Passignano.



L E Z I O N E XIV.

DELLE PITTURE DELLA CUPOLA.



I. 
Er quanto noi abbiamo osservato di bello, e di raro per via delle varie maraviglie dell' Arte in Santa Maria del Fiore rilucenti, tuttavolta al più stupendo finora non siamo arrivati, cioè a dire alle pitture della gran Cupola, le quali splendore, e magnificenza al descritto Coro accrescendo, arrecano non ordinario stupore: e poichè ardente è sempre stato il desío degli Spettatori di avere una particolar notizia delle invenzioni del Pittore, nella presente Lezione ne vengo ad una minuta dichiarazione. E alquanto vario sarà il ragionamento, massimamente dovendo io farmi dal prevenire il Leggitore d'alcune cose utili, onde più facilmente se ne possa illustrare la Storia. Quindi è, che in primo luogo accennar devesi la questione, che fuvvi tra gl' Intendenti d' Architettura sopra il dubbio, se si dovesse la Cupola dipignere, o pure lasciarla in bianco; e per vero dire, il più comune sentimento era, che nulla si innovasse, ma Giorgio Vasari invogliatosi di mostrare il suo valore in questa dipintura, il quale molto poteva nel cuor di Cosimo Granduca, vinse il contrasto, ed a lui fu data la commissione di farne il disegno, che piaciuto essendo al Principe, fu posto in esecuzione nel 1572. e come notano i Diarj, e le memorie dell' Opera adì 26. di Febbraio furono alzati i Ponti, e negli undici di Giugno, giorno natalizio di Cosimo I. fatta celebrare con solennità la Messa dello Spirito Santo in Duomo, il Vasari salì per la prima fiata sul più alto palco a delinearne quella Corona di

Santi

Santi Profeti, Evangelisti, e Re che vedesi sotto la Lanterna. Buon però per lui, che morì presto; imperciocchè troppo gli sarebbero spiaciute le maldicenze, mormorazioni, e lamenti de' Fiorentini contro di lui, quando videro scoperte le pitture, non ostantechè bellissime, e degne di lode apparissero le figure, ma non per quel luogo, che assai più piaceva nella sua antica bianchezza, onde ebbe a scrivere Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca nelle sue Rime alle Madrigalesse 44. 45. come segue:

,, Io parlo per ver dire
,, Non per odio d'alcun, nè per disprezzo;
,, Ma ben Giorgin d'Arezzo,
,, Giorgin, Giorgin debb' essere incolpato,
,, Giorgin fece il peccato......
,, Prosontuosamente il primo è stato
,, La Cupola a dipingere,
,, E Mensole, e Cornici ivi entro a fingere....
,, E per tutto gridando ad alta voce
,, Giorgin d'Arezzo metterebbe in Croce.

E il Poeta conchiude finalmente così:

,, E 'l Popolo Fiorentino
,, Non sarà mai di lamentarsi stanco
,, Se forse un dì, non se le dà di bianco.

II. E fin quì le invettive del Poeta, alle quali io mi credo in obbligo di rispondere, e di ripararne le ingiurie, protestando al Mondo tutto, che non mai Pittore siavi stato del Vasari o più copioso d'invenzioni, o più facile, o presto nel dipignerle, sicchè meritò d'essere adoperato da' Personaggi in Roma, in Venezia, in Pisa, e in Bologna, e poscia venuto a stare in Firenze, quante belle opere egli facesse e nelle Chiese, e ne' Monasterj, e nelle Case de' particolari non è sperabile il rinvenirne un sicuro novero, ma basterà il dire le moltissime, che fece a' Principi di Toscana, e di queste riporterò il Catalogo, che trovasi in Raffaello Borghini, che del Vasari scrisse la Vita, dicendo alla pag. 447. come appresso ,, Nel Palazzo del Serenissimo ,, Granduca Francesco dipinse la Sala chiamata degli

„ Elementi, e in un terrazzo accanto a detta sala fe-
„ ce nel palco i fatti di Saturno, e di Opi, e nel
„ palco d' un' altra Camera grande tutti gli avvenimen-
„ ti di Cerere, e di Proserpina, e nel palco d' un'
„ altra le istorie della Dea Berecintia, e di Cibele col
„ suo trionfo, le quattro Stagioni, e nelle facce i do-
„ dici mesi, e nel palco di un' altra il nascimento di
„ Giove con altri suoi fatti segnalati: in un terrazzo
„ accanto alla medesima stanza altre istorie di Giove,
„ e di Giunone, e nella Camera, che segue, il nascere
„ di Ercole, e tutte le sue fatiche, e sul piano della
„ gran Sala del Palagio dipinse otto stanze fatte di
„ nuovo fra salotti, e camere, e una Cappella con
„ varie pitture, e ritratti di naturale de' fatti degli Uo-
„ mini Illustri di Casa Medici, cominciando da Cosimo
„ vecchio, rappresentando i più notabili fatti, e virtù
„ del medesimo, i suoi maggiori Amici, e Servido-
„ ri, e i Figliuoli ritratti di naturale; nella secon-
„ da con bell' ordine segue Lorenzo vecchio, nella
„ terza Papa Leone, nella quarta Papa Clemente, nel-
„ la quinta il Signor Giovanni, e nella sesta il Duca
„ Cosimo, e poi viene la Cappella, dove è un gran
„ quadro di Raffaello da Urbino in mezzo a S. Cosi-
„ mo, e S. Damiano, figure fatte da Giorgio. Nelle
„ stanze della Granduchessa dipinse in quattro camere
„ molti fatti di Donne Illustri Greche, Ebree, Lati-
„ ne, e Toscane. Ma che dirò io del palco del-
„ la gran Sala, opera di tanta importanza, e degno
„ pensiero del Granduca Cosimo, in cui sono intorno
„ a 40. Istorie grandi, e alcune di loro in quadri di
„ braccia 10. per ogni verso con figure grandissime in
„ tutte le maniere, con varietà di corpi, di visi, e
„ di vestimenti, dove sono armature diverse, caval-
„ li, artiglieria di ogni sorte, navigazioni, tempeste,
„ navi, e tante altre cose, che è una maraviglia il
„ vederle? Nella qual' opera, sebbene il Vasari fu aiu-
„ tato da molti giovani, pure il tutto venne da lui,
„ e da' suoi disegni; nelle facciate di detta Sala, che
„ sono

„ sono ottanta braccia lunghe ciascuna, ed alte venti, dipinse a fresco molte guerre, che cosa lunga sarebbe il raccontarle. Ma fra l' altre cose vi è la presa del Forte di Siena fatta di notte, dove si veggono bellissimi riverberi di lumi, che escono da lanterne di campo. Fu in somma il Vasari molto eccellente nelle sue pitture, e ancora si dilettò dell' Architettura &c. Morì in Firenze l'anno della sua età 63. e della salute Cristiana 1574. Fu il suo Corpo con grande onore portato ad Arezzo, e nella Pieve entro la maggior Cappella de' Vasari fu seppellito. Sopra di lui ha fatto Pietro Bertini questo Epitaffio:

GIRA QVÌ GLI OCCHI, O TV, CHE VARCHI, E 'L PASSO
ARRESTA, QVÌ DI GIORGIO È 'L CARNAL VELO,
E LA FAMA EMPIE IL MONDO, E VOLA AL CIELO:
ONORA IL TEMPIO, IL NOME, IL SPIRTO, E 'L SASSO.

III. La seconda notizia, che quì premettere fa d' uopo, si è, di chi sia il disegno della Pittura, che comunemente s' attribuisce a Monsignor Vincenzio Borghini amico di Federigo Zuccheri, e favorisce a questa tradizione un quadro, che si vede tra le pregevoli Tavole del Signor Conte Pandolfini Segretario dell' Imperiale Reggenza nel suo Palazzo in Via di S. Gallo, nel detto quadro si vede effigiato il Borghini in compagnia di Federigo Zuccheri, ambedue tenenti carte di disegno nelle mani, e lo dipinse lo stesso Zuccheri, che vi ritrasse se medesimo, e D. Vincenzio. Tuttavolta conviene, che crediamo essere l' invenzione del Vasari, avvegnachè leggasi chiaro ne' suoi Dialoghi col Gran Principe Francesco esser suo il disegno, che egli porge al detto Principe, perchè lo consideri; che se scorgonsi nella dipinta Cupola alcune variazioni, queste si attribuiscono al consiglio del Borghini, le quali furono la cagione, che il Cinelli scrivesse nelle Bellezze di Firenze a pag. 55. così „ Non meno della Pittura „ è bello, e spiritoso il pensiero, che non fu del Zuc-

„ che-

„ chero ; ma bensì di D. Vincenzio Borghini „ e noi nel descriverne, che faremo le figure, avvertiremo quelle, che dal primo disegno furono tolte via, o a quello aggiunte, ed evvi ancora da notarsi l' alterazione del luogo, dove voleva il Vasari collocar ciascuna istoria.

IV. E premettendo un saggio del suddetto disegno, ne accennerò sommariamente l'ordine, e la disposizione distribuita in otto facce, nelle quali si veggono le figure, che principiano dai sopralodati Evangelisti, Profeti, e Re, i quali dal Vasari chiamansi *Seniori*, principiasi poi da un mistero della Passione di Cristo, viene un Coro di Angioli, una Classe di Santi, e un gruppo di figure rappresentanti le Virtù, i Doni dello Spirito Santo, e le Beatitudini, e per ultimo l' Inferno, dove veggonsi tormentate sette sorti di Peccatori corrispondenti ai sette peccati Capitali, lo che tutto fra poco con diligenza descriveremo. Ma se nel lavoro di tante Pitture vi avessero alcuna parte altri Artefici, oltre i due soprannominati, è altra notizia da non omettersi, dovendosi dare la lode a chi la meritò; onde col Baldinucci diremo, che Aiuto del Vasari fu un Pietro Candido da Bruges, e tra quei, che assisterono allo Zuccheri, annoveransi dal medesimo Autore il Passignano, Andrea Bruscoli, Bartolommeo Carducci, ed altri, non ostantechè si consideri tutta l' Opera essere stata di Federigo, il quale, morto essendo l' Aretino ne' 27. di Giugno del 1574. per invito del Granduca Francesco I. cominciò a dipignere nell' Agosto dello stesso anno, e la finì in cinque anni, essendosi scoperta ne' 23. d' Agosto del 1579. con istupore di Raffaello Borghini, che nel suo riposo la chiamò opera della vita intera d' un uomo colle seguenti parole pag. 65. „ Federigo Zucchero da Castel S. Agnolo in Vado apparò „ l' arte della Pittura da suo fratello Taddeo, e tornato in Italia se ne venne in Firenze, dove dal Serenissimo Granduca Cosimo (deve dir Francesco) gli „ fu dato a fare la grandissima Opera della Cupola, „ cominciata già da Giorgio Vasari, e per la sua mor-

„ te

„ te poco tirata innanzi. Laonde il Zucchero l' ha poi „ condotta in termine, che oggi si vede, in pochi an„ ni, comecchè per la sua grandezza non fosse stato „ disconvenevole, che ella avesse occupato tutto lo spa„ zio della vita d' un uomo „ E così schiarate le sopraddette cose, prima di alzare gli occhi all'interiore della Cupola, mi si conceda di aprire un mio concetto, quale è, che noi ravviseremo senza fallo in questa sì bella fattura un eroico Poema, e se non sono forte ingannato, somigliante lo direi in una gran parte alla divina Commedia di Dante, scevra però dalle maldicenze, e da ogni altra cosa, che offender potesse la modestia, come osservò il sopralludato Raffaello Borghini a c. 64. dove dice „ Ma venendo a Federigo Zucche„ ro, dico, che è stato molto ben fatto il dipignere „ (nella Cupola) gli Eletti vestiti, prima per osserva„ re quell' onestà, che sopra ogni altra cosa nella Chie„ sa di Dio osservar si dee, e poi perchè gli abiti „ diversi dimostrano i diversi gradi delle Persone, i „ quali nelli ignudi, oltrechè mostrerebbero poca dif„ ferenza, e divozione, difficilmente si potrebbero co„ noscere. Quanto all' aver fatto i Santi d' età diffe„ renti, cui vecchio, e cui giovane, comecchè non „ sia conforme a quello, che dice la Scrittura, non mi „ pare cosa degna di biasimo, perchè le differenti età „ molto meglio ne danno a conoscere i Santi per quel„ li, che in altri Misterj dipigner si sogliono, che es„ sendo tutti di una età non si discernerebbono uno „ dall' altro. L' aver poi fatto i dannati nell' Inferno „ tutti nudi, e tormentati, molto mi piace, posciachè „ non hanno d' avere i perduti adornamento alcuno, „ ma spogliati d'ogni bene, e deformi apparir deono. „

V. Ora non restandoci che esaminare, ci faremo dalla facciata, che viene sopra la Tribuna di S. Zanobi, che fu la prima a colorirsi dallo Zucchero, e che senza dubbio da tutti è giudicata la più bella, e graziosa. In questa adunque sotto i Seniori dipinti dal Vasari nel recinto del Cornicione della Lanterna, princi-

piano

piano due Angioli sostenenti i titoli dati da Pilato al Salvatore, cioè l' *Ecce Homo* dalla loggia, e quello *I. N. R. I.* inchiodato sulla Croce; Viene appresso Cristo Re de' Regi, che siede sopra il suo Trono, intorno a cui è il Coro de' Serafini figurati coll' Ali rosse, ed il Coro de' Cherubini coll' ali azzurre, secondo l' uso ricevuto dalla Chiesa. A manritta è la Vergine Madre, ed a sinistra il principale Avvocato de' Fiorentini S. Gio: Batista, e siccome questa faccia fu destinata a spiegare il Mondo finito, vi si vede un Angiolo, che conficca un Chiodo in un globo stellato, rappresentante il primo mobile, ed i Celesti moti. Più a basso vi sono le tre Virtù Teologali in sembiante di trionfatrici per aver compiuto il loro ufizio, vedesi ancora la Chiesa militante spogliata dagli Angioli delle armi, colle quali avea combattuto, e de' vestimenti trionfanti è vestita: Giace in terra la Madre Natura colle quattro Stagioni, il Tempo pure, che è figura del Passignano, mostra nel polverino finito il suo corso, e la morte tra due fanciulli significanti la morte violenta, e naturale, perchè finito è il suo Regno, spezza la tagliente sua falce. E quì memore della mia promessa notare io debbo quante figure in questa sola faccia manchino di quelle, che nel suo disegno pose il Vasari, e sono il Padre Eterno, lo Spirito Santo, Adamo, ed Eva, i Santi Zanobi, Miniato, Gio: Gualberto, Antonino, Cosimo, e Damiano, e Santa Reparata, siccome nella base si sono tralasciate le figure del Giorno, e della Notte, le infermità, e i dolori, delle quali cose quivi non si veggiono vestigia.

VI Nella seconda facciata, cui è sottoposta la Sagrestia nuova, sopra ogni figura è dipinto il primo mistero di Cristo appassionato, che è la Santa Croce sostenuta con attitudine graziosa da due Angioli, segue il Coro Angelico de' Troni, che siede sopra di una bianchissima Nuvola, poi gli Apostoli, e Patriarchi, appresso la Beatitudine de' Pacifici, messa in mezzo dalla Sapienza dono dello Spirito Santo, e dalla Virtù

detta

detta dilezione in sembiante di Eroine: Nel più basso è nell' Inferno punito il peccato dell' Invidioso per l' Idra figurato, e notisi, che questo Simbolo dal Vasari fu tralasciato, siccome tutti gli altri indicanti i peccati capitali.

VII. La terza faccia, che risponde sopra la vecchia Sagrestia de i Canonici, contiene nella maggiore altezza un Angiolo, che sostiene per secondo mistero della Passione la lancia, che aprì il costato del Signore, dipoi vengono gli Angioli del Coro detto delle Virtù, armati con celate in capo, e Croci rosse sopra dell' Armi; sottoposti si mirano i Martiri di ogni sesso, che trionfarono de' Tiranni, la Beatitudine de' perseguitati sta tra la Fortezza dono dello Spirito Santo, e la Pazienza, così sotto di esse nell' Inferno afflitti sono quei, che hanno il reato dell'Iracundia, dimostrata nell' Orso animale, che molto appetisce la vendetta quì colorito in aria di furioso, ed in questo quadro manca il Cielo di Giove, che disegnato vi aveva il Vasari, da cui tutti sette i Cieli erano stati distribuiti nell' altre facce.

VIII. E passando alla Tribuna della Croce, sopra di essa incontrasi la quarta faccia avente nella cima il terzo mistero doloroso, tenuto in mano da un Angiolo, ed è la Colonna della Flagellazione: il Coro degli Angioli vestiti con camici bianchi rappresenta le Potestà, alle quali corrispondono i Pontefici, Vescovi, e Sacerdoti, che hanno avuto il reggimento Spirituale nella Chiesa di Dio. Quelle tre figure sedenti sopra una nuvola sono la Beatitudine de' Mansueti, con alla destra l' Intelletto dono del Divino Spirito, e alla sinistra la Prudenza, e giù nell' Inferno è data la convenevole pena a quelli, che si sono lasciati signoreggiare dall' Accidia per lo Cammello indicata.

IX. La quinta faccia, che ha sotto la Tribuna di S. Antonio, ci rappresenta un Angiolo tenente la Spugna dell' amaro abbeveramento fatto a Cristo in Croce, le Dominazioni sono il Coro de' Beati Spiriti dipinti

con diademi luminosi in capo , e libri in mano , e sonovi i Santi Dottori della Chiesa Greca , e Latina uniti a i Profeti ; la Beatitudine de' famelici è in mezzo al dono della Scienza , e alla Virtù della Sobrietà , sotto le quali pagano le dovute pene i lasciatisi dominare dalla gola , per il Cerbero fatta conoscere .

X. Si deve ora tornare dalla banda di Tramontana , vale a dire alla faccia , che viene sopra la prima delle tre Navate a mano sinistra , ed in essa si osserverà l'Angiolo col quinto mistero , che sono i Sacrati Chiodi , sotto del quale effigiati vengono gli Arcangioli vestiti di bianco , ed inghirlandati di fiori , seguendo le Vergini , e Persone di varie Religioni Claustrali : la Beatitudine di quelli , che sono di cuor puro , è accompagnata dalla Pietà altro dono dello Spirito Santo , e dalla Virtù della Temperanza , e nell' Inferno sono i puniti , per essere stati vinti dalla Lussuria figurata in un immondo Animale .

XI. La faccia sopra la destra Nave di verso la Canonica dimostra le Spine , seggono gli Angioli chiamati i Principati colla corona in capo , e lo scettro in mano , a' quali rispondono Imperatori , Re , Duchi , ed altri Principi Secolari , che hanno ben amministrato il reggimento loro , rettamente governando i Sudditi , dipoi la Beatitudine de' Misericordiosi , cioè di quelli , che hanno saputo colla compassione delle miserie umane temperare il rigore della giustizia , la qual Virtù unita col dono dello Spirito Santo detto Consiglio onorano la detta Beatitudine : Il velenoso smisurato Rospo denota il meritato supplizio , che ricevono nell' Inferno que' vili , che si diedero in preda all' Avarizia.

XII. Nell' ultima faccia , che è sostenuta dal grande Arco della Navata di mezzo , dopo l' Angiolo tenente la Veste di Cristo , e dopo il Coro detto degli Angioli , apparisce il Popolo Santo di Dio espresso conforme la visione di S. Giovanni nell' Apocalisse *Vidi turbam magnam* ; Quindi la Beatitudine de' Poveri , allato alla quale sono il Timor di Dio , e l' Umiltà , quello do-

no

no dello Spirito Santo, e questa fondamento delle morali virtù, la cui nemica Superbia in Lucifero figurata, patisce nell' eterno fuoco il giusto tormento. E parendomi, che altro non manchi, che sia degno di considerazione, ritornerò al disegno del Vasari, il quale in ogni faccia assegnò in alto un luogo agli Angioli, che aprono alcuni libri significanti le coscienze pure, ma non pensò alla coscienza degli empj; laonde il commendato Borghini suggerì allo Zuccheri, che da basso, vi collocasse alquanti Mostri, da' quali si aprissero pure de' libri simboli delle coscienze macchiate. Nè ci debbono sfuggire dagli occhi alcune Trombe sonanti per varie parti, e notevoli sono quelle, che portano inverso i Dannati il fiato, sembrando che facciano due ufizj, cioè rimproverare loro i vizj, ed accendere il fuoco divoratore. E tali figure sparse con industria quà, e là dallo Zuccheri, correggono alquanto la troppa uniformità delle otto facce, unica critica, che poteva darsi a queste Pitture.

XIII. E così tolta la fatica altrui di speculare ciò, che significano gli otto spartimenti di questa Cupola, per facilitare altresì l' intelligenza di chi volgerà l' occhio al Tamburo della medesima, noterò in ultimo, che le sedici figure gigantesche aggiuntevi per quanto appare dopo la pittura della Cupola, e quì disposte tra gli occhi, non sono dipinte sulla parete, ma bensì in tela da potersi rimovere, e rappresentano i principali Condottieri, e Re del Popolo Santo, affermando il Baldinucci, ed altri Scrittori, che sono dipinture del Passignano, del Poccetti, dell' Empoli, e di altri Valentuomini, siccome le Vetriate agli otto Occhj sono disegno di Lorenzo Ghiberti, e di Donatello, del quale è certamente l' Incoronazione di Maria, che vedesi nell' Occhio sopra la Tribuna di S. Zanobi.

LEZIONE XV.

SOPRA LE TRIBUNE.



I. L'Etimologia delle Toſcane dizioni, ſe dilettevole rieſce a chi v'applica il penſiero, utile altresì ella è a chiunque imprende a ſcrivere Iſtorie; ed eſempio di queſta coſa ſia la voce *Tribuna*, luogo così detto da Vitruvio al lib. V. c. 1. dall' eſſere ivi il Tribunale de' Ceſari, o de' loro Luogotenenti, al quale nelle Chieſe Criſtiane è ſucceduta la Sedia Pontificale. Ma ſe tra le Baſiliche deſcritte dal detto Autore, ve ne ſieno ſtate aventi non una, ma tre Tribune, io non ne ho trovato documento alcuno, e però checcheſſia de' profani Templi, il certo è che ne' ſecoli de' primitivi Fedeli, ſe crediamo a S. Paolino, come nota il Magri, eranvi già Chieſe con tre Tribune: *quae tres Conchas, ſeu Choros habebant, maior ſcilicet in medio, & duae a lateribus*. Che coſa eſſe figuraſſero lo ſcriſſe Anaſtaſio nella Vita di Germano Patriarca, dicendo, che le due laterali dimoſtravano le due ſacre Spelonche, cioè il Preſepe di Betlem, dove nacque il Bambino Gesù, ed il ſaſſo incavato ſul Calvario per ſepolcro di Criſto morto. Or venendo alle Chieſe di Firenze, ſe quivi pure da' primi Criſtiani ſi uſaſſero le triplici Tribune è coſa aſſai incerta, avvegnachè niun veſtigio ſe ne ravviſi, anzichè nelle Chieſe più antiche, che ancora eſiſtono, come di S. Miniato al Monte, e di altre fabbricate circa del mille, oſſervaſi avere eſſe una ſola Tribuna. Nè le Crociere di Santa Maria Novella, di S. Croce, e di altre edificate nel XIII. ſecolo, a tutto rigor di parlare ſi poſſono chiamar Tribune, poſciachè il ſoprallodato Vitruvio ci deſcrive la Tribuna in figura circolare,

colare, cui corrispondevano i nomi Ecclesiastici di Coro, e di Conche: E però il primo Tempio in Firenze, e forse l' unico, che abbia le tre Tribune conformi all'accennata forma, ella è Santa Maria del Fiore, e sopra di queste farò parola nella presente Lezione, ma perchè in esse si custodiscono copiose, ed insigni Reliquie, ad altro ragionamento differendole, quì per ora riferirò le altre notizie illustranti le tre Tribune della nostra Metropolitana, senza le quali assai mancante sarebbe l' Istoria.

II. Innanzi però di considerare ad una ad una le Tribune, dir si vuole, che i quindici Altari in esse collocati sono tutti uniformi, lontani dal muro, giusta le antiche costituzioni, e riti Ecclesiastici, i quali volevano, che si potesse rigirarvi attorno con riverenza alle Reliquie solite a porvisi sotto, e sopra, siccome posano le Mense degli Altari sopra di quattro Colonne conformemente alle leggi delle vetuste liturgie notate dal Cardinal Bona. I Santi, cui sono dedicate le Cappelle, colorì a fresco Lorenzo di Bicci Pittore adoperato a tal affare dal Pubblico, come Uomo di gran valore nella pittura di que' tempi, essendo egli stato il primo, che riducesse a miglior perfezione il panneggiare delle figure in quella maniera; che quì si veggono da lui dipinte sotto le Finestre, che sono in alto sopra ciascuno Altare; La seconda notizia da premettersi è il pavimento, che dentro delle Cappelle, e fuori per tutte le tre Tribune si vede lavorato graziosamente di marmi commessi, come già si è detto.

III. E in sì fatta guisa sbrigatici dalla descrizione degli Altari, ci faremo dalla Tribuna maggiore così appellata, non perchè sia fabbrica più ampla dell' altre due, essendo tutte di grandezza uguali, ma la chiamiamo tale per venire essa nel mezzo della Chiesa, e ancora perchè vi si conserva la Divina Eucharistia, ed il Corpo di San Zanobi, in cui grazia nelle scritture, e sulle lingue del popolo denominasi ora la Tribuna del Santissimo Sagramento,

ed

ed ora la Tribuna del Santo Vescovo nostro Zanobi. Quivi adunque, oltre le due Statue degli Apostoli San Pietro, e San Giovanni già da noi additate nelle Nicchie sotto la Cupola, sono da osservarsi ai quattro Altari laterali le Statue de' Sacri Evangelisti, delle quali il Diario del suddetto Cambi dice come appresso ,, ,, Adì 1. di Febbraio si cominciò a metter nelle Cappelle ,, della Tribuna di S. Zanobi le quattro figure di mar- ,, mo, che rappresentano gli Evangelisti, che si leva- ,, rono dalla facciata, che si disfece in quest' anno 1586. ,, e come si disse nella V. Lezione, sono fattura di Donatello, che le scolpì sedenti co' proprj loro geroglifici. Nella Cappella di mezzo, le prime cose, che vengono da notarsi sono sette Lampane grandi d'argento fatte coll' eredità del Reverendo Cappellano Domenico Falconelli, il quale lasciò ancora per due Viticci d'argento collocati ne' lati dell' Altare, ma poscia da un sacrilego spezzati, ed involati, essendo fino a' dì nostri rimase visibili nel muro le incassature di essi. Tre bellissimi quadri adornano le pareti, veggiendosi in facciata un Cenacolo colorito sul fondo d' oro da Giovanni Balducci a spese del Cardinale Arcivescovo de' Medici nel 1588. ed ai lati sonovi di Bernardino Poccetti i Discepoli di Emaus a manritta, e dalla sinistra Gesù Cristo, che manda i suoi Apostoli alle Missioni. L' Altare è qui pure isolato, ma ricco di marmi, d' argenti, e di bronzi; d' argento è il bello, e grande Ciborio collo sportellino, dove si tiene chiusa l'Eucaristia, nel quale di rilievo vedesi il nostro Signore con i due Apostoli di Emaus, ed è opera insigne di Giuseppe Francesco Bambi, che per soprannome era addimandato Michel Angelo degli Argenti, ed il modello di questo lavoro è presso al Sig. Andrea Bambi. Sonovi pur sull' Altare sei Candellieri parimente d' argento fatti, come già si disse con i 15. mila scudi, che lasciò a questa Cappella il piissimo Cappellano Tommaso di Carlo Rimbotti, e a' Candellieri ardono Ceri giorno, e notte: L' ornamento de' marmi commessi fu procurato dalla

pietà

pietà del Prete Andrea Cenni, il cui Sepolcro, ed Epitaffio vedremo nella Chiesa della Madonna de' Ricci, a lui pure dobbiamo grado del Balaustro tutto di fini marmi lavorato. Di bronzo è la Cassa di S. Zanobi sotto la mensa, ma non essendo quì luogo per favellare delle Sante Reliquie, dirò solo, che questa Urna maravigliosa per i suoi rari rilievi, è alta braccia 2. e lunga braccia 3. e mezzo, fu lavorata per ordine degl' Operai dal bravo Lorenzo Ghiberti, il quale nel dinanzi vi rappresentò il miracolo del Fanciullo della Madre Franzese morto, e dal Santo resuscitato, e vi si veggono moltissime teste di figure in belle, e varie attitudini, che paiono vive, ne' lati sonovi due altre Storie di miracoli fatti dal Santo, come si dimostra nel Rame, e dietro due Angioli, che tengono una ghirlanda di foglie d' Olmo, dentro la quale sono intagliate lettere, che dicono esser quivi chiusa la Testa del Santo Vescovo, e per vero dire, in antico eravi solamente il detto sacrato Capo, stando quest' Urna affissa alla parete in alto, ma dopo l' ultima traslazione delle Ossa, e delle Ceneri del Santo, che deposte furono nella medesima Urna, sotto all' Altare questa fu collocata. Nè voglio tralasciare di riferire una notizia, che trovo scritta da Francesco Cionacci nelle sue Annotazioni alla Relazione delle Reliquie del Duomo stampata dall' Arcidiacono Minerbetti, dicendo alla pag. 37. come segue „ Questo Cassone di bronzo è „ dorato, e lo fece dorare Messer Vittorio dell' Anci„ sa Confessore, e Cappellano del Duomo. „ Oggi niun segno si vede di tale indoratura, onde o non fu eseguita la volontà del Venerabil Sacerdote, o l' oro a fuoco malamente messovi, si è annerito: parla di quest' antica Cassa Fra Domenico da Corella Scrittore di 300. anni fa, e dice:

Preciosa Caput continet Arca suum.

IV. E poichè sotto dell' Altare vi corrisponde un sotterraneo chiamato anche di presente la Cappella di S. Zanobi, piacemi di scendere in esso, ed osservare non già le

stu-

ſtupende Reliquie, ma gli Altari, che ſono tre; al maggiore, che ha ſotto la ſua menſa, murate molte Caſſe di pietra contenenti Corpi di Santi Pontefici, e Veſcovi, vedeſi una tavola antichiſſima con cinque ſpartimenti, ne' quali in fondo d'oro ſono effigiati i Santi Zanobi, Eugenio, Creſcenzio, e Miniato tenente lo Scetro per la vana tradizione, che foſſe ſtato Re d'Armenia, ed in mezzo a queſti Santi ſiede Maria Santiſſima; Due altri Altari ſeguono dalle bande con ſotto altre Urne di Corpi Santi, eſſendovi buone congetture, che vi ſieno le Reliquie di S. Andrea Veſcovo, di S. Maurizio Veſcovo, e Martire, e di San Poggio Veſcovo. Nota il Vaſari eſſere ſtata queſta Catacomba principiata a lavorare a Muſaico dal Grillandaio a ſpeſe del Magnifico Lorenzo de' Medici, per la cui morte reſtò imperfetta.

V. Ora riſaliti in Chieſa, paſſeremo alla Tribuna di S. Antonio Abate, così chiamata da una ſua inſigne Reliquia con altre molte collocata in un Armadio, che poſa ſul principal Altare, e credeſi donata dalla Parte Guelfa, avvegnachè nella Feſta di detto Santo la diſtribuzione a' Preti ſi diſpenſi a nome de' Capitani di Parte. Papa Gregorio XIII. nel 1586. concedè a' Sacerdoti quivi celebranti il Sagrifizio, la grazia ſingolare di liberare un' Anima dal Purgatorio, e tal privilegio venne confermato da Clemente X. Un' altra ragguardevole memoria riſguardante la medeſima Tribuna abbiamo da Leopoldo del Migliore alla pag. 25. come appreſſo „ Queſto fu l'Altare, ſul quale ſolennizzoſſi in „ Firenze la prima feſta di S. Filippo Neri, canonizato „ che fu da Gregorio XV. Lodoviſi ne' 12. di Marzo „ del 1622. non eſſendo per allora eretta in Firenze „ la Congregazione dell' Oratorio, ove far doveaſi l' „ eſibita dello Stendardo con l'effigie di lui per degna „ ricompenſa a quella Patria, che era ſtata Madre d' „ un sì gran Santo, ed in queſto ſi riconobbe avve„ rata una delle ſue Profezie, eſſendochè eſortato il „ Santo a venire a Firenze, almeno per rivedere una

„ volta

„ volta la Patria sua, disse: *Vi sarò una volta appiccato;* il che si avverò, dice l'Autore della sua Vita, „ dopo la Canonizazione, attaccatone che fu lo Stendardo in Santa Maria del Fiore „ e fin da quel tempo è quì rimasa una tavola, dove in abito Sacerdotale è effigiato davanti alla Vergine Maria il glorioso nostro Concittadino.

VI. Addirimpetto a questa Tribuna viene la terza detta della Croce, a motivo di conservarvisi un gran pezzo del Legno della Santa Croce, che in altra Lezione adoreremo. Frattanto quasi nel mezzo del pavimento si osservi un Tondo di marmo, sul quale vi batte il Sole, passando per un anello fermato nella Lanterna della Cupola, affine di conoscere il punto della maggior altezza, che possa aver questo Pianeta in tutto l'anno, vale a dire il solstizio estivo, che accade tra il 21. e 22. di Giugno: Osservazione dal Migliore, e da molti altri Scrittori falsamente attribuita a Fra Ignazio Danti ad istanza di Cosimo I. quando per verità ella è cosa assai più antica, mercè la bella, e certa scoperta fatta dal P. Lionardo Ximenes Geografo Imperiale; imperciocchè si è da lui trovato essere stata invenzione del celebre Fiorentino Maestro Paolo del Pozzo Toscanelli, che morì nel 1482. onde convien dire, che il foro nella Lanterna, ed il marmo in questa Tribuna sia stato messo poco dopo, che fu terminata la Lanterna, cioè nel 1465. o in quel torno, e nel 1755. dal soprallodato Gesuita fu tirata la Meridiana in un regolone di metallo per servire alle osservazioni estive solstiziali, la qual Meridiana fa conoscere, che l'antico tondo era fuori del vero piano del Meridiano, come leggesi nell'erudito Trattato, che il medesimo ha dato alla stampa nel 1757. e tutto ciò sia detto a gloria non meno dell'ingegno de i Fiorentini, che della Chiesa di Santa Maria del Fiore, la quale può vantare una somigliante esperienza per la più vetusta, che trovisi fatta da' Mattematici, essendo non solo a questa nostra posteriori di tempo quelle di Parigi, di Roma, e di Bolo-

 gna,

gna, ma se uniscansi le altitudini de' Gnomoni dell' altre suddette, ancor più alto è il foro della nostra Lanterna. Per lo che appare il gran vantaggio, che da una tale antichità ne nasce agli Studiosi d'Astronomia, imperciocchè quanti più anni si contano dal principio di tal invenzione, altrettanto più utile ella è per la questione degli Astronomi, se vi sia variazione dell'Eclittica, la quale col paragone delle antiche, e moderne Osservazioni è solidamente decisa dal P. Ximenes.

VII. Ora ritornando agli Altari di questa Tribuna, in due di essi sono osservabili gli ornamenti alquanto dissimili dagli altri, che ci aprono il campo e alla divozione, e alla erudizione della Storia. Il primo, che viene a manritta è dedicato alla Madonna della Neve per un Tabernacolo contenente una piccola Tavola sul legno antichissima, in cui è dipinta Maria col Bambino in grembo in mezzo a S. Gio. Batista, e S. Biagio, i quali nomi sono scritti a caratteri gotici appiè del quadretto, non avendo S. Gio. Batista altro di più, che intorno al capo le seguenti parole: EGO VOX CLAMANTIS IN DESERTO. Il Tabernacolo modernamente è stato accresciuto d'adornamenti, e di sacre suppellettili provvedute dal Sacerdote, e Cappellano Gregorio Martini Fiorentino, che vi ha fondato la Festa pe' 5. di Agosto, volendo, che si solennizzi da' 33. Sacerdoti, Cappellani, e Confrati della Congregazione di S. Giuseppe, a' quali pure per sua ultima disposizione consegnò le dette supellettili dello stesso Altare. Ma per andare intesi di questi Confrati, è d'uopo, che ci voltiamo dalla mano manca, dove addirimpetto al descritto Altare avvi la Cappella di S. Giuseppe. Quivi incontrasi un Altare ricco di marmi di varj colori disegnato da Bernardino Ciurini Professore, e Maestro d'Architettura. Sonovi tre belle tavole di eccellenti Pitture, cioè il Patriarca Giuseppe, e Protettore della Toscana effigiato da Lorenzo di Credi, ed a i lati il suo Sposalizio con Maria colorito da Mauro Soderini, e nell'altro il medesimo Santo rappresentato moribondo in mezzo a Gesù,

e Ma-

e Maria da Domenico Ferretti; e per far giustizia al merito della sopraddetta Congregazione de' Preti, non deve tacersi, che per opera loro questa Cappella non solo è ricca, ma da i divoti frequentatissima.

VIII. Cominciò adunque questa Ven. Congregazione nel 1686. anno nel quale Papa Innocenzio XI. alle preghiere di Cosimo III. concedè la Festa, e Ufizio dello Sposalizio del glorioso San Giuseppe nel dì 23. di Gennaio: Onde alcuni Sacerdoti divoti del Santo presero motivo da questa nuova Solennità d' insieme congregarsi per celebrare un titolo così pregevole del Santo Sposo di Maria. Il primo luogo di loro adunanze fu la Compagnia di San Giuseppe posta al Canto de' Carnesecchi dal Centauro, ma siccome tutti i divoti Preti erano Cappellani del Duomo, pensarono a passare nella Metropolitana, e però chiesta, ed ottenutane la licenza, alla Cappella di S. Giuseppe trasferirono le loro Tornate, consistenti in alcune Orazioni, Messa Votiva del Santo cantata ogni Mercoledì non impedito, ed altre poche pratiche di pietà, che leggonsi ne' primi Capitoli, e nelle Costituzioni approvate dall' Arcivescovo Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca a' 10. di Settembre del 1716. ed accettate da' Fratelli, il numero de' quali primieramente fu di 12. e poi di 33. e non più. Nella Canonica facevansi le loro Adunanze in occasione di consultare degli affari della Congregazione, poscia colla permissione de' Superiori adunansi nella Sagrestia nuova. Ogni anno a questa Cappella fanno un nobile apparato per la Festa del Santo; e perchè sia altresì divotissima, a loro spese precede una Novena, e nella Festa titolare della Congregazione, che si fa solenne, premettesi un Triduo. Oltre poi a' 33. Confrati, che debbono essere Cappellani di Santa Maria del Fiore, si aggregano Commessi, e Commesse, di cui grande è il numero o sia di Nobili, o di Cittadini partecipanti di tutto il bene, che si fa nella Congregazione di suffragj in occasione di morte, e di grandi Indulgenze concesse da Clemen-

te XI. per suo Breve spedito sotto il dì 6. di Febbraio del 1718.

IX. Ma per quanto io sia giunto fino a quì a dimostrare la singolar pietà de' Cappellani per via delle varie notate loro lodevoli azioni: tuttavolta non sono arrivato a dichiarare il più illustre carattere, che in essi riluce, ed è la notizia di altra più commendata Congregazione di tutti i Cappellani di questa Chiesa, e che appellasi l'Opera della Carità, il cui principio, e felici progressi quì sommariamente riferirò, come parlano i libri della medesima, ne' quali appare, come nel 1460. avvenuto essendo d' essere stato da lunga malattia travagliato un Cappellano della Metropolitana, il quale dopo aver consumate tutte le sue sostanze, erasi ridotto a tale povertà, che sarebbe infallibilmente morto di miserie, se gli altri Cappellani non gli porgevano aiuto, ed essendo moltiplicati in poco tempo somiglianti casi, da tutto il corpo de' medesimi Cappellani si determinò di erigere una Società tendente a provvedere alle necessità de' Socj infermi, ed in questa maniera tra essi s' istituì la celebre Opera di Carità, la quale lodata, ed ammirata da' Fiorentini, tosto acquistò notabili lasciti; Onde fu d' uopo, che si creassero Ufiziali, e Ministri per il buon governo dell' Opera, e si formassero costituzioni per la conservazione di sì pio Istituto. Alle prime leggi furono aggiunte dipoi altre, che ne' 26. di Maggio del 158c. si approvarono da Sebastiano de' Medici Vic. generale dell' Arcivescovo di Firenze il Cardinale Alessandro de' Medici. E perchè s' intenda fin dove arriva la perfezione della carità di questa Congregazione, noterò alquante delle suddette leggi, che inviolabilmente si osservano anche di presente, e sono circa le tribolazioni del Corpo infermo il tener provvisionato un Medico, due Ufiziali appellati Visitatori, che invigilino a' bisogni dell' Ammalato, una tassa di quattro lire la Settimana per ciascun Infermo, se le vogliono, e intorno agli aiuti dell' Anima s' ordina, che due di loro, dato che s' abbia all'

In-

Infermo l'Olio Santo, nè giorno, nè notte mai s'abbandoni, e morto da tutti i sessanta Cappellani è suffragato d'una Messa, e dalla Cassa detta dell'Opera di Carità se ne fanno celebrare altre 60. oltre l'Ufizio, Messa solenne, ed Assoluzione al tumulo. E per fine riporterò quì le parole di Leopoldo del Migliore, che di questa caritatevole Opera, e de' Cappellani, che la costituiscono, alla pag. 54. scrive come appresso „ In „ loro ebbe principio nel 1461. l'Opera della Carità, „ che è una Compagnia, e Congregazione da stimarsi „ molto per la puntualità, con la quale si eseguiscono „ i legati pii di que', che per sì fatto mezzo lasciaro„ no suffragio alle anime loro. I Cappellani Fioren„ tini portano per contrassegno in Coro, oltre alla „ Cotta una Pelle vaiata da loro chiamata il Gufo, „ in vece del quale il Maestro de' Cherici, il Corista, „ ed il Cirimoniere, che sono i tre primi Ufiziali, „ portano il Batolo nero. „ Debbonsi a questi tre aggiugnere tre altri, dal suddetto Scrittore dimenticati, e sono il Provveditore, il Sagrista, ed il Curato; e la nota finalmente delle Cappelle, che si godono da' Cappellani, quì si riporta, come trovasi segnata nelle Memorie della Chiesa di Santa Maria del Fiore, scritte dal Corista Lionardo Masotti nel 1664. ed è la seguente.

CAPPELLANIE IN SANTA MARIA DEL FIORE.

Cappella di S. Caterina.
Di S. Reparata.
Di S. Iacopo.
Di S. Maria, e di S. Gaudenzio.
Di S. Maria, e di S. Zanobi.
Dell' Assunta.
Di S. Matteo Apostolo.
Della Concezione di Maria.
Di S. Tommaso Cantuariense.
Di S. Zanobi, e di S. Luca.

Cap-

Cappella della Madonna.

Di S. Bartolommeo.

Della Madonna.

Di S. Vincenzio, e di S. Antonio.

Di S. Stefano.

Di S. Gio: Grisostomo.

Di S. Niccolò, e di S. Michele.

Di S. Cecilia.

Di S. Caterina.

Di S. Pietro, e Paolo.

Di S. Lorenzo.

Di S. Donato.

Di S. Antonio, e S. Marco.

De' SS. Cosimo, e Damiano.

Di S. Antonio Abate.

Della SS. Trinità.

De' SS. Cosimo, e Damiano.

Di S. Maria, e S. Zanobi.

Di S. Zanobi.

Della Concezione.

Di S. Giovanni *ante Portam Latinam*.

Di S. Lorenzo.

Di S. Giuseppe.

Di S. Maria Maddalena.

Di S. Caterina.

Di S. Gio: Batista.

Di S. Bartolommeo.

Di S. Maria, e S. Zanobi.

Di S. Gio: Evangelista.

Di S. Niccolò.

Dell' Annunziazione.

Di S. Elisabetta.

Di S. Gio: Batista.

Di S. Giuliano.

Di S. Gismondo.

Di S. Girolamo.

Di S. Piero.

Della Concezione.

Cap-

Cappella della Misericordia.
Di S. Agnesa.
Di S. Girolamo.
Di S. Andrea, e S. Zanobi.
Di S. Gregorio.
Della Presentazione di Maria Vergine.
Di S. Bastiano, e S. Zanobi.
Dell' Annunziazione.
Di S. Gio: Batista.
Di S. Gregorio.
Di S. Stefano.
Di S. Pier Celorum.
Di S. Maria, e S. Zanobi.
Di S. Lorenzo.
Di S. Stefano, e di S. Zanobi.



LE

LEZIONE XVI.

DELLE RELIQUIE.



I. 

Uanto di curiosità ha cagionato fin ora questa Storia di Santa Maria del Fiore, di altrettanta divozione sarà, come mi figuro, la seguente Lezione, nella quale si dovrà venire in cognizione delle molte Reliquie, che in ricchissime custodie si adorano in questa Chiesa Metropolitana, e benchè non sieno mancati Scrittori, i quali intorno ad esse hanno occupato lo studio, la penna, ed i torchj; tuttavolta a niuno, come dimostreremo, è riuscito di venirne intieramente a capo, per la malagevolezza di rintracciare o si voglia il numero, o le ricchezze, o i Personaggi, che le donarono, o l' età in cui pervennero, o finalmente le solenni feste, colle quali da' Fiorentini furono ricevute nella loro Patria. E però facendomi dalle notizie di chi ne scrisse, tralascerò di nominare quei, che del racconto di qualcuna di tante Reliquie sparsero le loro Istorie, e rammenterò i soli, che ce ne hanno dato copiosi Catalogi, e Relazioni diffuse. Ed il più commendato tra questi è certamente Cosimo Minerbetti Arcidiacono Fiorentino, dopo del quale viene l' Arcivescovo Piero Niccolini, poi Stefano Rosselli, un altro fu Leopoldo del Migliore, altro Francesco Cionacci, siccome Lodovico Giamboni, e per ultimo il Dottor Poggini Cappellano Fiorentino, e Maestro de' Cherici.

II. Or premesso avendo i nomi di coloro, che di così raro adorabile tesoro hanno per l' avanti trattato, la mia prima, e principal premura esser deve, l' esaminare quì i meriti de' medesimi Scrittori, la cui traccia

per

per altrui avviso; non meno che per nostro regolamento, uopo è che, seguitiamo. E però principiando dal Minerbetti, notar mi giova di lui, che nel 1615. fece questa Relazione delle Reliquie del Duomo per compiacere alle istanze del Granduca Cosimo II. e alla divozione delle due Granduchesse Maddalena d'Austria, e Cristina di Lorena, questa Madre, e quella Consorte di Cosimo, dal quale il Minerbetti avea avuta la dignità di Arcidiacono Fiorentino, onde essendo Capo di sì nobile Capitolo, potè avere tutto il comodo di riscontrare ogni cosa, e però non ci è lecito il dubitare della verità di quanto egli scrisse: Il Granduca Ferdinando II. lo nominò Vescovo di Cortona, e suo Consigliere, e Compagno della nobile Comitiva nel Viaggio, che detto Principe fece per l'Italia, e per la Germania: Ma ritornando alla relazione del nostro Arcidiacono, questa sempremai basterà per formare di tal Prelato il giusto concetto d'Uomo versatissimo nelle Storie Ecclesiastiche, e Fiorentine. Che se pure in essa v'ha qualche abbaglio, questo non percuote l'identità delle Reliquie, che sono il punto principale da lui diligentemente maneggiato, ma piuttosto i pochi errori provengono dalle antiche tradizioni a' nostri tempi riconosciute assai dubbie: E se alcune poche Reliquie gli sfuggirono dagli occhi, forse erano queste sepolte in altri Altari, o posteriori al tempo, in cui egli fece la sua per altro commendatissima Relazione. All'Arcivescovo Piero Niccolini dobbiamo grado di altra più copiosa descrizione, conciosiachè nel 1633. questi, ritornato che fu da Roma, ed avendo principiato la visita della Cattedrale, volle riscontrare tutte le Reliquie colle particolarità de i lavori, e de i metalli, che adornano i vasi, ne' quali esse si racchiuggono, come appare dagli atti iuridici del suo Cancelliere, che sono nell'archivio dell'Arcivescovado. Il terzo, che ne parlò, fu Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario Opera manoscritta, che fa tanto onore a sì nobile Antiquario, il quale, se rare notizie ci ha lasciato delle Chiese Fiorentine,

tine, niuna cosa per minuta che fosse, omise favellando della Metropolitana, nel cui trattato inserì la Relazione, se non son forte ingannato, del sudd. Cosimo Minerbetti con qualche variazione, o sivvero illustrazione. Segue Leopoldo del Migliore, che fu il primo a parlarne con più spedito ordine, avendo distribuita la sua narrazione in tre classi secondo le Tribune della Chiesa, nelle quali trovansi i tre Tabernacoli contenenti i grandi tesori: nè ha tralasciato il medesimo di toccare i punti risguardanti la Storia, cioè il quando, e il come si sia delle Reliquie fatto il pregiatissimo acquisto. Dopo del Migliore scrisse Francesco Cionacci noto a' letterati per le molte Opere, parte date da esso alle stampe, e parte scritte a penna. Egli adunque in occasione, che dal Granduca Cosimo III. fecesi con reale magnificenza la traslazione del Corpo di San Zanobi, stampò in Bologna nell' anno 1685. la soprallodata Relazione del Minerbetti, corredata di alquante sue osservazioni, e la dedicò a Domenico Maria Corsi, che fu poi Cardinale. Anche il Giamboni autore del Diario Sacro, nel quale fa un lungo indice de' Santi, che hanno Reliquie in Firenze, fece parimente un catalogo di quelle di Santa Maria del Fiore, ed ancorchè sommariamente scriva, ci ricorda però il laudabile costume, che eravi d' esporre ne i 25. di Marzo i più insigni Reliquiarj sopra d' un Altare innalzato in mezzo alla Chiesa. Il più moderno poi Scrittore su la stessa materia è stato il Poggini Maestro della Scuola Eugeniana, nella quale non avendo risparmiato diligenze per ammaestrare i Cherici nella lingua latina, volle ancora, che fossero eruditi nelle più ragguardevoli cose della Chiesa, cui essi servono; dettò loro pertanto un elegante, e compito trattato di Santa Maria del Fiore, dove non trascura di ragionare delle Reliquie. E finalmente a' soprallodati Autori arrogere debbo un Anonimo, che fece nel 1610. un semplice minuto catalogo delle medesime Reliquie, che è presso di me, scrivendo con Ortografia antica, e per vero dire ha il suo pregio, avendovi io riscontrato notizie dagli altri omesse. III. Per-

III. Pertanto coll'autorità, de' suddetti Scrittori Fiorentini, potrei anche io intraprendere una Storia di tante Reliquie. Ma meglio considerato avendo i pericoli, che per avventura mi sovrasterebbero, ho stimato miglior consiglio il riportare anche io la Relazione del Minerbetti, intrecciandovi alcune annotazioni a i suoi luoghi; non già come quelle del Cionacei, la maggior parte delle quali mi sembrano inutili, ma piuttosto quelle, che mi sono avvenuto a trovare in parecchi Diarj, e Manoscritti, affinchè tutto vi sia, di quanto richiede la Storia, e nulla vi sia del mio, fuorichè l'ordinanza delle materie. Prima però, che entrisi nella Relazione di sì autentiche Reliquie, mi si conceda qui di riferire lo scoprimento d'una Reliquia falsificata dall'astuzia di una Donna, e per Divino volere, come tale da sì venerabil Tesoro esclusa; e questo brutto avvenimento raccontasi da Leopoldo del Migliore alla pag. 32. come appresso „ Volevasi (da' Fiorentini) a questo bello ap-
„ parecchio di Reliquie decorarne la Chiesa di una di
„ S. Reparata, a fine se ne soddisfacesse la divozione
„ del Popolo, intento di lunga mano, come dicemmo,
„ alla venerazione del nome suo; Che perciò in oc-
„ casione di dovere la Signoria mandare Ambasciatori
„ a Napoli, assistenti all'Incoronazione del Re Luigi,
„ e della Regina Giovanna, nell'istruzione, che loro
„ si dette, veduta da noi nelle Riformagioni sotto l'an-
„ no 1352. s'ordinò di chiedersi a quel Re un Brac-
„ cio di S. Reparata, stante il trovarsene allora il Cor-
„ po nella Città del Regno, detta Fiano, trasferitovi
„ dalla Palestina, ove fu la Santa Vergine martirizza-
„ ta sotto Decio, e consegnato alla cura di certe Mo-
„ nache. Il Re se ne compiacque, ma la Badessa, alla
„ quale dispiaceva levare da quel sacro Corpo un mem-
„ bro così principale, pensato all'inganno più che s'
„ avesse fatto qualsivoglia uomo del Mondo, consegnò
„ agli Ambasciatori, in vece della Reliquia richiesta, un
„ Braccio di legno con stucco talmente reso simile al ve-
„ ro, che giunto in Firenze, e quivi ricevuto con solennissi-

„ ma pompa dal Popolo , non vi fu nessuno , che lo
„ riconoscesse per tale , e stiam per dire , che saremmo
„ ancor oggi in quella cecità , se alcuni Orefici , e Gio-
„ iellieri , che ebbero (dice il Villani) incombenza d'
„ ornarlo ricchissimamente di gioie , non l'avessero sco-
„ perto , dopo scorsi quattro anni , e mesi . „

IV. Vengo ora alla Relazione dell' Arcidiacono Minorbetti , che è come appresso :

Relazione delle Sante Reliquie , che sono nella Metropolitana Chiesa di Firenze , fatta da Cosimo Minerbetti Arcidiacono Fiorentino , e Vescovo di Cortona , al Serenissimo Granduca di Toscana Cosimo Secondo .

Serenissimo Signore .

NElla Chiesa di Santa Maria del Fiore , si ritrovano molte Reliquie di Santi , e queste sono , o proprie antiche sue , o statele donate , e lasciate da altri , delle quali io ho voluto darne piena relazione a V. A. perchè son sicuro , che ella si pregerà di posseder tesori si grandi , come gli altri Principi simili a lei , a' quali ella è per sangue , e somiglianza di costumi congiuntissima , si sono gloriati più che dell' oro , e delle gemme : anzi per acquisto di quelle hanno consumato i tesori terreni , del che testimonianza ne rende tra gli antichi Carlo Magno Imperatore di Roma , che di tante Reliquie adornò la Cappella de' Cristianissimi Re di Francia , e la Città di Aquisgrana , nella quale egli ordinariamente risedeva , e fra i moderni il Cattolico Don Filippo Re di Spagna , dal quale è stato arricchito di molti Corpi , e di Reliquie Sante l' Escuriale ; e poichè V. A. col prezioso ornamento , che ella prepara al Legno della Santissima Croce , dimostra l' affetto , e reverenza , che ella porta alle cose sacre , mi è parso riferirgli non solo la quantità , e qualità di quelle , che

dal

dal sangue, o contatto di Cristo Signor Nostro santificate, divennero a noi strumenti efficacissimi della sua grazia, ma ancora in che termine si trovino tutte l' altre Reliquie, che sono in questa Chiesa, affinchè ella possa impiegare in ornamento loro la sua magnificenza, et acquistarsi la protezione degli Eletti di Dio in Cielo, le Membra, e l' Ossa de' quali ella riverisce, et adora in terra, che, essendo, mentre l' Anima gli formò, stati vivi templi dello Spirito Santo, e vasi colmi del Divino Amore, faranno della lor pienezza scaturire in V.A. il Divino favore, con la cui virtù ella possa lungamente regnar felice, e dopo conseguire i premj de' giusti, e santissimi Principi, de' quali ella imita la pietà, e rinnuova le azioni.

Nella Cappella del Santissimo Sacramento sopra l' Altare è riposta la Testa di S. Zanobi Vescovo Fiorentino (deve dire parte della Testa in un busto di argento, con un cartellino di smalto rosso con lettere di argento di rilievo, che dicono *Andreas de Arditi de Flor. me fecit*, con due arme de' Girolami da i lati) e sotto in una Cappella minore dentro l' Altare in urna di marmo è gran parte del suo santissimo Corpo, quale fu sepolto in S. Lorenzo, e traslatato in S. Reparata, che era allora piccola Chiesa (nè piccola, nè grande, perchè Santa Reparata non eravi ancora in quei tempi, credendo i Bollandisti, che fosse fabbricata assai tardi) e fu posto dove al presente si seppelliscono i Canonici, nella qual traslazione seguì il miracolo celebre dell' Olmo secco, che fiorì subito, che fu tocco dal feretro, e per memoria fu posta in quel luogo la colonna di Granito con questa Iscrizione:

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI CCCCVIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE IMPERATORVM ARCADII ET HONORII ANNO XI. FER. V. DVM DE BASILICA SANCTI LAVRENTII AD MAIOREM ECCLESIAM FLORENTINAM CORPVS S. ZENOBII FLORENTINORVM EPISCOPI FERETRO PORTARETVR. ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR ARIDA TVNC EXISTENS QVOD CVM FERETRVM S. CORPORIS TETIGISSET SVBITO FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQVE FLORENTINI IN LOCO SVBLATAE ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.

(Quest'

(Quest' Iscrizione è scorretta, e deve leggersi come l' ha stampata il Signor Manni nella Prefazione della nuova stampa del Borghino, e dice come appresso:

ANNO AB INCARNATIONE DNI CCCCXXVIIII. DIE XXVI. IANVARII TEMPORE ARCADII ET HONORII IMPERAT. CVM TRANSLATARETVR CORPVS SC̄TI ZENOBII FLORENTINOR. EPISCOPI ET PATRIS INCLITI ERAT HOC IN LOCO VLMVS ARBOR QVAM CVM FERETRVM IN QVO ERAT CORPVS SANCTISSIMVM TANGERET STATIM FRONDES ET FLORES MIRACVLOSE PRODVXIT TOTA EXINDE REPLETA. QVE OB REVERENTIAM POSTMODVM PER FIDELIVM MANVS EST INCISA ATQVE REPOSITA FIDELISSIME. IN CVIVS MIRACVLI MEMORIAM CHRISTIANI CIVESQVE FLORENTINI IN LOCO SVBLATE ARBORIS HIC HANC COLVMNAM CVM CRVCE IN SIGNO NOTABILI EREXERVNT.)

Dipoi essendo stata rovinata la Chiesa di Santa Reparata, che era posta dove è oggi la Nave di mezzo della nuova, fu quel Corpo da Eugenio quarto Papa translatato, e posto nell' Altare della Cappella collocata sotto quella del Sagramento (meglio sarebbe dire sotto Papa Eugenio, secondo che parlavano le antiche Lezioni dell' Ufizio di S. Zanobi, ed il Tortelli, il quale latinamente descrivendo la festa di questa traslazione, nomina l' Imperatore Greco, il suo Fratello, il Patriarca, Arcivescovi, e Vescovi Greci, siccome tutti i Prelati Latini, e niuna menzione fa della presenza di Eugenio, il quale per altro mandò tutta la sua Corte, Cardinali, e quanti erano intervenuti al Concilio, ed inoltre lo stesso Scrittore descrive l' ordine delle sedie, nel quale non trovasi il Trono Pontificio.) Intervenendo a sì pietosa cerimonia la Nobiltà di quasi tutta Europa, che per la celebrazione del Concilio Generale si era ragunata in Firenze, e dal Pontefice (in altro giorno) fu consacrata la Chiesa con magnificenza di Apparati, e spesa grandissima della Città: queste cose avvennero l' anno 1439.

Il Cardinale di Firenze, che fu Leone XI. trovò il Corpo

po di S. Zanobi nel detto luogo, e due altre Urne piccole piene di Ossa, che si crede siano di S. Andrea, e di S. Maurizio Vescovi Fiorentini, ma non si sà di certo, perchè non hanno scritto il nome, come quella di S. Zanobi (Il Dottor Poggini aggiugne alle congetture un' altra assai buona sopra la verità, che quivi sieno i Corpi di S. Andrea, e di S. Maurizio Vescovi Fiorentini, perchè, nota egli, che nella Messa di detti Santi in Duomo si dice il Credo *ab immemorabili*, lo che non si farebbe, se di certo non vi fossero i loro Corpi.)

Nell' istessa Cappella, o Catacomba, giace il Corpo di S. Podio Vescovo Fiorentino, che visse l' anno del Signore 990. in circa, e la sua festa si celebra a i 28. di Maggio. (chiamasi ancora questo Santo Vescovo Podo, o Poggio.) In due Cassette di legno messe a oro, e sotto foderate di piombo sono i Corpi di S. Eugenio, e S. Crescenzio Diaconi di S. Zanobi, e le Reliquie di S. Abdon e Sennen, e molte Ossa distinte dall' altre, che mostrano d' essere d' un Corpo intiero, le quali si può verisimilmente tenere, che siano quelle di Papa Stefano IX. della Serenissima Casa di Loreno, che regnò l' anno 1058. e morì in Firenze con fama di santità. Ma a provare questo, bisogna supporre per veri alcuni fondamenti, che sono verissimi, et il principale, che fusse sotterrato nella Cattedrale di Firenze, che era allora la Chiesa di Santa Reparata. Questo l' affermano Lione Ostiense riferito dal Baronio nell' XI. libro, o tomo degli Annali l' anno 1058. il Sigonio nell' Istoria *de Regno Italiae lib. 9.* l' Arcidiacono di Tul, nel libro *Stemmatum Lotharingiae, ac Barri Ducum* tomo 4. Giovanni Villani lib. 4. Platina nella Vita di detto Pontefice, Piero Buoninsegni nell' Istoria Fiorentina carte 455. Vincenzio Borghini ne' Discorsi della Chiesa, e Vescovi Fiorentini a c. 454. Dipoi l' anno 1357. come riferisce Matteo Villani lib. 7. cavandosi vicino all' Altare di S. Zanobi per fare i fondamenti d' un pilastro della Chiesa nuova, fu trovato il Sepolcro di detto Papa con la Inscrizione, e dentro v' era il Corpo con la Mitra, e con l' Anello in dito, e con gli Abiti Pon-

Pontificali, et ancora; per usare le stesse parole di Matteo Villani, *col fermaglio Papale, e con lo stile dell'oro*, le quali non si possono verificare, se non nel Pallio con che si sotterrano i Papi, i Patriarchi, e gl'Arcivescovi, e lo Stile d'oro non significa altro, che le punte d'argento, e d'oro, con le quali si appunta il Pallio alla Pianeta; Soggiunge di più l'istesso Matteo Villani, che le sue Reliquie raccolte insieme, furono date a i Canonici, che le conservassero, sino che se gli fabbricasse onorevole sepoltura. Inoltre è necessario supporre, che il detto Papa, ancorchè non sia canonizzato, è dagli Scrittori celebrato per Santo, e dicono, che per sua intercessione, e mezzo, nostro Signore habbia dimostrati in vita, e doppo morte molti miracoli. Il Sigonio diligente investigatore delle glorie, e dell'antichità d'Italia, doppo aver lungamente discorso delle azioni di detto Papa, e della venuta sua in Toscana, soggiunge queste parole: *haud ita multo post Florentiae, nempe 4. Kal. Aprilis plurimis clarus miraculis occubuit*. Il dotto Cardinal Baronio nel Tomo sopraccitato havendo riferita una lunga narrazione di Lione Ostiense sopra Stefano Papa IX. conclude di lui in questa maniera: *Haec ibi de Stephano Papa, quem obiisse 4. Kal. Aprilis Leo Hostiensis affirmat, ibique digno honore sepultum tradit, additque ista. Ad cuius sacrum Corpus intervenientibus meritis plurima signa Christus ostendit*. L'Arcidiacono di Tul, il Borghini, Giovanni, e Matteo Villani parlano di lui, come di Pontefice di santa, e religiosissima vita. E perchè egli fu della Serenissima Casa di Lorena, e del ceppo de' Duchi presenti, spero che V. A. gradirà, che con questa occasione, gli arrechi una buona notizia di sì Santo, e Religioso Pontefice suo maggiore, e di que' famosi Goffredi, la santità, e virtù de i quali adornarno 560. anni sono il Paese, che ella ora felicemente domina.

Nè V. A. si pregerà meno, che nella sua Chiesa si conservino l'Ossa sante di questo Pontefice, che si gode ora la Toscana di vedere rifiorire in lei il valore, e la pietà di Lorena, ammirati già tanti anni sono in Papa Stefano, e ne' due Goffredi, da' quali fu con somma

ma virtù questa Provincia in molte sue parti signoreggiata. Gozellone Duca di Loreno, che per le tante vittorie acquistò nome d'Invitto ebbe due Figliuoli, Goffredo denominato il Barbato, e Federigo: Goffredo gli successe nello Stato, e Federigo datosi alla vita Ecclesiastica fu Bibliotecario, e Cancelliere della Sedia Apostolica al tempo di Leone IX. e di Vettore II. Andò Ambasciatore all' Imperatore di Costantinopoli per riunire la Chiesa Greca alla Romana, e per altri grandi affari. Per questa legazione, e perchè aveva maritato Goffredo suo fratello con Beatrice, e Goffredo suo nipote con la Contessa Matelda, e col mezzo di questi matrimonj fattili Padroni d' una gran parte della Toscana, e di molte Città di Lombardia, divenne sospetto ad Arrigo Imperatore, et in molta diffidenza di sua Maestà, onde per mitigare la gelosia, che Cesare aveva presa di lui, si fece Monaco di S. Benedetto, fu subito creato Abate di Monte Casino, e di lì a poco da Vittore II. eletto Cardinale, dopo la cui morte, domandandogli i Cardinali, Clero, et il Popolo Romano, a i quali tutti in quel tempo apparteneva l'elezione del Pontefice, chi eglino dovessero far Papa? propose cinque soggetti degnissimi di quel grado, ma rispondendo eglino, che volevano far lui, fece quella generosa, e tanto dagli Scrittori celebrata risposta: *De me nihil potestis facere, nisi quod permisserit Deus, & absque illius nutu istud mihi nec dare, nec auferre potestis.* Da questa sì santa, e magnanima risposta infiammati maggiormente, l' elessero Papa a i 2. d' Agosto giorno di S. Stefano Papa, e Martire, per il che egli prese il nome di Stefano IX. Pontefice. Corresse i costumi molto trascorsi degli Ecclesiastici, e riformò i Regolari, punì severamente i Concubinari, e doppo quattro mesi venne in Toscana per abboccarsi con Goffredo suo fratello, et unito seco cacciare i Normanni di Italia, che avevano occupata la Sicilia, e quella parte, che oggi si chiama Regno di Napoli, perchè erano nemici, et oppressori della dignità, e libertà della Chiesa Romana. Nell' agi-

agitazione di questi, et altri pensieri, e fini generosi indiritti tutti all' esaltazione della Sedia Apostolica, e della libertà d'Italia, dopo aver regnato otto mesi mori in Firenze; fu come abbiamo detto fratello di Goffredo Barbato marito di Beatrice, e Zio paterno di Goffredo, che ebbe per moglie la Contessa Matelda, e di Ida celebre per la Santità, e per il dono maraviglioso, che ebbe da Dio, di preveder la fortuna, et i futuri avvenimenti del figliuolo, come quella, che fu madre di Goffredo liberatore, e Re di Ierusalem, e Duca di Loreno, e de' Fratelli, da' quali i Duchi di Loreno, e di Guisa discendono.

Ma ritornando al Corpo di Papa Stefano, siccome chiarissima cosa è, che egli fu sepolto in questa Chiesa, e che ha fatto miracoli, così per la negligenza de' nostri passati è oscurissimo il ritrovare in qual luogo egli fu sepolto nel 1357. da' Canonici, a i quali, dice il Villani, che fu consegnato, affinchè se gli facesse onorevole sepoltura; onde in cosa incerta è necessario ricorrere alle conietture, dalle quali io mosso, ardirei affermare, che le sue Ossa sieno in una delle soprannominate Cassette in luogo separato distinte dall' altre di S. Eugenio, e Crescenzio.

La coniettura, che i' ò, ne fa gran forza a crederla, è il Pallio Pontificale, il quale è nella detta Cassetta, che è non vi havrebbe havuto luogo, se non fussero l' Ossa di qualche Papa, o Arcivescovo Santo, o almeno avesse avuto fama tale, perchè se non fossero Ossa di Santo, o di Beato, non sarebbono state riposte in quel luogo, e se fussero state d' altri, che di chi fusse stato Papa, o Arcivescovo, non vi sarebbe in modo alcuno il Pallio, col quale solo i Papi, e gli Arcivescovi si seppelliscono; Che non possa esser d' altro Papa è chiarissimo, poichè non ci è memoria se non di questo: (quì l' Autore sbagliò) Nè anco è possibile, che sia d' un Arcivescovo Santo, perchè da Amerigo Corsini, che fu il primo Arcivescovo creato l' anno 1420. da Martino V. fino al presente non ci è stato altro Arcivescovo Santo,

che

che S. Antonino, che si sà dove è sepolto col Pallio, e sebbene queste Reliquie sono state messe in detta Cassetta, da poco tempo in quà, cioè l' anno 1590. dal Vicario Bencivieni d'ordine del Cardinale di Firenze, elle furono trovate da lui in una Cassa di piombo con detto Pallio, e con quest' Iscrizione solamente:

RELIQVIAE SANCTORVM EVGENII ET CRESCENTII ET SANCTORVM ABDON ET SENNEN MARTYRVM ET ALIORVM SANCTORVM.

Nel qual luogo non potevano esser messe se non da' Canonici, che non potendo fabbricare il Sepolcro, per esser questa cura dell'Opera, le vennero a riporre in quell' Altare con l'altre Reliquie, che avevano, e sebbene non vi posero il nome, si può credere, che questo avvenisse per negligenza, o forse perchè non essendo canonizzato Santo, non parve loro conveniente dargli questo titolo: e perciò lo contrassegnassero dal Pallio, e per i miracoli, e per la reverenza debita a quel Corpo, o Ossa le ponessero fra le Reliquie di altri Santi. Queste sono le ragioni, Serenissimo Signore, che mi muovono a credere, che l' Ossa di Stefano Nono sieno in una di queste Cassette, ancorchè di sì fatto dubbio non si possa certezza veruna affermare, pure egl' è lecito da queste conietture in cose oscure, et antiche investigare la verità, lasciando libero ad ogni uno di giudicare, se in me ha potuto più il desiderio di ritrovarle, che l' evidenza delle ragioni, o la forza degli argomenti; Comunque il fatto si stia, che queste sieno, o nò, certissimo è egli, che l' Ossa di Stefano Nono son sepolte in Santa Maria del Fiore, onde V. A. e Madama Serenissima, a i quali per ragione di sangue particolarmente appartiene, si possono gloriare, che delle Reliquie di sì gran Principe, e di sì Santo Pontefice, resti questa lor Chiesa onorata, e noi confidare, che l' orazioni nostre siano da' meriti suoi, e degli altri Servi di Dio, de' quali possegghiamo l' Ossa, rendute a Sua Divina Maestà più grate, et accette (anche Papa Niccolò II. che

 fu

fu Vescovo Fiorentino, morto in Firenze, fu quivi seppellito, giusta il concorde sentimento degli Scrittori nostri, e forestieri, se eccettuasi il Panvinio in *Epitome Rom. Pontificum lib. 2. pag. 65.* dove asserì, che Niccolò II. morì in Roma, e nel Vaticano sepolto. Ed il Baronio dice, che anche Vittore II. fosse in Firenze sepolto nel 1057. 28. di Luglio.)

Le Reliquie venute di fuora sono state condotte di Costantinopoli, cioè il Legno della Santissima Croce, e l'altre collocate nella Crocetta d'oro posta nella Croce, che V. A. vuol rinnovare, ed il Dito grosso di S. Gio. Batista chiuso in Reliquiario d'argento: Non è lontano dal verisimile, quando non ci havessimo attestazioni autentiche, che di Costantinopoli fossero portate a Firenze Reliquie, poichè è notissimo, che Costantino, e gli altri Religiosi, et antichi Imperatori ve ne condussero in gran numero, le quali furono in diversi tempi, mancando la Religione ne' Greci, portate da' Mercanti, che negoziavano in Costantinopoli, alle lor Patrie, come a Venezia, a Raugia, a Firenze, e particolarmente nella presa, e miserabil sacco di quella Città l'anno 1452. quando fu occupata da Maometto secondo Re de' Turchi, nel qual tempo, e molto dopo la Nazione Fiorentina vi ebbe commerzio, e vi teneva il Consolo.

Il Dito di S. Gio: Batista fu l'anno 1391. portato in Firenze da Giovanni Corsini fratello di Piero Cardinale, e Vescovo di Firenze, il quale essendo in Costantinopoli trattenuto in quella Corte con titolo di Gran Siniscalco di Armenia, e molto favorito dall'Imperatrice, ottenne da lei una particella della Veste Inconsutile, che portò nostro Signore, ed il Dito grosso d'una delle mani di S. Gio: Batista, che fu da lui donato a Santa Maria del Fiore in un bellissimo Vaso d'argento, che ultimamente essendo per l'antichità guasto, fu dal Senator Bartolommeo Corsini fatto raccomodare, e nell'Opera si conservano lettere autentiche scritte in Greco da Antonio Patriarca di Costantinopoli sottoscritte da lui, e da sei Metropolitani suoi suf-

fra-

fraganei, nelle quali asserisce, quello essere il Dito grosso di S. Gio: Batista stato portato d'Antiochia in Costantinopoli, e conceduto a detto Corsini. (Nella Visita dell'Arcivescovo Piero Niccolini si descrive questo Reliquiario così: *Vaso a piramide, parte d'argento, e parte di rame dorato con più sorti di lavori, in essovi una custodia di cristallo di montagna collocatavi una parte d'un Dito del Precursore S. Gio. Batista Protettore della Città*. E nella relazione dell'Anonimo leggo: *Il Dito pollice di S. Gio: Batista bollato col suo bollo di piombo, e Breve scritto in Greco*.)

Le due Croci, una del Legno, sopra il quale il Figliuol di Dio sostenne morte, e che ha con lettere Greche scritto il suo nome, e l'altra minore d'oro, nella quale sono rinchiuse una particella del Pane consagrato nell'ultima Cena (non è da credersi, che del Pane consacrato di Cristo ne rimanesse del superfluo, onde diremo, che il Pane di questo Reliquiario sia un avanzo del pane della Cena Pasquale.) Altre della Spugna con la quale fu abbeverato nostro Signore, della Canna, della Veste purpurea, della Tonaca inconsutile, et una Spina della Corona furono portate in Firenze l'anno 1454. di Luglio al tempo di Cosimo de'Medici Padre della Patria, e ricevute con grande onore dal Clero, e da i Magistrati, e collocate nella Croce, che V. A. vuol rinnovare; furono donati mille Fiorini di limosina a chi l'aveva portate, et insieme con loro fu condotto il Libro degli Evangelj Greco, che si conserva nella Cappella del Palazzo di V.A. nel fine del qual libro è notato la memoria di questo fatto (il Petribuoni citato da Leopoldo del Migliore dice, che furono portate da Marco Castranselmo Gentiluomo di Costantinopoli) et il Cardinale Isidoro, che era nel tempo, che fu presa quella Città, Legato in Costantinopoli, e Gregorio Patriarca attestano quelle essere state messe insieme dagli antichi Imperatori, e tenute con gran reverenza lungo tempo nel Monastero di S. Silvestro, detto altrimenti Philantrophos, e da loro medesimi essere state più volte viste, e toccate, come per le Bolle

le loro, che si conservano nell'Opera, apparisce, le quali riscontrano con l'Istorie di quei tempi, che raccontano, il Cardinale Isidoro esservisi trovato nel sacco in Costantinopoli, e rimasto prigione, e di lì condotto in Albania, fuggendo si liberò.

Le due Crocette soprannominate non possono riempiere se non due vacui della nuova Croce di V. A. (La Croce, che fece fare Cosimo II. è descritta nella visita del 1633. come appresso: *Una Croce di oro di piastra con bassi rilievi, lavori, e smalti di più sorte*: lascia le perle, i zaffiri, i diamanti, e smeraldi, *è scompartita in undici vani, collocatovi una Crocetta del Legno della Santissima Croce, quattro altri pezzetti del medesimo Legno, una Crocellina d'oro di piastra entrovi del Pane dell'ultima Cena del Signore, della Spugna, con che Cristo fu abbeverato, e altre piccole Reliquie. Un mezzo nodo della Canna, che percosse il Capo di Nostro Signore, un pezzo della lapida del Sepolcro, un Chiodo, un pezzo della Veste inconsutile, una Spina*) perchè le Reliquie chiuse nella Crocetta d'oro non si possono cavare, essendo di piccola quantità, sicchè si risolverebbono in polvere. Ma alla Croce del Santissimo Legno, che starà in mezzo, et alla Crocetta d'oro, che si porrà in testa, si potranno aggiugnere un'altra parte del Legno della Croce, un Chiodo, una Spina, un nodo della Canna, che percosse il Capo di Nostro Signore, et una buona parte della Veste purpurea, le quali riempiranno 4. vacui, che in tutto saranno 6. e sebbene le Reliquie con le due Croci sono sette, quella della Canna è sì piccola, che bisognerà metterla con la Spina, o con alcuna delle altre, come più piacerà a V. A. (notisi che nell'Opera, fascetto VI. di Scritture vi è la stima, e valuta delle gioie di questa Croce fatta da Giuseppe Vanni Gioielliere, ed è come appresso: *Perle num.* 120. *sc.* 3. *l' una, Smeraldi num.* 14. *sc.* 20. *l' uno, legati in castoni: Smeraldi num. 6. sc.* 15. *l' uno, Acque marine num.* 2. *sc.* 4. *l' una, Amatiste num.* 4. *sc.* 4. *l' una, legate in castoni, due vinati, e Granati num.*

32.

32. sc. 2. l' uno, parte nelle estremità della Croce, e parte nel mezzo del vano della Corona di Spine. Granati 2. a faccette. Topazzio d' India uno sc. 30. in testa della Croce, altri Topazzi num. 10. Calcidonj num. 2.) Le Reliquie, che si è detto potersi mettere nella Croce, e molte altre di Apostoli, e Santi, che si noteranno con la lor quantità, et ornamenti, furono portate di Sicilia in Firenze da Don Federigo Abate di S. Maria in Iosafat dell'Ordine di S. Benedetto, e della nobilissima Casa di Chiaramonte, nella quale, come si prova per tre Bolle di Cardinali autentiche conservate nell' Opera, pervennero in questa maniera.

L' Anno 1220. essendo stato il Principe Don Federigo di Chiaramonte fatto Cavaliere da Onorio III. e spinto a combattere contro gl' Infedeli, chiese a Sua Santità alcune Reliquie di Santi, con la protezione de' quali avvalorato potesse resistere contro a' nemici d' Iddio; Pietro Cardinale Sabinense, Niccolò Cardinale Tusculano, e Stefano Cardinale de' 12. Apostoli con altri Cardinali concederono a detto Principe per la sua Religione, e perchè egli era del sangue di Carlo Magno, molte Reliquie d' ordine di Sua Santità, le quali i detti Cardinali asseriscono averle ricevute da Goffredo, e Baldovino Re di Ierusalem, perchè essendo in quel luogo il testo della Bolla scorretto, non si viene bene in chiaro, chi di quei due Re le donasse loro, et ancorchè le Bolle sieno state date l' anno 1220. in Orvieto, nel qual anno, chi era vivo, non poteva aver trattato con Goffredo, nè con Baldovino primi Re d' Ierusalem, perchè l' uno morì nel 1100. e l' altro nel 1118. *Paulus Emilius de rebue gestis Francorum* libro V. non per questo ne segue, che le dette Reliquie non potessero essere state donate da uno de' soprannominati Principi alla Chiesa Romana, ne è inconveniente, che i Cardinali predetti asserischino, aver ricevuto quello, che effettivamente non eglino, ma i loro Antecessori riceverono, portando l' uso del parlare, che alcuni di Collegio, e di Università dichino esser loro stato donato quello, che veramente fu al

ai Predecessori conceduto. Si mantennero queste Reliquie nella Casa di Chiaramonte, la quale aveva Stati in Sicilia, passata forse con Ruberto Guiscardo Normanno, quando la prima volta i Franzesi occuparono quell' Isola, e furono tenute con molta reverenza nella Cappella del Palazzo di questa Famiglia, fino a che essendo per le guerre di Martino Re d' Aragona, cacciata dell' Isola, come di sangue, e di fazione Franzese; Enrigo della Famiglia di Chiaramonte portò le dette Reliquie a Gaeta, che disse essergli state consegnate da suo Padre con condizione, che egli le desse a Federigo suo figliuolo Abate dell' Ordine di S. Benedetto. Questa consegna fu fatta in Gaeta alla presenza di molti Prelati di consenso del Papa, il quale diede facultà all' Abate di poterle ritenere, e dare a chi volesse, e concesse Indulgenze a quelli, che le visitassero ne i luoghi, dove fossero collocate, delle quali cose apparisce instrumento nell' Opera dato in Gaeta l' anno 1412. a i 4. di Maggio nel Pontificato di Gregorio XII. Dipoi essendo il predetto Abate andato al Concilio di Costanza, nel quale fu creato Martino V. fece riconoscere le Reliquie, e le Scritture, e da 16. Cardinali furono concesse molte Indulgenze a chi le visitasse, o fusse presente, quando si mostrassero in qualunque luogo, come narra la Bolla data in Costanza l' anno primo di Martino V. nel 1417. e l' Originale autentico è nell' Opera. In ultimo nel 1439. l' anno nono del Pontificato d' Eugenio quarto celebrandosi in Firenze il Concilio generale, v' intervenne detto Abate Don Federigo, che fatto prima riconoscer le Reliquie, e Bolle per autentiche, e fattone fare pubblico Instrumento dato in Firenze in Santa Maria Novella abitazione del Pontefice, che rogò adì 2. d' Ottobre 1439. Francesco d' Antonio da Pesca (il Migliore dice Ser Francesco da Pescia, e Gherardo di Giovanni Mazzei da Volterra) il detto Abate concedè le Reliquie con le Scritture alla Chiesa Metropolitana di Firenze, col consenso, et autorità di Eugenio IV. (che donò al Capitolo la Croce, che portava

tava al collo, e che ora sta nel soprallodato Reliquiario.)

Leone X. confermò le Indulgenze concesse da' Pontefici, e Cardinali suoi predecessori, e concedè cinquemila anni di più a chi confessato visitasse l'Altare della Croce, nella quale le Reliquie donate dal predetto Abate si conservano, e sono queste:

Nel Vaso, che serve per piè della Croce, un gran pezzo di Legno della Santissima Croce, nella quale fu confitto Nostro Signore, lungo un quinto di braccio in circa. Un Chiodo intiero, di questo non ci è memoria nessuna nelle Bolle, e non si trova, come fusse portato in Firenze; pure si deve credere, che essendo stato tanto tempo adorato per tale, che, chi lo messe con queste altre Reliquie, si movesse con gran fondamento, la memoria di che si sia per accidente smarrita.

Una Spina.

In due Cassette d'Avorio, una gran parte della Veste purpurea di Nostro Signore un ottavo di braccio in circa. Un mezzo nodo della Canna, che gli percosse il Capo; le dette Reliquie sono nella nuova Croce.

Nelle dette Cassette d'Avorio si conservano queste altre Reliquie avvolte in drappo.

Dell'Ossa, e delle Ceneri di S. Donato Martire.

Un'Ampolla di Cristallo piena di Cenere di S. Gio: Batista.

Parte notabile d'un Braccio di S. Andrea Apostolo.

Due parti grandi della Testa di S. Iacopo Apostolo.

Un Osso lungo due terzi di un Braccio di S. Giorgio Martire.

Due particelle d'Osso di S. Giovanni Damasceno.

Parte notabile dell'Anca di S. Marco Evangelista.

Due pezzi grandi di un Braccio di S. Stefano Protomartire.

Due parti d'Ossa de' SS. Cornelio, e Cipriano Martiri.

Ossa mediocri di S. Maria Iacobi, e di S. Maria Salome sorelle della gloriosissima Vergine Maria Madre di Nostro Signore.

Parte molto grande delle Offa di S. Urbano Papa, e M.

Offo di S. Grifogono M.

Parte non piccola dell' Offa di S. Luca Evangelifta.

Alcuni fragmenti d'Offo di S. Criftofano Martire.

Del Cranio di S. Marziale Mart.

Reliquie di S. Lodovico Re di Francia in piccola quantità.

Della Pietra del SS. Sepolcro.

Della Colonna, alla quale fu flagellato Noftro Signore.

Una particella della Verga di Aron.

Il Velo di S. Agata più di un braccio quadro per ogni verfo, è miracolofo contro il fuoco. (Quefto Velo di S. Agata non è largo più di mezzo braccio.)

Una freccia, con la quale fu ferito S. Sebaftiano M.

Alcuni pezzi della Graticola, fulla quale fu arroftito S. Lorenzo.

Della Catena, con la quale fu legato detto S. Sebaftiano M.

Una Crocetta, che portava S. Bernardo di rame dorato, con la quale operò molti miracoli.

Una gran parte del Giaco di S. Giorgio Martire, et una parte del fuo Guanto.

In un Reliquiario grandiffimo d'argento fono la Mafcella, et un Braccio intero di S. Girolamo. (leggefi nella Vifita: *Un Vafo grande d' argento dorato con diverfi lavori, e figure di rilievo, e di fmalto all' antica con due fpartimenti, o conferve di Criftallo, collocatovi la parte inferiore della Mafcella di S. Girolamo Dottore, la parte d' un Offo del Braccio del medefimo, un Anello di Offo bianco della cintura del Santo*. Non fi nominano due Denti bianchiffimi del medefimo, e l' Arme di tre pugnali nel Vafo d' argento, che è Arme del Canonico Iacopo Mannelli, il quale a fue fpefe lo fece lavorare.)

In un altro fimile fono Reliquie di S. Antonio, di S. Sebaftiano, e di S. Lodovico Re di Francia. (La defcrizione del Vafo in detta Vifita è la feguente: *Un Va-*

Vaso grande parte d' argento, e parte di rame dorato con lavori, smalti, e rilievi, con un Tabernacolo assai vago entrovi un Osso di S. Antonio Abate, un Osso di S. Bastiano, e di S. Lodovico Re di Francia. Vi si aggiunga con sopra l' Arme della Parte Guelfa.)

In un Vaso di Rame dorato una Costola intera di Santa Maria Maddalena (e nella predetta descrizione de i Vasi sta così: *Un Braccio, o Mana naturale sopra una base di rame dorato la parte d' una Costola di Santa Maria Maddalena.* E questo Reliquiario ha pure l' Arme di Iacopo Mannelli.)

In un altro d' argento l' Ossa sottili di un Braccio di S. Sebastiano Martire.

In una Cassetta di rame dorata 17. Anella della Catena, con la quale fu legato S. Pietro Apostolo. (Questa Cassetta ha figura di Sepolcro di rame dorato armata di vetri, con quattro Angioli di rilievo, e credesi, per quel che accenna Leopoldo del Migliore, che fossero donate dalla Contessa Matilde, che l' ebbe di Gerusalemme.)

Queste sono le Reliquie, che si trovano oggi in Santa Maria del Fiore, le quali per servire a V.A. sono state vedute, e riscontrate da me con le Scritture, eccettuate però quelle, che per essere chiuse negli Altari, e Cassoni di marmo, non si potevano, nè dovevano vedere, et a tutto ciò è stato presente il Signor Cavalier Vincenzio Giugni Senatore, come Operaio perpetuo, essendo le chiavi delle Reliquie, e delle Scritture in potere dell' Opera. E perchè V.A. restasse meglio servita, ho domandato molti particolari a' Canonici, che essendo stati più volte Curaioli, loro appartiene la Cura della Chiesa, e delle Reliquie, e ne potevano più degli altri essere informati.

Bacio a V.A. umilmente le Vesti, e resto pregando Dio nostro Signore, e tutti quei gloriosi Santi, le Reliquie de i quali si sono di sopra nominate, che tenghino V.A. e sua Serenissima Casa in loro santa custodia lunga-

gamente felice, et alla fine la ricevino nel numero, e conforzio loro in Cielo.

Di Casa il dì 8. di Maggio 1615.

Di V.A.S.

Dev.^mo Hum.^mo et Obbl.^mo Serv.^e
Cosimo Minorbetti Archidiacono.

V. Ora venendo ad altre Reliquie, notar io debbo quelle, di cui il soprallodato Poggini Maestro della Scuola Eugeniana più moderno Scrittore degli altri ragiona, come appresso „ Nella Tribuna di S. Antonio evvi un Reliquiario „ nuovo d'argento con ornamenti dorati, fatto a uso di „ piccolo Tabernacolo, centinato nella parte superiore, „ scorniciato, e maravigliosamente distribuito in moltissi- „ mi spartimenti. Devesi adunque sapere, che Cosimo „ III. religiosissimo Principe quanto altro mai, per com- „ pire una serie di Sacre Reliquie, che mancavano an- „ cora nella sua Reale Cappella, desiderò d'aver parte „ d'alcune, che si conservavano in questa Chiesa, le „ quali da lui avute, volle per gratitudine collocare in „ vaso più decente quelle, che erano rimase, e allora „ fu, che si lavorò questo bellissimo Tabernacolo d'ar- „ gento, ove, oltre le Reliquie di Abramo, di Isacco, „ di Giacobbe, e de' Profeti, ne sono riposte molte „ degli Apostoli, e de' Martiri principali. „ Il Cionacci altresì ne riporta dell'altre non mentovate dal Minorbetti, e sono „ Un Ciborio di rame dorato con di- „ versi lavori, e smalti, collocatovi in una borsa un „ cannellino d'Osso di S. Andrea Apostolo, due pez- „ zi del Capo di S. Iacopo Apostolo, Osso di S. Bri- „ zio Vescovo, e della Pietra del Calvario. Un Vaso „ d'argento dorato, con figurine, rabeschi, e smalti „ all'antica con un bossolo di Cristallo di Montagna, „ collocatevi particelle, e frammenti di Ossa di Santa „ Reparata V. e M. Un Reliquiario d'argento dell'In-

„ te-

„ teriora ; e Camicia di S. Filippo Neri . Un Busto
„ di legno dorato con la Testa di Santa Cordula ,
„ una delle undicimila Vergini Compagne di S. Orso-
„ la . E ultimamente dal Cardinale Francesco Nerli Iu-
„ niore Arcivescovo, donato fu il Braccio di S. Giusto
„ Vescovo di Lione , il quale stava nella Chiesa di S.
„ Giovanni , già de' Padri Ingesuati detti della Calza ,
„ ed il detto Arcivescovo per compensazione diede a
„ detta Chiesa la Mitra di S. Zanobi , che ha forma
„ di Cappuccio . „

V. E circa la soprannominata Reliquia di S. Reparata , debbo grado al Sig. Domenico Maria Manni , di una notizia , cioè di chi la donò alla nostra Metropolitana , lo che egli trovò in un istrumento all'Archivio generale rogato da Ser Iacopo Barni adì 7. di Ottobre dell'anno 1605. leggendovisi essere dono di Cosimo de' Conti della Gherardesca Vescovo di Colle , e prima stato Arciprete Fiorentino, la qual Reliquia, che è parte di una Costola della detta Santa , era stata *ab immemorabili* nella Cattedrale di Colle .



LE-

LEZIONE XVII.

DELLE TRASLAZIONI

DEL CORPO DI SAN ZANOBI.



I. 
N quella guisa, che le sacre Reliquie sono fonti di teneri affetti ne' Fedeli; simigliantemente a noi motivo di devozione saranno maisempre le Feste, che solenni si celebrano in onore delle medesime: per la qual cosa fin dapprima il pensiero mi venne di fare nella presente Istoria un trattato delle magnifiche Ecclesiastiche solennità celebrate in S. Maria del Fiore ne' secoli passati. Aiuta ancora a confermarmi in tal proposito, che nella passata Lezione circa le notizie d'alcune Reliquie, di cui m'è venuto fatto di fornirla, scarso mi si ravvisa il ragionamento sopra le molte traslazioni delle Ossa di S. Zanobi, le quali dalla pietà de' Fiorentini si volle, che colla maggior pompa si festeggiassero. E però tra le moltiplici sacre solennità in Santa Maria del Fiore celebrate, daremo il primo luogo agli onori fatti al detto Santo. Nè meglio peravventura si può eseguire così nobile impresa, che riportando quì parte d'una Relazione di anonimo Autore data alle stampe da Francesco Cionacci nel 1685. Onde io tralasciando quanto ivi si dice della prima traslazione, già toccata da noi in altre occasioni, nelle quali scoprimmo vari errori, riferirò la seconda, e terza, facendomi da quello, che dice l'Autore circa la santità di sì gran Vescovo, ed è come appresso:

„ Non si ristrinse la venerazione verso di lui nel so-
„ lo alzarsi obelischi, e memorie ai suoi gran fatti,
„ et al suo nome dalla di lui Patria, e Concittadini;
„ ma anco le prime trombe della Chiesa sparsero in varj

tem-

„ tempi il grido della sua stima, e santità, come fece
„ S. Paolino nella Vita di S. Ambrogio, ove dice: *in*
„ *Civitate Florent. ubi nunc Vir Sanctus Zenobius Epi-*
„ *scopus est*. E S. Girolamo nel primo Libro delle sue
„ Epistole nella 55. dice così „ *Ego fidei meae testes ha-*
„ *beo aures tuas*, *&* *Beati Fratris Zenobii*, *quem tecum*
„ *omnes*, *qui hic sumus*, *salutamus*. E più modernamen-
„ te il Baronio nel secondo Tomo de' suoi Annali par-
„ lando di Zanobia Reina de' Palmireni, chiama il no-
„ stro gran Santo: *Insignis Florentinorum Episcopus*; et
„ essendo stata sempre così celebre la sua fama, oltre i
„ confini ancora del nostro cielo, non è maraviglia,
„ che un Luigi XI. Re di Francia molestato dallo spia-
„ cente male della lebbra, facesse ricorso alla nobilis-
„ sima Famiglia de' Girolami, con una vera fede d'im-
„ petrare da Dio per mezzo di questo Santo d'esserne
„ libero, e gli domandasse un Anello, che ancora di
„ suo conserva, già che era impossibile l'avere delle
„ sue Reliquie, et Ossa nascoste, e custodite con tan-
„ ta gelosia da' Fiorentini; et essendo compiaciuto non
„ meno da detti Consorti dell' imprestanza dell' Anel-
„ lo, che dal Santo della intercessione della grazia, con
„ magnificenza propria di quella Real Casa, voglio-
„ no, che glielo rimandasse dentro d'una Cassetta d'
„ oro massiccio, il che non avrebbe avuto bisogno di
„ domandare, se alcuna delle sue Sante Reliquie si fos-
„ se trovata in quel Regno.

„ Onde bene a ragione la Chiesa Fiorentina da tem-
„ po immemorabile celebrava con ogni maggior rito,
„ e culto la sua festa, come in specie si ricava da un anti-
„ chissimo Manoscritto intitolato: *Mores & consuetudines*
„ *Canonicae Florentinae*: il quale si conserva nell'Opera,
„ ed è dettato secondo la rozzezza di que' tempi; e dice:

„ *In Festo S. Zenobii pulsamus Vesperas*, *Vigiliam*, *&*
„ *Matutinum quatuor vicibus*, *sicut in summis festis*.
„ *Ecclesia mundetur per totum*, *Lampades abluantur*, *&*
„ *ornetur ubique in Ecclesia*, *praecipue subtus Voltas*, *&*
„ *in medio Navis Ecclesiae*. *sedes pro Clericis ante Volta*

„ *Ec-*

„ *Ecclesiae preparentur . In Vesperis vero , Vigilia , &*
„ *Missa omnes Clerici de Civitate debent interesse , to-*
„ *tum Officium , diurnum scilicet , & nocturnum , ante*
„ *ipsius Altare hodie , & per totam Octavam facimus .*
„ *In mane vero post dictam Missam Populi pulsentur om-*
„ *nes Campanae ad praedicationem Episcopalem , vel alte-*
„ *rius , si non adest Episcopus . Facta praedicatione conve-*
„ *nimus omnes in Ecclesia S. Ioannis , ibique dicimus Ter-*
„ *tiam , interim praeparatur Episcopus cum sacris Mini-*
„ *stris , quibus praeparatis , Cruce praecedente , & cereis*
„ *ad ultimum coram Episcopo ordinatis procedimus de Ec-*
„ *clesia S. Ioannis , in Ecclesiam Sanctae Reparatae , ubi*
„ *requiescit Corpus Beatissimi Patris nostri Zenobii , ibi-*
„ *que Missam dicimus cantantes in Processione Responso-*
„ *rium ; iam non dicam de Apostolis , scilicet quia ipse fuit*
„ *noster Apostolus .*

„ Et il costume di cantarsi nella Cattedrale il giorno
„ della sua festa due Messe del medesimo Santo si con-
„ serva sino a questi tempi , chiamandosi la prima del
„ Popolo , perchè , come di sopra vien detto , si diceva
„ la mattina avanti di sonare a predica , acciò il popo-
„ lo minuto , e che lavorava , potesse senza pregiudi-
„ zio delle sue faccende soddisfare ancor esso alla sua
„ divozione verso di questo gran Santo .

„ E si legge da tempo immemorabile , che la Signo-
„ ria , Magistrati , e principali Arti di questa Città an-
„ davano ogni anno a Offerta processionalmente per la
„ Festa al suo Corpo ; anzi che nel 1366. a' 22. Mag-
„ gio fu fatta una deliberazione , che tutti quelli , che
„ il giorno di S. Zanobi offerivano in Santa Reparata
„ ceri , o torchietti , fussero obbligati lasciarli all' Ope-
„ ra , salvo i Consorti di S. Zanobi . E l' anno dopo ,
„ l' Università degli Scolari per una certa differenza
„ avuta a conto della campana dello Studio , fu con-
„ dannata ad offerire ogni anno 50. torchietti nel gior-
„ no della Festa di detto Santo .

„ Questo costume d' andare processionalmente si con-
„ serva solo inoggi da' Fratelli della Ven. Compagnia

„ detta

„ detta di S. Zanobi delle Laudi, la quale ebbe principio nel 1381. e si radunava in S. Reparata, ma poi in occasione di fabbricarsi la nuova Chiesa, le furono assegnate alcune Case nella Canonica, che erano, ove di presente si aduna.

„ Ma per mostrare, che in ogni tempo, et in ogni forma fu sempre scolpito nel cuore la venerazione di questo gran Santo, in occasione, che il Capitolo Fiorentino, et i Canonici avevano una quantità di terreno spogliato dentro al terzo Cerchio delle mura di nuovo fabbricate, pensarono nell' accrescimento della Città fabbricarvi case, et a formarvi una non piccola strada, la quale fu denominata, e fino al giorno d' oggi si chiama di S. Zanobi.

„ E perchè quelle gioie, che più s' apprezzano, e s' amano, si tengono bensì per gelosia nascoste, ma di tanto in tanto si procura di rivederle; così questo gran tesoro dal 408. che fu sepolto in S. Salvatore fino al giorno d' oggi quattro volte, o benigno Lettore è stato visitato, e riconosciuto, come ora ti son per dire, e sempre con estrema venerazione, e pompa, La prima fu nel 1330. e lo dice nella sua Istoria Giovanni Villani con le seguenti parole:

„ A mezzo il mese di Gennaio l' Arcivescovo di Pisa Fiorentino, e il Vescovo di Fiesole, e quello di Spuleto Fiorentini, con Calonaci di Firenze, e molti Cherici, e Prelati feciono scoprire l' Altare di San Zanobi, et convenne far cavar sotterra per dieci braccia, anzi che si trovasse, e trovato in una Cassa commessa in un' Arca di marmo, di quello levarono alquanto del suo teschio del capo, e nobilmente il fecero legare in una testa di argento a similitudine del Viso del detto Santo per poterlo annualmente per la sua festa con gran solennità mostrare al Popolo, che 'l visitasse. Per la qual Translazione, e Indulgenza quasi tutto il Popolo, e persone di Firenze, divoti uomini, e donne, piccioli, e grandi vi andarono a visitarlo con gran devozione, e offerta. „

„ Ma crescendo sempre la venerazione, et il culto
„ verso del Beato S. Zanobi Protettore, e Difensore
„ del Popolo Fiorentino, e Padrone della Chiesa maggiore, per servirmi de' medesimi termini, che sono
„ più volte espressi nelle Scritture antichissime, quando
„ nominano il detto Santo, e cominciando l' Italia, e
„ particolarmente Firenze ad uscir da quella rozzezza,
„ et ignoranza, nella quale l' avevano lasciata i Barbari,
„ cominciarono altresì a pensare ad onorare il Santo
„ Corpo in miglior forma, che non avevano fatto infino allora, e però nell' Indiz. seconda di Marzo del
„ 1408. per gli opportuni consigli del Comune di Firenze fu deliberato, che si facesse un Sepolcro onorevole per il Corpo di S. Zanobi, e si mettesse in
„ luogo idoneo, onde dopo varj trattati della forma d'
„ eseguire tal decreto, finalmente gli Operai di Santa
„ Maria del Fiore nel 1428. risolverono, che si dovesse fare in quella Chiesa in gran parte allora fabbricata, e consultati più eccellenti Teologi, Pittori,
„ e Scultori, et altri, ove si dovesse collocare, fu assegnata al detto S. Zanobi la Cappella della Tribuna di mezzo. E mi servirò dell' istesse parole con le
„ quali è concepito il decreto. „

„ Quella, che è a dirittura a corda alla Porta della
„ Chiesa di S. Giovambatista, s' intitoli del nome di
„ S. Zanobi, nella quale si faccia un Altar voto, sotto del quale si riponga il Corpo, e Ossa di detto
„ Santo in una Cassa di bronzo, o marmo, e sopra vi
„ si metta una Statua dell' Effigie di detto Santo di lunghezza di braccia tre, e mezzo della medesima materia, e intorno vi si faccia un graticolato, per il quale si possa vedere, e non toccare, e nel rimuovere
„ il detto Corpo Santo si faccia una solennissima processione, e si traslati il giorno, che l' altra volta fu
„ translatato, cioè il dì 26. Gennaio. „

„ Si mutarono poi d' opinione, e pensarono di collocare il Corpo in una Cappella sotto alla medesima,
„ come chiaramente si raccoglie dalla seguente deliberazione del 1483. „

„ Pa-

„ Pare loro, che l' Arca, dove è il Corpo di S. Zanobi si metta sotto la Volta di detta Cappella nella faccia verso il Coro, e nel mezzo di detta faccia, e che si faccia la Volta più piana che è possibile, per conservare maggiore spazio che si può dalla parte di sotto, alla qual Volta si lascia una finestra, la quale venga parte sotto l' Altare di sopra, e parte fuori dell' Altare dalla parte di dietro, e la lunghezza della detta finestra sia quanto l'Altare, o poco meno, e la larghezza un braccio, e mezzo, o circa. Questa finestra si lascia per due cagioni, l' una perchè la Volta possa esalare, l'altra perchè di quindi si possa vedere i lumi posti intorno all' Arca del Corpo di S. Zanobi per devozione di detto Santo. L' Altare di sopra sia lapide di marmo in su quattro Colonne, e sotto detta lapide intra le Colonne si ponga la Cassa del bronzo ordinata per Lorenzo di Bartoluccio. „

„ E dopo aver detto varie cose intorno alla disposizione dell' Altare soggiugne: „

„ E questa parte dinanzi non abbia storie, ma lettere, e uno spottello, per il quale si possa mettere, e tirare la Testa di S. Zanobi „ e poco dopo „ E intendiamo, che dalla parte di sotto, dove sarà il Corpo di S. Zanobi, vi s' ordini lampade, e devozioni convenienti. „

„ Da questo si comprende, che la detta Cassa non fu mai fatta per mettere il Corpo del detto Santo, come alcuni hanno creduto, ma solamente per riporvi la Testa, e molto più si comprende da un altro decreto dell' Opera del 1440. che dice: „

„ Nell' Arca di Bronzo ordinata per la Testa, o Capo di S. Zanobi per la parte di dreto si scriva dentro una ghirlanda l' infrascritte lettere:

„ CAPVT BEATI ZENOBII FLORENTINI EPISCOPI
„ IN CVIUS HONOREM HEC ARCA INSIGNI
„ ORNATV FABBRICATA FVIT. „

„ et in questa forma appunto di presente si vede.

,, to, quanto troverai appresso, tantopiù che egli essendosi trovato presente a tal funzione, accenna molte particolarità, et in specie quella del Corpo di S. Podo, che morì circa al 1002. (come d'altrove ho cavato) et era seppellito nella Chiesa vecchia sotto l'Altare di San Tommaso Martire non molto lontano da quello di S. Zanobi, il che mi fa tener per certo esser quel Corpo intero, che con abiti, e Croce Episcopale sul petto fu ritrovato nel 1583. come ne fa memoria il Fabbri, tanto più che so, che per trascuraggine di chi si trovò nel tempo della detta Traslazione, non fu posta sopra alla sua Arca una Iscrizione antica, che aveva nella Sepoltura vecchia, non ostante che fusse ordinato dall'Opera con il seguente Decreto registrato sotto detto anno a c. 82. ,, La Tavola di marmo, nella quale sono scritte certe lettere, ovvero Epitaffio del Beato Podo Vescovo di Fiorenza, il Corpo del quale riposa nella Chiesa Fiorentina, l'Arca del quale è posta sotto le Volte nella Cappella di S. Zanobi, si metta, e muri nella pariete sopra l'Arca del Corpo del Beato Podo, che da ogni uno, che sarà presente, e voglia, possa leggersi. E si vede replicato un simil ordine al libro segnato B Armadio 38. e data l'incumbenza particulare a qualcuno, che per voler di Dio non solo non l'eseguì, ma lasciò smarrire la detta Tavola. E tornando ormai a quello, che scrive il detto Tortelli intorno alla Traslazione del 1439. così dice:

,, *Iam Eugenius Ludovicum Patavinum Cubicularium suum ad Archiepiscopatum Florentinum promovit. Cujus tempore Corpus Beati Zenobii, ex loco ob diversam novae Ecclesiae dispositionem ignobiliori ad digniorem, aptioremque magno apparatu translatum fuit. Nam cum forma & dispositio magnificentissimi Templi ad complementum redacta fuisset, & Eugenius Pontifex concilium pro Graecorum unione celebraret, convenissentque Ioannes Paleologus Graecorum Imperator, Dimitrius dispotus eius Frater, Ioseph Patriarca Constantinopolita-*

,, ta-

„ *tanus*, *magnaque Archiepiscoporum Graecorum*, & *La-*
„ *tinorum*, *atque Episcoporum multitudine*. *Visum fuit Ioanni*
„ *Spinellino Cathedralis Ecclesiae Praeposito Viro clarissi-*
„ *mo*, *Canonicisque*, & *Civibus eo potissimum tempore*
„ *translationem Corporis Beatissimi Zenobii celebrare*, &
„ *convenienti illud*, *ac praeparato loco disponere*. *Statu-*
„ *to igitur die 6. Kal. Maias anno Domini Incarnatione*
„ 1439. *convenerunt in maiori Basilica Cardinales omnes*,
„ *qui Curiam Eugenii Papae sequentes ad Concilium ve-*
„ *nerant*. *Et ornatissime in medio Ecclesiae Coro variis*
„ *tapetis*, & *Auleis praeparato dexteram versus Altare*
„ *partem Cardinales insederunt*, *post quos Patriarca Hie-*
„ *rosolymitanus*, & *Patriarca Gradensis*, *aliaque ingens*
„ *Archiepiscoporum*, & *Episcoporum Graecorum*, & *Lati-*
„ *norum multitudo pulcherrimo ordine disposita stabant*. *Ad*
„ *sinistram vero sedebat primo Dimitrius dispotus*, *post*
„ *quam Legati diversorum Principum*, & *Communita-*
„ *tum*, *Protonotariique Latinae Ecclesiae*, & *Nobilium*
„ *Graecorum*, *atque Latinorum multitudo non parva*.
„ *Tunc Ludovicus Archiepiscopus in veste Pontificali*, &
„ *Mitra redimitus*, *cum sex aliis delectis Episcopis*, &
„ *Canonicis*, *Populoque innumerabili ad antiquam proce-*
„ *dens Catatymbam*, *Marmoream Capsulam*, *in qua Ossa*
„ *erant Beatissimi Zenobii*, *adsumunt*, & *suos humeros sex*
„ *illi Pontifices subiicentes consequente Ludovico Archie-*
„ *piscopo cum Canticis*, & *totius Populi iubilo*, *Orga-*
„ *nisque* & *Tibiis*, *atque diversis Musicorum generibus*
„ *Dei laudem per totam Ecclesiam resonantibus*, *magna*
„ *cum devotione*, & *reverentia ornatissimo Altari super-*
„ *imposuerunt*. *Et interim dum Missarum solemnia cele-*
„ *brarentur dignissimi omnes Florentinae Urbis Cives*, *ac-*
„ *censos Cereos in manibus deportantes*, *incedentesque*
„ *conspicuo*, *atque amplissimo ordine*, *magna devotione*
„ *venerari Beatissimum Corpus adveniunt*. *Atque omnium*
„ *primi hi fuerunt*, *qui ex eadem progenie cum Zenobio in*
„ *hac Florentina Civitate perdurant Viri*, *ut plurimum*
„ *clarissimi*, & *Nobilissimi de Hieronymis hodierno tem-*
„ *pore vocitati*. *Post hoc Civitatis Priores amplissimo*,

„ *ut*

„ *ut solent, apparatu conveniunt, quos caeteri Magi-*
„ *stratus, nec non alii plerique Cives praestantissimi sub-*
„ *sequebantur. Demum peractis sacris assumunt Capsulam*
„ *iidemque illi, qui prius Pontifices sacri, & sequenti-*
„ *bus Archiepiscopo cum Canonicis, ac innumerabili Popu-*
„ *lo in novam Catatymbam, quae apud primam eius Cap-*
„ *pellam, ut hodierno tempore nominatur, suo nomine*
„ *consecratam magno cum honore locaverunt. Quo vide-*
„ *licet in loco postpaucos admodum dies marmoream Ca-*
„ *psam cum Reliquiis integris Beati Podii iam Floren-*
„ *tini Episcopi, soli Canonici cum Proposito, & Presby-*
„ *teris aliquibus, paucisque Civibus, & me praesente tran-*
„ *stulerunt.*

„ E venendo io ormai a parlare della terza recogni-
„ zione, ti dico, che per quanto si ricava da diversi Ri-
„ cordi, et in specie da una puntuale, e diligente
„ memoria fatta in que' tempi da Giovanni Fabbri Guar-
„ daroba dell' Opera, che vi si trovò presente, ella se-
„ guì nel 1583. a' 3. di Novembre nell' appresso modo:
„ L' Operaio Signor Benedetto Uguccioni fece parare
„ riccamente la Cappella; ove erano l' Ossa del detto
„ Santo, e verso l' un' ora di notte venne il Cardina-
„ le Alessandro de' Medici allora Arcivescovo di Fi-
„ renze, che fu poi Papa Leone XI. insieme con il
„ Vescovo di Fiesole, e circa 12. Canonici con gli
„ Ufiziali, e manifattori dell' Opera, e levata da que-
„ sti tutta l' incrostatura di marmi bianchi, che erano
„ molto ben commessi, alzarono il lastrone dell' Alta-
„ re, ove si celebra Messa, e trovarono una Cassa gran-
„ de quanto tutto l' Altare, la quale era commessa nel
„ mezzo con spranghe di ferro, e circondata di smal-
„ to fortissimo, e apertala con fatica, viddero in essa
„ un' Urnetta di marmo bianco in mezzo a due Cas-
„ sette quadre serrate, e mastiettate fortemente, e dal-
„ le bande a quella di mezzo vi erano attaccati due
„ quadretti, o lamine di piombo con la seguente Iscri-
„ zione:

„ HOC

„ HOC CORPVS BEATI ZENOBII DE MEDIO ECCLESIAE
„ IN HOC LOCO POSITVM EST DIE XXVI. APRILIS.
„ M. CCCC. XXXIX.

„ Onde l'Arcivescovo paratosi de' Pontificali, intonò
„ l'Inno de' Confessori, dicendo in ultimo l'Orazione
„ del detto Santo, e levato dagli Scarpellini il coper-
„ chio dell'Urna, che aveva l'accennate lamine, trova-
„ rono esser piena di Santissime Ossa del benedetto Pa-
„ dre nostro S. Zanobi benissimo conservate, le quali
„ incensò con molta letizia, e pietà, porgendogli poi
„ calde, ed affettuose preghiere, e come che la detta
„ recognizione era stata fatta ad instigazione, et im-
„ pulso del sopraccitato Fabbri, come egli medesimo
„ nella sua memoria dice, così non avendo altro fine,
„ che una devota curiosità, l'Arcivescovo ordinò subi-
„ to, che il tutto si rimettesse, e si serrasse come sta-
„ va prima, ponendovi i Sigilli dell' Opera, come fu
„ fatto.

„ Saputesi dal nostro vigilantissimo Pastore Iacopo
„ Antonio Morigia tutte le sopraddette Notizie, dalle
„ quali avendo una moral certezza dell' esistenza, et
„ identità delle dette Sante Reliquie conservate sempre
„ con tanta gelosia, e di tanto in tanto riconosciute,
„ invogliato per se medesimo di ricercare sì bel teso-
„ ro, et animato a farlo dalla somma pietà del Sere-
„ nissimo Granduca Cosimo III. concertò con il Signor
„ Alessandro Segni di presente vigilantissimo Operaio il
„ tempo, et il modo di fare la quarta recognizione,
„ e fu destinato il giorno 3. di Settembre di quest'
„ anno 1685. per il qual dì restò ornata la Cappella
„ sotterranea del detto Santo con ricchi drappi d'oro,
„ lumiere d'argento, e di cristallo ben disposte, et
„ accese, e ricoperto tutto il suolo di finissimi tappe-
„ ti; terminato il Vespro fu serrata la Chiesa per fug-
„ gire il tumulto, et andato l'Arcidiacono, et alcuni
„ de' Signori Canonici a quest' effetto intimati a pren-
„ dere Monsignor Arcivescovo alla sua abitazione, se

„ ne

„ ne vennero seco in Carrozza, et alla Porta della
„ Chiesa verso la Canonica trovarono in abito l' Arci-
„ prete con i Signori Canonici Curaioli, et alcuni de'
„ medesimi seco con il Signore Alessandro Segni Ope-
„ raio, et il Signor Cavaliere Iacopo Palmerini Prov-
„ veditore, et altri Ministri, et Ofiziali dell' Opera,
„ con i Signori Senator Alessandro Strozzi, e Guido
„ Pecori abitanti nell' istessa Parrocchia, e chiamati per
„ esser testimonj di tal funzione.

„ Fatta orazione al Santissimo Sagramento, scesero
„ nella Cappella, ove erano oltre il Cirimoniere, et
„ il Sagrestano, altri Venerabili Sacerdoti, e Cherici
„ in cotta, diversi Muratori, e Scarpellini, e simili
„ Manifattori con cappe turchine per maggior lustro,
„ e decenza di quello, che si era per fare: E l' Arci-
„ vescovo inginocchiatosi avanti al medesimo Cassone
„ coperto di velluto, e teletta d' oro fece breve, e se-
„ greta orazione, implorando il divino aiuto con l' in-
„ tonare il *Veni Creator Spiritus*, dicendo in fine di esso
„ le Orazioni *Deus, cui omne cor patet*, et *Actiones no-*
„ *stras*, quali terminate, si pose a sedere da parte in
„ una decentissima Sedia di broccato, et i Signori Ca-
„ nonici con gli altri Cavalieri in una Banca aggiusta-
„ ta d' arazzi.

„ Prima d' ogni cosa si riconobbe dal Cancelliere
„ Borghigiani dell' Arcivescovado, esser ben serrato, e
„ mastiettato il Cassone, essendosi di già levato lo smal-
„ to che era sopra con le lastre di marmo, e dipoi l'
„ Arcivescovo con una martellina inargentata diede
„ principio con pochi, e leggieri colpi a smurare, se-
„ guitando i manifattori con pali, et altri strumenti
„ di ferro a levare le spranghe, con le quali era fer-
„ mato detto Cassone di marmo. Dopo un terzo d' ora
„ furono aperti, e da sei uomini si cominciò a smuo-
„ vere il gravissimo coperchio, e si scoperse dentro ad
„ esso l' Urna nel mezzo alle due Cassette quadre nella
„ forma, che la memoria diceva avervi lasciate nel 1583.
„ Onde ogni uno benedicendo Dio, si mostrò impazien-
„ te, benchè quasi certo di terminar felicemente que-

„ sta santa Opera . Levatosi affatto il coperchio si vede l' Urna del mezzo esser di marmo di tre quarti di lunghezza, larga cinque ottavi, e sopra avere il coperchio rilevato, e tondo, che con esso alzava in tutto due ottavi, e dalle bande le due lamine di piombo con l' accennata Iscrizione di grandi, intelligibili, e ben formati caratteri, che rilevavano in fuora, onde non restava altro dubbio, se non che il lungo tempo, e l' umido avesse potuto ridurre in cenere quelle santissime Reliquie; ma finalmente allargandosi i mastietti di ferro, si levò il coperchio, e si trovarono alla rinfusa quantità di Venerabilissime Ossa del nostro Santo Padre Zanobi benissimo conservate. Allora parandosi de' Pontificali l' Arcivescovo, l' incensò con gran devozione, e pietà, nè vi fu alcuno, che a tal discoprimento si potesse contenere dal non manifestare con voci sensibili di viva tenerezza, ed affetto l' interno giubbilo, che ne provava; ma più di tutti il nostro esemplarissimo Pastore, prostrato con gli altri in terra, proruppe in alte, e cordiali preghiere, supplicandolo a continuare le sue benedizioni sopra al Santissimo comun Pastore Innocenzio XI. sopra alla Serenissima Casa Regnante, al Clero, al suo Popolo, alla sua Patria, e Diocesi, e sopra lui medesimo destinato a custodire quell' istesso Gregge, che egli aveva per tanti secoli e benedetto, e protetto. E soddisfattosi la pietà di ciascuno in orare, e benedire Iddio, e quelle Sante Ossa, fu intonato dall' Arcivescovo l' Inno del Santo: *O Flos colende Praesulum*, dicendosi dipoi l' Antifona, e da lui l' Orazione.

„ Era stata preparata a questo effetto dalla accurata attenzione del Signor Operaio, e Provveditore una Cassetta di legno soppannata dentro, e fuori di drappo di seta bianco trinata d' oro, et un Vaso di metallo dorato, che e l' una, e l' altro furono benedetti dall' Arcivescovo, il quale cominciò con le sue mani a traslatare le Sante Reliquie sopra d' un drap-

„ po

„ pò cremisi nella Cassetta, prendendo prima i pezzi più
„ grandi, e dipoi i più piccoli, che in numero di
„ molte, e molte decine si ritrovarono, et aggiustato
„ il tutto, fu serrata dal Signore Operaio con una chia-
„ ve dorata, e sigillata poi con l'arme dell'Arcivesco-
„ vo, e dell'Opera. Dopo adunati tutti i fragmenti,
„ si collocarono nell'accennato Vaso con gli stessi Si-
„ gilli. Nè volendo Monsignore passar più oltre a ri-
„ conoscere l'altre due Cassette, si sigillarono ancor esse
„ con due nastri di seta bianchi per ciascuna, tanto
„ più che i mastietti di esse erano dal tempo quasi
„ guasti, e corrosi.

„ Fatto questo fu intonato il *Te Deum*, dicendo in
„ fine l'Arcivescovo l'Orazione *Agimus tibi gratias*,
„ e dipoi cantandosi l'Inno proprio nuovamente: *O
„ Flos colende Praesulum*, fu portata sopra alternativa-
„ mente da' Signori Canonici la Cassa, seguitati dal
„ Prelato, ch'aveva il Vaso de' fragmenti, e da tutti
„ quelli, che vi si trovarono con torchietti accesi in
„ mano, et il tutto per allora si ripose in forma di
„ deposito nella Cassa di bronzo, ove si conserva la
„ Testa del Santo per aspettare il giorno da te, o
„ pio Lettore, tanto desiderato della solenne traslazio-
„ ne, destinata farsi con apparato ricchissimo di questa
„ maggior Chiesa per un Triduo festivo, cui si diede
„ principio nel dì 29. di Settembre.



LEZIONE XVIII.

DE' CONCILJ CELEBRATI DAI PONTEFICI ROMANI NELLA CATTEDRALE.



I. LE sopraddette Feste replicatamente fatte in onore di S. Zanobi, quanto illustrarono il nome della Chiesa di Santa Reparata, o sia di Santa Maria del Fiore, dove furono celebrate, altrettanto accrescono lo splendore alla nostra Istoria. Ma restando da descriversene altre moltissime, delle quali fu maestoso teatro la Cattedrale, io ben preveggo non essere evitabile a me uno de' due pericoli, o d'avere intrapreso impegno superiore alle deboli mie forze, facendo di tante solennità parola, o se le passo in silenzio, di meritarmi la giusta taccia di dare una Storia imperfetta; avvegnachè le nobili, e sacre Funzioni, che dovrei descrivere, abbiano una stretta connessione co' più celebri avvenimenti di Firenze, i quali in niuna maniera si possono escludere da questi nostri ragionamenti. Ma essendochè di tali Feste ne tramandarono memoria il Malespini, i Villani, l'Ammirato, il Borghini, l'Abate Ughelli, e più che più i moderni Scrittori (chiamo io moderni quelli, che a' giorni nostri hanno messo in iscrittura della Città di Firenze le pubbliche divozioni, e particolarmente quelle celebrate nella Metropolitana) da questi sperar mi giova di ritrarre aiuto; ed altresì stando le cose in sì fatta guisa, di sfuggire il nome di Scrittore ardito, non potendo notarsi di temerità il trattarne, ogniqualvolta si cammini dietro il luminoso sentiero già fatto da' suddetti Autori. Quindi senz' altro preludio mi farò da tre Concilj, che i Sommi Pontefici aprirono in questa Chiesa a benefizio dell' Universale Cristianità.

II. Ed

II. Ed il primo essendosi fatto nell' anno 1055. da Papa Vittore II. vediamo, che cosa ne dissero gli Scrittori. Ricordano Malespini al Capitolo 64. scrive come segue „ Al tempo di costui (Arrigo III. Imperatore) „ ebbe molte novità in Italia, e in Firenze: al suo „ tempo fu fame, e mortalità per tutto il Mondo. Questo Arrigo per sua forza fece fare Papa Vittorio nato „ dalla Magna, il qual Papa nella Città di Firenze fe- „ ce Concilio negli anni di Cristo mille cinquantotto, „ e molti Vescovi dispuose per loro peccati di forni- „ cazione, e di simonia „ Gio: Villani poco diversamente dal Malespini ci conferma lo stesso al c. xv. del libro iv. dicendo „ Al tempo di costui hebbe molte „ novità in Italia, et in Firenze, come innanzi fare- „ mo menzione: al suo tempo fu fame, et mortalità „ per tutto il Mondo, et nel cerchio della Luna ap- „ pario il Pianeto di Venus chiaro, et aperto, che mai „ si vide in tale aspetto. Questo Arrigo fece fare per „ sua forza Papa Vittorio nato in Alemagna, il qual „ Papa nella Città di Firenze fece Concilio nelli anni „ 1059. e molti Vescovi depose per loro peccata di „ fornicazione, et di simonia. „ Questi due però Istorici sbagliano nell' anno, essendochè nel 1058. e 59. era già morto non solo Papa Vittore, ma il suo successore ancora, che era stato Stefano XI. Seguì adunque questo Concilio certamente nel 1055. sotto il qual anno leggesi nell' Ammirato così „ Fu quest' anno alla „ Città di Firenze, illustre, per havere in essa il Pon- „ tefice Vittore, presente l' Imperatore, celebrato il Con- „ cilio, ed essendo generalmente ne i Vescovi molto „ corrotti i precetti della Cristiana disciplina, atten- „ dendo senz' altro rossore a' diletti della carne, e all' „ avarizia, molti di essi severamente corresse, e molti „ delle lor Chiese fur privati „ Vincenzio Borghini lo crede il primo Concilio fatto in Firenze colle seguenti parole alla pag. 453. della Parte 2. della Chiesa, e Vescovi Fiorentini. „ L' anno 1055. si celebrò in Fi- „ renze Concilio Generale sotto Vittore II. che di pa-

„ recchi

„ recchi nella nostra Città ragunati, per quel, che io „ sappia, è il primo „ Non lo tacque Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata, parlandone nobilmente alla pag. 45. come appresso „ Ma perchè non è „ forse Chiesa nel Mondo, che si sia unita, e conformata alle Costituzioni generali, ed ad ogni Apostolico decreto, quanto questa di Firenze, si rese per „ questo degna dell'onore di tre Sommi Pontefici, in „ celebrarvi tre Concilj Generali, l'uno nell'anno 1055. „ sotto Vittore II. in cui condannati molti Vescovi „ Simoniaci, vietatasi l'alienazione de' Beni Ecclesiastici „ ed il Baronio scrive, che v'intervenisse l'Imperatore Arrigo III. e Beatrice Madre della gran Contessa Matilde, aggiugne il Fiorentini Lucchese.

III. Che fosse questo Concilio radunato nella Cattedrale di Firenze in que' tempi appellata S. Reparata, ne abbiamo l'appresso memoria ivi affissa:

CONCILIVM GENERALE
FLORENTIAE HABETVR
DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS
PRAESENTIBVS
VICTORE II. PONT. MAXIMO
ET HENRICO IMPERATORE AVGVSTO
ANNO DOMINI M. LV.

IV. Ed in onore di Vittore, che decorò Firenze colla sua presenza, e la nostra Chiesa di così augusta Assemblea, riferirò i due miracoli di questo Pontefice, che leggonsi nel Ciacconio, e sono, che dal suo Suddiacono avvelenatogli il Calice consacrato alla Messa, ed avutone qualche indizio, si pose col Popolo ad orare, ed il Demonio invase subito il reo; ordinò Vittore, che si sigillasse quel Calice col Sangue di Cristo, e poscia ritornato all'orazione, dal diabolico Spirito restò libero il Suddiacono. Ritornò Vittore a Firenze nel 1057. dove si morì sepolto, giusta tutti gli Scrittori, in Santa Reparata.

V. Si

V. Si tralascia di riportare gli atti di questo Concilio, giacchè trovansi nelle erudite Istorie de' Concilj stampate da dottissimi Valentuomini: noterò solamente, che oltre a i suddetti scandali, che condannò Vittore, in quest' occasione provvedde egli ancora al dissipamento de i beni della Chiesa, alle alienazioni, e donazioni, che ne facevano i Prelati, e nuovamente confermò la condanna degl' errori di Berengario. E poichè niuno de i nostri Istorici ci dà nè il mese, nè il giorno di questo Generale Concilio, io noterò quì una circostanza opportuna a rinvenirne il principio, ed è quella particolar diligenza, che usavano gli Scrittori di quei tempi, parlando de' viaggi degl' Imperatori, non tralasciando di segnare, dove questi Principi facevano le Pasque. E però di Enrico III. nel 1055. partito di Germania per venire a Roma, si legge in parecchi Storiografi e Italiani, e Forestieri così „ L' Imperatore 1055. „ dirizzò il cammino verso l' Italia, fece la Pasqua in „ Mantova, e la Pentecoste in Firenze, e celebrandovisi dal Papa un Sinodo alla sua presenza, si corressero molti abusi „

VI. Il secondo Concilio vi si ragunò da Pasquale II. e ne assegniamo il tempo all' anno 1104. benchè da alcuni si stabilisca al 1105. Era Vescovo di Firenze Rinieri, e non Fluenzio, nome, che non si trova nella serie de' Vescovi Fiorentini, ma per errore passato negli Scrittori forestieri. Si vuole adunque, che per cagione principale di costui si adunasse dal detto Pontefice il Concilio, imperciocchè Rinieri troppo fissa in capo suo avendo l' opinione altre volte nata, che l' Universo fosse alla fine, sino a predicar egli, che fosse nato già l' Anticristo, e però giudicando Pasquale II. di far argine a sì falsa opinione, chiamò in Firenze moltissimi Vescovi, che si fanno salire a 340. numero, che pare inverisimile per le gravi turbolenze dell' Universo, e per tre Antipapi, che travagliavano in quel tempo la Chiesa. Tuttavolta notar debbo, che tanti se ne leggono in un moderno Cartello sopra una delle Porte

te laterali della nostra Metropolitana, che ha l' appresso Iscrizione:

SACER CONVENTVS
EPISCOPORVM CCCXL.
FLORENTIAE
DE GRAVISSIMIS REBVS CONSVLITVR
A PASCHALE II.
ROM. PONT.
ANNO DOM. M. CIV.

VII. Ma perchè io trovo in molte Istorie più del dovere accusato il nostro Vescovo, mi si conceda di ischiarire un punto così importante per l'onore della Chiesa Fiorentina, e ne spero facile la difesa, soltanto che si riporti quello, che ne scrisse a tal proposito l' Ammirato, le cui parole se considereremo senza passione, scorgeremo, che Rinieri non fu quel Vescovo arrogante, vano, e smoderatamente ambizioso di farsi Autore di novità, come disse il Battaglini, il quale seguendo l' errore degli altri, lo appella Fluenzio. Leggesi adunque nel suddetto Istorico all' anno 1104. come segue „ „ Ma intendendo (Papa Pasquale) che in Firenze il „ Vescovo Rinieri molto affermatamente diceva esser „ venuto l' Anticristo, se ne venne l' anno 1104. in Firenze, volendo saper da lui, se questo egli havea „ per rivelazione, o in che guisa sel dicesse, trovò egli essersi più fondato in natural discorso, che questa „ cognizione in lui da sopranatural lume esser discesa. „ Come (dicea Rinieri) non debbo io creder, Beatissimo Padre, che vicino sia il fin del secolo, se in „ niuna parte mi volgo, o grande, o piccola, che ella si sia, la quale non solo sia uscita dai suoi ordini, ma quel, che è peggio, di enormi, e brutte scelleratezze non sia macchiata? Che cosa deve essere più „ pura, e più semplice della Cristiana Religione, e „ nondimeno ella appena respira dopo diciotto anni „ travagliata da quattro Papi Scismatici, e come fosse „ lieve fallo l' essere imbrattata dalla inobedienza, e

„ dal

,, dal peccato della Simonia, sono talmente volti i Pro-
,, fessori di essa a i diletti della carne, che senza alcun
,, rossore abbiam veduto i Cherici ammogliati, non al-
,, trimenti che si facciano i Secolari. Chi crederebbe,
,, che Alessio Comneno Imperatore Greco, tendendo lac-
,, ciuoli, e insidie a coloro, che sono iti a ricuperare il
,, Sepolcro di Cristo, tacitamente non una, ma più vol-
,, te se la sia intesa co' Turchi? Ma forse noi ci possiam
,, consolare con l'Imperator nostro di Ponente? il qua-
,, le non contento d'esser mal Cristiano, sarebbe an-
,, cora cattivo, e malvagio Principe, quando fosse Pa-
,, gano, nimico non che d'altri, del proprio Figliuolo,
,, e dell'infelice Moglie, la quale trattata da lui peg-
,, gio che femmina di mondo, l'ha ridotta ad esser lo
,, scherno, e vitupero di questo secolo, per le cui ve-
,, stigia camminando Filippo Re di Francia, nè egli si
,, vergognò, ripudiando la Reina Berta sua legittima
,, moglie, di cui avea figliuoli, di congiungersi con la
,, Moglie del Duca di Angiò, e tenendosela con dop-
,, pio adulterio a guisa di propria Donna in casa, di
,, generarne più figliuoli, e figliuole. Ma non possia-
,, mo con verità dire di vedere con gli occhi corporali,
,, non che con quelli della mente, riuscire a' tempi
,, nostri interamente tutto quello, che predisse il Si-
,, gnore della fine del Mondo, che prenderan l'armi
,, le genti contra le genti, i Regni contra i Regni, e
,, che saranno tremuoti, pestilenze, fami, terror del
,, Cielo, e segni grandissimi in tutte le cose? Qual fa-
,, me fu mai simile a quella, che patimmo già non so-
,, no ancora 20. anni passati, poichè è cosa certissi-
,, ma, che si trovavono molte Madri, che posero i den-
,, ti famelici ne' teneri membri de' loro Figliuoli, e
,, qual pestilenza, et di che qualità afflisse in quel me-
,, desimo anno Roma, e Italia? Et da quali parti, et
,, Provincie del Mondo non si è inteso, che di notte
,, si sia veduto ardere il Cielo, che da quello si sieno
,, vedute a migliaia cader le Stelle, e alcune di esse,
,, ove abbia percosso, generato con stridore acqua bol-

„ lente, mortisi a turme i pesci nell'acque, esser nati
„ parti mostruosi, et pieni di spavento, et di horrore,
„ e gli animali di nostre case domestici, fuggitisi a' bo-
„ schi, esser divenuti selvaggi, le biade per le troppo
„ acque corrotte, in altri paesi il pane esser divenu-
„ to sanguinoso, a molti di fuoco sacro esser accese
„ le membra diventate come carboni? Quanti rinno-
„ vellamenti di eresie sono state a' nostri tempi? quan-
„ ti sovvertimenti di Regni, o nuovi cominciamenti
„ d'essi si sono veduti, e si veggono? Ma non vince
„ tutte le maraviglie, che pochi, e poveri guerrieri
„ usciti di Normandia, et calati in Italia, discaccia-
„ to un potentissimo Imperatore Greco, et altri Prin-
„ cipi del Paese di Puglia, di Calavria, di Abruzzi,
„ et di Terra di Lavoro, e infino di Sicilia si siano
„ fatti Signori? Queste sono quelle cose, Beatissimo
„ Padre, che m'hanno fatto tenere, et predicare tal-
„ volta, indotto dalle parole del Signore, che il fine
„ del secolo sia vicino, et per conseguente sia nato l'
„ Anticristo. Nella qual credenza se io da i dogmi del-
„ la verità Cristiana mi allontano, eccomi pronto a
„ piegare il collo, et a cattivar l'intelletto a' veri, et
„ infallibili stabilimenti della Fede nostra santissima. Era
„ Papa Pasquale . . . .
„ . . . . homo di santissimi costumi, il che mo-
„ strò con l'opere, havendo usato ogni diligenza per
„ non accettare il Pontificato, e insiememente era per
„ dottrina riguardevole, havendo consumato i suoi an-
„ ni migliori sotto la clausura della vita monastica ne-
„ gli studj delle sacre lettere, e però con la bontà sua
„ compatendo l'errore del Vescovo Rinieri, dolcemente,
„ e con humanità nel riprese, con la dottrina gli fece
„ vedere nè dalle parole del Signore, nè da tanti
„ prodigj, e avvenimenti allegati da lui, potersi far ar-
„ gumento della fine del Mondo, sopra il qual capo,
„ perchè molto era sparsa questa opinione fra gli Uo-
„ mini di quel secolo, fece fare in Firenze un Con-
„ cilio di 340. Vescovi, da' quali tutti come falsa dot-
„ trina

„ trina fu dannata, dannando parimente, e scomunican-
„ do per la perversa vita, che teneva in molte cose l'
„ incorriggibile Imperatore Enrico „ Sin quì l' Ammirato, e somigliantemente parlò Leopoldo del Migliore con frasi assai mitigate di tale avvenimento alla pag. 45. dove dice „ Il secondo Concilio ragunovvisi nell'1106.
„ da Pasquale II. coll' intervento di cencinquanta Ve-
„ scovi, dannandovisi la venuta dell'Anticristo, in que'
„ tempi sparsasene la voce, della quale alcuni fanno
„ Autore il nostro Vescovo Rinieri, forse più ipocon-
„ driaco, che dotto nel considerare che fece gl' infor-
„ tunj, e calamità di que' tempi suoi, per quelle che
„ preceder debbono secondo il Vangelo all' ultimo gior-
„ no del giudizio „ E se l' ho difeso dalla taccia d' ambizioso, e vano, mi persuado, che anche si possa dissipare ogni dubbiezza di sua più che sufficiente dottrina con leggere l' Iscrizione al suo Sepolcro in S. Giovanni:

VOS QVI TRANSITIS CLAVSVM QVI SCIRE VENITIS
HOS VERSVS LEGITE VOS QVI TRANSITIS
FLORENTINORVM PASTOR DOCTORQVE BONORVM
RAYNERIVS PRESVL FLORENTINORVM
VIR BONVS ET IVSTVS SAPIENS FORMAQVE VENVSTVS
ISTE FVIT PATIENS VIR BONVS ET IVSTVS.
SEDIT IN HAC VRBE PANDENS CELESTIA TVRBE
SEXTIES SEPTENIS SEDIT IN HAC VRBE
BIS SENAM IVLIVS LVCEM NAM SPARSERAT ORBIS
TRANSIIT HAC VITA BIS SENAM IVLIVS
ANNO MILLENO CENTENO TER DECIMOQVE
HOC TEGITVR LAPIDE.

VIII. A quest' elogio del nostro Prelato arrogere ancora si deve, quanto riferisce di esso il Cerracchini nella Serie de i Vescovi Fiorentini alla pag. 55. „ Nel
„ 1084. è certo, che accrebbe de' suoi beni la Mensa
„ a i Canonici della sua Cattedrale, donando loro ter-
„ reni nel Piviere di S. Stefano in Pane, qual dona-
„ zione poco appresso si vede confermata da Pasquale
„ II. e si conserva in originale nell' Archivio del Ca-

„ pitolo „ e poco dopo soggiugne „ que' duemilacin-
„ quecento Fiorentini Croce segnati, i quali sotto la
„ condotta di Goffredo di Buglione andarono all'ac-
„ quisto di Terra Santa, a ciò fare furono mossi, e
„ persuasi da questo nostro Vescovo „ Inoltre presso il
Signor Giovanni Baldovinetti sonovi le seguenti memo-
rie „ 1086. coll' aiuto del nostro Rinieri si edificò il
„ Monastero di S. Pietro a Luco del Mugello: nel
„ 1077. il medesimo donò alle Monache di S. Felici-
„ ta alcune Case; nel medesimo anno avvi Bolla di
„ Gregorio VII. che da a Rinieri facoltà d' assolvere
„ il Vescovo di Siena dalla Scomunica, per aver trat-
„ tato con Enrico Imperatore scomunicato: data in
„ Roma *Kal. Nov. Ind. xv.* Altra Bolla dello stesso
„ Pontefice trovasi diretta a Rinieri con la commissio-
„ ne di confermare a nome suo la elezione del Vesco-
„ vo di Volterra nella persona di Bonifio Arciprete
„ di Mantova: di lui sonovi molti Diplomi sottoscrit-
„ ti così: *Ego Rainerius Sancte Florentine Ecclesie In-
„ dignus Episcopus*. „



LE-

LEZIONE XIX.

DEL TERZO CONCILIO UNIVERSALE ED ECUMENICO IN S. MARIA DEL FIORE.



I. 
E' Concilj in Firenze celebrati dai Sommi Pontefici viene il terzo detto il XVII. degli Ecumenici Generali, del quale già osservammo al lato della Porta della Sagrestia nuova una memoria in marmo, altra però più breve se ne legge alla Porta maggiore della Chiesa, che dice:

SACROSANCTA OECVMENICA
DECIMA SEPTIMA
SYNODVS HAC IN FLORENTINA BASILICA CELEBRATVR
IN QVA TVM GRAECI TVM LATINI
IN VNAM EAMDEMQVE VERAM FIDEM CONSENSERE
CORAM EVGENIO IV. VNIVERSALIS ECCLESIAE PONTIFICE
NEC NON IOANNE AVGVSTO
GRAECORVM IMPERATORE
ANNO DOMINI MCD. XXXIX.

Ed essendo gli Scrittori di sì famoso Concilio molti, e notissimi al Mondo Letterario, mi risparmio di darne il novero, stimando meglio di assembrare quì le sole notizie più principali di questo Concilio, ed importanti alla nostra Istoria, come cose di splendore grandissimo alla Chiesa di Santa Maria del Fiore. E primieramente toccheremo le cagioni, che indussero Eugenio IV. ad onorare di un sì famoso Concilio la Città di Firenze.

II. Era già gran tempo passato, che la Chiesa Orien-

rientale per molte cagioni dall' Occidentale separatasi, benchè più fiate si fosse tentato di insieme convenire, non mai però ad una vera, e stabile unità di Fede si erano condotte, restando sempre alcune non leggieri difficoltà. E cinque fra gli altri erano gli Articoli, che facevano, e fomentavano lo Scisma: Cioè la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo biasimata da' Greci, i quali mal consigliati la predicavano come cosa incognita a i Padri del Concilio Niceno. Il secondo verteva circa la Consacrazione del Corpo di Cristo in pane fermentato. L' esistenza del Purgatorio era il terzo, nel quale comprendevasi, se l' orazione de' vivi giovi a' morti. Il quarto Articolo era, se chi ha purgato, vivendo, le sue colpe, o non mai era incorso in peccati, morendo andasse immediatamente in Paradiso. E l' ultimo di gran gelosia a' Greci, se il Romano Pontefice abbia il Principato nella Chiesa Universale, e sia vero Vicario di Cristo. A torre via dunque queste divisioni per istabilire una perfetta concordia, si presentò una opportuna occasione, la quale fu l' essere frequentemente battuti gl' Imperatori Greci dal Turco, e per conseguente lo splendore della Chiesa Orientale era decadente; per la qual cosa il savio Imperatore Costantinopolitano Giovanni Paleologo, e i principali Prelati di quella Chiesa abbracciarono il concetto di procurare l' unione co' Latini, da i quali si promettevano potenti soccorsi contra de i Turchi. E stando in tal guisa gl' interessi d'Oriente, l' Imperatore Paleologo voltò l' animo suo a Papa Eugenio IV. che era ito al Concilio a Ferrara, dove portatosi il detto Imperatore con molti suoi Vescovi, consolò col suo arrivo non poco il Pontefice, e que' Padri Latini, sulla speranza d' un felice trattato d' unione delle due Chiese. Ma che? principiatesi le sessioni, e presi quei mezzi, che erano necessarj, la violenza della Peste, che travagliava quella Città, costrinse Eugenio a trasferire il Concilio a Firenze, novità che empì d' allegrezza il Popolo Fiorentino, il quale punto non tardò a dar ordine

a tutto

a tutto ciò, che a tanto apparecchio conveniva. E Cosimo Padre della Patria stimato avendo sua obbligazione di fare dimostrazioni di sua religione, e del suo generoso animo sopra d'ogni altro Cittadino, a' 22. di Gennaio del 1438. ricevè con grandi onori il Papa accompagnato da tre Cardinali, e da molti Prelati, servito alla Porta a S. Gallo da i Priori, e dal Clero fino alla Sala Pontificia in Santa Maria Novella. A' 13. di Febbraio il medesimo Cosimo andò ad incontrare Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, uomo e per la lunga età, e per la dottrina, oltre il grado, che egli teneva, degno di venerazione, il quale entrò in Firenze messo in mezzo dal Cardinale Colonna, e dal Cardinale Fermano di Santa Maria in Via Lata; passò per la Piazza de' i Signori scese in ringhiera, a nome de' quali parlò in Greco Lionardo Aretino, e fu il Patriarca onorevolissimamente alloggiato nella Casa de' Ferrantini in Pinti. Tre giorni dopo venne l' Imperatore, ricevuto con magnificenza conveniente alla sua dignità, e propria de' Fiorentini di tenere del grande ne i pubblici ricevimenti de i Principi, essendo andati tutti i Magistrati fino alla Porta della Città, dove il suddetto Lionardo pure in lingua Greca fece all' Imperatore un elegante sermone, e per residenza Imperiale dal Gonfaloniere di Giustizia Filippo Carducci gli fu data tutta l' Isola delle Case de' Peruzzi, e poco dopo arrivato ancora Demetrio Despoto, e Fratello dell' Imperatore, abitò il Palazzo de' Castellani, ed a misura del grado si ordinarono a tutti i Prelati splendide accoglienze.

III. Per alquanti giorni datosi un poco di riposo a i nostri nobili Ospiti, si ripresero le sessioni del Concilio, e furono sì felici le disputazioni, che non dubitavasi della concordia, con soddisfazione particolare d' Eugenio, e del Patriarca Giuseppe, il quale, prima che si desse l' ultima mano al grande affare della Religione, si morì di vecchiaia l' undecimo giorno di Giugno del 1439. seppellito con solennissime Esequie in Santa Maria Novella, come si è detto da noi nella Storia di det-

ta

ta Chiesa. E perchè alte, ed importanti erano le materie da risolversi, vi concorsero i primi Uomini, che avesse il Mondo in que' tempi: che tutti rammenta Matteo Palmieri nella sua istoria, essendochè egli in grado d' Oratore della Repubblica Fiorentina fuvvi presente a tutte le sessioni. Pubblicossi finalmente la concordia il dì 6. di Luglio nella Cattedrale: nè v' è memoria di maggior concorso di Popolo, quanto a sì solenne sessione, le cui cerimonie non potendosi tacere, le riferirò primieramente colle parole di Paolo Petribuoni, che le notò nel suo commendatissimo Priorista, e dice come appresso „ Adì 6. di Luglio 1439. al tempo de'
„ detti Priori, il Lunedì mattina dì di Sancto Romolo
„ anno nono del Pontifichato dello Illustrissimo Papa
„ Ugenio quarto per la gratia del Pontifichato, e vo-
„ lontà di Dio si conchiuse, e pubblichò lunione di essa
„ Fede de' Greci colla Fede nostra, Et fecesi la pub-
„ blichazione in Santa Liparata Chiesa Chattedrale mag-
„ giore della Cittade, dove intervenne Papa Ugenio
„ con tutti e sua Frategli Cardinali, e Veschovi,
„ tutti i Parlati, che erano in Firenze, Ello Impe-
„ radore de' Greci con molti grandi Maestri Religiosi
„ Greci, e Secholari. Et il detto Papa cantò Messa so-
„ lenne, et il detto Filippo di Giovanni Carducci Gon-
„ faloniere di Giustizia, chomunicandosi il Santo Pa-
„ dre alla Messa, colla ampolla missie l'acqua in su il
„ Chalice, e detta la Messa, a un Pergamo, che era
„ nel mezzo del Choro, vi salse suso il Chardinale Cie-
„ serino, e uno Veschovo Greco valentissimo huomo,
„ et havendo in mano una Charta pecorina, per la me-
„ tà per lo lungho da lato ritto era istratto in lati-
„ no gl' effetti de' cinque Artichol, i quali letti tutti
„ per lo detto Chardinale, per Parlati, Cortigiani,
„ Religiosi, e per chi intendeva tale misterio si rispuo-
„ se con boce alta *esser contenti*. Dipoi il detto Ve-
„ schovo Greco prese la detta Charta, et in Greco la
„ lesse, e tutti i Greci con boce alta rispposero *esser*
„ *contenti*. E chosì quattro Notai Chortigiani ne
31 fu-

„ furono roghati, et altrettanti Grechi, et dipoi si ser-
„ monoe, e durò detta cerimonia dalle dieci hore alle
„ XVI. che mai si ricorda per una mattina il maggio-
„ re popolo nella detta Chiesa. Et tutta quella matti-
„ na, et il giorno che venne, si tennono le botteghe
„ serrate, e guardossi come fosse Domenica. „ Sin quì il Ricordo del Petribuoni, che per essere mancante di molte altre notizie importanti, e principali, mi è stato d'uopo di raccorle da varj Scrittori, ed in primo luogo dall' Arduino pag. 984. dove leggo, che sul principio della sessione sedutosi il Papa nel suo trono, andassero al bacio della mano e Greci, e Latini; che solennemente vi si cantasse in Greco l' Inno *Veni Creator*, dopo del quale celebrò Messa il Pontefice. Leopoldo del Migliore parlando del Decreto di sì gloriosa Unione, conferma la notizia, che l' originale d' esso sia nell' Archivio de' Granduchi, dicendo alla pag. 45.
„ Il digesto distesò in carta, che venuto sottoscritto di
„ rosso di propria mano di quell' Imperatore, e lega-
„ lizzato da più Notai, fu in una Cassetta d' argento
„ portato in Palazzo dal Cardinale Cesarino a donare
„ alla Signoria, acciò restasse memoria in Firenze d'
„ atto così degno: Oggi conservasi fra le cose prezio-
„ se, e di valuta nella celebre Guardaroba de' Gran-
„ duchi; ne è però una Copia simili ssima in mano al
„ Cavaliere Zanobi Bettini, ed un' altra sappiamo es-
„ serne ancora nella Libreria Vaticana, messavi da Leo-
„ ne X. citata dal Giustiniani, anzi distesa *per exten-*
„ *sum* nel trattato, che fece di quel Concilio. Ma di
„ quello di Guardaroba, che come vero Originale con-
„ servasi qual reliquia, poco tempo fa se ne mandò co-
„ pia a Clemente X. fatta distendere, e puntualmente
„ tradurre dal Cardinale Francesco Nerli. „ Forse questo Scrittore non sapeva, che altri esemplari sono in Firenze, come due in Santa Maria Novella, uno de' quali, oltre la sottoscrizione del Papa, e dell' Imperatore avea i Sigilli, il Pontificio di piombo, e d' oro l' Imperiale, il quale però fu rubato, ed anche a Fiesole da i Padri Francescani avvene altro.

IV. Circa il cerimoniale tenuto nell'ordine delle ſedie di tanti Perſonaggi, non avendone trovato ricordo tra' noſtri Scrittori, conviene che ſtiamo al Ciacconio, che nelle Note alla Vita di Papa Eugenio IV. ce ne diede qualche lume, dicendo, che tolte alcune difficoltà circa il trono Pontificio moſſe dall' Imperatore, ſi diſpoſero coll' ordine ſeguente „ Sull' Altare tra' lumi eranvi le due teſte de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, portate ſeco dal Papa nella ſua fuga da Roma; in mezzo a' queſte era collocata la Sacra Scrittura, quattro paſſi diſtante dall' Altare, dalla banda del Vangelo eravi il Soglio del Pontefice, dopo del quale un paſſo veniva il trono dell' Imperatore di Germania vacante: ſeguivano le ſedie per otto Cardinali, per due Patriarchi Latini, allato a' quali eranvi i Prelati Ambaſciadori di Re, e di Principi. Seguivano otto Arciveſcovi, e 47. Veſcovi, 4. Generali di Regolari, e 41. Abati tutti della Chieſa Latina componenti un maeſtoſo ſemicircolo. Dall' altra banda, cioè dalla parte dell' Epiſtola, vedevaſi il trono dell' Imperator Greco di porpora, e d'oro ricchiſſimo, con alla ſua deſtra uno ſgabello per il Deſpoto ſuo fratello, dipoi la ſedia del Patriarca di Coſtantinopoli 4. palmi inferiore alla Pontificia, ornata di roſſo, e coperta di porpora, ma vacante per la morte del medeſimo, ſeguita pochi giorni innanzi: alquanto diſcoſti da queſta ſedevano due Vicarj de' Patriarchi aſſenti, 18. Metropoliti, cinque dignità Eccleſiaſtiche, e ſette Abati tutti della Chieſa Orientale „ E poichè ſopra ſi ſono accennate le due Teſte de' Santi Apoli, non tralaſcerò di notare, che a queſte chiuſe in argento mancavano le ricche gioie, e pietre, maſſimamente i due balaſci, uno di 48. l' altro di 47. carati, ed uno zaffiro rariſſimo rubati da due ladri in Ferrara. Dall' Ammirato poi al libro 21. abbiamo la partenza dell' Imperatore di ritorno a Coſtantinopoli dopo avere compartito molti onori a i Fiorentini, come appare dalle parole di queſto Scrittore alla pag. 19. „ L'

„ Im-

„ Imperadore essendo poi dimorato molti dì in Firen„ ze, si partì finalmente dalla Città molto ben sodi„ sfatto di tutta la Repubblica a i 26. d'Agosto, ha„ vendo per segno di honore, siccome dice il Cam„ bi, fatto Conte di Palazzo il Gonfaloniere Carduc„ ci, e levato la metà di tutti i passaggi, e gabelle, „ che i Fiorentini solevano pagare in Costantinopoli, „ e in tutto il rimanente del suo Imperio per conto „ delle loro mercatanzie. Concedette, e donò ancora „ alla Nazione Fiorentina un' abitazione, che antica„ mente soleano havere i Pisani per il Consolo loro „ in Costantinopoli, quando essendo in piè la loro li„ bertà, in quelle parti navigavano, e altre grazie, e „ favori dispensò a' Signori Priori in ricompensa de„ gli honori ricevuti da loro. „ Si posero in cammino nel giorno 26. d'Agosto associati fino fuori di Firenze da tutto il Collegio de' Cardinali, tre de' quali vollero servire l' Imperatore fino a' confini del Territorio Fiorentino. E circa il Patriarca di Costantinopoli, che era morto la sera degli 11. di Giugno, non è da tacersi il foglio da lui sottoscritto prima di morire, dimostrante chiara la sua fede colla Chiesa Latina, e dicea come segue,

Ioseph miseratione Divina Archiepiscopus Constantinopolis nove Rome, & Oecumenicus Patriarcha.

Quoniam ad finem vite mee perveni, soluturus iam commune debitum, Dei gratia scribo, & suscribo sententiam meam aperte universitati meorum filiorum. Omnia igitur que sentit, & dogmatizat Catholica, & Apostolica Ecclesia D. N. Iesu Christi senioris Rome, ipsa quoque sentio, & iis me acquiescentem do, ac dico. Profiteor quoque Beatissimum Patrem Patrum, & maximum Pontificem, & Vicarium D. N. I. Christi antique Rome Papam, nec non Purgatorium animarum: in horum quippe Fidem subscriptum est die Mensis Iunii nono, MCCCCXXXIX. Indictione II.

Nè saprei dire se maggiore fosse ne' Padri del Concilio la tristezza della morte di sì Religioso Patriarca, o il

o il piacere nel leggere tale protestazione di sua Fede. Nè deve offenderci il nome di Ecumenico Patriarca, che leggesi in fronte del foglio, poichè non è credibile, che un Uomo così divoto del Pontefice Romano si assumesse un titolo in niuna maniera a lui dovuto, ma con parecchi autorevoli Istorici diremo, che da qualche maligno fosse inventato, ed aggiunto al titolo della suddetta Protesta, ed il Patriarca non ebbe tempo di sottoscrivere la sua umile, e sincera confessione. Che poi i Vescovi Greci abbandonassero la giurata concordia ritornati alle loro Chiese, con dispiacere ce lo accenna il Ciacconio all' anno 1445. dove leggesi come appresso: *Obiit Constantinopoli Ioannes Paleologus Imperator, qui Concilio Florentino interfuerat, cui successit Constantinus XV. sub quo Episcopus Ephesinus vix reversus ad propria apostatavit cum Episcopis, qui cum eo Florentiam profecti fuerant; Inde ruina Imperii Constantinopolitani, expugnatio sequuta est, & multa illis adversa successerunt;* della quale incostanza essi aveano pur troppo dati anticipati indizj in Firenze, dove nacque il Proverbio sopra de' Greci: *Lasciaron il Pestello al Ponte rosso*. Che per intenderlo conviene sapere, come il Popolo minuto Fiorentino usava una lingua detta Gerga, nella quale Pistello intendevasi la Fede, Pisto de' Pisti dicevasi l' Arcivescovo, l' Inquisitore chiamavasi Pisto. Quindi in quel linguaggio l' idiotismo, *lasciar il Pestello*, significava rinnegar la Fede. E però da i Vescovi Greci, anche dopo il Concilio rimasi sospetti *in Fede*, si principiò a dire da' ragazzi per le strade: *i Greci hanno lasciato il Pestello al Ponte rosso*, cioè appena partiti di Firenze, per Bologna usciti dalla Porta a San Gallo, dove subito si trova il Ponte rosso, e con questa intelligenza dichiaransi le parole ancora del Sonetto Burchiellesco fatto dal Canonico Biscioni sulle Campane di S. Lorenzo, dove leggesi:

„ Bizanzio rinnegò il Pestello. „

V. Or ritornando al Concilio Fiorentino, ci resterebbe a favellare della unione degli Armeni, e degli

Etiopi soggetti al Prete Ianni ; ma avendone io ragionato nella Storia di Santa Maria Novella al Tomo III. mi rimetto a quello , che ivi si è riferito . Noteremo bensì una memoria di questo Concilio fatta in bronzo nella Porta maggiore della Basilica di S. Pietro in Roma, dove per comando di Eugenio Quarto furono scolpite le principali cose del nostro Concilio, veggendovisi rappresentata la pubblica sessione de' Greci , e de' Latini , il Coro di Santa Reparata , il Papa coll' Imperatore , il Despoto, e Vescovi , i due Prelati sul Pulpito , che leggono il Decreto della unione , e sotto evvi l' arrivo dell'Imperatore sopra galere a Costantinopoli. Gli Artefici furono Filarete, e Simone fratello di Donatello, che consumarono 12. anni intorno al detto lavoro , dice il Vasari ; sebbene spiega diversamente le Storie scolpitevi, e soggiugne, che fu un' opera condotta in una maniera sciaurata , compatendo egli il Pontefice tradito da i Ministri, che portati a favorire i suddetti artefici, trascurarono di cercare Uomini eccellentissimi per simil lavoro , e viventi in que' tempi .

VI. E quantunque per servire alla brevità io abbia intralasciato di notare molte altre particolarità di questo Concilio , che si possono vedere ne' dotti Scrittori de' Concilj , pure non mi par bene di omettere un Breve di Eugenio IV. che molto ci conferma l' incostanza de' Greci appena finito il Concilio , comecchè esiste a penna nell' Archivio di S. Maria Novella , per il quale io so grado all' amorevolezza del P. Giuseppe Fineschi amante al sommo di questi studj .

EUGENIUS Episcopus Servus Servorum Dei , Venerabili Fratri Cristophoro Episcopo Coronensi Nuntio Apostolico Salutem , & Apostolicam Benedictionem .

Post quam cum Carissimo in Christo Filio nostro Johanne Paleologo Romanorum Imperatore illustri , & aliis Grae-

Graecis profectionem, certiores facti fuimus quando Mutonium, Coronum, Nicropontum, & Peloponnensum applicuistis, & de gloriosissima unione Graecorum cum Ecclesia Occidentali publicata illic, & a locorum ipsorum Populis magna cum alacritate suscepta. Cum autem postea expectaremus vos cursum navigationis vestrae, ut ceperatis continuasse, tandem post longam, molestamque expectationem renuntiatum fuit, Vos ultima die Ianuarii, quae dies tertium, & dimidiatum navigationis vestrae diem implebat, intrasse Constantinopolim. Praecesserat interim vos etiam, priusquam ex Venetiis solveretis, fama unionis, & variantibus, prout sunt hominum ingenia, votis, laeti aliqui, moesti nonnulli, dubii, & in utramque partem parati plurimi de ea unione sentiebant; quamobrem oportuit illico manum apponere, & ostensus Imperatoris, aliorumque, qui interfuerant factae unioni, fervor, omnes pariter inflammasset, nec fuisset, qui a sententia discreparet, quam Principis Germanorum, totque Praelatorum, & prestantissimorum totius Graeciae Virorum concordi affectione, atque intentione animi vidisset publicari, edictoque publico suscipiendam proponi, sed perniciosae navigationis tarditati addita est perniciosior mora publicationis, quam ab Imperatricis morte causantes videmini vobis forsan excusabiles, quasi vero non fuerit tollerabile tantae exultationis rem praeponere dolori extinctae mulieris, cui, si eam dilexit Maritus, hoc tanto cum tropheo debuit parentare, nec ulla ex potentissimorum olim illius Imperii Principum uxoribus tantae gloriae funus habuisset; dum verò expectare placuit, & dolori dolenter indulgere, miscuerunt colloquia, qui domi manserant cum his, qui interfuerant unioni, & nata ex contentione sermonum garrulitas dissimultatem, dissimultas odium peperit, quod in recusandi, resistendique pertinaciam obduruit. Quin fertur, quod vere est simillimum, existimasse Imperatorem Constantinopolitanum deterritum esse a publicatione eius rei, quam iniustam senserit, & populis pernitiosam. Aderat interea nequam ille Ephesinus, & conceptum virus undique evomebat, quem si Impe-

perator ita pro demerito puniri fuiſſet aſſenſus, quemadmodum clarae memoriae Conſtantinus Arrium Eccleſiae venenum caſtigari permiſit, multo pauciores habuiſſet adverſarios. Haec, *venerabilis Frater, gravia ducimus, ſed ideo graviora, quod ſimul cum tanti boni ſpe tempus perit, & impenſa. Itaque tuis quo ordine dixiſti in memoriali reſpondebimus, de laudibus in clipticis, & acclamationibus in precibus, quae ſcripſiſti grata fuerunt, & aliquid ad unionem habere videntur. Sed decreti publicationem factam fuiſſe vellemus, prout certe fieri oportuit, ſi Imperator debiti ſui memor id animi habuiſſet, cuius rei poſtquam facta eſt hic mentio ad omnia nunc reſpondebimus, quae ubique correſpondentia tetigiſti. Non placet, nec ullo laudamus modo, ut rem imperfectam, & tamen aliqua habentem principia abſcindas, & penitus deſtruas, ſed ipſam potius arte, & prudentia volumus ſuſtentari, expectando, ut tempus multa immutare conſuetum, iactis bene, & laudabiliter fundamentis extremam manum apponi adiuvet, & tamen caute eſt procedendum, ne tanta abiiciatur impenſa; Tu namque, ut dicis, non aliter Baliſtariorum impenſam feciſti, ac facis, quam ſi primo acceſſus veſtri die ad publicandam unionem fuiſſet proceſſum, nec vides id nullo decuiſſe modo, cum potius debueris quamprimum tarditatem incipiendi habuiſti exploratam, tardare etiam ſolutiones, non enim ultra factam tot millium impenſam, duodecim alia impendi millia oportuit illis tutandis, qui ut ſalvi eſſe velint nullatenus adduci poſſunt; quare poſt hac te cohibebis ſi obſtinate, ut antea, & lente perrexerint procedere. Si vero ad cor reverſi ſe excitabunt, & quod per negligentiam pene periit, redintegrabunt, continuare, & prout res exiget, impenſam augere poteris. Nam cum a Calendis Februarii florenos mille ſingulo menſe debueris expendere, ſupereſſent tibi pecuniae in futurum Ianuarium neceſſariae: quamquam dilectus filius nobilis vir Paulus Imperialis aſſerit non eſſe nunc, nec fuiſſe multis menſibus ultra centum, & quinquaginta Baliſtarios, quod prudenter factum fuiſſe laudamus, & ſimiliter in futurum fieri debere* de-

dicimus, ut scilicet cum nullum adest periculum, paucos cum mediocre plures cum maius adhibeatis, sicque fiet, ut quas in totum Februarium futurum habebas in multos extunc secuturis mensibus paecunias stipendiorum habeas, & si interim publicatio Decreti, ut credimus, & Imperatorem, suosque bene dispositos intelligemus, alia item, quae in Graecorum libertatem, tutelamque facere intendebamus, identidem perficere esset animus, nam etsi mors clarae memoriae Alberti Romanorum Regis, & suborta postmodum in Regnis Hungariae, & Poloniae dissidia copias terrestres parandi facultatem hactenus ademerunt, pacabuntur, interim dante Domino regiones illae, ut saltem vere novo copias inde possimus educere, cum tamen maritima expeditio vobis continuo sit in promptu Venetis, Genuensibus, Rhodiis cum Constantinopolitanis quod iusserimus contribuere paratissimis, imo ex nunc in minores necessitates, quae possunt occurrere prospicientes, a Duce Ianuens. & ipso Paulo habemus, quod in futuro veris principio quotiescumque necessarium fore iudicabis, paratas habebis Triremes duas, unam apud Mitilenas, alteram apud Chium. Dolemus autem quod propter supradicta non potuisti hactenus ad Hyberos, prout optabamus, proficisci, sed speramus te ivisse cum galeis, quae in principio Augusti praesentis ex Venetiis solverunt, ut ad Tanaum navigent; nam cum te Trapessundam, & postea Caffam portaverint, & poteris commode Hyberiam inde traiicere, & dum illae Tanaum intrabunt, expedientque negotia, & Trapessundam revertentur, tu ex Hyberiis re confecta reversus Constantinopolim, poteris cum eisdem triremibus reverti. Magna enim, & multifacienda, ut nosti sunt quae in Hyberia geri possunt in Christianae Fidei amplitudinem, & factae unionis consolidationem cum Graecis, qui apud Constantinopolim sunt in magna confusione, ac prope ingenti opprobrio futuri, si vile ipsi, & tenuissimum caput factam ab eorum Imperatore, & Praelatis nobilibusque unionem non satis solide tenuerint, quam insulam prope omnes, & Rutheni, Hyberique, ac Trapessuntii cum plurimis amplexentur, prout maior horum pars iam

est

est tenacissime amplexata, quare, sicut confidimus, non prinsquam reversus fueris, istas accipies: quo casu si publicationem factam invenies, & Imperatorem cum suis bene dispositum, scribes ordine, quicquid sit gestum, & quid animi habeant circa expeditionem, quamlibenter mittere festinaremus, sin autem quando istae reddentur tibi, non ivisses ad Hyberos, quo possis pacto accedere, non videmus, cui incommodo, atque, ut reputamus, damno, si aliud accessisset continuata Imperatoris pigricie in publicando, poteris ad Nos venire, non quidem rupta, & interscissa unionis materia, sed bonis rationibus, velata profectionis tuae excusatione, quod ad Nos venire intendas necessaria quaeque ad suscepti negotii consumationem impetraturus. De Patriarcha sunt quae in memoriali sequuntur, quem, & alias bonum virum esse, & unioni, cui, dum fieret, interfuit, favere laeti audivimus, sed cum epistolas ad nos dederit, datam sibi dignitatem renuntians, aperte sibi contradicit eo in rerum, & sententiarum genere, quod neque dissimulandum, neque contemnendum, aut concedendum ducimus, qui cum Nos Summum Pontificem, & Patrem, ac Dominum in prima litterarum fronte appellet, de se postea dicens, Tcumenici Patriarchae titulum usurpat, & certo modo continuans Nos Comministrum, Conservumque sibi parem facit, prout etiam pares facit Venerabiles Fratres Nostros Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales in aliis litteris ad Nos scriptis. Quo enim modo quem Summum Pontificem, & Patrem, & Dominum affirmaverit sibi postea comministrum velit esse nescimus, & qua ratione, aut inadvertentia potius, ne aliter dicamus, se se appellet Tcumenicum, non intelligimus, cum id insolens, odiosumque verbum iam pridem a Sanctis illis Patriarchis Asiae, & Affricae, ac Europae fuerit accuratissime repudiatum, ac Beatus noster Gregorius illud idem permissum unanimiter Romanis Pontificibus, ac Patribus in Synodo Calcedonensi, cui sexcenti supraque interfuerunt Episcopi, postea etiam sibi oblatum obstinate recusaverit, adeo ut multis, vel adulatorie, vel ex semplicitate cordis, dum sibi scribe-

rent illum eo salutantibus epiteto, contendens ne id facerent exoraverit, & cum multiplicantibus undique eius rei erroribus aliter providere nequiret, sese pro fastus impositi antidoto Servum Dei Servorum, quod postea omnes facimus successores ipsius, tunc primo appellare coeperit: pudet certe, & errori compatimur, cuius id in mentem redit ausum esse virum animis gravem, & Ecclesiasticis innutritum, cui tenuiter prope soli pareant, qui confractam incolunt Constantinopolitanam urbem, cuique paucis sustentandis in contubernio pueris suppetunt facultates, se Ycumenecum, quod Verbum, ut nosti inhabitati Orbis Terrarum complectitur significatum, Patriarcham dicere desinat, quaesumus nostro Consilio talia & scribere, & sentire, potiusque temporum caedens, & rerum conditioni, vel prudentia ductus, & humilitate, vel Sancti nostri Gregorii exemplo innixus se Constantinopolitanae Urbis, ut est, Patriarcham, & minimum, prout omnes esse debemus, Dei appellet Servum. Quod quidem cum ab illo fieri intelligemus, suffidia illi a te postulata, & forte maiora afferemus, ut quod se nunc inani iactatione appellat onoratus Patriarcha, & tamquam suae nationis Primarius, vivere, & non solum se decenter sustentare, sed Confratribus, quoad Ministris, & Servitoribus benefacere, ac Dei pauperes alere possit. Et si commendanda ut scripsisti, beneficia ad id presto non erunt, supplebimus ex Marsupio Beati Petri, a quo omnia percipimus, quo ad statum suum adeo sentiat per humilitatem reformatum, ut sine fastus, & luxus inquinamento opulentam, & magno Patriarcha dignam possit vitam traducere. Sed de Euripanti Ecclesia quod optat, & tu scribis, nec decens esset, neque Venetis tollerabile, non enim umquam alias ante quingentos annos priusquam fieret scissura, fuit ea Ecclesia Constantinopolitanae unita, sed posteaquam ventum erat ad scissuram, Veneti cupientes Patriarcham, qui ex suis primus in Italia est creatus, habere; unde viveret Casalia duo in Creta ex proprio donaverunt, ex huius Ecclesiae bonis etiam auctae, iura illi a Romano Pontifice dari impetraverunt. Est tamen

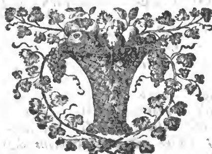
in-

intentionis nostrae, cum hic Patriarcha Venetus per cessum, vel decessum eam dimitteret Ecclesiam, Archiepiscopatum illum dare Graecis, quod optamus, speramusque circa unionem. Interea libenter de Georgio Trapessuntio, si redire in Graeciam volet, curabimus. De Theologis vero pridem est curatum ab Ordinis Minorum, Praedicatorumque quibusdam, quibus id negotii datum fuit a Nobis. Constantino Dispoto copiose scribimus, ut videbis. Sed de litteris Apostolicis, quae petiisti, quo potuerimus modo facere, non vidimus: Ne germanos natu, & dignitate potiores averteremus, quod cum ignominia fieret, & cum damno, potes tamen illum erigere in bonam spem, si rebus Unionis, ut caepit, constanter favere perseveraverit. Tabellariis est, ut scripsisti, & supra satisfactum. Consideravimus attente, quae scripsisti, & cauti erimus in calculo examinando, sed si venies, computa portato, vel per primos, qui occurrent, fides mittes. Coeterum Ioannes Torellus, quem opportune in filio, & aliis suscipiemus commendatum, nobis inter alia scribit, quod tamen alias audivimus Capitulum, & Clericos Ecclesiam Sanctae Sophiae inhabitantes, esse pauperrimos, cum vix habeant in redditibus ducatos auri centum, quare volumus experiri, si data eis subventio, in unione rectitudinem, & alias virtutes in illis poterit adaugere: Tibi committimus, ut ipsis, quid sis facturus, praemonitis, deputes ducatos ducentos, eisque in anno uno, quam primum hos acceperis, distribuendos. Moneantur omnes, prout in nostris Collegiatis, Cathedralibus Ecclesiis fit, ut omnibus horis divino intersint officio, & qui paruerint dignitatis, & officii congruam accipiant portionem, eis in fine mensis, facto diligenter calculo persolvendam, & si in primo anno beneficium id nostrum promereri voluisse videbuntur, opportune eis, & successoribus providebimus in futurum. De te ipso nihil est quod vereare, nam & sumus, & erimus laborum tuorum memores, atque grati. Sed eorum, quae profecturus petisti, nulla adhuc oblata est occasio, cum nec Ecclesia, nec officium, a te petita vacare contingat. Imo cum id officium, de cuius vacatione certo

 mo-

modo sperabatur, petiissent multi constanter; respondemus tibi illud iam pridem esse destinatum. Quare bono animo, quod coepisti perficere perseverabis, & si mansurus pecuniis pro tuo victu, indigebis eas accipe, & litteras Cambii Venetias mitte, quas Nos certiores facti illico acceptari curabimus. Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quadragesimo primo Id. Aprilis, Pontificatus Nostri anno undecimo.

L' Therunda.



LE-

LEZIONE XX.

FESTE IN SANTA MARIA DEL FIORE SOLENNIZZATE DALLA REPUBBLICA.



I. E memorabili sono i tre Concilj Generali celebrati nella Cattedrale di Firenze, da noi nelle antecedenti Lezioni riferiti; di molti altri notevoli avvenimenti seguiti nella medesima Chiesa dee far menzione la nostra Istoria, cioè di tutti quei Sommi Pontefici, Imperatori, Re, e Principi, i quali venuti a Firenze, in questo Tempio di ricchi apparati fornito furono accolti dalla Signoria, e dal Clero. Quindi non dovendosi omettere da me cose sì ragguardevoli, andrò quì notando le principali, e solennissime, e sebbene l' inondazione de' Barbari prima del decimo Secolo ci ha fatto smarrire le memorie di molti illustri Personaggi, che onorarono in antico questa Chiesa, non essendo risorto lo studio delle Notizie de' tempi, se non se dopo il mille, da questa epoca mi farò a cercare in primo luogo il novero de i Romani Pontefici, che onorato avendo di lor presenza Firenze, accrebbero altresì a Santa Reparata lo splendore.

II. Il primo adunque, che si sappia di certo, fu Papa Vittore II. il quale, come si disse, alla presenza di Arrigo Imperatore, e di Matilde Contessa fra le mura di questa Chiesa solennizzò il sopraccennato Concilio. Di Stefano IX. successore immediato di Vittore parlano le Storie Fiorentine, che di Roma venisse in Toscana, dove si morì, scrivendo il Sandini nelle Vite de' Pontefici come appresso: *ubi in Ecclesia maiori digno satis honore sepultus est*. Lo che addivenne pure a Niccolò

II.

II. stato innanzi nostro Vescovo col nome di Gherardo di Savoia, e che salito sul Vaticano, volle seguitare a governar la Chiesa Fiorentina; anzichè passato avendo in Firenze una gran parte del suo breve Pontificato, S. Reparata fu il Teatro delle sue Papali funzioni, ed anche delle magnifiche sue Esequie, ordinategli da chi governava Firenze; si morì Niccolò tra le braccia de' suoi amati Fiorentini ne i 3. di Luglio, giusta il Ciacconio: *Nicolaus vir in omni vita probatissimus Florentiam profectus, ibidem V. Non. Iulii anno Domini 1061. optime de Romana Ecclesia meritus, pie quievit, & in Cathedrali Ecclesia sepultus fuit*. Per non ripetere poi l'altrove già detto, nulla rammenterò di Pasquale II. che quivi celebrò il suo Concilio; e però passando a Gregorio X. cui Firenze deve grado della pace tra' Guelfi, e i Ghibellini, giurata sul greto d' Arno nel 1273. diremo, che esso corteggiato da Cardinali, e da Balduino Imperatore di Costantinopoli, e da Carlo Re di Napoli, a' 12. di Giugno volle in Santa Reparata render pubbliche grazie a Dio della pace conclusa tra le due Fazioni, sebbene l'allegrezza fu poco durevole, riaccesi essendosi i nuovi odj, che obbligarono il Pontefice dopo le ribenedizioni date al Popolo, a lasciar la Città nuovamente sotto l'interdetto di fiera scomunica.

III. Pomposo, e divotissimo ancora fu l' incontro, che ebbe Martino V. nel suo ritorno da Costanza a Firenze, ricevuto egli fuori di Porta a San Gallo da tutt' i Magistrati, e da 100. Giovanetti di nobili Famiglie vestiti riccamente, venne da tutto il Clero in processione condotto al Duomo, dove sedè sopra d'un magnifico Trono con tanta maggiore allegrezza del Popolo, quantochè da parecchi anni profanato era stato il Pontificio Soglio dagli Antipapi. Diciotto mesi fermossi in Firenze, corrispondendo con magnanimità d'animo alle cortesie della Repubblica, massimamente nel dì 2. di Maggio, quando, come appare da' Ricordi MSS. nell'Arte della Lana, cantata avendo Pontificale Messa nel Coro

ro di Santa Reparata, concedè alla medesima il pregevole titolo di Metropolitana, dichiarando Arcivescovo Amerigo Corsini allora Vescovo di Firenze, dandogli per suffraganee Pistoia, e Fiesole, cui furono poi aggiunte il Borgo a S. Sepolcro, Colle, e S. Miniato al Tedesco. Vicenda che mise in festa per più giorni la Città tutta, come leggesi nel suddetto ricordo „ Adì 2. di Maggio di Venerdì Papa Martino V. dopo la Messa in Santa Liparata fe Arcivescovado il Vescovado Fiorentino, e fessene gran festa „ Ed il Corsini ne prese il Pallio il dì 11. Dicembre del 1420. in Roma per mano del Cardinale Rinaldo Brancacci per rogito di Ser Filippo di Bernardo Mazzei da Castelfranco Notaio Fiorentino; e nell' Archivio pubblico conservasi l' intimazione per Notaio fatta a Matteo di Lazzero Diamanti Vescovo di Pistoia per uno de' Suffraganei della Chiesa nostra eletta in Metropolitana.

IV. Altra però novità memorabile nella nuova Cattedrale seguì nel soggiorno del predetto Pontefice in Firenze, e furono l' Esequie quivi celebrate per nove giorni a Baldassar Cossa, quegli, che al dir di Leopoldo del Migliore alla pag. 95. essendo fatto Cardinale da Bonifazio Nono, e dipoi creato Papa in Bologna nel 1410. sotto nome di Giovanni XXIII. di comune consenso poscia fu deposto, e privato nel Concilio di Costanza, tenuto che egli ebbe quel supremo grado 4. anni, e 10. mesi, ritornato poscia ad esser Cardinale Decano per grazia di Martino V. Dignità, che ottenura ad istanza de' Fiorentini, perciò fu chiamato il Cardinal di Firenze. Visse dipoi soli 6. mesi, facendo conoscere quanto affliggano, e nuocano le passioni interne dell' animo, mortosi, come ognuno disse, di dolore in Firenze ne' 21. Dicembre del 1419. venutovi per umiliarsi a Papa Martino V. nelle cui mani rinunziò il Papato, chiedendo le assoluzioni dalle scomuniche, ed il perdono di sua contumacia, che tutto ottenne, e di più il Cappello Cardinalizio. Dicono, che sentitasi dal Papa la morte sua, dicesse: *ora siamo Papa*. Grandissima

sima fu adunque la pompa dell' Esequie, essendosene decretato dal Consiglio il modo da tenersi, v' intervenne la Signoria, con tutti i Magistrati, i Cardinali, i Vescovi, e tutti i Prelati della Corte Pontificia, ed il Petribuoni, che vi si trovò presente scrisse, che parve abbruciasse Santa Reparata per la grande quantità di lumi, in S. Giovanni gli fu data onorevole sepoltura, veggendovisi anche inoggi un Sepolcro di marmo alto da terra, e già da noi descritto nella Storia dell' Oratorio di S. Giovanni col breve epitaffio, sul quale fece grandi lamenti Martino V. per l' ambiguità del senso, non bene espresso in quel *quondam Papa*, che pareva facesse pregiudizio a se, e al grado che legittimamente sosteneva di Pontefice: Ed in un ricordo lasciato alle Riformagioni da Piero Dossi allora Notaio de' Signori si legge „ Comparve avanti alla Signoria un „ Mandato di Papa Martino V. con istanza, che si le„ vassero dalla lapida del Cardinale Cossa le parole „ *quondam Papa*, e vi ponessero in quel cambio: *Bal„ dassar Cossa Neapoletanus Cardinalis*; essendo questo „ il suo titolo della dignità, nella quale era egli mor„ to, e non la soppressa, ed annullata da un Conci„ lio così universale. Ma i Priori risposero *quod scri„ psimus scripsimus* „ Avvi ancora Scrittura di Bellaccio Scarfagni Auditore del Cardinale Soderini, la quale dice „ Si aprì una volta questo Sepolcro, essendo Gon„ faloniere perpetuo Piero Soderini, e si trovò il Cor„ po intero con un occhio aperto, e rilucente, avea „ la Mitra in capo con tutto il restante degl' Abiti Pon„ tificali, ed era cadutogli dal dito l' Anello, che usò „ per Sigillo, quando era Papa. „

V. Dovrebbesi ora venire col ragionamento a Eugenio IV. il cui soggiorno in Firenze fu assai più lungo di quello del suddetto Martino, e notabilmente più vantaggioso, o si consideri il trionfo della Fede nel Concilio, o la Consecrazione, che egli fece della Chiesa già dichiarata Metropolitana. Ma essendochè dell' unione tra Latini, e Greci lungamente se n' è favellato,

to, e della Sacra si fece menzione particolare nella Storia di Santa Maria Novella, io passerò a Pio II. ne' 25. d' Aprile del 1458. entrato in Firenze, e nella Cattedrale ricevuto con sì nobile, e grandiosa festa, che l' Ammirato scrivendone, disse „ Non spese mai la Re„ pubblica tanto profusamente „ E giacchè circa la dimora di Pio non mi sono avvenuto a trovar notizia a nostro proposito; io quì ricorderò la morte di S. Antonino avvenuta in detto tempo, la quale intorbidò non poco le allegrezze de' Fiorentini, e diede occasione di una funebre, e solenne festa in Duomo; Imperciocchè dal Papa si ordinarono quivi a spese del suo erario pubbliche Esequie al defunto Arcivescovo, coll' intervento de' Cardinali, de' Vescovi, e della sua Corte in maniera, che sembrò piuttosto una Canonizzazione, che un Funerale, essendosi conceduta dal Pontefice un' Indulgenza di sette anni, e d' altrettante quarantene a tutti quelli, che fossero andati in Santa Maria del Fiore a baciare quel Santo Corpo, che sulla sera fu trasferito alla Chiesa di S. Marco, dove per otto giorni da quei suoi Religiosi si replicarono l' Esequie, ed appunto terminato l' Ottavario, Pio II. che già era arrivato a Bologna, donò alla Chiesa Fiorentina per nuovo Arcivescovo Orlando di Giovanni di Niccolò Bonarli, che era in quel tempo Auditore di Ruota, e riputato Uomo di vita incorrotta, e Cittadino Fiorentino.

VI. L' ultimo Pontefice, che Firenze vide nelle sue Contrade, e che molti contrassegni di venerazione le diede come a suo gran Benefattore, fu Leone X. entrato per la Porta di S. Piero in Gattolino il dì 30. di Novembre del 1515. festa di S. Andrea, e tra mille viva de' suoi Cittadini condotto alla Cattedrale, nella quale da Giovanetto era stato Canonico. Di questa venuta anche inoggi sulla detta Porta della Città evvi la seguente memoria:

LEO DECIMVS
PRIMVS IN FLORENTINA GENTE
E NOBILISSIMA MEDICEORVM FAMILIA
PONT. MAX.
BONONIAM PROFICISCENS
FLORENTINAM PATRIAM SVAM
PRIMVM IN EO HONORE INTRAVIT
DIRVTA HVIVS MVRI PARTE
MAGNIFICENTISSIMOQVE
RERVM OMNIVM APPARATV
ET LAETISSIMO
TOTIVS CIVITATIS PLAVSV
EXCEPTVS
DIE XXX. NOVEMBRIS M.D.XV.
PONTIFICATVS SVI
ANNO III.

VII. Ma queste feste, che nel marmo appena s' accennano, vegghiamo come gli Scrittori Fiorentini le riferiscono, e tra essi l' Ammirato alla pag. 318. „ a' „ 26. di Novembre (Leone) si condusse alla Vergine „ dell' Impruneta, essendo il dì seguente venuto a Ma„ rignolle, e fermatosi in Casa di Iacopo Gianfigliaz„ zi tre giorni, per dar tempo a' Fiorentini, i quali im„ pediti dalle continue piogge non aveano potuto por „ fine a' loro preparamenti. Gittossi giù l' Antiporto „ di S. Pier Gattolini, e quivi levata via la Porta, si „ fece un nobile, et pomposo Apparato, siccome il „ medesimo fu fatto a S. Felice in Piazza nell' entrare „ di Via Maggio, e nella loggia de' Frescobaldi sboccan„ do nel Ponte a S. Trinita. Trovossi una guglia se„ condo la misura di quella di Roma passato il Pon„ te in sul volgere al Ponte alla Carraia, ed una Co„ lonna simile a quella di Traiano in Mercato Nuovo „ con molti altri Archi, e magnificenze in diversi luo„ ghi della Città, che fu ricca, e maravigliosa cosa a „ vedere. Venne il Papa accompagnato da XVIII. Car„ dinali, intorno alla Sedia del quale era la Signo-

„ ria Fior. Il Baldacchino fu portato da' Collegi, ed „ un' altra Sedia vota compartita fra cento Giovani Fio- „ rentini tutti d' un' assisa molto riccamente ornati. „ Ma perchè il Papa fermatosi per tre giorni in Firenze, si era partito per Bologna, dove sbrigatosi ritornò a Firenze, segue l' Ammirato a rammentar di Leone le splendide grazie fatte alla sua Patria, ed al Capitolo Fiorentino, come appresso „ Senza arrestarsi in alcun „ luogo a' 22. Dicembre entrò in Firenze, ove cele- „ brata la solennità del Natale con bellissime cerimo- „ nie in Santa Maria del Fiore, donò il dì di Pasqua „ tra la celebrazione della Messa, come è costume de' „ Pontefici, la spada, e una berretta benedetta in no- „ me di tutta la Repubblica al Gonfaloniere Ridolfi „ (Piero di Niccolò, che avea avuto per moglie la „ sorella di Papa Leone.) Il primo giorno dell' anno „ 1516. essendo il Papa co i Cardinali, e con tutta la „ Corte andato in Santa Maria del Fiore, all' Arcidia- „ cono, e Canonici, che innanzi inginocchiati gli sta- „ vano rappresentanti tutto il Capitolo, donò una Mi- „ tra di tanta bellezza, e cotanto di perle, di bala- „ sci, di zaffiri, di smeraldi, di diamanti, e di rubini „ adornata, che secondo i libri pubblici di Canonica „ è registrato, che passava il pregio di 10. mila du- „ cati. Ma il Pontefice desideroso di fare con mag- „ giori segni palese, quanta affezione portava a quel- „ la Chiesa, e quanto per diversi rispetti le si con- „ veniva, a capo di otto giorni usò co' Canonici, e „ Capitolo di essa dimostrazioni maggiori. Imperocchè „ magnificando con parole piene di maestà la grandez- „ za, e bellezza d' essa Chiesa, raccontando come era- „ no passati mille anni di sua edificazione sotto il ti- „ tolo di Santa Reparata, che non erano meno di „ 80. anni quelli, da che fu da Eugenio colle proprie „ mani consacrata con nome di Santa Maria del Fio- „ re; che vi erano 5. Dignità, ed oltre d' esse 37. Ca- „ nonici, più di 50. Cappellanie, ovvero benefizi sem- „ plici, havendo a tutte queste cose riguardo, e che

„ il

„ il Cardinal Giulio Arcivescovo d' essa era secondo la „ carne suo cugino, si dispuose a creare essi Cano„ nici, suoi, e della Sede Apostolica Notari, quelli, che „ oggi volgarmente Protonotarj si appellano, conce„ dendo loro, che in vece delle Cotte, e dell' Almuc„ ce, che usavano prima, per l' avvenire così in Co„ ro, come in processioni, esequie, ed altri atti, do„ vessero portare Roccetto, Cappa, et Abito secondo „ i suoi Notarj portavano, godendo di tutti que' pri„ vilegj, ed onori, de i quali essi godevano, eziandio „ ancorchè fossero de' Partecipanti, dando loro oltre „ di più autorità, cioè a tutto il Capitolo intero in„ sieme, di poter creare Notarj, e legittimare bastardi. „ Nè dentro questi spazj si contentò di star ristretta „ la liberalità di Leone, ma conoscendo ottimamente „ a mantenere l' Ecclesiastica dignità, quanto detragga „ il mancare degli opportuni bisogni, essendo le pre„ bende de' Canonici scarse, e leggier molto, quelle „ volle allargare, e come Iddio, e la sua pietà gli „ dettò, concedè alla detta Chiesa, a' Canonici, e al Ca„ pitolo, oltre quelli, che haveano, tanti benefizj in „ Prato, in Pistoia, in Arezzo, et in Firenze istessa, „ che facendo allora la rendita di presso a 1200. scu„ di, passa hoggi quel che se ne cava il pregio di 4. „ mila. Partì poscia Leone di Firenze il diciannovesimo „ di Febbraio, havendo a sette Altari di Santa Maria „ del Fiore lasciato per certi giorni quelle Indulgenze, „ che hanno nel tempo della Quaresima le sette Chie„ se di Roma. „ Sin qui Scipione Ammirato, che ha tralasciato il Ponte dalla Porta maggiore della Chiesa fino al Coro alto 2. braccia, che per comodo del Papa fecero fare gli Operai; ed ha pure taciuto, che nella stessa Chiesa dichiarò Conti Palatini i tre primi Ufiziali della Repubblica, e loro descendenti. E circa al Capitolo omise di notare un altro dono, che fece il Papa a' Canonici, piccola cosa per vero dire, ma viepiù denotante la benevolenza di Leone verso la nostra Cattedrale, e furono tre Leoncini mandati prima

di

di partire al Capitolo, come leggesi ne' libri dell' Archivio, intitolati libri di spese, e di mance, ne' quali pure vi ho riscontrate altre notizie da non omettersi, siccome al libro azzurro segnato C leggesi „ Il Capito„ lo ad imitazione di quello di S. Pietro in Roma pre„ sentò al Papa per la Messa di Natale in un borsotto „ varie monete Fiorentine; il lavoro, e ricamo della „ borsa costò lire 19. e 10. „ Così altra partita, che dice „ 8. Gennaio 1516. per la Mitria donata al Ca„ pitolo da S. S. che portolla Monsignore Adimari Cu„ biculario del Papa lir. 700. „

VIII. E venendo oramai al secondo punto di questa Lezione, vale a dire a' Principi, i nomi de' quali conservansi ne' fasti di S. Maria del Fiore, io penso di nulla toccare di Carlo Magno, la cui venuta in Firenze fu esaminata da me nel quarto Tomo alla Chiesa di S. Apostolo, nè pure parlerò degli Ottoni, nè degli Arrighi, nè degl' Imperatori Greci Balduino, e Giovanni Paleologo, nè di Cristerno Re di Dacia rammentati da me in altre Lezioni. E però ristringendo il discorso presente a pochi Principi, di questi ancora sommariamente riferirò le memorie, che trovansi relative alla Chiesa Cattedrale di Firenze. V' entrò adunque Federigo Imperatore nel 1451. corteggiato da Ladislao Re d' Ungheria, e da Alberto Arciduca d' Austria venuto a Firenze per andare a ricevere la corona Imperiale da Niccolò V. in Roma, ed udita avendo la Messa in Santa Maria del Fiore con tutti i Magistrati, quivi diede l' ordine di Cavalleria a tre Gentiluomini Fiorentini, cioè a Carlo Pandolfini, ad Alessandro degli Alessandri, ed a Orlando de' Medici. Venne nel 1494. a Firenze il Re Carlo di Francia, con terrore de' Fiorentini, avvegnachè avesse egli molte mal fondate pretensioni contra la Repubblica, tuttavolta mitigato restò l' animo del Re dal coraggio di Piero Capponi, il quale in faccia del Monarca stracciato il foglio delle gravi, ed ingiuste domande del Franzese, voltando al medesimo Re le spalle con minaccevole tuono disse „ che se i

„ Fran-

„ Franzesi davan fiato alle lor Trombe, Firenze avea „ Campane da sonare „ E per conseguente richiamato il Capponi al congresso, si distese una onorevole Capitolazione, della quale adì 17. di Novembre dal Re, e da' suoi Ufiziali, e Soldati ne fu giurata l' osservanza sull' Altar maggiore della Cattedrale, e fu una divota, ma insiememente gloriosa funzione alla Repubblica, e ne' libri dell' Archivio de' Canonici avendo io trovato circa questo Re alcune notizie, quì mi piace di riportarle come appresso „ 1494. spesi fiorini 300. per „ acconciare la Chiesa di S. Maria del Fiore, nella „ venuta di Carlo Re di Francia „ Nel libro giallo segnato A, di due altre circostanze si fa ricordo, e sono „ 17. Novembre 1494. Mancia per la Processione „ il dì, che entrò in Città il Re di Francia „ la seconda dice „ 26. di Febbraio 1495. Mancia per la pro„ cessione, che si fece quando venne la nuova, che il „ Re di Francia era entrato in Napoli. „

IX. Ne' 15. di Maggio del 1536. alla Porta maggiore della medesima Cattedrale, l' Arcivescovo Andrea Buondelmonti con tutto il Clero ricevè l' Imperatore Carlo V. venuto a Firenze dal Duca Alessandro suo genero, come dimostrasi dall' Iscrizione in marmo affissa alla Porta Romana, che dice:

CAROLVS V. CAESAR AVGVSTVS
CVM INSIGNI OMNIVM CHRISTIANORVM BENEFICIO
IMMANEM ARCHIPIRATAM REGNO PEPVLISSET FVGASSETQVE
SICVLO NEAPOLITANOQVE SVIS REGNIS CONSTITVTIS
ROMA PROFECTVS FLORENTIAM
HAC PORTA CVM MAGNA POMPA INGRESSVS
POPVLO CVNCTO PRAE LAETITIA GESTIENTE
AB ALEXANDRO MEDICE CIVITATIS DVCE
CVI MARGARITAM FILIAM DESPONDERAT
ILLVSTRI APPARATV REGALIQVE HOSPITIO
MEDICEAS IN AEDES ACCEPTVS EST
ANNO MDXXXVI. IDIBVS MAII
TITVLVM POSVIT COSMVS MEDICES M. DVX HETRVRIAE
ANNO MDLXIX.

X. Ma

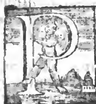
X. Ma se sincera sia questa Iscrizione, io fortemente dubito, conciosiachè dica l'Ammirato „ L'Imperatore (Carlo V.) partito di Napoli, e fermatosi per „ molti giorni a Roma fece la sua entrata in Firenze „ a' 28. di Aprile, vuto con tanta magnificenza „ dal genero nel Palazzo de' Medici, che Cesare, il „ quale haveva in Siena ricevuti molti honori, e mol„ te cortesie da quella Città per antica costumanza a„ morevolissima a' Forestieri, e devota alla Fazione Ce„ sarea, ebbe a maravigliarsi dell' avvenentezza de' To„ scani, della rappresentazione de' loro spettacoli, del„ lo splendore delle tavole, e sopra tutto della copia „ delle Pitture, delle quali sopra tutti gli altri Popoli „ abbondano „ E nel giorno confrontano coll' Ammirato i Ricordi all' Archivio del Capitolo Fiorentino apparendo ne' libri come segue „ Adì 28. Aprile 1536. „ Mancia per la Processione fatta nell' entrata della „ Sacra Maestà dell' Imperatore Carlo V. di venerdì „ alle ore 22. „ E nello stesso giorno segnata evvi altra Partita, che dice „ Lire 400. spese per far parare „ la Chiesa nostra, nella venuta della Cesarea Maestà „ di Carlo V. „ la qual partita replicata trovasi al libro nero segnato E, dall' anno 1534. al 1538. E con questi autorevoli documenti io facilmente mi persuado, che l'errore sia stato dello scarpellino, il quale in vece di leggere *iv. Kal. Maii*, malamente lesse *Idibus Maii*, e tanto più potette seguire lo sbaglio, perchè dopo 33. anni dall' ingresso dell' Imperatore, fu ordinata la sudetta Iscrizione.

XI. E perchè di sopra mi è sfuggito dalla memoria un S. Pontefice venuto a Firenze, qui debbo soggiugnere Gregorio VII. nel 1076. accolto da i Fiorentini in Città, dove onorò la loro Cattedrale, e nell' Abate Ughelli evvi una Bolla di questo Pontefice, che dice: *Datum Florentiae V. Kal. Ianuarii an. Dominicae Incarn. 1076. Ind. 14. Pontific. VII.*

LE-

L E Z I O N E XXI.

ONORI FATTI DA' PRINCIPI DI CASA MEDICI ALLA CHIESA DI S. MARIA DEL FIORE.

I. Erchè il mio antecedente discorso è stato una breve Istoria delle più ragguardevoli Funzioni, che si sieno celebrate in Santa Maria del Fiore da' Pontefici, Imperatori, Re, e Principi in que' tempi felici della Repubblica Fiorentina, ragionevole cosa sarà, che quivi ancora cerchiamo i Principi della Real Casa de' Medici, i quali riguardarono sempre questa Basilica non solo qual Madre della loro pietà, ma insiememente, come il più saldo fondamento del trono, su cui erano saliti. Perciò moltissime essendo state le feste, che quì essi ordinarono, o si voglia di Nozze, o d' Incoronazioni di Spose, o di vestizione d' Abiti Militari, o di cento altre gloriose solennità, io per non defraudare quella gloria, che ne ridondò alla nostra Chiesa, le andrò rammentando con quell' ordine, che le trovo notate in parecchi Diarj, o altri MSS. del Rondinelli, e del Verzoni, e del Rosselli, e del Migliore, e d' altri più moderni Scrittori, i quali abbracciano lo spazio di 200. anni, ne' quali fiorì il Principato de' Medici.

II. Alessandro adunque fu il primo Duca, cui se Carlo V. donò la Corona, volle pure assicurargliela sul capo colle Nozze di Margherita sua figlia naturale, la quale, giusta il Rondinelli, adì 31. di Marzo del 1536. venne a Firenze, e fece il suo solenne ingresso dalla Porta al Prato, ricevuta dal Clero in processione, e leggesi all' Archivio de' Canonici „ 31. Mag-

„ gio

„ gio 1536. Mancia per la processione fatta nell' incon„ tro dell' Illustrissima nostra Duchessa, che entrò per „ la Porta al Prato, fu apparata la Chiesa con pienez„ za di Popolo non minore di quella, che fu nella ve„ nuta di Cesare Padre della Sposa. „ Nè altro trovo di notabile in questa Chiesa nel breve governo del Duca Alessandro, avvegnachè rimanesse ucciso nel Gennaio dello stesso anno *ab Incarnatione*, e la nobile Vedovella partì di Firenze nel mese di Ottobre del 1538.

III. Viene Cosimo I. nel cui Principato assai più frequenti furono le occasioni di rinnovare in Duomo somiglianti Feste. E primieramente notar mi giova della magnificenza usata da detto Principe nel ricevimento della sua Sposa, scrivendo il Rondinelli come appresso „ Adì 21. di Luglio del 1539. Donna Leonora „ di Toledo figliuola di Don Pietro Vicerè di Napoli „ entrò in Firenze; il Capitolo Fiorentino colle solite „ processioni fu ad incontrarla alla Porta al Prato, e „ nel Duomo riccamente adornato entrata vi adorò la „ Miracolosa Tavola della Madonna dell' Impruneta fatta „ venire dal Duca „ La seconda Festa fu quella, che Cosimo volle celebrare nel Coro della medesima Cattedrale, quando per un Araldo della Maestà di Carlo V. gli fu mandata la ricca, ed onorevole Collana del Toson d' oro, la quale illustre insegna degli Monarchi Austriaci dall' Ambasciator Cesareo negli undici d' Agosto del 1545. fu messa al collo del Duca dopo l' Epistola della Messa, cantata a più Cori di Musici, presente la Duchessa Leonora, Dame, Cavalieri, e molta Nobiltà forestiera; ed avvertir debbo, che fino dal giorno di S. Andrea era stato Cosimo onorato di sì ricco dono nella persona di Averardo Serristori suo Oratore presso Cesare nella Città di Bolduc in Fiandra, e per non replicare altrove una somigliante cerimonia, noteremo quì il seguente ricordo del Marucelli „ Adì 3. di Lu„ glio 1585. arrivò in Firenze un mandato del Re di Spagna, che portava il Toson d'oro al Granduca Francesco, e Giovedì quattro di Luglio il Granduca in Duo-

„ mo prese il detto Tosone, e dopo il Cardinale Ar-
„ civescovo cantò una solenne Messa di S. Andrea A-
„ postolo Protettore di quell' Ordine, diede al Gran-
„ duca il Tosone il Principe di Sulmona di Casa La-
„ noia, che partì lo stesso giorno dopo desinare. Fu
„ regalato dal Granduca di un boccale, e bacile d'o-
„ ro di scudi 3. mila, dalla Granduchessa di una gioia
„ di scudi 2. mila, e l'Araldo ebbe scudi 500.„ Nel 1564. altra funzione non mai aspettata, e ben rara a vedersi ne' Sovrani invitò un mondo di popolo a Santa Maria del Fiore, imperciocchè Cosimo assalito frequentemente da dolori di fianco, e bisognoso di alleggerire se stesso dalle noie, concepì il pensiero di commettere la cura de' pubblici affari al suo Figlio Primogenito già da lui sperimentato per un Principe accorto, e prudente, onde nel dì 30. di Maggio del 1564. deliberò di lasciare il Governo, riserbandosi il solo titolo, e la soprantendenza nelle cose più ardue. Questa rinunzia da Cosimo sottoscritta in Pisa nel detto giorno, portò a Firenze Bartolommeo Concini suo Segretario, e la consegnò al Principe Francesco, il quale volle, che se ne facesse lettura pubblica, e solenne nella Cattedrale; dove radunatosi il Senato de' 48. e detta la Messa dello Spirito Santo ad un immenso popolo, i Senatori col bacio della mano prestarono ubbidienza al nuovo Sovrano, riconosciuto per tale con universale soddisfazione, e da quinci innanzi incominciossi a usare tutti gli ordini pubblici sotto il nome del Principe D. Francesco, il quale nell'anno seguente avendo pubblicato il suo Matrimonio colla Regina Giovanna d'Austria, rinnovò altra non meno lieta festa tra queste sacre Mura, che principiò ne' 16. Dicembre per l' ingresso dell' Augusta Sposa, la quale se trovò tutte le strade di Firenze adorne d'Archi, di Statue, e di Prospettive, assai più di splendore, e di magnificenza ravvisò nella Cattedrale, che non fu apparata mai con tanta pompa, e grandezza, con quanta fu questa: le più singolari circostanze di tale Entrata

trata

trata sono nel Diario del Rondinelli, e dicono come appresso „ Adì 16. Decembre in Domenica, la Sposa „ del Principe nostro Francesco entrò in Firenze per „ la Porta al Prato, venendo dal Poggio a Caiano. „ Nell' Antiporto le fu dato a baciare la Croce dal „ Vescovo Concini, assistente tutto il Clero; poi Messer „ Tommaso de' Medici Cavaliere di Cristo, le presentò „ entro un Bacile d' oro la Corona Reale, che le fu „ messa in testa da Germanico Bandini Arcivescovo e- „ letto di Siena, e da Bernardetto Minerbetti Vesco- „ vo di Arezzo; entrò sotto il Baldacchino portato a „ vicenda da cinquanta Giovani nobili, tutti ad un assi- „ sa, e riccamente vestiti, passò per 30. e più Archi „ inalzati al suo onore per le contrade; ed entrata „ ella in Duomo ornato di magnificentissime dipintu- „ re, e drappi ricchissimi, fece orazione al Sagramento „ cantando più Cori di Musici, e dal Duomo andò al „ Palagio Ducale: poi adì 18. detto mese, i Reali Sposi „ ritornarono in Santa Maria del Fiore, dove udiro- „ no la Messa del congiunto colla benedizione dell' A- „ nello, presenti il Duca Cosimo, il Cardinale Don „ Pietro suo figliuolo, e Ferdinando figliuolo del Duca „ di Baviera, il Nunzio, gli Ambasciatori de' Princi- „ pi, e 200. Gentildonne riccamente vestite. Era du- „ rato a piovere otto giorni, e fu giorno bellissimo „ Di questa Regina trovasi pure in Duomo solennizzata la cerimonia della Rosa di oro mandatale dal Sommo Pontefice, come si legge nel suddetto Diario. „ Adì „ 11. di Maggio del 1568. arrivò in Firenze un Man- „ dato del Papa Pio V. con la Rosa d' oro, che egli „ portava alla Regina Giovanna, ed adì 13. detto in „ Giovedì si cantò in Santa Maria del Fiore una so- „ lennissima Messa dal Vescovo Guidi, vi assistè la det- „ ta Principessa colla sua nobilissima Corte di Dame, „ e Cavalieri; e finita, il Mandato prese di su l' Al- „ tare, ove era stata esposta, la Rosa, la porse al Ve- „ scovo, ed esso la consegnò in mano della Regina, „ che tenutala alquanto, la consegnò al Vescovo, ed

„ egli al Mandato ; il quale con pomposa cavalcata la „ portò al Palazzo con trombe, e feste. Era tutta d' „ oro colle foglie a tre palchi „ e poichè un somigliante Pontificio dono ho trovato sovente replicato ad altre Principesse di Toscana colle solite solenni cerimonie in Duomo, basterà, che quì sommariamente si accennino, ed a mia notizia sono Leonora de' Medici dichiarata Sposa di Vincenzio Duca di Mantova 1584. alla Bianca Cappello nel 1586. alla Cristina di Loreno nel 1589. e a Maddalena di Austria 1628. e l'ultima fu alla Gran Principessa Violante da Benedetto XIII. in S.M.Novella.

IV. Ma ritornandosi al Duca Cosimo I. non è da omettersi il pregiatissimo Breve di Pio V. mandatogli col titolo di Granduca, e pubblicato in Santa Maria del Fiore, giusta il ricordo del sopraddetto Rondinelli: „ Adì 13. Dicembre 1569. l' Arcivescovo Antonio „ Altoviti cantò in Duomo una solennissima Messa per „ ringraziamento dell' avere il Pontefice Pio V. dato il „ titolo di Granduca di Toscana a Cosimo, che vi assistè con tutti i suoi figliuoli, il Nunzio, gli Ambasciatori, i Quarantotto, i Magistrati, ed i più principali Uomini della Città. Venne il Duca in Sieda „ per aver la gotta in un piede. Suonò tutto il giorno a festa, la sera si fecero i fuochi, e le fortezze tirarono. Portò il Breve Michele Bonelli nipote „ del Papa, che non volle accettare i grandiosi regali „ di S. A. così avendo avuto ordine dal suo Zio, e „ furono spediti Ambasciadori a quasi tutti i Principi „ Cristiani per dar loro conto d' un tale onore fattogli dal Sommo Pontefice „ Non tardò Cosimo a disporre il suo viaggio per Roma, sì per rendere personalmente grazie al Papa, sì per esser dalle proprie mani di Pio nel cospetto di Roma, vestito, ed incoronato. Nè io penso essere disgradevole al Leggitore, se con breve digressione ne riporterò quì la descrizione degli onori, che ebbe in Roma il nuovo Granduca, non ostante le proteste degli Ambasciatori de' Principi fatte in tale occasione,

Re-

Relazione della solenne Incoronazione di Granduca di Toscana, fatta da San Pio V. nella Persona di Cosimo I.

Adì 4. di Marzo, Domenica 4. di Quadragesima detta *Laetare*, nella quale il Papa benedice la Rosa d' oro, andò in Cappella Sua Santità Pontificalmente vestita colla detta Rosa in mano, il Granduca gli alzava lo strascico, avente indosso una sottana di broccato riccio sopra riccio fino sul collo del piede, con spada d' oro, e fornimenti di gioie, il fodero era di velluto rosso, sopra aveva una toga di velluto pure rosso, con le maniche a campana foderate d' ermellini, e sopra una pelle de' medesimi fino a mezza spalla, pendeva dal collo il Tosone d' oro, ed in testa portava un tocco di velluto nero. Cantò la Messa il Cardinal Savello: finita l' Epistola, il Maestro delle cerimonie andò dal Granduca, invitandolo ad andare dal Pontefice. Andò accompagnato da Marco Antonio Colonna, e da Paolo Giordano Orsini suo genero: inginocchiatosi al Papa, lesse una scrittura, e poi il Papa alzatosi in piedi, recitò alcune Orazioni, e ripostosi a sedere, incoronò il Granduca di una Corona lavorata in Firenze, che si disse valere 200. mila lire; vi erano 75. pietre preziose, grosse, e bellissime, con una ghirlanda sopra di grosse perle, posegli in mano lo Scetro d' argento, che avea in cima Palla, e Giglio rosso. Dopo, il Granduca baciò il piede al Pontefice, ed il ginocchio, ed il Papa chinatosi lo baciò in faccia nell' una, e nell' altra guancia. Fatto questo il Granduca fu riaccompagnato al luogo, dove prima stava da due Cardinali Madruzzi, ed Alciato; E postosi a sedere, Marco Antonio Colonna gli cavò la Corona, e l' Orsini prese lo Scetro, dipoi si disse il Vangelo, e si cantò il Credo; e ripostosi a sedere, gli fu da' suddetti Signori posta in testa la Corona, e lo Scetro in mano. Venuto l' Offertorio, col solito accompagnamento ritornò al Pontefice, e fece la sua of-

offerta, che fu un Calice d' oro fine di libbre 10. lavorato con sottilissimo magistero da Benvenuto Cellini, vi erano tre figurine delle tre Virtù Teologali pure d' oro, che sostenevano la coppa del Calice, donolli di più una Borchia d' oro per il Piviale, ove erano grossi diamanti, e nel mezzo il Nome di Gesù circondato di rubini, e di pietre di gran valore: il Pontefice baciò quel Nome di Gesù: donò ancora un Piviale, una Pianeta, due Tonacelle, un Paliotto col fregio d' oro, e tutto era di broccato riccio sopra riccio. Sua Santità accettò il dono con lieta cera; il Granduca di nuovo gli baciò il piede, e ginocchio, e il Pontefice lo ribaciò nell' una, e nell' altra gota, e gli diede la benedizione. Il Granduca ritornò al suo luogo, e si finì la Messa, dopo la quale il Papa avendo in mano la Rosa, ritornò alle sue Stanze, sempre tenendo lo strascico il Granduca. Nel passar che fecero per la Sala Regia, che era calcata di Nobiltà, e di Popolo, fu sentito gridare ad alta voce, *Palle*, *Palle*, che fu stimato assai. Sua Santità arrivata alla Stanza de i paramenti, diede la Rosa al Granduca, il quale si ritirò a riposare nelle Stanze, che gli erano state preparate nel Palazzo Pontificio contigue a quelle del Papa, e fuvvi accompagnato da 35. Cardinali, che tutti furono ringraziati dal Granduca, che adì 13. di Marzo in Lunedì partì di Roma, avendovi lasciato tesori immensi spesi in regalare ciascun ordine di persone.

V. E dopo sì bella digressione, ripigliandosi la Storia delle Feste in Santa Maria del Fiore, ne viene una assai straordinaria, e non totalmente nota presso gli Storici, quale fu la pubblicazione fattasi in Duomo del mattimonio tra il Duca Francesco, e la Nobile Donna Bianca Cappello, che ne' miei Diarj trovo descritta come segue „ Adì 18. di Giugno 1579. giorno del *Corpus Domini* circa ad un' ora di notte il Granduca di sua bocca pubblicò per la prima volta a i suoi Camerieri d' avere sposata la Signora Bianca Cap-

„ pello,

„ pello, ed adì 27. detto se ne cantò per allegrezza
„ in Duomo la Messa solenne dello Spirito Santo, adì
„ 16. di Settembre entrò a ore 23. e mezzo in Firen-
„ ze Sua Eccellenza Bartolommeo Cappello Padre della
„ Granduchessa, col Patriarca d'Aquileia, ed altri No-
„ bili Veneziani salutati nell'ingresso dalla Fortezza da
„ basso. Adì 28. detto, arrivarono due Ambasciatori
„ della Repubblica di Venezia mandati al Granduca
„ per rallegrarsi del Parentado fatto colla Bianca figlia
„ di S. Marco. Adì 4. d'Ottobre, Giovedì a ore 16.
„ i sopradetti Ambasciadori andarono con grandissima
„ pompa all'Audienza del Granduca, e a' 12. detto in
„ Lunedì il Granduca andò al Duomo con tutti i Se-
„ natori in abito rosso, ed i due Ambasciatori, e Gen-
„ tiluomini Veneziani, ove il Vescovo di Fiesole can-
„ tò la solenne Messa del congiunto, nella quale i due
„ Ambasciatori incoronarono la Sposa, la quale incoro-
„ nata se ne tornò a Palazzo in lettiga scoperta, in
„ mezzo a i due Ambasciatori a cavallo, i quali furo-
„ no regalati dal Granduca d'una Collana d'oro per
„ uno di circa libbre 20. e quelli della Camerata, che
„ vennero con essi di Venezia, che furono molti, eb-
„ bero Collane di 500. scudi. Partirono tutti il dì 19.
„ detto, e costò il loro alloggio circa 50. mila scudi. „

VI. Parecchi pure funzioni furono in Santa Maria del Fiore, fatte da Ferdinando I. come delle sue Nozze con Cristina di Loreno, e la funzione dello Stocco, e Berretta mandatigli dal Sommo Pontefice, e presentatigli in Duomo dal Nunzio Pontificio, ma non trovandovi in esse singolarità da notarsi, riferirò solo la magnificenza colla quale tra queste sacre pareti egli volle onorare le Nozze di Maria figlia del Granduca Francesco, destinata Sposa d'Arrigo Re di Francia. Già dal dì 23. d'Aprile del 1600. era stato stipulato tra il Granduca, e l'Ambasciatore del suddetto Re il contratto delle Reali Nozze, datosene alla Città l'avviso col suono delle Campane, e spari delle Fortezze: Era arrivato di Roma il Cardinale Aldobrandini Legato Pontificio,

tificio, con cento muli da carriaggi, quando nel giorno quinto d' Ottobre in giovedì si vide aperto il Duomo, e superbamente ornato, dove portossi Maria de' Medici con festosa Corte, massimamente di Nobili Franzesi venuti ad inchinare la loro Regina. Il Granduca Ferdinando come Procuratore eletto dal Re Sposo, diede l'Anello alla Nipote sempre servita da Monsù le Grand Ambasciatore del Re, fece le cerimonie Ecclesiastiche il suddetto Cardinale Legato, avendo cantata la Messa il Vescovo di Fiesole Marzimedici, e terminata sì lieta Funzione, cantossi a più Cori il *Te Deum*. Nè si può dubitare, che questo giorno non fosse il più glorioso del Principato di Ferdinando.

VII. Di Cosimo II. poco abbiamo da raccontare stante le sue gravissime infermità; tuttavolta sia detto ad onore della Cattedrale, come questo Granduca, permettendoglielo le sue forze, non mancava di solennizzare la Pasqua di Resurrezione in detta Chiesa, e rimarcabili sono le parole di Leopoldo del Migliore a questo proposito nella Firenze Illustrata, alla pag. 41. dove leggesi così „ Soleva dire il Granduca Cosimo II. „ non gli parere d'essere Granduca in altro giorno dell' „ anno, se non in quel di Pasqua, quando nella Catte- „ drale in trono elevato nel Coro assisteva colla sua „ Corte a i Vespri. „

VIII. Molto però avvi da dirsi del Granduca Ferdinando II. a niuno de' suoi antecessori inferiore nella splendidezza, e magnificenza, allorchè trattossi di cerimonie da tenersi in Santa Maria del Fiore, e in primo luogo rammentar mi piace il Regio Apparato per le sue Nozze colla Principessa Vittoria di Francesco Maria Duca d' Urbino, la quale quivi ebbe solennemente l'Anello benedetto dall'Arcivescovo Piero Niccolini ne' 2. d' Agosto del 1634. differitasi per allora la cerimonia d'incoronarla Granduchessa, funzione che mi sono avvenuto a trovare nel Tomo I. de i Diarj del Verzoni da Prato, notata come segue „ 5. di Luglio „ 1637. sulla Porta del Duomo, dove erasi disegnata

„ una

„ una facciata vaghissima per le molte Statue, opere di
„ bravi Artefici, fu fatta l'incoronazione della Grandu-
„ chessa Vittoria della Rovere, cui il Granduca Ferdi-
„ nando a vista d'infinito Popolo messe in capo una ric-
„ ca corona: era la Signora scapigliata, e così incorona-
„ ta andò al trono collocato all'Altar maggiore, accom-
„ pagnata da tutte le Gentildonne, si cantò la Messa, al-
„ la quale S. A. fece la sua comunione, e v'intervenne-
„ ro tutti i Principi, la Duchessa Vedova d'Urbino, la
„ Duchessa di Guisa, il Duca di Parma; ed i Cardina-
„ li Sacchetti, e Capponi „ e aggiugnerò qui altra gran-
diosa festa, che leggesi nel detto Diario come appresso „
„ 25. Giugno 1645. fu battezzato in Duomo il Gran
„ Principe Cosimo Primogenito del Granduca Ferdinan-
„ do, tenuto al battesimo a nome del Pontefice Inno-
„ cenzio X. dal Cardinale Ludovisio di Bologna. Par-
„ tirono dal Palazzo Pitti cinque Compagnie di Ca-
„ valli co' loro Capitani, ed il Generale Borri per Via
„ Maggio, poi veniva la Cavalcata de' Gentiluomini,
„ dopo i Serenissimi Principi Mattias, e Leopoldo.
„ Seguiva la Carrozza del Gran Principe in collo del-
„ la Signora Ortenzia Guadagni ne' Salviati, e cento
„ Carrozze piene di Dame, ed in ultimo il Grandu-
„ ca Ferdinando in muta a otto, con i Signori Car-
„ dinali Gio: Carlo suo Fratello, ed il Cardinale Lu-
„ dovisi. La Granduchessa colla Principessa Anna en-
„ trarono dalla Porta di fianco, ed il Granduca per
„ la Porta maggiore ricevuto dall'Arcivescovo, e Cle-
„ ro. Il Principe Mattias prese in collo il Reale Bam-
„ bino, che lo mostrò più volte al Popolo, e poi lo
„ portò in Coro, dove erano i Canonici, 9. Vescovi
„ coll'Arcivescovo di Pisa. Il Sig. Cardinale Ludovisi
„ principiò la funzione, avendo posto a sedere su ric-
„ co guanciale il Bambino, e fatta la funzione, si
„ cantò il *Te Deum* a otto Cori di Musici. La Sere-
„ nissima si partì per la medesima Porta laterale, il
„ medesimo fece il Granduca, e nel ritorno fu osser-
„ vato il medesimo ordine. Al Palazzo Pitti nel Cor-

„ tile vi fu una solenne colazione alle Gentildonne di „ numero 320. e poi nello stesso luogo festino fino alle „ tre ore della notte „ Sin quì il Verzoni, che suppone essersi dato al Reale Bambino il Battesimo in Duomo, quando fu battezzato in S. Giovanni, come ce ne assicurano tutte le relazioni di così solenne funzione, leggendosi nel Diario del Magliabechi, come appresso „ Adì 25. di Giugno 1645. in giorno di Dome- „ nica si battezzò a S. Giovanni pubblicamente il Se- „ renissimo Gran Principe Cosimo, e lo tenne al sacro „ Fonte l'Eminentissimo Cardinale Niccolò Ludovisi per „ la Santità di Nostro Signore Papa Innocenzio X. e „ lo battezzò Monsignor Piero Niccolini Arcivescovo „ di Firenze coll' intervento di Scipione Delci Arcive- „ scovo di Pisa, e numero 6. altri Vescovi dello Sta- „ to, e vi concorse gran Popolo spettatore di sì bel- „ la Festa. „ Si può non ostante salvare la verità del racconto fatto dal Verzoni, imperciocchè le due Chiese del Duomo, e di S. Giovanni in quel dì si videro unite in maniera, che facevano una Chiesa sola per mezzo di un corridore assai spazioso dalla porta del Duomo fino alla porta di S. Giovanni con colonnati di sopra, che rendevano più magnifica, e maestosa la festa.

IX. Nè passarono più di 16. anni, che questo nato Gran Principe videsi altra volta nella Cattedrale in nuova, e più lieta Festa, quale furono le sue Nozze, per cui già in altra Lezione fu da noi descritto l'ingegnoso, e sacro Apparato principalmente della Facciata del Duomo, dove si celebrarono gli sponsali, de' quali parlando molti ricordi, riporterò quanto dice un libro nella Cancelleria Arcivescovile intitolato *Memorie delle Feste fatte in Firenze* „ Adì 20. Giugno 1661. fece la „ sua solenne entratura per la Porta a S. Gallo Mar- „ gherita Luisa di Borbone, Sposa del Gran Principe „ Cosimo di Toscana, era figliuola di Gio: Batista Ga- „ stone Duca di Orleans fratello di Luigi XIII. e di „ Margherita di Lorena. Roberto Strozzi Vescovo di „ Fiesole sostenne le veci dell' Arcivescovo assente, ri-

„ ce-

„ cevendo alla Porta del Duomo la Sposa; per da Chie-
„ sa il Serenissimo Sposo le dava la mano , i Vescovi,
„ e Canonici le givano davanti, ed il Magistrato Su-
„ premo seguiva dopo. Andavano gli Sposi per un Ser-
„ raglio, che arrivava dalla Porta maggiore fino al Co-
„ ro, custodito da milizie sotto il comando del Sargen-
„ te maggiore Puccini. All'Altar maggiore sopra ricchi
„ guanciali i Serenissimi Sposi, dopo i quali ebbero
„ luogo gli altri Principi. Da 12. pienissimi Cori di
„ Musici fu cantato l' Inno Ambrogiano, e recitato a-
„ vendo le preci in tale occasione consuete il Vescovo
„ predetto ricondusse gli Sposi alla Porta. „

X. E seguitando ora a rammentare di Cosimo III. altre solennità, piacemi di ricordare il dì 5. di Luglio del 1670. nel quale volle egli nella Metropolitana prendere la Croce di S. Stefano dal Ven. Cardinale Gregorio Barbarigo, che nel due di Luglio arrivò a Firenze, e fu alloggiato nel Monastero degli Angioli. Ogni cosa adunque disposta con magnifica pompa, il Granduca andò a ricevere nella sua Carrozza il Cardinale, che seco condusse al Duomo, accoltovi da 9. Vescovi, e da 141. Cavalieri dell'Ordine di S. Stefano, tutta la Chiesa era illuminata, fino i tre ballatoi, e tutto il Coro, suonando tutte le Campane della Città. Assistè alla funzione la Granduchessa Luisa, e tra' divini Ufizj dal Cardinale fu Cosimo vestito di tutto punto dell' Abito di Gran Maestro, ed avrebbe voluto S. A. accompagnare al suddetto Monastero il Venerabile Porporato, ma l' umiltà di questo lo impedì, e sulla Porta della Metropolitana si separarono.

XI. Il 1688. fu l' anno, che dal suddetto Cosimo si concluse il Matrimonio del suo Primogenito colla Principessa Violante di Baviera, e però ne' 3. d' Agosto del medesimo anno si cominciarono a fare i Ponti alla facciata di S. Maria del Fiore, per unirla di mattoni, e poi dipignerla, come ora essa si vede, e fu terminata per l' ingresso, che a' 9. di Gennaio del 1688. fece la Reale Sposa; alcune però solennità si an-

 tici,

ticiparono fuori della Porta a S. Gallo; dove Lodovico Malespina Vescovo di Borgo S. Sepolcro diede la Croce a baciare alla Sposa, indi dal Marchese del Monte Maestro di Camera fu data a Lionardo Marsilj Arcivescovo di Siena la Corona, che la presentò al Granduca, il quale tra concerti Musicali, e tra lo strepito delle Artiglierie coronò la Principessa, la quale passando per le più belle Vie della Città, venne al Duomo ricevuta solennemente sulla Porta dall' Arcivescovo Iacopo Antonio Morigia, e da 16. Vescovi. Toccò parimente a questo Arcivescovo la sorte di dar l' Anello nella sua Metropolitana, giusta il Cerracchini, con ogni magnificenza di preziose tappezzerie parata, alla Principessa Maria Anna Luisa figlia di Cosimo III. sposata all' Altezza Elettorale di Giovanni Guglielmo di Neoburgo Palatino, il quale a ciò fare in sua assenza avea spedito carta di procura al Gran Principe Ferdinando fratello della Sposa, e tale solenne funzione cadde il dì 29. d' Aprile del 1691. alla presenza di tutti i Principi, ed altre circostanze nota il Diario del Magliabechi, che sono le seguenti „ Si partì la Serenissima Sposa dal Palazzo Pitti verso il Duomo con questo ordine: Escirono dieci coppie di Corazze col Tamburo, 110. Cavalieri a cavallo con ricchi abiti, il Gran Principe Ferdinando col Fratello Gio: Gastone a cavallo, dipoi la Sposa insieme colla Suarez nella Carrozza della Gran Principessa Violante, e dietro alla Sposa un seguito di cento Dame in carrozza. „

XII. E quì terminano le tante, e pregiatissime distinzioni di onore fatte da i Principi di Casa Medici a Santa Maria del Fiore, giacchè la vita di Gio. Gastone ultimo Granduca fu privata, e piuttosto nascosta; diede egli però tutta la sua mano generosa, perchè splendido fosse nel 1732. l' ingresso, che fece in Firenze, e nella Cattedrale il Reale Infante Don Carlo di Borbone figlio di Don Filippo Re delle Spagne, il qual Carlo inoggi felicemente regna nelle due Sicilie. Colla morte poi del Granduca Gio. Gastone, estintasi la li-

linea Reale de' Medici, e passato essendo il Granducato di Toscana nella Reale Casa di Lorena, toccò a' Fiorentini la bella sorte di aprire le Porte di Firenze a Francesco di Lorena, ed a Teresa Austriaca nuovi Sovrani di quella Toscana, che settecento anni sono era stata signoreggiata da' famosi Principi di Lorena per mezzo de' maritaggi de i due Goffredi uno con la Contessa Beatrice, e con Matilde l' altro, fatti Signori d' una notabile porzione di questa felice Provincia. Il fausto giorno adunque di tal glorioso, e lieto avvenimento fu il dì 20. di Gennaio 1738. nel quale entrarono gli Augusti Sposi: la quantità degli Archi, de' Trofei, delle Statue, delle Pitture, e Prospettive innalzate per ogni dove, raddoppiarono la bellezza delle Contrade, e Piazze di Firenze. Ma l' apparato della Metropolitana riscosse universalmente da tutti le maraviglie, avvegnachè avendo tutte le Città dello Stato contribuiti i loro più ricchi arazzi, e drappi, videsi l' ampiezza delle pareti di sì vasto Tempio non solo riccamente vestita, ma col disegno dell' Architetto Bernardino Ciurini con tanta copia di ceri illuminata, che il riverbero dell' oro, e dell' argento gareggiando co i lumi, i Sovrani nell' ingresso videro sparire la notte. E su questo fine mi sarà permesso di pregare a' nostri Augusti Principi la conservazione, ed aumento di quelle benedizioni, che facile è il persuaderci, che nell' ingresso di nostra Cattedrale essi ricevessero dal Beato Stefano IX. della Casa di Lorena, le cui ceneri quivi riposano; giusta la comune asserzione degli Scrittori.

XIII. Ed alle suddette Feste sacre, e profane mi si conceda aggiugnerne due altre, che io mi sono avvenuto a trovare dopo avere terminato queste Lezioni, e la prima è una festa più celeste, che terrena, registrata nell' autentica deposizione, che fece di sue visioni Giovanni Dazzi favorito dal S. Vescovo Andrea nel 1440. con replicate apparizioni, e leggesi questa nel Catalogo de i Codici Manoscritti della Biblioteca Riccardiana, dato alle stampe con belle, ed erudite note dal Sig.

Aba-

Abate Dott. Gio: Lami Teologo Imperiale, e Custode della predetta Libreria al Codice 18. scanzia O 3. *Notizie sopra S. Andrea Corsini*, e dice come segue „ „ Adì 12. di Maggio 1440. in Venerdì, sì lo trovai „ (S. Andrea) in su la porta del Carmino con grande „ moltitudine di gente armata, e lo domandai „ quel, che voleva dire quello, e egli mi rispuose, e „ disse, che andava alla guardia della Città, e si mi „ disse, vieni meco, e io andavo; e menommi alla „ Piazza de' Signori, e in sulla piazza si vi era San „ Gio: Batista con molta gente, e salutaronsi insieme, „ e poi andammo in S. Liparata, e giunti che noi vi „ fummo, usci fuori S. Pietro, e il Pastore S. Zanobi, e io lo domandai, che vuol dir questo con tan- „ ta gente armata? rispuose, vanno a dare spaccio a „ queste fortune „ il resto si darà nella Storia della Chiesa del Carmine.

XIV. L' altra festa fu letteraria, e leggesi pure nel soprallodato Codice alla pag. undici, come segue: „ „ Haveva la Città di Firenze più anni continovamente ricevuto assai passioni, e molestie per le continue „ guerre havute con Filippo Maria Duca di Milano, „ e di quelle non era ancora del tutto fuora, quando „ per consolazione degli animi afflitti, Messer Batista „ degli Alberti, e Piero di Cosimo de' Medici huomini prudenti, amatori esaltatori della lor Patria, „ messono innanzi a' providi Ufiziali dello Studio, „ che in quel tempo erano, che dovessin far bandire, „ che qualunque studioso volesse suo ingegno operare, „ volgarmente, in qualunque genere di versi nel trattare della vera amicizia, quelli fossino tenuti dal dì „ del trionfale bando, mandato che fu a dì 6. d' Ottobre 1441. per insino a tutto il dì di S. Luca, che „ viene a dì 18. detto, avere data sua opera suggellata „ a loro Notai. E fatto questo, detti Ufficiali avessono a deputare un luogo pubblico, dove ciascuno suo „ detto recitasse. E per più degno elessono S. Maria „ del Fiore. E perchè ciascuno suo intelletto più effi-

„ ca-

" cacemente adoperasse, ordinarono, che colui, il qua-
" le gli altri precedesse nel suo trattato, fosse corona-
" to di una corona d'argento lavorata a guisa di lau-
" ro. E per onorare Eugenio IV. come debitamente
" si conveniva, i predetti Ufiziali dello Studio depu-
" tarono, che i Segretarj del prefato Eugenio a-
" vessero questo atto a giudicare, e insieme con loro
" contribuire tal premio, a chi degno ne fusse. On-
" de la seguente Domenica, che fu adì 22. nobilissi-
" mamente fu preparata la detta Chiesa, e poi, subi-
" to dopo pranzo detti Ufiziali, e Giudicatori, e tut-
" ti gli Dicitori, ivi si apprestarono, come statuito
" era. E perchè l'atto più degno esser non poteva,
" che si fosse, la Magnifica Signoria di Firenze, l'Ar-
" civescovo, l'Ambasciadore di Venezia, infinito nu-
" mero di Prelati, e poi universalmente tutto il po-
" polo Fiorentino vi vennero ad onorarlo, e ciascuno
" attento si pose a udire. E gli Dicitori tutti furo-
" no per sorte, come in questo per ordine leggendo
" si nota, e dopo che tutti ebbero recitato, doven-
" dosi venire al giudizio della coronazione, parve a'
" Giudicatori alcune dell'opere recitate esser quasi del
" pari, il perchè alla Chiesa di S. Maria del Fiore
" predetta donarono la corona, della quale sentenza
" comunemente furono biasimati ec. " I nomi di alcuni che recitarono sono in detto Codice, cioè Francesco Alberti, Antonio Agli, Mariotto Davanzati, Francesco Malecarni, Benedetto Aretino, Michele del Gigante, Lionardo Dati etc.



LE.

LEZIONE XXII.

PRINCIPIO, E ONORI DELLA SEDE VESCOVILE DI FIRENZE.



I. L principalissimo pregio di una Chiesa Cattedrale, per vero dire, è il Trono de' Vescovi, e degli Arcivescovi, che suol vedervisi collocato nella Tribuna, appunto così chiamata dagli antichi Cristiani, perchè eravi il Tribunale, o sia Cattedra Pontificale. Quindi è, che degno giustamente di censura io sarei, se chiudessi la Storia di Santa Maria del Fiore, senza ragionare di quella Sedia ivi innalzata da tanti secoli, e dove seduto hanno Santi, e dottissimi Prelati, non pochi Sommi Pontefici, ed illustri Cardinali, che certamente non si possono lasciare indietro; ed a favellarne a proposito, ben veggo, che indispensabile cosa sarebbe il tessere una serie de' Vescovi, ed Arcivescovi Fiorentini; ma questa essendo stata data alle stampe con fama di erudizione da Vincenzio Borghini, dall' Abate Ughelli, e dal Dott. Luca Giuseppe Cerracchini, io penso di tentare altro cammino facile per abbracciare il più rimarcabile, che riguardi il Vescovado di Firenze, ed insiememente colla varietà delle notizie renderne dilettevole queste Lezioni. Onde l'idea nostra sarà d' illustrare i seguenti punti, cioè: 1. I principj, vicende, ed onori del Vescovado Fiorentino: 2. I Vescovi Santi: 3. Quanti Vescovi di Firenze sieno stati condecorati della Porpora Cardinalizia, e quanti saliti al Romano Pontificato: 4. Quei, che passati sono ad altre Chiese; 5. I molti, che co' Sinodi, colla dottrina, colle stampe, e con ricche donazioni hanno bene-

neficato la Chiesa Fiorentina, e per fine daremo un breve Catalogo de' medesimi, non potendosi tacere il nome di tanti Venerabili Padri, e Pastori nostri; e porti in pace il Leggitore, se per necessità avrò a ripetere per la chiarezza della Storia alcuna cosa, già di sopra toccata.

II. E facendomi dal primo punto, cioè chi fosse il nostro primo Vescovo, quì riportar mi giova l'autorità del Borghini alla pag. 358. del suo Trattato *Della Chiesa, e de i Vescovi Fiorentini*, ove scrisse come appresso „ Di quegli adunque, che regnando la Gentilità furono nostri Vescovi d' intorno a 260. anni, „ pigliando il termine dall' Imperio di Claudio, quando si cominciò a spargere per tutto il seme della „ vera Religione, e potette prima pur nel modo, e „ con le difficoltà già accennate penetrare in queste „ nostre parti: per qualche delle sopraddette cagioni s' „ avvenga, non ci è memoria d' alcuno, che fermamente chiara, e certa si possa dire. Perchè di quel „ Frentino, o Frontino, che sia il nome, il quale „ dicono alcuni essere stato discepolo di S. Pietro Apostolo, da lui specialmente ordinato primo nostro „ Vescovo, e mandatoci con un Paolino suo compagno a predicare la Fede di Gesù Cristo, regnando „ Nerone, nel medesimo tempo, che a Fiesole fu inviato Santo Romolo, io non trovo cosa, che mi paia „ potere con sicuro fondamento affermare; non ci essendo (fuor di alcune poche parole di Giovanni Villani) nè Scritture, nè Autori, non che sicuri, o certi, ma che sieno pur risoluti affatto del nome. Nè „ vorrei in questo caso incorrere per troppa agevolezza „ in quell' errore, nel quale m' increfce, quando io „ veggo caduto un altro, di mettere nelle Istorie cose „ accattate, e senza riscontro. Ma non mi pare anche „ da passarsene chetamente affatto, havendo oramai, „ siccome si è a più d' un proposito detto, per molte esperienze conosciuto, che il Villani, quantunque „ alcuna volta si mostri molto semplice delle Istorie, „ de'

„ de' tempi antichi, non pertanto è sempre fedele, „ e sincero, e non mai finge, o trova da se quel che „ dice, ma sempre d'alcuna Istoria cava quel, che non „ potette vedere, se ben talvolta pecca peravventura o „ nel distinguer l'età, o nel giudicare fra le buone, „ e sicure le deboli, et incerte. Però se non altro si „ può di quì cavare, che ella fusse in quei tempi, on- „ de che ella si fosse nata, fama comune, come molte „ volte nella Città si veggono lungamente essere alcu- „ ne memorie continuate, dicendole i Padri a' figliuo- „ li, e questi a' suoi, e così questi agli altri di ma- „ no in mano. „ Sin quì il dottissimo Antiquario, che sodamente c'insegna, come ragionar si debba di que'tre primi secoli cotanto oscuri per la mancanza di memorie certe, e sicure: Ma avendo il suddetto Borghini accennato l'autorità di Giovanni Villani, di questo riferirò le parole, che sono al lib. 1. c. 58. come segue „ Ben troviamo noi per più antiche Croniche, che „ al tempo di Nerone Imperadore, nella nostra Città „ di Firenze, et nella Contrada, prima fu recata la „ Fede di Iesù Cristo per Fronrino, e Paolino disce- „ poli di Pietro, ma ciò fu tacitamente, et in pochi „ Fedeli per paura de' Vicarj, e Proposti dell' Impe- „ radore, che erano Idolatri, e perseguitavano i Cri- „ stiani, dovunque gli trovavano, e così dimorarono „ insino al tempo di Costantino Imperadore, e di S. „ Silvestro Papa. „ E dietro al Villani fecero pure menzione di S. Frontino, come primo Vescovo nostro: Don Silvano Razzi nelle Vite de'Santi, e Beati Toscani, l'Ammirato al libro 1. delle sue Istorie, ed in tal guisa molti altri. Ma le autorità di costoro, punto fiancheggiate da riscontri sicuri, siccome non sodisfecero al Borghini, nè pure movonmi a dar loro intera fede, benchè modernamente il Dottor Brocchi nel 1. Tomo delle Vite de' SS. e BB. Fiorentini si sforzi con belle ragioni di avvalorare la suddetta opinione.

III. Il primo adunque, il quale possiamo francamenmente supporre Vescovo, e per fin ad ora parlarne

con

con certezza, sarà S. Felice, di cui abbiamo il fedele, e chiaro testimonio di S. Optato Vescovo Milevitano, che trovatosi al Concilio Romano sotto Melchiade Papa nel 313. nomina fra molti altri Vescovi di quella sacra Adunanza Felice Vescovo di Firenze, e le parole di detto Vescovo riportate nel Tomo IV. della *Billiotheca Patrum*, al libro 1. pag. 145. alla lettera H. sono le seguenti: *Cum consedissent Miltiades Episcopus Urbis Romae, & Retigius, & Maternus, & Marinus Episcopi Gallicani, & Merocles a Mediolano, Florianus a Cesena, Zoticus a Quintiano, Stemnius ab Arimino, & Foelix a Florentia Tuscorum &c.* Nè disgradevole può essere a i Fiorentini, che il principio del loro Vescovado si stabilisca circa la fine del terzo secolo, o nell' incominciare del quarto, conciosiacosachè una tale epoca, benchè alquanto tarda, tuttavolta dimostrerà sempre questo vanto glorioso, che Firenze sia stata la prima delle Città Toscane, che avesse il suo Vescovo, imperciocchè nè Pisa, nè Siena, nè Fiesole, nè Chiusi, nè altre Città, stando a documenti autorevoli, non hanno avuto un Vescovo prima del quarto secolo, e di alcune anche più tardi.

IV. E lo stesso dir si vuole degl' interrompimenti addivenuti nella Serie dei nostri Vescovi, disgrazia per altro comune a parecchi Chiese, e dentro, e fuori di Italia, come attesta S. Gregorio Turonense, scrivendo, che la sua Chiesa stette alcun tempo senza governo spirituale dopo il primo Pastore, come accadde ad altre; ed inoltre nel Registro di Papa Gregorio, chiaro vedesi, quante Chiese rimanessero in quegli infelici anni disertate, e vedove de' Santi loro Vescovi. E quel che fa propriamente a nostro proposito, si è una lettera, che lo stesso Pontefice scrisse al Vescovo di Luni, raccomandandogli di soccorrere con limosine la Chiesa di Fiesole, donde ne arguisco, che in Firenze vacasse allora il suo Vescovo, perchè non avrebbe Gregorio scritto ad uno tanto lontano. E però non essendo in noi vaghezza di fingere, come fecero alcuni,

che per adulare la Famiglia de' Bisdomini, tessero una Serie di Vescovi inventati dal capriccio loro, una copia della quale è presso di me: Pertanto confesseremo, che la Toscana dagli Unni, Gotti, ed altri più bestie, che uomini afflitta, spesso rimase colle Chiese senza Pastore, o col Pastore senza Greggia.

V. Or supposta tal verità, noteremo la prima lacuna quasi di circa 100. anni, vale a dire dopo il Vescovo Andrea mancato nella metà del Secolo quinto sino a S. Maurizio martirizzato da' Soldati di Totila nel 550. o in quel torno; dopo questo Martire viene la seconda interruzione ancor più lunga della prima, non trovandosi Vescovi fino al *676.* nel quale abbiamo Reparato sottoscritto nel Concilio Romano sotto Agatone in tal anno, come nota Alfonso Ciacconio nel Tomo I. c. 222. *Reparatus exiguus Episcopus Sanctae Ecclesiae Florentinae*. Ed a Reparato immediato successore trovasi Specioso nel 724. anno di quel suo famoso Diploma da noi più fiate lodato. Egli è ben vero, che in Graziano *Decret. distin.* 34. appare un Vescovo Fiorentino anonimo, cui Papa Pelagio così scrive: *Epō Florentino Fraternitatis tuae relatione suscepta, eius latorem secundas quidem nuptias expertum non fuisse didicimus, castitatem tamen eum priori non servasse coniugio designasti. Et quamvis multa sint, quae in huiusmodi casibus observari canonice iubeat sublimitatis authoritas, tamen quia defectus nostrorum temporum, quibus non solum merita, sed corpora ipsa hominum defecerunt, districtionis illius non patitur in omnibus manere censuram, & aetas istius, de quo agitur, futurae incontinentiae suspicionem auferre dinoscitur, ut ad Diaconatum possit provehi, temporum, ut dictum, conscendentes defectui, concessisse nos noveris &c. Micenam (Micinam) vero Ancillam eius, de qua se post transitum Uxoris filios habere confessus est, iubemus, ut tua dispositione cuique Monasterio continentiam professura tradatur*. Se questo Pelagio fu il primo, affermar possiamo, che nel 555. v'avesse in Firenze Vescovo, se poi fu il secondo di tal nome, lo collocheremo nel 580. o in quel torno. Che poi uno dei

due

due Pelagj sia stato in Firenze, non trovansi altri documenti, che le lapide di due Chiese da lui consacrate, i quali marmi contengono errori circa la Cronologia, come si è detto ne' Tomi antecedenti.

VI. Dopo il 724. il Borghini stabilì uno spazio di 130. anni, ne' quali non avea egli trovato notizie di Vescovi Fiorentini; ma essendo avvenuto a posteriori Scrittori di scoprire per certe memorie un Tommaso Vescovo di Firenze, che intervenne al Concilio di Zaccaria in Roma nel 743. ed un Rambaldo pure sottoscritto alla Riformazione di Papa Eugenio II. nell' 826. questo ci fa credere, che ce ne sieno stati anche degli altri, che non sappiamo, forse involti nelle tenebre così folte di que' secoli. E se ne i tempi di pace sonovi alcuni spazj di pochi anni mancanti di Pastore a' Fiorentini, ciò provenne da qualche difficoltà nell' elezione del Vescovo, o da dissensione negli Elettori, come quì si dichiarerà, passando ad illustrare altra notabile vicenda del nostro Vescovado, qual' è, presso chi stesse l' elezione del Vescovo.

VII. E quì è tempo di ricordare le varie maniere, colle quali nell' Italia fino al tempo di Clemente VI. si costumava di eleggere i Vescovi. Imperciocchè ora facevasi l' elezione dal Clero solo adunato nella Cattedrale, talora dal Clero insieme col Popolo, ed altre volte dal Popolo solo, nè mancano esempj, che i Vescovi stessi vicini a morte nominassero il Successore: Da' Pontefici Romani finalmente escluso restò il Popolo, poscia anche i Cherici, ristrettasi la potestà di eleggersi il Pastore a i Canonici soli capitolarmente adunati. Or venendo a' Vescovi nostri, non può dubitarsi, che una somigliante potestà non sia stata ne' Canonici Fiorentini coll'approvazione dell' Eletto dipendente dal Papa, come ne può dar saggio l' elezione di Messer Andrea de' Mozzi, nella quale concordando unitamente il Capitolo, fu subito graziosamente da Papa Onorio confermata: e del medesimo Pontefice riporta pure a tal proposito l' Abate Ughelli un Breve, che principia *Debitum Officii*

ficii nostri: Datum Romae an. 2. Pontif. nel quale rammentando il Pontefice, che vacata essendo per 12. anni la Sedia Fiorentina, a cagione della discordia tra' Canonici divisi in due partiti, uno per Schiatta Ubaldini, per Lottieri della Tosa l' altro, di consentimento del Capitolo, e per rinunzia de' due Soggetti, si dichiara di mettere egli mano alla elezione in Vescovo di Firenze di Fra Iacopo da Castel Buono Domenicano. E se tutte le Scritture si fossero potute salvare dal fuoco, o dall' acque, o dal tempo, che ne ha consumate moltissime, si potrebbero arrecare altri esempli dimostranti il privilegio *ab immemorabili* goduto da' Canonici Fiorentini di eleggere il proprio Vescovo; ed essendosi di sopra detto, che durò presso di essi questa potestà fino a Clemente VI. non posso omettere di riferirne il come, e quando dal detto Pontefice spogliato ne fosse il Capitolo, e tanto più che di questa vicenda niuna menzione trovasi presso i tanti, che hanno scritto la Serie de' Vescovi.

VIII. Adì 21. d' Ottobre del 1341. morto era in Firenze il Vescovo Francesco Silvestri da Cingoli, al quale nel giorno vegnente fu data solenne sepoltura nella Metropolitana, ed i Canonici solleciti di mettere nella Sede vacante un degno Soggetto, nel dì 24. di detto Mese adunatisi nella Sagrestia per la Canonica elezione del Successore, cadde questa a pieni voti in Filippo dell' Antella Priore di S. Piero Scheraggio, e Canonico Fiorentino, ed il Capitolo osservantissimo delle Ecclesiastiche Leggi, due Canonici nominò, perchè andassero ad Avignone da Papa Benedetto XII. per la Pontificia approvazione del fatto. Ma nell' Aprile del 1342. morto il Pontefice, cui succedè Clemente VI. i due Canonici furono con grande loro dispiacere testimonj della elezione fatta dal nuovo Papa di Fra Angiolo Acciaiuoli in Vescovo di Firenze, e della pubblicazione d' una Apostolica Bolla, colla quale da Clemente si dichiarava nulla la elezione dell' Antella, e per sempre toglievasi al Capitolo Fiorentino il Privilegio di eleg-

eleggere il suo Pastore. Questa Bolla fu intimata per ordine del Pontefice nella Sagrestia del Duomo a i Canonici, nè io debbo tralasciare di riferirla, come sta nel Protocollo di Ser Buonaccorso di Gerino dello Scacciato al pubblico Archivio c. 63. dove trovasi anche l' Istrumento della elezione di Filippo dell' Antella, che rogò il medesimo Notaio, e il contenuto dell' una, e dell' altra Scrittura è il seguente:

Electio Philippi Antellensis in Episcopum Florentinum.

In Nomine Christi Amen. Sue salutifere Incarnationis anno MCCCXLI. *Indictione* X. *secundum consuetudinem Florent. die* XXIIII. *mensis Octobris Pontif. SS. in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Benedicti Divina Providentia Papa* XII. *anno* VII. *Bone memorie Domino Francisco de Cingulo olim Episcopo Flor. die* XXI. *dicti mensis Octobris viam universam Carnis ingresso, eiusque corpore die* XXII. *dicti mensis in Ecclesia Flor. solemniter ecclesiastice tradito sepulture vv. & discretis Viris Dominis Nerio de Corsinis Preposito, Thoma de Salterellis, & Franceschino de Recchis Canonicis, Piero Tosi Archipresb. & Can. Fredo de Raynuccis Thesaurario, & Can. Bartholo de Giamoris, & Arnaldo de Alsovitis Decret. Doctoribus, & Canonicis dicte Ecclesie Flor. convenientibus, & congregatis ad Capitulum de mandato d. Domini Prepositi die* XXIIII. *mensis d. de mane ante tertiam in dicta Ecclesia, videlicet in Sacrestia dicte Ecclesie, ad sonum Campanule Chori, ut est moris, ad tractandum de electione futuri Pastoris, & reformatione Ecclesie supradicte, & tractationis ad invicem de reformatione pred. deliberaverunt, quia mora in electionibus consuevit afferre periculum, sine dilatione alia ad electionem procedere supradictam, ideoque voluerunt concorditer, quod statim decantata Missa Spiritus S. Paraclisi dicta die ante tertiam, quam mandaverunt solemniter decantari, convenire debeant in eodem loco ad celebrandum electionem futuri Episcopi, & Pastoris, quam diem, & horam cum continuatione horarum, & sequentium ad celebrandum electionem*

nem prefatam pro dictae electionis termino unanimiter statuunt &c. Acta fuerunt predicta omnia in dicto loco presentibus Venerabilibus, & Sapientibus Viris Domino Michaele Domini Falconis, & Gregorio Domini Bencivenni Iuris Canonici D. D. & Forese de Rabatta Iuris Civilis D. Civibus Florentinis testibus ad predicta vocatis, habitis & rogatis &c.

„ Detto dì 24. Ottobre 1341. i soprascritti Canoni„ ci vennero all'elezione del Vescovo in questo modo.

„ Messer Neri Corsini Preposto acconsentì, et elesse „ Messer Filippo dell' Antella Canonico Fiorentino, e „ Priore di S. Piero Scheraggio, Cappellano Commen„ sale del Papa.

„ Messer Tommaso Salterelli Canonico Fiorentino, „ Primicerio di Pisa, e Cappellano del Papa, ordinato „ al Suddiaconato, acconsente in detto Messer Filippo „ dell' Antella.

„ Messer Fredo Rinucci Tesoriere, e Canonico Fio„ rentino Suddiacono perito in ragione Canonica per „ due Voci, una di Tesoriere, e l'altra come Cano„ nico, elegge il detto Messer Filippo.

„ Messer Francesco Recchi Canonico Fiorentino, e „ Suddiacono, elegge detto Messer Filippo dell' Antella.

„ Messer Piero Tosi (*idest Petrus Tosi*) Arciprete, „ e Canonico Fiorentino Sacerdote, elegge Messer „ Angiolo Vescovo Aquilense.

„ Messer Bartolo Giamori Suddiacono, e Canonico „ Fiorentino elegge Messer Filippo dell' Antella.

„ Messer Arnaldo Altoviti Pievano di Brozzi, e Ca„ nonico Fiorentino, elegge detto Messer Filippo.

„ Messer Piero Tosi Arciprete, e Canonico Fiorenti„ no, variando dalla sua prima elezione, acconsente „ al detto Messer Filippo dell' Antella.

„ Adì 6. Novembre 1341. furono eletti per Instrut„ tori al Sommo Pontefice.

„ Messer Neri Corsini Proposto, e

„ Messer Fredo Tesoriere.

„ Adì 3. Decembre si partirono detti Instruttori al„ la Corte Pontificia. Ser

,, Ser Buonaccorso di Gerino del Cacciato rogò Not.
,, Fior.

,, Elezione di Fra Angiolo Domenicano in Vescovo
,, Fiorentino, fatta da Papa Clemente VI.

Sub die ultima mensis Iulii 1342. Actum in Sacrestia Ecclesie Florentine presentibus ad hec vocatis rogatis testibus Reverendis Nobilibus, & Discretis Viris Dominis Francisco Sanctorum Apostolorum, Michaele Sancti Laurentii, Migliore Sancti Michaelis Bertelde, & Nicolao S. Cecilie Ecclesiarum Flor. Prioribus, & Dominis Silvestro Manetti de Baroncellis, & Banco Dardani de Acciaiolis Militibus Flor. & Dominis Recupero de S. Miniate Decretorum Doctore, & Andrea D. Falconis Iuris Can. perito, & multis aliis.

Pateat omnibus evidenter, quod Reverendus Vir Dominus Leonardus de Casulis Plebanus Plebis de Micciano Diec. Vulterranensis, Vicarius, ac Procurator Ven. in Christo Patris, & Domini Domini Fratris Angeli Dei Gratia Episcopi Florentini constitutus in presentia Reverendorum Virorum Dominorum Nerii de Corsinis Prepositi, Franceschini de Recchis Canonici, Petri de Tosi Archipresbyteri, & Can. & Arnaldi de Altovitis Decr. Doctoris Canonici Ecclesie Florentine, Vicariatus, & Procuratoris nomine pro dicto Domino Episcopo presentavit eisdem presentibus, & ibidem publice apud dictam Ecclesiam aliis Canonicis, & Capitulo dicte Ecclesie Flor. quasdam litteras Apostolicas SS. in Christo Patris, & Domini Domini Clementis divina providentia Pape VI. *cuius vera Bulla plumbea in filo canapis more Cur. Rom. pendenti munita, tenoris, & continentie erat infrascripte videlicet.*

CLEMENS *Episcopus Servus Servorum Dei.*
Dilectis Filiis Capitulo Ecclesie Flor. ad Romanam Ecclesiam immediate spectantis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Quam sit onusta dispendiis, quam plena periculis, quantaque discrimina secum trahat diutina Ecclesiarum vacatio sol-

sollicite considerationis indagine perscrutantes libenter operarias manus apponimus, & studium efficax impartimur, ut videatis Ecclesiis singulis, & presertim Rom. Ecclesie immediate subiectis, que sunt Pastorum destitute regimine, prout personarum, locorum, & temporum qualitas exigit, & Ecclesiarum ipsarum utilitas persuadet, nunc quod debite provisionis officium, cumque vero per ministerium translationis, accomode Pastores preficiuntur idonei, quorum eedem Ecclesie fulcite presidiis, & favoribus communite votivis, & prosperis, Auctore Domino, proficiant incrementis. Dudum siquidem felicis recordationis Benedictus Papa XII. Predecessor noster, cupiens Ecclesie vestre, cuius regimini bone memorie Franciscus Episcopus Flor. tunc temporis presidebat, cum illam quovis modo, & ubicumque vacare contigerit, per Apostolice Sedis providentiam, idoneam presidere personam provisione ipsius vestre Ecclesie ea vice dispositioni sue specialiter reservavit, decernens ex tunc irritium, & inane si secus super hoc per quoscumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attemptari. Postmodum vero dicto Predecessore nostro adhuc vivente eadem Ecclesia per obitum dicti Francisci, qui in partibus illis debitum nature persolvit, Pastoris regimine destituta, Vos huius reservationis, & decreti forsitan ignari, dilectum Filium Philippum Priorem secularis Ecclesie Sancti Petri Scheradii Flor. in Episcopum Florentinum licet de facto concorditer, sicut asseritur, elegistis, ac deinde dicto Predecessore sublato de medio, Nos divina favente gratia ad apicem Summi Apostolatus assumpti, dictam electionem, utpote post, & contra reservationem, & decretum pred. attemptatam reputantes, prout erat, irritam, & inanem; & ut ad provisionem ipsius vestre Ecclesie adhuc premisso modo vacantis celerem, & felicem, paternis, & sollicitis studiis intendatur, & cupientes indemnitati eiusdem Ecclesie vestre, ne prolixioris vacationis exponeretur incomodis, precavere, talem eidem Ecclesie vestre personam, que sciret, vellet, & posset illam preservare a noxiis, & adversis, & in suis manutenere iuribus,

ribus, ac etiam adaugere, per deliberationem quam super biis cum Fratribus nostris babuimus diligenter, demum ad Ven. Fratrem nostrum Angelum Flor. tunc Aquilensis Ecclesie Episcopum consideratis virtutum grandium meritis, & donis multiplicium gratiarum, quibus Personam suam Altissimus insignivit, & quod ipse regimini Aquilensi Ecclesie hactenus laudabiliter, & utiliter regere, & feliciter gubernare &c.

IX. Di questa Bolla manca il restante nel suddetto Protocollo, benchè alla Storia basti il sopra riferito. Ma se rimase il Capitolo spogliato di così illustre privilegio, la Repubblica Fiorentina, sempre mai vigilante al servizio di Dio, principiò a supplire nella mancanza de i Vescovi colle supplichevoli rappresentanze a' Papi per Soggetti nazionali, e degnissimi, come appare alle Riformagioni, dove si conservano le copie delle Lettere della Signoria, scritte in varj tempi a' suoi Oratori in Roma, nelle quali caldamente loro si raccomanda di procurare presso la Corte Romana, che il Vescovo sia un Fiorentino, o suddito. Ed essendo accaduta la morte di S. Antonino; mentrechè dimorava in Firenze Pio II. il Gonfaloniere di Giustizia (che era Bernardo Gherardini) ed i Priori andarono a i piedi del Pontefice in Santa Maria Novella per supplicare la Santità sua d' un Vescovo, che fosse Fiorentino, e l' ottennero, mediante il detto Gonfaloniere, uomo di maravigliosa eloquenza, mescolata di così subite, e graziose facezie, che il Pontefice, e i Cardinali, i quali l' udirono, ne fecero grandissima ammirazione. Tutta la concione di costui, e le risposte di Pio sono *in extensum* riportate dall' Abate Ughelli alla parte 3. pag. 174. e seg. e noi per darne un saggio, alcune parole ne riportiamo, come appresso „ Tutti i Prelati (rispose il Papa all' istanza) Illustri Fiorentini, non possono essere della „ loro Patria. S. Ambrogio fu Vescovo di Milano, e „ non fu Milanese, e S. Pietro fu Vescovo di Roma, „ e non fu Romano.

„ Alle quali parole rispose subitamente Bernardo : S. „ Zanobi, Beatissimo Padre, fu Fiorentino, e Vescovo „ di Fiorenza, e S. Pietro Vescovo di Roma, per non „ esser Romano, fu da loro Crocifisso.

„ Fu quasi mosso a riso il Santo Padre, a udire la „ pronta risposta del Gonfaloniere, e dipoi disse: Voi „ dovete stimare, Illustri Fiorentini, che di queste cose „ ci è bisogno ancora il parere di questi Fratelli Car- „ dinali, e non si può a tanto fatto così in punto darne „ expedizione.

„ Già si era volto Bernardo con lieta faccia a tutti „ i Cardinali, quando disse così: Deh, Beatissimo Pa- „ dre, noi stimiamo, che quando si mettesse a partito „ infra questi Reverendissimi Cardinali, in cui abbia- „ mo grandissima speranza per gl' infiniti benefizi in- „ verso di noi, e perchè egli è degli animi prestan- „ ti, e grandi sempre perseverare ne' benefizi, ed oltre „ a loro, con questi vostri Nipoti, che sono quì alla „ presenza, i quali stimiamo a noi essere in luogo di „ Figliuoli ottimi per i loro singolari costumi, e gran- „ de espettazione, crediamo, che per adempire la no- „ stra giusta petizione, non ci sarebbe voce scordante.

„ Veddesi manifestamente il Santo Padre per alcun „ gesto rallegrarsi nel cospetto, sentendo nominare i „ suoi cari Nipoti, e con piacevole gesto voltossi al Con- „ te Galeazzo, e disse quasi ridendo: Forse ancora il „ Conte a questa materia vi darebbe favore?

„ E rispose Bernardo: non che il Conte Galeazzo „ ci volessi dare un Arcivescovo Fiorentino, ma lui „ vorrebbe veramente fare un Fiorentino Imperatore, „ ed accostatosi poi con buona, e grata familiarità agli „ orecchi del Santo Padre, disse: *Papa sum ego*: quasi „ volessi dire: Tu solo puoi ogni cosa ec. „ E per vero dire Pio non fu giunto in Bologna, che nel primo Concistoro pubblicò il nuovo Arcivescovo di Firenze Orlando Bonarli Cittadino Fiorentino.

X. Resta ora a dirsi in questa Lezione delle prerogative, e degli onori singolari, che gode il Vescovado Fio-

rentino: E primieramente l' illustre titolo comune a tutti i Vescovi, ed Arcivescovi di Firenze, di Principi del Sacro Romano Imperio, che meritò il primo per se, e suoi Successori Piero Corsini dall' Imperatore Carlo IV. con suo Diploma Imperiale, che comincia: *Tunc Romanorum exaltatur Imperium &c. Datum Pragae anno Domini 1364. Indictione II. IV. Nonas Maii, Regnorum nostrorum anno XVIII. Imperii vero IX. Testes huius rei sunt Illustres Voldimar Rex Daciae, Rodulphus Dux Saxoniae Princeps Elector, & S. R. I. Archimarescalcus, Ioannes Marchio Moraviae &c. Signum Serenissimi Principis, & D. D. Caroli quarti Romanorum Imperatoris Invictissimi, & Gloriosissimi Bohemiae Regis.* Il secondo onore fatto alla Chiesa Fiorentina fu l' essere stata innalzata all' Arcivescovado, poichè Martino V. venuto dal Concilio di Costanza a Firenze, dove ebbe moltissimi contrassegni della stima verso sua Persona dalla Repubblica Fiorentina, volle gratissimo corrispondervi con generosità da Principe, e però adì due di Maggio, come sopra si è detto, nel 1420. eresse in Arcivescovado il Vescovado di Firenze. E Papa Leon X. concedè all' Arcivescovo il privilegio di vestire porpora in alcune solennità dell' anno. E tra le molte altre onoranze, che hanno illustrato il Vescovado di Firenze, non è da omettersi la solennità usata nel possesso de' nuovi Vescovi già da noi descritta nel 2. tomo alle Lezioni di S. Pier Maggiore.



LE-

LEZIONE XXIII.

VESCOVI, ED ARCIVESCOVI FIORENTINI SANTI.



I. U già accennato nella prima Parte delle Vite de i Santi, e Beati Fiorentini scritte dal Dottor Brocchi, e stampate nel 1742. qualmente alcuni Uomini Santi mandati fossero da San Pietro Principe degli Apostoli a trar fuori delle tenebre della Gentilità, e ad illuminare co i raggi dell'Evangelica luce i popoli della Toscana, e specialmente i Fiorentini. E quantunque nulla di certo, e di sicuro abbiasi di quei primi Secoli Cristiani circa il Vescovado di Firenze, come si è dichiarato nella passata Lezione; nulladimeno una tale incertezza, checchessia della popolare tradizione, non ha giammai da impedire, che dovendosi quì favellare de' Vescovi Santi Fiorentini; io incominci da San Frontino ad esempio di molti Scrittori, ancorchè da i Savj Critici si dubiti, se questo Santo sia mai stato Vescovo di Firenze.

II. Dir adunque si vuole della santità di S. Frontino, come adì 25. di Ottobre si fa di esso memoria da varj Martirologj, ne' quali si celebra quello strepitoso miracolo di avere Frontino col bastone di San Pietro Apostolo in queste nostre Contrade resuscitato un morto, che da Francesco Maria Fiorentini Lucchese nella sua dotta Opera *De Sacra Etruriae Antiquitate*;

tate;

tate viene chiamato Giorgio, da Pier de' Natali Gregorio, e così ancora dal Baronio all'anno 74. il quale però attribuì tal prodigio a San Marziale altro discepolo di San Pietro. Anzi in memoria di tal fatto credesi, che il Sommo Pontefice in alcune sacre Funzioni non adoperi il Pastorale, come si costuma dai Vescovi, del qual rito se ne fa menzione da Papa Innocenzio III. ne' Testi Canonici, titolo *De Sacra Unctione*, leggendovisi non usarsi da i Pontefici il Pastorale, non solo per mistico significato, quanto ancora pel fatto della Istoria soprannarrata.

III. Or sul debole supposto, che un Frontino sia stato Vescovo, diremo, che, o il primo, o il secondo in tale dignità sarà Felice, chiamato dal detto Brocchi nel suo terzo Indice al 1. Tomo delle Vite de' Santi, e Beati Fiorentini così „ San Felice Prete, e „ Vescovo Fiorentino, del quale parlano con lode S. „ Agostino, et Ottato Milevitano „ Il suddetto Brocchi poi al secondo tomo ne scrisse la Vita uscita alla luce nel 1752. in Firenze nella Stamperia di Gaetano Albizzini, dedicata a San Luigi Gonzaga, e da questa Vita si cavano parecchi notizie, parte certe, e parte verisimili. Fra le prime si pone la sua nascita circa la metà del terzo secolo, imperciocchè trovasi esso già da qualche anno Vescovo al tempo del gran Costantino, e di Papa Melchiade, sotto del quale intervenne Felice al Concilio Romano celebrato contra de' Donatisti nel 313. ed essendo la Chiesa in que' tempi in pace, dal nostro Vescovo fu dilatata la Fede in Firenze con la predicazione, dottrina, e santità de' suoi costumi, che gli meritarono in Cielo, e in Terra la bella laurea di Santo, che da tutti gli Scrittori gli è accordata. Le cose assai dubbie, che il suddetto Brocchi dice del medesimo, sono, che da esso fosse edificata la Chiesa di S. Salvatore; dice ancora, ma senza documenti, che a S. Felice fossero erette Chiese, quantunque inoggi non se ne trovi vestigio, ma forse distrutte dalle guerre, e dagl' incendj; così parla delle

Re-

Reliquie, che crede riposte nella Chiesa maggiore, e della sua Immagine colorita co' raggi, modernamente collocata in Seminario tra quelle de' Santi Vescovi Fiorentini.

IV. A S. Felice succedè immediatamente nella Cattedra Vescovile Teodoro pure Santo, giusta l' autorità de' nostri Scrittori, ed altresì degli esterni: Nè si dubita punto, che S. Zanobi non fosse battezzato da Teodoro, dal quale ancora il medesimo Zanobi dopo i soliti gradi Ecclesiastici fu fatto Arcidiacono, come parlano le Lezioni di S. Zanobi, *quamobrem Theodoro Florentino Episcopo in primis carus, per omnes ordinum gradus ad Archidiaconi munus in Ecclesia Cathedrali assumptus*. Stella lucidissima della Chiesa Fiorentina è chiamato Teodoro dal P. Ferrini nelle Vite de' Sette Beati, e se questo Scrittore asserì, che S. Teodoro consacrasse la Chiesa di S. Paolo presso di Palazzuolo nel 335. noi nel Tomo IV. di queste Notizie Istoriche abbiamo dimostrato quanto sieno incerti i fondamenti di simile tradizione. Assai più autorevoli documenti per il culto di S. Teodoro sono primieramente gli antichi Registri del Capitolo Fiorentino, ne' quali leggesi: *S. Theodorus Episcopus Florentinus* CCCLXI. In secondo luogo vedesi l' Immagine sua dipinta in antico nella Metropolitana tra quelle degli altri Santi Vescovi, cioè in una di quelle finestre invetriate, e colorite alla Gotica, che sono alle Cappelle attorno alla gran Cupola; cosa, che osservò l' Abate Ughelli, le cui parole sono le seguenti: *S. Theodorus Episcopus Zenobii Antecessor in Florentinis Tabulis memoratur ad annum* CCCLXI. *cuius Acta desiderantur, spectatur tamen in Metropolitana Ecclesia eiusdem S. Praesulis Simulacrum inter coeteros Divos Tutelares*. Di dove poi il Giamboni si cavi, che questo Santo morì nel 370. non mi è noto, ed a' miei computi, come si disse nella Storia della Basilica di S. Lorenzo, ponendosi assai più tardi il principio del Vescovado di S. Zanobi, sembra per conseguente doversi ritardare la morte di Teodoro, il cui corpo credesi,

che

che fosse sepolto nell' antica Catacomba in mezzo alla Cattedrale.

V. Viene in quarto luogo tra' Santi Vescovi, il nostro insigne Protettore San Zanobi, ma perchè ne' cinque miei antecedenti Tomi ho avuto a parlarne più fiate, di esso riferendo le più ragguardevoli azioni; per non replicare il già detto, ristringerò il mio ragionamento in alquanti dubbj critici sopra la Vita del Santo non toccati altrove. E sia il primo, se egli fu dell' Illustre Famiglia de i Girolami, dubitandone fortemente i Bollandisti, ed altri: Tuttavolta non parendomi conveniente il disprezzarne la fama, che favorevole a detta Famiglia corre appresso di tutti, mi si concederà di rammentar quì le notizie risguardanti questa tradizione. E primieramente notar mi giova un' opinione circa gli Ascendenti di S. Zanobi, che cavasi dalle Croniche di S. Girolamo, e di S. Prospero, dagli Annali del Baronio, e del Tillemont. I Santi adunque Girolamo, e Prospero all' anno 274. parlando della Regina Zanobia de' Palmireni scrissero, che lasciò costei de' figliuoli, i quali presero il nome della Madre, e che ve n' erano di questi anche nel 4. Secolo in Roma: ed al detto anno dice il Baronio, come S. Zanobi Vescovo Fiorentino possa esser descendente da un Zanobi figlio di detta Regina. E il Tillemont non lontano da somigliante credenza, al Tomo 3. degl' Imperatori pag. 358. sommariamente riferisce, giusta la Storia Romana, la prigionia della Regina Zanobia, condotta in trionfo dall' Imperatore Aureliano, così carica di catene d' oro, e di gioie, che le bisognò nel cammino più volte riposare, la quale poscia confinata in Tivoli, menò la sua vita in condizione di Dama Romana, anzichè maritatasi con Senatore Romano, ne avesse figli chiamati Zanobj dalla Madre. E venendo ora a i Girolami, il certo si è, che Ricordano Malespini Storiografo del XIII. Secolo asserì, che i Girolami erano Consorti per linea maschile al Beato Messer S. Zanobi, e come tali sono stati risguardati dal-

la Repubblica Fiorentina, che nella ſolenne traslazione dell' Oſſa del Santo Veſcovo volle, che que' de' Girolami precedeſſero alla Signoria nella proceſſione; e potrebbonſi alle ſuddette autorità arrogere i verſi di Ugolino Verino nella ſua Opera: *De Illuſtr. Urb. Flor. lib.* 3. che dice:

Hieronymi quam prima Domus fuit, ardua Turris
Condita ſit teſtis, totos iam mille per annos,
Quam ſacer Antiſtes Tuſcae Zenobius Urbis
Tam clara de ſtirpe ſatus coluiſſe putatur,
Dixere hunc merito Syllanae Gentis alumnum.

E alla Torre, che rammenta il Poeta, collocato vedeſi anche inoggi un Cartello di caratteri Gotici, dove ſi legge:

LA FAMIGLIA DE' GIROLAMI IN PERPETVO DONA
E DEPVTA LE RENDITE DI QVESTA TORRE OGNI
ANNO PER METÀ ALL' OFFERTA DI S. ZANOBI
LORO CONSORTE.

Siccome alla Caſa addirimpetto alla Torre evvi una Immagine del Santo medeſimo, che l' abitò, e ſotto altra iſcrizione riportata da noi altrove.

VI. Il ſecondo critico punto è l' Anello del noſtro Santo, del quale parlano Agoſtino Coltellini, il Migliore, il Dottor Brocchi, ed altri, ed il più moderno a ſcriverne eſſendo il detto Brocchi, riporterò in primo luogo le ſue parole alla pag. 64. „ Poſſeggono „ (i Girolami) un Anello creduto comunemente del „ Santo, che mandato una volta come inſigne Reli„ quia al Criſtianiſſimo Re di Francia per ſoddisfare „ alla ſua divozione; fu poſcia dal medeſimo rimanda„ to a detti Girolami in una caſſetta d' oro tutta tem„ peſtata di gemme, del prezzo delle quali fu poi da' „ medeſimi eretto un Canonicato in queſta Metropoli„ tana ſotto il titolo di S. Zanobi, riſervandoſene il „ padronato nella loro Famiglia con eſſere ſtato fatto „ da Franceſco di Zanobi Girolami del predetto Anel„ lo uno ſtrettiſſimo Fidecommiſſo ne' ſuoi deſcenden-

„ ti

„ ti maschi per rogito di Ser Niccolò Rovai nel 1510.
„ come riferisce il Migliore, il quale però prende sbaglio in asserire, che il Re, a cui fu inviato l' Anello, fosse Francesco I. poichè è certissimo, che fu inviato a Luigi XI. come si ricava chiaramente dall' annessa lettera scritta al medesimo dal Magnifico Lorenzo de' Medici.

„ Xtianissime R. Maiestati Francorum.

„ SIRE, io mi raccomando alla vostra bona gratia devotissimamente ec. per obedire a li comandamenti di V. Maestà ho deliberato di mandare da quella Bernardo Donati mio cordiale amico, uno de' nobili Giovani, e dele migliori Famiglie di questa Città, perchè dia informatione a V. Maestà di quello, che mi domanda per la sua lettera, e de lo Anello di Sancto Zenobi, et dela Crocetta, et di ogni altra cosa, et appresso per portare a V. Maestà una devozione de uno breve, el quale ha facto in questa Città molte experientie, et miracoli, et pel passato, et di presente. Come epso Bernardo, che ne ha veduta qualcuna, riferirà particularmente a V. Maestà, la quale prego, che accepti questa mia diligente cura in questa cosa, estimando quel che è vero, che io ho altrettanta cura a questa cosa, che alla salute mia propria, perchè nella salute di V. Maestà consiste del tutto la salute, et bene mio. Raccomandomi umilissimamente a V. Maestà. *Floren. die XI. Februarii* 1482. „

Anche il Migliore alla pag. 28. porta di questo Anello altra grazia come segue „ Appresso a questa Famiglia „ vi è un Anello creduto del medesimo Santo, che „ fu la salute di Raffaello Girolami stato Gonfaloniere in questi ultimi tempi della Repubblica, perchè „ difesasi da lui la libertà della Patria combattuta dalle Armi Imperiali, con troppa veemenza, e dimostra-

 „ zio-

„ zione di affetto si era reso contumace, e in pena di
„ perpetuo carcere nella Cittadella di Pisa, se Don
„ Ferrante Gonzaga, che attribuì a miracolo del San-
„ to per mezzo di quell' Anello, l'essersi liberato un
„ suo Figliuolo oppresso dal mal caduco, non gli avesse
„ interceduto venia appresso a Clemente VII. „

VII. E ringraziati i suddetti Autori delle riportate notizie, venghiamo al dubbio se l' Anello sia del nostro Santo, avvegnachè due sieno gli Zanobj amendue Santi Vescovi, uno Fiorentino, e Fiesolano l' altro, ed ambidue Consorti de' Girolami; e mi sorprende, per vero dire, una tal dubbiezza, che trovo uscita dalla penna del Cionacci senza documenti, dicendo alla pag. 48. così „ Ha del più probabile (l' Anello) sia di S. „ Zanobi Vescovo di Fiesole fratello del ricordato Si- „ chelmo, anzichè di S. Zanobi Vescovo Fiorentino. Ma dato, che anche il Zanobi Fiesolano spetti a i Girolami (come crede il Capitano Cosimo della Rena) i Girolami saranno tenuti a sì pratico Antiquario di un Santo di più dato alla loro Famiglia, ma non concederanno mai al Cionacci destituto di documenti, che ne venga per conseguente, il miracoloso Anello non essere stato di Zanobi Vescovo Fiorentino: e quando anche certa cosa sia, che alcune azioni di questi due Vescovi per la somiglianza del nome si sieno confuse. Noi però senza autorevole carta, che scuopra l' inganno, staremo per la tradizione, che sempre ha fiorito tra noi, essere il sacro Anello del Santo Vescovo di Firenze. E in occasione del discorso di questa insigne Reliquia, che propagò in Francia la divozione a S. Zanobi, come leggesi nella Vita di detto Santo scritta in Franzese, e che esiste nella Libreria Laurenziana, notisi di grazia, quanto debole sia il fondamento di chi asserì essere stato traslatato in Francia il Corpo del Santo Vescovo, perchè se colà vi fosse stato, dal Re di Francia non si sarebbe ricercato il nostro Anello mandatogli dal Magnifico Lorenzo.

VIII. Il terzo quesito sopra il medesimo S. Zanobi

è la

e la Legazione a Costantinopoli, che di lui fece S. Damaso Papa, della quale il suddetto Cionacci ne dubita, ed al suo solito in altra ideata sua Opera ne promette lo scioglimento, che per altro non ha mai pubblicato. La ragione di dubitare di questa missione presso detto Scrittore, è il silenzio di tutti gli Autori Ecclesiastici sì Greci, che Latini, i quali concordemente tacciono un simile fatto. Ma poteva pur leggere egli nel Ciacconio, come segue: *Cum Ecclesia tunc Constantinopolitana acerbissime a Valente Tyranno Imperatore Ariano multis modis affligeretur, Damasus Rom. Pontifex illuc misit S. Zenobium, creatum postea Episcopum Flor. qui Arianorum petulantiam, & insolentiam coercuit doctrina usus, & editis miraculis*. Ed è possibile, che fosse al medesimo ignoto il Baronio, il quale lo stesso racconta all' anno 370. *Quo quidem tempore cum Ecclesia Constantinopolitana acerbissimis quateretur fluctibus, Damasum Romanum Pontificem illuc misisse S. Zenobium*. E tra le Vite del Santo note al Cionacci, si può riscontrare tal legazione chiaramente espressa da S. Sempliciano, da Don Biagio Monaco, e da S. Antonino. Il medesimo Cionacci vorrebbe indebolire il racconto, che fa il Migliore a proposito della legazione del Santo in Oriente, ma a noi pare, che il discorso del suddetto poco concluda, e la narrazione del Migliore è la seguente alla pag. 28. ,, Saprebbesi anco molto più, se fosse riuscito a Bernardo Giugni (Ambasciatore della Repubblica a' Veneziani) da Venezia portare a Firenze un libro scritto in Greco, intitolato le cose maravigliose operate in Grecia da S. Zanobi Vescovo di Firenze, confessando esso in un Ricordo veduto da noi, di non l' avere potuto avere per danari. ,,

IX. Passandosi oramai ad altro Santo Vescovo Fiorentino, noteremo, come S. Andrea vedesi registrato non solo nel Martirologio Fiorentino, ma ancora nel Romano, ove dicesi: *Florentiae 26. Februarii S. Andreae Episcopi, & Confessoris:* aggiungendovisi dal Baronio nelle sue Note, che esso fu quello, che succedè immedia-

diatamente a S. Zanobi nel Vescovado di Firenze. È celebre sarà sempre la memoria del glorioso S. Andrea, per la colonna, e per la lapida parlanti de' due miracoli occorsi alla sua presenza nella prima traslazione, che si fece del Corpo di S. Zanobi. Egli è però vero, che da' savj Scrittori quì si sospetta di confusione del nostro S. Andrea, con altro del medesimo nome, e Vescovo pure Fiorentino nel nono secolo; Tra quei, che temono di qualche sbaglio, fuvvi il dotto Vincenzio Borghini, il quale nella Serie de' Vescovi Fiorentini alla pag. 390. parla così „ Ma se questo (S. Andrea) appun-„ to e' fosse, ed in questo tempo, parleremo alquanto „ più largamente di sotto, dove di un altro Andrea, che „ fiorì intorno all'anno 890. „ e di questo appunto favella co' soliti sospetti alla pag. 401. „ Dopo costui (Ar-„ dingo) troviamo Vescovo un Andrea, ma se questo „ è quel Santo, come ne furono in questi tempi molti „ di santa vita, del quale si è tocco di sopra, e di „ cui la Chiesa nostra celebra Festa l'antepenultimo di „ Febbraio, o pure fu quello il Santo, del quale si „ è quivi parlato ec. „ Or per dileguare tali timori, sembranmi argomento più che sufficiente le due Vite, che abbiamo di S. Zanobi, quella scritta nel quinto secolo, sotto nome di un S. Sempliciano, e l'altra, di cui fu autore Lorenzo Vescovo Amalfitano: nella prima certamente non può intendersi altro Andrea Vescovo, che il Santo successore immediato al nostro San Zanobi, e nella seconda scritta circa il mille con istile sincero, e con proteste di riferire quello, che a suo tempo predicava la fama di S. Zanobi, chi non vede che, se i miracoli accaduti al primo Vescovo Andrea, fossero avvenuti al secondo sì vicino di tempo all' Amalfitano Scrittore, questi non avrebbe lasciato di notarlo per dar maggior lume, e fede al racconto? Morì S. Andrea a' 26. di Febbraio, giorno, in cui si celebra la sua festa, ma l'anno è incerto; credesi, che fosse sepolto vicino a S. Zanobi nell' antica Catacomba, donde estratti nel 1439. i Corpi de' Santi Pontefici Ro-

mani,

mani, e de i Beati Vescovi Fiorentini, e trasferiti nella Cappella sotterranea, quello di S. Andrea fu pure trasferito, e collocato allato a S. Zanobi in un' Urna senza iscrizione, che tanto si cava da un Martirologio Laurenziano: *IV. Kal. Martii ipso die apud Civitatem Flor. in partibus Tusciae Natale S. Andreae eiusdem Urbis Episcopi, magnificae sanctitatis, vitae laudabilis, & Clariss. Viri, atque successoris S. Zenobii gloriosi Episcopi, & Confessoris, cuius Corpus requiescit in Ecclesia Cathedrali praefatae Urbis iuxta Altare praed. S. Zenobii;* e nelle antiche Lezioni solite recitarsi nella Chiesa Fiorentina sono da considerarsi le seguenti parole della seconda Lezione: *Quapropter Andreas pro tanto beneficio duodecim ibidem, sicut voverat, constituit Clericos, qui in honorem SS. Patris Zenobii divinis obsequiis perpetuo vacarent;* dalla quale notizia io penso di potere stabilire l'epoca del Capitolo Fiorentino, principiato con i suddetti 12. Preti, non ostante che trovinsi anche prima nominati l'Arcidiacono, il Diacono, e Suddiacono del Vescovo.

X. E se da questi cinque Santi Vescovi, che finora abbiamo rammentato, non può negarsi esserne risultato al Trono Episcopale in Firenze un grande splendore, mancava però il più bel pregio, qual era in que' primi secoli di vedersi quella santa Sedia tinta di porpora del sangue di qualche Martire, e insieme Vescovo, e questo onore finalmente gli toccò nel sesto secolo col martirio del Vescovo Maurizio, la di cui immemorabile tradizione tenuta per costante fino al tempo di Giovanni Villani si sarebbe perduta totalmente, se il detto Villani non ne avesse fatta memoria nelle sue Istorie Lib. 2. Capitolo I. come appresso „ Anni di Christo CCCCL. „ (deve dire CCCCCL.) nella detta Città fu morto il „ Beato Maurizio Vescovo di Firenze a gran tormento „ per la gente di Tottila, ed il suo Corpo giace in „ S. Reparata. „ Dopo al Villani molti sono gli Scrittori, che ne principiarono a parlare, e con più particolari circostanze: dicendo D. Silvano Razzi, che fosse il Santo ucciso nel Teatro, e che vi fossero Chie-

se

se a S. Maurizio dedicate. Dall'Abate Ughelli abbiamo il tempo del martirio, cioè il dì 28. di Giugno, che nel Villani è oscuro, parendo, che voglia piuttosto dire essere stata in detto giorno distrutta Firenze. Sonovi nell' Archivio Arcivescovile di Firenze i processi fatti nel 1644. per autorità ordinaria sopra il culto antichissimo, e fama della santità di questo Santo Martire, la cui Immagine nelle feste fatte per la Canonizzazione di San Filippo in Roma da' Fiorentini nel 1622. tra gli altri Santi della Nazione, fu esposta alla venerazione. Al suo Corpo è accaduta la stessa disgrazia de i molti altri Corpi Santi nella Catacomba della Metropolitana, mentrechè non essendovisi trovati i nomi, non si sa in quale di quell' Urne riposi il Santo Martire Maurizio.

XI. Altri Vescovi, che io sappia nel novero de i Santi non si trovano più fino al secolo X. nel quale verrebbe Sichelmo, collocato dal Brocchi nel suo Catalogo de' Beati Fiorentini, che *ab immemorabili* hanno avuto il titolo di Beati, quantunque di essi non si celebri festa con Messa, e non si trovi verun pubblico culto alle loro Reliquie; il medesimo nella Vita di S. Podio scrisse „ Sichelmo immediato antecessore di S. Podio, essendo stato ancora egli di santissima vita, e godendo *ab immemorabili* il titolo di Beato „ Ma con più moderazione ne scrisse il Migliore alla pag. 141. ove leggo „ Sichelmo, secondo il Borghini, fu uomo di santa vita, trovandosi in alcune Scritture chiamato *Beatissimus*; Noi però l'abbiamo piuttosto per un titolo comune unito alla dignità, solito darsi in quei tempi a tutti Vescovi. „ e talvolta loro si dava anche il titolo di Santo, come nel Vescovo Giovanni da Velletri, leggendosi nel suo Deposito: *Patria Velletrum Sancti fuit illa Iohannis:* Onde tralasciando di più favellarne, passerò al S. Vescovo Podio.

XII. Questi è riconosciuto per Beato dalla Chiesa, come si ha dal Martirologio Romano: 28. *Maii Florentiae S. Podii Episcopi, & Confessoris:* ne parlano eziandio i nostri Martirologj, tra' quali è notabile ciò, che

dice

dice il Laurentiano: *Florentiae 28. Maii Depositio S. Podii eiusdem Civitatis Episcopi, qui vita, & miraculis gloriosus quievit, sepultus est in Cathedrali Ecclesia praefatae Urbis iuxta Corpus Beati Zenobii*; ed una lunga vita ne ha stampato il Brocchi, facendo in essa menzione delle parecchi donazioni, e dei privilegj fatti dal Santo Vescovo al suo Capitolo, riportate dall' Abate Ughelli, dal Cerracchini, e da' Bollandisti; Oltre alle dette cartapecore sonovi le Lezioni per la sua Festa, cavate da un antico Lezionario di un Codice MS. in cartapecora nell' Archivio dell' Opera di S. Maria del Fiore, e date alle stampe dal mentovato Dottor Brocchi, che vi ha aggiunto altra lezione trovata in un vetusto Breviario della Strozziana. Debbo però avvertire, che se in essa leggesi: *Florentini ipsum post Zenobium Pastorem elegerunt*, non aversi ad intendere un Zanobi antecessore immediato, ma bensì mediato, giusta i Padri d' Anversa, tantopiù che ivi chiamasi S. Zanobi col titolo *Defensoris nostri*, che non conviene ad altri, fuorichè a S. Zanobio del quarto secolo. I medesimi Padri dubitano ancora della Patria di S. Podio, volendo che Colmella sia una terra antica vicina a Firenze, già di iurisdizione del Marchese di Toscana padre del Santo: Portansi ancora dai suddetti Scrittori belle congetture per provare, che devesi appellar Podo, e non Podio, e più si confermerebbero in tal opinione, se avessero letto un Istrumento originale, ma non intero presso il Senatore Strozzi alla cassetta 4. numero 275. al mazzo 28. dove dicesi:

In Nomine Domini Iesu Christi, anno ab Incarn. eius nongentesimo nonagesimo nono Martius Ind. III. scripta &c. Et Ideo ego Perius Podo Sancte Flor. Ecclesie Episcopus, secundum convenientiam nostram, & quia dare ad habend. vineam & Casas infra isto Anno ibidem levand. & per hominem vestrum ibidem resedendum, & vineam ibidem plantandum, laborandum, & fruendum, seu & meliorandum providi tibi Ildebrando b. m. Leonis, idest Curtem illam Iuris nostre Ecclesie S. Iohannis que est posita in loco qui di-

dicitur Padule picciolo infra territorium de Plebe S. Martini sito sexto &c.
E se nel suddetto Contratto leggesi *Perius*, cioè *Piero*, questo era il nome del Santo, e tanto pare, che suoni il nome di Perio, non ostante la posposizione della lettera I. ed il luogo di Padule enunciato nella donazione, ancora inoggi è della mensa dell' Arcivescovo.

XIII. Nell' anno 1028. governava la Chiesa Fiorentina il Beato Lamberto, così chiamato nelle nostre Istorie, e nelle Croniche de' Benedettini, e più che più da S. Pier Damiano, che nella lettera IV. a Papa Niccolò II. esalta la rinunzia del Vescovado fatta da Lamberto, dicendo come appresso: *Lambertus venerandae memoriae, qui ante vos Florentinae Presul Ecclesiae tertius praefuit, spreto Pontificatus officio, Monasticae se disciplinae subiecit, cuius nimirum quam splendida fama ora hominum compleat, quam suavis odor mentium nares aspergat, Vestrae Sanctitatis sublimitas non ignorat.* Evvi del Beato Vescovo presso l' Ughelli un Diploma, col quale egli confermò le donazioni fatte dal Vescovo Ildebrando alla Chiesa di S. Miniato al Monte, e comincia *Opportunum valde est*; dato nel 1028. in Firenze, e sottoscritto da dodici Canonici, e dal Vescovo così: *Ego Lambertus Sanctae Florentinae Ecclesiae quamvis immeritus Antistes, in hac ordinatione, & confirmatione non aliquo compulsus timore, nec alicuius muneris donatione suggesta a me facta fuit.* E qui notar mi piace, che in questi tempi trovasi Vescovo un Pietro, del quale andando in volta varie strane opinioni, una stranissima ella è quella, che vuole, che fosse S. Pier Damiano, malamente fondata sopra le istruzioni, che detto Santo scrisse al Clero Fiorentino, e sulle parole sopraferite nella lettera a Niccolò II., cioè *qui ante Vos Flor. Presul Eccl. tertius praefuit*, essendo piaciuto ad alcuni un Codice citato dal Borghini, dove leggono *qui ante Nos*, vale a dire una *N* dal Copista messa in vece dell' *V*. Questa opinione sarebbe molto gloriosa a' Fiorentini, ma essendo presso i Savj più va-

na, che vera, diremo che Firenze è così fornita di Santi Vescovi, che non ha d' uopo, come quel mal consigliato Uccello di abbellirsi dell' altrui piume.

XV. L' ultimo Santo tra nostri Prelati è l' Arcivescovo S. Antonio, che per la gracilità, e picciolezza della persona era chiamato Frate Antonino dell' Ordine de' Padri Predicatori. Fu eletto Arcivescovo da Papa Eugenio IV. e trovo che la Repubblica Fiorentina temendo dell' umiltà del Santo, mandò istruzione al suo Ambasciator in Roma Paolo da Diacceto, come appare alle Riformagioni, nella quale si ordina, che ringrazi il Papa del nuovo Arcivescovo dato a Firenze, che testifichi la comune contentezza, ma perchè si dubita che l' umile Frate non accetti, preghi Sua Santità, acciocchè gli faccia il comandamento, e non resti vana la speranza de' Fiorentini; e altra epistola ivi conservasi scritta dalla Signoria al Santo, in cui lo prega a nome del Popolo a venire a Firenze quanto prima, per consolare i voti de' Cittadini impazienti di vedere il proprio Pastore. Per essere poi notissime le grandi azioni di S. Antonino date alle stampe in moltissime Vite descritte da' suoi Religiosi, e da Sacerdoti Secolari, io giudico di dispensarmi dallo scriverle, solamente toccando un punto principale, che non può dissimularsi da chi scrive la Storia, vale a dire, di qual Famiglia fosse il Santo; molti l' hanno creduto de i Frilli, e tale lo denominano i Padri Bollandisti al Tomo XVII. della loro grande Opera con queste parole: *Sanctus Antoninus Frillorum Familiam in Oppido sexto claram iure consanguinitatis collateraliter attingit.:* E Don Placido Puccinelli nel libro *Della Nobiltà del Notaio*, benchè sbagli, chiamando Pierozzo Sere, che fu un altro Notaio dell' Ancisa, dice ivi „ Niccolò di Ser „ Pierozzo Frilli Genitore di S. Antonino Arcivescovo „ di Firenze fu Notaio nel MCCCLXXXV. „ nel Libro de i Morti in S. Marco leggesi pure così „ Ricordo, „ come la Famiglia de' Frilli della Croce parenti „ del Glorioso Padre S. Antonino Arcivescovo dell'

 „ Or-

„ Ordine de' Predicatori, si sono ragunati oggi due dì
„ Maggio, come è loro solito, e fabbricandosi nella
„ nostra Chiesa una Cappella dalli Magnifici Salviati,
„ hanno murato una Sepoltura innanzi a detta Cappel-
„ la, cioè sotto le scalere di essa, a uso di detta Fa-
„ miglia, le cui lettere dicono:

FRILLI ET HI QVI DICVNTVR A CRVCE
VNA OLIM ET EADEM FAMILIA EX QVA
ORIVNDVS DOMINVS ANTONINVS ARCHIEPISC.
FLORENTINVS ECCLESIAE FLORENTINAE
SPLENDIDISSIMVM LVMEN ORBI ILLVXIT
VNIVERSO. VNANIMES SEPVLCHRVM HOC
COMMVNE TOTI FAMILIAE ET POSTERIS POSVERE
ANNO DOMINI MDLXXXVI.

„ la qual Famiglia essendo sparsa per molti rami, ciascun
„ Capo si sottoscriverà quì di sotto, come Padrone di
„ detta Sepoltura „ e si leggono le sottoscrizioni di quindici Capi di Casa: Si vede ancora nella Curia Arcivescovile sotto l' Effigie del Santo la seguente Iscrizione:

S. ANTONINVS FRILLVS
ORDINIS PRAEDICATORVM
ARCHIEPISC. FLORENTINVS QVINTVS
ANNO MCCCCXLV.

E tanto basterebbe per render credibile l' opinione di chi vuole il Santo esser de i Frilli, se non ostasse il trovarsi le sottoscrizioni di mano del Santo, che dicono, *Frate Antonino Pierozzo*, avendo preso per suo cognome il nome dell' Avo, caso assai frequente nelle Famiglie Fiorentine di prendere un nuovo cognome dal nome di qualche loro Antenato; per esempio gli Alessandri erano Albizzi principiati a dirsi Alessandri da un Alessandro degli Albizzi, i Marchesi Niccolini sono Sirigatti, mutarono il cognome da un Niccolino Sirigatti. E così venendosi alla Famiglia del nostro Santo, no-

nota il Dottor Brocchi, che alcuni si sono chiamati de' Niccolai, perchè discendenti da Ser Niccolò Padre del Santo, e altri furono detti Pierozzi, per avere nel loro ramo rifatto Pierozzo, che era Avo di S. Antonino figlio di Ser Niccolò di Pierozzo. Leggasi quanto hanno scritto il suddetto Dottor Brocchi, ed il Padre Fra Serafino Maria Loddi di S. Marco, credendo amendue, benchè contrarj nell'opinare, di avere ischiarita la genealogia del Santo. Due cose poi noterò su questo fine non da tutti gli Scrittori toccate, e la prima è ciò, che si ricava dal celebre Necrologio di Santa Maria Novella al num. 66. come appresso:

Fr. Antoninus Ser Nicholai de Florentia: hic antequam ingrederetur Religionem in utroque iure peritus erat, & ex magna devotione ingressus est Ordinem Praedicatorum. Hic fuit Ambasciator Communitatis ad Callixtum, & Pium; Eugenius vero mori voluit in manibus, & brachiis istius, nec permisit ipsum a se recedere, donec spiritum Deo redderet. Item in electione novi Pontificis Scrutator, & Secretarius fuit, ac etiam ipse quinque voces habuit ad Papatum. L'altra notizia, che è più moderna, è l'essersi ritrovata qual fosse in Firenze la Casa, in cui nacque S. Antonino, essendosi chiaramente riconosciuto, che ella era posta nel Popolo di San Piero in Ciel d'oro, ed acciocchè in avvenire ne vivesse la memoria, con decreto del Magistrato dell'Opera di S. Maria del Fiore vi fu fatta porre la seguente Iscrizione composta dal Proposto Anton Francesco Gori.

DOMVM HANC
ORTV . EDVCATIONE . ET . SANCTITATIS
TYROCINIO .
D. ANTONINI . ARCHIEPISC. FLORENT.
INSIGNEM . ESSE .
EX . ANTIQVISS. TABVLIS . COMPERTVM . EST .
AN. SAL. CIↃ. IↃ. CCXXXI.

LE-

LEZIONE XXIV.

PONTEFICI STATI VESCOVI DI FIRENZE.



I. E il vanto più illustre d'una Città Cattolica è l'adorare su gli Altari alcun suo Vescovo, con ragione abbiam celebrato un simile titolo toccato alla nostra Cattedrale, la quale conta nella Serie de' suoi Vescovi non uno, ma ben nove tra Santi, e Beati, come vedemmo, cioè S. Frontino, S. Felice, S. Teodoro, S. Zanobi, S. Andrea, S. Maurizio Martire, il Beato Podio, B. Lamberto, e S. Antonino. Che se questo è il massimo tra' pregj della Sedia Vescovile di Firenze, niuno però negar ci potrà, che grande ancora onore ne sia risultato alla medesima da tre Papi, e da XV. Cardinali stati parimente nostri Vescovi, e Arcivescovi: Privilegj, per vero dire, alla Cattedrale Fiorentina così ragguardevoli, che un debito indispensabile fondano in chi scrive Notizie Sacre Istoriche, di soffermarsi in essi. Onde facendomi da que' nostri Pastori, che portati furono da' loro meriti al Trono Papale, dirò che il primo fu Gherardo Vescovo di Firenze nel 1046. e che noi lo riconosciamo di nazione Savoiardo, mossi a ciò credere da due antichi, ed autorevoli documenti, uno di S. Pier Damiano, il quale nella elezione di Gherardo al Vescovado universale della Chiesa scrisse: *Sic nova Bethlaeis Mundo lux fluxit ab oris*; donde chiaramente si deduce, che la Patria del nuovo Pontefice fu Betleme nella Savoia; l'altro argomento è una lapida esistente nel Duomo di Siena, dove i Cardinali elessero Gherardo per nuovo successore di S. Piero, in essa leggendosi come appresso:

HIC

HIC ANNO MLIX. HILDEBRANDO HILDEBRANDESCO ARCHIDIACONO PVRPVRA CVRANTE QVI POSTMODVM GREGORIVS VII. OECVMENICVM CONCILIVM CELEBRATVM VBI ANTIPAPA BENEDICTO ABROGATO GHERARDVS ALLOBROX EPISCOPVS FLORENTINVS ADSVMPTVS NICOL. II. APPELLATVS QVI STATVIT L. C. D. NE AMPLIVS A POPVLO VEL A CLERO SED A CARDINALIBVS PONTIFEX ELIGERETVR.

ed è ben credibile, che quegli Elettori, che diedero i voti a Gherardo, sapessero, dove egli era nato.

II. Ma ritornando agli anni del suo Vescovado Fiorentino, noteremo in primo luogo il Concilio Generale, che fece in Firenze Vittore II. nel 1055. nella quale occasione Gherardo fecesi un gran merito con tutti que' Padri, che fino da quel tempo scorsero in lui le nobili qualità, che poi lo fecero degno del Papato. Sebbene dicasi, che da S. Pier Damiano fu avvertito di un leggiero suo difetto, quale era il trattenersi talora nel giuoco de' scacchi, dal quale tosto si astenne, e fino che visse in penitenza lavò ogni dì i piedi a 12. poveri, dando loro limosina, e cena, come scrive il detto Santo nel suo Opuscolo *de Eleemosyna*, e giacchè siamo nel ragionamento di S. Pier Damiano, riporterò quì intero il Tristico, che compose in occasione della elezione di Niccolò II. successore di Stefano IX. morto, e sepolto in Firenze, ed i versi sono i seguenti:

Parva Virum Viduae debet Florentia Romae
Quae tenet extinctum, cogatur reddere vivum.
Sic nova Bethlaeis Mundo lux fluxit ab oris.

e notinsi da chi studia sopra il primo antico Cerchio di Firenze le parole *parva Florentia*, che vale a dire, assai piccola nel recinto di sue mura ne' tempi di San Pier Damiano. Ma ripigliandosi il discorso del nostro Vescovo, di lui avvi Carta autentica del 1054. appresso i Signori della Missione di Firenze, colla quale dichiarò veri Padroni della Chiesa di S. Andrea a Mosciano certi Canonici Regolari, siccome in Santa Felicita

una

una memoria, che questo Vescovo riedificasse quel Convento, e Chiesa, che dal medesimo già Pontefice fu consacrata, così dicendo una lapida rinnovatavi dal Priore Assetati nel 1600. ed è la quì appresso:

TEMPLVM HOC DEO, ET D. FELICITATI DICATVM ET ANNIS IAM DCC. ET VLTRA PERACTIS SACRIS HISCE VIRGINIBVS ROM. PONT. NICOLAVS II. QVI EARVM MONAST. FERE DESTRVCTVM DVM EPISCOPALI MVNERE FVNGERETVR COOPTATO NOBILIVM SANCTIMONIALIVM COLLEGIO REEDIFICANDVM CVRAVERAT SVMMVS PONT. FACTVS ANNO D. MLIX. ID. NOVEM. QVAE FVIT DIES DOMINICA POST FESTVM OMNIVM SS. SOLEMNITER CONSECRAVIT. QVARVM RERVM NE MEMORIA PEREAT SANCTES ASSETATVS EIVSDEM TEMPLI PRIOR MON. HOC CVR. AN. D. MDC.

Che poi l' Abate Ughelli dica, che sotto il Vescovo Gherardo seguisse il tanto celebre prodigio del Braccio di S. Salvi, e la erezione del primo Oratorio in onore di detto Santo, con le seguenti parole: *Eo accurrit Episcopus Gherardus, eiusque opera, populorumque pia liberalitate Oratorium D. Salvio sacrum excitatum est*; io mi astengo dal farne esame, avvegnachè nel primo tomo di queste mie Notizie Istoriche a lungo se ne sia parlato, essendosi ivi stabilito con forti ragioni, che il miracoloso avvenimento seguì nell' anno 845. vale a dire, due secoli prima di Gherardo. Le Bolle, che si sappia fatte da Gherardo già Papa col nome di Niccolò in favore di nostre Chiese, sono primieramente due riportate dal suddetto Abate Ughelli, la prima essendo diretta a Tesberga Badessa di S. Felicita, cui egli dona pel Monastero e privilegj, e beni stabili, e comincia così: *Quoniam Omnipotentis Dignatio &c.* data in Firenze *VI. Id. Ian. an. ab Incar. Christi* MLIX. *Pontif. an. 1. per manus Humberti S. Ecclesiae Sylvae Candidae Episcopi, & Apost. Sedis Bibliothecarii*. L' altra Bolla è a Giovanni Priore di S. Andrea a Mosciano, nella quale conferma al medesimo, ed a i suoi Canonici quanto egli avea loro concesso da Vescovo di Firenze. Una terza

ho

ho io riportato nella Istoria della Basilica di San Lorenzo esistente in quell' Archivio dimostrante la consacrazione di detta Chiesa fatta da Niccolò, e la dote ricca, che donò a que' Preti, che viveano in comune al servizio della medesima Basilica; Altra Bolla di questo Pontefice è quella, che per la prima fiata si è pubblicata dall' Erudito Sig. Abate Gio: Lami nel 1756. al n. 21. di sue Novelle, stata ignota finora a tutti gli Scrittori, ed oltre a sì bel pregio, ella ci scuopre un antichissima Chiesa di Firenze dedicata fino dal secolo VI. a S. Michele, e a S. Iacopo, restaurata dopo il mille da' Fiorentini, e nel 1059. per ordine di Niccolò II. consacrata, ed il suddetto Autore delle Novelle eruditamente la colloca su d'un Poggio fra l'Arno, ed il Mugnone fuori del secondo Cerchio delle mura di Firenze alla Porta al Prato, ed io la riporterò intera in una delle mie Appendici.

III. Dopo anni 462. venne il secondo Pontefice stato Arcivescovo di Firenze, nella Persona di Giulio de' Medici, quel desso, che fratello cugino di Papa Leone X. fu prima Cavaliere, e Priore di Capua nella Illustre Religione di Malta. Nacque egli da Giuliano, e da Fioretta di Antonio Donna ordinaria, ma legittima Consorte di Giuliano, quello, che nella Congiura de i Pazzi in Duomo fu miseramente trucidato; e della legittimità di questo Matrimonio dopo rigorosi, e lunghi esami fu tale dichiarata dal suddetto Leone con sua Bolla presso il Cartari *in Syllab. Advoc. Consist.* che *in extensum* la riporta. Nel 1513. fu eletto Arcivescovo di Firenze, come parla l'Iscrizione posta nell' Arcivescovado;

IVLIVS MEDICES
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS XL.
ANNO MDXXIII. S. R. E. VICECANCELLARIVS
DEMVM CLEMENS VII. PONT. MAX.

Ed è notabile la circostanza del giorno, in cui seguì que-

 sta

ſta elezione, cioè in quello ſteſſo dì, nel quale Leon X. fu ſolennemente incoronato in S. Giovanni Laterano. E nello ſteſſo anno adì 23. di Settembre il medeſimo Pontefice lo creò Cardinale, prima Diacono, indi Prete col titolo di San Clemente, e poi con quello di San Lorenzo in Damaſo, nel 1514. lo fece Legato di Bologna, e di Toſcana. Venuto a Firenze, trovo, che alla teſta dell' Illuſtre ſuo Capitolo ricevè ſolennemente il ſudd. Sommo Pontefice, dandogli a baciare la S. Croce nell' ingreſſo alla Porta Romana, dove è in lapida la Iſcrizione già da noi riportata alla pag. 242. di queſto Libro.

IV. Nel 1517. celebrò il primo ſuo Sinodo Provinciale detto comunemente delle *Lettere Roſſe*, lodato univerſalmente dagli Scrittori, ed approvato dal Pontefice Leone, e per vero dire, da queſto famoſo Concilio, ſommo è il vantaggio, che anche inoggi ne ricava la Toſcana nello ſpirituale governo. Queſto Sinodo vedeſi dato alle ſtampe in Firenze l' anno 1518. per gl' Eredi di Filippo Giunta, e vi è inſerita la Bolla di Leon X. data in Roma l' anno 1517. 15. Kal. di Ottobre an. V. del Pontificato, e ſottoſcritta dal Bembo, e da Tommaſo Bini.

V. Avvi poi altra Bolla di detto Pontefice, che concede a' Canonici Fiorentini ſegnalatiſſimi onori, e privilegj, procurata loro dal noſtro Arciveſcovo, il quale ſalito al Pontificato, accrebbe nuovi benefizj al Capitolo, e ſtabili rendite. Nè da taceŕſi è la carità dimoſtrata da Giulio nel 1520. verſo tutta la Città infeſtata in que' tempi da un male comparſo di poco in Italia, ſicchè promoſſe la fondazione dello Spedale degl' Incurabili, con una ſua Bolla da Legato di Toſcana data in Firenze a' 25. di Marzo di detto anno, che poſcia rinnovò da Pontefice, dichiarandolo Arciſpedale, e partecipe di tutte le grazie de' primi Spedali di Roma, e volle eſſere aſcritto tra que' Fratelli, che aſſiſtevano a sì pia opera, e nell' ingreſſo donò di limoſina fiorini d' oro 200. come parlano i libri dell' Archi-

vio

vio di detto luogo. E trovandosi del nostro Arcivescovo, coniata una piccola Moneta coll' Arme de' Medici, e col Cappello sopra da Cardinale, e lettere: IVLIVS CARD. MEDICES, e nel rovescio l' effigie di San Giovanni Batista, io sono di credere, che la facesse battere da Legato, con licenza della Repubblica Fiorentina, massimamente che trovasi aver esso avuto parte nel governo, mediante il favore di Leon X. unito alla potenza della Famiglia de' Medici.

VI. Nel 1523. vacata la Sede Apostolica, fu assunto ad essa il nostro Cardinale, e Arcivescovo nel dì 18. di Novembre col nome di Clemente VII. che volle principiare il suo Pontificato con un atto eroico di sua clemenza, qual fu il perdono dato a' suoi nemici, particolarmente al Cardinal Francesco Soderini, cui liberò di Castello, dove dal suo Antecessore Adriano era stato chiuso, e sì bel principio faceva sperare, che Clemente dovesse esser uno de i più fortunati Pontefici; ma io non saprei trovarne uno così infelice, o si voglia per Roma, che andò saccheggiata dall' Esercito di Carlo V. o per il medesimo Pontefice fatto prigioniero, o alla Germania per l' insolenza di Lutero, o per l' Inghilterra colla apostasia di Enrico VIII. o finalmente a Firenze spogliata di sua libertà; di questa però tentò Clemente di mitigarne la piaga con parecchi grazie, le quali furono il dono delle insigni Reliquie, che mandò di Roma, la Libreria Laurenziana, che aprì, i privilegj, e le donazioni fatte a S. Maria del Fiore, colle unioni di Chiese, e benefizj alla Mensa del Capitolo di S. Lorenzo, e finalmente le moltiplici concessioni, che diede a varj Monasterj di S. Salvi, di S. Clemente, di S. Giovannino, ed in tal guisa a molti altri. Si morì Clemente a' 26. di Settembre del 1534. il cui Cadavere fu sepolto nella Basilica di S. Pietro, e poscia nel 1543. a i 16. di Giugno trasferito, insieme colle ceneri di Leon X. alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

VII. Viene ora un Arcivescovo de' più illustri, che mai avesse Firenze, ed insiememente un Pontefice de i

più ragguardevoli, che abbia avuto la Chiesa Cattolica. Questi è Alessandro de' Medici, i cui genitori furono il Senator Ottaviano de' Medici, e Francesca di Iacopo Salviati nata di Lucrezia de' Medici sorella di Leon X. Vestì l' abito della Religione di San Stefano nel 1567. conservandosi nel Convento de' Cavalieri in Pisa il suo Ritratto con queste parole: *Olim Filius*, *nunc Pater*. Per alquanti anni occupò in Roma il posto di Ambasciatore del Granduca Cosimo I. presso S. Pio V. e Gregorio XIII. dal quale fu creato Vescovo di Pistoia, e dopo pochi mesi nel 1574. trasferito all' Arcivescovado di Firenze, dove però non fece il suo solenne ingresso, se non 9. anni dopo, cioè nel 1583. nella quale occasione un Poeta alludendo al Granduca Francesco de i Medici, al nostro Arcivescovo Alessandro, e al Vicario Generale Sebastiano, pure de' Medici, scrisse questo Distico:

Est Medices Princeps, Praesul, Propraesul: An ergo
Sub Medicis poterit Flora perire tribus?

Le memorie, che abbiamo in Firenze di questo nostro Arcivescovo, sono due Sinodi Diocesani, il primo celebrato nel 1589. e nel 1603. il secondo. Consacrò egli le Chiese Fiorentine di S. Fridiano, di S. Clemente, di S. Elisabetta delle Convertite, e nella Compagnia del Gesù in Santa Croce l'Altar maggiore.

VIII. Trovasi ancora nelle memorie del nobile Monastero d' Annalena una bella Funzione, che celebrovvi il nostro Arcivescovo, e fu, che avendo S. Pio V. emanata rigorosa Bolla, colla quale obbligava tutte le Suore del Terz' Ordine di S. Domenico, che viveano in comunità, a far la solenne professione de i tre Voti Monastici, e del quarto di perpetua clausura, ordinando agli Ordinarj, che in caso di reluttanza, si spegnessero tali Congregazioni, nel dì 20. di Aprile del 1586. l'Arcivescovo, e Cardinale Alessandro de' Medici ricevè in questo Venerabile Convento la ordinata professione da 47. Monache Corali, e ne' 16. di Luglio da sedici altre similmente Corali.

IX. L' incumbenza però, che fece e onore, e merito grandissimo al detto Cardinale, ed Arcivescovo, fu la spedizione, che di lui fece Clemente VIII. che lo mandò Legato Apostolico ad Arrigo IV. Re di Francia, per istabilire la pace tra detto Re, e Filippo II. Re di Spagna, nella qual legazione egli talmente si adoperò, e con tanta grazia parlò, che gli riuscì di conchiuderla con soddisfazione universale, e pubblicarla in Parigi adì 21. di Giugno del 1598. e nel tempo, che si trattenne in Francia, giusta il Ciacconio a c. 1918. mediante l'efficacia di sua dottrina, ricuperò alla Chiesa Romana Carlotta Caterina Principessa di Condè, caduta negli errori di Calvino, che coraggiosa in pubblico alla presenza di Principi, e Cavalieri Franzesi, appiè del Cardinale sinceramente abiurò. E da un autentico Manoscritto nella Libreria de' Marchesi Niccolini, che abbraccia fedelmente tutta la Storia della suddetta legazione, tra le cose degne di considerazione vi si leggono i nomi de' Prelati, che fecero al Cardinale una nobile comitiva, e sono i seguenti:

Mons. Gonzaga Vescovo di Mantova Nunzio Apost.
Spinello Benci Vescovo di Montepulciano.
Antonio Grimani Vescovo di Torcelli.
Francesco Vescovo di Termoli Teologo.
Alessandro Giusti Auditore di Ruota Datario.
Gio. Iacopo Adorno Referendario.
Attilio Amalteo Segretario della Legazione.
Vittorio Ragazzoni Protonot. Apostol.
Lazzaro Malvicino Protonotario,
Abate Bandini.
Paolo Allaleoni Maestro di Cirimonie.

X. Ritornato poi in Italia, essendo Clemente VIII. in Ferrara, fuori di quella Città da tutti i Cardinali fu ricevuto, ed in pubblico Concistoro condotto, ebbe dal Pontefice lodi, e ringraziamenti da non potersi facilmente dichiarare. Ed omettendo non poche azioni fatte da lui dopo il suo ritorno di Francia, passiamo a venerarlo Pontefice dopo la morte del predetto

Cle-

Clemente eletto nel primo d' Aprile del 1605. appellatosi Leone XI. ed in quella suprema dignità, che gli era stata più fiate profetizzata da' Santi, ma brevissima, sedè non più di 27. giorni; Quindi presago della brevità di tanto onore, da giovane erasi scelta per sua impresa un fascetto di Rose col motto *Sic florui*: E chi in questa morte perdè moltissimo, fu la Cattedrale di Firenze, conciossiachè, al dir del Migliore alla pag. 152. se così presto Leone non fosse morto, si sarebbero veduti gli Arcivescovi Fiorentini alzati al grado di Patriarchi, che tale fu il concetto suo, ritrovatasegli in Camera la Bolla incominciata, e non finita. E per fine notisi un raro esempio di sua moderazione, dato nella mortale sua malattia, imperciocchè da tutti i Cardinali supplicato a far Cardinale il Nipote figliuolo di fratello, costante egli sempre nella negativa, solo rispondeva: *Quae utilitas in sanguine meo dum descendo in corruptionem*. Fu sepolto in S. Pietro di Roma, veggendosegli fatto con magnificenza, e disegno di Alessandro Argardi un nobile Sepolcro di marmo col suo simulacro al vivo, appiè di essa altre Statue, e questa Iscrizione:

D. O. M.

LEONI XI. MEDICI FLORENTINO PONT. OPT. M.
QVI AD SVMMAM ECCLESIAE DEI FOELICITATEM
OSTENSVS MAGIS QVAM DATVS
CHRISTIANVM ORBEM BREVI XXVII. DIERVM LAETITIA
ET LONGO ANNORVM MOERORE COMPLEVIT
ROBERTVS CARDINALIS VBALDINVS EX SORORE PRONEPOS
GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT.
OBIIT ANNO AETATIS SVAE LXIX. V. KAL. MAII
MDCV.



LE-

LEZIONE XXV.

VESCOVI FIORENTINI CARDINALI.



I. Uanto augusto è il nome, e la dignità di Cardinale della Santa Romana Chiesa, altrettanto dubbio è presso gli Scrittori Ecclesiastici il suo principio, e poichè tante, e varie sono le opinioni su di ciò, appigliandoci noi a quella del Venerabil Cardinale Roberto Bellarmino al libro 1. *De Clericis* cap. 16. diremo, che questo illustre nome derivò dalle principali Chiese di Roma, dove era il Fonte battesimale, dette Chiese Cardinali, dalle quali il medesimo nome passò a' Preti, che le governavano, principiatisi a chiamare Preti Cardinali, e per somigliante ragione Diaconi Cardinali furono appellati i Diaconi, che risedevano nelle primarie Diaconie, siccome dalle Diocesi, o Vescovadi confinanti a Roma denominati pure Cardinali ne vennero i Vescovi Cardinali, sebbene assai più tardi de' Preti, e de' Diaconi, imperciocchè solamente sotto Papa Stefano IV. trovansi rammentati i sette Vescovi Cardinali, a somiglianza o di que' sette Angioli dell' Apocalisse, che assistevano al Trono Divino, o de i sette occhi mostrati a Zaccaria in quella pietra figurante la Chiesa di Cristo, e di questi sette Vescovi, i quali oggi non sono, che sei, ne fa menzione con lode San Pier Damiano alla Epistola 1. del libro 2. *ad Sanctos Episcopos Ecclesiae Lateranensis Cardinales*. Cresciuto poi da' Sommi Pontefici nell' andar de i secoli il numero di essi, da Sisto V. con Bolla fu ristretto a settanta, numero allusivo a que' Seniori, che per ordine di Dio s'elesse Moisè per le sollecitudini al governo del Popolo Ebraico. La Veste di Porpora fu data a i Cardinali

dinali da Bonifazio VIII. Innocenzio IV. diede loro il Cappello rosso, Paolo II. il Cappuccio parimente rosso, ed Urbano VIII. il titolo di Eminentissimi, tutte distinzioni convenientissime alla grandezza della dignità.

II. Or venendo alla Storia di Santa Maria del Fiore, quindici Cardinali tra Vescovi, ed Arcivescovi Fiorentini io ravviso, che sedenti su quel Trono vi accrebbero e santità, e splendore, come già alla Regia di Salomone quell' ordine di quindici colonne: *Unus autem ordo habebat quindecim columnas*, *lib. 3. Reg. cap. 7.* Nè potendomi dispensare dal discorrere di queste nobili colonne della Chiesa Fiorentina, mi farò dal primo, che fu Francesco Atti da Todi, circa del quale occorrono da schiarirsi alcuni dubbj, o sieno sopra la sua Patria, o sopra il suo nome, o intorno al tempo del suo Vescovado di Firenze. Dubitasi primieramente se egli sia dell' Illustre Famiglia degli Atti da Todi, posciachè in una lettera di Innocenzio VI. alla Repubblica Fiorentina chiamasi Cittadino di Firenze, e similmente nell' Epitaffio al suo Sepolcro leggesi: FRANCISCVS ATTI CARDINALIS FLORENTINVS; ma trovandosi questo Prelato da tutti gli Scrittori fatto nativo di Todi, sarà d' uopo credere piuttosto, che ne' suddetti documenti vi sia mala intelligenza. Il secondo dubbio è circa il tempo, in cui venne al governo di questa Chiesa, che certamente non può esser l' anno 1344. o 45. come credono il Cerracchini, l' Ughelli, ed altri, che non videro autentiche Scritture dimostranti, che il Vescovo antecessore Angiolo Acciaiuoli era ancora Vescovo nel 1354. nel quale anno abbiamo una sentenza del suo Vicario Generale Messer Guidone de' Bonciani esistente nell' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova, e noi nel Tomo terzo di questa Istoria alla Chiesa di S. Biagio riportammo autentica Cartapecora denotante la Sacra, che Angiolo Acciaiuoli nel 1352. fece in detta Chiesa della Cappella de' Bardi, inoggi intitolata San Mattia. Onde convien dire, che Francesco degli Atti non prima del 1354. fosse eletto Vescovo nostro, e pe-

e però non da Clemente VI. ma da Innocenzio VI. che lo fece Cardinale nel 1356. nel qual anno esso rinunziò il Vescovado con dispiacere del Papa, che lo dimostrò sensibilissimo in una sua lettera a' Fiorentini; in terzo luogo potrebbe dubitarsi del suo nome, ma lo crediamo sbaglio di Matteo Villani, che lo chiamò Andrea al lib. VIII. cap. 6. dove dice come appresso „ la Badia di Firenze havea undici Monaci in questo tempo „ sanza Abate, però che la 'nzaziabile avarizia de' Prelati havea questo Monistero conferito alla Mensa del „ Cardinale, che fu Vescovo di Firenze, Messer Andrea di Todi „ Il Sig. Domenico Maria Manni ha fatto vedere, donde nacque lo sbaglio, e fu, perchè Andrea suo fratello carnale Ecclesiastico di gran talento, governò in assenza di lui la Diocesi Fiorentina. (Not. al Borghini, Parte II. pag. 580.) La brevità del Vescovado di Francesco è la vera cagione, che nulla abbiamo di sue memorie, da Cardinale visse cinque anni, e forse in detto tempo compose un trattato *de quarta Canonica*, che manoscritto conservavasi nella sua Famiglia, come scrive il P. Agostino Aldovino nelle annotazioni al Ciacconio. Si morì in Avignone di peste nel 1361. e fu sepolto nella Chiesa de i Monaci Celestini col seguente Epitaffio:

HIC IACET R. IN CHRISTO PATER ET DOMINVS
FRANCISCVS DE TVDERTO TITVLI S. MARCI
PRESB. CARD. FLORENTINVS VVLGARITER NVNCVPATVS.
FVNDATOR HVIVS MONASTERII QVI FELICITER OBIIT
INTER MANVS FRATRVM ANNO DOMINI MCCCLXI.
DIE IV. MENSIS SEPTEMBRIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

E notinsi in questa Iscrizione le parole: FVNDATOR HVIVS MONASTERII, che anderebbero scancellare, imperciocchè il detto Convento fu fondato dal Cardinale Francesco Orsini, che ivi volle esser sepolto nel 1312. come notò l'Abate Ughelli al Tom. 3. Italia Sacra pag. 149.

III. Piero Corsini è il secondo Cardinale nella Serie de' Vescovi Fiorentini, dalla Sedia Vescovile di Volterra trasferito alla nostra nel 1361. da Papa Innocenzio VI. cui succeduto essendo Urbano V. ottimo conoscitore della dottrina, e prudenza del nostro Vescovo, lo destinò per ben quattro volte Nunzio in Germania, non solamente con sommo avvantaggio, e decoro della Santa Sede, ma con piena soddisfazione della Nazione Tedesca, che per opera del Vescovo di Firenze vide riuniti in pace gli animi di Carlo IV. Imperatore, di Ladislao Re d' Ungheria, di Ridolfo Arciduca d' Austria, e di Giovanni Marchese di Boemia, e di Moravia; sicchè il Corsini meritossi per se, e per tutti i Vescovi Fiorentini suoi successori il titolo di Principe del Sacro Romano Imperio per Diploma del suddetto Carlo IV. dato in Praga 3. di Gennaio del 1364. riportato distesamente dall' Ughelli, e da varj altri; ed ottenne inoltre dallo stesso Imperatore il pregiatissimo privilegio allo Studio Fiorentino, che fu dichiarato Università generale, con autorità a i Vescovi di addottorare in ogni scienza. Ritornato in Firenze dopo sì gloriose Legazioni, fu chiamato da Papa Urbano V. a Montefiascone, dove teneva la sua Corte, ed ivi nell' anno 1369. lo creò Cardinale col titolo di S. Lorenzo in Damaso. Il nuovo Cardinale s' affaticò poi molto a torre lo scisma dalla Chiesa, come appare da un suo libro, che compose a tal fine, e da due lettere, che scrisse a Carlo Re di Francia in data del dì primo, e ottavo di Ottobre del 1395. riportate dal Martane, e Durand al Tomo 7. *de Monum.* nelle quali dichiarasi di tener sempre costante l' opinione avuta fino dal principio dello Scisma, cioè, esser necessario, che si facesse da tutti i supposti Pontefici la renunzia del Papato, e sottoscrivesi appiè di dette lettere così: *Totus Vester Petrus Episcopus Portuensis Cardinalis Floren.* ed in confermazione della sua sincera volontà in tal frangente del Mondo Cattolico, riporterò una memoria esistente tra i Manoscritti del Signor Giovanni di Poggio Baldovi-

netti,

netti ; che dice „ 1. di Giugno 1405. Il Cardinale di „ Firenze , che è il Corsini , il Cardinale Galeotto da „ Pietramala di Arezzo con altri diversi Cardinali , e „ Vescovi Franzesi , ed altri Signori , e Ministri del „ Re Carlo di Francia adunati in congresso nel Ca„ stello di Villanuova presso di Avignone , nella Casa , „ che fu del defunto Cardinale di Bologna , trattarono „ il modo di torre dalla Chiesa Universale lo scisma , e „ il primo a parlare fu il Corsini , il quale disse essere „ il suo parere , che ciò non si potesse sicuramente „ ottenere , se prima Benedetto XIII. e Innocenzio VII. „ non avessero renunziato al Papato , la quale opinio„ ne fu approvata dagli altri . I Cardinali di Saluzzo , „ e di Pietramala , che furono gli ultimi a parlare , „ dissero , che la cessione de' due Papi sarebbe la vera „ strada per rendere la pace alla Chiesa , giacchè que„ sta era anche l' opinione del Re , la quale era stata „ approvata nel Collegio de' Dottori , tenuto in Pari„ gi da S. M. nel suo Regio Palazzo , nella Camera „ Verde , alla sua presenza „ Morì Piero Corsini in Avignone nel 1405. 26. d' Agosto , e sepolto nella Chiesa de' Frati Agostiniani , che poi trasferito a Firenze , per decreto della Repubblica fu collocato in Duomo ; dove gli fu fatto un nobile Sepolcro già da noi descritto . Evvi copia del suo Testamento in S. Gaggio , avendo chiamato Eredi suoi per la metà il fratello Filippo Corsini , e il detto Monastero fondato da Tommaso suo Padre , e in detto Testamento si fa menzione di molti libri , che lascia , e particolarmente d'alcuni da lui composti , come dice il Poccianti : *praeterea nonnullos Sermones edidit , ut in suo testamento annotavit* .

IV. Terzo Vescovo di Firenze , e Cardinale è Angiolo Acciaiuoli , detto il secondo , a distinzione di altro Vescovo Fiorentino di questa Famiglia . Dal Vescovado Ripolano passò egli al Fiorentino nel 1384. e poscia Cardinale fu creato da Papa Urbano VI. nel 1385. nel qual anno abbiamo carta autentica , che

 fosse

fosse Commendatore della Badia di Firenze. I grandi suoi talenti, le vaste sue scienze, e l'esperienza maravigliosa negli affari Ecclesiastici, furono la cagione che presto i Pontefici lo rapissero a Firenze per adoperarlo in varie legazioni tirate da esso a fine con felicità, e gloria della Chiesa. Parecchi sono gli Scrittori, che ne parlano con lode, e particolarmente il Santo Arcivescovo Antonino nella Somma Istoriale alla Parte 3. tit. 22. cap. 3. La memoria però più gloriosa dell'Acciaiuoli certamente sarà in ogni tempo l'aver esso governato il Regno di Napoli nella minorità di Ladislao con tale destrezza, che non mai fiorì in quel Regno la pace, e l'abbondanza, quanto sotto il ministero di lui, il quale col carattere di Legato Pontificio sotto Papa Bonifazio IX. incoronò solennemente in Gaeta il suddetto Re, dappoichè ebbe ricuperato il Regno di Ungheria. Intervenne il nostro Cardinale al Concilio di Pisa, dove si morì, variando gli Scrittori nell'assegnarci l'anno di tal morte. L'Ughelli, e il Sacrario MS. lo dicono morto nel 1409. il Cerracchini con altri lo assegnano nel 1407. ma il memoriale di Francesco Baldovinetti MS. presso l'Erudito Patrizio Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti, lo vuole morto nel 1408. Se gli diede sepoltura nella Metropolitana di quella Città, di dove fu poscia trasferito alla Certosa di Firenze fondata dal Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli. Da Donato di questa Illustre Famiglia nel 1550. gli fu fatto restaurare il Sepolcro con l'Effigie di Cardinale in basso rilievo, che vivamente lo rappresenta, leggendovisi la seguente Iscrizione:

MONVMENTVM HOC ANGELO ACCIAIOLO
CARDINALI ET EPISCOPO OSTIENSI
S. R. E. VICECANCELLARIO
EIVSQVE GERMANO FRATRI DONATO EQVITI
CLARISSIMO
SIBI DONATI F. F. INSTAVRARVNT
ANNO SALVTIS MDL.

V.

V. Il quarto Cardinale tra nostri Vescovi viene Bartolommeo Uliari da Padova Frate dell' Ordine de' Minori; ma non Generale, come per isbaglio affermò l'Ughelli, e dietro di lui il Cerracchini. Dal Vescovado d' Ancona passò alla Sede Fiorentina circa il 1387. per elezione di Bonifazio IX. che lo creò Cardinale nel 1389. per rimunerazione de' singolari meriti fattisi colla sua singolare dottrina, ed ammirabile integrità di costumi: che se per la brevità del suo governo in Firenze scarse memorie di lui si hanno, ci è però rimasa alle Riformagioni una lettera della Repubblica scritta a i Veneziani da Coluccio Salutati, la quale in poco contiene tale Elogio di questo Vescovo, che ci costringe a credere, che egli si facesse de' gran meriti co' Fiorentini, il principio della lettera è il seguente:

Magnifici, & Excelsi Domini Fratres, & Amici Charissimi.

Reverendus in Christo P. Bartol. Episcopus Noster virtutibus, & sanctitate sua tantum apud Nos claruit, atque claret, quod universus Noster Populus ipsum non solum reveretur ut Praesulem, sed tamquam suum diligit Genitorem, & in tali, tantaque redundantia charitatis, quod non contenti sumus ipsum in sua sola persona diligere, sed ex immensitate fervoris etiam ad sibi coniunctas oportet Nos huiusmodi dilectionis incendium ampliare, quapropter &c. Datum Flor. 25. Decembris 12. Ind. 1388.

Dal suddetto Pontefice fu mandato l'Uliari a Napoli Legato Apostolico, acciocchè procurasse alla Chiesa la riunione, ed ubbidienza di quel Regno, che se n'era separato nello Scisma cagionato dall' Antipapa Clemente VII. ma in quella legazione egli morì in Gaeta sepolto nella Chiesa de' suoi Frati, con Epitaffio in lapida, che contiene parecchi versi, e la seguente memoria:

HIC JACET REVERENDISS. IN CHRISTO PATER
D. BARTHOLOMAEVS DE VLIARIIS DE PADVA
DEI GRATIA TITVLO S. PVDENTIANAE PRAESB. CARD.
PADVANVS
REGNI SICILIAE APOSTOLICAE SEDIS LEGATVS
QVI OBIIT DIE XVI. APRILIS ANNO MCCCXCVI.
INDICTIONE VI.

VI. Porremo in quinto luogo il Cardinale Alamanno Adimari, benchè Vincenzio Borghini non lo annoveri tra i Vescovi Fiorentini, penso io, perchè non prese mai egli il possesso del Vescovado, al quale fu eletto dal Pontefice Bonifazio Nono nel 1401. e nell' anno seguente dal medesimo fu fatto Arcivescovo di Taranto, e poi di Pisa. Della elezione però in nostro Pastore avvi alle Riformagioni Breve di detto Pontefice, che dà parte alla Repubblica d'aver fatto loro Vescovo Alamanno Piovano di S. Stefano a Modigliana, siccome lo stesso appare in altra lettera di Bonifazio a Baldassarre Cossa, in que' tempi Arcidiacono di Bologna, cui concede la Prepositura dell' Adimari, vacante per la promozione di questo al Vescovado di Firenze. E degli ostacoli incontrati da tal Vescovo per lo possesso della Chiesa Fiorentina, ce ne dà un cenno la Cronica del Morelli stampata, ove a pag. 307. leggesi „ Nondimeno si partì Messer Alamanno Adimari, andandosene a Roma, e impetrò il Vescovado di Firenze, e non fu mai consentita la tenuta da i Fiorentini, il perchè il Papa dopo lungo indugio, lo permutò . . . . Era stato Alamanno complice di congiura „ Ma non ostante il fin quì detto, Egli si fece de' gran meriti con la Chiesa nelle Legazioni in Francia, e Spagna, e nel Concilio di Costanza col Cardinal Colonna, che col suo credito, e maneggio lo portò al Papato. Ritornò a Roma con Martino V. e per rimettersi da' disastri, e dalle infermità, andato a Tivoli, ivi sorpreso dalla peste, compì il corso della sua vita nel 1422. il dì 17. di Settembre. Di lui par-

la il Crescimbeni nella Storia della Chiesa di S. Giovanni *ante Portam Latinam*, il Tronci negli Annali Pisani dice, che fu Piovano di S. Andrea d' Empoli, e nel celebre Decreto della Repubblica Fiorentina, col quale ella si tolse dalla ubbidienza di Papa Gregorio XII. l' Adimari è il primo sottoscritto così: *Ego Alamannus Archiep. Pisanus omnia suprascripta approbo, & confirmo, ideo propria manu me subscripsi, & signavi meo Sigillo secreto* 1408.

VII. Segue il sesto Vescovo, e Cardinale, nella persona di Francesco Zabarella Arciprete di Padova, e Piovano dell' Impruneta, Lettor pubblico di Canoni nello Studio Padovano, e poscia nel Fiorentino; e quanto insigne fosse nella letteratura, lo noteremo altrove; Non posso però omettere il chiarissimo suo Discepolo, che fu il tanto noto Niccolò Abate Arcivescovo di Palermo, e Cardinale, molto lodato dal Ven. Cardinal Bellarmino nel lib. *De Scriptoribus Ecclesiasticis* a c. 222. Cadde la sua elezione al Vescovado di Firenze nel 1409. o in quel torno, e ne i 6. di Giugno del 1411. fu creato Cardinale da Papa Giovanni XXIII. da cui spedito Legato all' Imperatore Sigismondo, affine di congregare il Concilio di Costanza per distruggere lo Scisma, ne ottenne il bramato frutto; Conciosiachè apertosi il Concilio in detta Città, egli vide la deposizione de i tre pretesi Papi, colla pace di tutta la Chiesa: Ma principiatovisi a trattare di eleggere un vero Papa, cadendo tutti i Voti degl' Elettori sul nostro Cardinale, volle Iddio tirarlo a se nel 1417. a' 27. d' Ottobre con universal dispiacere di quei Padri, e di Sigismondo istesso, il quale con tutta l' Imperiale sua Corte onorò le Esequie del Defunto, e udinne la funebre Orazione recitata dal Poggio letterato illustre di que' tempi. Il Cadavere fu poi traslatato a Padova nella Cattedrale, ed in un' Arca di marmo bianco collocato, con Iscrizione che dice:

FRAN-

FRANCISCO ZABARELLAE
FLORENTIAE ARCHIEP. (deve dire EPISCOPO) VIRO OPTIMO
VRBI ATQVE ORBI GRATISSIMO
DIVINI HVMANIQ. IVRIS INTERPETRI PRAESTANTISSIMO
IN CARDINALIVM COLLEGIVM
OB SVMMAM SAPIENTIAM COOPTATO
AC EORVMDEM ANIMIS
PONTIFICE PROPE MAXIMO IOANNE XXIII. SENATVI
ABDICATO
ANTE MARTINVM V. OB SINGVLAREM PROBITATEM
IN CONSTANTIENSI CONCILIO DESTINATO
IOANNES IACOBI VIRI CLARISSIMI FILIVS ID MONVMENTI
PONENDVM CVRAVIT. VIXIT ANNOS LXXVIII.
OBIIT CONSTANTIAE ANNO
MCDXVII.

Oltre a questo Epitaffio, Iacopo Filippo Tommasini nella Raccolta delle Iscrizioni di Padova, alcune ne riferisce in onore del medesimo Cardinale, ed avvene altra assai lunga scolpita nella base della Statua, alzatagli dalla Città di Padova, e dicesi, che al suo tempo fu aperto il Sepolcro del Cardinale Zabarella: e vi si offervò, che era il Corpo intero, ma essendo convenuto di trasferirlo altrove, andasse in polvere.



LE-

LEZIONE XXVI.

ARCIVESCOVI FIORENTINI CARDINALI.



I. In ora abbiamo favellato de' Vescovi Fiorentini Cardinali, ma salita essendo la Sedia Vescovile di Firenze al pregevole grado di Arcivescovile nel 1420. per grazia di Martino V. e noi proseguire dovendo la Serie de' Cardinali, principieremo quì ad appellargli Arcivescovi, e Cardinali. Ed i primi due, che ci si presentano, non saprei dire se più famosi nelle cose sacre, o nelle armi, se nel Pastorale, o nella Spada sono Giovanni Vitelleschi, e Lodovico Scarampi; onde facendomi dal primo, notar mi giova, che Giovanni della Nobile Famiglia Vitelleschi di Corneto, già era stato Legato della Marca, Vescovo di sua Patria, poi di Recanati, e Patriarca di Alessandria, quando nel 1435. giusta le più esatte Cronologie, venne al nostro Arcivescovado, tenendo tra gli Arcivescovi il secondo luogo, come vedesi nella breve Iscrizione della Curia nostra;

IOANNES VITELLESCVS CARDINALIS
ARCHIEP. FLORENTINVS SECVNDVS
ANNO DOMINI MCCCCXXX.

Ma deve dire XXXV. poichè fino a questo anno appare Amministratore della Chiesa Fiorentina Fra Tommaso Vescovo di Traguria.

II. Il Vitelleschi adunque non ostante, che fosse stato educato da giovane nelle scienze, e nel chericato, dimostrava il suo animo bellicoso, anzichè feroce, e

come tale conofciuto da Eugenio IV. dal quale fu deputato Generale delle fue armi, benchè Arcivefcovo, e Patriarca, che con quefto ultimo nome trovafi per lo più il Vitellefchi chiamato; Nè andarono fallite le fperanze del Papa, imperciocchè il noftro Guerriero domando Tiranni, e riducendo molte Città dello Stato Ecclefiaftico all' antica ubbidienza della Chiefa, colla moltiplicità di fue vittorie liberò da potenti nemici Roma, la quale come a Liberatore, e Padre nel 1436. gli alzò in Campidoglio una Statua con quefte lettere incife:

IOANNI VITELLENSI
PATRIARCHAE ALEXANDRINO
TERTIO A ROMVLO ROMANAE VRBIS
PARENTI.

Ed il predetto Pontefice in remunerazione di tanto valore lo creò Cardinale nel 1437. a' 9. d' Agofto. Ma quanto è difficile cofa confervare all' aura di favorevole fortuna la moderazione, e l' umiltà: il Vitellefchi per le fue profperità, e per la fomma potenza comunicatagli da Eugenio infuperbitofi, non folo divenne crudele tiranno, ma fofpetto d' infedeltà al fuo Principe, ficchè per ordine del Pontefice imprigionato, e con replicate ferite colpito da' foldati nell' atto della carcerazione in Caftel S. Angiolo, in breve fi morì, ed il cadavere fuo fu efpofto nella Chiefa della Minerva nudo, come dice il Ciacconio, al ludibrio di quel Popolo, che il giorno innanzi lo acclamava qual liberatore di Roma: ma meglio intenderemo le circoftanze di sì ftrano avvenimento, riportando quì le parole dell' Ammirato nel libro 21. delle Storie Fiorentine come appreffo „ E intanto per la diligente cura, „ che fi tenea da' Dieci fopra Corrieri, Staffette, Pe„ doni, e fimili portatori di lettere, furono in Mon„ tepulciano ritrovate lettere del Vitellefchi fenza „ confentimento del Pontefice fcritte al Piccinino; le „ quali portate da quel Magiftrato ad Eugenio, ben-
„ chè

,, chè fossero scritte in cifra , e malagevolmente qual
,, fosse il vero sentimento di quelle comprendere si po-
,, tesse , grandemente l'animo del Pontefice spaventaro-
,, no , tardi accortosi quanto era cosa pericolosa in co-
,, sì fatti tempi ad un Ministro audace , e grande , sic-
,, come era il Vitelleschi , haver dato tanta autorità , e
,, reputazione , siccome egli haveva fatto . Deliberato
,, per questo di assicurarsi di lui , fu con il consiglio
,, di Cosimo mandato con lettere di credenza Luca Pit-
,, ti ad Antonio Rido Castellano di S. Agnolo a Ro-
,, ma , il quale nel miglior modo , che potesse , s' in-
,, gegnasse d' havere il Patriarca , o vivo , o morto nelle
,, mani , così esser necessario per quiete , e sicurezza
,, della Sede Apostolica , e dello Stato Ecclesiastico .
,, Fu la fortuna favorevole al desiderio del Pontefice ,
,, e de i Fiorentini , perciocchè volendo il Patriarca
,, passare in Toscana , e per questo partirsi di Roma ,
,, mandò a dire al Rido , che si trovasse la mattina se-
,, guente a piè della Porta del Castello , perciocchè ha-
,, vea seco alcuna cosa a trattare . Il Castellano ordi-
,, nate le cose a questo fine necessarie , si pose ad aspet-
,, tare la mattina , che il Patriarca comparisse , a cui ,
,, veggendol venire , gli uscì subito infino a piè del Pon-
,, te tutto disarmato , e riverente all' incontro ; e co-
,, me non volesse delle cose , che seco parlava da altri
,, essere udito , presolo gentilmente per la briglia del
,, Cavallo , sul quale il Patriarca era ; così seco essen-
,, do egli a piè pianamente ragionando ne veniva , quan-
,, do in sul voltarsi a man manca del Ponte , incon-
,, tanente si vide calar giù la saracinesca di quella Por-
,, ta , onde s' usciva in Borgo , e di dietro fu alzata
,, su una catena ben tre braccia alta da terra , quale
,, in un solchetto fatto a posta la notte innanzi era
,, stata atterrata . Et in questo essendo dal Castellano
,, detto al Patriarca , che egli era prigione , compari-
,, rono secondo il cenno dato fuor della Porta del Ca-
,, stello molti Soldati armati con alabarde , per accer-
,, chiarlo , e farlo prigione a man salva ; ma egli messo

 ,, ma-

„ mano alla ſpada, la quale haveva a lato, e dato di „ ſproni al cavallo, porſe neceſſità a' Soldati di ferirlo, e così tutto ſanguinoſo fu per forza tratto prigione in Caſtello, dove mentre ſi medica una gran „ ferita, che havea tocco nel capo, Luca Pitti percuotendo con la ſua mano la tenta, gliela ficcò nel „ cervello, e ſubito ſi morì. „ Sin quì lo Scrittore ſopraddetto, il quale poteva mitigare sì funeſto racconto, con toccare alcunchè dell' amore di queſto Cardinale verſo i Fiorentini, ſino a meritarſi l' onore della Cittadinanza, alla quale fu egli, e la ſua Famiglia aggregato per una Provviſione del Comune di Firenze nell' anno 1435. e ſe ne gloriava, chiamando alle occaſioni Firenze ſua cara Patria, come atteſta il Migliore pag. 149. della Firenze illuſtrata. Nell' Archivio di Palazzo vecchio ſi trova una ſua lettera latina ſcritta di proprio pugno dal Campo alla Repubblica Fiorentina, che ſeco ſi era congratulata della promozione al Cardinalato, leggendoviſi: *Datum in Campo felici Domini Noſtri Pape apud S. Agatham die 16. Septembris* 1437. *Ioannes Cardinalis Florentinus Apoſt. Sedis Legatus*.

III. Altro Arciveſcovo, e Cardinale fu Lodovico Scarampi niente inferiore al Vitelleſchi nel valore delle armi, anzi più felice, e di animo punto feroce. Dal Veſcovado di Trau paſsò al noſtro Arciveſcovado nel 1437. e come nota un libro autentico nell' Arte della Lana adì 25. Dicembre del 1438. ne preſe il poſſeſſo, e nel 1440. ebbe il Cappello Cardinalizio da Eugenio IV. molto portato verſo di lui, o ſi voglia, perchè era egli fornito di maraviglioſa ſcienza nelle Arti liberali, maſſime nella medicina, o foſſe per la grande eſperienza dal medeſimo dimoſtrata nelle guerre, ed appunto facendoſi in quei tempi maggior caſo delle Armi, che della Toga, il noſtro Arciveſcovo ſi meritò del Pontefice il favore, e tale, che deputato fu Generale delle truppe Pontificie in luogo del Vitelleſchi miſeramente defunto. Nè io ſaprei ſe poſſa eſſer gloria dei Fiorentini l' aver avuto ſucceſſivamente due Ar-

Arcivescovi, che lasciarono amendue il Pastorale per maneggiare la Spada; il certo si è presso degli Storici, che il tanto temuto Guerriero di que' tempi, quel valoroso Generale di Francesco Sforza Duca di Milano, voglio dire Niccolò Piccinino, fu finalmente vinto, e disfatto dall' Arcivescovo Scarampi, il quale con sì bella vittoria liberò la Sede Apostolica da gravissimi disastri, ed il Pontefice dal più terribil nemico. Anche Calisto III. confermatogli il bastone di comando, lo mandò con un buono esercito in Ungheria contro de i Turchi, ed a Lodovico riuscì attaccar que' Barbari sotto Belgrado, e tagliatine a pezzi seimila, riportare un grosso bottino delle spoglie de' nemici, tralle quali contaronsi 60. pezzi d' artiglieria. Ma tra tanti allori, che adornarono lo Scarampi, non hanno da omettersi le Sacre Ecclesiastiche sue azioni, che lo celebrarono altresì Prelato degno di eterna memoria, e basterà a noi il ricordarci di quelle due splendidissime Funzioni, che fece in Firenze nel suo spirituale governo, vale a dire, la Traslazione solenne del Corpo di S. Zanobi dall' antica Catacomba alla nuova sotterranea Cappella nel fondo della maggior Tribuna di Santa Maria del Fiore, e la seconda fu l' Ecumenico Concilio quivi celebrato, nel quale incredibili furono le fatiche da lui superate per la bramata unione tra i Greci, e i Latini. E per vero dire, senza notabili saggi del suo zelo non avrebbe esso goduto i più singolari favori dalla Repubblica Fiorentina. Questa donogli il Palazzo nella Via di Parione già confiscato agli Ardinghelli, come leggesi in una Cartapecora nell' Archivio di S. Trinita, il qual Palazzo fu comprato nel 1649. da' Marchesi Corsini; altro contrassegno dell' amore de' Fiorentini a questo suo Pastore conservasi pure alle Riformagioni lib. di Provvisioni 268. ed è una deliberazione de i Signori del 1341. colla quale si dà la Cittadinanza e all' Arcivescovo, ed a' suoi Parenti, nè dispiacerà il leggerne il sunto, che è il seguente.

Virtutes, & opera Reverendissimi in Christo Patris,

&

& D. D. Ludovici tit. S. Laurentii in Damaso Presb. Cardinalis Patriarchae Aquileensis nuncupati, ac Beatissimi Papae Eugenii Camerarii, & Apost. Sedis Legati, si diligenter quis consideret, si multiplicia eius merita in Flor. Remp. quis dinumerare velit, si singularem affectionem suam in omnes Florentinos pensare, praefatum Reverendissimum D. Cardinalem Virum praestantissimum, & omni laude dignum, ac Patrem merito appellandum esse Florentini Populi iudicaverit &c. Quapropter DD. Priores, & Vexillifer Iustitiae deliberaverunt: quod praef. Cardinalis, & Dominus Hieronymus q. egregii Artium Medicinae Doctoris Magistri Blasii Trevisani, Frater d. Cardinalis Beneficiatus in Dioecesi Patavina, & Franciscus olim Andreae d. Cardinalis nepos ex fratre, & cuiuslibet eorum Filii, & Descendentes per lineam masculinam intelligantur, & habeantur veri, originarii, & antiqui Cives Flor. &c. Avvertasi però, che in moltissimi Scrittori, e anche nelle lapide questo Cardinale è appellato Lodovico Mezzarota, cognome preso o dall' Arme, che è la metà d'una Rota, o piuttosto dalla madre, che come vuole Angiolo Portenari, era della Famiglia Mezzarota. Il perchè poi l' Abate Ughelli nella Serie de' nostri Arcivescovi sia così povero di notizie riguardanti questo Arcivescovo, a me non è noto; almeno si fosse risparmiato quel nome vituperoso, col quale dice, che era chiamato, cioè *Cardinalis Lucullus*, e ciò non per altro, perchè *Canes, & Equos alebat*. Poteva piuttosto riportare le illustri lodi, colle quali tanti Scrittori esaltano lo Scarampi, e almeno una delle molte Iscrizioni scolpite in marmi e in Roma, e altrove. Quindi supplirò io a questa omissione, con accennare una medaglia coniata in suo onore, avente del Cardinale il Ritratto, e nel rovescio una Piazza con uomini a cavallo, che vanno alla volta del Tempio con questa leggenda: *Ecclesia restituta ex alto*.

IV. Il nono Cardinale, ed ottavo Arcivescovo Fiorentino fu Fra Pietro Riario dell' Ordine de' Minori, il quale giovane di 25. anni fu creato Cardinale dal

Zio

Zio Sisto IV. nel 1471. e nell' anno seguente promosso alla Sede nostra Arcivescovile, come parla l'Iscrizione nella Curia.

FRATER PETRVS RIARIVS SAVONENSIS
ORDINIS MINORVM
S. R. E. PRESB. CARDINALIS
PATRIARCHA CONSTANTINOP.
ET ARCHIEP. FLORENTINVS VIII.
MCCCCLXXII.

Fece la funzione solita di sposare la Badessa di S. Pier Maggiore nel suo ingresso in Firenze, ciò apparendo all' Archivio Generale ne' Protocolli di Ser Simone Grazini 1473. e convien dire, che qualche benefizio facesse egli al Palazzo Arcivescovile, mentrechè vedesi la sua Arme di pietra al cavalcavia della facciata, che guarda il Borgo di S. Lorenzo. Nè deve confondersi questo nostro Arcivescovo con altro Cardinale di simile cognome, e Nipote pure di Sisto IV. il quale si trovò in Firenze nella congiura de' Pazzi, e chiamavasi Raffaello, nato da Girolamo Riario Signore d' Imola, e di Forlì, e di una sorella del suddetto Piero; al quale noi ritornando, noteremo quì le moltiplici Chiese donategli dal Zio, cioè i Vescovadi di Treviso, di Sinigaglia, di Metz, di Siviglia, ed il Patriarcato di Costantinopoli: poco però potè in essi operare, posciachè nell'anno 1474. morì nel fior degli anni, e di sue grandezze. Parla di questa morte il Panvinio nella Vita di Sisto IV. con le seguenti parole „ Il Cardinal Piero nipote di Sisto, fatto ricco di grosse „ entrate dal Zio, vivea così splendidamente, che parea nato per consumar danari, poichè in due anni, „ che egli visse in queste grandezze, vogliono, che spendesse 200. mila scudi d'oro, e morisse con 60. mila scudi „ di debito, lasciato avendo 30. mila libbre di argenti lavorati. Morì di anni 28. in Roma da i soverchi piaceri disfatto, fu sepolto a i SS. Apostoli in un deposito di mar-

„ mo,

„ mo, il quale ancora esiste; benchè trasferito altrove „ nel 1714. in circa, nella quale occasione apertosi il „ Sepolcro, si ritrovò il Corpo suo intero con gli abi- „ ti Sacri „ notizia, che debbo al Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti.

V. Verrebbe ora Giulio de' Medici Arcivescovo, e Cardinale Fiorentino, che poi salito al Papato, chiamossi Clemente VII. del quale avendo noi ragionato nella Lezione de' Pontefici stati Arcivescovi Fiorentini, daremo luogo al Cardinale Niccolò Ridolfi, cui il detto Pontefice rinunziò l' Arcivescovado nel 1521. e di tal rinunzia conservasi lettera di Clemente scritta il dì 14. di Gennaio, nella quale ne dà contezza alla Repubblica Fiorentina. Era già il Ridolfi Cardinale, fatto nel 1517. da Leon X. come figlio della Contessina de' Medici sorella di Leone, e moglie di Piero Ridolfi. Varie furono le Cattedre Vescovili da lui tenute, cioè di Vicenza, di Viterbo, di Forlì, d' Imola, di Orvieto, e di Salerno. Prese il possesso della nostra nel 1524. per mezzo di Antonio Bonsi Vescovo di Terracina, giusta la Storia dell' Ammirato al libro XXX. avendo non più, che anni 26. dell' età sua. Nel 1532. ad Andrea Buondelmonti egli rinunziò l' Arcivescovado, ma con riservo, come allora si costumava; circostanza, che deve osservarsi per non confondere la Cronologia, onde a dichiarare tale vicenda porremo l' anno del possesso preso dal d. Andrea al 1532. poi premorto il Buondelmonti nel 1542. ritornò il Ridolfi, che tenne il governo spirituale fino al 48. in cui la seconda volta lo trasferì pure con riservo ad Antonio Altoviti, ma non potè più ripigliarselo, perchè morì all' improvviso nel 1550. adì 20. di Gennaio. Ed all' Ughelli dobbiamo grado delle seguenti notizie: Nella lontananza di Paolo III. da Roma, fu il Ridolfi Vicario dello Stato Ecclesiastico, fu pure Cardinal Legato del Patrimonio, e soggetto così fornito di prudenza, di umanità, e di dottrina, che i Cardinali chiusi in Conclave, nel dì appunto del suo mortale accidente si erano accordati a farlo Pontefice. Al

suo

ſuo Sepolcro in S. Agoſtino di Roma non v'è Iſcrizione, noi però l'abbiamo all' Arciveſcovado, che dice:

NICOLAVS RODVLPHVS
S. R. E. DIACONVS CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
ANNO DOMINI MDXXXII.

VI. Il nome glorioſo di Aleſſandro de' Medici Arciveſcovo, e Cardinale Fiorentino quì ſi tralaſcia per avergli noi dato luogo in queſta Iſtoria tra i Pontefici, chiamatoſi Leon XI. e però venendo al Cardinale Franceſco Nerli, principieremo dal paſſaggio, che egli fece dal Veſcovado di Piſtoia all' Arciveſcovado di Firenze, ſeguito il dì *16.* Dicembre del *1652.* Di queſto ſollecito Paſtore vi ſono quattro Sinodi denotanti aſſai chiaro l'indefeſſo zelo di lui. Il primo fu celebrato nel *1656.* nel *63.* il ſecondo, nel *66.* il terzo, e l'ultimo nel *69.* il quale unito agli altri tre precedenti ſi veggono dati alle ſtampe in Firenze da Franceſcō Onofri; e altre coſe avrebbe egli fatto ſtimolato dalla ſua paſtorale ſollecitudine, ſe Roma, cui erano ben noti i talenti del Nerli, non lo aveſſe colà chiamato, occupandolo in varie onorevoli cariche, maſſimamente in quella di Segretario de' Brevi *ad Principes*, dalla quale Clemente IX. lo promoſſe al Cardinalato nel *1669.* adì *29.* di Novembre. Ma quando Firenze credeva di rivedere il ſuo Arciveſcovo già ornato della Porpora, fu coſtretta a piagnerlo morto a' *6.* di Novembre del *1670.* Gli fu data ſepoltura in S. Giovanni de' Fiorentini nella Cappella de' Santi Coſma, e Damiano padronato di ſua Famiglia. Preſto però Firenze raſciugò le lagrime per l' elezione del nuovo ſuo Arciveſcovo, la quale cadde in Franceſco Nerli nipote del defunto, detto Iuniore per differenziarlo dal ſoprallodato. Queſti nel *1670.* ſuccedè al degniſſimo Zio, dopo eſſere ſtato Canonico della Metropolitana di Firenze, dipoi con ſimile carica in San Pietro di Roma. Aleſſandro VII. lo fece Prelato votan-

te di Segnatura, e del Buongoverno, lo mandò Vicelegato in Bologna, e destinatolo alle principali Nunziature di Pollonia, di Vienna, e di Francia, nelle quali risplendè il suo gran sapere, fu nell'ultima di Parigi incluso nella promozione de' Nunzj fatta da Clemente X. ed ebbe l'onore di ricevere la berretta Cardinalizia dalle auguste mani di Maria Teresa d'Austria Regina di Francia in Tournay nella Chiesa de' Monaci Benedettini, e ritornato a Roma, non gli fu possibile l'esimersi dalla sublime carica di Segretario di Stato. Cinque Pontefici lo guardarono sempre con istima, ed amore, e furono Clemente X. Innocenzio XI. Alessandro VIII. Innocenzio XII. e Clemente XI. avendo egli da quest'ultimo ricevute varie visite nella sua mortale infermità, che gli tolse finalmente la vita nel 1708. adì 8. d'Aprile; e benchè negli ultimi anni mutasse il titolo di S. Matteo in Merulana, tenuto per anni 31. volle però in essa Chiesa esser seppellito.

VII. Ed eccoci finalmente all'ultimo Cardinale, che trovasi nella Serie de' nostri Arcivescovi, promosso alla Porpora da Innocenzio XII. a' 2. Dicembre del 1695. non però pubblicato prima del 1698. Questi è Iacopo Antonio Morigia Patrizio Milanese, il quale avendo dedicata la sua gioventù a Dio nella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti dalla Chiesa di S. Barnaba di Milano, ove essa ebbe l'origine: in quest' Ordine fornitosi il Morigia delle più sacre scienze, fu Teologo del Granduca Cosimo III. e Maestro del Gran Principe Ferdinando; alle istanze di Cosimo, primieramente Papa Innocenzio XI. lo fece Vescovo di S. Miniato al Tedesco, ed indi Arcivescovo di Firenze nel 1682. nella qual dignità ebbe varie occasioni di dare un dolce pascolo alla sua divozione. Conciossiachè dovette assistere alle solenni traslazioni delle adorabili Reliquie del Corpo di San Zanobi, e di Santa Maria Maddalena de' Pazzi già da noi altrove descritte, ed altresì alla ricognizione dell' incorrotto Cadavere di S. Andrea Corsini per il trasporto di detto San-

Santo dalla vecchia Cappella alla nuova, e maestosa nel 1688. della qual memorabile funzione ne parleremo nella Storia della Chiesa del Carmine. Diede inoltre prova del suo zelo in due Sinodi, e più che più nell'idea d'aprire un Seminario, il cui principio per allora non andò avanti. Del Morigia sonovi altre memorie di festive funzioni, che celebrò, come nella Metropolitana benedicendo nel 1688. la Reale Sposa del suddetto Gran Principe Ferdinando Violante Beatrice di Baviera, e dando l'Anello Nuziale nel 1691. alla Principessa Maria Anna Luisa de' Medici Sposa di Gio: Guglielmo Elettor Palatino, siccome nella Basilica Laurenziana nel 1693. diede la funerale Assoluzione al Cadavere della Granduchessa Vittoria della Rovere. Vedesi una Medaglia di questo Cardinale con la Porta Santa, in memoria d'essere stata aperta da lui la Porta di S. Maria Maggiore nell'anno del Giubbileo 1700. Si morì il Morigia nel 1708. adì 8. d'Ottobre in Pavia, dove per 6. anni, e mesi 8. visse Vescovo, dopo la renunzia fatta dell' Arcivescovado di Firenze, ed in quella Cattedrale fu sepolto con Epitaffio per decreto del Pubblico incisogli al Sepolcro, che dice:

IACOBVS ANTONIVS CARDINALIS MORIGIA
EX SAMINIATENSI EPO
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS.
ANNO IVBILEI MDCC.
LIBERIANAE BASILICAE ARCHIPRESB.
PORTAM AVREAM APERVIT ET CLAVSIT
TICINENSIS EPISCOPVS
OBIIT DIE VIII. OCTOBRIS ANNO MDCCVIII.
AETATIS SVAE LXXVI.

ſo parla un ſuo diploma del 724. celebrato univerſalmente per il più vetuſto foglio, che ſiavi in Firenze, eſiſtente nell' Archivio del Capitolo Fiorentino, dell. qual Carta originale, benchè ſia ſtata riportata da molti Autori, una Copia non poſſo negare agli amorevoli della mia Iſtoria, ed è come appreſſo:

In nomine Domini, & Salvatoris noſtri Ieſu Chriſti, regnante piiſſimo, atque perpetuo a Deo conſervando Dom. Luitprando Eccellentiſſimo Rege Gentis Lungubardorum anno feliciſſimo Regni eius duodecimo, Indictione ſeptima foeliciter. Et ideo Chriſto Authore ego Specioſus Epiſcopus nimis peccator, & indignus per preſentem, & aeternam ſic volo, & diſpono qualiter Domino adiuvante de Curte, & rebus in eis, quae ſunt poſitae in loco fluvio Greve, ubi etiam Cintoria nominatur infra Plebe, & Epiſcopio Beati Ioannis Baptiſtae, vel Reparatae Martyris, unde ego Epiſcopus eſſe videor, ſeu infra Plebe, & Territorio Sancti Iuliani dicto Septimo, qui fuerunt Genitoris, & Genitricis meae exinde fieri debeat . . . . Ideo confirmo, & ſtatuo, atque offerſionis nomine offero, & trado, tam ſupradictam Curtem, quam & cum omnibus rebus ad ipſam pertinentibus . . . . Angarialibus, Vineis, Silvis, Pratis, paſcuis, locis aquariis, vel ubicumque ad praedictam Curtem inveniri poteſt pertinentibus in Ecceleſia, & Canonica B. Ioannis Baptiſtae, tam ad ipſos Canonicos, qui modo pro tempore ſunt, quam qui tunc futuri erunt, ut habeant, firmiterque teneant, poſſideant, laborare faciant, & ex ipſis frugibus comuniter ſe reficiant, & haec cartula offerſionis nomine firma, & ſtabilis permaneat ſemper. Unde precamur praedictos Canonicos, qui modo ſunt, aut in antea venturi erunt, per timorem Domini Sanctorumque omnium, ut pro me, meiſque genitoribus Dominum deprecari non ceſſent, quatenus noſtra remittantur delicta, & conſequamur requiem ſempiternam. Ideo nec ego quidem Specioſus Epiſcopus, neque ulli Epiſcopi, qui poſt meum deceſſum Sedem accepturi ſunt Sanctę Florentinę Eccleſię habeamus licentiam, & poteſtatem praefatam Curtem cum praefatis rebus ab illorum ſupra-

praedictorum Canonicorum potestate, vel dominio retollere, & aliorum hominum manibus deputare, nec per Cartulam concambiationis, neque per convenientiam libelli, neque per ullum incoenium, nisi sicut supra diximus ad illorum Canonicorum qui modo sunt, aut in antea futuri sunt usque ad omnem seculi, maneant potestatem: Et quod fieri non credo, si forsitan quislibet ex successoribus meis Episcopus, vel magna, parvaque Persona suprascriptam Curtem cum iam dictis rebus de potestate supradictorum Canonicorum retollere, minuere, intentionare, litis caussationem immittere presumpserint, aut sicut supra diximus per Cartulam Cambiationis, vel per convenientiam libelli ab illorum dominio subripuerint, tunc conpunituri esse debeant poena nummorum per argentum libras centum ipsis Canonicis. Insuper haec, in die magni examinis ante Tribunal aeterni Iudicis, quando Christus cum omnibus Angelis veniet iudicare seculum, mecum qui haec pro me meisque Genitoribus Deo, & praedictis Canonicis obtuli, rationem constricturus adsistat; & taliter ei eveniat in hoc seculo, & in futuro, sicut quondam evenit Ananiae, & Zaphirae, qui defraudaverunt pretium Agri, & posuerunt ante pedes Apostolorum, & sicut contigit Iudae Escariotis, qui Christum tradidit, cuius Animae eius Anima sociata Infernum sine fine possideat, & haec offersionis chartula omni tempore in sua maneat firmitate.

Actum Florentie feliciter.

Ego Speciosus Episcopus hanc offersionem a me factam manu subscripsi.

Ego Detifidi Archipresb. rogatus a D. Episcopo subscripsi.

Ego Otto Archidiaconus rogatus a Domino Episcopo Specioso subscr.

Ego Alfusus Primicerius rogatus a D. Specioso Episcopo subscripsi.

Ego Cillica Presb. rogatus a D. Specioso Episcopo suscripsi.

Ego Erminceo Diac. rogatus a D. Specioso Episcopo subscripsi.

Ego Nora indignus Presb. rog. a D. Specioso Episcopo subscripsi. Ego

Ego Gaudisteo rogatus a Dom. Specioso Episcopo subscripsi.

Ego Alfuso Iscaurino subscripsi.

Ego Reparatus rogatus a D. Specioso Episcopo subscripsi.

Ego Dardanus Scriptor huius Chartule post testium roborationem complevi, & dedi.

II. Il Vescovo Grasulfo nell' anno 898. per le sue virtù, ebbe in dono dall'Imperator Lamberto una gran quantità di terreno contiguo all'antica Firenze dalla banda di Tramontana, che era detto il Campo del Re, o sia Camporeggio, e queste Terre per donazione fatta a Grasulfo, e de i suoi successori confermata, passarono al dominio de' Canonici, i quali parte ne concederono a Frati, ed a Monache per fabbricarvi le loro Chiese, e Conventi; e parte ne destinarono a murar Case, che di presente ancora posseggono. Si trova questo Vescovo chiamato Geoulfo, così leggendosi in una cartapecora nell' Archivio di Siena, riportata dal Muratori Tom. I. *Antiqq. medii Aevi* pag. 497. Il Vescovo Raimbaldo altresì accrebbe nel 930. l' entrate Capitolari, colla donazione della Pieve di Signa, di cui fino a i nostri tempi conservasi presso i Canonici il libero ius di padronanza, e nell' Istrumento del loro Archivio, benchè di molto lacero, leggonvisi sottoscritti il Vescovo suddetto, e sedici Canonici, sette de' quali sono col titolo di Preti Cardinali. La stessa Pieve fu confermata loro dal successore Sichelmo nel 967. come appare dall' Originale in detto Archivio. Ed il Santo Vescovo Podio nientemeno generoso co' medesimi suoi Canonici, liberamente spogliossi della Badiola di S. Andrea in Mercato vecchio, unendola a i Beni de' medesimi per diploma di rinunzia, sottoscritto dal Marchese Ugo, che ne era stato Padrone, e dalla sottoscrizione del Vescovo sembra, che fosse questo il suo Testamento, poichè leggesi: *Podio S. Ecclesie Flor. inutilis Episcopus in hac ordinatione, & testamenti finitione subscripsi, & ad scribendum alios curavi* 990. Stupenda pure fu la generosità di animo, che dimostrò il Vescovo Ildebrando

brando alla Basilica di San Miniato, da lui riedificata, e dotata. Ma ritornando a' Canonici Fiorentini, altre insigni donazioni trovansi fatte al Capitolo loro da i Vescovi, come Lamberto, che donò a' Canonici, beni non solo della sua Diocesi, ma di più la Chiesa di S. Pietro nel Borgo di Siena. E nuove entrate a' medesimi furono attribuite dal Vescovo Attone negli anni 1036. e seguenti, con quel lodevole motivo di mantenere l' osservanza di vivere i Canonici insieme, ed avendo egli a tal fine ordinate le abitazioni in comune, e date loro nuove entrate, ne avvisò Papa Benedetto VIII. detto IX. che confermò colla sua autorità Apostolica, non solo le donazioni di Attone, ma degli altri Vescovi suoi Antecessori da noi riferite, e nell' Abate Ughelli si leggono riportati *in extensum* i Diplomi del Vescovo Attone, ed i Brevi Pontificj, ma la più rimarcabile tra dette Carte, è la donazione, che lo stesso Vescovo fece alla Canonica del Castello, della corte, de i Beni, e della Pieve di S. Piero in Bossolo, e ne parla Scipione Ammirato al libro I. di sue Istorie, scrivendo così all' anno 1037. „ A' suoi Canonici, i qua„ li viveano allora collegialmente, fece (Atto) libe„ ralissimo dono del Castello di S. Piero in Bossolo. „

III. E perchè non paia, che solamente ne' secoli antichi sia fiorita la liberalità de i nostri Vescovi, specialmente in quello, che è di avvantaggio al Clero, riferirò un bell' esempio di questa virtù in tre Arcivescovi a noi più vicini, e sono Iacopo Antonio Morigia, Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca, e Giuseppe Maria Martelli, essendo stati i due primi impegnati per la erezione di un Seminario de' Cherici, ed il terzo lo vedremo liberale, e magnanimo in accrescere di fabbriche il Palazzo Arcivescovile. E per farmi dal Morigia, avea esso sì felicemente provvisto a tutto il necessario per tal fabbrica, che egli ne benedì la prima pietra, come parlano le memorie dell' Opera di S. Maria del Fiore, e dello Spedale di Santa Maria Nuova, e un Diario presso il Sig. Manni,

do-

dove leggesi come segue „ Adì 20. d'Aprile del 1687.
„ giorno di Domenica dopo Vespro, l' Arcivescovo
„ Iacopo Antonio Morigia si trasferì processionalmente
„ dalla Cattedrale all' Orto dell' Opera di Santa Maria
„ del Fiore, allato a i Forni, e quivi benedì, e get-
„ tò solennemente la prima pietra ne' fondamenti del
„ nuovo Seminario Fiorentino, che perciò la Residenza di
„ detta Opera si deve trasferire nelle Case, Chiesa, e
„ Piazza di S. Benedetto. „ Ma dipoi insorte molte difficoltà, sì nobil concetto restò impedito, riserbatasi la esecuzione, e compimento ad altro Arcivescovo, che fu il suddetto Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca non meno forte in superare gli ostacoli, che generoso nello sborso di più migliaia di scudi in facilitarne l' edifizio, riuscito uno de' più belli Seminarj dell' Italia, e che lo stesso Arcivescovo aprì con gran solennità nel 1712. a i 4. di Novembre giorno di San Carlo, alla cui protezione raccomandò sì gelosa Comunità, nella quale preseggono Maestri adorni di tutte quelle scienze, che formano un vero Ecclesiastico; e circa all' Arcivescovo Martelli, mi riserbo a parlarne più sotto.

IV. Passo alla seconda Classe di quei Vescovi stati chiarissimi nelle Scienze, nulla però ripetendo di quei, de' quali sopra si è fatta menzione. E daremo il primo luogo a titolo di tempo a quel Rinieri vissuto nel Vescovado anni 42. il quale benchè cadesse nella falsa opinione di credere nato l' Anticristo, tuttavolta è commendato dall' Ughelli, dal Migliore, e da altri per Uomo molto scienziato, e particolarmente sì dotato di eloquenza, che persuadè di andare alla guerra della Crociata 2500. Fiorentini, i quali Crucesignati in Terra Santa militarono sotto Gottifredo, e nella lapida del suo Sepolcro in S. Giovanni, notata è la sua sapienza con queste parole: *pandens coelestia turbae . . . . . Vir sapiens, doctorque bonorum*. Che se nel Chiostro di Santo Spirito di Firenze leggesi l' Epitaffio di altro Vescovo, vi ravviseremo un Uomo insigne Teologo *Magnus Theologus*, che tanto sta inciso nella Iscrizione al Sepolcro

di Fra Onofrio dell'Ordine Agostiniano, il quale dal Vescovado di Volterra fu trasferito a Firenze. Il Poccianti nel Catalogo degli Scrittori lo chiama parimente: *Vir undequaque doctissimus*, avendo egli scritto, giusta il detto Catalogo: *in Cronicarum supplementum: Commentarios prestantissimos in quatuor Evangelistas, in Acta Apostolorum, & plurimos praeterea edidit sermones*. Ma di questo Vescovo ancora torneremo di nuovo a ragionarne. Intanto daremo quì breve notizia del sapere grande del Santo Arcivescovo Fiorentino Fra Antonino, che si meritò luogo dal Venerabile Bellarmino tra gli Scrittori Ecclesiastici, per le tante ammirabili opere sue, che si trovano annoverate in più abbondanza dal Padre Domenico Maccarani nella recente Vita del Santo, ed il Dottor Brocchi notò, che sì grande stima fecero i Sommi Pontefici della dottrina di S. Antonino, che in Roma non si udiva chi appellasse dalle sentenze del Santo Arcivescovo, fino a dire Niccolò V. che sarebbe cosa utilissima il registrare in un libro tutti i consigli, e sentenze date da questo dottissimo, e Santo Prelato, per lo che gli fu dal Pontefice Adriano VI. nella Bolla di sua Canonizzazione, conferito il titolo di Dottore, qual titolo gli venne dato nell'ufizio proprio d'ordine di Clemente VII. il quale concedè ancora alla Messa del Santo il Credo, conforme si pratica nelle Feste de' Santi Dottori; non so poi la cagione perchè le suddette distinzioni rimanessero sospese. Io finalmente sarei un ingrato ad altro sapientissimo Arcivescovo amico, e Benefattore del mio S. Padre Ignazio, se omettessi l'elogio, che dà ad Antonio Altoviti il Poccianti, come appresso: *Antonius Altovita Archiep. integerrimus urbis Flor. Dialecticus acutissimus, Philosophus sagacissimus, Theologus percelebris, & Vir denique undequaque doctissimus, qui in differendo de altissimis quaestionibus sive ad scientiarum, vel naturae abdita pertinentibus, non quae ab expositoribus, quinimmo neque ab auctoribus proponebantur, sed quae magis veritati consona videbantur insectanda affirmabat, acutissimis rationibus fa-*

facillime id comprobabat, haec lectu dignissima patrio eloquio descripta in lucem misit, nequaquam tamen adhuc typis excussa quae his titulis praenotavit &c. e sono questi dottissimi Volumi in numero di quattordici.

V. La terza Virtù propria dei Vescovi, è lo zelo, che riguarda il bene spirituale della Diocesi, e vogliamo dire la gloria Divina; E questo zelo, che trovo rilucente in tutti i nostri Pastori, non potendo per la brevità parlar di ciascuno, lo ravviserò in alquanti, che furono in questa virtù più singolari, e porrò in primo luogo que' tre Prelati sommamente gelosi della più nobile porzione del Ceto Ecclesiastico, vale a dire de' Canonici, e furono i Vescovi Attone, Ardingo, e Antonio d' Orso, da i quali furono prescritte sante Costituzioni per conservare illibato così illustre Capitolo. E circa le regole fatte da Attone, già le considerammo, e le vedemmo approvate da Bonifazio IX. quelle di Ardingo nel 1235. hanno una Bolla di Gregorio IX. in lode, ed approvazione, ed altre ne rinnovò Antonio d' Orso nel 1319. con questa dichiarazione sul principio d' esse: *Ad meliorem gubernationem Capituli Florentini*. Vennero poi i Sinodi or Provinciali, ed ora Diocesani, ancora essi promossi dallo zelo degli Arcivescovi nostri per l' universale profitto de' Fedeli loro soggetti. Il primo Sinodo adunque, di cui per mezzo delle stampe si abbia sicura notizia, fu nel 1508. quello dell' Arcivescovo Cosimo de' Pazzi; egli è però vero, che nella Prefazione di questo Sinodo si fa menzione di uno antico celebrato da Fra Angiolo Acciaiuoli colle seguenti parole: *Cum recolendae memoriae Frater Angelus Episcopus Flor. Praedecessor noster librum Constitutionum Synodalium ad mores Ecclesiae Flor. summa sapientia, maturitateque olim edidisset*. E doveva il Cerracchini aver osservato nell' Ughelli un antichissimo Sinodo celebrato dal Vescovo Gottifredo nel 1139. ed altri Sinodi convien dire, che si fosser fatti nell' antico, poichè nel 1381. trovo, che in S. Felicita tra le promesse solenni, che faceva la nuova Badessa, eravi quel-

la di mandare a i Sinodi i suoi Preti. Or tralasciando i Concilj fattisi sotto gli Arcivescovi Giulio, ed Alessandro de' Medici, prima che salissero al Pontificato, daremo notizia de i Sinodi Fiorentini celebrati in questi due ultimi secoli; Alessandro Marzimedici ne celebrò due, il primo nel 1610. e nel 19. il secondo, due pure Piero Niccolini nel 1637. e 1645. Quattro ne celebrò Francesco Nerli prima che da Clemente IX. ricevesse la Berretta Cardinalizia. Sino a tre, come si disse, ne fece il Cardinale Francesco Nerli Iuniore, vengono quei del Cardinale Iacopo Morigia, il quale se la rinunzia dell' Arcivescovado non lo impediva, uguagliava lo zelo del suo Antecessore, e nel presente secolo pensarono pure a somiglianti adunanze gli Arcivescovi Tommaso de' Conti della Gherardesca, e Giuseppe Maria Martelli, i cui Sinodi sono in grande stima, sì per le nuove leggi, che per la collezione de' Sinodi degli antecessori Arcivescovi in essa conclusi.

VI. Nè disgradevole sarà quì una digressione a certi nostri Vescovi vestiti di zelo non tutto Ecclesiastico, anzi straordinario negli Uomini di Chiesa, e sono alcuni, cui piacque maneggiar la spada, come già si disse degli Arcivescovi, e Cardinali Giovanni Vitelleschi, e Lodovico Scarampi, ma non furono soli, nè i primi. Conciosiachè nell'anno 1118. il Vescovo Gottifredo prese l' armi per difendere da' Fiorentini prepotenti le ragioni, e beni del Vescovado, assistito dalla autorità di Papa Innocenzio II. e nell'anno 1306. o in quel torno il Vescovo Lottieri della Tosa, fattosi capo de' Bianchi, per difendergli dalla fazione de' Neri, ridusse il Palazzo suo Vescovile ad una Piazza d' armi, riempiendolo d' Armati seguaci del suo partito, come ne scrive Giovanni Villani al libro 8. cap. 68. „ Et fecero capo „ de' loro (Bianchi) Messere Lottieri Vescovo di Firen- „ ze, che era de' Figliuoli della Tosa dal lato Bianco, „ con certi Bianchi, e grandi contro a' Priori, et po- „ polo, et combattessi la Città in più parti e più dì, „ et armarsi più torri, et fortezze della Città al modo „ antico, per gittarsi, e saettarsi insieme, e in su la

„ torre

„ torre del Vescovo si rizzò una manganella, gittan-
„ do a suoi Contradi vicini „ ed il Migliore a c. 123.
ne parla così „ Armò la Torre del Vescovado a guisa
„ di Fortezza, o Rocca, rizzandovi un edifizio a gui-
„ sa di manganella. „ Altri due Vescovi guerrieri, ma
portati da un motivo santo, qual era difendere, o liberare la Patria, furono Antonio d' Orso, ed Angiolo Acciaiuoli. Quello mostrò il suo valore in molte occasioni, ma singolarmente nell' assalto, che Arrigo VII. diede alla Città di Firenze, come dicemmo alla Lezione X. del presente Tomo.

VII. Il secondo fu Angiolo liberatore della Città nostra dalla tirannia del Duca d' Atene. Questi adunque nel 1343. nel dì festivo di S. Anna, a cavallo per le Vie, e Piazze di Firenze, animando i Cittadini ad armarsi, e seguirlo, obbligò il Duca a fuggirsene, e restituita la libertà alla Repubblica, rimise nel fodero la spada senza mai più sguainarla, tutto applicato al Sacerdozio, fino all' anno della sua spontanea rinunzia, come diremo quì sotto. Ma non debbo tacere il sopralIodato Arcivescovo Cosimo de' Pazzi, il quale essendo Vescovo d' Arezzo nel 1501. coll' armi gagliardamente oppostosi al Duca Valentino, che marciava con poderoso esercito verso Firenze per metterla a sacco, l' obbligò a dare a dietro, divenuto in certo modo questo Prelato il Padre della sua Patria, in servizio della quale non ricusò viaggi lunghi, e dispendiosi: Ambasciatore della Repubblica Fiorentina andò alla Corte di Massimiliano Imperatore; collo stesso carattere passò a quella di Francia, dove ottenne, che Lodovico XII. rendesse la Città di Pisa a' Fiorentini; Fu mandato pure Ambasciatore al Vicerè di Napoli Raimondo di Cardona per la liberazione di Prato dal formidabile Esercito Spagnuolo; e di questo Arcivescovo parla il Poccianti, commendando tra molti suoi studj la Traduzione di Massimo Filosofo di Tiro dal Greco idioma in Latino, che poi fu tradotto in Toscano dal Conte Piero de' Bardi,

LEZIONE XXVIII.

VESCOVI, E ARCIVESCOVI, CHE RINUNZIARONO.



I. Itornando alle virtù de' Vescovi, ed Arcivescovi Fiorentini, restaci a dare notizia di quelli, i quali dopo aver governato con lode questa Diocesi, rinunziarono sì ragguardevole dignità, come fecero, oltre a i promossi al Cardinalato, e al Papato parecchi altri, che sommariamente andremo quì rammentando. Ed in primo luogo il B. Lamberto, che permutò la Mitra colla cuculla Monastica nel 1033. persuaso a ciò fare dalle esortazioni del B. Teuzzone di Badia, e per atto così umile commendato fu da San Pier Damiano, e da' Fiorentini Istorici. Il secondo fu Andrea de' Mozzi assai benemerito del Vescovado di Firenze, avendo ricuperati i beni della Mensa, usurpati da' prepotenti Cittadini, vera origine delle gravi malevolenze suscitatesi contra di lui, in modo tale, che supplicò Celestino V. ed ottenne di poterne far la rinunzia, sebbene nello stesso anno 1294. fu promosso alla Sedia di Vicenza; nè devesi prestar fede a Dante, nè a' suoi Commentatori, che lo vogliono reo di peccati nefandi, mentrechè sonovi in Firenze monumenti assai autorevoli della pietà di questo Andrea, cioè l' Episcopio da lui edificato in S. Miniato al Monte, la immunità concessa allo Spedale di Santa Maria Nuova, fondato in suo tempo da Folco di Ricovero Portinari, e la dignità nel Capitolo Fiorentino di Tesoriere a sua istanza confermata da Onorio IV. Rinunziò pure al Vescovado il soprallodato Fra Agnolo Acciaiuoli, non

già

già nell' anno 1345. come falsamente credono alcuni, ma nel 1354. essendo morto Vescovo di Monte Cassino nel 1357. Circa la renunzia poi d' Agnolo Ricasoli, varie essendo le opinioni, noi ci atterremo a chi scrisse aver esso rinunziato spontaneamente, avvegnachè alle Riformagioni apparisca una deliberazione della Repubblica, che spedì Gregorio Dini suo Ambasciatore al Pontefice Bonifazio IX. affine di frastornare la rinunzia del Ricasoli chiamato nella lettera Vescovo carissimo al Popolo Fiorentino, tuttavolta vinse la sua umiltà, e lo trovo morto nel 1403. Vescovo d' Arezzo. Nel Convento di S. Spirito di Firenze finì i suoi giorni Religioso privato il soprallodato Fra Onofrio Agostiniano, che essendo Vescovo Fiorentino, donò a' suoi Frati quel grossone d' argento miracoloso, che nel 1391. a' 17. di Gennaio in Empoli gettò sangue dall' effigie di Maria impressavi, e da un sacrilego Soldato trafitta. Viene ancora il Vescovo Iacopo Palladini da Teramo nell' Abruzzo, Soggetto di meriti qualificati, e di rari talenti arricchito; intervenne nel 1409. al Concilio di Pisa, radunatosi per torre lo Scisma, leggendovisi negli Atti sottoscritto in settimo luogo così: *Ego Iacobus Episcopus Florentinus*: leggesi altresì il suo nome col carattere di nostro Vescovo nel decreto, col quale Firenze si tolse dalla ubbidienza di Papa Gregorio XII. e sottoscrivesi colla stessa formola del soprannom. Card. Adimari così:

Ego Iacobus Episcopus Florentinus omnia suprascripta approbo, & confirmo, ideo propria manu me subscripsi, & signavi meo sigillo secreto.

II. Poco dirò della rinunzia, che fece l' Arcivescovo Rinaldo Orsini, che passò quasi tutti i 34. anni del suo governo in Roma tra cento vicende, fino ad esser racchiuso in Castel S. Angelo da Papa Alessandro VI. che poi riconosciuta la sua innocenza, lo rimise in libertà, ma con poco utile della Chiesa Fiorentina, come ragiona l' Ughelli: *ex splendore opulentissimae gentis suae ita elanguit, ut annos argumenti vacuos finerit adire*; evvi però presso il Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti una

Me-

Medaglia; in cui è scolpita una testa colla leggenda intorno: RAYNALDVS DE VRSINIS ARCH. FLOR. e nel rovescio la figura della Fortuna a sedere col cornucopia dalla sinistra, e una verga nella destra, con cui batte un globo di terra dal quale escono fiamme, leggendovisi attorno: BENEFACERE ET IAETARI FORT. RED. Il motivo di rinunziare queste dignità, per vero dire, non fu la umiltà, ma la necessità, perchè era carico di debiti, onde nel 1507. principiò un trattato col Vescovo di Cortona, che dalla Repubblica fu frastornato; nell' anno seguente fece nuovamente pratica col Vescovo di Pistoia, che era forte a danari: comunque però la bisogna andasse, il Pontefice accettata la rinunzia dell' Orsini il dì 20. di Luglio del 1508. preconizzò Arcivescovo Fiorentino Cosimo de' Pazzi, raccomandatogli dalla Repubblica Fiorentina, che lo appella nella lettera al Pontefice per uomo di prudenza, d' ingegno, di animo, di lettere, e di costumi prestantissimo, e l'Orsini nel 1510. si morì in Roma adì 3. di Luglio, ed ebbe solenni Esequie in S. Salvatore in Lauro.

III. L' ultimo finalmente, che a' nostri tempi imitò, e superò l' umiltà de' soprallodati con ammirazione di tutto il Popolo Fiorentino, e con encomj del Regnante Pontefice Benedetto XIV. è stato Monsignor Giuseppe Maria Martelli, del quale restano al pubblico non poche gloriose memorie, non solo del suo zelo pe'l miglioramento di sua Diocesi, mediante i due soprannominati Sinodi, ma di sua ancora generosa magnificenza nelle stupende spese fatte di suo privato patrimonio, e per non parlare della riedificazione di pianta fatta da esso, della Chiesa di S. Salvadore, di cui parleremo lungamente in appresso, rammenterò la restaurazione del Palazzo Arcivescovile in Firenze col disegno di Bernardino Ciurini, il Cortile fu ampliato, e adorno di logge con colonne di pietra serena, viene una scala assai nobile, e una sala dipinta a fresco, ove si ammira uno sfondo dipinto dal Signor Vincenzio Meucci, arricchito di tante, e sì belle figure, che credesi dai periti

riti, essere la più bell' opera di così eccellente Pittore. E più ancora disegnava di fare l'animo splendido del Martelli, se l'infermità contratta per le incessanti sue sollecitudini pastorali, unita all' umile concetto, che sempre coltivò di se stesso, non l'avessero indotto alla rinunzia dell' Arcivescovado, fatta da esso nel dì 11. di Febbraio del 1740. *ab Incarn.* rogata dal Notaio, e Cancelliere Domenico Maria del q. Lorenzo Borghigiani, e testimonj l'Arcidiacono Ubaldino degli Ubaldini, e Giulio del Riccio Canonico Fiorentino, legalizzata nello stesso giorno dal Nunzio Pontificio in oggi Sig. Cardinale Alberigo Archinto. Nè tardò Iddio di chiamare l'umile Martelli al premio eterno di così santo esempio, essendo egli morto a' 22. di Maggio del 1741. e circa le sue solenni Esequie in S. Michele agli Antinori, fatte ivi, per esservi la Cappella, e sepoltura della sua illustre Famiglia, io mi rimetto alla relazione, che fu stampata in Firenze nel 1741. La elezione del nuovo Arcivescovo cadde nella Persona gratissima al Pontefice Benedetto XIV. e all' Imperatore Francesco I. quale fu Monsignor Francesco Gaetano Vescovo di Pescia, nato dall' antichissima, e nobile Famiglia degl' Incontri di Volterra: prese egli il possesso della Chiesa Fiorentina ne' 17. di Giugno dello stesso anno, per mezzo del predetto Arcidiacono, e fece il suo primo ingresso in S. Maria del Fiore nel seguente Agosto adì 27. E Dio ascolti i comuni voti per la lunga vita di sì degno Pastore, nel quale ciascuno con maraviglia ravvisa le quattro virtù, che fin ora abbiam osservato divise in tanti Vescovi, ed Arcivescovi Fiorentini, vale a dire, la liberalità a consolazione de' suoi amatissimi poveri, lo zelo, e la dottrina rilucente nelle molte pastorali sue lettere date alla luce in due pregevoli Volumi, oltre le due altre Opere sue, che sono la traduzione in lingua Toscana delle Lettere Franzesi contenenti i principali motivi, che hanno determinato Federigo Duca di due Ponti ad abbracciare la Fede Cattolica, ed un Libro erudito, ed utile al Clero, che porta per titolo:

Saggi di Dottrina, di Erudizione, e di Morale, appartenenti alle Sacre Ordinazioni, ed agli Ufizj, e doveri degli Ordinati, compilati per utile, ed istruzione de' Cherici della Diocesi Fiorentina dal suo Pastore. E per fine riluce l' umiltà del suo animo in tutte l' Ecclesiastiche, e Civili azioni luminose sì, ma senza fasto. Ed in grazia de' Vescovi, ed Arcivescovi intralasciati per la brevità della Storia, di tutti ne daremo il Catalogo sul fine di questo libro.



LE-

LEZIONE XXIX.

PALAZZO DELL' ARCIVESCOVO.



I. Brigatici dall' Istoria del Venerabile Trono de' Vescovi, ed Arcivescovi Fiorentini collocato in S. Maria del Fiore, quì si presenta sulla Piazza stessa della Cattedrale il magnifico Palazzo, Curia ordinaria dell' Arcivescovado, il quale nell' antico nominavasi *Palatium Sancti Ioannis*, o *Episcopium Sancti Ioannis*, *sive Sanctae Reparatae*. Ne' primi però quattro secoli della Chiesa, ne' quali le cose della Religione in Toscana aveano fieri persecutori, siamo certi, che i Vescovi senza tetto se ne stavano nascosi nelle Grotte, nelle Catacombe, o nelle Selve, ed è credibile, che l' abitazione de' nostri primi Vescovi fosse la Selva detta Elisbot, nome forse Etrusco, la quale occupava una gran parte del Monte Fiorentino detto del Re, e poi di San Miniato. Una congettura anche dimostrante non esservi stato allora Episcopio, o sia Palazzo de' Vescovi, ella è la venuta di S. Ambrogio a Firenze nel 393. essendo alloggiato, come scrive Paolino nella Vita del Santo Arcivescovo, in una povera casa d' un Cittadino Cristiano chiamato Decente, che se vi fosse stato Palazzo, o Casa di Vescovo, certamente in esso egli avrebbe preso l' alloggio. La prima adunque memoria, che trovasi di Episcopio, è nel 724. leggendosi nel famoso Diploma di Specioso, *Episcopium S. Ioannis*, *sive Sanctae Reparatae*, ma potendosi dubitare, se quì si intenda altra cosa, stante le varie intelligenze del Vocabolo *Episcopium*. Stabiliremo la certa epoca della Sede de' nostri Vescovi al secolo 9. nel quale da originale

 Di-

Diploma presso il Fiorentini Lucchese appare l' esistenza di detto Palazzo, e le parole sono le seguenti: 897. *Amadeus Comes Palatii cum venisset in Civitate Florentina, & in Domo Episcopii ipsius Civitatis, in Atrio ante Basilicam S. Ioannis Baptistae in iudicio resideret una simul cum Alberto Marchione &c.* Inoltre (se crediamo a Ricordano Malespini, e a Gio. Villani) uno de' Cerchi delle mura di Firenze, che non ardisco di chiamarlo il primo, questo avea quattro porte maestrali, e quella da Settentrione chiamavasi Porta del Vescovo dal contiguo Palazzo del medesimo, e mi giova di crederlo fondato sulle rovine di qualche edifizio de' Romani Gentili, conciossiachè Vincenzio Borghini dice, che in occasione di rifarsi il Cortile, facendosi uno scavo molto sotto terra, fu scoperto un pavimento di porfidi, serpentini, e di altri marmi fini lavorato a musaico, con tale perfezione, che indicava essere quì stata una fabbrica di que' secoli, ne' quali fiorirono le Arti. E convien dire, che nel secolo XII. fosse già Palazzo di notabile ampiezza, scrivendo Giovanni Villani al lib. V. c. 32. come appresso,, E 'l primo, che fu Po-,, destà in Firenze (1202.) fu nel primo anno Gualta-,, rotto da Milano, et habitoe nel Vescovado,, il medesimo al lib. VII. c. 42. dice ,, Et lo Re Carlo (1272.) ,, habitò al Giardino de' Frescobaldi, et lo Imperadore Baldovino al Vescovado ,, Contribuivano anche allo splendore della Fabbrica le Piazze, che lo circondavano da tutte le bande, cioè da Levante la piazza di San Giovanni, da Tramontana la piazza detta al Canto alla Paglia, da Mezzodì quella dell' Olio, e S. Ruffillo da Ponente, come nella Storia di questa Chiesa si notò, dove riportammo le parole seguenti: *Actum in Ecclesia Sancti Ruffilli super Plateam Commissariorum Domini Episcopi*.

II. Parecchi ingrandimenti vi furono altresì fatti coll' andare de' tempi e da' Visdomini, e dagli stessi Vescovi una volta ricchissimi per i molti Vassallaggi de' Magnati Fiorentini, fino a dire il Migliore alla pag. 114.

114. che il Vescovo Francesco fece una larga esibizione di danaro a' Fiorentini per la compra di Lucca. E facendoci da' Visdomini, Custodi, e Difensori del Vescovado, i quali accrebbero il palazzo di nuovi edifizj, e d'un' altissima Torre, osserveremo nella facciata, che guarda S. Giovanni, in lettere Longobarde la seguente memoria.

ECCLESIA FLORENTINA PASTORE VACANTE NOBILES VIRI VICEDOMINI CVSTODES ET DEFENSORES EPISCOPATVS FLORENTINI HOC OPVS FIERI FECERVNT. AN. MCCLXXXV. IND. XV.

Erano questi Vicedomini nella Sede vacante Amministratori dell' entrate Vescovili, senza obbligazione di rendimento de i conti, facendo per il solito delle rendite della Mensa tre parti, una applicandola all' esequie del defunto Vescovo, la seconda per risarcimenti del Palazzo, e la terza per le spese dell' ingresso del nuovo Prelato, il quale da essi ricevuto alla Porta della Città, e servito per tutta la solenne Cavalcata, condotto finalmente era da i medesimi al Palazzo Vescovile fino alla Cappella di S. Vincenzio, dove appiè del Vescovo sedente facevano essi il giuramento di fedeltà, e di custodia.

III. Ma perchè niuna memoria, o vestigio è rimaso a noi di questa Cappella, mi si concederà il farne quì breve menzione, acciocchè viva almeno in queste carte. Essa adunque era antichissima, poichè fino dall' anno 1199. come riferisce il Borghini a pag. 356. in questa Cappella alla presenza di Piero Vescovo Fiorentino si fermarono le convenzioni tra i Fiorentini, e Gottifredo Vescovo di Volterra, di non muovere contro il Castello di Semifonte, e ne giurarono l' osservanza. Nel 1344. fu consacrata dal Vescovo Fra Angiolo Acciaiuoli, a riguardo che era Cappella, nella quale varie pubbliche Funzioni facevansi da i Vescovi, e massimamente da' Visdomini; nè saprei dire perchè

così nell' antico fosse dedicata a San Vincenzio Martire, e non piuttosto a qualche Santo Vescovo Fiorentino: si giudica, che questa mancata sia in occasione di nuove Fabbriche, tra le quali certamente restò incorporata.

IV. E dopo sì utile scoperta, ritornandosi alle innovazioni del Palazzo, noteremo quì, che nel 1321. morto il Vescovo Antonio d' Orso, i Visdomini restaurarono il Cortile, collocandovi altresì due Colonne, che reggessero un ricetto all'audienza delle Cause, e nel 1411. dal Vescovo Francesco Zabarella furono nell' esteriore fatti alcuni risarcimenti, de' quali trovasi un Ricordo presso il Signor Baldovinetti, che consiste in un Memoriale del detto Vescovo agli Ufiziali di Torre, a i quali chiedeva licenza di gettare a terra alcuni Sporti, ed alzar Veroni per comodo del Palazzo, la qual dimanda gli fu accordata. Viene ora assai più splendido accrescimento, che devesi grado alla Repubblica Fiorentina, la quale considerato avendo, che i Vescovi Fiorentini per grazia di Martino V. saliti erano alla dignità, e grado d'Arcivescovi, ebbe il nobil concetto di migliorare la loro abitazione. Onde nel 1458. per mezzo dell' Ambasciator suo a Roma Piero degli Acciaiuoli, chiesero, ed ottennero dal Pontefice Pio II. una imposizione a tal fine sopra gli Ecclesiastici di fiorini 15. mila, come leggesi alle Riformagioni libro di lettere di dett' anno alla pag. 80. e grati i Fiorentini alla liberalità di Pio, innalzarono nella Torre l'arme del medesimo Pontefice, dove vi sono altr' Arme Pontificie; altre poi se ne veggono alla parete del Cavalcavia per qualche miglioramento di fabbrica fatto da i passati Arcivescovi, siccome molte se ne osservano nel Cortile, e nelle Stanze della Curia, e queste con parecchi Iscrizioni, che additeremo fra poco di que' nostri Prelati impegnatisi ad accrescere splendore a sì antico Episcopio.

V. Prima però d' inoltrarci nella narrazione di maggiori ingrandimenti fatti da' posteriori Arcivescovi, debbo quì toccare una funesta vicenda, la quale fu l'incendio del 1533. che quasi tutta sì bella Fabbrica abbruciò,

bruciò, baſtando il dire, che giuſta Benedetto Varchi famoſo Iſtorico Fiorentino, le fiamme divoratrici arſero la parte più magnifica del Palazzo di verſo S. Giovanni, talmentechè inceneriti reſtarono ſino i fondamenti, e piangeraſſi per ſempre dagli Eruditi la perdita fatta in quelle fiamme, delle più antiche memorie di Firenze, della Toſcana, e di altri Paeſi, le quali nell' Archivio, come prezioſi teſori ſi conſervavano, andò però libera dal fuoco la Cella di S. Antonino, ridotta inoggi in un devoto Romitorio del vivente Arciveſcovo.

VI. Al riparo di sì grave danno rivolſe l' animo ſuo l' Arciveſcovo Andrea Buondelmonti, principiando dall' Archivio, come ſi deduce dall' iſcrizione in marmo, che ſul fine daremo. Queſto eſempio del Buondelmonti obbligò l' animo grande dell' Arciveſcovo Aleſſandro de' Medici a farvi coſe maggiori, con fabbrica degna della ſua illuſtre Famiglia, e delle ſue dignità di Cardinale, e di Pontefice; e però ſuoi ſonò gli appartamenti, che riſpondono verſo la Piazza di San Giovanni ſommamente maeſtoſi, con un bell' ordine di fineſtre ſcorniciate, diſegnate da Giovanni Antonio Doſi, uno de' primi Architetti di quel tempo, che preſcriſſe il tirare avanti l' Edifizio Pontificio, ed il cignerne di ſimile ornamento anche l' altra facciata, ſe in 27. giorni di Papato la morte non lo toglieva al Mondo. Vedeſi pertanto ſul canto del Palazzo l' Arme di Leone XI. abbigliata de' ſoliti ſegni Papali, e queſte brevi lettere:

LEONI XI. P. M. OB MERITA IN ECCL. FLOR. QVAM XXXIII. ANNOS REXIT ET HAS AEDES RESTITVTAS.

Fecero pure notabili benefizj allo ſteſſo Palazzo gli Arciveſcovi Aleſſandro Marzimedici, Piero Niccolini, i due Cardinali Franceſco Nerli Iuniore, e Iacopo Morigia, ſiccome ci poſe anche la mano con notabile ſpeſa Tommaſo Bonaventura de' Conti della Gherardeſca, lo che riſcontreremo nella ſeguente Lezione, e quì con

pia-

piacere tornando a rammentare su questo fine i meriti grandissimi dell' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli per la nuova maestosa aggiunta delle Fabbriche già da noi con istupore riferite, e che saranno sempremai da' Fiorentini commendate; e giovami di quì notare la somma delle spese dal medesimo fatte per le suddette innovazioni, e sono, spesi nell' accomodare Mezzanini, e scala segreta per condurre a detti Mezzanini sc. 699. 5. 4. 8 Spesi nelle Logge, Cortile, Scala principale, Pitture, Ricetto ec. sc. 5219. 6. 12. 4; Spesi nella Chiesa di S. Salvatore tra fabbrica, e Pitture sc. 3496. 2. 13. 4 in tutto sc. 9416. - 10. 4. Per la promozione al nostro Arcivescovado di così illustre Benefattore, evvi una gloriosa memoria, qual' è un' Accademia fatta da bravi Letterati, e stampata in Firenze nel 1722. nella quale si leggono gli Elogj de' moltissimi Uomini illustri di sua Famiglia, e tra essi si annoverano i parecchi Personaggi Ecclesiastici, come Ugolino Vescovo prima di Ghandeva in Francia, poi passato al Vescovado di Lecce, e finalmente a quel di Narni: Lodovico Vescovo di Ioppe, e di Chiusi, Braccio Vescovo di Fiesole, e poscia di Lecce, Gio: Francesco Abbreviatore Apostolico; siccome tra i Porporati l' Eminentissimo Cardinale Francesco Martelli, che morto in Roma, fu sepolto in S. Agostino alla Cappella de i Martelli, dove giacciono altresì le ossa del suddetto Monsignor Gio: Francesco, il quale prima di vestir l' abito Prelatizio, avea avuto due mogli, cioè Saracina di Girolamo della Stufa, e poi rimaso vedovo, sposò in Lione Maria Forinieri Franzese, e da essa ebbe otto figliuoli, particolarità necessaria a sapersi, per meglio intendere l' iscrizione posta in detta Cappella di Roma, che dice come appresso;

IO-

D. O. M.

IOANNI FRANCISCO MARTELLI FLORENTINO NOBILI GENERE ORIVNDO . APOSTOL. ABBREV. IVLIO II. PONTIF. MAX. GRATISSIMO FORTVNAE INGENIIQVE DONIS ABVNDE ORNATO REPENTINA MORTE EREPTO . SEPTEM IMPVBERES LIBERI PARENTI PIISSIMO AC BENEMERITO. ET DVLCISSIMO FRATRI NICOLAO NATV MAXIMO APOSTOL. SVBCOL. ET SVIS P. SACELLVMQ. CVM DOTE DD.

L' Iscrizione al Sepolcro del Cardinale Francesco Martelli in Roma, è la quì appresso:

D. O. M.

OSSA FRANCISCI
S. R. E. PRESBYT. CARD. MARTELLI
OBIIT IV. KAL. OCTOBR.
ANNO REPAR. SAL. MDCCXVII.
AETAT. SVAE LXXXIV.



LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA

DI S. SALVADORE NELL' ARCIVESCOVADO.



I. Ispondendo nel cortile del Palazzo Arcivescovile da noi sopra descritto, la Chiesa di S. Salvatore ragguardevolissima, o si considerino i pregj suoi antichi, o i moderni, egli è ben giusto, che in quest' ultima Lezione, ne facciamo parola; Onde cercheremo in primo luogo, se questa Chiesa fosse rifatta quivi in vece d' altra di somigliante titolo, che alcuni moderni Scrittori sull' autorità di Giovanni Villani decantano essere stata la prima, e la più antica Chiesa di Firenze. E benchè nel primo Ragionamento di questo Tomo si sia da noi dimostrato il contrario, non trovandosi in quelle poche autorevoli carte rimasteci di que' secoli vetusti alcuna menzione di Chiesa di S. Salvadore, ma solo di S. Giovanni, o di Santa Reparata, tuttavolta faremo quì onore a quegli argomenti, che si fondano sullo stato apparente di detta Chiesa, e che sembrano concludenti per l' opinione affirmativa. E sia il primo quello, che adduce il Migliore, il quale volendola assai antica, ma non mai il primo Duomo, scrive così alla pag. 138. „ Non sapeva (il Vasari) conoscere „ come Architetto, che in questo non merita scusa, che „ le Colonnette ben adattate nella facciata con archi „ sopra girati con grazia a porzione di circolo, non „ era fattura di que' tempi bassi, in cui il modo di „ operare è differentissimo a quello stato alla Tedesca Gotico, e Barbaro. „ Sbagliò per vero dire il Vasari, in asserire principiata questa Chiesa nel 1221. da Lapo Pa-

Padre d' Arnolfo, mentrechè assai prima di costui abbiamo memorie sicure, che parlano della medesima, trovandosi in molti Strumenti circa del mille cento: *Actum in Ecclesia S. Salvatoris de Florentia*; e particolarmente nel Diploma del Vescovo Gottifredo del 1139. col quale ci conferma la donazione della Pieve di S. Stefano in *Campo Pauli*, inoggi detta Campoli, nel quale istrumento leggesi *Actum in Ecclesia S. Salvatoris iuxta Palatium Domini Episcopi*. „ Ma che il Vasari poi parlasse da inesperto Architetto, è un torto manifesto, che si fa dal Migliore a questo Valentuomo: Conciossiachè gl' archi mezzotondi si sapevano benissimo praticare, anche da chi operava alla gottica, con questo però che l' arco di sesto acuto essendo più forte, era più frequentemente adoperato, e sempre quando l' arco avesse dovuto sostenere un' alta muraglia: e basti per andarne persuasi l' osservare la facciata di San Miniato al Monte fatta nel 1013. e tutto l' esteriore di Santa Maria del Fiore disegnata da Arnolfo, amendue opera di maniera Tedesca, e pure dove non faceva d' uopo di sostenere gran peso, ma solo servire d'adornamento, cento e cento si veggono archi fatti a mezzo circolo; Onde sembrami salva la riputazione del Vasari, ed insiememente reso insussistente il primo argomento.

II. Ma che diremo di que' sette Candellieri scolpiti nella stessa facciata, documento presso gli Avversarj evidente, di essere stata la Chiesa di S. Salvatore Cattedrale. Ma se questo numero di Candelabri fosse certo contrassegno di tal dignità, perchè non si vedrebbero in S. Giovanni sicuramente stato Duomo? perchè non trovansi in tanti disegni di S. Reparata pure Cattedrale? e dovrebbe essere ancora in Santa Maria Ughi, se vero fosse quel che credè S. Antonino d'essere stata, il primo Duomo di Firenze, stante il privilegio antichissimo di suonare all'Alba del Sabato Santo le Campane: Ma concedasi, che tal divisa denoti il titolo preteso; ciò non ostante, io, se non son forte ingannato, credo d' aver trovata un' assai diversa

 ca-

cagione, e che questa sia la potenza, e l' autorità de' Visdomini intorno alle cose attenenti al Vescovado, i quali lusingati dalla popolare tradizione, che il titolo di San Salvatore sia stato il primo Duomo in Firenze, ordinassero, che quivi si mettesse questo contrassegno di Cattedrale, ed assai tardi, vale a dire, dopo che questa Chiesa cessò di essere Parrocchia, perchè gli altri Rettori di Chiese non altrimenti avrebbero permesso ad essa un tale distintivo, e tanto più che si ravvisano i marmi, che adornano questa facciata, interi, e niente offesi dal tempo, in maniera che ognuno direbbe essere essi posteriori alla Fabbrica di Santa Maria del Fiore. Viene finalmente Giovanni Villani, che al libro 1. cap. *62.* scrisse, che la Chiesa di S. Salvatore, ove fu trasferito il Corpo di S. Zanobi, sia la stessa, che poi fu dedicata a Santa Reparata, e San Salvatore rifatto in Vescovado. Ma a quest' autorità rispondesi ciò, che si è a più d' un proposito detto, e che per molt' esperienze da tutti è stato conosciuto, cioè l' essersi mostrato il Villani assai semplice nelle Istorie de' tempi da lui lontanissimi, onde m' incresce di vedere talora alcuni sicuramente credere alle cose antiche, solo perchè da questo Storiografo dette furono senza alcun riscontro, e tra questi ravviso caduto il Cionacci, il quale nelle Osservazioni alla Relazione del Minorbetti alla pag. 42. malamente così argomenta „ Per quelle paro-
„ le *Maiorem Ecclesiam Florentinam*, necessariamente si
„ ha da intendere la Cattedrale, detta per ordinario il
„ Duomo: quella Chiesa, che oggi si dice Oratorio di
„ San Giovanni era allora il Duomo, o la Cattedrale
„ per universale consenso di tutti i nostri Scrittori:
„ Dunque il Corpo di San Zanobi fu traslatato nella
„ Chiesa, che oggi si dice di San Giovanni: Ma que-
„ sta Chiesa, dove fu egli traslatato, è detta dal Vil-
„ lani, e da S. Sempliciano, *Chiesa maggiore di San*
„ *Salvadore*: Dunque l' Oratorio di San Giovanni,
„ *Chiesa allora Cattedrale*, avea il titolo di *S. Sal-*
„ *vadore*. „

III.

III. Ma ormai uscendo di sì fatta questione, venghiamo a stabilire di questa Chiesa il principio, e sia l'epoca certa circa al mille per la solennità de' Contratti, che leggonsi in essa celebrati in antico, come si è toccato di sopra; ed una Chiesa dove si trovano nell' undecimo secolo celebri adunanze, convien dire, che molti anni prima essa già fosse in piedi. Arrogesi poi un' altra prova di sua antichità, l'essere ella stata una delle 36. Parrocchie di Firenze, e durò ad esserlo fino al 1441. nel qual anno Eugenio IV. la spogliò del popolo, e del titolo per Bolla esistente nel libro detto il Bullettone, datasene la cura dell'anime alla Chiesa di S. Ruffillo, ed in tal guisa videsi la Chiesa di S. Salvatore ridotta a semplice, ma pubblica Cappella dell' Arcivescovado; ed una tal vicenda in luogo di pregiudicare a questa Chiesa, partorì ad essa nuovi, e singolari vantaggi. Imperciocchè nel 1574. fu rinnovata dall' Arcivescovo Alessandro de' Medici, che la ornò di rare pitture a fresco colorite da Gio: Batista Naldini, che quì mi piace di rammentare, e primieramente fece dipignere la Tavola dell' Altare rappresentante il Salvatore sedente, con appiè la Città di Firenze messa in mezzo da Maria, e dal Batista in atto di raccomandarla a Cristo; ed alle pareti laterali il medesimo Artefice dipinse a olio il peccato de' primi nostri Parenti, e addirimpetto Santi di Tito fece una Nunziata con un' Arme de' Medici in alto della Tribuna, la quale era inquartata con quella di Gregorio XIII. da cui il detto Arcivescovo aveva ricevuta la porpora. Ma nella seconda più splendida ancora restaurazione, che poscia vedremo, a tutto fu dato di bianco. Intanto nel 1668. vi si principiò a ragunare una Congregazione di Sacerdoti, e di Cherici sotto il medesimo titolo di S. Salvatore, che ancor di presente fiorisce. L' istitutore ne fu Lorenzo degli Antinori, il quale da più anni era stato Superiore della Compagnia di S. Benedetto Bianco, e siccome il fine di questo suo istituto fu l' istruire i Cherici ne i ministeri Ecclesiastici di prediche, di missioni, e di altri ufizi Apostolici,

utili

utili alla Città, e alle Campagne, ſi pensò; oltre alle frequenti tornate in detta Chieſa, di cercare una Caſa comoda alle ſante loro idee, ed atta a dare a i Secolari, ed a i Cherici ordinandi gli eſercizj di S. Ignazio, ed a tal propoſito ſi comprò il Convento della Calza, ſtato de' Frati Geſuati, alla Porta a S. Pier Gattolini, per mantenimento della quale nel 1676. il Venerabil Pontefice Innocenzio XI. aſſegnò in perpetuo una penſione di ſcudi dugento ſopra la Pieve di S. Steſano a Campoli.

IV. L' Iſtitutore adunque di sì ſanta Congregazione, cioè Lorenzo Antinori, eſſendo rimaſo vedovo nel 1658. veſtì l' abito Eccleſiaſtico, e fattoſi Sacerdote trasferì con licenza dell' Arciveſcovo, e Cardinale Franceſco Nerli dalla Compagnia di S. Benedetto bianco in S. Salvadore un numero di Cherici, co i quali diede principio alla Congregazione adì 1. di Agoſto del 1662. Saviſſimi ſono i Capitoli, che approvò il ſuddetto Cardinale col parere di Bartolommeo Fioravanti Priore di S. Apoſtolo, e furono diſteſi dal Prete Gio: Iacopo Meſcoli Maeſtro della Scuola Eugeniana, e da Ipolito Tonelli Cappellano di S. Maria del Fiore. Quindi creſciuto il numero de' Fratelli, ſi diede principio alle ſacre funzioni di prediche, di miſſioni, di viſite agli Spedali, e alle carceri, ſulle premure del ſoprallodato Lorenzo Antinori, il quale dopo aver veduto la ſua Congregazione piena di uomini grandi, e privilegiata da i Pontefici, e dagli Arciveſcovi, ſi morì in concetto di Santità nel giorno 25. di Maggio del 1668. onorato di ſolenni eſequie con catafalco, e Meſſa cantata in S. Salvadore, nella cui Sagreſtia anche inoggi conſervaſi il ſuo ritratto.

V. Innanzi però che i ſuddetti Fratelli tornaſſero alla Calza, convien dire, che avendo eſſi chieſto al Granduca Coſimo III. il luogo di S. Miniato al Monte, dalla bontà di S. A. n' ebbero la grazia per tre anni, come appare da lettera del Principe al ſuo Provveditore delle Fortezze Pier Franceſco Ricci, ſotto il dì 21.

di

di Febbraio del 1671. e trovasi ne i libri di S. Salvadore, che la spesa per riparar quel luogo, salì a scudi 556. a conto della Congregazione, alla quale fu confermata dal Granduca la grazia per altro triennio. Ma dovendosi in S. Miniato riserrare i poveri, di lassù uscirono i Fratelli, non tralasciandosi però da questi la direzione spirituale di que' mendici.

VI. Trovatasi adunque la Congregazione senza casa, voltò il pensiero alla compra del luogo della Calza, che in quei tempi era de i Frati Osservanti Francescani di Fiesole, co i quali ne fu conchiusa la vendita a i 16. di Ottobre del 1689. per rogito di Ser Cosimo q. Antonio Vergelli, colla licenza del medesimo Granduca, il quale edificato delle Apostoliche fatiche di così santi Operari, loro assegnò 103. libri di varie materie per sua lettera ad Alessandro Segni Operaio di S. Maria del Fiore. Nè voglio tacere l' elogio di questa Congregazione fatto dall' Arcivescovo Cardinale Francesco Nerli nella sua Visita de' Sacri Limini al Pontefice, leggendovisi tra le molte lodi anche queste parole: *Sodalitium Clericorum, qui conveniunt in Ecclesia S. Salvatoris apud Palatium Archiepiscopi, de quo ex aliis relationibus fuit dictum, ita Deo adiuvante sumpsit incrementum, ut iam fructus pertipiantur grati, & suaves. Multi enim Sacerdotes, & Clerici ex ea prodeunt ita gravitate morum, prudentia, & scientia praediti, ut ad Sacramentorum administrationem, & ad alia munia Ecclesiastica se reddant idoneos Ministros, spe concepta, ut proventa maiora percipiantur &c.*

VII. E ritornando alla Chiesa di S. Salvatore, ragion vuole, che si favelli dell' insigne benefizio, che vi fece l' Arcivescovo da noi soprallodato Giuseppe Maria Martelli, che da i fondamenti principiato avendo, riedificolla con somma magnificenza, leggendosi nelle memorie dell' Arcivescovado come appresso „ 1737. nel me„ se di Marzo d' ordine, ed a spese di Monsignor „ Giuseppe Maria Martelli nostro Arcivescovo, è stata „ demolita la Chiesa di S. Salvatore per rifarla mag-

„ giore

„ giore di quello era . „ L'Ingegnere trovo, che fu Bernardino Ciurini, che vi disegnò una Cupolina, la quale dà grazia singolare, e vaghezza alla Tribuna. Questa fu data a dipignersi a fresco al Sig. Giovanni Ferretti, il quale vi colorì all' Altare la Natività di nostro Signore con Pastori in divote attitudini, e fece pure a fresco i dodici Apostoli di chiaroscuro, che intorno intorno circondano tutta la Chiesa, in mezzo della quale, alla parete dalla banda del Palazzo v'è una Deposizione di Cristo con la Vergine addolorata dipinta da Mauro Soderini, ed addirimpetto vedesi la Resurrezione del Signore, che è una lodatissima opera del Sig. Vincenzio Meucci, di cui parimente è lo sfondo della Volta, dove rappresentò l' Ascensione del Redentore di una bellissima invenzione; Tutte le pitture a grottesca, e l'Architettura nella Tribuna, nelle Pareti, e nella Volta sono di Pietro Anderlini; avvertendosi però, che nulla si mutò dell' antica facciata esteriore, e sulla Porta maggiore al di dentro evvi la seguente Iscrizione:

CHRISTO SERVATORI
ECCLESIAM HANC ANTIQVITVS DICATAM
SVBLATO SQVALORE VETVSTATIS
ABSIDE FORNICE SACRISQ. PICTVRIS ORNATAM
IOSEPH MARIA MARTELLI
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
SIMVL CVM ARA MARMOREA CONSECRAVIT
V. EIDVS NOVEMBR. AN. CIↃ. IↃCCXXXVIII.

VIII. Nè da omettersi è il nobile apparato fatto da detta Congregazione de' Preti di Gesù Salvadore, che in questa si adunano, i quali memori della beneficenza dell' Arcivescovo Martelli verso di loro, dopo la morte del medesimo fecero quivi un magnifico Funerale a quella grand' Anima: Ed in tale occasione ammirabile fu la disposizione de' lumi, non meno sopra l' Altare, e Banchi, che delle lumiere pendenti da i quattro angoli della Cupola, e della Volta: Fu cantata la gran Messa

coll'

coll' armoniofo concerto di fcelta ; e pieniffima Cappella, ed il Dott. Francefco Poggini Maeftro del Collegio Eugeniano recitò le lodi del defunto Prelato con orazione elegantiffima, che a pubblica fodisfazione fu d' uopo darla alle ftampe.

IX. Rimane finalmente da offervarfi la magnificenza delle Stanze a terreno del Palazzo, aventi un amplo Cortile adorno d' Ifcrizioni, e d' Armi di Vefcovi, e di Arcivefcovi, de' Bifdomini, e degli Ughi Avvocati dell' Arcivefcovado. La primaria adunque Sala, che ci invita ad entrarvi, è quella dell' Udienza, che non fi dubita effere fabbrica affai antica, fatta circa al 1300. avvegnachè fopra fi fia notato full' autorità del Migliore, che nel 1321. effendo morto il Vefcovo Antonio d' Orfo, da i Bifdomini fu fatto aggiugnere a quefta Sala un ricetto foftenuto da due Colonne. Ma l' Arcivefcovo Aleffandro Marzimedici avendo confiderato effere quefto luogo il celebre Foro della Chiefa Fiorentina, lo volle più adorno, e però da Niccodemo Ferrucci fecevi dipignere le lunette inoggi ftate imbiancate, eccetto una, che rapprefenta Maria col fanto Bambino, in mezzo a S. Zanobi, e S. Antonino, ed acciocchè non vadano in oblivione opere di sì eccellente Pittore, quì piacemi di accennarle, ed erano il Giudizio del Re Salamone, la Sentenza di Pilato, la Difputa di Crifto co' Dottori nel Tempio, S. Ivo, ed il gaftigo di Anania, e Zaffira, e fopra le due fineftre due Storie di S. Antonino, e ne' peducci della Volta veggonfi i Ritratti al naturale de' Vefcovi, ed Arcivefcovi; Sonovi altre Stanze nobili per le Udienze del Vicario Generale, che inoggi con univerfale applaufo di dottrina, e di giuftizia occupa quefta dignità il Signor Canonico Filippo della nobil Famiglia de' Gonci. Nè devefi intralafciare l' Archivio reftauràto, come fi diffe, dopo la difgrazia dell' incendio del 1533. dall' Arcivefcovo Andrea Buondelmonti, ed ampliato ancora da Piero Niccolini. Ma non oftante poco effendo ficuro da' pericoli di altri incendj, ed inoltre bifogno-

so di maggiore spazio per la moltiplicità delle Scritture, fu fatto rifabbricare con nobiltà d' Architettura nella forma, che è di presente, dall'Arcivescovo Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca nel 1711. consistendo questo edifizio in due Stanzoni con Volta sotto, e sopra, lunghi passi 26. e larghi 16. con intorno i suoi Armadj, e Palchetti, e due Tavoloni nel mezzo, quasi della stessa lunghezza. Ottenne il suddetto Arcivescovo dall' Ufizio della Parte un pezzo di strada per farvi la Scala, che serve per salire al piano superiore, nè bramoso di gloria mondana non volle egli Iscrizione a memoria del suo benefizio, ma solo i seguenti Cartelli:

ARCHIVVM
ARCHIEPISCOPALIS FLORENTINAE CVRIAE
VTILITATI PVBLICAE
REAEDIFICATVM AMPLIATVM
ET
IN TVTIOREM FORMAM REDACTVM
ANNO DOM. CIƆIƆCCXI.

E in una delle facciate sotto i Santi Tommaso, e Bonaventura, de' quali egli portava i nomi, fatti dipignere a fresco dal Gherardini, leggesi:

TVTELARIBVS SVIS
THOMAS BONAVENTVRA
EX COMITIBVS GHERARDESCHAE
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS.

E nell'altra Facciata, dove il medesimo Dipintore ha effigiato S. Zanobi, e S. Antonino, come a Tutelari del presente Archivio, le qui appresso parole si leggono:

TABVLARII SVI
CVSTODIBVS DIVIS
FLORENTINA DIOECESIS

Affine

Affine poi di non defraudare i due Antecessori suoi, benemeriti dello stesso Archivio, volle che rimanessero le seguenti Iscrizioni;

Nella parete esteriore.

HANC SEDEM GRAVISSIMIS PENSIONIBVS OPPRESSAM
ANDREAS BVONDELMONTES ARCH. FLOR.
SVA PIETATE SVAQVE PECVNIA
LIBERAVIT
TVM DOMVM ISTAM
HORRIBILI INCENDIO
COLLAPSAM IN CINERES ITEM SVMPTIBVS SVIS
A SOLO EX RELIGIONE INSTAVRAVIT
ANNO DOMINI MDXXXIII.
PRAESVLATVS SVI ANNO PRIMO.

E per fine sopra la Porta al di dentro cavata dal vecchio Archivio, con l' Armi della Famiglia Niccolini, evvi l' appresso Iscrizione;

PETRVS NICOLINVS ARCHIEPISCOPVS
AD TVTIOREM ACTORVM
HVIVS CVRIAE CVSTODIAM
HOC ARCHIVIVM AVXIT
GENERALI OECONOMO IN CELLARVM VSVM
SVPERNIS AEDIVM PARTIBVS DATIS
A. D. M. DC. XLII.



CATALOGO

De' Vescovi, e degli Arcivescovi Fiorentini.



IL primo numero denota l' ordine della successione, e il secondo numero nota l' anno certo, nel quale costa, che ciascun Vescovo governava la Diocesi, essendosi tralasciato l' anno o dell' elezione, o della morte, perchè di molti Vescovi questo è incerto. E siccome di alcuni si dubita, se sieno stati Vescovi di Firenze, nell' Indice si accennano ancora questi in carattere corsivo.

S. Frontino primo Predicatore del Vangelo in Firenze an. 56. (Abate Ughelli Italia Sacra par. 3. pag. 10. e altri.)

S. Romolo Vescovo di Volterra, di Firenze, e di Fiesole, martirizzato an. 90. (Ab. Ughelli ivi, ed altri.)

I. S. Felice an. 313.

Piero an. 320. *Villani l.* 1. *cap.* 60. *Codice Strozziano come appresso* ,, *Et nella nostra Città si cominciò a coltivare la vera Fede, et abbattere il Paganismo al tempo di Messer Piero, che ne fu Vescovo di Firenze fatto per Papa Silvestro.* ,,

II. S. Teodoro an. 361.
III. S. Zanobi an. 400.
IV. S. Andrea an. 428.
V. S. Maurizio M. an. 550.
VI. N. N. in tempo di Papa Sergio I. o II.
VII. Reparato an. 679.
VIII. Specioso an. 724.
IX. Tommaso an. 743.
X. Rambaldo an. 826.

XI.

XI. Radingo, o Ardingo an. 853.
Pietro, che intervenne al Concilio Romano sotto Niccolò I. an. 861. (Ab. Ughelli Italia Sacra p. 3. pag. 26.)
XII. Andrea an. 876.
XIII. Grasulfo an. 906.
XIV. Raimbaldo an. 930.
XV. Sichelmo an. 973.
XVI. S. Poggio an. 990.
XVII. Guido an. 1006.
N. N. an. 1007. *Abate Ughelli t.* 3. *pag.* 45.
XVIII. Ildebrando, detto anche Alibrando an. 1012.
Davizzo Visdomini 1023. (Ughelli pag. 50.) Sotto il Ritratto di costui evvi Iscrizione, che dice:

DAVIZVS VICEDOMINVS EPISCOP. FLORENT.

le quali abbreviature sono state mal interpetrate da chi lesse EPISCOPVS FLORENTINVS, dovendosi leggere così:

DAVIZVS VICEDOMINVS EPISCOPATVS FLORENTINI.

XIX. Lamberto an. 1025.
XX. Attone an. 1037.
XXI. Gherardo an. 1055. che poi fu Papa col nome di Niccolò II. an. 1059.
XXII. Pietro Mezzabarba Simoniaco an. 1062.
XXIII. Pietro il Cattolico an. 1063.
Ridolfo Vescovo di Todi, Amministratore del Vescovado di Firenze an. 1069.
Elinando nell' Albero Valombrosano Vescovo Fiorentino 1070.
XXIV. Rinieri an. 1071.
XXV. Gottifredo de' Conti Alberti an. 1113.
XXVI. Attone, o sia Azzone an. 1143.
XXVII. Ambrogio an. 1152.

XXVIII.

XXVIII. Giulio an. 1158.
Zanobi Vescovo intruso an. 1161. (Ughelli pag. 99.)
XXIX. Bernardo an. 1181.
Pagano nel Bullettone 1184.
XXX. Pietro an. 1190.
XXXI. Giovanni da Velletri an. 1206.
XXXII. Ardingo Foraboschi an. 1231.
XXXIII. Filippo Fontana an. 1250.
XXXIV. Giovanni de' Mangiadori an. 1251.
Chiesa vacante per 12. anni.
XXXV. Iacopo Alessi an. 1286.
XXXVI. Andrea Mozzi an. 1287.
XXXVII. Francesco Monaldeschi an. 1295.
XXXVIII. Lottieri della Tosa an. 1302.
Giovanni Vescovo Fiorentino an. 1309. *nell' Archivio segreto, spoglio di Cartapecore alle Tratte* 20.
XXXIX. Antonio d'Orso an. 1311.
XL. Francesco Salvestri an. 1330.
XLI. Angiolo Acciaiuoli an. 1345.
XLII. Francesco Atti 1356. Cardinale an. 1356.
XLIII. Filippo dell' Antella an. 1360.
XLIV. Piero Corsini an. 1361. fatto Cardinale nel 1369.
XLV. Agnolo da Ricasoli an. 1370.
XLVI. Agnolo Acciaiuoli an. 1373. fatto Cardinale nel 1385.
XLVII. Bartolommeo Uliari an. 1387. fatto Cardinale nel 1389.
XLVIII. Onofrio dello Steccuto an. 1390.
Alamanno Adimari Vescovo eletto an. 1401, *Cardinale an.* 1411. (non prese possesso.)
XLIX. Iacopo Palladini an. 1404.
L. Francesco Zabarella an. 1410. Cardin. an. 1411.
LI. Amerigo Corsini ultimo Vescovo an. 1411. Primo Arcivescovo 1420.

Tommaso Vescovo di Traguria Amministratore an. 1434.

LII. Giovanni Vitelleschi II. Arcivescovo 1436. Cardinale an. 1437.

LIII. Lodovico Scarampi III. Arcivescovo an. 1438. Cardinale 1441.

LIV. Bartolommeo Zabarella an. 1440. Arcivescovo IV.

LV. S. Antonino an. 1445. Arcivescovo V.

LVI. Orlando Bonarli an. 1459. Arcivescovo VI.

LVII. Giovanni Neroni an. 1462. Arcivescovo VII.

LVIII. Pietro Riario an. 1473. Cardinale 1471. Arcivescovo VIII.

LIX. Rinaldo Orsini an. 1474. Arcivescovo IX.

LX. Cosimo Pazzi an. 1508. Arcivescovo X.

LXI. Giulio de' Medici Arcivescovo XI. an. 1513. Cardinale nello stesso anno, e Papa nel 1523.

LXII. Niccolò Ridolfi Arcivescovo XII. 1524. Cardinale 1517.

LXIII. Andrea Buondelmonti Arcivescovo XIII. an. 1532. Morto che fu, ritornò Niccolò Ridolfi, che rinunziò l' Arcivescovado ad

LXIV. Antonio Altoviti Arcivescovo XIV. an. 1548.

LXV. Alessandro de' Medici Arcivescovo XV. an. 1574. Cardinale an. 1583. Papa nel 1605.

LXVI. Alessandro Marzimedici Arcivescovo XVI. an. 1605.

LXVII. Cosimo Bardi Arcivescovo XVII. an. 1630.

LXVIII. Piero Niccolini Arcivescovo XVIII. an. 1632.

LXIX. Francesco Nerli Arcivescovo XIX. an. 1652. Cardinale an. 1669.

LXX. Francesco Nerli Iuniore Arcivescovo XX. an. 1673. Cardinale lo stesso anno.

LXXI. Iacopo Antonio Morigia Arcivescovo XXI. an. 1682. Cardinale 1698.

LXXII. Leone Strozzi Arcivescovo XXII. an. 1700.

LXXIII. Tommaso de' Conti della Gherardesca Arcivescovo XXIII. an. 1703.

LXXIV.

LXXIV. Giuseppe Maria Martelli Arcivescovo XXIV. an. 1722.

LXXV. Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo XXV. an. 1740. cui Iddio conceda lunga, e felice vita.

Fine della Storia della Chiesa di S. Maria del Fiore.



IN-

INDICE PRIMO

Delle Sacre Reliquie contenute nel Quinto, e Sesto Tomo.



A

S. ABdon tomo 6. pag. 183.
Abramo Patriarca tom. 6. 196.
S. Abundio m. tom. 5. 212.
S. Achilleo m. tom. 5. 49.
S. Agata v. e m. tom. 5. 281. suo Velo, ivi, tom. 6. 194.
S. Agnese v. e m. tom. 5. 49.
S. Agostino Vesc. e Dott. tom. 5. 212.
S. Agricola m. tom. 5. 4. 47.
S. Alessandro m. tom. 5. 148.
S. Alessio tom. 5. introduz. LII.
S. Amato Ab. suo Corpo tom. 5. 52.
S. Anastasia m. tom. 5. 50.
S. Andrea Apostolo tom. 5. 48. 50. tom. 6. 193. 196.
S. Andrea Vescovo Fiorentino, suo Corpo tom. 6. 183.
S. Antonio Ab. tom. 5. 49. tom. 6. 194.
S. Appollonia v. e m. tom. 5. 50.

B

S. Barbara v. e m. tom. 5. introd. LI.
S. Barnaba Apostolo tom. 5. 50.
S. Basilio m. tom. 5. 166.
S. Benedetto Ab. tom. 5. 48. 282.
S. Benedetto m. tom. 5. 165. 282.
S. Benemerito m. tom. 5. 282.
S. Bernardo Ab. tom. 6. 194.
S. Bernardo Cardinale di Marsilia tom. 5. 51.
S. Biagio v. e m. tom. 5. 51.
S. Bittrice m. suo Corpo tom. 5. 165.
S. Bonifazio suo Corpo tom. 5. 149.
S. Brigida Vedova tom. 5. 51.
S. Brizio Vescovo tom. 6. 196.

C

S. Candida m. tom. 5. 58.
S. Cassiano m. tom. 5. 50. 51. 234.
S. Castulo m. tom. 5. 212.
S. Cataldo Vesc. e Conf. tom. 5. 58.
S. Caterina v. e m. tom. 5. 49.
S. Chiara v. tom. 5. 49.
S. Chiara m. tom. 5. 58.
B. Chiarito suo Corpo tom. 5. 281. 212.
S. Cipriano m. tom. 5. 48. tom. 6. 193.
S. Clemente m. suo Corpo tom. 5. 165.
Altro S. Clemente m. suo Corpo tom. 5. 212.
S. Concordia m. suo Corpo tom. 5. 52.
S. Cordula v. e m. tom. 6. 197.
S. Cornelio m. tom. 6. 193.
S. Cosimo m. suo Corpo tom. 5. 165.
S. Costanza tom. 5. 52.
S. Costanza m. suo Corpo tom. 5. 165.
Altra S. Costanza m. con due suoi figlinoli mm. loro Corpi tom. 5. 165.
S. Crescenzio Diacono suo Corpo tom. 6. 183.
S. Crescenziano tom. 5. 49.
S. Crisante m. tom. 5. 51. 57.
S. Cristina v. e m. tom. 5. 49.
S. Cristina m. suo Corpo tom. 5. 165.
S. Cristofano m. tom. 5. 51. tom. 6. 194.

D

S. Daciano m. suo Corpo tom. 5. 212.
S. Damaso Papa tom. 5. 52.
S. Daria m. tom. 5. 51. 57.

S. Diacinto m. tom. 5. 49.
Diecimila Martiri tom. 5. 50.
S. Domenico Confessore tom. 5. 48.
S. Donato m. tom. 6. pag. 193.
S. Dorotea v. e m. tom. 5. pag. 165.

E

S. Eleuterio Vesc. tom. 5. 52.
S. Erasmo m. tom. 5. 234.
S. Eudochimo m. tom. 5. 48.
S. Eudodimo tom. 5. 50. 52.
S. Eugenio Diacono suo Corpo tom. 6. 183.
S. Eugenio m. suo Corpo tom. 5. 313.

F

S. Felice m. tom. 5. 234.
S. Felicita m. tom. 5. 165.
S. Filippo Apostolo tom. 5. 50.
S. Filippo Neri tom. 6. 197.
S. Francesco d'Assisi tom. 5. 94.
S. Francesca Romana tom. 5. 166. 213.
S. Francesco Xaverio tom. 5. 211.

G

S. Gallo Ab. tom. 5. 52.
S. Gennaro Fanciullo m. suo Corpo tom. 5. 165.
S. Gervasio m. tom. 5. 212.
Gesù Cristo.
Della Canna, che gli percosse il capo tom. 6. 193.
Della Colonna tom. 5. 52. tom. 6. 194.
Della Corona di Spine tom. 5. 49. tom. 6. 193.
Della Croce tom. 5. Introd. XLIII. 52. 95. tom. 6. 193.
Della Culla tom. 5. 50.
Istrumenti della Passione tom. 5. introd. LI.
Pane della Cena Pasquale tom. 6. 189.
Pietra del Calvario tom. 6. 196.
Del Presepe tom. 5. 50.
Del Sepolcro tom. 6. 190. 194.
Della Spugna tom. 6. 189.
Della Tonaca inconsutile tom. 6. 189.
Della Veste purpurea tom. 6. 193.
Un Chiodo tom. 6. 193.
Giacob Patriarca tom. 6. 196.
S. Giorgio m. tom. 6. 194.
S. Giovan Batista dito, e mascella tom. 5. introd. LV. 48. tom. 6. 188. 193.
S. Gio: Elemosinario tom. 5. 49.
S. Giosuè m. tom. 5. 282.
S. Girolamo tom. 5. introd. LXII. tom. 6. 194.
S. Giuliano m. tom. 5. 166.
B. Giuseppe da Calasanzio tom. 5. 95.
S. Giusta m. tom. 5. 166.
S. Giustina v. e m. tom. 5. 49.
S. Giustino suo Corpo tom. 5. 49.
S. Giusto m. tom. 5. 282.
S. Giusto Vesc. tom. 6. 197.
S. Graziano m. tom. 5. 234.
S. Gregorio Nazianzeno tom. 5. 51.
S. Gregorio Papa tom. 5. 48.
S. Gio. Damasceno tom. 6. 193.
S. Grisogono tom. 6. 194.

H

S. Herina v. e m. tom. 5. 48.

I

S. Iacopo Apostolo tom. 5. Introd. LIII. 50. tom. 6. 193. 196.
S. Ignazio di Loiola tom. 5. 211.
S. Illuminata tom. 5. 58.
Immagine miracolosa di Gesù Crocifisso tom. 5. 95. 100.
Indice di copiose Reliquie della Cappella de' Marchesi Riccardi tom. 5. 165.
SS. Innocenti tom. 5. 52.
S. Innocenzia m. tom. 5. 166.
S. Innocenzio m. suo Corpo to. 5. 165.
S. Ipolito m. tom. 5. 50.
Isacco tom. 6. 196.
S. Ilarno Ab. tom. 5. 51.
S. Iulita m. tom. 5. 52.

S. Lam.

L

S. Lamberto Vesc. e m. tom. 5. 50.
S. Lazzaro resuscitato da Cristo tom. 5. 51.
S. Leonardo Vesc. tom. 5. 51.
S. Lodovico Re. di Francia tom. 6. 194.
S. Longino m. tom. 5. 51. 212.
S. Lorenzo m. tom. 5. 48. 51. 58. tom. 6. 194.
S. Luca Evangelista tom. 5. 50. tom. 6. 194.
S. Lucio m. suo Corpo tom. 5. 165.

M

S. Maccario Abate tom. 5. 52.
S. Marcello P. e m. tom. 5. 48.
S. Marco Evangelista tom. 5. 49. tom. 6. 193.
S. Marco P. e C. suo Corpo tom. 5. 52.
S. Maria Cleofe tom. 5. 50.
S. Maria Iacobi tom. 5. 50. tom. 6. 193.
S. Maria Maddalena tom. 5. 49. 51. tom. 6. 195.
S. Maria Salome tom. 5. 50. tom. 6. 193.
S. Mario m. tom. 5. 49.
S. Marta Vergine tom. 5. 51.
S. Marta m. tom. 5. 49.
S. Martino P. e m. tom. 5. 48.
D' uno de i 40. SS. Martiri tom. 5. Introd. Lr.
SS. Martiri Trevircsi tom. 5. 148.
S. Marziale m. tom. 6. 194.
S. Massimo vesc. tom. 5. 49.
S. Massimo m. tom. 5. 58.
S. Maurizio, e Compagni mm. tom. 5. 148.
S. Maurizio Vescovo suo Corpo tom. 6. 183.
S. Mercurio m. tom. 5. L.
S. Michele m. tom. 5. 50.
S. Miniato m. tom. 5. 134.
S. Modesto m. tom. 5. 51. 57.

N

S. Nereo m. tom. 5. 49.
S. Niccolò Vescovo tom. 5. 48. 51.
S. Nichita tom. 5. 50.
S. Nunzio, e Compagni mm. tom. 5. 165.

O

B. Orlando de' Medici tom. 5. 212.
S. Orsola, e Compagne tom. 5. 51. 58. 149. 165. 282.
S. Orsolina tom. 5. 49.

P

S. Pantaleone m. tom. 5. Introd. Lr.
S. Patrizio m. tom. 5. 212.
S. Patrizio Vescovo tom. 5. 50.
S. Partenio m. tom. 5. 165.
S. Pelagio, ed altri Compagni mm. tom. 5. 165.
S. Pellegrino m. tom. 5. 165.
S. Perenzio m. suo Corpo tom. 5. 234.
S. Pietro Apostolo tom. 5. 48. tom. 6. 195. sue Catene ivi.
S. Podio Vescovo suo Corpo, tom. 6. 185.
S. Punziano m. tom. 5. 212.
S. Procolo m. tom. 5. 48.
Di varj Profeti tom. 6. 196.
S. Proto m. tom. 5. 49.
S. Pudenziana v. e m. tom. 5. 49.

Q

S. Quirico m. tom. 5. 51.

R

SS Re Magi tom. 5. 282.
Reliquie in S. Lorenzo donate da Clemente VII. tom. 5. 48.
S. Reparata v. e m. tom. 6. 196. suo braccio falsificato tom. 6. 179.
S. Rocco tom. 5. 52.
S. Romolo Vesc. e m. tom. 5. 211.

S

S. Sabina m. tom. 5. 49.
S. Sebastiano m. tom. 5. 48. tom. 6. 194. 195.
S. Seconda m. tom. 5. 165.
S. Sennen tom. 6. 183.
S. Severino Conf. tom. 5. 52.
S. Severino m. tom. 5. 212.
S. Severo m. e Comp. loro Corpi tom. 5. 149.
S. Silvestro Papa tom. 5. 49.
S. Simeone il vecchio tom. 5. 52.
S. Simeone Stillita tom. 5. L.
S. Simplicia m. tom. 5. 234.
S. Simplicio m. tom. 5. 282.
S. Soffronia m. tom. 5. 49.
Stefano IX. Papa suo Corpo tom. 6. 183.
S. Stefano Papa, e m. tom. 5. 49.
S. Stefano Protomartire tom. 5. LI. 46. 48. 58. tom. 6. 193.
S. Susanna m. tom. 5. 48.

T

S. Teodora m. tom. 5. 49. 212.
S. Teodoro m. suo Corpo tom. 5. 282.
S. Teodosia v. e m. tom. 5. 49.
S. Terenzio m. e Compagni fanciulli mm. tom. 5. 165.
S. Tommaso Apostolo tom. 5. 50.

V

S. Valentino m. tom. 5. 234.
S. Valentino Prete, e m. tom. 5. 262.
S. Veneta m. suo Corpo tom. 5. 165.
Della Verga d' Aron tom. 6. 194.
S. Vincenzio m. suo Corpo tom. 5. 105.
S. Vitale m. tom. 5. 4. 47.
S. Vito m. tom. 5. 51. 57.
S. Vittore m. tom. 5. 51.
S. Urbano P. e m. tom. 6. 194.

Z

S. Zanobi Vescovo tom. 5. LXII. Suo Corpo tom. 6. 197. sua Testa ivi.



IN-

INDICE SECONDO

De' Pittori, Scultori, Architetti, e simili Professori, le cui Opere si lodano in questi due Tomi.



A

Allori Alessandro detto il Bronzino tom. 5. pag. 29. 146. 283.
Agnolo tom. 5. pag. 34.
Ammannati Bartolommeo tomo 5. introd. xxxix. tom. 6. 119.
Anderlini Piero tom. 5. 94. tom. 6. 352.
Andrea da Monte S. Savino tom. 5. introd. xxii.
Andrea da Pisa tom. 5. introd. xx. xxxv. tom. 6. 54. 66.
Antonio d' Annibale tom. 6. 47.
Antonio Ugolino da Parma tom. 5. 94.
Arditi Andrea tom. 6. 181.
Aretino Niccolò tom. 6. 25. 67.
Sua morte tom. 6. 158.
Argardi Alessandro tom. 6. 302.
Argenti Fra Elmenegildo tom. 6. 149.
Arnolfo tom. 5. introd. xiv. xviii. tom. 6. 23. 51.
Suo Padre tom. 6. 17.
Sua morte tom. 6. 23.
Arrighi Gio: Batista tom. 5. 152.
Atticciati Domenico tom. 5. 146.

B

Bacciacca tom. 5. pag. 53.
Baccio d' Agnolo tom. 6. 124.
Balassi Mario tom. 5. 94. 327. 328.
Baldovinetti Alessio tom. 5. introd. xxxiv. xlii.
Balducci Gio: detto il Cosci tom. 5. 300. tom. 6. 127. 166.
Bamberini tom. 5. 147. 155.
Bambi Giuseppe Francesco tom. 6. 166.
Bandinelli Baccio tom. 5. 28. tom. 6. 77. 140
Bandini Gio: detto Gio: dell' Opera tom. 6. 75. 137. 140.
Fra Bartolommeo di S. Marco tom. 5. 27.
Del Barbiere Alessandro, vedi Fei.
Bassano tom. 5. 145.
Benci Carlo tom. 6. 61. 137.
Benedetto da Maiano tom. 6. 118. 121. 141. 149.
Benedetto da Rovezzano tom. 6. 77. 137.
Benintendi Zanobi tom. 5. 208.
Bertoldo tom. 5. 35.
Betto di Francesco to. 5. introd. xxxi.
Bianchi Francesco tom. 5. 233.
Bicci Lorenzo tom. 6. 165.
Bizzelli Gio: Tommaso 5. 283.
Tommaso tom. 5. 145. 148.
Boschi Fabbrizio tom. 5. 35. 155. 324.
Botti Diacinto tom. 5. 148.
Botticelli Sandro tom. 5. xxxii.
Brunelleschi Filippo tom. 6. 18. 24. 54. 139. 149.
Bruscoli Andrea tom. 6. 158.
Buggiano tom. 6. 118. 149.
Buonarroti Michel' Agnolo tom. 5. xix. 23. 40. 41. 42. 46. 68. 76. 148. 162. 300. tom. 6. 48. 76. 125. 141.
Buontalenti Bernardo tom. 5. xxvi. 64. tom. 6. 57. 58. 61.
Buti Lodovico tom. 5. 145.

C

Caccini Giovanni tom. 6. 117.
Campiglia Gio: Domenico tom. 5. 147.
Cardi Lodovico detto il Cigoli tom. 5. 64. 323. tom. 6. 61.

Car-

Carducci Bartolommeo tom. 5. 146. tom. 6. 158.
Cateni Gio: Cammillo tom. 5. 148.
Cecca Francesco tom. 5. XXXIV. LIV.
Cellini Benvenuto tom. 6. 254.
Cenni Bernardo tom. 5. XXXI.
Cennini Bartolommeo tom. 5. 212.
Cennino tom. 5. 327.
Cerluzzi Piero tom. 5. XLVI.
Del Chiaro Gio: tom. 5. XLVIII.
Cigoli Lodovico Caval. vedi Cardi.
Ciurini Bernardino tom. 6. 170. 261. 352.
Conti Francesco tom. 5. 31.
Cosci, vedi Balducci.
Curradi Francesco Cavaliere tom. 5. 146. 148.
Raffaello tom. 6. 55. 61.

D

Dandini Ottaviano tom. 5. 27. 147.
Piero tom. 5. 147. 155. 335.
Danti Vincenzio tom. 5. XXII.
Dello tom. 5. 285.
Desiderio da Settignano tom. 5. 28.
Dini Lippo tom. 5. XX.
Donato detto Donatello tom. 5. XXXII. XXXVII. 35. 37. 39. 81. tom. 6. 27. 52. 53. 66. 67. 78. 121. 149. 163.
Donnini Agnolo tom. 5. 327.
Dosi Gio: Antonio tom. 6. 58. 61.

E

Da Empoli Iacopo tom. 5. 33. 94. tom. 6. 79. 163.

F

Fedeli Donna Ortensia tom. 5. 270.
Fei Alessandro detto del Barbiere tom. 5. 146.
Ferretti Domenico tom. 6. 171.
Gio: tom. 6. 352.
Ferrucci Andrea tom. 6. 138.
Francesco tom. 6. 127. 353.
Niccodemo tom 5. 327.
Filarete tom. 6. 229.
Finiguerra Tommaso tom. 5. XXXII.
Francavilla Pietro tom. 6. 117.
Francesco da Gambassi tom. 6. 27.
Furini Francesco tom. 5. 91.

G

Gaddi Agnolo tom. 5. XLII.
Gaddo tom. 5. XXXIV. XL. tom. 6. 117.
Taddeo tom. 5. XLII. tom. 6. 24. 63. 122.
Da S. Gallo Francesco tom. 5. 75.
Del Garbo Raffaellino tom. 5. 24. 39.
Geri Andrea tom. 5. XXXIV.
Gherardini Alessandro tom. 6. 354.
Ghiberti Lorenzo tom. 5. 20. tom. 6. 27. 40. 54. 163. 167. 204.
Giotto tom. 6. 23. 50. 51. 62.
Giovambologna tom. 5. 68. tom. 6. 61.
Giovanni dell'Opera, vedi Bandini.
Giovanni Pisano tom. 5. XXVI. tom. 6. 25.
Giovanni da Udine tom. 5. 42.
Giuliano d' Arrigo tom. 6. 121.
Giuliano di Baccio tom. 6. 140.
Giuliano da Maiano tom. 6. 149.
Gozzoli Benozzo tom. 5. 335.
Graziani Ercole tom. 6. 60.
Grillandaio Domenico tom. 5. XLII. 255. tom. 6. 25. 108.
Michele tom. 5. 173.

I

Iacopo da Pontormo tom. 5. 29. 162.

L

Lapi Niccolò tom. 5. pag. 26.
Ligozzi Iacopo tom. 5. 146. 148. 285.
Lionardo da Venezia tom. 5. XX.
Lippi Fra Filippo tom. 5. 17. 33.
Lorenzi Batista tom. 6. 117.
Lorenzo di Bicci tom. 6. 119. 125.
Lorenzo di Credi tom. 6. 170.

Mac-

M

Macchietti Girolamo tom. 5. 29. 283.
Marcellini Carlo tom. 5. 148. 334.
Marchesini Piero tom. 5. 33.
Matteo da Prato tom. 5. xxxix.
Medici Don Gio: tom. 6. 61.
Memmi Simone tom. 6. 28. 50.
Meucci Vincenzio tom. 5. 35, tom. 6. 351.
Michelozzi Michelozzo to. 5. xxxvii. 162. tom. 6. 77.
Michelozzo di Bartolommeo tom. 5. xxxi.
Milano di Domen. Dei tom. 5. introd. xxxi.
Montorsoli Fra Gio: Angelo tom. 5. 42.
Moreni Gio: Domenico tom. 5. 71.
Moriani Alessandro tom. 5. 94.

N

Naldini Gio: Batista tom. 6. 117. 349.
Nannetti Niccolò tom. 5. 94.
Nasini Giuseppe tom. 5. 27. 146. 148.
Nigetti Matteo tom. 5. 61. 62.
Maestro Noferi da Cortona tom. 5. 213. tom. 6. 149.

O

Orcagna Andrea tom. 6. 24. 120.

P

Del Pace Ranieri tom. 5. 94.
Pagani Gregorio tom. 6. 117.
Pagi Gio: Batista tom. 6. 117.
Passignani Domenico tom. 5. 145. 146. tom. 6. 117. 153. 158. 160. 163.
Piamontini Giuseppe tom. 5. xxxi.
Pieratti Gio: Batista tom. 5. 325. tom. 6. 58.
Piero di Iacopo tom. 5. xx.
Pieroni Gio: tom. 5. 64.
Pietro Candido da Bruges tom. 6. 158.
Pietro Perugino tom. 5. 40.

Pocetti Bernardino tom. 5. 35. 147. 327. tom. 6. 52. 163. 166.
Pollaiuolo Antonio tom. 5. xxii. xxxi. xxxii. tom. 6. 139.
Da Poppi Francesco tom. 6. 116. 123.
Puglieschi Antonio tom. 5. 147.

Q

Della Quercia Iacopo tom. 6. 25. 54.

R

Della Robbia Donato tom. 6. 40.
Luca tom. 5. 40. 155. 323. tom. 6. 66. 67. 78. 107. 149.
Raffaello da Monte Lupo tom. 5. 42.
Raffaello da Urbino tom. 6. 166.
Rosselli Cosimo tom. 5. 28.
Matteo tom. 5. 94. 327.
Rossi Vincenzio tom. 6. 137. 148.
Del Rosso Francesco tom. 5. 24.
Ruggieri Ferdinando tom. 5. 69.
Rustici Gio: Francesco tom. 5. xxii.

S

Salvi Antonio tom. 5. xxxi.
Santi di Tito tom. 5. 146. 148. 262. tom. 6. 117. 349.
Sciorina Lorenzo tom. 5. 149.
Silvani Gherardo tom. 5. 64. tom. 6. 61. 140.
Silvio da Fiesole tom. 5. 42.
Simone fratello di Donatello tom. 6. 229.
Soderini Mauro tom. 6. 170. 352.
Soggi Niccolò tom. 5. 327.
Sogliani Antonio tom. 5. 323.
Gio: Antonio tom. 5. 33.
Iacopo tom. 5. xxxiii.
Paolo tom. 5. li.
Squarcialupi Antonio tom. 5. xxxix.
Stradano Gio: tom. 5. 212. 260.

T

Tafi Andrea tom. 5. xxxiv. xxxix. xlii.
Appollonio tom. 5. xlii.

Del

Del Tasso Domenico tom. 5. LXI.
Giuliano tom. 5. LXI.
F Mario tom. 5. LXI.
Tatti Iacopo detto il Sansovino tom. 6. 137.
Ticciati Girolamo tom. 5. XXXV. 147.
Tonelli Giuseppe tom. 5. 94.
Da Turrita Fra Iacopo tom. 5. XXXIV. XLII.

V

Valerio Vicentino tom. 5. 46.
Vasari Giorgio tom. 5. XX. XXII. XXIII. LIV. 26. 62. 76. tom. 6. 154.
Uccello Paolo tom. 6. 117. 129.
Veglio Benedetto tom. 6. 129.
Veracini Agostino tom. 5. 24. 147.
Veronesi Bartolommeo tom. 6. 60.
Verrocchio Andrea tom. 5. XXXI. 31.

Z

Zuccheri Federigo tom. 6. 117. 157.



IN-

INDICE TERZO

De' Sepolcri, e delle Iscrizioni indicate in questi due Tomi.

A

ABati Rustico tom. 5. pag. 35.
Acciaiuoli Angelo Cardinale tom. 6. 308.
Adimari Attaviano tom. 6. 119.
Baldinaccio tom. 6. 119. 135.
Ammannati Bartolommeo tom. 5. 140.
Anna Maria Luisa de' Medici Elettrice Palatina tom. 5. 69. 73.
Dell' Antella Filippo Vescovo tom. 6. 134.
Antonio d'Orso Vescovo tom. 6. 120.
Arnaldi Gio: Domenico Marchese tom. 5. 162.
Sua Cappella ivi.
Suo Sepolcro ivi.

B

Bassetti Appollonio Canonico tom. 5. 74. 90.
Benedetto da Maiano tom. 5. 90.
Berti Alessandro tom. 5. 161.
Bonaiuti Gio: Batista tom. 5. 324.
Broccardi Pier Francesco tom. 5. 321. loro Spedale tom. 5. 320.
Brunellefchi Filippo tom. 6. 118.
Buonarruti Michel Angiolo tom. 6. 141.
Buondelmonti Andrea Arcivescovo tom. 6. 355.

C

Carlini Vincenzio tom. 5. 326.
Carlo Duca di Guisa tom. 5. 83.
Carlo V. Imperatore tom. 6. 246.
Cianfogni Domenico Canonico tom. 5. 90.
Cinelli Iacopo tom. 5. 324.
Ciesi Antonio tom. 5. 75.
Concilio Ecumenico Fior. to. 6. 121.
Corsini Piero Vescovo, e Cardinale tom. 6. 127.
Cosimo *Pater Patriae* tom. 5. 80.
Cosimo Primo Granduca tom. 5. 59. 66.
Cosimo Secondo Granduca tom. 5. 65.
Cosimo Terzo Granduca tom. 5. 67.
Currado Primogenito dell' Imperator Arrigo Terzo tom. 6. 122.

D

Dante tom. 6. 128.
Donatello tom. 5. 90.

E

Eugenio IV. Papa tom. 6. 105.

F

Fabbroni Francesco Prior di S. Lorenzo tom. 5. 85.
Da Farnese Piero Capitano tom. 6. 120.
Federigo Re di Danimarca tom. 5. 175.
Ferdinando Primo Granduca tom. 5. 66.
Ferdinando Secondo Granduca tom. 5. 58. 66.
Francesco Primo Granduca tom. 5. 39.
FRANCESCO IMPERATORE Granduca tom. 5. 67.
Francesco da Todi Cardinale tom. 6. 305.
Franzesi Caterina tom. 5. 306.
Frilli dalla Croce tom. 6. 292.

G

Gherardesca Tommaso Bonaventura Arcivescovo tom. 6. 354.
Gherardo Vescovo Fiorentino eletto Papa col nome di Niccolò II. tom. 6. 295.
Gianni Lorenzo Maria Decano della Cattedrale tom. 6. 133.
Ginori Francesco tom. 5. 25.
Pietro ivi.
Tommaso ivi.
Zanobi ivi.
Giotto tom. 6. 120.
Giovanna d' Austria Granduchessa tom. 5. 39.
Giovanni Acuto tom. 6. 129.
Giovanni da Velletri Vescovo tom. 5. introd. xxxvi.
Girolami Famiglia tom. 6. 282.

I

Ioannes quond. Papa tom. 5. introd. xxxviii.
Iscrizione nella Casa della Congrega Maggiore sopra la Porta tom. 5. 301.
Iscrizioni nell' Archivio del Vescovado tom. 6. 354. e seqq.
Iscrizioni nella Chiesa di S. Giovanni appiè dell' Altar maggiore tom. 5. introd. xxxv.
Sotto l' Altar di S. Maria Maddalena tom. 5. introd. xxxiii.
In un Arco de' Ballatoi tom. 5. x.
Nel Battistero antico tom. 5. introd. xxvi. e seq.
Nel Battistero moderno tom. 5. introd. xxix.
Nel Dossale d' argento tom. 5. introd. xxxi.
Nel Pavimento tom. 5. introd. xxiv. e seg.
Ne' Peducci della Tribuna tom. 5. introd. xxxiv.
In un Reliquiario tom. 5. intr. xlv.
Iscrizioni nella Chiesa di S. Lorenzo.
Nelle Campane antiche tom. 5. 70. e seg.
Nelle Campane nuove tom. 5. 71. e seg.
Nella Cappella de' Depositi tom. 5. 63.
Sopra la Cassa de' Medici, che sono sotto l' Altar maggiore tom. 5. 58.
Nella Cassa d' argento, ove son collocati i Santi Marco P. Amato Abate, e Concordia M. tom. 7. 58.
Nella Medaglia messa ne i Fondamenti del Campanile tom. 5. 76. e seg.
Sopra la Porta della Libreria al di fuori tom. 5. 76.
Sopra la detta Porta al di dentro tom. 5. 77.
Sotto un Quadro rappresentante S. Lorenzo tom. 5. 40.
Della Sacra di detta Chiesa tom. 5. 36.
Sopra le Statue poste nella Cappella dei Depositi de' Principi tom. 5. 41.
Inscrizione della Sacra della Chiesa di S. Luca tom. 5. 323.
Inscrizioni nella Chiesa Metropolitana di S. Maria del Fiore.
Nella Campana antica tom. 6. 69.
Del Concilio fatto l' anno 1055. tom. 6. 214.
Del Concilio fatto l' anno 1104. tom. 6. 216. Nel 1439. ivi.
Nella Lanterna della Cupola tom. 6. 31.
Alla Parete esteriore dirimpetto al Campanile tom. 6. 15.
Alla Parete dal fianco sinistro della facciata tom. 6. 22.
Al Pilastro della Tribuna della Croce tom. 6. 151.
Alla Porta della Sagrestia dei Canonici tom. 6. 13.
Allato alla Sagrestia nuova tom. 6. 151.
Allato alla Sagrestia vecchia tom. 6. 150.
Nella Tavola della SS. Trinità tom. 6. 115. e seg.

So-

Sopra la Sepoltura degli Arcivescovi, e Canonici tom. 6. 132.
Iscrizione nella Colonna di Granito, che è sulla Piazza di San Giovanni tom. 6. 181.
Iscrizione nella Colonna di Travertino, che è nel Cortile dell' Opera di S. Maria del Fiore tom. 6. 76.
Iscrizione in una Tavola esistente nella Compagnia di S. Zanobi tom. 6. 108.
Sopra la Sepoltura di detta Compagnia tom. 6. 109.
Iscrizione nel Convento delle Monache del Ceppo tom. 5. 234.
Iscrizione nel Cortile del Palazzo del Sig. Marchese Riccardi tom. 5. 163. e seg.
Iscrizione fuori della Porta a S. Gallo tom. 5. 173.
Iscrizione della riedificazione della Chiesa di S. Felicita tom. 6. 296.
Iscrizioni a i Sepolcri esistenti sul Cimitero di S. Maria del Fiore tom. 6. 109. e seg.

L

Leone X. Papa tom. 6. 142.
Leone XI. Papa tom. 6. 308. 345.
Lopez Anna tom. 5. 262.
B. Luigi Gonzaga tom. 5. 152.
Lupi Bonifazio tom. 5. 306.

M

Mancini Francesco Maria Prior di S. Lorenzo tom. 5. 87.
Marsili Fra Luigi Agostiniano tom. 6. 126.
Marsilio Ficino tom. 6. 128.
Martelli Baccio tom. 5. 46.
Francesco Cardinale tom. 6. 345.
Gio: Francesco Abbreviatore Apostolico tom. 6. 345.
Giuseppe Maria Arcivescovo tom. 6. 352.
Niccolò tom. 5. 81.
Marucelli Famiglia tom. 5. 84.
Marzimedici Alessandro Arcivescovo tom. 6. 141.
De' Medici Alessandro Cardinale, e Arcivescovo tom. 5. 261.
Braccio tom. 5. 85.
Carlo ivi.
Donato tom. 5. 85.
Filippo Principe tom. 5. 58.
Giovanni tom. 5. 32. 37.
Giovanni detto l' Invitto tom. 5. 58.
Giulio tom. 6. 207.
Lorenzo tom. 5. 37.
Piero tom. 5. 32. 80.
Silvestro tom. 6. 132.
Tanai tom. 5. 84.
Vieri tom. 6. 134.
Monsacchi Felice Proposto di S. Giovanni tom. 5. XLIV.
Morigia Iacopo Antonio Arcivescovo, e Cardinale tom. 6. 325.

N

Nelli Antonio Prior di S. Lorenzo tom. 5. 87.
Nello di Montecuccori tom. 5. 27.
Niccolini Pietro Arcivescovo tom. 6. 355.
Niccolò Stenone Vescovo tom. 5. 88.
Niccolò Tolentino tom. 6. 131.
De' Nobili Anton Cammillo Senat. tom. 5. 161.

O

Orsini Cammillo tom. 5. 97.
Ottobuoni Aldobrandino tom. 6. 122.

P

Pandolfini Prior di S. Lorenzo tom. 5. 86.
Carlo tom. 5. 234.
Paolo Giovio Vescovo tom. 5. 76.
Pecori Alessandro tom. 6. 116.
Pietro Francesco, ivi.
Pennini Vittorio tom. 5. 314.
Petri Antonio tom. 5. 89.
Baccio, ivi.

Don Pietro di Toledo tom. 6. 122.
Sua Arme, ivi.
S. Pio V. Papa tom. 6. 105.
Piovano Arlotto tom. 5. 300.
Pitti Luca tom. 5. LXV.
Pucci Lorenzo Senatore tom. 5. 283.

R

Riario Pietro Cardinale tom. 6. 319.
Ricci Gio: tom. 5. introd. XIX.
Ridolfi Niccolò Cardinale tom. 6. 321.
Rinieri Vescovo Fiorentino tom. 6. 219.

S

Salviati Maria Madre del Duca Cosimo I. tom. 5. 38.
Scala Giulio tom. 5. 262.
Sergrifi Francesco Maria tom. 5. XLIX.
Squarcialupi Antonio detto degli Organi tom. 6. 121.

T

Tartaglini Gio. Batista tom. 5. 89.
Serafino, ivi.
Tiliman Cornelia tom. 5. 234.
Di Toledo D. Eleonora Granduchessa tom. 5. 39.
Tornabuoni Lucrezia tom. 5. 14.
Torno Girolamo tom. 5. 89.
Tovaglia Andrea Prior di S. Lorenzo tom. 5. 86.
Suor Tita tom. 5. 231.
Tozzi Giovanni Canonico tom. 5. 88.

V

Vasari Giorgio tom. 6. 157.
Ubaldini Gio: Batista tom. 5. 34.
Velluti Pietro Prior di S. Lorenzo tom. 5. 86.
Visdomini tom. 6. 341.
Vitelleschi Gio: Arciv. e Cardinale tom. 6. 313. 314.
Uliari Bartolommeo Vescovo, e Cardinale tom. 6. 310.

X

Ximenes Ferdinando tom. 5. 262.

Z

Zabarella Francesco Cardinale tom. 6. 312.
S. Zanobi Arcivescovo tom. 6. 103. 108.
Zipoli Domenico Canonico tom. 5. 31.



INDICE GENERALE.



A

Acciaiuoli Angelo Vescovo tom. 5. 17. 91. 177. 180. 190. tom. 6. 304.
Donato tom. 5. introd. LXIV.
Accolti Benedetto Cardinale tom. 5. 87.
Sua morte, e sepoltura ivi.
Michele ivi.
Acquaviva Claudio Generale de' Gesuiti tom. 5. 138.
Adimari.
Attaviano tom. 6. 119.
Baldinaccio ivi.
Boccaccio tom. 5. introd. XVII.
Guido Senatore tom. 6. 119.
Adriano Imperatore tom. 6. 75.
S. Agata Monastero di Religiose tom. 5. 265.
Detto ancora di S. Andrea di Bibbiena ivi.
Quando le Donne venute di Bibbiena fussero unite al Convento di S. Agata tom. 5. 265. e segg.
Chiesa di S. Agata da chi fondata tom. 5. 271.
Sacra di detta Chiesa tom. 5. 284.
Grazie, e Benefizi fatti da diversi Pontefici, ed altri Personaggi al Monastero di S. Agata tom. 5. 275. e seg.
Liti sofferte da dette Monache tom. 5. 270.
Monasteri diversi uniti in più tempi al Monastero di S. Agata tom. 5. 271. e segg.
Monache di detto Monastero venerabili tom. 5. 279.
B. Agnolo di Civasso tom. 5. 330.
De' Conti Alberti Gottifredo Vescovo tom. 5. 283.
Alberto Arciduca d'Austria to. 6. 245.
Aldobrandini loro Cappella tom. 5. 88.
Iacopo Vescovo tom. 5. 88.
Alessandri Alessandro. tom. 6. 245.
Bandino tom. 5. 138.
Contessa ivi.
Alessandro de' Medici Duca tom. 5. 208. 209 216. 259.
Sue Esequie, e suo Deposito tom. 5. 114.
Alessandro II. Papa tom. 5. 11. tom. 6. 88.
Alessandro III. Papa tom. 5. 15.
Alessandro VI. Papa tom. 5. 321. tom. 6. 70.
Altoviti loro Cappelle tom. 5. 28. 33.
Loro Sepoltura tom. 5. 93.
Antonio Arcivescovo tom. 5. 13. 91. 122. 284.
Giovanna tom. 5. 33.
S. Ambrogio Arcivescovo tom. 5. 2. 52.
Degli Amieri Ginevra tom. 6. 114.
Ammannati Bartolommeo tom. 5. 138.
Suo accasamento tom. 5. 138. 146.
Insigne Benefattore del Collegio di S. Giovannino de' Gesuiti tom. 5. 139. e seg.
Sua morte tom. 5. 140.
Ammirato Scipione tom. 5. introd. LXVI. 11. tom. 6. 64. 213. 216. 217. 242. 247. 266. 314. 320. 328.
Dell' Ancisa mess. Vittorio tom. 6. 167. 204.
Dell' Antella Filippo Vescovo tom. 5. 271.
Antinori Luigi Rettore de' Gesuiti tom. 5. 143.
Lorenzo tom. 6. 349.
S. Antonino Arcivescovo tom. 5. introd. XLVI. 196. 205. 245. 319. 332. tom. 6. 431. 105. 149.

Suo

Suo Cognome tom. 6. 291. e seg.
Sua morte, ed Esequie tom. 6. 241.
Antonio da Bologna Cardinale tom. 5. 270.
Mess. Antonio di Lotto da Montespertoli, primo Maestro de'Cherici di S. Lorenzo tom. 5. 96.
Antonio d'Orso Vesc. tom. 6. 120.
Archivio dell'Arte del Cambio tom. 5. 266.
Archivio dell'Arte della Lana tom. 6. 23. e seg.
Archivio dell'Arte de' Mercatanti tom. 5. introd. XVI. XIX. XXXIII. XLIX.
Archivio del Capitolo Fiorentino tom. 5. 284. tom. 6. 325.
Archivio del Carmine tom. 5. 266.
Detto di Certosa tom. 5. 269.
Detto di Cestello tom. 5. 290. 319.
Detto della Curia Episcopale tom. 6. 354.
Detto dei Domenicani di Fiesole tom. 5. 292.
Detto Generale tom. 5. 269. tom. 6. 25. 319.
Detto degl' Innocenti tom. 5. 267.
Detto di S. Lorenzo tom. 5. 53. 322.
Detto di S. Marco tom. 5. 329.
Detto di S. Maria Novella tom. 5. 266. tom. 6. 135.
Archivio de' Monaci degl' Angioli tom. 5. 319.
Detto dell'Opera di S. Maria del Fiore tom. 6. 8. 289.
Detto di Palazzo vecchio tom. 5. 273. tom. 6. 316.
Detto dello Spedale di S. Maria Nuova tom. 6. 304.
Detto di S. Trinita tom. 6. 317.
Arcidiacono di Tul. tom. 6. 184.
Arcispedale della SS. Trinità detto degl' Incurabili tom. 5. 226. e seg. 232.
Ardingo Vescovo tom. 6. 88.
Aretino Lionardo tom. 5. introd. VI. XXI. tom. 6. 130. 223.
Arrighetti Filippo tom. 5. 143.
Arrigo III. Imperat. tom. 6. 213. 237.
Arrigo VII. Imperatore tom. 6. 120.
Arte di Calimala tom. 5. intr. XVIII.
Detta Padrona dello Spedale di S. Gio: Batista detto di Bonifazio tom. 5. 313.
Astudillo Herms tom. 5. 138.
Avelli intorno alla Chiesa di S. Gio: come, e quando levati tom. 5. introd. XIV. e seg.
Avelli nella Facciata della Compagnia di S. Zanobi, cosa vi si rappresenti tom. 5. introd. XV. e seg.
Augusto primo Elettore di Sassonia tom. 5. 333.
Augusto Imperatore tom. 5. intr. V.

B

Baldinucci Antonio Gesuita Missionario tom. 5. 156.
Filippo tom. 5. introd. XXXIX. 62. 109. 113. 118. 120. 123. 151. tom. 6. 3. 120. 130. 163.
Baldovinetti Gio: di Poggio tom. 5. introd. XVII. XXXII. 113. 259. tom. 6. 220. 306. 308. 310.
Balduino Imperatore di Costantinopoli tom. 6. 238.
Bambadori Bartolommeo tom. 6. 59. Sua Cappella ivi.
Barbarigo Gregorio Cardinale tom. 6. 259.
Bardi Francesco tom. 5. introd. L.
Baroncelli Famiglia tom. 5. 193.
Loro Arme tom. 5. 212.
Simone tom. 5. 223.
Baronio Cesare Cardinale tom. 5. introd. XXXI. 53. tom. 6. 184. 199. 214. 285.
Barsotti Gio: Carlo Dottore tom. 5. 95.
S. Bartolommeo a Faltignano Chiesa tom. 5. 15.
Bassetti Appollonio Canonico tom. 5. 74. 79.
Battiferra Laura Poetessa tom. 5. 138.
Beatrice Contessa tom. 5. 11. tom. 6. 91. 214.
De'Becchi Antonio Vescovo tom. 6. 91.

Mess.

Mefs. Gentile Vefcovo to. 5. 113.
De Beda Gio: tom. 5. 327.
Pietro tom. 5. 326.
Bencivenni Gregorio tom. 5. 111.
Benedetto XII. Papa tom. 5. 169.
Benedetto XIV. Papa tom. 5. 3. 330.
Berengario Imperatore tom. 6. 89.
Berindelli Orazio Propofto di S. Gio: tom. 5. introd. XLIII. LII.
Bellarmino Roberto Cardinale tom. 5. 157. 159.
Sua morte tom. 5. 158.
Cav. Bernino tom. 6. 139.
Bianca Cappello Ducheffa tom. 6. 254.
Pubblicazione del fuo matrimonio tom. 6. 256.
Sua Incoronazione ivi 257.
Biffoli Benedetto tom. 5. 148.
Biondi tom. 6. 64.
Bifcioni Anton Maria Canonico tom. 5. 24. 27. 78. 91. 173. 335. tom. 6. 78. 228.
Michelagnolo Canonico tom. 5. 45.
Boccaccio Giovanni tom. 5. introd. VI. XV. XXVII.
Bocchi Francefco tom. 5. 1. 140. tom. 6. 30. 148.
Bollandifti tom. 5. 175. 182. 206. 209. tom. 6. 5. 291.
Bona Cardinale tom. 5. introd. XXX. tom. 6. 165.
Bonaccorfi Suor Maria Rofa Veronefe tom. 5. 215.
Bonaiuti Ser Giovanni tom. 5. 27.
Gio: Batifta tom. 5. 324.
Bonifazio Spedale detto di S. Gio: Batifta, da chi fondato tom. 5. 301. 310.
Dove fondato tom. 5. 311.
Per chi doveffe fervire ivi.
Benefattori di detto Spedale tom. 5. 324. e fegg.
Catalogo degli Spedalinghi tom. 5. 313.
Governo di detto Spedale a chi dato tom. 5. 313.
Grazie concedute al detto Spedale tom. 5. 312.
Luoghi Pii, e Poffeffioni unite allo Spedale di Bonifazio tom. 5. 316. e fegg. e 321.
Bonifazio VIII. Papa tom. 6. 14. 54.
Detto IX. tom. 5. introd. XXXVI. 169. 204. tom. 6. 239.
Della Bordella Tommafo tom. 5. 272.
Bordoni Pagno Gonfaloniere tom. 6. 14.
Borgherini Niccolò tom. 6. 70.
Borghini Raffaello tom. 5. introd. XXIII. 24. 29. 34. tom. 6. 138. 155. 158. 159.
Borghini Monfign. Vincenzio tom. 5. introd. VI. XI. 108. 109. 288. tom. 6. 6. 7. 8. 76. 90. 157. 183. 213. 264. 265. 286. 340.
Borgianni Suor Nofria Monaca in S. Maria di Monticelli fatta Badeffa del Monaftero di S. Agata tom. 5. 274.
Del Borro Penelope Marchefa tom. 5. 149.
Botti Gio: Batifta tom. 5. 320.
Bracci Cambini loro Cappella tom. 5. 33.
Bracciolini tom. 6. 121.
Brancacci Niccolò Cardinale tom. 5. 153.
Suo Sepolcro ivi.
Rinaldo Cardinale tom. 6. 239.
Stefano Nunzio tom. 5. 153.
Suor Brigida Monaca del Convento di S. Monaca, eletta Badeffa di S. Clemente tom. 5. 215.
Broccardi, loro Arme tom. 5. 320.
Loro Spedale ivi.
Fondazione di detto Spedale ivi.
Il medefimo Spedale detto S. Michele di Croce di Via tom. 5. 320.
Il medefimo fervito per le Fanciulle di S. Caterina ivi.
Unito allo Spedale di Bonifazio ivi.
Brocchi Giufeppe Dottore tom. 5. 174. 292. tom. 6. 266. 278. 282. 288. 289. 293.
Bueri Aduardo tom. 5. 37.
Piccarda ivi.

Del

Del Bufalo Alessandra Marchesa tom. 5. 211.
Buonarli Orlando Arcivescovo tom. 5. 55. tom. 6. 105. 141.
Buondelmonti Andrea Arcivescovo tom. 6. 146.
Buoninsegni tom. 5. introd. XLVI. XLVIII.
Piero tom. 6. 183.
Buonsignori Lorenzo Vic. tom. 5. 111.
Buti Comentatore di Dante tom. 5. introd. XXIX.

C

Calderini ne' Riccardi Francesca Marchesa tom. 5. 212.
Calendario del secolo IX. che esiste nell' Opera di S. Maria del Fiore tom. 6. 81. e seg.
Calisto III. Papa tom. 5. 15. tom. 6. 70.
Cambi Diario tom. 6. 125. 266.
Campanile di S. Lorenzo, quando fabbricato tom. 6. 69.
Sue Campane vecchie ivi.
Bassi rilievi delle medesime tom. 6. 70. e seg.
Campane nuove loro peso, e nome tom. 6. 71. e seg.
Canigiani Antonio tom. 5. L.
Canonica di S. Maria del Fiore tom. 6. 87. e segg.
Lasciti fatti a detta Canonica tom. 6. 91.
Canonici di S. Maria del Fiore convivevano anticamente in comune tom. 6. 87.
Canossa Girolamo tom. 6. 70.
Cappella in S. Lorenzo de i Depositi de i Principi sua Pianta tom. 5. 42.
Cappella in S. Lorenzo per i Sepolcri de i Principi tom. 5. 62.
Quando fosse gettata la prima pietra ivi.
Disegni fatti per la detta Cappella tom. 5. 64.
Notizie, e descrizione della struttura di detta Cappella tom. 5. 64.
Spese finora occorse per detta Cappella tom. 5. 68.
Capponi Piero tom. 6. 245.
Capponi Riccardi Cassandra Marchesa tom. 5. 147.
Carlini Cesare tom. 5. 153.
Vincenzio Maria ivi.
S. Carlo Borromeo tom. 5. 153.
Carlo Duca di Guisa sua morte tom. 5. 82.
Francesco Principe di Gionville, ed il Principe di Gioiosa suoi Figli, loro morte tom. 5. 82.
Carlo IV. Imperatore tom. 6. 306.
Suo Diploma in favore dei Vescovi Fiorentini ivi.
Carlo V. Imperatore tom. 5. 41. tom. 6. 64. 146. 148.
Carlo Magno tom. 5. introd. XLII. tom. 6. 180.
Carlo Re di Francia tom. 6. 245.
Detto V. tom. 5. introd. LI.
Detto VIII. tom. 5. introd. XXXIII. tom. 6. 141.
Carlo Re di Napoli tom. 5. introd. XLIX. tom. 6. 238.
Carlotta Caterina Principessa di Condè sua abiura tom. 6. 301.
Castellani Vanni tom. 5. introd. LXIV.
Da Castiglione Catellini Francesco Canonico tom. 5. 55. 57.
Catalani Baldo tom. 5. introd. LXV.
Catalogo di alcuni Canonici illustri di S. Lorenzo tom. 5. 102. e segg.
Catalogo delle Cappellanie di S. Maria del Fiore tom. 6. 173.
Detto delle Cartapecore esistenti nella Canonica di S. Maria del Fiore tom. 6. 92. e segg.
Detto de i Cardinali stati Vescovi Fiorentini tom. 6. 303. e segg.
Detto de i Cardinali stati Arcivescovi Fiorentini tom. 313.
Detto delle Pitture fatte da Giorgio Vasari a' Principi di Toscana tom. 6. 155. e segg.
Detto de i Pontefici, e Cardinali

stati-

stati Canonici di S. Maria del Fiore tom. 6. 142
Detto dei Pontefici stati Vescovi di Firenze tom. 6. 294.
Detto de i Principi di Casa Medici sepolti in S. Lorenzo nella Cappella dei Depositi tom. 5. 42. e seg.
Detto de i Priori di S. Lorenzo tom. 5. 98. e segg.
Detto de i Proposti di S. Giovanni tom. 5. introd. LXIX.
Catani di Montecuccori Nello tom. 5. 28.
Catene, che sono alla Porta di S. Giovanni, di dove levate tom. 5. introd. XXIII.
Cattedrale di Fiesole tom. 5. intr. XI.
Cavalcanti Guido tom. 5. introd. XV.
Cavalieri fatti dalla Repubblica, dove si creassero tom. 5. introd. LXII.
Celestino III. Papa tom. 5. 12.
Cenni Andrea tom. 6. 166.
Cerracchini Luca Giuseppe Dottore tom. 5. 173.
Di Chiaramonte Don Federigo Principe tom. 6. 191.
Abate dell' Ordine di S. Benedetto tom. 6. 192.
Chiaramontesi Gio. tom. 5. 317.
B. Chiarito del Voglia tom. 5. 174.
Sua nascita tom. 5. 175. 177.
Sua vita tom. 5. 177. e seg.
Sua istantanea guarigione tom. 5. 174.
Sue celesti visioni tom. 5. 177.
Fondatore del Convento di Monache detto *Regina Celi* di Chiarito tom. 5. 177. 190.
Sua morte tom. 5. 175. 178.
Ove sepolto tom. 5. 181.
Recognizioni, e traslazioni seguite delle sue Ossa tom. 5. 181.
Prodigj operati dalle sue Ossa tom. 5. 182.
Chiarito Monastero, su quali Case fondato tom. 5. 186.
Quando avesse principio il detto Monastero tom. 5. 189. e seg.
Sua Regola tom. 5. 190.
Lasciti stati fatti alle dette Monache tom. 5. 191.
Denominazioni diverse date al d. Monastero tom. 5. 191.
Sua antichità tom. 5. 192.
Iuspadronato di detto Monastero tom. 5. 193.
Abolizione del medesimo tom. 5. 195.
Servito di abitazione ai Frati Agostiniani ivi.
Unione del medesimo a quello di S. Caterina di Cafaggio ivi.
Quando le dette Monache di Chiarito ritornassero alla loro antica abitazione tom. 5. 196.
Consacrazione della Chiesa di Chiarito tom. 5. 213.
Del Chiaro Pier Giovanni tom. 5. 233.
Ciaceonio tom. 6. 214. 226. 228. 238. 268. 285. 301.
Ciai loro Cappella tom. 5. 29.
Ciampelli tom. 5. 110.
Loro Arme tom. 5. 113.
Bettino tom. 5. 110.
Cristofano tom. 5. 122.
Domenico tom. 5. 111.
Francesca tom. 5. 110.
Francesco tom. 5. 122.
Girolamo ivi.
Lionardo ivi.
Lucrezia tom. 5. 110.
Margherita ivi.
Cianfogni Pietro Canonico tom. 5. 106.
Cinelli Giovanni tom. 5. XLI. 48. 324. tom. 6. 76. 124. 157.
Iacopo tom. 5. 324.
Ciofi Antonio tom. 5. 74.
Ciompi tom. 5. LXII.
Cionacci Francesco tom. 6. 176. 196. 198. 284. 348.
S. Clemente Chiesa, e Convento di Monache Agostiniane tom. 5. 239. stato Spedale di S. Gherardo ivi.
Abitato dai Cavalieri d' Altopascio tom. 5. 240.

Bbb
Ser

Servito per le Monache Convertite di Fiesole tom. 5. 241.
Dato alle Monache dette di San Gherardo tom. 5. 241.
Controversia avuta da queste con i Canonici di S. Lorenzo ivi.
Esenzione delle medesime dalla suggezione dell'Ordinario tom. 5. 242.
Il detto Convento di S. Gherardo tornato ad essere Spedale detto di S. Clemente de i Tavolaccini tom. 5. 242.
Detto Spedale assegnato alla Congregazione dei Carmelitani Riformati di Mantova tom. 5. 246.
Quando ritornasse Spedale de i Tavolaccini tom. 5. 247.
Il medesimo stato assegnato alle Canonichesse d'Ancona ivi.
Nomi di dette Canonichesse tom. 5. 248.
Ritorno di dette Canonichesse ad Ancona ivi.
Detto Convento di S. Clemente venduto alle Monache Agostiniane dette della Misericordia tom. 5. 248.
Ove fusse il detto Convento dell' Agostiniane tom. 5. 249. 250. 254. e seg.
Da chi questo fusse fondato tom. 5. 249. e seg.
Detto Convento di S. Clemente passato nelle Monache Francescane dell'Arcangelo Raffaello tom. 5. 254.
Quando ritornasse alle Monache Agostiniane ivi.
Lasciti stati fatti alle dette Monache tom. 5. 257. e seg.
Il medesimo stato beneficato da Casa Medici tom. 5. 260.
Sua pianta, e struttura tom. 5. 263.
Clemente III. Papa tom. 5. 25.
Detto VII. tom. 5. 40. 224. 225. 248. tom. 6. 284.
Sua Prigionia tom. 6. 299.
Detto VIII. tom. 5. 33. 257. 332.
Detto X. tom. 6. 166.
Detto XI. tom. 5. 234. tom. 6. 171.
Detto XII. tom. 5. 325. 328.
Colonna di S. Zanobi posta sulla Piazza di S. Giovanni tom. 5. introd. XVII.
Croce esistente sopra la detta Colonna, quando cadesse ivi.
Colonne di Porfido, che sono alla Porta di S. Giovanni, quando si rompessero tom. 5. XXIII.
Coltellini Agostino tom. 5. 159.
Combi Canonico tom. 6. 91.
Comneno Imperatore Greco tom. 6. 217.
Compagnia di S. Marco detta della Purificazione, e S. Zanobi tom. 5. 329. e segg.
Sue vicende tom. 5. 330. e seg.
Indulgenze alla medesima concesse ivi.
Detta di Or S. Michele tom. 5. 186.
Detta del Sagramento in S. Lorenzo tom. 5. 91.
Detta del Sangue in S. Lorenzo sua fondazione tom. 5. 91.
Detta delle Sacre Stimate di San Francesco tom. 5. 92.
Suoi Fondatori ivi.
Sue vicende tom. 5. 93.
Detta di S. Zanobi, sua residenza tom. 6. 107.
Compre di terreni fatte dall'Arte de i Mercatanti per fare la Piazza di S. Giovanni tom. 5. XVI.
Concilj celebrati in S. Maria del Fiore tom. 6. 212. e segg.
Concilio di Costanza tom. 5. XLIX.
Concilio Ecumenico Fior. tom. 6. 221.
Congiura de i Pazzi eseguita in S. Maria del Fiore tom. 6. 245.
Congrega maggiore suo principio tom. 5. 286. e seg. 293.
Congregazione di S. Giuseppe in S. Maria del Fiore tom. 6. 271.
Conte Guido tom. 6. 8.
Contessa Matilde tom. 6. 8. 92. 195.
Conti di Modigliana tom. 6. 74.
Loro Beni assegnati all'Opera di S. Maria del Fiore ivi.

Conti di Poppi tom. 6. 74.
Loro Beni assegnati all' Opera di S. Maria del Fiore ivi.
Corbizzi Patriarca di Gerusalemme tom. 5. introd. L.
Da Corella Fra Domenico tom. 6. 64. 149. 167.
Cornaro Flamminio Senatore Veneto tom. 5. 183.
Corsini Amerigo Arcivescovo tom. 5. 16. e seg. 120. tom. 6. 102. 186. 239.
Sua morte, ed Esequie tom. 5. 273.
Giovanni tom. 6. 188.
Neri Proposto della Cattedrale tom. 5. 271.
Piero Cardinale, e Vescovo tom. 5. 13. 91.
Cosimo *Pater Patriae* tom. 5. 19. 30. 82. 96. 162. 331. tom. 6. 189.
Cosimo I. Duca tom. 5. introd. XLVI. 28. 33. 47. 62. 114. 121. 208. 254. tom. 6. 75. 125. 140. 154. 169. 249. 300.
Quando fu dichiarato Granduca tom. 6. 252.
Sua Incoronazione in Roma ivi.
Cosimo II. tom. 5. 35. tom. 6. 58. 177. 256.
Cosimo III. tom. 5. introd. XXIX. 47. 95. 147. 148. 155. 160. 171. 333. tom. 6. 59. 60. 69. 171. 178. 196. 208. 321. 350.
Suo Battesimo tom. 6. 257.
Suo Sposalizio tom. 6. 258.
Quando prendesse l'Abito di Gran Maestro de i Cavalieri di San Stefano tom. 6. 259.
Cossa Baldassar tom. 5. intr. XXXIII. XLVIII. e seg.
Detto Cardinale tom. 5. introd. XXXVI. 245. tom. 6. 239.
Detto fatto Papa, e suo nome tom. 5. introd. XXXVI.
Sua Arme tom. 5. introd. XXXVII.
Sue lettere tom. 5. intr. XXXIX. XLV.
Suo Testamento tom. 5. XXXVII.
Sue Esequie tom. 6. 240.
Costadoni Don Anselmo Monaco Camaldolense tom. 5. 276.
Costantino Imperatore tom. 5. intr. XIII. XXX.
Coudret da Luzio P. Lodovico Gesuita tom. 5. 122. 128. e seg.
Crescenzio Suddiacono tom. 6. 2.
S. Cresci Pieve tom. 5. 160.
Cristina di Lorena Granduchessa tom. 5. 78. 82. tom. 6. 177. 285.
Cupola di S. Giovanni dipinta a Mosaico tom. 5. introd. XL. e seg.
Curia Episcopale tom. 6. 353.
Currado Imperatore tom. 6. 82.
Gisla sua moglie ivi.

D

S. Damaso Papa tom. 5. XXVII. 7.
Dante tom. 5. introd. V. VI. XXVII. tom. 6. 7. ove fusse coronato tom. 5. introd. LXVIII.
Suo ritratto tom. 6. 128.
Danti Fra Ignazio tom. 6. 169.
Dati Goro tom. 5. introd. LIII.
Dazzi Giovanni tom. 6. 261.
Sue visioni tom. 6. 262.
Dei Gio: Batista tom. 5. 319.
Delci Scipione Arcivescovo di Pisa tom. 6. 258.
Diamanti Matteo Vescovo di Pistoia tom. 6. 239.
Diocleziano Imperatore tom. 5. 149.
S. Dionisio Oratorio dei Certosini in Via S. Gallo tom. 5. 237.
Donazioni fatte alla Canonica di S. Maria del Fiore tom. 6. 87. e seg.
Doni Fra Gio: Vincenzio Cav a lier di Malta tom. 5. 214.
Sua morte, e sua Sepoltura ivi.
Dossale d' Argento nella Chiesa di S. Giovanni tom. 5. intr. XXX.
Cosa rappresenti ivi.
Dulciati Frate Antonio tom. 5. 349.

E

Eleonora di Toledo Granduchessa tom. 5. 114. 121. 124. tom. 6. 249.
Elezione de i Vescovi di Firenze a chi appartenesse tom. 6. 269. e segg.

Enrica Caterina di Gioiosa Duchessa di Guisa tom. 5. 81.
Eugenio II. Papa tom. 6. 88.
Eugenio IV. Papa tom. 5. 109. 153. 243. 270. 272. 316. 319. tom. 6. 60. 73. 102. 142. 182. 192.
Evodio Affeman Arcivescovo di Apamea tom. 5. 73.

F

Fabbrucci Stefano Maria Dottore tom. 5. 164.
Falconelli Domenico tom. 6. 166.
Falcucci Famiglia tom. 6. 126.
Francesco tom. 5. 27. tom. 6. 126.
Ottavio tom. 5. 27.
Pellegrino tom. 5. 27. tom. 6. 126.
Famiglie che fabbricarono Cappelle nella Chiesa di S. Lorenzo tom. 5. 18.
Famiglie che hanno sepoltura ne' sotterranei di S. Lorenzo tom. 5. 81.
Da Farnese Piero Capit. tom. 6. 120.
Federigo Imperatore tom. 6. 245.
Ferdinando I. Granduca tom. 5. 60. 62. 78. 144. tom. 6. 30. 38. 255.
Ferdinando II. Granduca tom. 5. 57. 153. 162. tom. 6. 56. 139. 177. 256. 257.
Ferdinando Gran Principe tom. 5. 146. tom. 6. 59. 78. 322.
Ferrantini Famiglia tom. 5. XVI.
Feste solennizzate in S. Maria del Fiore tom. 6. 237. e segg. 248. e segg.
Feste celebrate nella Basilica di San Gio. tom. 5. introd. LIII. e segg.
Feste fatte per la Città nella solennità di S. Giovanni tom. 5. introd. LIV. e segg.
Ficino Marsilio tom. 5. intr. LXVIII.
Figiovanni Famiglia tom. 5. XXI.
Filoteo Patriarca di Costantinopoli tom. 5. XLIX.
Francesco Cieco musico Fiorentino tom. 5. 107.
Sua incoronazione in Venezia ivi.
Suo Sepolcro ivi.
Francesco da Cingoli Vescovo tom. 5. 91. 179. 276. tom. 6. 63. 89.
Francesco I. Granduca tom. 5. XII. 62. 150. 153. tom. 6. 58. 258.
FRANCESCO I. Imperatore, e Granduca tom. 5. 78. 151.
Francesco da Todi Vescovo tom. 5. 112.
Francesco Vescovo d'Acaia tom. 5. 17.
Franchigia del giorno di S. Giovanni tom. 5. introd. LXII.
Franzesi Antonio tom. 5. 302.
Fuligno Vescovo tom. 5. 91.
Fulmine caduto in Bonifazio tom. 5. 327.
Fulmini caduti su la Cupola di S. Maria del Fiore tom. 6. 29. e seg.

G

Gaddi Iacopo tom. 5. introd. LXV. LXVIII.
Galantini Ippolito Ven. tom. 5. 153.
Galeazzo Duca di Milano tom. 5. introd. XXX.
Fra Galgano Vescovo tom. 5. 91.
PP. Gesuiti, ove alloggiassero nella loro prima venuta a Firenze tom. 5. 121.
Gherardo Vescovo di Firenze tom. 5. 11.
Eletto Papa ivi.
Gherardesca Tommaso Bonaventura Arcivescovo tom. 5. 281. tom. 6. 171.
Cosimo Vescovo tom. 6. 197.
Giamboni Lodovico Antonio Diario tom. 5. introd. LIII, LXI. 45. 48. 149. 280.
Gigli Girolamo tom. 5. intr. XLVIII.
Ginori loro Arme tom. 5. 31.
Loro Cappella tom. 5. 24. 31.
Ginori altra Famiglia, loro Cappella tom. 5. 27.
Gabbriello ivi.
Pietro Potestà di Milano ivi.
Giovanna d' Austria tom. 6. 250.
Giovanni Marchese di Boemia t. 6. 306.

S. Gio-

S. Giovanni Tempio antichiſſimo tom. 5. introd. IV.
Sua Pianta tom. 5. IV. e ſeg.
Quando fabbricato tom. 5. IX. XII.
Per chi fabbricato tom. 5. VI.
Quando reſarcito tom. 5. IX.
Creduto antico Tempio di Marte tom. 5. XI.
Suo Coro tom. 5. XI.
Batiſtero moderno, ſua figura tom. 5. XXIX.
Dove anticamente ſi depoſitaſſero le Creature da battezzarſi tom. 5. XXX.
Suo pavimento tom. 5. XI.
Di che coſtrutto tom. 5. XXIV.
Servito per idea de i primi lavori di Drappi a opera.
Accreſcimento di detto Tempio, tom. 5. XIII.
Critica della Pittura nella Tribuna ivi.
Creduta la prima Chieſa de' Criſtiani in Firenze tom. 5. XIV.
Quando fuſſe decorata la facciata eſteriore tom. 5. XVIII.
Sue Porte di Bronzo da chi fatte, e ſuo valore tom. 5. XIX. e ſegg.
Altar maggiore, ſue vicende tom. 5. XXXIII. e ſeg.
Gio: Acuto tom. 6. 129.
Gio: d'Angiò Duca di Calabria tom. 6. 149.
Gio: Cantacuzeno Imperatore di Coſtantinopoli tom. 5. XLVI.
Gio: Paleogolo Imperatore tom. 5. XLVI.
Gio: XX. Papa tom. 5. 15.
Gio: XXII. Papa tom. 5. 12.
Gio: XXIII. Papa tom. 5. 245.
Don Gio. Velaſco tom. 5. 47.
Gio: da Velletri Veſcovo tom. 5. XVI.
Suo Corpo tom. 5. XXXVI.
S. Giovannino Chieſa de i PP. Geſuiti, quando fondata dai Ciampelli tom. 5. 108. 110. 112.
Controverſia promoſſa dal Capitolo di S. Lorenzo per l' edificazione di detta Chieſa tom. 5. 110.
Compromeſſo di d. controverſia, e lodo proferito dagl' Arbitri tom. 5. 111.
Nota di Speſe fatte per detta Chieſa tom. 5. 114. e ſegg.
Padronato di detta Chieſa tom. 5. 119.
Quanto tempo ſteſſe ſotto i Rettori Secolari tom. 5. 120.
Quando foſſe conceſſa ai Padri della Compagnia di Gesù tom. 5. 114. 120. e ſegg.
Bolla che conferma la detta conceſſione tom. 5. 135.
Fabbrica della nuova Chieſa, e ſua Facciata tom. 5. 141.
Chieſa di S. Giovannino glorioſa per eſſere ſtata frequentata da più Santi tom. 5. 150. e ſeg.
Quando conſagrata, e da chi tom. 5. 153.
Struttura del Collegio tom. 5. 154. e ſeg.
Giſone Rettore di S. Lorenzo tom. 5. 10.
Giugni Bernardo tom. 5. LXVI.
Filippo ivi.
Giulianelli Canonico tom. 5. 78. 91.
Giulio II. Papa tom. 5. 251. 275.
Giulio III. Papa tom. 5. 139.
Giulio Arciveſcovo promotore della fondazione dell'Arciſpedale degl' Incurabili tom. 6. 208.
Giuſeppe Maria Martelli Arciveſcovo, rinnuova da i fondamenti la Chieſa di S. Salvadore tom. 6. 344. 351. e ſegg.
Adorna il palazzo di Scala, di Stanze, e di Pitture ivi.
Reſtaura il Cortile 344.
Muore 337.
Eſequie in S. Salvadore fattegli dai Preti 362. 355.
Somma delle ſpeſe fatte nelle ſuddette fabbriche 344.
Gondi Filippo Vicario Generale tom. 6. 353.

Gon-

Gonzaga S. Luigi tom. 5. 150.
Suo alloggio in Firenze ivi.
Gnri Anton Francesco Proposto tom. 6. 91. 293.
Gori Benedetto Avvocato tom. 5. 169.
Gio: fondatore della Chiesa di S. Gio: Evangelista, detta di San Giovannino tom. 5. 108. e segg.
Grazzini Anton Francesco detto il Lasca tom. 6. 155.
Gregorio VII. Papa tom. 6. 247.
Detto IX. tom. 6. 88.
Detto X. tom. 6. 238.
Detto XI. tom. 5. XLIX. 223.
Detto XII. tom. 6. 73. 192.
Detto XIII. tom. 5. 92. 106. 138. 234. 257. 332. tom. 6. 168.
Detto XV. tom. 5. 148. 168.

I

Immagine miracolosa del Crocifisso di S. Clemente tom. 5. 163.
Immagine del Crocifisso miracoloso di Chiarito tom. 5. 206.
Indulgenze concesse a chi visita detta Immagine tom. 5. 210.
Immagine di Maria donata da i Greci a S. Zanobi tom. 5. 58.
Incendio seguito nella Chiesa di San Lorenzo tom. 5. 17.
Incendio seguito del Palazzo Arcivescovile tom. 6. 343.
Indulgenze, Privilegj, e Beni concessi alla Collegiata di S. Lorenzo tom. 5. 15. e seg.
Inghirami, ovvero Inghirlami loro Arme tom. 5. 25.
Loro Cappella ivi.
Iacopo Generale tom. 5. 61.
Ingressi solenni fatti da diversi Personaggi per la Porta a S. Gallo tom. 5. 171.
Innocenzio II. Papa tom. 5. 15.
Detto VII. tom. 6. 74.
Detto X. tom. 5. 234. tom. 6. 257.
Detto XI. tom. 5. 47. 146. tom. 6. 171.

L

Ladislao Re d' Ungheria tom. 6. 245. 306.
Lamberto Imperatore tom. 6. 89.
Ageltrude sua moglie ivi.
Lainez Padre Iacopo Gesuita tom. 5. 120.
Suo primo alloggio in Firenze tom. 5. 124. 142.
P. Cristofano Gesuita tom. 5. 128.
Lami Gio: Dottore tom. 5. 8. 60. 63. 164. 333. tom. 6. 16. 266. 297.
Sua dotta censura Appendice IX.
Landini tom. 5. XXIX.
Cristofano tom. 5. LXVIII.
Lapo Abate di S. Miniato al Monte tom. 5. 111.
Lapo da Castiglionchio tom. 5. 270.
Leone IX. Papa tom. 6. 185.
Detto X. tom. 6. 19. 40. 44. 78. 106. 247. 275. tom. 6. 70. 142. 193. 241.
Detto XI. tom. 5. 208. e seg.
Libreria di S. Lorenzo tom. 5. XXVIII. 8. 77. tom. 6. 4. 284.
Sua struttura tom. 5. 77.
Detta de' Marchesi Niccolini tom. 6. 301.
Detta Palatina tom. 5. LIV.
Detta del Marchese Riccardi tom. 6. 73. 130. 161.
Detta di S. Spirito tom. 6. 126.
Detta Strozziana tom. 5. 305. tom. 6. 204. 289.
Libro dell' Evangelio Greco di S. Giovanni tom. 6. 189.
Lippi Bartolommeo primo Governatore della Compagnia delle Stimate tom. 5. 93.
Loddi Fra Serafino Domenicano tom. 6. 293.
Lodovico Bavaro tom. 5. XXXVII.
Lopez Anna tom. 5. 258.
Ferdinando ivi.
Lorenzo Basilica, in che anno, e da chi fatta edificare tom. 5. 2.
Quando, e da chi consagrata tom. 5. 5.

Sua

Sua Pianta tom. 5. 22. e seg.
Restaurazione di detta Chiesa tom. 5. 17.
Bolla di Niccolò suddetto per la detta restaurazione tom. 5. 19. e seg.
Sua Canonica da chi fatta fabbricare tom. 5. 72.
Sua struttura ivi.
S. Luca Monastero di Religiose, loro Chiesa da chi consagrata tom. 5. 313.
Luca da Panzano Cav. tom. 5. LXII.
Ludovisi Niccolò Cardinale t. 6. 257.
Luigi Duca d'Angiò tom. 5. LI.
Luigi XI. Re di Francia tom. 6. 199.
Detto XIII. tom. 5. 82.
Luisa d'Orleans Granduchessa tom. 6. 258.
Luitprando Re de' Longobardi tom. 6. 87. 90.
Lupi mess. Bonifazio tom. 5. 302.
Suoi impieghi, e onorificenze tom. 5. 303.
Sua morte tom. 5. 305.
Ove sepolto ivi.
Sue Esequie tom. 5. 305.
Onoranze al medesimo fatte tom. 5. 307.

M

Maddalena d'Austria Granduchessa tom. 5. 57. 209. tom. 6. 177.
Maestri di Mosaico, che lavorarono nella Cupola di S. Giovanni tom. 5. XLII.
Magalotti Filippo tom. 5. LXIII.
Gostanza tom. 5. 212.
Lorenzo Conte tom. 5. LXIII.
Magistrato dell' Arte della Lana deputato per assistere alla Fabbrica della Chiesa di S. Maria del Fiore tom. 6. 73.
Il detto Magistrato eletto Soprantendente alla Fabbrica della Loggia di Piazza detta de' Lanzi tom. 6. 75.
Della Sala Papale incorporata nel Monastero nuovo ivi.
Ai lastrici della Piazza della Signoria, e di S. Maria Novella ivi.
Della Fortezza di Pisa ivi.
Delle Rocche di Bibbiena, di S. Niccolò, e di Romena tom. 6. 75.
Magistrato dell' Opera di S. Maria del Fiore quando principiasse tom. 6. 72.
Maiori Giovanni Gesuita tom. 5. 149.
Pietro Provinciale de' Gesuiti ivi.
Malespina Lodovico Vescovo tom. 6. 260.
Ricordano tom. 5. VI. XIII. 289. tom. 6. 5. 7. 213. 281. 340.
Malvezzi Prete Niccolò tom. 5. 233.
Mancini Francesco Prior di S. Lorenzo tom. 5. 69.
Manetti Giannozzo tom. 5. 128. tom. 6. 119.
Gio. tom. 5. 128.
Manni Domenico tom. 5. XIII. LIII. 87. 179. 243. 268. 288. 302. 305. 312. 313. 323. tom. 6. 77. 130. 182. 197. 305. 328.
Marcello II. Papa tom. 5. 158.
Marc' Antonio tom. 5. V.
S. Marco vecchio tom. 5. 11.
S. Maria del Fiore Chiesa Cattedrale, primaria Metropoli di Toscana tom. 6. 1. 16.
Sue varie denominazioni tom. 6. 3. e segg.
Quando edificata tom. 6. 6. e segg.
Sua rinnovazione tom. 6. 13.
Pianta della Chiesa nuova tom. 6. 18.
Assegnamenti per fare la detta Fabbrica tom. 6. 21. 74.
Vicende diverse della facciata di detta Fabbrica tom. 6. 50. e segg.
Demolizione di detta facciata tom. 6. 57.
Descrizione della pittura della presente facciata tom. 6. 60.
Benedizione della prima pietra del Campanile quando seguisse tom. 6. 63.
Descrizione di detto Campanile, e suo costo tom. 6. 63. e seg.

D

Descrizione della Cupola tom. 6. 27. e segg.
Quando si cominciasse a dipignere la Cupola tom. 6. 154.
Disegno di detta Pittura tom. 6. 158. e seg.
Campana maggiore quando fatta, e quando si rompesse tom. 6. 69.
Campana nuova, quando, e da chi fatta tom. 6. 69.
Struttura del Coro di detta Chiesa tom. 6. 140. 143. e seg.
Descrizione delle Tribune esistenti in detta Chiesa tom. 6. 164. e seg.
Meridiana quivi esistente tom. 6. 169. rinnovata ivi.
Reliquie esistenti in detta Chiesa tom. 6. 187. e segg.
Quando la detta Chiesa fosse dichiarata Metropolitana tom. 6. 239.
S. Maria Maddalena de' Pazzi tom. 5. 227.
Margherita Duchessa tom. 6. 248.
Marignolli loro Cappella tom. 5. 34. 73.
Marsilj Lionardo Arcivescovo tom. 6. 260.
Martelli loro Cappella tom. 5. 32.
Braccio tom. 6. 344.
Carlo tom. 5. 81.
Francesco Cardinale tom. 6. 344.
Gio: Francesco Abbreviatore Apostolico tom. 6. 344.
Lodovico ivi.
Luigi tom. 5. 81.
Ugolino tom. 5. 81. tom. 6. 344.
Arciv. vedi Giuseppe Maria.
Martino V. Papa tom. 5. XXXVII. XLIX. 17. 243. tom. 6. 75. 142. 186. 192. 238.
Marucelli Suor Agata Agnola Verg. tom. 5. 215.
Marzimedici Alessandro Arcivescovo tom. 5. 175. 208.
Mazza Clemente tom. 5. 174.
Mazzei Suor Clarice tom. 5. 228.
Medaglie d'oro messe ne i fondamenti del Campanile di S. Maria del Fiore tom. 6. 63.
De' Medici Alessandro Arcivescovo, Cardinale, e Papa tom. 5. 299. tom. 6. 31. 172. 208. 300.
Sua legazione ad Arrigo IV. Re di Francia tom. 6. 301.
Medici Alessandro I. Duca di Firenze tom. 5. 40. tom. 6. 248.
Anna Maria Luisa Elettrice Palatina tom. 5. 68. 212.
Ardingo tom. 5. 112.
Averardo tom. 5. 37. 112.
Auretta tom. 5. 81.
Bernardetto tom. 5. 216.
Buonaguida tom. 5. 112.
Cosimo Duca tom. 5. 13.
Don Filippo Principe tom. 5. XII. XXVI.
Suo Battesimo tom. 5. XV. XXVI.
Francesca tom. 5. 112. tom. 6. 250.
Francesco Maria Cardinale tom. 5. 94.
Giovanni tom. 5. 37. 112.
Giovanni di Bicci tom. 5. 17. 22.
Gio: Carlo Cardinale tom. 6. 257.
Giovanni l'Invitto tom. 5. 28. 32.
Don Giovanni Principe tom. 5. 61.
Giovanni fatto Papa col nome di Leone X. tom. 5. 113.
Giulia tom. 5. 216.
Giuliano tom. 5. 32. 143. tom. 6. 297.
Giuliano Duca di Nemurs, tom. 5. 40.
Giulio Cardinale, et Arcivescovo stato eletto Papa col nome di Clemente VII. tom. 5. 44. tom. 6. 29. 297.
Sua moneta fatta battere da Cardinale tom. 6. 299.
Suo Sinodo detto delle Lettere rosse tom. 6. 298.
Leopoldo Principe tom. 5. 144. tom. 6. 257.
Lorenzo tom. 5. 32. 143.
Lorenzo Duca d'Urbino tom. 5. 40.
Lorenzo il Magnifico tom. 5. XXIX. 41. 208. tom. 6. 118. 121. 168. 283.

Margherita Duchessa di Parma tom. 5. 144.
Maria Sposa d' Arrigo Re di Francia tom. 6. 255.
Mattias tom. 6. 257.
Michele tom. 5. LXIII
Orlando tom. 6. 245.
Ottaviano tom. 5. 27. tom. 6. 300.
Piero tom. 5. LII. 24. 32. 33. 332.
Don Pietro Cardinale tom. 6. 251.
Porzia Monaca in S. Clemente tom. 5. 259.
Sebastiano tom. 6. 172. 300.
Tanai Senatore tom. 5. 33.
Mess. Tommaso tom. 5. 87.
Mess. Vieri, sua Arme tom. 5. 35.
Vitale tom. 5. 159.
Melani Domenico tom. 5. 333. e segg.
Michelozzi Fra Girolamo Caval. tom. 5. 329.
Migliore Leopoldo tom. 5. VI. VII. XXVI. XLV. LIII. LXV. 17. 28. 77. 109. 110. 159. 167. 204. 286. 310. tom. 6. 6. 7. 8. 13. 30. 31. 51. 58. 62. 68. 74. 75. 77. 87. 108. 121. 168. 173. 176. 179. 189. 214. 219. 225. 239. 256. 283. 285. 316. 333. 340. 346.
Mess. Migliore Prior di S. Michele Berteldi tom. 5. 186. 189.
Minerbetti Diario tom. 6. 129.
Minerbetti Cosimo Arcidiacono tom. 6. 176.
Sua Relazione delle Reliquie di S. Maria del Fiore tom. 6. 180. e fegg.
Mess. Francesco Arcidiacono tom. 5. LXVI.
Mini Paolo tom. 6. 3. 64.
S. Miniato al Monte Chiesa tom. 5. XI.
S. Miniato al Monte Convento di Monache tom. 5. 219.
Fondazione di detto Convento tom. 5. 220.
Loro abito tom. 5. 222.
Denominate le dette Monache de' Baroncelli tom. 5. 223.
Chiamato poscia Convento del Ceppo tom. 5. 225.
Rovina del Convento del Ceppo cagionata dalla Piena d' Arno tom. 5. 228.
Uscita di dette Monache dal detto Convento per causa della piena, e ingresso loro nell' Ospizio de' Certosini tom. 5. 229.
Miracolo fatto da S. Ambrogio Arcivescovo tom. 5. 5.
Miracolo occorso nella traslazione delle Reliquie di S. Lorenzo tom. 5. 57.
Monache di S. Maria della Neve unite a quelle di S. Agata tom. 5. 244.
Loro Convento divenuto Ospizio de i Monaci della Badia di Fiesole tom. 5. 245.
Monaci Basiliani detti Ermini tom. 5. 219.
Monaci di Crespino tom. 5. 25.
Monaco di S. Miniato al Monte sua Profezia tom. 5. XVI. e seg.
Monaldeschi Francesco Vescovo tom. 5. 109.
Monaldi Piero tom. 5. LIV.
Monastero di Religiose dette di S. Maria di Querceto dell' Ordine Camaldolense unito allo Spedale di Bonifazio tom. 5. 316.
Monsacchi Felice Proposto di S. Gio: tom. 5. XLII.
De' Mozzi Andrea Vescovo tom. 5. 13.
Morigia Iacopo Antonio Arcivescovo tom. 6. 79. 208. 260. 377.

N

Nasi Lutozzo Senatore tom. 5. 159.
Nelli Gio: Batista Senatore tom. 6. 18. e seg. 32. 69. 124.
Gio: Batista Clemente tom. 5. VII. XIII. XXVI. XXXV. XLII. 27. 28. 63. tom. 6. Prefazione II. III. 16. 51. 56. 60.
Nerli Francesco Cardinale, e Arcivescovo tom. 6. 197. 350.
Neroni loro Cappella tom. 5. 93.
Carlo ivi,

Diotisalvi tom. 5. 28. 33.
Giovanni Arcivescovo tom. 6. 31.
Niccolini March. si Matteo Senatore tom. 5. 144. 264.
Piero Arcivescovo tom. 5. XXXII. tom. 6. 58. 137. 176. 256. 258.
Niccolò II. Papa tom. 5. 20. tom. 6. 237.
Detto V. tom. 5. 196. 198. tom. 6. 73. 97. 245.
Niccolò Piccinino tom. 6. 130.
Niccolò Tignoso da Fuligno tom. 6. 128.
Niccolò Tolentino tom. 6. 130.
Nierembergh Eusebio tom. 5. 182.

O

Offerta solita farsi alla Chiesa di S. Giovannino de' PP. Gesuiti il giorno di S. Gio: Evangelista tom. 5. 112.
Offerta che si fa dai Magistrati alla Chiesa di S. Lorenzo il giorno del Santo tom. 5. 16.
Offerte che si facevano anticamente alla Messa tom. 5. 13.
Onoranze accordate al Vescovado Fiorentino tom. 6. 276. e seg.
Onorio Imperatore tom. 5. VII.
Onorio III. Papa tom. 5. 22. 168. 169. tom. 6. 191.
Dell' Orco Bartolommeo tom. 5. 170.
Guidalotto tom. 5. 168.
Donna Bernardesca sua moglie ivi.
Niccolò tom. 5. 170.
Organo di S. Giovanni suo valore tom. 5. XXXIX.
Orsini Cammillo Guardiano della Compagnia delle Stimate tom. 5. 94. e seg.
Orsini Aldobrandino Conte tom. 5. 303.
Alfonsina tom. 5. 335.
Cardinale Latino tom. 5. 26. tom. 6. 14.
Francesco Cardinale tom. 6. 305.
Rinaldo Arcivescovo tom. 5. 40. 274.
D' Orso Antonio Vescovo tom. 5. 288.
Ospizio dei Certosini in Via S. Gallo comprato dalle Monache del Ceppo tom. 5. 231.
Ottone II. Imperatore tom. 6. 7.
Detto III. tom. 6. 7. 89.

P

Padri Francescani detti Amadei tom. 5. 130.
Loro abitazione tom. 5. 133.
Padroni antichi del Terreno, ove fu fabbricato il Convento del Ceppo tom. 5. 235. e seg.
Palio che si corre per la Festa di S. Lorenzo tom. 5. 16.
Palio di S. Giovanni introd. XI.
Palmieri Matteo Cronica tom. 6. 64.
Panciatichi Bandino tom. 5. LXIII.
Giovanni ivi.
Fatti Cavalieri ivi.
Ceremoniale tenuto in tale occasione tom. 5. LXIII. e seg.
Pandolfini Agnolo tom. 5. LXVII.
Carlo tom. 5. LXVII. tom. 6. 245.
Pansovio risuscitato da S. Ambrogio tom. 5. 8.
Paoli Francesco Canonico, e ultimo Rettore della Chiesa di S. Giovannino tom. 5. 129.
S. Paolino Amanuense di S. Ambrogio tom. 5. 2. 52. tom. 6. 199.
Paolo Giovio Vesc. di Nocera tom. 5. 75.
Paolo II. Papa tom. 5. 331.
Detto III. tom. 5. 122. 139. 232.
Detto IV. tom. 5. 122.
Detto V. tom. 5. 43. 92.
Pasquale II. Papa tom. 5. 25. tom. 6. 60. 215.
Passavanti Fra Iacopo Domenicano tom. 5. 110.
Pazzi Alfonso tom. 5. 138.
Andrea tom. 5. LXVII.
Chirico tom. 6. 74.
S. Maria Maddalena tom. 5. 152.
Pazzino tom. 6. 74.
Piero tom. 5. 138.
Pecori Guido tom. 6. 209.
Pennini Vittorio tom. 5. 324.

Pe-

Peste accaduta nel 1517. di dove usciffe tom. 5. 278.
Petribuoni tom. 5. XXII. LII.
Piazza de' Bonizzi tom. 6. 89.
Piazza di S. Giovanni sua forma tom. 5. XIV.
Piccolomini Francesco Cardinale tom. 5. LII.
Piene d' Arno tom. 5. XLII. LII. 228.
S. Piero da Verona Martire Domenicano tom. 5. XVI.
Pietro Ailon Gesuita tom. 5. 128.
Pilli Famiglia tom. 6. 321.
Durazzo tom. 5. 322.
Ruggierino tom. 5. 321.
Piò II. Papa tom. 5. XLVIII. 96. 170. tom. 6. 142. 241.
Detto III. tom. 5. LII.
S. Pio V. Papa tom. 5. 133. tom. 6. 104. 252. 300.
Piovan Arlotto tom. 5. 291. e segg.
Pitti Buonaccorso tom. 5. LXV.
Luca quando creato Cavaliere tom. 5. LXV. e seg.
Podio Vescovo tom. 6. 88.
Poggini Francesco tom. 6. 19. 176. 196.
Poggio Istorie tom. 6. 130.
Ponte vecchio caduto per la Piena tom. 5. V.
Porta a S. Gallo quando fusse murata tom. 5. 167. 173.
Portinari Folco Fondatore dello Spedale di S. Maria Nuova tom. 6. 334.
Del Pozzo Toscanelli Maestro Paolo tom. 6. 169.
Pratesi Gaetano tom. 5. 95.
Principio della dignità Cardinalizia tom. 6. 303.
Numero di detti Cardinali ivi.
Loro Abito ivi.
Loro titoli ivi.
Principio del Palazzo de' Vescovi Fiorentini tom. 6. 339.
Accrescimento ivi 342. e segg.
Privilegj concessi al Priore, e Canonici di S. Lorenzo tom. 5. 106. e seg.
Processione, che si fa dal Clero Fiorentino il giorno di S. Agata tom. 5. 280. e seg.
Processioni de' Bianchi, loro incominciamento, e loro Istituto tom. 5. 199. e segg.
Pucci Orazio Canonico tom. 5. 233.
Lorenzo Senatore tom. 5. 282.
Puccinelli Don Placido tom. 5. 286. tom. 6. 291.
Pulpiti di S. Lorenzo tom. 5. 35.

Q

Quaratesi Castello tom. 5. 316.

R

Da Rabatta Forese tom. 5. XVI.
Radagaso tom. 6. 5.
Raimbaldo Vescovo tom. 6. 87. e seg.
Rainaudo Teofilo tom. 5. 16.
Razzi Don Silvano tom. 5. 174. 266. 316. 319. tom. 6. 266. 287.
Redi Tommaso tom. 5. XXIV. LXIII.
Reliquie esistenti nella Chiesa di S. Lorenzo da chi donate tom. 5. 47. e seg.
Bolla riguardante le dette Reliquie ivi.
Della Rena Capit. Cosimo tom. 5. XIII.
Reparato Vescovo tom. 6. 5.
Rescritti di Cosimo I. a favore de' PP. Gesuiti tom. 5. 132.
Rettori Secolari della Chiesa di San Giovannino tom. 6. 113.
Riario Raffaello Cardinale tom. 6. 143.
Ricasoli Agnolo Vescovo tom. 5. 13. 192.
Albertaccio tom. 5. XVII.
Filippo tom. 5. 315.
Lisa tom. 5. XVII.
Riccardi Marchesi Cosimo tom. 5. 31.
Gabbriello tom. 5. 149. 162.
Palazzo ivi.
Romolo tom. 5. 60. 164.
Riconesi mess. Antonio Maria tom. 5. 175.
Ridolfi Antonio tom. 5. LXVII.

Iacopo Gonfaloniere tom. 5. 111.
Stiatta tom. 6. 39.
Loro Cappelle tom. 5. 29. tom. 6. 39.
Ridolfo Areiduca d'Austria to. 6. 306.
B. Ridolfo Camaldolense tom. 5. 265.
Rimbaldese P. Alessandro Gesuita tom. 5. 145.
Rimbotti Tommaso tom. 6. 166.
Rinieri Vescovo tom. 5. xxxvi. tom. 6. 87. 216.
Suo Corpo tom. 5. xxxvi.
Rinuccini Matteo Arcivescovo di Pisa sua consagrazione tom. 5. 285.
Pier Francesco tom. 5. 138.
Rinuccio Farnese Cardinale tom. 5. 111.
Della Robbia Luca tom. 6. 73.
Romite di S. Bartolo a Cignoro unite al Monastero di Chiarito tom. 5. 192.
Rondinelli tom. 6. 23. 52. 57. 59. 129. 248. 249. 251.
Loro Cappella tom. 5. 30.
Francesco tom. 5. 160.
Suo Testamento ivi.
Matteo ivi.
Rose d'Oro mandate da più Pontefici a Firenze a diverse Principesse tom. 6. 251.
Rosselli Stefano tom. 5. 108. 109. 112. 119. 173. tom. 6. 10. 51. 76. 90. 124. 176.
Rosi Gio: Medico alberga i Gesuiti in Firenze tom. 5. 121. 128.
Della Rovere Vittoria Granduchessa tom. 6. 257.
Ruberto Re di Napoli tom. 5. 94.
Ruggieri Arcivescovo di Pisa tom. 5. 16.
Ruspi Arnolfo tom. 5. xLvi.
Lapo ivi.
Pepo ivi xLviii.

S

Sacchetti Francesco tom. 5. vi.
Tommaso tom. 5. Lxiii.
Salterelli Fra Simone Arcivescovo di Pisa tom. 6. 87.
S. Salvadore Chiesa nell' Arcivescovado suo principio tom. 6. 349.
Sue vicende ivi.
Fra Salvestro Francesco da Rossano Cappuccino tom. 5. 92.
Salviati Maria Madre del Duca Cosimo tom. 5. 259.
Salvini Antommaria tom. 5. xxviii. 162.
Salvino Canonico tom. 6. 91.
Sansovino tom. 5. xLv.
Sassolini Alessandro tom. 5. 138.
Scala Bartolommeo tom. 5. 257.
Giuliano ivi.
Giulio ivi.
Loro Arme tom. 5. 258.
Schiattesi mess. Benedetto tom. 5. 54.
Scuola di S. Maria del Fiore, detta Collegio Eugeniano suo principio, e privilegj tom. 6. 101.
Serie de' Maestri stati di detta Scuola tom. 6. 105. e segg.
Segni tom. 5. 114.
Alessandro tom. 6. 208.
S. Sempliciano tom. 5. 8. tom. 6. 4.
Sepoltura degli Arcivescovi, Canonici, e Cappellani di S. Maria del Fiore tom. 6. 132. e seg.
Sua struttura tom. 6. 133.
Sergrisi Francesco Maria tom. 5. xLviii.
Seriacopi Cavaliere tom. 5. 212.
Sichelmo Vescovo tom. 6. 87.
Sigismondo Imperatore tom. 5. xxxix.
Sigonio tom. 6. 183.
S. Silvestro Monastero di Monache in Roma tom. 5. xLvii.
Sisto III. Papa tom. 5. xxx.
Sisto V. Papa tom. 5. 47. 139.
Soderini Francesco Vescovo, e Cardinale tom. 5. 40. tom. 6. 139.
Sua ordinazione tom. 5. 40.
Piero Gonfaloniere tom. 6. 139.
P. Sottomaior Gesuita tom. 5. 215.
Sozzomeno tom. 6. 122.
Specioso Vescovo tom. 6. 7. 90.
Spedale del Ceppo assegnato per abitazione delle Monache di S. Miniato al Monte tom. 5. 225.
Spedale di S. Maria di San Gallo

unito

unito a quello degl' Innocenti tom. 5. 169. e seg.
De Statis Gio: Commissario Apostolico tom. 5. 225. 248.
Suor Girolama tom. 5. 213.
Sua guarigione istantanea tom. 5. 213.
Statua di Marte perduta per la Piena d' Arno tom. 5. v.
Stefano IX. Papa tenuto per Santo tom. 6. 183.
Strozzi Carlo Senatore tom. 5. xv. xxxii. xxxiii. xliii. 219. 227. 265. 268. 270. 271.
Gio: Batista tom. 6. 32.
Pazzino tom. 5. lxv.
Roberto Vescovo tom. 6. 258.
Strozzo tom. 5. xxv.
Della Stufa loro Cappella tom. 5. 29.
Detti de' Lotteringhi ivi.
Lodovico ivi.
Neri ivi.
Suarez Antonio tom. 5. 138.

T

Taddei loro Cappella tom. 5. 33.
Tanini Antonia Fondatrice del Monastero di S. Clemente tom. 5. 256.
Targioni Gio: Dottore tom. 6. 26.
Tedaldi Tedaldo tom. 5. l.
Teodelinda Regina tom. 5. ix. xiii.
Udimberga sua figlia tom. 5. xiii.
Teoderico di Niem. tom. 5. 204.
Teodosio Imperatore tom. 5. vii. xiii. 3.
Tillemont tom. 5. 53.
Tommaso Vescovo di Trau tom. 5. 273.
Tornabuoni Lucrezia tom. 5. 24.
Della Torre P. Francesco Rettore de' Gesuiti tom. 5. 150.
Torri Artimisia tom. 5. 260.
Sua morte tom. 5. 261.
Torrigiani Piero tom. 5. l.
Della Tosa Simone tom. 5. xx. 286.
Tortelli Gio: Arciprete Aretino tom. 5. 174. tom. 6. 204.
Del Turco Pier Francesco tom. 5. 250.

V

Valeriani Pietro Cardinale tom. 6. 14.
Valori Maso tom. 6. 63.
Varchi Benedetto tom. 5. xxii. 41. 45. 114. 278.
Vasari Giorgio tom. 5. liii. 17. 23. 208. tom. 6. 18. 35. 54. 124. 138. 139. 144.
Sua morte, e sepoltura tom. 6. 157.
Suo Elogio ivi.
Ubaldini loro Cappella tom. 5. 34.
Da Verrazzano Frosino tom. 6. 74.
Verzoni Niccolò tom. 5. lii. 153. 211. 217. 284. tom. 6. 58. 256.
Ughelli Abate tom. 6. 7. 105. 264. 288. 290. 296. 304. 320.
Ugo Cardinale tom. 5. 168.
Ugo Re di Cipri tom. 5. 107.
Ugoletti P. Elpidio Gesuita tom. 5. 128.
Uguccioni Benedetto tom. 6. 56. 207.
Via Cassia Colonna tom. 6. 76.
Villani Giovanni tom. 5. vi. xiv. xvii. xviii. xix. xxv. 179. tom. 6. 2. 5. 8. 183. 201. 266. 287. 332. 340. 348.
Matteo tom. 5. 302. [illegible] 184. 305.
Da Vinci Bartolommeo Vescovo Valvense tom. 5. 87.
Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana suo solenne ingresso in Firenze tom. 5. 151.
Visdomini Famiglia Custode, e Difensora del Vescovado Fiorentino tom. 6. 341.
Vittore II. Papa tom. 6. 185. 213. 237.
Vittorio III. Papa tom. 6. 60.
Vitelleschi Gio: Cardinale sua prigionia, e morte tom. 6. 315. e seg.
Uliari Bartolommeo Vescovo tom. 5. 193.
Urbano II. Papa tom. 5. 12. tom. 6. 70.
Detto V. tom. 5. xlix.

Detto

Detto VIII. tom. 5. 110. 112.

X

Ximenes P. Lionardo tom. 5. xxv. tom. 6. 34. 80. 151. 169. 170.

Z

Zanchini Fra Guido Cavaliere tom. 5. 320.
Zanobia Reina de i Palmireni tom. 6. 199.
Sua prigionia tom. 6. 281.
Suoi Figli ivi.
S. Zanobi Vescovo tom. 5. 174. tom. 6. 2.
Di che Famiglia fosse tom. 6. 281.
Suo anello mandato al Re di Francia tom. 6. 282.
Sua legazione a Costantinopoli tom. 6. 284.
Ove sepolto tom. 5. 8.
Traslazioni, e recognizioni fatte delle sue Ossa tom. 6. 198. 201.
Zosimo Papa tom. 6. 3.

IL FINE.



MC

